



**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
**PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA**  
Sostituto Procuratore dott. Giancarlo Capaldo

Procedimento penale n. 31079/2005 noti  
contro  
**PINOCHET UGARTE, Augusto José Ramón + 145**

**Richiesta di applicazione della misura cautelare  
della custodia in carcere**

**1**

## Sommario

Indagati	
a) Argentini	2
b) Boliviani	7
c) Brasiliani	7
d) Cileni	8
e) Paraguayani	10
f) Peruviani	10
g) Uruguayani	11
Imputazioni	14
Capo A1: caso BANFI	14
Capo B1: casi GATTI, ISLAS, ARNONE, RECAGNO	16
Capo B2: casi GATTI, ISLAS, ARNONE, RECAGNO	21
Capo C1: caso BELLIZZI	25
Capo C2: caso BELLIZZI	27
Capo D1: casi GARCÍA de DOSSETTI, DOSSETTI, D'ELIA, CASCO de D'ELIA, BORELLI e GÁMBARO	30
Capo D2: casi GARCÍA de DOSSETTI, DOSSETTI, D'ELIA, CASCO de D'ELIA, BORELLI e GÁMBARO	35
Capo E1: caso GIORDANO	38
Capo E2: caso GIORDANO	40
Capo F1: casi MAGNET de TAMBURINI e TAMBURINI	43
Capo G1: casi STAMPONI e CORINALDESI	45
Capo G2: caso STAMPONI	50
Capo H1: casi LANDI e LOGOLUSO	53
Capo H2: casi LANDI e LOGOLUSO	56
Capo I1: casi CAMPIGLIA e VIÑAS	59
Capo I2: casi CAMPIGLIA e VIÑAS	64
Capo L1: caso MONTIGLIO	68
Capo M1: caso VENTURELLI	70
Capo N1: caso DONATO AVENDAÑO	72
Capo O1: caso MAINO	75
Introduzione generale	77
Abbreviazioni	80

<b>Parte I: Svolgimento delle indagini</b>	<b>84</b>
1. Svolgimento delle indagini	85
a) Indagini relative al proc. pen. n. 16205/98, concernente la scomparsa in Cile di 7 cittadini italiani	85
b) Indagini relative al proc. pen. n. 8823/99R, concernente la scomparsa in Argentina, Bolivia, Brasile, e Paraguay di 28 cittadini italiani	90
c) Stralcio delle indagini relative all'uccisione di 4 cittadini italiani, di cui al proc. pen. n. 16205/98, e di 21 cittadini italiani, di cui al proc. pen. n. 8823/99R, e unificazione dei due procedimenti.	102
 <b>Parte II: Il quadro storico e istituzionale</b>	 <b>103</b>
2. Introduzione	104
3. Il Paraguay	109
a) La situazione politica: la dittatura di STROESSNER (1954-1989)	109
b) Gli apparati repressivi	117
c) Appendice	130
4. Il Brasile	133
a) La situazione politica	133
1. La deposizione del presidente Goulart e gli anni del regime militare (1964-1985)	133
2. Da <i>Brasil nunca mais</i> all'indennizzo ai parenti delle vittime della dittatura	141
b) Gli apparati repressivi	145
1. Il <i>Serviço Nacional de Informações</i> (SNI)	146
2. Il <i>Departamento de Polícia Federal</i> (DPF)	148
3. Le <i>Secretarias de Segurança Pública</i> (SSP) e i <i>Departamentos de Ordem Política e Social</i> (DOPS)	149
4. La suddivisione in Zone di Difesa Interna (ZDI) e la creazione dei <i>Destacamentos de Operações de Informações – Centro de Operações de Defesa Interna</i> (DOI-CODI)	151
5. La Bolivia	154
a) La situazione politica: dal golpe di BÁNZER al ritorno della democrazia (1971-1982)	154
b) Apparati repressivi	162
1. Introduzione	162
2. Il <i>Servicio de Inteligencia del Estado</i> (SIE)	163
3. Il <i>Departamento de Orden Político</i> (DOP)	167
6. L'Uruguay	171
a) La situazione politica	171
1. La presidenza di Juan María BORDABERRY e la dittatura militare (1971-1984)	171
2. La transizione democratica e l'istituzione della <i>Comisión para la Paz</i>	181
b) Gli apparati repressivi	188
7. Il Cile	201
a) La situazione politica	201

1. Il golpe e la dittatura di PINOCHET	201
2. La Commissione nazionale verità e riconciliazione	210
b) Gli apparati repressivi	215
1. La DINA	215
2. La DINA estera	222
3. Lo scioglimento della DINA e la creazione della CNI	233
8. L'Argentina	241
a) La situazione politica	241
1. Il ritorno di PERÓN, il golpe del 1976 e la dittatura militare (1973-1983)	241
2. La transizione democratica: il processo alle giunte militari, la CONADEP e l'emanazione delle leggi d'indulto.	250
b) Gli apparati repressivi	255
1. Il quadro normativo	255
2. La strutturazione organizzativa della repressione	257
3. I servizi di <i>intelligence</i> e i <i>Grupos de Tarea</i> (Gruppi di lavoro)	269
9. Paesi marginalmente rilevanti per l'inchiesta: Ecuador e Perù	282
a) Introduzione	282
b) Ecuador: La situazione politica: il governo militare "rivoluzionario e nazionalista" di Guillermo RODRÍGUEZ LARA, l'involuzione del 1976 e il ritorno alla democrazia. (1968-1979)	283
c) Perù: la "rivoluzione dall'alto", la seconda fase del governo militare e il trasferimento del potere ai civili (1968-1980).	288
<b>Parte III: La repressione all'estero degli oppositori politici uruguayani: cittadini italo-uruguayani sequestrati in Argentina</b>	<b>295</b>
<i>Sezione I: La repressione contro il Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros e il Movimiento 26 de Marzo</i>	296
10. Il sequestro e l'uccisione di Daniel Álvaro BANFI BARANZANO	297
a) Descrizione degli eventi	297
b) Individuazione dei responsabili	315
1. Gli argentini	317
2. Gli uruguayani	317
<i>Sezione II: La repressione contro il Partido por la Victoria del Pueblo</i>	320
11. Il sequestro dei militanti del PVP in ARGENTINA	321
a) Origini e natura del PVP	321
b) La campagna repressiva contro gli esuli del PVP in Argentina	324
12. Il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti"	333
a) Introduzione	333
b) Il trattamento dei prigionieri ad Orletti	335
c) Il trasferimento in Uruguay	342
d) I sequestri di settembre-ottobre 1976 e la chiusura di Orletti	352
e) Comandanti ed esecutori della repressione ad Orletti:	356
1. Gli argentini	356
2. Gli uruguayani	373

h



**Parte IV: Una coppia italo-cilena / italo-argentina sequestrata in Argentina** 547

21. Il sequestro e l'uccisione di María Cecilia MAGNET FERRERO de TAMBURINI e Guillermo Alfredo TAMBURINI 548
- a) Descrizione degli eventi 548
  - b) Individuazione dei responsabili 559

**Parte V: La repressione in Bolivia di cittadini stranieri militanti nell'Ejercito de Liberación Nacional (ELN)** 565

22. Il sequestro e l'uccisione dei cittadini italo-argentini Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e Mafalda CORINALDESI de STAMPONI (settembre - novembre 1976) 566
- a) Descrizione degli eventi 566
    - 1. L'esilio dell'ex presidente boliviano Juan José TORRES e la riorganizzazione dell'ELN 566
    - 2. Le prime retate in Bolivia contro l'ELN: i casi di Loyda SANCHEZ BEJARANO, Rubén Luis ROMERO EGUINO, Graciela Antonia RUTILA ARTÉS (gennaio - aprile 1976) 569
    - 3. L'uccisione a Buenos Aires di Juan José TORRES GONZALES (giugno 1976) 577
    - 4. Il capitolo cileno: Julio del Transito VALLADARES CAROCA (luglio 1976) 580
    - 5. L'uccisione dell'uruguayano Enrique Joaquim LUCAS LOPEZ (settembre 1976) 586
    - 6. L'italo-argentino Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e sua madre Mafalda CORINALDESI de STAMPONI (settembre - novembre 1976) 589
  - b) Individuazione dei responsabili dei sequestri e delle uccisioni di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e Mafalda CORINALDESI de STAMPONI 599
    - 1. I boliviani 599
    - 2. Gli argentini 600

**Parte VI: La repressione all'estero degli oppositori politici argentini** 604

23. Il sequestro e l'uccisione di Alejandro José LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL (marzo 1977) 605
- a) Introduzione: la collaborazione repressiva fra Argentina e Paraguay nella seconda metà degli anni Settanta 605
  - b) Descrizione degli eventi 608
  - c) Individuazione dei responsabili 630
    - 1. I paraguayani 630
    - 2. Gli argentini 632
    - 3. Gli uruguayani 635

*Sezione II: La repressione contro i Montoneros: cittadini italo-argentini sequestrati in Brasile* 636

24. Il sequestro e l'uccisione di Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI 637
- a) Descrizione degli eventi 637
    - 1. Introduzione 637
    - 2. La controffensiva dei Montoneros 642

13. Il sequestro e l'uccisione di Gerardo Francisco GATTI ANTUÑA	404
14. Il sequestro e l'uccisione di María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI	421
15. Il sequestro e l'uccisione di Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ	429
16. Il sequestro e l'uccisione di Juan Pablo RECAGNO IBARBURU	432
17. Individuazione dei responsabili dei sequestri e delle uccisioni di GATTI, ISLAS, ARNONE e RECAGNO	438
a) Gli argentini	438
b) Gli uruguayani	445
<i>Sezione III: La repressione contro i militanti della Resistencia Obrero Estudiantil</i>	452
18. Il sequestro e l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI	453
a) Descrizione degli eventi	453
b) Individuazione dei responsabili	458
1. Gli argentini	459
2. Gli uruguayani	460
<i>Sezione IV: La repressione contro i Grupos de Acción Unificadora</i>	461
19. Il sequestro e l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA, Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ	462
a) Descrizione degli eventi	462
1. Introduzione	462
2. Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA	463
3. Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES	467
4. Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO	470
5. Raúl GÁMBARO NÚÑEZ	472
6. La retata contro i militanti dei GAU in Argentina	474
7. La detenzione presso i ccd della Polizia di Buenos Aires	501
b) Individuazione dei responsabili	514
1. Gli argentini	514
2. Gli uruguayani	522
<i>Sezione V: La repressione contro i militanti del Partido Socialista de Trabajadores argentino e del Partido Comunista Revolucionario uruguayano</i>	531
20. Il sequestro e l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO (giugno 1978)	532
a) Descrizione degli eventi	532
1. Introduzione	532
2. Linee di tendenza della repressione politica in Argentina nel 1978	533
3. Il caso di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO	538
b) individuazione dei responsabili	542
1. Gli argentini	542
2. Gli uruguayani	545

3. I sequestri del febbraio 1980 a Buenos Aires	649
4. Il sequestro di CAMPIGLIA e PINUS a Rio de Janeiro (12 marzo 1980)	654
5. Gli altri sequestri di marzo nella provincia di Buenos Aires	658
6. I sequestri di <i>Montoneros</i> in Perù (giugno 1980)	659
7. I sequestri di VIÑAS e ADUR (Paso de los Libres, 26 giugno 1980)	667
8. Il sequestro di Silvia TOLCHINSKY (Las Cuevas, 9 settembre 1980)	673
b) Individuazione dei responsabili	679
1. Gli argentini	679
2. I brasiliani	706

**Parte VII: Il coordinamento repressivo tra le dittature del Cono Sud e il Sistema Condor** 710

25. Il Sistema Condor: genesi e organizzazione	711
a) Introduzione	711
b) I precedenti	714
c) La <i>Junta Coordinadora Revolucionaria</i>	721
d) La cattura di Jorge Isaac FUENTES ALARCÓN e Amílcar SANTUCHO	723
e) La fondazione del Sistema Condor	734
f) La Confederazione anticomunista latinoamericana e altri momenti di coordinamento politico	742
g) La struttura organizzativa del Sistema Condor	747
h) I programmi del Sistema Condor	762
26. Il Sistema Condor: le operazioni	790
a) Quadro d'insieme	790
b) Dirigenti e militanti del MIR cileno scomparsi in Argentina (marzo/luglio 1976)	805
1. Edgardo ENRIQUEZ ESPINOZA	806
2. Patricio BIEDMA SCHADEWALDT	811
3. Luis Enrique ELGUETA DÍAZ (e il breve sequestro di Laura Ruth ELGUETA DÍAZ e di Sonia Magdalena DÍAZ URETA de ELGUETA)	814
c) L'uccisione a Buenos Aires degli ex-parlamentari uruguayani Zelmar MICHELINI e Héctor GUTIÉRREZ RUIZ	820
d) L'uccisione a Buenos Aires dell'ex presidente boliviano Juan José TORRES (giugno 1976)	830
e) Argentini sequestrati in Bolivia: Carla Graciela RUTILA ARTÉS (aprile 1976)	834
f) Argentini scomparsi in Uruguay: María Claudia GARCÍA IRURETA GOYENA (agosto 1976)	841
g) Uruguayani sequestrati in Argentina e liberati in Cile: Anatole Boris e Victoria Eva JULIEN GRISONAS (settembre 1976)	849
h) L'uccisione a Washington del cileno Orlando LETELIER (settembre 1976)	856
1. Introduzione	856
2. L'organizzazione ed esecuzione dell'attentato	858
3. Le indagini	861
i) Paraguayani sequestrati in Argentina: Augustín GOIBURU (febbraio 1977)	866
j) Argentini sequestrati in Uruguay: Claudio Ernesto LOGARES, Mónica Sofia GRISPON e Paula Eva LOGARES (maggio 1978)	875
k) Uruguayani sequestrati in Brasile: Lilian Elmira CELIBERTI ROSAS, Universindo RODRÍGUEZ DIAZ, Camilo Gustavo e Francesca CASARIEGO (novembre 1978)	882

27. Il Sistema Condor: le responsabilità nel presente procedimento	892
a) Introduzione	892
b) Il ruolo del Condor nelle operazioni contro i militanti del PVP	893
c) Il ruolo del Condor nelle operazioni contro i <i>Montoneros</i>	896
d) Conclusioni	901
e) Individuazione dei responsabili	905
1. Casi Gerardo GATTI (giugno 1976) María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO (settembre-ottobre 1976)	908
2. Casi Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI (settembre-ottobre 1976)	912
3. Casi José Alejandro LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL (marzo 1977)	916
4. Caso Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI (aprile 1977)	920
5. Casi Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Julio César D'ELIA PALLARES, Yolanda Iris CASCO de D'ELIA, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ (dicembre 1977)	923
6. Caso Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO (giugno 1978)	928
7. Casi Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI (marzo 1980) e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI (giugno 1980)	932
 <b>Parte VIII: Cittadini italo-cileni uccisi in Cile</b>	 <b>937</b>
28. Juan José MONTIGLIO MURUA (settembre 1973)	938
a) Descrizione degli eventi	938
b) Individuazione dei responsabili	943
29. Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI (ottobre 1973)	944
a) Descrizione degli eventi	944
b) Individuazione dei responsabili	952
30. Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO (maggio 1976)	954
a) Descrizione degli eventi	954
b) Individuazione dei responsabili	958
31. Juan Bosco MAINO CANALES (maggio 1976)	960
a) Descrizione degli eventi	960
b) Individuazione dei responsabili	968
 <b>Parte IX: Quadro riassuntivo degli indagati</b>	 <b>970</b>
32. Elenco degli indagati	971
a) Argentini	971
b) Boliviani	980
c) Brasiliani	982
d) Cileni	984
e) Paraguayani	987
f) Peruviani	988
g) Uruguayani	989
 <b>Parte X: Reati</b>	 <b>995</b>

33. Reati	996
a) Sussistenza del reato di cui all'art. 416 c.p.	996
b) Non procedibilità per intercorsa prescrizione per il reato di cui all'art. 416 c.p. e per i reati di rapina pluriaggravata, estorsione, violenza sessuale, sequestro di persona, occultamento di cadavere e per quelli in materia di armi da guerra	997
c) Sussistenza del reato di omicidio pluriaggravato	997
d) Sussistenza del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione	998
e) Sussistenza del reato di strage	998
f) Concorso tra il reato di strage e quello di sequestro di persona	1000
g) Concorso tra il reato di strage e quello di omicidio pluriaggravato	1001

**Parte XI: Conclusioni e richieste** **1002**

34. Esigenze cautelari e richiesta di misure cautelari	1003
a) Sussistenza delle esigenze di cui all'art. 274 c.p.p. lettere a) e b)	1003
b) Richiesta di misure nei confronti degli indagati:	1004
1. Argentini	1004
2. Boliviani	1007
3. Brasiliani	1008
4. Cileni	1008
5. Paraguayani	1009
6. Peruviani	1010
6. Uruguayani	1010





**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
**PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA**  
Sostituto Procuratore dott. Giancarlo Capaldo

Procedimento penale n. 31079/2005 noti  
contro  
**PINOCHET UGARTE, Augusto José Ramón + 145**

**Richiesta di applicazione della misura cautelare  
della custodia in carcere**

A handwritten signature in the bottom left corner of the page.

RICHIESTA DI APPLICAZIONE DI MISURA CAUTELARE

**AL SIG. G.I.P.  
S E D E**

**Il P.M.  
dott. Giancarlo Capaldo**

Letti gli atti del procedimento penale n. 31079/05 N

**contro**

i seguenti indagati:



- a) Argentini
- b) Boliviani
- c) Brasiliani
- d) Cileni
- e) Paraguayani
- f) Peruviani
- g) Uruguayani

qui di seguito indicati:

**a) Argentini**

1. **ALTURRIA, Reinaldo Martín**: colonnello, capo del reggimento di fanteria di Monte n.29 (Formosa) e, in quanto tale, responsabile dell'area 234 dall'ottobre 1975 all'ottobre 1977.
2. **ANITCH MAS, Antonio**: (alias **Uto** o **Utu**) (nato il 8.06.1948 a Felannis, Isole Baleari, Spagna, di Guillermo e Antonia, N° di tesserino della polizia 3532).
3. **ARIAS DUVAL LAMPERTI, Jorge Luis** (alias Arismendi o El Ratón) (di Agustín Domingo e Ángela Teresa LAMPERTI, n. il 24 maggio 1933 ad Alte. Brown, provincia di Buenos Aires; residente in Monroe 3226, 8vo piso, Dpto A, Capital Federal).
4. **BEHELLI, Jorge Eduardo** (nato il 12.10.1950 a La Paz, provincia di Entre Rios.D.N.I. N° 8.357.547. Ultimo domicilio: Alsina 107, 4° A, Bahía Blanca, provincia di Buenos Aires).
5. **BELLENE, Julio César** (di Antonio e Julia Rosa MOLINA, n. a Mendoza, prov. di Mendoza, il 6 febbraio 1931; nell'aprile 2002 risultava residente in República Arabe Siria 3310, 1er piso, apt. 4, Capital Federal; nel luglio 2002 viene indicato come residente in Paraná 1045, 4° piano, apt. B, Capitale federale).
6. **BERGÉS, Jorge Antonio** (nato ad Avellaneda, Argentina, il 27 agosto 1942 funzionario della polizia provinciale di Buenos Aires in pensione, residente in calle Magellanes, n. 1441, Quilmes, tessera d'identità della Polizia federale n. 7.726.674, tel. 011-42-54-9960).
7. **BULACIOS, Carlos Néstor**: colonnello, capo del *Regimiento de Infantería de Montaña 20* (Jujuy) e, in quanto tale, responsabile dell'area 323 dall'ottobre 1974 al novembre 1976.



8. **BUSSE, Antonio Domingo** (nato a Victoria, provincia di Entre Rios, il 17 gennaio 1926, titolare D.N.I. 5.889.828, di Lorenzo Busse e Luisa Gómez, domiciliato in Laprida 853 de San Miguel de Tucumán). Attualmente si trova presso il Penal de Villa Urquiza, Provincia de Tucumán.
9. **CABANILLAS, Eduardo Rodolfo** (nato nella capitale federale argentina il 9 aprile 1942, DNI 4.391.790, di Héctor Eduardo e Nelly Torero Pizarro, domiciliato in Avenida San Martín 1254, piso 4.to de San Martín de los Andes, provincia di Neuquén).
10. **CAEIRO, Oscar Néstor**: (nato il 17 ottobre 1925 a Villa de Soto, Cruz del Eje, Provincia di Córdoba. M.I. N° 6.452.431 - DM 43 O/E Córdoba. Domicilio: Superí 3155, Departamento "E", della Ciudad Autónoma de Buenos Aires, C. P. n° 1430).
11. **CAMICHA, Juan Carlos** (nato a Paraná, provincia di Entre Rios, il 16 novembre 1948, D.N.I. 5.091.074, domiciliato in calle El Zonda 2159, San Miguel, provincia di Buenos Aires).
12. **CAMPOS, Rodolfo Aníbal** (nato nella Capitale Federale, il 9.07.192, L.E. n° 4.228.558, di Mario Alberto e Ema Ciarlo, coniugato, domiciliato in Montevideo 958 4° H della Capitale Federale).
13. **CAPANEGRA, Julián Eduardo** (nato il 31.10.1928, nella Capitale Federale. DNI n° 6.200.652, domicilio fiscale: Av. Olleros 2668 Piso 3- D.to B (1426)- Capitale Federale. Domicili alternativi: Av. Córdoba 1674-Capitale Federale, tel.: 4813-7342).
14. **CARDARELLI PONS, Nedo Otto** (nato il 15 settembre 1932, di Ernesto e Dora Evangelina PONS, titolare DNI 4.815.629, residente in calle Flaubert 1141, Bella Vista, Prov. di Buenos Aires).
15. **CONSIGLIA, Eduardo Néstor** (nato il 28.10.1947 in Capital Federal. D.N.I. N° 7.792.832. Ultimo domicilio: Circuito 1ra.- Manzana 22- Casa 10- Ciudad Evita, provincia di Buenos Aires).
16. **ENCISO, César Alejandro**: (alias Horacio Andrés RIOS, Pino) (nato il 15.09.1950 nella prov. di Buenos Aires, CI n° 7.976.059 della Polizia Federale argentina).
17. **ESCOBAR, Enrique Osvaldo** (alias **Ricardo BURGOS, ESCUDERO, Tito**) (nato il 20 genn. 1951 nella Capitale Federale, LE n° 8.519.490, C.I. n° 6.612.657 della Polizia Federale argentina).
18. **ETCHECOLATZ, Miguel Osvaldo** (nato ad Azul, 1° maggio 1929, in pensione, residente in avenida Pueyrredón, 1035, piano 9, Capital Federal, tessera d'identità della Polizia federale n. 5.835.002)
19. **FONTANA TARANTO, Carlos Gustavo** (nato a La Plata, prov. di Buenos Aires, il 17 marzo 1944, di Gustavo e di Carmen Maria TARANTO; titolare CIPF 8.193.579, residente in calle Cabala 3389 Capitale Federale).

20. **FORESE, Osvaldo** (alias **Paqui, Paquidermo** o **Roberto VILLAHINOJOSA**) (nato il 5 luglio 1953, di José Vito Santos FORESE e María Luisa PERRETA; titolare del C.I. 5.275.774, Prio.C.I. 7.081.454).
21. **GALVEZ, Rubén**: in servizio al *Batallón de inteligencia* 601 nel 1980, operava nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, che il battaglione utilizzava come centri di detenzione clandestina.
22. **GETTOR, Antonio** (nato il 05.02.1931 a Capital Federal, Argentina; figlio di Agustín e Adela Nahum, C.I. 2.983.343, D.N.I. 4.070.408, coniugato).
23. **GRAFFIGNA POZZI, Omar Domingo Rubens** (nato il 2 aprile 1926, di Domingo Alfonso e Maria, carta d'identità argentina 4.769.947; nel 1997 risultava residente in calle de Teodoro García n. 2259, piano III, Buenos Aires).
24. **GUALCO TERRAZA, Juan Carlos** (titolare DNI 5.571.666, nato il 16 aprile 1931, di José e Angela María Elisa TERRAZA, residente in Avenida del Libertador 4854, piano I, Dipartimento "C" Capitale Federale).
25. **GUERRIERI NANNINI, Pascual Oscar** (nato il 30 dicembre 1934, di Pascual Santiago e Irma NANNINI; titolare DNI 4.146.061; residente in Figueroa Alcorta 7184, piano 7°, Dipartimento "B" Capitale Federale).
26. **GUILLAMONDEGUI, Néstor** (nato il 16.10.1932, nella Capitale Federale, L.E. n° 6.469.670, di Abel José e María Elena Gutierrez, domiciliato in Dean Funes 1752, torre 1, piso 4°, Dipartimento "D" della città di Córdoba, provincia omonima).
27. **HARGUIDENGUY, Albano Eduardo** (nato a Villa Valeria, provincia di Córdoba, l'11 febbraio 1927, carta d'identità argentina 4.775.182. Residente in Av.da Santa Fe 2385, Buenos Aires).
28. **HOYA HOYA, Santiago Manuel** (nato a Cruz del Eje, provincia di Cordoba, il 17 febbraio 1924, figlio di José Antonio HOYA e Teresa HOYA de HOYA; titolare CIPF 3.084.189; residente in calle ex 7 o ex 20 o Racedo s/n nel quartiere Alfar, Mar del Plata, prov. di Buenos Aires).
29. **JAUREGUI LABBE, Luciano Adolfo** (di Luciano Ambrosio e Mercedes Rosalia LABBE, nato a General Pico, prov. di La Pampa, il 31 maggio 1926; argentino, titolare LE n. 4.769.999; nel 2002 risultava residente in calle Federico Lacroze 1850, piano III, Dipartimento "B" Capitale Federale).
30. **LIDLAW, Carlos Enrique** (nato il 18.11.1926 in Capital Federal. D.N.I. N° 4.772.750. Ultimo domicilio: Olleros 1821 2° A, Capital Federal).
31. **LAMBRUSCHINI DELAVALLE, Armando** (nato il 15 giugno 1924, di Juan e Ana Maria, carta d'identità argentina 5.102.262; nel 1997 risultava domiciliato nella calle de Jorge Newbery n. 1567, piano VI, Buenos Aires).
32. **LAPUYLE, Juan Carlos** (nato a Buenos Aires il 17 maggio 1936, residente in Virrey Arredondo 2462, Capitale federale).

33. **LUJÁN, Juan Ángel** (alias Virgencita): nel 1978 faceva la guardia ai prigionieri nel Pozo di Banfield (centro di detenzione clandestino della Polizia della provincia di Buenos Aires).
34. **MANERO, Daniel**: in servizio al *Batallón de inteligencia* 601 nel 1980, operava nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, che il battaglione utilizzava come centri di detenzione clandestina.
35. **MARCHISIO, José Luis** (nato a Paso de los Libres, provincia di Corrientes, il 26 maggio 1944; DN.I. 4.606.548; domiciliato in Calle Colón 935 della città di Paso de los Libres, provincia di Corrientes).
36. **MARCOTE, Carlos Vicente** (nato a Buenos Aires il 14 maggio 1931, residente in Chacaras 2700, 5° piano, app. B, Buenos Aires).
37. **MARGARIDE, Luis** (nato a Capital Federal il 18.01.1913; figlio di Laureano e Etelvina Palacios, C.I. 1.616.581, D.N.I. 598.229, coniugato).
38. **MARINA NERI, Julián** (nato a Buenos Aires il 12 giugno 1946, di Julián e di Alba Fanny NERI, residente in calle Monroe 3226, piano 3°, Dipartimento "C" Capitale Federale)
39. **MARTÍNEZ, Carlos Alberto** (nato a Buenos Aires il 13 aprile 1928)
40. **MARTÍNEZ RUIZ, Honorio Carlos** (alias **El Pajaro, Pajarovich, Honoris Carlos MUÑOZ RIOS**) (nato il 15 luglio 1948 nella Capitale Federale, C.I. n° 5.936.668; du Honoris Carlos e Maria Luisa Morselli, domiciliato in Calle Lavalle 1566, piso 1°, dep. "D" della Capitale Federale)
41. **MASSERA, Emilio Eduardo** (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ottobre 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651, dom. in Buenos Aires, Capitale Federale, Av. Del Libertador 2423, piso 12.)
42. **MENÉNDEZ, Luciano Benjamín** (nato a San Martín, provincia di Buenos Aires, il 19 giugno 1927, di José María e Carolina SÁNCHEZ MENDOZA, domiciliato in Calle Ilaloy 3269, Barrio Bajo Palermo, Córdoba).
43. **MITCHEL, Carlos A.** (nato il 27 gennaio 1926, L.E. n° 5.768.834).
44. **MOLINA TORAN, Francisco Javier** (nato a Salta, prov. di Salta, il 12 ottobre 1931, di José e Mercedes TORAN, titolare CIPF 8.126.906, residente in calle Manuel Ugarte 2341, piano 4°, Dipartimento "A" Capitale Federale).
45. **MORENO, Manuel**: caporale, capo di uno dei turni di guardia al Pozo de Banfield.
46. **NICOLAIDES, Cristino** (nato il 2 gennaio 1925 a Córdoba, provincia omonima, figlio di Nicolàs e di Rosa Zapata, D. U. 2.798.596, argentino, nel 2002 risultava residente in Calle Hilarión Plaza n.3866 de Barrio Cerro de las Rosas, Cordoba).
47. **OLIVERA ROVERE, Jorge Carlos** (nato a Cordoba, Argentina, il 14 marzo 1926, titolare D.N.I. 4.769.910, residente in Avenida Callao 1460, Buenos Aires).

48. **PELEJERO PALIZA, Arturo Enrique** (nato il 25 dicembre 1949, di Arturo Enrique e María Teresa PALIZA, titolare DNI 7.869.298; residente in Rivadavia 727, San Miguel de Tucuman, prov. di Tucuman).
49. **PEREIRO VELONA, José Ramón** (nato a Rosario, provincia di Santa Fe, il 16 maggio 1947, di Juan Ramón e María Esther VELONA, titolare DNI 5.220.247; residente in calle Segurola 1369, Adolfo Sourdeaux, prov. di Buenos Aires)
50. **RODRÍGUEZ, Juan** (nato il 09.07.1920 in Huinca Renancó, prov. di Cordoba, L.E. 2.958.947).
51. **ROLDÁN ARAUDO, Waldo Carmen** (nato l'11 giugno 1932, di Ubaldo Roberto e di Catalina ARAUDO, titolare LE 4.815.593, residente in Avenida Cramer 1804, piano 10°, Dipartimento "A" Capitale Federale).
52. **RUFFO, Eduardo Alfredo** (alias *zapato*) (nato nella Capitale federale argentina il 14 febbraio 1946, di Alfredo Domingo e Yolanda CALAROTA, D.N.I. 4.541.399. LE 4.541.399, CI 5.130.202, coniugato con Amanda Beatriz Cordero in Ruffo, con ultimo domicilio in Calle Soler 3502 della Capitale Federale. In precedenza aveva i seguenti domicili: Avda. Santa Fe 1385, 3er. Piso, Huamahuaca 3951, 1er. Piso e Billingham 2181, 2° piso, tutti nella Capitale Federale)
53. **SILVA, Enrique** (nato a Tandil, provincia di Buenos Aires, il 11.03.1927, figlio di Francisco Silva e Dominga Martínez, D.N.I. 4.332.388. Risultano due domicili: 1) Lajinur 3383, Capital Federal. Si precisa che "calle Lajinur" non esiste, quindi probabilmente "Lafinur" è il nome corretto. 2) Del Libertador 4496, Capital Federal).
54. **SIMÓN PÉREZ, Antonio Herminio** (di Simón Floreal e Mercedes PÉREZ, nato a La Banda, prov. Santiago del Estero, il 21 ottobre 1934; nel maggio 2002 è stata segnalata dall'Interpol la sua presenza al domicilio in calle Mercedes 3573, Capital Federal; l'11 luglio 2002 era agli arresti presso il reggimento dei Granatieri a cavallo "general San Martín").
55. **SOLIS COLOMBO, José María** (nato il 31.03.1949, LE 7.699.940, con domicilio in Domingo Acassuso 3210, Olivos, prov. di Buenos Aires; tel. 011-4790-4267; domicilio alternativo in Pueyrredón 2394 della Capitale Federale) capitano dell'esercito, nel 1980 in servizio al Distaccamento di *intelligence* 123 di Paso del los Libres.
56. **SPADA, Ángel Ervino** (nato a Tigre, Buenos Aires, il 20 giugno 1948; nel 2001 risultava residente in San Fernando 67, Resistencia - Chaco (3500); D.N.I. 5.082.955).
57. **TEPEDINO, Carlos Alberto Roque** (nato il 14.05.1927 a Rosario, prov. di Santa Fe, DNI 5.968.930, di Alberto e Rosa Aquilina Fumagalli, con domicilio in Donato Alvarez n° 562, piso 3° Dpto. "A", Capitale).
58. **VALDEZ, Andrés Francisco** (alias *Alejandro Molina*) (nato il 18.03.1954, DNI 10.983.968): membro del *Battallón de Inteligencia 601*, ha deposto davanti alla CONADEP.

59. **VAQUERO, José Antonio**: (nato in provincia di Cordoba il 19 dicembre 1924; DNI argentino 5.605.507; residente in calle M. Fontana 1857. San Isidro, Buenos Aires).
60. **VIDELA REDONDO, Jorge Rafael** (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava residente in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires).
61. **VISUARA, Rubén Víctor** (nato il 21 aprile 1932 a Laguna Paiba della Prov. di Santa Fe, Argentina, LE 4.815.553, di Wenceslao Arturo e Romea Soncini, domiciliato in Avda. Luis M. Caampos 1248, piso 2° depto. "A" della Capitale Federale).

#### b) Boliviani

62. **ARCE GÓMEZ, Luis** (attualmente sta scontando una condanna per narcotraffico negli Stati Uniti): generale, capo del D-2 (II Dipartimento) di intelligence dello Stato Maggiore dal novembre del 1979 al luglio del 1980, quando – a seguito del golpe di **GARCÍA MEZA** – fu nominato ministro dell'interno.
63. **BENAVIDEZ ALVIZURI, Guido** (nato il 14 febbraio 1939; carta d'identità boliviana n° 200878)
64. **GARCÍA MEZA TEJADA, Luis** (nato a La Paz, l'8 agosto 1929).
65. **MENA BURGOS, Carlos**: dal maggio 1976 al febbraio 1977 a capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*); dal luglio 1978 al 1979 ricopri la carica di ministro dell'Interno.
66. **ORMACHEA ESPAÑA, José Luis** (nato a La Paz, Bolivia, il 19 ottobre 1945; carta d'identità boliviana n° 248388 L.P.).
67. **PEREDA ASBUN, Juan** (nato a La Paz, Bolivia, il 17 luglio 1931).
68. **VACAFLOR, Juan**: maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*) dal febbraio 1977.

#### c) Brasiliani

69. **BANDEIRA, Antônio**: generale, tra il 20 e il 30 giugno 1980 comandante del III Esercito e quindi della Zona di difesa interna in cui si trovava Paso de los Libres.
70. **DA SILVA REIS, Marco Aurélio**: delegato, tra il 20 e il 30 giugno 1980 direttore del DOPS (*Departamentos de Ordem Política e Social*) dello Stato Rio Grande do Sul.
71. **DE ARAUJO BRITO, Agnello** (nato il 20 maggio 1925): colonnello, tra il 10 e il 20 marzo 1980 sovrintendente della Polizia federale per lo stato di Rio de Janeiro.



72. **DE CASTRO RODRÍGUES, Luís Macksen**: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 sovrintendente della polizia federale per lo stato di Rio Grande do Sul.
73. **DE MEDEIROS, Octávio Aguiar** (nato a Rio de Janeiro nel 1922): generale, capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI) dal 15 marzo 1979 al 15 marzo 1985.
74. **DE OLIVEIRA FIGUEIREDO FILHO, Euclides** (nato il 10 ottobre 1919): tra il 10 e il 20 marzo 1980, comandante del I Esercito.
75. **DOMÍNGUES, Henrique**: generale, tra il 20 e il 30 giugno 1980 capo di Stato maggiore del III Esercito.
76. **LEIVAS JOB, João Osvaldo**: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 segretario della sicurezza pubblica (*Segurança Pública*) dello stato di Rio Grande do Sul.
77. **MURGEL, Edmundo Adolfo**: (nato il 28 aprile 1919): generale, tra il 10 e il 20 marzo 1980 segretario della *Segurança Publica* dello Stato di Rio de Janeiro.
78. **PONZI, Carlos Alberto**: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 capo dell'*Agência de Porto Alegre* del *Serviço Nacional de Informações* (SNI/APA) ovverosia capo dell'articolazione territoriale per lo stato di Rio Grande do Sul del SNI.
79. **ROHRSETZER, Átila**: colonnello, tra il 20 e il 30 giugno 1980 capo della Divisione centrale per le informazioni (*Divisão Central de Informações DCI*) dello stato di Rio Grande do Sul.

#### d) Cileni

80. **AGUIRRE MORA Daniel** (nato a Traiguénil 29.06.1931, coniugato, Prefetto (R) de la Polizia di *Investigaciones* del Cile, CNI 3.142.616-2, domiciliato in Calle 3 Oriente, dpto. 32, Viña del Mar)
81. **ARELLANO STARK, Sergio Víctor** (nato il 10 giugno 1921, Carta d'identità cilena n. 1.226.350-3, residente in Hendaya 163 (62) Las Condes).
82. **BRADY ROCHE, Herman Julio** (nato il 10 febbraio 1921, Carta d'identità cilena n. 1.604.372-0, residente in José de Moraleda 4795 (4749), Las Condes).
83. **CONTRERAS, Juan Manuel** (nato a Santiago il 4 maggio 1929, di Manuel CONTRERAS MORALES e Aída SEPÚLVEDA CUBILLOS, carta d'identità cilena n. 2.334.882-9, coniugato, attualmente recluso presso il Centro de Cumplimiento Penitenciario Especial "Cordillera").

84. **ESPINOZA BRAVO, Pedro Octavio** (nato il 19 agosto 1932, di Pedro ESPINOZA MOLINA e Olga BRAVO MARTÍNEZ, carta d'identità cilena n. 3.063.238-9) attualmente recluso presso il Centro de Cumplimiento Penitenciario Especial "Cordillera".
85. **ITURRIAGA MARCHESE, Pablo Heriberto** (nato a Providencia il 28 agosto 1928, Carta d'identità cilena n. 2.128.575-7): colonnello, capo comandante del Reggimento Tucapel di Temuco.
86. **JOFRE SOTO, Luis Armando** (nato il 7 maggio 1929 a Concepción, carta d'identità cilena n. 3.025.911-4, residente in via Tomas Moro 869, casa 23 a Las Condes, Santiago)
87. **LUCO ASTROZA Carlos** (nato a Cunco l'11.11.1937, coniugato, C.V.P. – autista di veicoli di polizia- in congedo della Polizia di *Investigaciones* cilena, CNI4.053.179-3, domiciliato in Calle Errcilla 203 Sector Pillanlelún, Lautaro).
88. **MENA SALINAS, Odlanier Rafael** (nato a Gorbia il 02.04.1926, coniugato, CI 1.912.932-2, domiciliato in Calle Callao n° 3535, dpto. 92, Las Condes).
89. **MOREN BRITO, Marcelo** (nato a Temuco il 27.06.1935, coniugato, Colonnello in congedo dell'esercito cileno, CI 3.392.364-3, attualmente recluso presso il Centro de Cumplimiento Penitenciario Especial "Cordillera").
90. **MORENO VÁSQUEZ, Orlando** (nato il 14 febbraio 1941 a Osorno, D.I.C. n. 4.647.511-9, domiciliato in Calle Guatemala n° 050, Villa O'Higgins, Temuco).
91. **PACHECO CARDENAS Andrés** (nato a Renca l'11 luglio 1928, carta d'identità cilena n. 1.776.298-2, residente in Lynch Norte 173 a La Reina, Santiago).
92. **PALACIOS RUHMAN, Javier Segundo** (nato l'11 aprile 1923, carta d'identità cilena n. 1.724.157-5, residente in Calle 5 norte dept. 51 Viña del Mar- Valparaíso-Santiago):
93. **PINOCHET UGARTE, Augusto José Ramón** (nato a Valparaíso il 25 novembre 1915; residente in Los Flamencos 3796 de la Dehesa, Santiago del Cile)
94. **PODLECH MICHAUD, Oscar Alfonso** (nato a Victoria l'8 luglio 1935, C.I. 3.085.228-1, residente a Temuco (Cile) in via Arturo Prat 696, uff.305).
95. **QUILODRAN BURGOS, Leonel** (nato a Temuco il 13/4/1938, C.I. 4.262.507-8, residente a Temuco in via Guatemala 35 della località di Villa Libertador Bernardo O'Higgins, tel. 253464).
96. **RAMÍREZ PINEDA, Luis Joaquín** (nato il 3/7/1925, C.I. 1.773.669-8, Isla Atilia 438 Talcahuano-Concepcion, San Crescente 19 dpto.132 Santiago).
97. **RAMÍREZ RAMÍREZ, Hernan Jerónimo** (nato il 6/11/1924, C.I. 1.803.092-6, residente in via Carmen Silva 2736 (int.32) a Providencia, Santiago).
98. **SCHAFFER SCHNEIDER, Paul** (nato in Germania il 04.12.1921, CIE n° 5.123.517-7, attualmente recluso nel Cárcel de Alta Seguridad – enfermería-, Pedro Montt n° 1902, Santiago)

99. **UBILLA TOLEDO, Nelson Manuel** (nato a Providencia il 2/5/1941, C.I. 4.836.809, residente in via Nueva Extremadura 4569 a Quinta Normal, Santiago).
100. **VALDERRAMA AHUMADA, Rafael Francisco**: (nato a Talca il 13.01.1945, celibe, colonnello in congedo dell'esercito cileno, CI 5.054.076-6, domiciliato in Luis Bernardín n° 1.035, Nuñoa)
101. **VÁSQUEZ CHAHUAN, Manuel** (nato a Santiago il 14/11/1945, C.I. 5.090.301-k. Residente in via Brasilia 909 a Las Condes, Santiago).
102. **VIVANCO, Máximo PARRA, Maximiliano Segundo**: (n. a Perquenco il 30.12.1934, coniugato, ispettore in congedo della Gendarmeria cilena, CI 2.953.477-2).

#### e) Paraguayan

103. **BRÍTEZ BORGES, Francisco Alcibiades**: generale di divisione, capo della Polizia della Capitale dal 1967 al 1989.
104. **CANTERO DOMÍNGUEZ, Alberto Buenaventura**: direttore generale di Affari politici e Affini del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale dal 4 ottobre 1976 al 1989. Nel 2000 era detenuto presso la *Agrupación Especializada*.
105. **ESCOBAR, Galo L.**: nel marzo 1977, tenente colonnello del II Dipartimento ESMAGENFA (Stato maggiore generale delle Forze Armate).
106. **FRETES DÁVALOS, Pedro Alejandro**: nel marzo 1977, generale di divisione, comandante dell'ESMAGENFA.
107. **MONTANARO CIARLETTI, Sabino Augusto**: ministro degli interni della Repubblica del Paraguay dal 1967 al 1989. Nel 2004, ricercato dall'autorità giudiziaria paraguayana, risultava latitante in Honduras.
108. **SOSA ARRUA, Rubén Lázaro** (residente in calle San Lorenzo 1215, città di San Lorenzo): nel marzo 1977, capitano di fregata.
109. **STROESSNER MATIAUDA, Alfredo** (nato a Encarnación il 3 novembre 1912).

#### f) Peruviani

110. **MARTÍNEZ GARAY, Martín**: colonnello, nel 1980 capo del *Servicio de Inteligencia del Ejército* (SIE).



111. **MORALES BERMÚDEZ, Francisco** (nato a Lima il 4 ottobre 1921): generale, presidente del Perù dal 30 agosto 1975 al 28 luglio 1980.
112. **RICHTER PRADA, Pedro** (nato a Huamanga, Ayacucho il 4 gennaio 1921, di Federico Richter Prada e María Prada): generale di divisione, primo ministro del Perù dal 2 febbraio 1979 al 28 luglio 1980.
113. **RUIZ FIGUEROA, Germán**: generale, capo della *Dirección de Inteligencia del Ejército* (DINTE) nel 1980.

### g) Uruguayani

114. **ÁLVAREZ ARMELLINO, Gregorio Conrado**: (nato a Montevideo, Uruguay, il 26 giugno 1922. Carta d'identità uruguayana 451.183- 5. Residente in Pedro Campbell 1628, Montevideo).
115. **ARAB FERNÁNDEZ, José Ricardo** (nato a Montevideo, Uruguay, l'8 febbraio 1940, in congedo, residente in Vilardebó 1403, Montevideo, Uruguay; numero di telefono del lavoro +598 2 208 5459, carta d'identità uruguayana n. 851.889-3; Credencial cívica BMA 15121). Attualmente detenuto, su richiesta della magistratura argentina, che ne ha chiesto l'extradizione.
116. **BALLESTRINO, Alberto O.**: colonnello, capo della Polizia di Montevideo dal 10 febbraio 1973 al 20 aprile 1977.
117. **BENDAHAN RABBIONE, Raúl J.**: (nato a Montevideo, Uruguay, il 17 maggio 1921; residente in Calle Rivera 6012, Montevideo, Uruguay).
118. **BLANCO, Juan Carlos**: ministro delle relazioni estere dal golpe del 1973 al 19 dicembre 1976.
119. **BORDABERRY AROCENA, Juan María** (nato a Montevideo, Uruguay, il 17 giugno 1928. L'ultimo domicilio conosciuto è Libertador Lavallejo 1513, Montevideo).
120. **CALCAGNO GORLERO, Carlos** (nato a Montevideo, Uruguay, il 2 maggio 1941. Carta d'identità uruguayana 878.213- 9. Residente in Ruta 86 Km. 38 Sauce, Canelones, Sec. Judicial 6°) (Pseudonimi: El Gordo, Martín).
121. **CASCO, Julio** (pseudonimi: El tuerto, El Ciego) nel 1976, soldato del Dipartimento III del SID. Per quanto riguarda l'individuazione dell'attuale domicilio, si tenga presente che nel dicembre 2003 il sig. CASCO è stato chiamato a deporre dal giudice uruguayano Alejandro RECAREY, nell'ambito del procedimento per l'uccisione di Elena QUINTEROS, ma non si è presentato. Il sig. CASCO attualmente sarebbe alloggiato, e forse sotto custodia, in una caserma.



122. **CHÁVEZ DOMÍNGUEZ, Ricardo**: capo delle operazioni speciali dei FUSNA, dal 1973 al gennaio 1978. (Attualmente gestisce una clinica per massaggi sita in Joaquín de Salterain, n. 1520 Montevideo e insegna arti marziali in una scuola sita a calle Acevedo Diaz, n. 1024; il suo numero di telefono cellulare è 99616261).
123. **CORDERO PIACENTINI, Manuel Juan** (nato a Montevideo, Uruguay, 15 settembre 1938, residente in Atlántico 1568, Montevideo, Uruguay. Altro residente in Calle 10 entre 5 y 7, Atlántida, Uruguay; Carta d'identità uruguayana n. 798.683/7.)
124. **DÍAZ OLIVERA, Ramón**: (nato a Salto, Uruguay, il 13 gennaio 1950; carta d'identità uruguayana n. 1.306.287- 7, a quanto pare residente in Uruguayana 3762 ap. 11, Montevideo; telefono 9160924) (pseudonimo Boquiña).
125. **FERREIRA, Daniel**: nel 1976, sergente in servizio al SID.
126. **FOLLE MARTÍNEZ, Adolfo** (nato nel 1924): ministro degli Affari Esteri uruguayano dal 4 luglio 1978 al 1980.
127. **GAVAZZO PEREIRA, José Horacio** (nato a Montevideo, Uruguay, il 2 ottobre 1939, residente in José Martí 3067, ap.to 401, Montevideo; telefono +598 2 708 3556; carta d'identità uruguayana n. 844.257/3). Attualmente detenuto, su richiesta della magistratura argentina, che ne ha chiesto l'extradizione.
128. **GONZÁLEZ IBARGOYEN, Víctor Fermín** (nato a Lavalleja, Uruguay, il 23 febbraio 1924; residente in Buxareo 1116 ap. 201, Montevideo; carta d'identità uruguayana n. 478.848- 0).
129. **LACERBAU AGUIRREGARAY, Juan Carlos**: (nato ad Artigas, Uruguay, il 29 aprile 1946; ultima residenza conosciuta: Magariños Cervantes 1381, Montevideo; sembra si sia trasferito nella città di colonia).
130. **MACHADO DE CRECENCIO, Walter**: (nato a Lavalleja il 18 ottobre 1925, Carta d'identità uruguayana 450.896- 5, residente in Vicente Rocafuerte 1685, Lavalleja, Uruguay)
131. **MATO NARBONDO, Pedro Antonio** (nato a Rivera, Uruguay, il 24 settembre 1941; carta d'identità uruguayana 1.567.885- 0; residente in Fernando Segarra 434, Lavalleja, Uruguay).
132. **MAURENTE MATA, Luis Alfredo** (nato a Maldonado, Uruguay il 1° marzo 1947; carta d'identità uruguayana n. 1.114.456-0; residente in Cajarville 876, Minas, Departamento Lavalleja, Uruguay; altro indirizzo: Roma 5075, Minas, Departamento Lavalleja, Uruguay).
133. **MEDINA BLANCO, Ricardo José** (nato il 1° agosto 1948 in Uruguay, residente in Avenida G. Solyamar, CL Manzana 2 274 Solar B, Dep.to Canelones (Padron: 21.825) Carta di identità uruguayana 1.114.267-5). Attualmente detenuto, su richiesta della magistratura argentina, che ne ha chiesto l'extradizione.

134. **OHANNESSIAN OHANNIAN, Antranig** (nato in Uruguay il 4 febbraio 1949; carta d'identità uruguayana 1.170.229- 9; domicilio Aconcagua 5123, Montevideo; telefono +598 2 600 2619; altro domicilio Miraflores 1642, Montevideo).
135. **PAULÓS, Iván**: generale, capo del Servizio informazioni della Difesa (SID) dal 1978 al 1981.
136. **RAMAS PEREIRA, Ernesto Avelino** (nato a Montevideo, Uruguay il 7 gennaio 1936; carta d'identità uruguayana n. 707.695-5; residente in Cane 3614, Montevideo). Attualmente detenuto, su richiesta della magistratura argentina, che ne ha chiesto l'extradizione.
137. **RAVENNA, Walter**: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.
138. **RODRÍGUEZ BURATTI, Juan Antonio** (nato a Montevideo, Uruguay, l'11 aprile 1932; carta d'identità uruguayana n. 585.838- 0; residente in Av. Italia 2833, ap.to 605, Montevideo, Uruguay; telefono +598 2 480 4294).
139. **ROVIRA, Alejandro**: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.
140. **SÁNCHEZ DÍAZ, Nelson** (nato a Montevideo, Uruguay, il 23 giugno 1950; carta d'identità uruguayana n. C.I. 1.160.200- 9; domicilio Colombes 1605/202, Montevideo).
141. **SANDE LIMA, José Felipe** (nato in Uruguay il 15 aprile 1948): nel 1976, tenente del SID (codice identificativo SID: 310 o 311).
142. **SANGURGO BRAVO, Francisco** (nato a Montevideo, Uruguay, il 20 febbraio 1926; carta d'identità uruguayana 478.565- 4 residente in Sarmiento 2257/ 701, Montevideo, Uruguay).
143. **SILVEIRA QUESADA, Jorge Alberto** (nato a Montevideo, Uruguay, il 20 settembre 1945. Carta d'identità uruguayana n. 1.037784-3; residente in Santa Lucía 4145, Montevideo; altro domicilio a Castillo- Rocha, Uruguay ). Attualmente detenuto, su richiesta della magistratura argentina, che ne ha chiesto l'extradizione.
144. **SOCA, Ernesto** (nato il 24 agosto 1949) (pseudonimo Dracula): nel 1976, caporale in servizio al SID.
145. **TROCCOLI FERNÁNDEZ, Jorge Néstor**: (nato a Montevideo il 20 marzo 1947; carta d'identità uruguayana n. 1.075.5525- 2; residente in Verdi 4338 ap. 201, Montevideo, Uruguay; e-mail: <troccoli@netgate.com.uy>).
146. **VÁZQUEZ BISIO, Gilberto Valentín** (nato a Rivera, Uruguay il 20 agosto 1945; carta d'identità uruguayana n. C.I. 1.011.173- 0; residente ind Acevedo Díaz 2375, Montevideo, telefono 209 5626). Attualmente detenuto, su richiesta della magistratura argentina, che ne ha chiesto l'extradizione.



# Imputazioni

## Capo A1: caso BANFI

**Antonio GETTOR, Enrique SILVA, Luis MARGARIDE**

**Juan María BORDABERRY, Walter RAVENNA, Juan Carlos BLANCO, Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN, Alberto O. BALLESTRINO**

A 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra le quali anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri, alle torture ed alle uccisioni – ed altre decedute (**Alberto VILLAR, Juan GATTEI, José D. CARDOZO, Dante PALADINI, Julio César VADORA, Víctor CASTIGLIONI HERRERA, Hugo CAMPOS HERMIDA e Hugo LINARES BRUM**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare nel *Movimiento 26 de Marzo* e nel *Movimiento di Liberación Nacional – Tupamaros*; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero non determinabile con precisione, ma rilevante di persone per i loro presunti rapporti con i citati movimenti e nell'averle sottoposto a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alle citate organizzazioni, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso alla uccisione di molte di esse e, in particolare, del cittadino italiano Daniel Álvaro BANFI BARANZANO, per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni di seguito descritte:

- per il sequestro, il 12 settembre 1974, di Luis LATRONICA, di Rivera MORENO e del cittadino italiano Daniel Álvaro BANFI BARANZANO, a seguito delle informazioni estorte sotto tortura ad Alberto Andrés CORREA, sequestrato alla fine di agosto del 1974 da parte della *Alianza Anticomunista Argentina*;

- per l'uccisione, mediante l'uso di mitragliatrici, nella notte tra il 29 ed il 30 ottobre 1974, di Luis LATRONICA e del cittadino italiano Daniel Álvaro BANFI BARANZANO, i cui cadaveri venivano rinvenuti, insieme a quello di Guillermo Rivera JABIF GONDA, il 30 ottobre 1974, in località San Antonio de Areco (tra Buenos Aires e La Plata), con le mani legate dietro la schiena e parzialmente ricoperti di calce viva, utilizzata allo scopo di ostacolarne l'identificazione. Rivera MORENO, invece, veniva rilasciato il 26 ottobre 1974, unitamente a Nicasio Washington ROMENO UBAL, sequestrato il 13 settembre 1974 in altra operazione clandestina;
- per il sequestro, l'8 novembre 1974, di altri sei uruguayani, cinque adulti (Floreal GARCÍA, Mirtha HERNÁNDEZ, Héctor BRUM, Graciela ESTEFANEL e María de los Ángeles CORBO) e un bambino di 3 anni, tale Amaral GARCÍA HERNÁNDEZ; quest'ultimo, successivamente, allevato da una coppia di funzionari dei servizi di sicurezza argentini, veniva rintracciato e liberato solo nel 1985 e successivamente consegnato ai nonni naturali dalla magistratura argentina; i cadaveri dei cinque adulti venivano, invece, rinvenuti in Uruguay il 20 dicembre 1974.

La responsabilità dei correi discende dal ruolo da ciascuno svolto:

**Alberto VILLAR** (deceduto), quale capo della polizia federale, organismo di direzione e coordinamento di tutta la polizia federale, da cui dipendeva, tra l'altro, la *Superintendencia de Seguridad Federal*;

**Luis MARGARIDE**, quale capo della *Superintendencia de Seguridad Federal*, organismo che svolgeva funzioni di polizia politica da cui dipendeva il *Departamento de Asuntos Extranjeros*, competente per la sorveglianza e il controllo degli esuli politici;

**Juan GATTEI** (deceduto), quale capo del *Departamento de Asuntos Extranjeros*;

**Antonio GETTOR**, quale vice capo del citato *Departamento de Asuntos Extranjeros*;

**Enrique SILVA**, quale capo della Polizia della provincia di Buenos Aires;

**Juan María BORDABERRY AROCENA**, **Walter RAVENNA**, **Juan Carlos BLANCO**, **Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN** in concorso con **José D. CARDOZO** (deceduto), **Dante PALADINI** (deceduto) e **Julio César VADORA** (deceduto) ed **Hugo LINARES BRUM** (deceduto) quali membri del COSENA, che ha deliberato, autorizzato e diretto la repressione politica dei militanti del *Movimiento 26 de Marzo* e del *Movimiento di Liberación Nacional – Tupamaros* con l'aiuto delle forze armate uruguayane e d'intesa con le autorità politiche, militari, di polizia e di sicurezza

argentine, deliberando il trasferimento di alcuni di loro in Uruguay e la loro eliminazione fisica;

**Alberto O. BALLESTRINO**, quale capo della Polizia di Montevideo, da cui dipendeva la *Dirección Nacional de Información e Inteligencia* della *Jefatura de Policia*, uno degli organismi a cui era affidata la repressione degli oppositori politici all'estero;

**Victor CASTIGLIONI HERRERA** (deceduto), quale capo della *Dirección Nacional de Información e Inteligencia* della *Jefatura de Policia* e **Hugo CAMPOS HERMIDA** (deceduto) quale capo del Dipartimento 5 della citata *Dirección* che ha proceduto al sequestro di Luis LATRONICA, Rivera MORENO e del cittadino italiano Daniel Álvaro BANFI BARANZANO.

-----

### Capo B1: casi GATTI, ISLAS, ARNONE, RECAGNO

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Jorge Carlos OLIVERA ROVERE, Julián Eduardo CAPANEGRA, Carlos A. MITCHEL, Néstor GUILLAMONDEGUI, Rubén Víctor VISUARA, Eduardo Rodolfo CABANILLAS, Antonio ANITCH MAS, César Alejandro ENCISO, Enrique Osvaldo ESCOBAR, Osvaldo FORESE, Honorio Carlos MARTÍNEZ RUIZ, Juan RODRÍGUEZ, Eduardo Alfredo RUFFO, Andrés Francisco VALDEZ, Albano Eduardo HARGUINDEGUY, Juan Carlos LAPUYLE, Carlos Vicente MARCOTE.**

**Walter RAVENNA, Juan Carlos BLANCO, Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN, Francisco SANGURGO BRAVO, Juan Antonio RODRÍGUEZ BURATTI, José Horacio GAVAZZO PEREIRA, Manuel Juan CORDERO PIACENTINI, José Ricardo ARAB FERNÁNDEZ, Ricardo José MEDINA BLANCO, Gilberto VÁZQUEZ, Luis Alfredo MAURENTE MATA, Pedro Antonio MATO NARBONDO, Antranig OHANNESSIAN OHANNIAN, Nelson SÁNCHEZ, José Felipe SANDE LIMA, Daniel FERREIRA, Ernesto SOCA, Julio CASCO, Ramón DIAZ OLIVERA, Ernesto Avelino RAMAS PEREIRA, Jorge SILVEIRA QUESADA**

B 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra queste

ultime anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri e alle uccisioni – ed altre decedute (**Orlando Ramón AGOSTI, Carlos Guillermo SUÁREZ MASON, Cesáreo CARDOZO, Evaristo BESTEIRO, Otto Carlos PALADINO, Juan Ramón NIETO MORENO, Marcos Alberto CALMON, Anibal GORDON, Ricardo Roberto RICO, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Hugo LINARES BRUM, Dante PALADINI, Pedro Alberto DEMICHELLI LIZASO, Julio César VADORA, Amaury PRANTL, Enrique MARTÍNEZ e Hugo CAMPOS HERMIDA**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare nel PVP (*Partido por la Victoria del Pueblo*) e nelle organizzazioni che in tale partito, fondato nel 1975, erano confluite, quale l'*OPR33 (Organización Popular Revolucionaria 33 Orientales)* o di avere con gli stessi militanti meri rapporti di parentela, amicizia, affetto, frequentazione o simpatia; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con il citato Partito e nell'averle sottoposto a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alle citate organizzazioni, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molte di esse ed in particolare dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, per le cui morti si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni qui di seguito descritte:

- per avere, dopo l'inizio, nell'aprile 1976, della campagna repressiva contro gli esuli in Argentina del PVP uruguayano, proceduto al sequestro, il giorno 5 aprile 1976, di Ary CABRERA PRATES e, il giorno 17 aprile, di Eduardo CHIZZOLA e di Telba JUÁREZ, successivamente torturati e uccisi;
- per aver ideato, programmato ed eseguito due vaste retate, la prima nei mesi di giugno e luglio 1976, e la seconda nei mesi di settembre e ottobre 1976, dirette a sgominare l'apparato politico e militare del PVP;
- per avere sequestrato il 9 giugno 1976 María del Pilar NORES MONTEDONICO e l'8 o il 9 giugno 1976 il cittadino italiano Gerardo GATTI, che veniva sottoposto a brutali e inumane torture a seguito delle quali decedeva nel luglio 1976;
- per avere successivamente, proprio in relazione a quanto estorto alla NORES a seguito delle torture e delle violenze sessuali alle quali quest'ultima era stata sottoposta,

sequestrato il 13 giugno Raúl Luis ALTUNA, il 15 giugno, Julio RODRÍGUEZ RODRÍGUEZ, Jorge GONZÁLEZ CARDOZO ed il 30 giugno Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ.

Negli stessi giorni venivano sequestrati anche due dirigenti sindacali, José Hugo MÉNDEZ DONADÍO (sequestrato il 15 giugno assieme alla moglie María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, morto il 21 giugno 1976 e tumulato nel cimitero La Chacarita della città di Buenos Aires) e Francisco Edgardo CANDIA (17 giugno, morto il 21 giugno 1976 e tumulato nel cimitero La Chacarita), non militanti del PVP, ma in contatto con GATTI e DUARTE per la comune militanza sindacale.

Il 6 luglio fu sequestrata, inoltre, María Mónica SOLINO PLATERO, mentre tra il 13 ed il 14 luglio vennero sequestrati, sempre a Buenos Aires, Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO assieme al figlio di 20 giorni Simón Riquelo, Asilú Soria MACEIRO PÉREZ, Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, Ana Inés QUADROS HERRERA, María Elba RAMA MOLLA, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Edelweiss ZAHN FREIRE, Gastón ZINA FIGUEREDO, León Gualberto DUARTE LUJÁN, Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Ana María SALVO SÁNCHEZ, Raúl Luis ALTUNA, Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIAN. Il 15 luglio fu sequestrato Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ. Tutte le persone sopra citate, sequestrate tra giugno e luglio, venivano condotte nel centro clandestino di detenzione noto come "Automotores Orletti" (gestito dalla SIDE argentina), dove venivano sottoposte a interrogatori sotto tortura. Tra la fine di luglio e i primi di agosto, altri sequestri di militanti del PVP furono effettuati in Uruguay, mentre poco dopo l'offensiva riprese in Argentina con la seconda retata del settembre e ottobre 1976;

- per aver proceduto, dal 23 settembre 1976, in Argentina, ad una nuova ondata di sequestri di cittadini uruguayani, militanti del PVP, iniziata con la cattura di Juan Miguel MORALES VON PIEVERLING e della moglie, la cittadina paraguayana Josefina Modesta KLEIM LLEDO de MORALES. Il 26 settembre fu sequestrata la famiglia JULIEN-GRISONAS, successivamente furono sequestrati Beatriz Inés CASTELLONESE TECHERA assieme al marito Alberto Cecilio MECHOSO MÉNDEZ, Raúl TEJERA LLOVET, Juan Pablo ERRANDONEA SALVIA, María Elena LAGUNA con il compagno Adalberto Waldemar SOBA FERNÁNDEZ; il 27 settembre vennero sequestrati Jorge Roberto ZAFFARONI CASTILLA e la cittadina



italiana María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI, assieme alla loro figlioletta Mariana. Il 28 settembre vennero sequestrati Cecilia Susana TRÍAS HERNÁNDEZ ed il suo compagno Washington CRAM GONZÁLEZ. Il 30 settembre fu la volta di Beatriz Victoria BARBOZA SÁNCHEZ e di Rúben PRIETO GONZÁLEZ, mentre tra il 1° ed il 2 ottobre vennero sequestrati Rafael Laudelino LEZAMA GONZÁLEZ, Miguel Ángel MORENO MALUGANI, Carlos Alfredo RODRÍGUEZ MERCADER, Casimira María del Rosario CARRETERO CÁRDENAS, Segundo CHEGENIAN RODRÍGUEZ, Graciela DA SILVEIRA CHIAPPINO de CHEGENIAN, i cittadini italiani Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, nonché Álvaro NORES MONTEDONICO (fratello di María del Pilar). Infine, il 4 ottobre, sempre a Buenos Aires, scompariva Washington Domingo QUEIRO UZAL; anche i militanti del PVP sequestrati a settembre – ottobre a Buenos Aires (così come quelli sequestrati a giugno luglio) venivano reclusi nel centro clandestino di detenzione “Automotores Orletti”, dove venivano sottoposti a torture;

- per aver proceduto all’uccisione e all’occultamento dei cadaveri di molte delle persone sequestrate e, in particolare, dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS de ZAFFARONI, Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, per le cui uccisioni si procede ai sensi dell’art. 8 c.p..

Ai correi si addebitano i ruoli e le responsabilità qui di seguito descritti:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica argentina, comandante in capo dell’esercito e membro della giunta militare; **Emilio Eduardo MASSERA**, quale componente della giunta militare e comandante in capo della Marina, in concorso con **Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale componente della giunta militare e comandante in capo dell’Aeronautica per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici della giunta militare, attraverso il loro sequestro illegittimo, la loro tortura, la loro uccisione e l’occultamento dei loro cadaveri;

**Jorge Carlos OLIVERA ROVERE**, **Julián Eduardo CAPANEGRA** in concorso con **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (deceduto), quali, rispettivamente, comandante della Sottozona *Capital federal*, comandante dell’area IV e comandante della Zona 1, zona, sottozona e area in cui operavano – sotto il loro pieno controllo e direzione – i militari, le forze di polizia e di sicurezza, che hanno proceduto al sequestro, alla tortura, all’uccisione dei militanti del PVP suindicati;

**Albano Eduardo HARGUINDEGUY**, quale ministro dell'Interno e come tale responsabile della Polizia federale; **Juan Carlos LAPUYLE**, quale capo della *Dirección general de inteligencia* della *Superintendencia de Seguridad Federal*; **Carlos Vicente MARCOTE**, quale capo della *Dirección general de Operaciones* della *Superintendencia de Seguridad Federal*; in concorso con **Cesáreo CARDOZO** ed **Evaristo BESTEIRO** (deceduti), quali, rispettivamente, capo della Polizia federale, organismo di coordinamento da cui dipendeva la *Superintendencia de Seguridad Federal*, e capo della citata *Superintendencia* (tutti questi, solo per l'uccisione di GATTI);

**Carlos A. MITCHEL**, **Néstor GUILLAMONDEGUI** (solo per l'uccisione di GATTI), **Rubén Víctor VISUARA** (pseudonimo **De Viso**) (solo per l'uccisione di ISLAS de ZAFFARONI, ARNONE HERNÁNDEZ e RECAGNO IBARBURU) in concorso con **Otto Carlos PALADINO** (deceduto) e **Juán Ramón NIETO MORENO** (deceduto), quali responsabili di diverse articolazioni della SIDE, struttura che ha eseguito le suddette operazioni contro il PVP;

**Eduardo Rodolfo CABANILLAS**, **Antonio ANITCH MAS** (alias UTO o UTU), **César Alejandro ENCISO** (alias Horacio Andrés RIOS, Pino), **Enrique Osvaldo ESCOBAR** (alias Ricardo BURGOS, ESCUDERO, Tito), **Juan RODRÍGUEZ**, **Eduardo Alfredo RUFFO** (pseudonimo **El Zapato**) in concorso con **Marcos Alberto CALMON** (deceduto), quali componenti dell'articolazione interna della SIDE denominata OT 18, unità che gestiva il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti";

**Osvaldo FORESE** (alias **Paqui**, **Paquidermo** o **Roberto VILLAHINOJOSA**), **Honorio Carlos MARTÍNEZ RUIZ** (alias **El Pajaro**, **Pajarovich**, **Honoris Carlos MUÑOZ RIOS**), **Andrés Francisco VALDEZ** (alias **Alejandro Molina**) in concorso con **Aníbal GORDON** (alias **Coronel**, **El Jova**, **El Jovato**, **El Viejo**, **Silva**, **Ezcurrea**) (deceduto) e **Ricardo Roberto RICO** (alias **doc**, **El Tordo**, **Julio**) (deceduto), per l'attività da loro svolta presso il Centro clandestino di detenzione Automotores Orletti, nel periodo in cui sono stati detenuti, torturati e sono scomparsi i militanti del PVP suindicati;

**Walter RAVENNA**, **Juan Carlos BLANCO**, **Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN**, **Francisco SANGURGO BRAVO** in concorso con **Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (solo per l'uccisione di Maria Emilia ISLAS de ZAFFARONI,

Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU), **Dante PALADINI, Pedro Alberto DEMICHELLI LIZASO** (solo per l'uccisione di GATTI), **Hugo LINARES BRUM e Julio César VADORA** (deceduti) quali membri del COSENA, che ha deliberato, autorizzato e diretto la repressione politica dei militanti del PVP esuli in Argentina con l'aiuto delle forze armate uruguayane e d'intesa con le autorità politiche, militari, di polizia e di sicurezza argentine, deliberando il trasferimento di alcuni di loro in Uruguay e la loro eliminazione fisica;

**Juan Antonio RODRÍGUEZ BURATTI** (pseudonimo **Guillermo Ramírez**), **José Horacio GAVAZZO PEREIRA** (pseudonimi di **Gabito e Nino**), **Manuel Juan CORDERO PIACENTINI** (pseudonimo **Manolo**), **José Ricardo ÁRAB FERNÁNDEZ** (pseudonimo **El Turco**), **Ricardo José MEDINA BLANCO, Gilberto VÁZQUEZ** (pseudonimo **Pepe**), **Luis Alfredo MAURENTE MATA, Pedro Antonio MATO NARBONDO** (pseudonimo **El Burro**), **Antranig OHANNESSIAN OHANNIAN** (pseudonimo **Armenio**), **Nelson SÁNCHEZ, José Felipe SANDE LIMA, Daniel FERREIRA, Ernesto SOCA** (pseudonimo **Dracula**), **Julio CASCO** (pseudonimo **El tuerto**), **Ramón DIAZ OLIVERA** (pseudonimo **Boquiña**) in concorso con **Amaury PRANTL** (deceduto), **Enrique MARTÍNEZ** (deceduto), quali ufficiali e militari del SID, organismo responsabile delle operazioni contro il PVP per decisione del COSENA;

**Ernesto Avelino RAMAS PEREIRA** (pseudonimi **El Tordillo, Puñales e Gallego**), **Jorge SILVEIRA QUESADA** in concorso con **Hugo CAMPOS HERMIDA** (deceduto), quali ufficiali dell'*Organismo Coordinador de Operaciones Antisubversivas*, OCOA (Organismo coordinatore delle operazioni antisovversive), responsabile del coordinamento delle operazioni contro il PVP unitamente alla SIDE.

## Capo B2: casi GATTI, ISLAS, ARNONE, RECAGNO

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Carlos Alberto MARTÍNEZ**

**Juan PEREDA ASBUN, Carlos MENA BURGOS**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Juan Manuel CONTRERAS**

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**

**Walter RAVENNA, Juan Carlos BLANCO, Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN, Francisco SANGURGO BRAVO**

**B 2)** del delitto p. e p. dagli artt.. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver, in concorso tra loro, con i soggetti di cui al capo che precede e con altri deceduti (**Orlando Ramón AGOSTI, Otto Carlos PALADINO, Hugo BÁNZER SUÁREZ, Roberto Eduardo VIOLA, Alberto Alfredo VALÍN, Ernesto GEISEL, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Benito GUANES SERRANO, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Pedro Alberto DEMICHELLI LIZASO, Hugo LINARES BRUM, Julio César VADORA, Dante PALADINI, Amaury PRANTL**) contribuito alla commissione dei reati ivi indicati per aver costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del "Sistema Condor", responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa dei cittadini italiani per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p. (**Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO**), secondo i ruoli di seguito precisati:

Responsabili del "Sistema Condor" in Argentina:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale comandante in capo dell'esercito, membro della giunta militare e presidente della Repubblica;

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare.

**Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare,

**Otto Carlos PALADINO** (deceduto), quale capo della SIDE (*Secretaría de Inteligencia del Estado*).

**Roberto Eduardo VIOLA** (deceduto), quale capo dello Stato maggiore dell'esercito.

**Carlos Alberto MARTÍNEZ**, quale capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell'esercito, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia 601*.

**Alberto Alfredo VALÍN** (deceduto), quale capo del *Batallón de Inteligencia 601* dell'esercito argentino.

Responsabili del "Sistema Condor" in Bolivia:

**Hugo BÁNZER SUÁREZ** (deceduto), quale presidente della Bolivia.

**Juan PEREDA ASBUN**, quale ministro dell'interno.

**Carlos MENA BURGOS**, quale partecipante alla prima riunione organizzativa del Condor e capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*).

Responsabili del "Sistema Condor" in Brasile:

**Ernesto GEISEL** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto), quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI).

Responsabili del "Sistema Condor" in Cile:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e capo dello Stato.

**Juan Manuel CONTRERAS**, quale capo della DINA.

Responsabili del "Sistema Condor" in Paraguay:

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica.

**Benito GUANES SERRANO** (deceduto), quale capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Responsabili del "Sistema Condor" in Uruguay:

a) I membri del COSENA:

**Pedro Alberto DEMICHELLI LIZASO** (deceduto), quale presidente ad interim della Repubblica (solo per l'uccisione di Gerardo GATTI).

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI**, quale presidente della Repubblica (solo per l'uccisione di María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO).

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto), quale ministro dell'interno.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa.

**Juan Carlos BLANCO**, quale ministro delle relazioni estere.

**Julio César VADORA** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito.

**Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN**, quale comandante in capo della Marina.

**Dante PALADINI** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica.

**Francisco SANGURGO BRAVO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) e, come tale, segretario del COSENA.

b) Il capo del *Servicio de Información de Defensa*:

**Amaury PRANTL** (deceduto), quale capo del Servizio informazioni della Difesa (SID).

-----

## Capo C1: caso BELLIZZI

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA**

**Walter RAVENNA, Alejandro ROVIRA, Víctor GONZÁLES IBARGOYEN, Francisco SANGURGO BRAVO**

**C 1)** del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra le quali anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri, alle torture ed alle uccisioni – ed altre decedute (**Orlando Ramón AGOSTI, Carlos Guillermo SUÁREZ MASON, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Julio César VADORA, Dante PALADINI e Víctor CASTIGLIONI ed Hugo LINARES BRUM**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di essere oppositori politici della dittatura uruguayana, quali militanti del movimento politico *Resistencia Obrero Estudiantil* (ROE); atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con il citato movimento e nell'averle sottoposte a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alla citata organizzazione, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molte di esse e, in particolare, del cittadino italiano Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni qui di seguito descritti:

- per avere le autorità argentine arrestato illegalmente, su richiesta di quelle uruguayane, a Buenos Aires, il 14.4.1977, Jorge GONÇALVES BUSCONI e, il 19.4.1977, il cittadino italiano Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, nonché altre persone non meglio identificate;
- per aver successivamente proceduto alla loro uccisione e all'occultamento dei loro cadaveri.

Ai correi si addebitano i seguenti ruoli :



**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica argentina, comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare; **Emilio Eduardo MASSERA**, quale componente della giunta militare argentina e comandante in capo della Marina, in concorso con **Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale componente della giunta militare argentina e comandante in capo dell'Aeronautica militare per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici, attraverso il loro sequestro illegittimo, la loro tortura, la loro uccisione e l'occultamento dei loro cadaveri; e in concorso con **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (deceduto), quale comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e della Zona 1 di Buenos Aires, in cui risiedeva e lavorava il BELLIZZI e in cui operavano sotto il suo pieno controllo e direzione i militari, le forze di polizia e di sicurezza, che hanno proceduto al sequestro, alla tortura, all'uccisione dei militanti del movimento politico *Resistencia Obrero Estudiantil* (ROE);

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa uruguayana; **Alejandro ROVIRA**, quale ministro delle relazioni estere uruguayane; **Víctor GONZÁLES IBARGOYEN**, quale comandante in capo della Marina uruguayana; **Francisco SANGURGO BRAVO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto, e come tale segretario del COSENA; in concorso con **Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale Presidente della Repubblica dell'Uruguay, con **Hugo LINARES BRUM** (deceduto), quale ministro dell'interno uruguayano, con **Julio César VADORA** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito uruguayano, con **Dante PALADINI** (deceduto), quale comandante in capo della Forza aerea; tutti quali membri del COSENA, che ha deliberato, autorizzato e diretto la repressione politica dei militanti del movimento politico *Resistencia Obrero Estudiantil* (ROE), con l'aiuto delle forze armate argentine e d'intesa con le autorità politiche, militari, di polizia e di sicurezza uruguayane, deliberando l'autorizzazione alla loro eventuale eliminazione fisica e all'occultamento dei loro cadaveri.

**Víctor CASTIGLIONI** (deceduto), quale capo della *Dirección Nacional de Información e Inteligencia de la Jefatura de Policía* di Montevideo.



## Capo C2: caso BELLIZZI

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Carlos Enrique LAIDLAW, Carlos Alberto MARTÍNEZ**

**Juan PEREDA ASBUN, Juan VACAFLOR**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Juan Manuel CONTRERAS**

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**

**Walter RAVENNA, Alejandro ROVIRA, Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN, Francisco SANGURGO BRAVO**

C 2) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver, in concorso tra loro e con i soggetti di cui al capo che precede e con altri deceduti (**Orlando Ramón AGOSTI, Roberto Eduardo VIOLA, Alberto Alfredo VALÍN, Hugo BÁNZER SUÁREZ, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Ernesto GEISEL, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Hugo LINARES BRUM, Julio César VADORA, Dante PALADINI, Amaury PRANTL, Benito GUANES SERRANO**), contribuito alla commissione dei reati in tale capo indicati, per aver costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del "Sistema Condor", responsabili del sequestro, della uccisione e dell'occultamento del cadavere del cittadino italiano Andrés Humberto Domingo BELLIZZI, BELLIZZI per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p., secondo i ruoli di seguito precisati:

### Responsabili del "Sistema Condor" in Argentina:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale comandante in capo dell'esercito, membro della giunta militare e presidente della Repubblica.

**Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare.

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica e membro della giunta militare.

**Carlos Enrique LAIDLAW**, quale comandante della SIDE.

**Roberto Eduardo VIOLA** (deceduto), quale capo di stato maggiore dell'esercito.

**Carlos Alberto MARTÍNEZ**, quale capo del *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell'esercito, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia 601*.

**Alberto Alfredo VALÍN** (deceduto), quale capo del *Batallón de Inteligencia 601* dell'esercito argentino.

Responsabili del "Sistema Condor" in Bolivia:

**Hugo BÁNZER SUÁREZ** (deceduto), quale presidente della Bolivia.

**Juan PEREDA ASBUN**, quale ministro dell'interno.

**Juan VACAFLOR**, quale capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*).

Responsabili del "Sistema Condor" in Brasile:

**Ernesto GEISEL**, quale presidente della Repubblica.

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto) quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI).

Responsabili del "Sistema Condor" in Cile:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e capo dello Stato.

**Juan Manuel CONTRERAS**, quale capo della DINA.

Responsabili del "Sistema Condor" in Paraguay:

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica.

**Benito GUANES SERRANO**, quale capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato  
maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Responsabile del "Sistema Condor" in Uruguay:

a) I membri del COSENA:

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto), quale ministro dell'interno.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa.

**Alejandro ROVIRA**, quale ministro delle relazioni estere.

**Julio César VADORA** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito.

**Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN**, quale comandante in capo della Marina.

**Dante PALADINI** (deceduto), quale comandante in capo della Forza Aerea.

**Francisco SANGURGO BRAVO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) e,  
come tale, segretario del COSENA.

b) Il capo del *Servicio de Información de Defensa*:

**Amaury PRANTL** (deceduto), quale capo del Servizio informazioni della Difesa (SID).

-----

**Capo D1: casi GARCÍA de DOSSETTI, DOSSETTI, D'ELIA, CASCO de  
D'ELIA, BORELLI e GÁMBARO**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Rodolfo Anibal CAMPOS, Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ, Jorge Antonio BERGÉS, Manuel MORENO, Juan Ángel LUJÁN;**

**Walter RAVENNA, Alejandro ROVIRA, Raúl J. BENDAHAN RABBIONE, Francisco SANGURGO BRAVO;**

**Jorge Néstor TROCCOLI FERNÁNDEZ, Juan Carlos LACERBAU AGUIRREGARAY, Ricardo CHÁVEZ DOMÍNGUEZ.**

**D 1)** del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra le quali anche taluni responsabili materiali dei sequestri e delle uccisioni – ed altre decedute (**Orlando Ramón AGOSTI, Carlos Guillermo SUÁREZ MASON, Ovidio Pablo RICCHERI PEDEZERI, Valentín Milton PRETTI, Hugo LINARES BRUM, Dante PALADINI, Julio César RAPELA, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Julio César VADORA, Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN, Jorge Enrique JAUNSOLO SOTO**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di essere oppositori politici della giunta militare argentina, quali militanti nel GAU (*Grupos de Acción Unificadora*) o di avere con gli stessi militanti meri rapporti di parentela, amicizia, affetto, frequentazione o simpatia; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con la citata organizzazione e nell'averle sottoposte a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alla citata organizzazione, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molte di esse, ed in particolare dei cittadini italiani nati in Uruguay Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ, per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni qui di seguito descritti:

- per aver sequestrato a Buenos Aires, nel giugno 1976, il sindacalista Hugo MÉNDEZ, poi detenuto nel carcere clandestino di detenzione di Orletti, ove veniva interrogato, torturato e ucciso dai servizi di sicurezza argentini ed uruguayani;
- per aver sequestrato a Buenos Aires, il 14 giugno 1977, gli attivisti cattolici Graciela Susana DE GOUVEIA GALLO in MICHELENA e suo marito José Enrique MICHELENA BASTARRICA che venivano condotti nel centro clandestino di detenzione "Barrancas de San Isidro", dove venivano torturati ed interrogati; entrambi risultano scomparsi;
- per aver sequestrato a Buenos Aires nella propria abitazione, il 29 luglio 1977, Luis Fernando MARTÍNEZ SANTORO che veniva torturato ed interrogato; questi risulta scomparso;
- per aver sequestrato, il 16 novembre 1977, al porto di Colonia, Óscar DE GREGORIO che veniva condotto nella sede dei FUSNA a Montevideo e da qui trasferito in Argentina, il 16 dicembre successivo, dove fu detenuto, torturato ed ucciso presso la ESMA (Scuola di meccanica della Marina);
- per aver sequestrato, il 19 novembre 1977, Nancy BOIANI (il cui documento di identità era stato rinvenuto in possesso del DE GREGORIO al momento del sequestro) e suo fratello Oscar BOIANI in Uruguay e, nei giorni successivi, circa 50 presunti militanti dei GAU tra i quali Eduardo BRENTA, Jorge SECCO, Walter CHIAPPE, Alberto MACHIN, Miguel KAPLAN, Heriberto SUÁREZ, Jorge SOLARI, Rubén MARTÍNEZ, ORIOL, Raúl DAGUERRE, Jorge ROSSELLA, Richard ARAUJO, Graciela MARIEYHARA de Dosil, Julio DURANTE, Carlos DOSIL, Marta STURINI, Beatriz FINN, Eleodoro CHIMINELLI, Fernando MORETTI, Miguel A. GUZMÁN, Rosa BARREIX, José MARQUES, Mauricio MÉNDEZ, Raúl LOMBARDI e Juan Manuel RODRÍGUEZ;
- per aver sequestrato, il 29 novembre 1977, a Montevideo, María Graciela BORELLI CATTÁNEO assieme al marito Ronald SALAMANO TESSORE, sottoponendoli poi ad interrogatori e torture per conoscere particolari sull'attività svolta a Buenos Aires dal fratello di María Graciela, il cittadino italiano Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO;
- per aver sequestrato, il 14 ed il 15 dicembre 1977 un numero imprecisato di presunti militanti dei *Montoneros*, poi trasferiti in Argentina presso l'ESMA;

- per aver sequestrato, tra il 21 dicembre 1977 e il 3 gennaio 1978, 26 uruguayani in maggioranza militanti dei GAU, tutti *desaparecidos*, tra i quali Alberto CORCHS LAVIÑA e sua moglie Elena Paulina LERENA COSTA, Alfredo Fernando BOSCO MUÑOZ, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI, Gustavo Alejandro GOYCOECHEA CAMACHO e sua moglie Graciela Noemi BASUALDO NOGUERA, María Antonia CASTRO HUERGA de MARTÍNEZ e suo marito José Mario MARTÍNEZ SUÁREZ, Aída Celia SANZ FERNÁNDEZ e sua madre Elsa Haydee FERNÁNDEZ LANZANI in SANZ, Atalivas CASTILLO LIMA, Miguel Ángel RÍO CASAS, Eduardo GALLO CASTRO, Gustavo Raúl ARCE VIERA, Juvelino Andrés CARNEIRO DA FONTOURA GULARTE e sua moglie Carolina BARRIENTOS SAGASTIBELZA, Carlos Federico CABEZUDO PÉREZ, María Asunción ARTIGAS NILO de MOYANO e suo marito Alfredo MOYANO SANTANDER, Cécica Élida GÓMEZ ROSANO, oltre, naturalmente, a Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ;
- in particolare, per avere, il 21 dicembre 1977, a Buenos Aires, sequestrato, nella loro abitazione, i coniugi Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, unitamente al loro amico uruguayano Alfredo Fernando BOSCO MUÑOZ;
- per aver, il 22 dicembre 1977, a Buenos Aires, sequestrato Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES;
- per aver sequestrato, il 22 dicembre 1977, a Buenos Aires, nella sua abitazione, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO;
- per aver sequestrato il 27 dicembre 1977 a Buenos Aires, all'ingresso della fabbrica dove lavorava, Gustavo Raúl ARCE VIERA unitamente al cittadino italiano Raúl GÁMBARO NÚÑEZ;
- per aver recluso i cittadini italiani Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA, Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ, assieme agli altri 20 militanti dei GAU e di altri gruppi politici uruguayani sequestrati nel corso della medesima operazione, nel centro clandestino di detenzione della Polizia della provincia di Buenos Aires, noto

come Centro di Operazioni Tattiche n. 1 (COT 1 Martínez), dove li sottoponevano a tortura. Per aver quindi trasferito 21 dei 26 uruguayani o italo-uruguayani sopra ricordati, fra cui Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA e Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA al centro clandestino di detenzione della Polizia della provincia di Buenos Aires noto come Pozo de Bánfield, dove li sottoponevano a nuovi interrogatori e torture e dove Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA dava alla luce un bimbo che le sottraevano, per poi illegittimamente affidarlo a un membro dei servizi segreti argentini, tale Carlos Federico Ernesto DE LUCCÍA. Per aver quindi temporaneamente trasferito gli stessi al centro clandestino di detenzione della Polizia della provincia di Buenos Aires noto come Pozo de Quilmes, dove li sottoponevano a rinnovati interrogatori e torturare;

- per aver “trasferito” nel gergo dei militari argentini (ovverosia: condotto in località imprecisata, per ucciderli e occultarne il cadavere) dal Pozo de Bánfield, il 16 maggio 1978, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA e Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e a fine giugno 1978 Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, e in data imprecisata, nonché da centro di detenzione incerto, i cittadini italiani Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ.

Ai correi si addebitano i ruoli e le responsabilità qui di seguito descritti:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica argentina, comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare; **Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare, in concorso con **Orlando Ramón AGOSTI** (decaduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare, per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici della giunta militare, attraverso il loro sequestro illegittimo, la loro tortura, la loro uccisione e l'occultamento dei loro cadaveri, e tra essi dei cittadini italiani Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA, Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ;

**Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (decaduto), quale comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e conseguentemente della Zona 1, in cui si trovavano i centri

clandestini di detenzione *Pozo de Bánfield*, *Pozo de Quilmes* e *Centro Operaciones Tacticas 1 Martínez*;

**Rodolfo Aníbal CAMPOS**, quale vice capo della Polizia della provincia di Buenos Aires; **Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ**, quale capo della Direzione generale investigativa – con autorità sui centri clandestini di detenzione della Polizia provinciale, in concorso con **Ovidio Pablo RICCHERI PEDEZERI** (deceduto), quale capo della Polizia della provincia di Buenos Aires, con **Valentín Milton PRETTI** (deceduto) (alias **Saracho** o **El Zorro**), quale commissario nella Polizia della provincia di Buenos Aires, responsabile del Centro operazioni tattiche 1 di Martínez (COT 1 Martínez) e del centro di detenzione clandestino noto come *Pozo de Quilmes*;

**Jorge Antonio BERGÉS**, quale medico in servizio presso la Direzione generale investigativa della polizia provinciale di Buenos Aires, operante presso i centri di detenzione clandestina gestiti da tale corpo di polizia, assistendo ai parti delle detenute e presenziando alle torture, al fine di evitare la morte accidentale sotto tortura dei detenuti e per aver firmato il falso certificato di nascita del figlio di Yolanda Iris CASCO GHELPI in D'ELIA e Julio César D'ELIA PALLARES;

**Manuel MORENO**, quale sottoufficiale a capo di uno dei turni di guardia al centro clandestino di detenzione noto come *Pozo de Bánfield*; **Juan Ángel LUJÁN** (alias **Virgencita**), quale carceriere nel Centro di *Pozo di Bánfield*.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa uruguayana; **Alejandro ROVIRA**, quale ministro delle relazioni estere uruguayane; **Raúl J. BENDAHAN RABBIONE**, quale comandante in capo della Forza Aerea; **Francisco SANGURGO BRAVO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto, e come tale segretario del COSENA, dal marzo 1976 al marzo 1978; in concorso con **Hugo LINARES BRUM** (deceduto) quale ministro dell'interno uruguayano, con **Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto) quale comandante in capo della Marina uruguayana, con **Dante PALADINI** (deceduto) quale comandante in capo della Forza aerea, con **Julio César RAPELA** (deceduto), quale capo dello Stato maggiore congiunto, e come tale segretario del COSENA dal marzo 1978 al marzo 1980, con **Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale Presidente della Repubblica dell'Uruguay e con **Julio César VADORA** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito uruguayano; tutti quali membri del COSENA, che ha deliberato, autorizzato e diretto la repressione politica



dei militanti del movimento politico GAU (*Grupos de Acción Unificadora*) d'intesa con le autorità politiche, militari, di polizia e di sicurezza argentine, deliberando la loro eliminazione fisica e l'occultamento dei loro cadaveri.

**Jorge Néstor TROCCOLI FERNÁNDEZ**, quale capo del servizio di intelligence dei FUSNA (S2), che si recava periodicamente in Argentina, presso la ESMA, con l'incarico di coordinare l'attività repressiva; **Juan Carlos LACERBAU AGUIRREGARAY** (pseudonimi: Sebastián o "el francés"), quale comandante dello S2 nel periodo in cui **TROCCOLI** prestava servizio in Argentina; **Ricardo CHÁVEZ DOMÍNGUEZ**, quale capo delle operazioni speciali dei FUSNA; in concorso con **Jorge Enrique JAUNSOLO SOTO** (deceduto), quale comandante FUSNA.

## **Capo D2: casi GARCÍA de DOSSETTI, DOSSETTI, D'ELIA, CASCO de D'ELIA, BORELLI e GÁMBARO**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Carlos Enrique LAIDLAW, Carlos Alberto MARTÍNEZ, Carlos Alberto ROQUE TEPEDINO**

**Juan PEREDA ASBUN, Juan VACAFLOR**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Odlanier Rafael MENA SALINAS**

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**

**Alejandro ROVIRA, Walter RAVENNA, Raúl J. BENDAHAN RABBIONE, Francisco SANGURGO BRAVO**

D 2) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver, in concorso tra loro e con i soggetti di cui al capo che precede e con altri deceduti (**Orlando Ramón AGOSTI, Roberto Eduardo VIOLA, Hugo BÁNZER SUÁREZ, Ernesto GEISEL, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Benito GUANES SERRANO, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Hugo**

**LINARES BRUM, Julio César VADORA, Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN, Dante PALADINI, Julio César RAPELA, Amaury PRANTL**) contribuito alla commissione dei reati in tale capo ivi indicati per aver costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del “Sistema Condor”, responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa dei cittadini italiani per la cui morte si procede ai sensi dell’art. 8 c.p. (Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D’ELIA e suo marito Julio César D’ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ), secondo i ruoli di seguito precisati:

Responsabili del “Sistema Condor” in Argentina:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale comandante in capo dell’esercito, membro della giunta militare e presidente della Repubblica.

**Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare.

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell’Aeronautica e membro della giunta militare.

**Carlos Enrique LAIDLAW**, quale comandante della SIDE.

**Roberto Eduardo VIOLA** (deceduto), quale capo di stato maggiore dell’esercito.

**Carlos Alberto MARTÍNEZ**, quale capo del *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell’esercito, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia 601*.

**Carlos Alberto ROQUE TEPEDINO**, quale capo del *Batallón de Inteligencia 601* dell’esercito argentino.

Responsabili del "Sistema Condor" in Bolivia:

**Hugo BÁNZER SUÁREZ** (deceduto), quale presidente della Bolivia.

**Juan PEREDA ASBUN**, quale ministro dell'interno.

**Juan VACAFLOR**, quale maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*).

Responsabili del "Sistema Condor" in Brasile:

**Ernesto GEISEL** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto), quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI).

Responsabili del "Sistema Condor" in Cile:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e capo dello Stato.

**Odlanier Rafael MENA SALINAS**, quale capo della *Central Nacional de Informaciones*.

Responsabili del "Sistema Condor" in Paraguay::

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica.

**Benito GUANES SERRANO** (deceduto), quale capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Responsabile del "Sistema Condor" in Uruguay:

a) I membri del COSENA:

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto), quale ministro dell'interno.

**Alejandro ROVIRA**, quale ministro delle relazioni estere.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa.

**Julio César VADORA** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito.

**Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto), quale comandante in capo della Marina.

**Dante PALADINI** (deceduto), quale comandante in capo della Forza Aerea (dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio 1978).

**Raúl J. BENDAHAN RABBIONE** quale comandante in capo della Forza Aerea (dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981).

**Francisco SANGURGO BRAVO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) e, come tale, segretario del COSENA fino al marzo 1978.

**Julio César RAPELA** (deceduto), quale capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) e, come tale, segretario del COSENA dal marzo 1980 al marzo 1980.

b) Il capo del *Servicio de Información de Defensa*:

**Amaury PRANTL** (deceduto), quale capo del Servizio informazioni della Difesa (SID).

-----

### **Capo E1: caso GIORDANO**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Oscar CAEIRO,**

**Walter RAVENNA, Alejandro ROVIRA, Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO, Raúl J. BENDAHAN RABBIONE**

E 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra le quali anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri ed alle uccisioni – ed altre decedute (**Orlando Ramón AGOSTI, Carlos Guillermo SUÁREZ MASON, Julio César RAPELA, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Hugo LINARES BRUM, Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di essere oppositori politici delle dittature uruguayana e argentina, quali militanti del *Partido Socialista de Trabajadores* (PST) argentino e del *Partido Comunista Revolucionario uruguayano* (PCR); atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con i citati partiti e nell'averle sottoposto a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alle citate organizzazioni, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molte di esse, ed in particolare del cittadino italiano Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni qui di seguito descritte:

- per aver arrestato illegalmente, tra gli altri, il 3.6.1977, Ubal LANNE ed il 9.6.1977 a San Antonio de Padua, provincia di Buenos Aires, il cittadino italiano Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO;
- per averli trasferiti nel Centro clandestino di detenzione *El Palomar*, dove vennero sottoposti ad interrogatori mediante torture;
- per aver successivamente ucciso Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, occultandone il cadavere.

Ai correi si addebitano i ruoli e le responsabilità qui di seguito descritti:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica argentina, comandante in capo dell'esercito e componente della giunta militare argentina; **Emilio Eduardo MASSERA**, quale componente della giunta militare argentina e comandante in capo della Marina, in concorso con **Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale componente della giunta militare argentina e comandante in capo dell'Aeronautica

militare per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici della giunta militare, attraverso il loro sequestro illegittimo, la loro tortura, la loro uccisione e l'occultamento dei loro cadaveri.

**Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (deceduto), quale comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e della Zona 1; **Oscar CAEIRO**, quale capo della I Brigada aerea El Palomar, nonché responsabile per l'intera sotto zona in cui si trovava l'omonimo CCD, zone e sottozone in cui operavano sotto il loro pieno controllo e direzione i militari, le forze di polizia e di sicurezza, che hanno proceduto al sequestro, alla tortura, all'uccisione dei militanti del *Partido Comunista Revolucionario* uruguayano suindicati, sospettati di collaborare con il *Partido Socialista de Trabajadores* (PST).

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa; **Alejandro ROVIRA**, quale ministro delle relazioni estere; **Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO**, quale comandante in capo dell'esercito; **Raúl J. BENDAHAN RABBIONE**, quale comandante in capo della Forza Aerea in concorso con **Hugo LINARES BRUM** (deceduto) quale ministro dell'interno, con **Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto) quale comandante in capo della Marina uruguayana; **Julio César RAPELA** (deceduto), quale capo dello stato maggiore congiunto, e con **Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale presidente della Repubblica dell'Uruguay, quali membri del COSENA, che ha deliberato, autorizzato e diretto la repressione politica dei militanti del *Partido Comunista Revolucionario* uruguayano suindicati, d'intesa con le autorità politiche, militari, di polizia e di sicurezza argentine, deliberando di autorizzare la loro eventuale eliminazione fisica.

## Capo E2: caso GIORDANO

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Carlos Alberto MARTÍNEZ, Carlos Alberto ROQUE TEPEDINO**

**Juan PEREDA ASBUN, Juan VACAFLOR**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Odlanier Rafael MENA SALINAS**

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**

**Walter RAVENNA, Alejandro ROVIRA, Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO, Raúl J. BENDAHAN RABBIONE**

**E 2)** del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver, in concorso tra loro e con i soggetti di cui al capo che precede e con altri deceduti (**Orlando Ramón AGOSTI, Roberto Eduardo VIOLA, Alberto Alfredo VALÍN, Hugo BÁNZER SUÁREZ, Ernesto GEISEL, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Benito GUANES SERRANO, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Hugo LINARES BRUM, Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN, Julio César RAPELA, Amaury PRANTL**) contribuito alla commissione dei reati in tale capo indicati per aver costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del “Sistema Condor”, responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa del cittadino italiano Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO per la cui morte si procede ai sensi dell’art. 8 c.p., secondo i ruoli di seguito precisati:

Responsabili del “Sistema Condor” in Argentina:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale comandante in capo dell’esercito, membro della giunta militare e presidente della Repubblica.

**Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare.

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell’Aeronautica e membro della giunta militare.

**Carlos Alberto MARTÍNEZ**, quale capo della SIDE.

**Roberto Eduardo VIOLA** (deceduto), quale capo di stato maggiore dell'esercito.

**Alberto Alfredo VALÍN** (deceduto), quale capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell'esercito, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia* 601.

**Carlos Alberto ROQUE TEPEDINO**, quale capo del *Batallón de Inteligencia* 601 dell'esercito argentino.

Responsabili del "Sistema Condor" in Bolivia:

**Hugo BÁNZER SUÁREZ** (deceduto), quale presidente della Bolivia.

**Juan PEREDA ASBUN**, quale ministro dell'interno.

**Juan VACAFLOR**, quale capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*).

Responsabili del "Sistema Condor" in Brasile:

**Ernesto GEISEL** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto), quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI).

Responsabili del "Sistema Condor" in Cile:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e capo dello Stato.

**Odlanier Rafael MENA SALINAS**, quale capo della *Central Nacional de Informaciones*.

Responsabili del "Sistema Condor" in Paraguay:

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica.



**Benito GUANES SERRANO** (deceduto), quale capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Responsabile del "Sistema Condor" in Uruguay:

a) I membri del COSENA:

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto), quale ministro dell'interno.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa.

**Alejandro ROVIRA**, quale ministro delle relazioni estere.

**Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO**, quale comandante in capo dell'esercito.

**Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto), quale comandante in capo della Marina.

**Raúl J. BENDAHAN RABBIONE**, quale comandante in capo della Forza Aerea.

**Julio César RAPELA** (deceduto), quale capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) e, come tale, segretario del COSENA.

b) Il capo del *Servicio de Información de Defensa*:

**Amaury PRANTL** (deceduto), quale capo del Servizio informazioni della Difesa (SID).

-----

## **Capo F1: casi MAGNET de TAMBURINI e TAMBURINI**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Jorge Carlos OLIVERA ROVERE, Albano Eduardo HARGUIDENGUY, Juan Carlos LAPUYLE, Carlos Vicente MARCOTE**



F 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 422,630, 575, 576 1° comma, nn.1 e 4, 577 1° comma, nn. 2,3 e 4 e 61 nn. 1,2,4 e 9 c.p., per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone sconosciute, tra le quali anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri, alle torture ed alle uccisioni, ed altre decedute (**Orlando Ramón AGOSTI e Carlos Guillermo SUÁREZ MASON Edmundo Renè OJEDA**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare in movimenti di sinistra in opposizione della giunta militare argentina; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone e nell'averle sottoposto a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alle citate organizzazioni, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molte di esse e, in particolare, dei cittadini italiani Guillermo Tamburini e María Cecilia MAGNET FERRERO, per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni di seguito descritte:

- per avere, il 19 luglio 1976, sequestrato Guillermo TAMBURINI e la moglie María Cecilia MAGNET FERRERO, in Buenos Aires, nella loro abitazione di calle Cordoba n. 3886;
- per avere, subito dopo, ucciso, nei pressi della sua abitazione, il TAMBURINI e aver condotto María Cecilia MAGNET FERRERO in un centro clandestino di detenzione (presumibilmente quello esistente presso la *Superintendencia de Seguridad Federal*) da dove fu prelevata, in epoca imprecisata, per essere uccisa.

La responsabilità discende dal ruolo ricoperto da ciascuno dei correi e precisamente:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale comandante in capo dell'esercito, membro della giunta militare e presidente della Repubblica, **Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare, in concorso con **Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto) quale comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare, per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici, attraverso il loro sequestro illegittimo, la loro tortura, la loro uccisione e l'occultamento dei loro cadaveri e in concorso con **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (deceduto) quale comandante del I Corpo

dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della I zona, nel cui territorio è avvenuto il sequestro;

**Jorge Carlos OLIVERA ROVERE**, quale comandante della sotto zona "Capital federal" dove è avvenuto il sequestro;

**Albano Eduardo HARGUIDENGUY**, quale ministro dell'interno, da cui dipendeva la Polizia federale.

**Edmundo René OJEDA** (deceduto), quale capo della Polizia federale, organismo di direzione e coordinamento di tutta la polizia federale, da cui dipendeva, tra l'altro, e *Superintendencia de Seguridad Federal*.

**Juan Carlos LAPUYLE**, quale capo della *Dirección General de Inteligencia* della *Superintendencia de Seguridad Federal*; **Carlos Vicente MARCOTE**, quale capo della *Dirección General de Operaciones* della *Superintendencia de Seguridad Federal*; alla data della scomparsa dei coniugi TAMBURINI, essendo vacante il posto di capo della *Superintendencia de Seguridad Federal*, i predetti costituivano le massime autorità nell'ambito della stessa ed in particolare avevano autorità di comando sulle brigate operative che effettuavano operazioni illegali di polizia, quali sequestri, torture e uccisioni.

-----

### Capo G1: casi STAMPONI e CORINALDESI

**Juan PEREDA ASBUN, Carlos MENA BURGOS, Guido BENAVIDEZ ALVIZURI, José Luis ORMACHEA ESPAÑA.**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Luciano Benjamin MENENDEZ, Antonio Domingo BUSSI, Carlos Néstor BULACIOS, Jorge Carlos OLIVERA ROVERE.**

G 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn.1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra le quali

anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri, alle torture ed alle uccisioni – ed altre decedute (**Hugo BÁNZER SUÁREZ, Jesús GÓMEZ CABALLERO, Orlando Ramón AGOSTI, Carlos Guillermo SUÁREZ MASON, Edmundo René OJEDA, Manuel Alejandro MORELLI**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare nell'ELN (*Ejercito de Liberación Nacional*), organizzazione guerrigliera dell'opposizione boliviana, braccio armato del PRT-B (*Partido Revolucionario de los Trabajadores de Bolivia*), e nella JCR (*Junta Coordinadora Revolucionaria*); atti consistiti nell'aver arrestato un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con l'ELN e la JCR e nell'averle sottoposto a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alle citate organizzazioni, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molte di esse, e, in particolare, dei cittadini italo-argentini Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI e Mafalda CORINALDESI de STAMPONI, per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni di seguito descritte:

- per aver arrestato, il 29 gennaio 1976, a La Paz, Loyda SÁNCHEZ BEJARANO, con i suoi due figlioletti di tre anni e di tre mesi, per averla trasferita nel centro di detenzione di Viacha e lì sottoposta ad interrogatori e torture, al fine di ottenere informazioni sulla identità e sulla localizzazione di suo padre Rubén SÁNCHEZ e di suo marito Rubén Luis ROMERO EGUINO (alias "Dardo");
- per aver arrestato, il 12 aprile 1976, a La Paz, Rubén Luis ROMERO EGUINO (alias "Dardo"), ferendolo ad una gamba, ed averlo portato al DOP (*Departamento de Orden Político*) ove fu torturato ed interrogato al fine di estorcergli informazioni che permettessero la cattura di "Poncho Negro" (Rubén SÁNCHEZ), ritenuto a quel tempo capo dell'ELN;
- per aver sequestrato, negli stessi giorni, a La Paz, José PIMENTEL e Graciela TORO, militanti dell'ELN, ed averli torturati ed interrogati allo stesso fine;
- per aver sequestrato, il 2 aprile 1976, ad Oruro, Graciela RUTILA ARTÉS, compagna dell'uruguayano *tupamaro* Enrique Joaquín LUCAS LOPEZ, militante dell'ELN, unitamente alla sua figlioletta Carla RUTILA ARTÉS di soli nove mesi;
- per aver condotto Graciela RUTILA ARTÉS negli uffici del DOP (*Departamento de Orden Político*) di Oruro, dove la donna venne torturata perché rivelasse dove

si trovava il suo compagno Enrique LUCAS che insieme a Luis STAMPONI stava preparando un'insurrezione di minatori a Cochabamba;

- per aver trasferito, il 29 agosto 1976, Graciela RUTILA ARTÉS e la piccola Carla in Argentina insieme ad Efrain Fernando VILLA ISOLA, argentino sequestrato all'inizio del mese di luglio del 1976;
- per aver le autorità boliviane consegnato il 29 agosto 1976 alle autorità argentine al passo di frontiera "Villazòn La Quiacha" Graciela e Carla RUTILA ARTÉS nonché Efrain Fernando VILLA ISOLA;
- per aver condotto questi ultimi a Buenos Aires presso il CCD "Automotores Orletti";
- per aver ucciso Graciela RUTILA ARTÉS, occultandone il cadavere e per aver consegnato illegalmente la piccola Carla RUTILA ARTÉS all'agente della SIDE Eduardo Alfredo RUFFO, che la mantenne illegalmente in stato di adozione;
- per aver ucciso, il 1° giugno 1976, in Buenos Aires, il generale Juan José TORRES, ex presidente della Bolivia e capo dell'opposizione armata regime militare, il cui cadavere fu rinvenuto il 3 giugno 1976 a San Andrés de Giles, nella provincia di Buenos Aires;
- per aver sequestrato a La Paz, nel luglio 1976, Giulio VALLADORES CAROCA, già militante del Partito socialista cileno e militante dell'ELN, su richiesta della DINA; per averlo mantenuto in stato di detenzione nel Centro di detenzione di Viacha e poi al DOP di La Paz, insieme ad altri detenuti militanti dell'ELN, dove veniva interrogato e torturato; per averlo consegnato insieme ad altro cittadino cileno, Adel MUANEF NASIB, il 13 novembre 1976, al posto di frontiera di Charaña (Visviri dal lato cileno), alle autorità cilene, che successivamente trasferivano nel ccd di Cuatro Alamos da dove poi veniva prelevato per essere ucciso, lanciandolo in mare di fronte ad Arica;
- per aver ucciso il 17 settembre 1976, in uno scontro a fuoco a Cochabamba, i militanti dell'ELN Enrique Joaquín LUCAS LOPEZ, compagno di Graciela RUTILA ARTÉS, e Pedro ZILVETI, segretario privato dell'ex Presidente boliviano TORRES;
- per aver sequestrato il 28 settembre 1976, ad Oruro, nella loro abitazione a Llallagua, in provincia di Bustillos (dipartimento di Potosí), Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, María Victoria FERNÁNDEZ e Silvio

MERCADO, militanti dell'ELN; per averli trasferiti a Huanuni, a Oruro e Achocaya dove venivano torturati e interrogati; per aver trasferito il 15 ottobre 1976 Luis STAMPONI, unitamente a Oscar Hugo GONZALES DE LA VEGA, in Argentina consegnandolo all'autorità argentina, al posto di frontiera di Villazón; per ucciso Luis STAMPONI, in epoca successiva o prossima al 15 ottobre 1976 occultandone il cadavere;

- per aver sequestrato il 19 novembre 1976, a Buenos Aires, presso l'Hotel Esmeralda, Mafalda CORINALDESI che si era recata dalla Bolivia in Argentina per cercare il proprio figlio Luis STAMPONI che le autorità boliviani le avevano comunicato di aver consegnato, nella circostanza suindicata, alle autorità argentine, e per averla uccisa, occultandone il cadavere.

Ai correi si addebitano i ruoli e le responsabilità qui di seguito descritti:

Boliviani:

Con riferimento alla uccisione del solo Luis STAMPONI:

**Hugo BÁNZER SUÁREZ** (deceduto), con riferimento alla uccisione solo di Luis Stámponi; quale presidente della Repubblica boliviana; **Juan PEREDA ASBUN**, quale ministro dell'interno boliviano per aver autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici attraverso il loro sequestro;

**Carlos MENA BURGOS**, quale capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*);

**Jesús GOMEZ CABALLERO** (deceduto), quale capo della sezione investigativa del SIE, comandò l'operazione di cattura di STAMPONI;

**Guido BENAVIDEZ ALVIZURI**, quale capo del DOP (*Departamento de Orden Politico*) organismo al quale era affidata, sul piano operativo, la repressione degli oppositori politici e, in particolare, del movimento dell' ELN;

**José Luis ORMACHEA ESPAÑA**, per aver preso parte quale agente del DOP (*Departamento de Orden Politico*) al trasferimento illegale di Luis STAMPONI in Argentina.

Argentini:

Per la uccisione sia di Luis STAMPONI che di Mafalda CORINALDESI:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica argentina, comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare; **Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare, in concorso con **Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare, per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici della giunta militare – tra i quali i cittadini italiani Luis STAMPONI e Mafalda CORINALDESI – anche mediante il loro sequestro illegittimo, la loro tortura, la loro uccisione e l'occultamento dei loro cadaveri;

Per la uccisione del solo Luis STAMPONI:

**Luciano Benjamín MENENDEZ**, quale comandante del III Corpo dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della III zona; **Antonio Domingo BUSSI**, quale comandante della V brigata di fanteria (*Brigada de Infantería V*) e, in quanto tale, responsabile della sottozona 32; **Carlos Néstor BULACIOS**, quale capo del *Regimiento de Infantería de Montaña 20* (Jujuy) e, in quanto tale, responsabile dell'area 323, per aver operato il trasferimento illegale e l'uccisione di Luis Faustino STAMPONI CORINALDESI, nelle loro rispettive in qualità di responsabili della zona, sottozona e area all'interno delle quali si trovava il posto di frontiera di Villazón-La Quiaca presso il quale STAMPONI venne consegnato dalle autorità boliviane a quelle argentine;

Per la uccisione della sola Mafalda CORINALDESI:

**Jorge Carlos OLIVERA ROVERE**, quale vice-comandante del I Corpo dell'esercito e comandante della sotto zona *Capital federal*, in cui si trovava l'albergo dove fu sequestrata Mafalda CORINALDESI, in concorso sia con **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (deceduto), quale comandante del I Corpo dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della I zona, sia con **Edmundo René OJEDA** (deceduto), quale capo della Polizia federale (corpo che operò il sequestro) e, in quanto tale, responsabile dell'Area I in cui si trovava l'albergo dove fu sequestrata Mafalda CORINALDESI, sia, infine, con **Manuel Alejandro MORELLI** (deceduto), quale capo della *Superintendencia de Seguridad Federal* organismo quest'ultimo che, nell'ambito della Polizia federale argentina, assolveva i compiti di polizia politica, provvedendo alla repressione e soppressione fisica degli oppositori politici, e che ha eseguito il sequestro e l'uccisione di Mafalda CORINALDESI de STAMPONI.

## **Capo G2: caso STAMPONI**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Carlos Alberto MARTÍNEZ**

**Juan PEREDA ASBUN, Carlos MENA BURGOS**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Juan Manuel CONTRERAS**

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**

**Walter RAVENNA, Juan Carlos BLANCO, Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN, Francisco SANGURGO BRAVO**

**G 2)** del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver, in concorso tra loro e con i soggetti di cui al capo che precede e con altri deceduti (**Orlando Ramón AGOSTI, Otto Carlos PALADINO, Roberto Eduardo VIOLA, Alberto Alfredo VALÍN, Hugo BÁNZER SUÁREZ, Ernesto GEISEL, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Benito GUANES SERRANO, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Hugo LINARES BRUM, Julio César VADORA, Dante PALADINI, Amaury PRANTL**) contribuito alla commissione dei reati in tale capo indicati nei confronti di LUIS FAUSTINO STAMPONI CORINALDESI per aver costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del “Sistema Condor”, responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa dei cittadini italiani per la cui morte si procede ai sensi dell’art. 8 c.p., secondo i ruoli di seguito precisati:

Responsabili del “Sistema Condor” in Argentina:



**Jorge Rafael VIDELA**, quale comandante in capo dell'esercito, membro della giunta militare e presidente della Repubblica.

**Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare.

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica e membro della giunta militare.

**Otto Carlos PALADINO** (deceduto), quale capo della SIDE.

**Roberto Eduardo VIOLA** (deceduto), quale capo di stato maggiore dell'esercito.

**Carlos Alberto MARTÍNEZ**, quale capo del *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell'esercito, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia 601*.

**Alberto Alfredo VALÍN** (deceduto), quale capo del *Batallón de Inteligencia 601* dell'esercito argentino.

Responsabili del "Sistema Condor" in Bolivia:

**Hugo BÁNZER SUÁREZ** (deceduto), quale presidente della Bolivia.

**Juan PEREDA ASBUN**, quale ministro dell'interno.

**Carlos MENA BURGOS**, quale maggiore dell'esercito, capo del SIE (*Servicio de Inteligencia del Estado*).

Responsabili del "Sistema Condor" in Brasile:

**Ernesto GEISEL** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto), quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI).

Responsabili del “Sistema Condor” in Cile:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e capo dello Stato.

**Juan Manuel CONTRERAS**, quale capo della DINA.

Responsabili del “Sistema Condor” in Paraguay:

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica.

**Benito GUANES SERRANO** (deceduto), quale capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Responsabile del “Sistema Condor” in Uruguay:

a) I membri del COSENA:

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto), quale ministro dell'interno.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa.

**Juan Carlos BLANCO**, quale ministro delle relazioni estere.

**Julio César VADORA** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito.

**Víctor Fermin GONZÁLEZ IBARGOYEN**, quale comandante in capo della Marina.

**Dante PALADINI** (deceduto), quale comandante in capo della Forza Aerea.

**Francisco SANGURGO BRAVO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) e, come tale, segretario del COSENA.

b) Il capo del *Servicio de Información de Defensa*:

**Amaury PRANTL** (deceduto), quale capo del Servizio informazioni della Difesa (SID).

-----

## Capo H1: casi LANDI e LOGOLUSO

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA, Sabino Augusto MONTANARO CIARLETTI, Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES, Alberto Buenaventura CANTERO DOMÍNGUEZ, Pedro Alejandro FRETES DÁVALOS, Galo L. ESCOBAR, Rubén Lázaro SOSA ARRUA**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Cristino NICOLAIDES, Reinaldo Martín ALTURRIA, Ángel Ervino SPADA, Juan Carlos CAMICHA, Carlos Enrique LAIDLAW.**

**Carlos CALCAGNO GORLERO**

**H 1)** del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra le quali anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri, alle torture ed alle uccisioni, – ed altre decedute (**Pastor Milciades CORONEL, Benito GUANES SERRANO, Orlando Ramón AGOSTI, Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI, Luis Nicolás José D'IMPERIO**) atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di essere oppositori politici della giunta militare argentina, rifugiatosi in Paraguay quali militanti della Gioventù Peronista; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con il citato movimento e nell'averle sottoposto a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alle citate organizzazioni, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molti di esse, ed in particolare dei cittadini italiani Alejandro José LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL, per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p.

Atti ed azioni di seguito descritti:



- per avere – quale misura di sicurezza diretta a prevenire attentati nei confronti del presidente argentino generale **Jorge Rafael VIDELA**, che aveva programmato, per l'8.4.1977, una visita di Stato ad Asunción in Paraguay – proceduto all'arresto illegittimo preventivo indiscriminato di un numero indeterminato di oppositori politici della dittatura argentina, tra i quali, il 29.3.1977, Gustavo Edison INZAURRALDE MELGAR e Nelson Rodolfo SANTANA SCOTTO, uruguayani militanti del PVP (*Partido por la Victoria del Pueblo*), José NELL e dei cittadini italiani Alejandro José LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL, compagna di quest'ultimo; i due cittadini italiani arrestati casualmente per il solo fatto di alloggiare presso la stessa pensione di INZAURRALDE, di SANTANA e di NELL;
- per aver tradotto i suindicati arrestati presso il Dipartimento Investigazioni della polizia della capitale ad Asunción e per averli sottoposti ad interrogatori, sotto tortura, per circa due mesi;
- per aver le autorità paraguayane consegnato alle autorità argentine il 16.5.1977 le suindicate persone che venivano fatte salire ad Asunción su un bireattore della Marina argentina, con matricola 5-7-30 – 0653 diretto a Buenos Aires;
- per aver proceduto all'uccisione e all'occultamento dei cadaveri delle suindicate persone e, in particolare, dei cittadini italiani Alejandro José LOGOLUSO DI MARTINO e Dora Marta LANDI GIL.

Ai correi si addebitano i ruoli e le responsabilità qui di seguito precisati :

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica del Paraguay e generale dell'Esercito; **Sabino Augusto MONTANARO CIARLETTI**, quale ministro degli interni della Repubblica del Paraguay e in quanto tale responsabile della polizia; **Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES**, quale capo della Polizia della Capitale del Paraguay; **Alberto Buenaventura CANTERO DOMÍNGUEZ**, quale direttore generale della Direzione Affari politici e Affini del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale del Paraguay; in concorso con **Pastor Milciades CORONEL** (deceduto), quale capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale del Paraguay, per aver deciso, autorizzato e diretto le attività di collaborazione alla repressione degli oppositori politici della giunta militare argentina esuli in Paraguay – tra i quali Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI – attraverso il loro arresto illegittimo, la loro detenzione e la loro tortura;

**Pedro Alejandro FRETES DÁVALOS**, quale comandante dell'ESMAGENFA; **Galo L. ESCOBAR**, quale ufficiale del II Dipartimento ESMAGENFA; **Rubén Lázaro SOSA ARRUA**, quale ufficiale dell'ESMAGENFA in concorso con **Benito GUANES SERRANO** (deceduto), quale capo del II Dipartimento ESMAGENFA, per aver proceduto agli interrogatori e alle torture di Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI, nonché alla loro consegna alle autorità argentine.

**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica argentina, comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare; **Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare; in concorso con **Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare, per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici della giunta militare – tra i quali Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI – attraverso il loro sequestro, la loro tortura, la loro uccisione e l'occultamento dei loro cadaveri;

**Cristino NICOLAIDES**, quale comandante della VII brigata di fanteria (*Brigada de Infantería VII*) e, in quanto tale, responsabile della sottozona 23; **Reinaldo Martín ALTURRIA**, quale capo del reggimento di fanteria (*Regimiento de Infantería*) di Monte n. 29 (Formosa) e, in quanto tale, responsabile dell'Area 234, in concorso con **Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI** (deceduto), quale comandante del II Corpo dell'Esercito e, in quanto tale, responsabile della II zona; tutti quali responsabili della zona, sottozona e area dalla quale dipendevano gli agenti che parteciparono all'interrogatorio sotto tortura di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI;

**Ángel Ervino SPADA**, quale ufficiale del comando di Area 234; **Juan Carlos CAMICHA**, quale sottoufficiale del comando di Area 234, entrambi quali agenti dell'Area 234 che procedettero all'interrogatorio sotto tortura di Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI;

**Carlos Enrique LAIDLAW**, quale comandante della SIDE, *Secretaría de Inteligencia del Estado* da cui dipendevano alcuni agenti noti solo attraverso i loro pseudonimi che parteciparono alle torture e agli interrogatori di LOGOLUSO e LANDI ed al loro trasferimento dal Paraguay in Argentina;

**Luis Nicolás José D'IMPERIO** (deceduto) (alias ABDALA), quale pilota dell'aereo utilizzato per il trasferimento in Argentina dal Paraguay di Alejandro LOGOLUSO, di Marta LANDI e di altri sequestrati politici (Gustavo INZAURRALDE, Nelson SANTANA, José NELL);

**Carlos CALCAGNO GORLERO**, quale ufficiale del *Servicio de Inteligencia del Ejército* uruguayano e comandante della *Compañía de Contraintormaciones* per aver partecipato agli interrogatori e alla tortura di Alejandro José LOGOLUSO e Dora Marta LANDI.

## **Capo H2: casi LANDI e LOGOLUSO**

**Jorge Rafael VIDELA, Emilio Eduardo MASSERA, Carlos Enrique LAIDLAW, Carlos Alberto MARTÍNEZ**

**Juan PEREDA ASBUN, Juan VACAFLOR**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Juan Manuel CONTRERAS**

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**

**Walter RAVENNA, Alejandro ROVIRA, Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN, Francisco SANGURGO BRAVO**

**H 2)** del delitto p. e p. dagli artt.. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver, in concorso tra loro e con i soggetti di cui al capo che precede e con altri deceduti (**Orlando Ramón AGOSTI, Roberto Eduardo VIOLA, Alberto Alfredo VALÍN, Hugo BÁNZER SUÁREZ, Ernesto GEISEL, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Benito GUANES SERRANO, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Hugo LINARES BRUM, Julio César VADORA, Dante PALADINI, Amaury PRANTL**), contribuito alla commissione dei reati ivi indicati per aver costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del "Sistema Condor", responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa dei cittadini italiani Alejandro José LOGOLUSO DI

MARTINO e Dora Marta LANDI GIL per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p., secondo i ruoli di seguito precisati:

Responsabili del "Sistema Condor" in Argentina:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale comandante in capo dell'esercito, membro della giunta militare e presidente della Repubblica;

**Emilio Eduardo MASSERA**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare,

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare.

**Carlos Enrique LAIDLAW**, quale comandante della SIDE.

**Roberto Eduardo VIOLA** (deceduto), quale capo stato maggiore dell'esercito.

**Carlos Alberto MARTÍNEZ**, quale capo della *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell'esercito, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia* 601.

**Alberto Alfredo VALÍN** (deceduto), quale capo del *Batallón de Inteligencia* 601 dell'esercito argentino.

Responsabili del "Sistema Condor" in Bolivia:

**Hugo BÁNZER SUÁREZ** (deceduto), quale presidente della Bolivia.

**Juan PEREDA ASBUN**, quale ministro dell'interno.

**Juan VACAFLOR**, quale capo del SIE

Responsabili del "Sistema Condor" in Brasile:

**Ernesto GEISEL** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto) quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI).

Responsabili del "Sistema Condor" in Cile:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e capo dello Stato.

**Juan Manuel CONTRERAS**, quale capo della DINA.

Responsabili del "Sistema Condor" in Paraguay:

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica.

**Benito GUANES SERRANO** (deceduto), quale capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Responsabili del "Sistema Condor" in Uruguay:

a) I membri del COSENA:

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto), quale ministro dell'interno.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa.

**Alejandro ROVIRA**, quale ministro delle relazioni estere.

**Julio César VADORA** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito.

**Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN**, quale comandante in capo della Marina.

**Dante PALADINI** (deceduto), quale comandante e in capo dell'Aeronautica.

**Francisco SANGURGO BRAVO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) e, come tale, segretario del COSENA.

b) Il capo del *Servicio de Información de Defensa*:



**Amaury PRANTL** (deceduto), quale capo del Servizio informazioni della Difesa (SID).

-----

### **Capo II: casi CAMPIGLIA e VIÑAS**

**Jorge Rafael VIDELA, Armando LAMBRUSCHINI DELAVALLE, Omar Domingo Rubens GRAFFIGNA POZZI, José Antonio VAQUERO, Juan Carlos GUALCO TERRAZA, Julio César BELLENE, Waldo Carmen ROLDÁN ARAUDO, Luis Jorge ARIAS DUVAL LAMPERTI, Carlos Gustavo FONTANA TARANTO, Julián MARINA NERI, Arturo Enrique PELEJERO PALIZA, José Ramón PEREIRO VELONA, Santiago Manuel HOYA HOYA, Cristino NICOLAIDES, Nedo Otto CARDARELLI PONS, Luciano Adolfo JAUREGUI LABBE, Francisco Javier MOLINA TORAN, Rubén GALVEZ, Daniel MANERO, Pascual Oscar GUERRIERI NANNINI, Antonio Herminio SIMON PÉREZ, José Luis MARCHISIO, Eduardo Néstor CONSIGLIA, José Maria SOLIS COLOMBO e Jorge Eduardo BECHELLI**

**Octávio Aguiar DE MEDEIROS, Euclides DE OLIVEIRA FIGUEIREDO FILHO, Agnello DE ARAUJO BRITO, Edmundo Adolfo MURGEL, Antônio BANDEIRA, Henrique DOMÍNGUES, Luís Macksen DE CASTRO RODRÍGUES, João Osvaldo LEIVAS JOB, Átila ROHRSETZER, Marco Aurélio DA SILVA REIS, Carlos Alberto PONZI**

I 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con altre persone rimaste sconosciute – tra le quali anche talune di quelle che hanno partecipato direttamente ai sequestri e alle uccisioni – ed altre decedute (**Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI, Alberto Alfredo VALÍN, Jorge Alberto MUZZIO, Rodolfo Edgardo GONZÁLEZ RAMÍREZ, Oscar Ramón SÁNCHEZ, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Walter PIRES DE CARVALHO E ALBUQUERQUE, José FERRAZ da ROCHA**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere

sospettate di militare nei *Montoneros* o di avere con gli stessi militanti meri rapporti di parentela, amicizia, affetto, frequentazione o simpatia; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con la citata organizzazione politica e nell'averle sottoposte a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti alle citate organizzazioni, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; e nell'aver concorso all'uccisione di molte di esse ed in particolare dei cittadini italiani Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI, per le cui uccisioni si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni qui di seguito descritte:

- per avere, a seguito della scoperta nel dicembre 1979 di numerose armi e del relativo munizionamento in un deposito di mobili a Buenos Aires, arrestato:
  - Ángel CARBAJAL, a Buenos Aires, il 21 febbraio 1980, che si era recato in tale deposito;
  - Julio César GENOUD, Lia Mariana Ercilia GUANGIROLI e Verónica María CABILLA, a Buenos Aires, il 27 febbraio 1980, rientrati il giorno prima nel paese;
  - Ernesto Emilo FERRE CARDOZO e Miriam Antonio FUERICHES, a Buenos Aires, il 28 febbraio 1980, rientrati in Argentina dal Cile il 10 febbraio;
  - Raúl MILBERG (rientrato in Argentina il 5 febbraio, assieme ad Ángel CARBAJAL) e Matilde Adela RODRÍGUEZ de CARBAJAL, a Buenos Aires, il 28 febbraio 1980;
  - Ricardo Marcos ZUCKER e Marta Elina LIBENSON, a Buenos Aires, il 29 febbraio 1980, rientrati da poco nel paese;
  - Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Mónica Susana PINUS de BINSTOCK, a Rio de Janeiro, il 12 marzo 1980;
  - Ángel Horacio GARCÍA PÉREZ, Jorge Oscar BENÍTEZ REY, nella città di Luján (prov. di Buenos Aires), il 19 marzo 1980;
  - Ángel Servando BENÍTEZ, nella città di Luján (prov. di Buenos Aires), il 20 marzo 1980;
  - Federico FRIAS ALBERGA, a Buenos Aires, nel giugno 1980;
  - María Inés RAVERTA, a Lima (Perù), il 12 giugno 1980, su indicazioni estorte al FRIAS;

- Julio César RAMÍREZ e Noemi Esther GIANNOTTI de MOLFINO (poi rinvenuta cadavere a Madrid il 21 luglio 1980), a Lima (Perù), il 12 giugno 1980, su indicazioni estorte alla RAVERTA mediante tortura;
- Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI e Jorge Oscar ADUR, al posto di frontiera di Paso de los Libres (Corrientes, Argentina), il 26 giugno 1980;
- Silvia Noemi TOLCHINSKY e Héctor ARCHETTI, al confine tra Argentina e Cile, il 9 settembre 1980 la prima ed in data imprecisata il secondo.
- per aver ucciso, dopo averle torturate, tutte le persone sopraelencate (tranne la TOLCHINSKY), oggetto di arresto illegale, i cui cadaveri, salvo quello della Noemi Esther GIANNOTTI de MOLFINO, non sono mai stati rinvenuti.

Ai correi si addebitano i ruoli e le responsabilità qui di seguito descritti:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica argentina; **Armando LAMBRUSCHINI DELAVALLE**, quale comandante in capo della Marina e membro della giunta militare argentina; **Omar Domingo Rubens GRAFFIGNA POZZI**, quale comandante in capo dell'Aeronautica militare e membro della giunta militare argentina, in concorso con **Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare argentina, per aver deciso, autorizzato e diretto la repressione degli oppositori politici, attraverso il loro sequestro illegittimo, la loro tortura, la loro uccisione e l'occultamento dei loro cadaveri;

**José Antonio VAQUERO**, capo di Stato maggiore dell'esercito argentino da cui dipendeva la *Jefatura II – Inteligencia*, da cui, a sua volta, dipendeva il *Batallón de inteligencia* 601, in concorso con **Alberto Alfredo VALÍN** (deceduto), quale capo della *Jefatura II – Inteligencia*;

**Juan Carlos GUALCO TERRAZA**, quale capo della divisione che, nell'ambito della *Jefatura II* dell'esercito argentino, si occupava di raccolta di informazioni sull'attività sovversiva (la *Division inteligencia general subversiva*);

**Julio César BELLENE**, **Waldo Carmen ROLDÁN ARAUDO**, in concorso con **Jorge Alberto MUZZIO** (deceduto), quali, rispettivamente, vice comandante, terza carica in ordine d'importanza e comandante del *Batallón de inteligencia* 601, organismo che ha coordinato ed eseguito l'operazione repressiva contro i *Montoneros*; il **ROLDÁN ARAUDO**, inoltre, comandò la squadra speciale operativa che sequestrò, a Rio de Janeiro, il CAMPIGLIA e la PINUS;

**Luis Jorge ARIAS DUVAL LAMPERTI** (alias **Arismendi** o **El Ratón**), quale capo della *Central de reunión de inteligencia* del Battaglione 601, organismo di centralizzazione delle informazioni per il coordinamento dell'attività operativa;

**Rodolfo Edgardo GONZÁLEZ RAMÍREZ** (pseudonimo "**Goenaga**") (deceduto), quale capo del GT2, unità operativa a cui era affidata l'esecuzione materiale della repressione dei *Montoneros*;

**Carlos Gustavo FONTANA TARANTO**, quale ufficiale presso il Battaglione di *intelligence* 601, assegnato alla *Central de reunión*, con compiti operativi;

**Julián MARINA NERI** e **Arturo Enrique PELEJERO PALIZA**, quali ufficiali assegnati alla *Central de reunión* del Battaglione 601, in servizio nel GT2;

**José Ramón PEREIRO VELONA**, quale ufficiale in servizio al *Batallón de inteligencia 601*, assegnato al GT2;

**Santiago Manuel HOYA HOYA** (pseudonimo: **Pancho Villegas**), quale ufficiale in congedo dell'esercito, rientrato nelle fila del Battaglione 601 come parte del personale civile, in servizio nella *Central de reunión* ed in particolare nel GT2, responsabile di un CCD nei pressi di Campo de Mayo ove fu detenuto Lorenzo VIÑAS; **Rubén GALVEZ** e **Daniel MANERO**, quali carcerieri nelle villette nei pressi del Campo de Mayo, gestite da *Batallón de inteligencia 601*;

**Oscar Ramón SÁNCHEZ** (pseudonimo **Santillán** o **el viejo**) (deceduto), quale membro del personale civile di *intelligence* del Battaglione 601;

**Cristino NICOLAIDES**, quale comandante degli Istituti militari e della Zona IV, zona nel cui territorio si trovavano i CCD in cui furono reclusi, tra gli altri, CAMPIGLIA e VIÑAS;

**Nedo Otto CARDARELLI PONS**, quale ufficiale dell'esercito a capo del *Destacamento de inteligencia 201*, organismo di *intelligence* della zona IV con sede presso il Campo de Mayo;

Inoltre, per il solo Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI:

**Luciano Adolfo JAUREGUI LABBE**, quale comandante del II Corpo dell'esercito e della Zona II, in cui fu sequestrato VIÑAS;

**Francisco Javier MOLINA TORAN**, quale capo del Distaccamento di *intelligence* 123, con sede a Paso de los libres, che operò la cattura di VIÑAS;

**Antonio Herminio SIMÓN PÉREZ**, quale vice comandante del distaccamento di *intelligence* 123 di Paso de los Libres;

**José Luis MARCHISIO**, **Eduardo Néstor CONSIGLIA**, **José María SOLIS COLOMBO** e **Jorge Eduardo BECHELLI**, quali ufficiali in servizio al Distaccamento di *inteligencia* 123 di Paso del los Libres nel 1980, quando vi fu sequestrato Lorenzo VIÑAS.

Ed ancora, per il solo Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI:

**Pascual Oscar GUERRIERI NANNINI**, quale ufficiale dell'esercito, in servizio nel *Batallón de inteligencia* 601, come comandante della Centrale operativa (*Central de operaciones*), che ha proceduto alla cattura del CAMPIGLIA.

Inoltre, sia per Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI che per Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI:

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto), quale presidente della Repubblica del Brasile, **Walter PIRES DE CARVALHO E ALBUQUERQUE** (deceduto), quale ministro dell'esercito del Brasile, **José FERRAZ da ROCHA** (deceduto), quale capo di stato maggiore delle Forze armate (EMFA) del Brasile, **Octávio Aguiar DE MEDEIROS**, quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI): tutti per aver ideato e diretto un sistema di repressione politica che prevedeva l'utilizzo di pratiche illegali quali sequestri, torture e uccisioni.

Infine, per il solo Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI:

**Euclides DE OLIVEIRA FIGUEIREDO FILHO**, quale comandante del I Esercito e quindi della Zona di difesa interna in cui si trovava l'aeroporto di Rio de Janeiro dove fu sequestrato CAMPIGLIA;

**Agnello DE ARAUJO BRITO**, quale sovrintendente della Polizia federale per lo stato di Rio de Janeiro, organismo a cui era affidato il controllo delle frontiere e quindi anche degli aeroporti internazionali;

**Edmundo Adolfo MURGEL**, quale segretario della *Segurança Pública* dello Stato di Rio de Janeiro, autorità da cui dipendeva la polizia politica dello Stato (DOPS).

Infine, ancora, per l'uccisione del solo cittadino italiano Lorenzo Ismael VIÑAS

GIGLI:

**Antônio BANDEIRA**, quale comandante del III Esercito e quindi della Zona di difesa interna in cui si trovava Paso de los Libres;

**Henrique DOMÍNGUES**, quale capo di Stato maggiore del III Esercito;

**Luis Macksen DE CASTRO RODRÍGUES**, quale sovrintendente della polizia federale per lo Stato di Rio Grande do Sul, organismo a cui era affidato il controllo delle frontiere;

**João Osvaldo LEIVAS JOB**, quale segretario della sicurezza pubblica (*Segurança Pública*) dello Stato di Rio Grande do Sul, autorità da cui dipendeva la polizia politica dello Stato (DOPS);

**Átila ROHRSETZER**, quale capo della Divisione centrale per le informazioni (*Divisão Central de Informações DCI*) dello Stato di Rio Grande do Sul, organismo avente funzioni di repressione politica;

**Marco Aurélio da SILVA REIS**, quale direttore del DOPS (*Departamentos de Ordem Política e Social*) dello Stato Rio Grande do Sul;

**Carlos Alberto PONZI**, quale capo dell'*Agência de Porto Alegre del Serviço Nacional de Informações (SNI/APA)* ovvero capo dell'articolazione territoriale per lo Stato di Rio Grande do Sul del SNI, organismo che gestiva e coordinava le attività di *intelligence*, anche in collaborazione con gli omologhi Servizi di Stati eteri.

## Capo I2: casi CAMPIGLIA e VIÑAS

**Jorge Rafael VIDELA, Armando LAMBRUSCHINI DELAVALLE, Omar Domingo Rubens GRAFFIGNA POZZI, José Antonio VAQUERO, Carlos Alberto MARTÍNEZ,**

**Luis GARCÍA MEZA TEJADA, Luis ARCE GÓMEZ**

**Octávio Aguiar DE MEDEIROS**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Odlanier Rafael MENA SALINAS**

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**

**Francisco MORALES BERMUDEZ, Pedro RICHTER PRADA, German RUIZ FIGUEROA, Martín MARTÍNEZ GARAY**

**Walter RAVENNA, Adolfo FOLLE MARTÍNEZ, Raúl J. BENDAHAN RABBIONE, Walter MACHADO, Iván PAULÓS**

I 2) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576 1° comma, nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver, in concorso tra loro e con i soggetti di cui al capo che precede e con altri deceduti (**Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI, Alberto Alfredo VALÍN, Jorge Alberto MUZZIO, João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO, Benito GUANES SERRANO, Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI, Manuel Jacinto NÚÑEZ SALVAGNO, Luis Vicente QUEIROLO, Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN**), contribuito alla commissione dei reati in tale capo indicati per aver costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del "Sistema Condor", responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa dei cittadini italiani Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VINAS GIGLI per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p., secondo i ruoli di seguito precisati:

Responsabili del "Sistema Condor" in Argentina:

**Jorge Rafael VIDELA**, quale presidente della Repubblica.

**Leopoldo Fortunato GALTIERI CASTELLI** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito e membro della giunta militare.

**Armando LAMBRUSCHINI DELLAVALLE**, quale comandante in capo della Marina.

**Omar Domingo Rubens GRAFFIGNA POZZI**, quale comandante in capo dell'Aeronautica e membro della giunta militare.

**Carlos Alberto MARTÍNEZ**, quale capo della SIDE.

**José Antonio VAQUERO**, quale capo di stato maggiore dell'esercito.

**Alberto Alfredo VALÍN**, quale capo del *Jefatura II de Inteligencia* (Comando II di *intelligence*) dello stato maggiore dell'esercito, da cui dipendeva gerarchicamente il *Batallón de Inteligencia 601*.

**Jorge Alberto MUZZIO** (deceduto), quale comandante del *Batallón de Inteligencia 601* dell'esercito argentino.

Responsabili del "Sistema Condor" in Bolivia:

**Luis GARCÍA MEZA TEJADA**, quale comandante in capo dell'esercito.

**Luis ARCE GÓMEZ**, quale capo del D-2 (II Dipartimento) di *intelligence* dello stato maggiore dell'esercito.

Responsabili del "Sistema Condor" in Brasile:

**João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (deceduto) quale presidente della Repubblica.

**Octávio Aguiar DE MEDEIROS**, quale capo del *Serviço Nacional de Informações* (SNI).

Responsabili del "Sistema Condor" in Cile:



**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e capo dello Stato.

**Odlanier Rafael MENA SALINAS**, capo della *Central Nacional de Informaciones*.

Responsabili del "Sistema Condor" in Paraguay:

**Alfredo STROESSNER MATIAUDA**, quale presidente della Repubblica.

**Benito GUANES SERRANO** (deceduto), quale capo del II Dipartimento (intelligence) dello Stato maggiore generale delle Forze armate (ESMAGENFA).

Responsabili del "Sistema Condor" in Perù:

**Francisco MORALES BERMÚDEZ**, quale presidente della Repubblica.

**Pedro RICHTER PRADA**, quale primo ministro.

**Germán RUIZ FIGUEROA**, quale capo della *Dirección de Inteligencia del Ejército* (DINTE).

**Martín MARTÍNEZ GARAY**, quale capo del *Servicio de Inteligencia del Ejército* (SIE).

Responsabili del "Sistema Condor" in Uruguay:

a) I membri del COSENA

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (deceduto), quale presidente della Repubblica.

**Manuel Jacinto NÚÑEZ SALVAGNO** (deceduto), quale ministro dell'interno.

**Walter RAVENNA**, quale ministro della difesa.

**Adolfo FOLLE MARTÍNEZ**, quale ministro delle relazioni estere.

**Luis Vicente QUEIROLO** (deceduto), quale comandante in capo dell'esercito.

**Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto), quale comandante in capo della Marina.

**Raúl J. BENDAHAN RABBIONE**, quale comandante in capo della Forza Aerea.

**Walter MACHADO**, quale capo dello Stato maggiore congiunto – e, come tale, segretario del COSENA.

b) Il capo del *Servicio de Información de Defensa*:

**Iván PAULÓS**, quale capo del SID.

### **Capo L1: caso MONTIGLIO**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Herman Julio BRADY ROCHE, Javier Segundo PALACIOS RUHMAN, Sergio Víctor ARELLANO STARK, Luis Joaquín RAMÍREZ PINEDA, Rafael VALDERRAMA AHUMADA.**

L 1) del delitto di cui agli artt.81 cpv, 422, 630, 575, 576, 1° comma nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3, e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro con altre persone rimaste sconosciute – tra queste ultime anche talune di quelle che hanno partecipato personalmente ai sequestri e alle uccisioni – e con altre decedute (**Gustavo LEIGH, José Toribio MERINO CASTRO**) atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare nel Partito Socialista cileno e nel MIR (*Movimiento de Izquierda Revolucionaria*) o di avere con gli stessi militanti meri rapporti di parentela, amicizia, affetto, frequentazione o simpatia; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con il citato Partito; nell'averle sottoposte a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri militanti del Partito, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione a presunte azioni sovversive; nell'aver ucciso molte delle persone sequestrate e tra esse il cittadino italiano Juan José MONTIGLIO MURUA, per la cui morte si procede ai sensi dell'art.8 c.p.

Atti ed azioni qui di seguito descritte:

- per avere l'11/9/1973 attaccato il palazzo presidenziale "La Moneda" dove si trovava il Presidente Salvador ALLENDE con i suoi collaboratori, la sua scorta presidenziale e la sua scorta personale formata da militanti del Partito Socialista e del MIR;
- per aver arrestato illegalmente tutti i militari di scorta e tutti i componenti della scorta personale del presidente ALLENDE, conducendo questi ultimi presso la caserma del reggimento Tacna dove venivano torturati barbaramente e sottoposti ad interrogatori;
- per aver trasferito dal reggimento Tacna a Peldehue venti sequestrati tra i quali 12 componenti del GAP e, precisamente, José FREIRE, Daniel GUTIERREZ, Oscar LAGOS, Julio MORENO, Luis RODRÍGUEZ, Jaime SOTELO, Julio TAPIA, Héctor URRUTIA, Oscar VALLADARES, Juan VARGAS e Oscar Luis AVILES, nonché il cittadino italiano Juan MONTIGLIO MURUA; per aver ucciso tutte le suindicate persone che venivano tutte fucilate e sepolte in una fossa comune fatta scavare da loro stesse ed averne successivamente straziato i corpi con dinamite e granate.

Ai correi si addebitano i seguenti ruoli e responsabilità:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e comandante in capo dell'esercito, per aver organizzato il colpo di Stato contro il Presidente Salvador ALLENDE e aver ordinato l'arresto e la tortura dei membri del GAP catturati alla "Moneda", impartendo direttamente l'ordine di ucciderli;

**Gustavo LEIGH** (deceduto), quale comandante in capo dell'Aviazione, per aver organizzato il colpo di Stato contro il presidente Salvador ALLENDE e la conseguente soppressione dei suoi collaboratori diretti;

**José Toribio MERINO CASTRO** (deceduto), quale comandante in capo della Marina, per aver organizzato il colpo di Stato contro il Presidente Salvador ALLENDE e la conseguente soppressione dei suoi collaboratori diretti;

**Herman Julio BRADY ROCHE**, per aver coordinato e diretto l'assalto de "La Moneda" affidato operativamente alla responsabilità del generale **Javier Segundo PALACIOS RUHMAN**;

**Javier Segundo PALACIOS RUHMAN** e **Sergio Víctor ARELLANO STARK**, per avere diretto il primo e collaborato il secondo, quale comandante della Regione metropolitana di Santiago, l'assalto della Moneda;

**Luis Joaquín RAMÍREZ PINEDA** e **Rafael VALDERRAMA AHUMADA**, quale comandante della caserma Tacna il primo e quale addetto agli interrogatori e alle torture presso la stessa caserma il secondo.

## Capo M1: caso VENTURELLI

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Sergio Víctor ARELLANO STARK-Pablo Heriberto ITURRIAGA MARCHESE, Hernan Jerónimo RAMÍREZ RAMÍREZ, Luis Armando JOFRE SOTO, Nelson Manuel UBILLA TOLEDO, Leónel QUILODRAN BURGOS, Manuel VÁSQUEZ CHAHUAN, Orlando MORENO VÁSQUEZ, Máximo VIVANCO, Oscar Alfonso PODLECH MICHAUD, Daniel AGUIRRE MORA, Carlos LUCO ASTROZA, Andrés PACHECO CARDENAS**

**M 1)** del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576, 1° comma nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con altre persone rimaste sconosciute – tra queste ultime anche talune di quelle che hanno partecipato personalmente ai sequestri e alle uccisioni – e con altre decedute (**Gustavo LEIGH, José Toribio MERINO CASTRO**), atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, professori e rappresentanti delle università, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare nei Movimenti di sinistra o di avere con gli stessi militanti meri rapporti di parentela, amicizia, affetto, frequentazione o simpatia; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con i citati Movimenti e nell'averle sottoposte a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri militanti dei citati Movimenti, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; nell'aver concorso all'uccisione di molte delle persone sequestrate e tra esse del cittadino italiano Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI, per la cui morte si procede ai sensi dell'art.8 c.p.

Atti ed azioni qui di seguito descritte:

- per avere l'intendente della Regione di Temuco emanato il bando n. 16 con il quale si intimava a numerosi membri delle università della regione, tra i quali Omar VENTURELLI, di presentarsi presso le autorità militari, pena l'applicazione della "legge di fuga";

- per aver sottoposto il VENTURELLI, che si era presentato il 16/9/1973 presso il reggimento Tucapel di Temuco, in obbedienza al citato bando n. 16, a detenzione illegittima presso il carcere di quella città;
- per aver sottoposto il VENTURELLI a continui interrogatori sotto tortura presso la caserma Tucapel unitamente ad altre persone arrestate per gli stessi motivi tra le quali, Adolfo BERCHENKO NAVARRETE, Norberto PREGNAN ARAVENA, Lautaro Víctor CALFUQUIR HERNRIQUEZ, Víctor Herman MATURANA BURGOS, Miguel BARUDY LABRIN e tale Carrasco, funzionario del CORA;
- per aver apparentemente disposto la scarcerazione del VENTURELLI, risultante “ufficialmente” detenuto nel carcere di Temuco solo dal 25/9/1973, con provvedimento n. 52 della *Fiscalía* dell'Esercito in data 4/10/1973;
- per aver, al contrario, consegnato il VENTURELLI alla “Carovana della morte” guidata dal gen. **Sergio ARELLANO STARK**;
- per aver ucciso il VENTURELLI occultandone il cadavere.

Ai correi si addebitano i seguenti ruoli e responsabilità:

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile e comandante in capo dell'esercito, per aver programmato, deciso e attuato il colpo di Stato dell'11/9/1973 e programmato e diretto la repressione nei confronti di ogni forma di dissenso ed opposizione politica nel Paese;

**Gustavo LEIGH** (deceduto), quale componente della giunta militare del Cile e comandante in capo dell'aviazione, per aver organizzato il colpo di Stato dell'11/9/1973, programmando e dirigendo la repressione nei confronti di ogni forma di dissenso ed opposizione politica del Paese;

**José Toribio MERINO CASTRO** (deceduto), quale componente della giunta militare del Cile e comandante in capo della Marina, per aver organizzato il colpo di Stato dell'11/9/1973, programmando e dirigendo la repressione nei confronti di ogni forma di dissenso ed opposizione politica del Paese;

**Sergio Víctor ARELLANO STARK**, quale comandante della così detta “Carovana della morte” che aveva il compito di epurare il Paese dai sovversivi;

**Pablo Heriberto ITURRIAGA MARCHESE**, quale comandante del reggimento Tucapel di Temuco;

**Hernan Jerónimo RAMÍREZ RAMÍREZ**, quale capo della regione militare e comandante delle due guarnigioni in cui questa si divideva: quella di Temuco e quella di Lautaro;

**Luis Armando JOFRE SOTO**, quale procuratore militare del reggimento Tucapel addetto agli interrogatori;

**Nelson Manuel UBILLA TOLEDO**, quale capo dei servizi segreti militari addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel;

**Leonel QUILODRAN BURGOS**, quale membro dei servizi segreti addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel;

**Manuel VÁSQUEZ CHAHUAN**, quale tenente dei servizi segreti militari addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel;

**Orlando MORENO VÁSQUEZ**, quale membro dei servizi di "inteligencia" militare addetto agli interrogatori e alle torture al reggimento Tucapel;

**Máximo VIVANCO**, quale direttore del carcere di Temuco;

**Oscar Alfonso PODLECH MICHAUD**, quale procuratore militare di Temuco-Cautin;

**Daniel AGUIRRE MORA**, quale addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco;

**Carlos LUCO ASTROZA**, quale addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco;

**Andrés PACHECO CARDENAS**, quale comandante della base aerea Maquehua di Temuco, altro luogo di detenzione del VENTURELLI, ove si svolgevano interrogatori e si praticava la tortura.

### **Capo N1: caso DONATO AVENDAÑO**

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA, Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO, Marcelo MOREN BRITO**

N 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576, 1° comma nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con altre persone rimaste sconosciute – tra queste

ultime anche talune di quelle che hanno partecipato personalmente ai sequestri e alle uccisioni – atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare nel Partito Comunista cileno o di avere con gli stessi militanti meri rapporti di parentela, amicizia, affetto, frequentazione o simpatia; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con il citato Partito; nell'averli sottoposti a detenzione illegale e tortura al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri militanti del citato Partito, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive. A tal fine, procedevano alla perquisizione ed all'occupazione militare di 32 appartamenti, definiti "covi" del Partito Comunista, tra i quali quelli di Calle Conferencia n. 1587 e Calle Alejandro del Fierro n. 5113 ove procedevano al sequestro di molte persone, alcune delle quali uccise, tra cui il cittadino italiano Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c.p..

Atti ed azioni qui di seguito descritte con riferimento al "covo" di Calle Conferencia n. 1587:

- per avere il 30/4/1976 sequestrato, nei pressi della propria abitazione sita in Santiago del Cile, in Calle Conferencia n. 1587, Juan BECERRA BARRERA ed averlo condotto nel centro clandestino di detenzione della DINA denominato "Villa Grimaldi" sito in Santiago nel rione Penalolen in via José Arrieta e conosciuto anche come "Terranova" e "L'Inferno";
- per aver sequestrato in precedenza, conducendoli nello stesso ccd "Villa Grimaldi", Teresa ZUNIGA GUAJARDO, María Angélica GUTIERREZ ed Eliana VIDAL, rispettivamente cognata, moglie e cugina di Juan BECERRA BARRERA;
- per aver sottoposto tutte le suindicate persone a torture, al fine di estorcere loro informazioni sulla localizzazione di Mario ZAMORANO;
- per aver ricondotto le persone suindicate, arrestate in modo illegittimo, nella stessa casa di Calle Conferencia n.1587 ed averle costrette a rimanervi ed a svolgere apparentemente un'attività artigianale in un laboratorio di pelletteria ivi esistente;
- per aver trattenuto, per alcune ore, il vescovo ausiliario di Santiago, Monsignor Enrique ALVEAR URRUTIA, nella abitazione di calle Alejandro del Fierro n. 5113 della madre del BECERRA nella quale il Vescovo era giunto a seguito di un allarme diffuso dalla

moglie di Julio MAIGRET, militante comunista, detenuto perché arrestato nell'ambito della stessa operazione repressiva nei confronti del Partito Comunista;

- per aver sequestrato il 4/5/1976, al loro arrivo nell'appartamento di Calle Conferencia n.1587, Mario Jaime ZAMORANO DOLOSO e Jorge MUNOZ POUTAYS che venivano condotti nel ccd "Villa Grimaldi" dove venivano torturati;
- per aver sequestrato il 5/5/1976 il cittadino italiano Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO e Uldarico DONAIRE CORTEZ, anch'essi condotti nel ccd "Villa Grimaldi" e lì torturati;
- per aver sequestrato il 6/5/1976, sempre nello stesso appartamento di Calle Conferencia n.1587, Lisa del Carmen ESCOBAR condotta anch'essa a "Villa Grimaldi" e lì torturata;
- per aver sequestrato, inoltre, l'avvocato del Vicariato della Solidarietà Hernan MONTEALEGRE nell'ambito di detta operazione;
- per aver causato la morte ed occultato i cadaveri di numerosi militanti del Partito Comunista, tra i quali quelli di Mario Jaime ZAMORANO DOLOSO, di Jorge MUNOZ POUTAYS, di Uldarico DONAIRE CORTEZ, di Lisa del Carmen ESCOBAR e del cittadino italiano Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO per la cui morte si procede ai sensi dell'art.8 c.p.

Ai correi si addebitano i seguenti ruoli e responsabilità

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile, capo dello Stato e comandante in capo dell'esercito, per le direttive date alla DINA nella repressione delle organizzazioni e dei movimenti politici di opposizione e, in particolare, del Partito Comunista cileno;

**Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, quale direttore della DINA, organismo responsabile della repressione contro il Partito Comunista;

**Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO**, quale capo delle operazioni della DINA (in pratica il numero due dell'organizzazione) e responsabile del centro clandestino di detenzione "Villa Grimaldi", ove è stato detenuto Jaime Patricio Donato AVENDAÑO, insieme ad altri militanti del Partito Comunista cileno;

**Marcelo MOREN BRITO**, quale responsabile della gestione di "Villa Grimaldi" e, quindi, della detenzione e delle torture dei sequestrati condotti nel suddetto centro clandestino di detenzione.



## Capo O1: caso MAINO

**Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE, Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA, Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO, Paul SCHAFFER**

O 1) del delitto di cui agli artt. 81 cpv, 422, 630, 575, 576, 1° comma nn. 1 e 4, 577 1° comma, nn. 2, 3 e 4, e 61 nn. 1, 2, 4 e 9 c.p. per aver compiuto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con altre persone rimaste sconosciute – tra queste ultime anche talune di quelle che hanno partecipato personalmente ai sequestri e alle uccisioni – atti diretti a porre in pericolo, al fine di uccidere, l'incolumità di un numero indeterminato di persone, anche per il solo fatto di essere sospettate di militare nel MAPU (Movimento di Azione Popolare Unitaria), corrente di sinistra della democrazia cristiana cilena staccatasi dal partito, o di avere con gli stessi militanti meri rapporti di parentela, amicizia, affetto, frequentazione o simpatia; atti consistiti nell'aver arrestato, senza alcun provvedimento dell'Autorità legittima, un numero indeterminato di persone per i loro presunti rapporti con il citato Partito; nell'aver sottoposto le persone arrestate a detenzione illegale e tortura, al fine di estorcere loro indicazioni sull'identità di altri partecipanti al citato Partito, sui nomi di battaglia, sulla localizzazione e sulla partecipazione degli stessi a presunte azioni sovversive; nell'aver concorso all'uccisione di molte delle persone sequestrate e, tra esse, del cittadino italiano Juan Bosco MAINO CANALES, per la cui morte si procede ai sensi dell'art.8 c.p.

Atti ed azioni qui di seguito descritte:

- per aver ideato, programmato e realizzato la campagna repressiva contro il MAPU;
- per avere, in esecuzione di tale campagna repressiva, arrestato numerosi militanti di tale movimento o loro familiari;
- per avere, in particolare, arrestato il 24/5/1976 Andres Constantini REKAS URRA, non impegnato politicamente, fratello di Elizabeth URRA, ed averlo condotto al centro clandestino di detenzione "Villa Grimaldi", ove veniva sottoposto a torture al fine di estorcergli informazioni sull'attività e la localizzazione della sorella Elizabeth, del marito

- di quest'ultima Antonio Elizondo ORMAECHEA e di altre persone, tra le quali Juan Bosco MAINO CANALES;
- per avere arrestato il 26/5/1976 Elizabeth URRA, Antonio Elizondo ORMAECHEA e Juan Bosco MAINO CANALES ed averli condotti al centro clandestino di detenzione "Villa Grimaldi" ove costoro venivano interrogati e torturati, mentre successivamente Andres Constantini REKAS URRA veniva liberato,
  - per avere ucciso le suindicate tre persone arrestate illecitamente, occultandone i cadaveri ed impossessandosi di alcuni beni personali delle stesse, tra cui una autovettura Citroen AK-6.

Ai correi si addebitano i seguenti ruoli e responsabilità:

- Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**, quale presidente della giunta militare del Cile, capo dello Stato e comandante in capo dell'esercito, per le direttive date alla DINA sulla repressione delle organizzazioni e dei movimenti politici di opposizione;
- Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, quale direttore della DINA, organismo responsabile della repressione contro il MAPU,
- Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO**, quale capo delle operazioni della DINA (ovverosia, in pratica, il numero due) e responsabile del ccd "Villa Grimaldi", ove è stato detenuto il Maino, insieme agli altri militanti del Movimento;
- Paul SCHAFFER**, responsabile della Colonia Dignidad, altro centro clandestino di detenzione utilizzato nella campagna repressiva contro il MAPU.

## Introduzione generale

Il procedimento ha per oggetto numerosi episodi di sequestri, di uccisioni e di eccidi. Tali episodi si inseriscono nel quadro della violenta e spietata repressione degli oppositori politici attuata, tra il 1973 ed il 1980, in America Latina dai governi del Cile, dell'Argentina e dell'Uruguay, con la collaborazione dei governi del Paraguay, della Bolivia, del Brasile e del Perù.

Essi si riferiscono tutti – e non potrebbe essere diversamente – a cittadini italiani (o, per essere più precisi, italo-cileni, italo-argentini, italo-uruguayani) sequestrati dagli apparati repressivi dei vari paesi e, successivamente, uccisi o scomparsi (*desaparecidos*).

Le accuse sono state formulate nei confronti delle numerose persone (politici, militari, dirigenti dei servizi di sicurezza e delle forze di polizia) risultate responsabili dei sequestri, delle uccisioni e degli eccidi; nei confronti delle stesse si è proceduto, trattandosi di reati avvenuti fuori del territorio del nostro Stato, su richiesta del Ministro della Giustizia, ai sensi dell'art.8 c.p.

Per comprendere il contesto in cui sono avvenuti i sequestri e le uccisioni è stata necessaria un'indagine connotata da numerosi elementi del tutto peculiari. È stato, infatti, indispensabile:

- ricostruire, sul piano storico, l'assetto costituzionale, politico e militare dei vari Stati;
- individuare la specifica campagna repressiva in cui si inserisce ogni episodio per cui si procede;
- identificare i responsabili della catena di comando che ha ideato, programmato, diretto ed eseguito l'azione repressiva.



Per meglio consentire l'analisi dell'imponente materiale probatorio acquisito, l'esposizione della presente richiesta si articolerà in undici parti e trentaquattro capitoli.

In primo luogo, (Parte I, cap. 1) si farà un breve cenno allo svolgimento delle indagini effettuate a seguito sia della denuncia della scomparsa in Cile di alcuni cittadini italo-cileni, sia della denuncia della scomparsa di alcuni cittadini italo-argentini e italo-uruguayani in altri paesi del Cono Sud.

Successivamente, (Parte II, capp. 2-9) si disegnerà il quadro storico ed istituzionale dei paesi del Cono Sud (Paraguay, Brasile, Bolivia, Uruguay, Argentina, Cile, Ecuador e Peru') interessati dalle vicende, con particolare riguardo ai loro apparati repressivi.

Si riferiranno, quindi, (Parte III, IV, V, e VI, capp. 10-24, Parte VIII, capp. 28-31) i risultati delle indagini relative alle specifiche campagne repressive contro diversi movimenti o partiti politici, nel cui ambito sono stati uccisi i 25 cittadini italiani per la cui morte si procede ai sensi dell'art. 8 c. p., indicandone i responsabili.

In particolare, si esaminerà la scomparsa di cittadini italo-uruguayani sequestrati in Argentina (Parte III) nell'ambito delle campagne repressive contro il movimento dei *Tupamaros* (cap.10), contro il PVP (*Partido por la Victoria del Pueblo*) (capp.11, 12, 13, 14, 15, 16, 17), contro la ROE (*Resistencia Obrero Estudiantil*) (cap.18), contro i GAU (*Grupos de Acción Unificadora*) (cap. 19), contro il PST (*Partido Socialista de Trabajadores*) argentino e il PCR (*Partido Comunista Revolucionario*) uruguayano (cap. 20).

Di seguito, si descriverà il sequestro e l'uccisione in Argentina di una donna italo-cilena e del marito italo-argentino (Parte IV, cap. 21), nonché la repressione in Bolivia dei militanti stranieri dell'ELN (*Ejercito de Liberación Nacional*) (Parte V, cap. 22).

Si analizzeranno, poi, (Parte VI) i sequestri e le scomparse di cittadini italo-argentini avvenuti in Paraguay (cap. 23) e Brasile (cap. 24) nell'ambito della campagna repressiva contro i *Montoneros*.

In ultimo (Parte VIII), si vaglieranno gli elementi relativi alla scomparsa in Cile di quattro cittadini italo-cileni (capp. 28-32).

Infine (Parte VII), ed è questa la parte che caratterizza questo procedimento rispetto a molti altri procedimenti, celebratisi in Italia e in altri paesi dell'Europa, del Sud America e

degli Stati Uniti concernenti sequestri, torture, uccisioni e scomparse di militanti politici dell'opposizione, si delinea quell'accordo politico criminale chiamato "Sistema Condor", responsabile, in linea di prima approssimazione, di tutte le campagne repressive internazionali dei paesi membri nei loro territori, nel periodo 1976-1980.

In particolare, dopo aver analizzato la genesi e l'organizzazione del "Sistema Condor" (cap. 25), si ricostruiranno le più importanti operazioni repressive riferibili ad esso (cap. 26), anche se riguardano capi, dirigenti o militanti di movimenti politici di opposizione per la cui morte – non essendo cittadini italiani – non può procedersi secondo il nostro ordinamento giuridico.

Tuttavia, la ricostruzione di tali operazioni è essenziale per comprendere come, esclusivamente negli episodi nei quali è provato l'intervento di organismi militari o di polizia di più paesi del Cono Sud, la responsabilità per l'uccisione dei cittadini italiani per cui si procede vada ascritta, oltre che a tutti coloro che hanno partecipato attivamente nei vari momenti della specifica azione repressiva, anche a quelli che hanno promosso e organizzato il sistema repressivo "Condor" nel suo complesso e a quelli che, nei vari paesi, hanno diretto le strutture e gli organismi che di esso facevano parte, in quanto tale sistema ha costituito lo strumento assolutamente necessario per ideare, organizzare ed eseguire quella specifica operazione repressiva (cap. 27).

Dopo l'esposizione delle diverse parti suindicate (svolgimento delle indagini preliminari, situazione politica ed apparati repressivi dei paesi del Cono Sud, ricostruzione dei casi relativi alla scomparsa dei cittadini italiani in questione, costituzione e funzionamento del "Sistema Condor", individuazione dei responsabili), la presente richiesta contiene nella parte IX (cap. 32) le schede riassuntive con i profili di tutti gli indagati (anche di quelli deceduti dopo i fatti in questione), nella parte X (cap. 33) le considerazioni tecnico-giuridiche relative ai reati configurabili in esito a quanto accertato e nella parte XI (cap. 34) le conclusioni e le richieste del PM. In particolare, nel cap. 34 si procederà alla valutazione delle esigenze cautelari e si formuleranno le richieste di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere per tutti gli indagati.

## Abbreviazioni

A II	Dipartimento II dello Stato maggiore dell'Aviazione (con compiti di intelligence) – <u>Uruguay</u>
AAA	<i>Alianza Anicomunista Argentina</i> – <u>Argentina</u>
ACNUR	<i>Asamblea Permanente de Derechos Humanos</i> – <u>Argentina</u>
ADI	<i>Área de Defesa Interna</i> – <u>Brasile</u>
AFUDE	<i>Asociación de Familiares Uruguayos de Desaparecidos en el Exterior</i> – <u>Uruguay</u>
AI	<i>Ato Institucional</i> – <u>Brasile</u>
AID	<i>Agency for International Development</i> – <u>Stati Uniti d'America</u>
ALIN	<i>Alianza de Izquierda Nacional</i> – <u>Bolivia</u>
AMS	<i>Agrupaciones Militantes Socialistas</i> – <u>Uruguay</u>
AP	<i>Acción Popular</i> – <u>Perù</u>
APDH	<i>Asamblea Permanente por los Derechos Humanos</i> – <u>Argentina</u>
APRA	<i>Alianza Popular Revolucionaria Americana</i> – <u>Perù</u>
ARA	<i>Bureau of Inter-American Affairs (Department of State)</i> – <u>Stati Uniti</u>
ARENA	<i>Aliança Renovadora Nacional</i> – <u>Brasile</u>
ASI	<i>Assessoria de Segurança Interna</i> – <u>Brasile</u>
BDT	<i>Banda de Delinquentes Terroristas</i> - <u>Argentina</u>
CAFUM	<i>Centro de Adiestramiento de las Fuerzas de Mar</i> <u>Uruguay</u>
CAL	<i>Confederación Anticomunista Latinoamericana</i>
CBA	<i>Comitês Brasileiros pela Amnistia</i> – <u>Brasile</u>
CCD	<i>Centro Clandestino de Detención</i>
C/CIE	<i>Compañía de Contrainformaciones del Ejército</i> – <u>Uruguay</u>
CECIFA	<i>Centro de Contrainteligencia de las Fuerzas Armadas</i> – <u>Cile</u>
CELS	<i>Centro de Estudio Legales y Sociales</i> – <u>Argentina</u>
CENIMAR	<i>Centro de Informações da Marinha</i> – <u>Brasile</u>
CEPE	<i>Corporación Estatal Petrolera Ecuatoriana</i> – <u>Ecuador</u>
CFP	<i>Concentración de las Fuerzas Populares</i> – <u>Ecuador</u>
CGI	<i>Comissão Geral de Investigações</i> – <u>Brasile</u>
CGTP	<i>Confederación General de Trabajadores Peruanos</i> – <u>Perù</u>
CIA	<i>Central Intelligence Agency</i> – <u>Stati Uniti d'America</u>
CIE	<i>Centro de Informações do Exército</i> – <u>Brasile</u>
CIEx	<i>Centro de Informações do Exterior do Ministério da Relações Exteriores</i> - <u>Brasile</u>
CIP	<i>Comisión Investigadora Parlamentaria</i> – <u>Uruguay</u>
CIPAE	<i>Comité de Iglesias para Ayudas de Emergencia</i> – <u>Paraguay</u>
CISA	<i>Centro de Informações da Aeronáutica</i> – <u>Brasile</u>
CLAMOR	<i>Comité para la Defensa de los Derechos Humanos nel Cono Sur</i>
CNI	<i>Central Nacional de Informaciones</i> – <u>Cile</u>
CNT	<i>Convención Nacional de Trabajadores</i> – <u>Uruguay</u>
CODI	<i>Centro de Operações de Defesa Interna</i> – <u>Brasile</u>
COMICIA	<i>Comunidad de Inteligencia</i> – <u>Argentina</u>
CONADEP	<i>Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas</i> – <u>Argentina</u>
CONDI	<i>Conselho de Defesa Interna</i> – <u>Brasile</u>
COSENA	<i>Consejo de Seguridad Nacional</i> – <u>Uruguay</u>

COT	<i>Centro de Operaciones Tácticas – <u>Argentina</u></i>
CR o CRI	<i>Central de Reunión de Inteligencia – <u>Argentina</u></i>
CSN	<i>Conselho de Segurança Nacional – <u>Brasile</u></i>
CTP	<i>Central de Trabajadores Paraguaya – <u>Paraguay</u></i>
DAO	<i>Defense Attaché Office – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
DCI	<i>Divisão Central de Informações – <u>Brasile</u></i>
DCI	<i>Director of Central Intelligence (CIA) – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
DEOPS	<i>Departamento Estadual de Ordem Política e Social – <u>Brasile</u></i>
DIA	<i>Defense Intelligence Agency – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
DIGN	<i>Dirección de Inteligencia de Gendarmería Nacional – <u>Argentina</u></i>
DINA	<i>Dirección de Inteligencia Nacional – <u>Cile</u></i>
DINE	<i>Dirección de Inteligencia del Ejército – <u>Cile</u></i>
DIPRE	<i>División Investigaciones e Inteligencia della Prefectura Nacional Naval – <u>Uruguay</u></i>
DNIC	<i>Dirección Nacional de Investigación Criminal - <u>Bolivia</u></i>
DNII	<i>Dirección Nacional de Información e Inteligencia – <u>Uruguay</u></i>
DoD	<i>Department of Defense – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
DOI	<i>Destacamento de Operações de Informações – <u>Brasile</u></i>
DOP	<i>Departamento de Orden Político – <u>Bolivia</u></i>
DOPS	<i>Departamento de Ordem Política e Social – <u>Brasile</u></i>
DPA	<i>Dirección de Política y Afines – <u>Paraguay</u></i>
DPF	<i>Departamento de Policía Federal – <u>Brasile</u></i>
DSI	<i>Divisão de Segurança Interna – <u>Brasile</u></i>
E II	<i>Dipartimento II dello Stato maggiore dell’Esercito (con compiti di intelligence) – <u>Uruguay</u></i>
EAAF	<i>Equipo Argentino de Antropología Forense – <u>Argentina</u></i>
ELN	<i>Ejército de Liberación Nacional – <u>Bolivia</u></i>
EMR 1	<i>Establecimiento Militar de Reclusión N.1 (Penal de Libertad) – <u>Uruguay</u></i>
EMR 2	<i>Establecimiento Militar de Reclusión N.2 (Punta de Rieles) – <u>Uruguay</u></i>
ERP	<i>Ejército Revolucionario del Pueblo – <u>Argentina</u></i>
ESG	<i>Escola Superior de Guerra – <u>Brasile</u></i>
ESMA	<i>Escuela Mecánica de la Armada – <u>Argentina</u></i>
ESMACO	<i>Estado Mayor Conjunto – <u>Uruguay</u></i>
ESMAGENFA	<i>Estado Mayor General de las Fuerzas Armadas – <u>Paraguay</u></i>
ESNA	<i>Escuela Naval – <u>Uruguay</u></i>
FAR	<i>Fuerzas Armadas Revolucionarias – <u>Argentina</u></i>
FAU	<i>Federación Anarquista Uruguaya – <u>Uruguay</u></i>
FBI	<i>Federal Bureau of Investigation – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
FFCC	<i>Fuerzas Conjuntas – <u>Uruguay</u></i>
FREJULI	<i>Frente Justicialista de Liberación – <u>Argentina</u></i>
FRI	<i>Frente Revolucionario Izquierdista – <u>Bolivia</u></i>
FUSNA	<i>Fusileros Navales – <u>Uruguay</u></i>
GAP	<i>Grupo de Amigos Personales – <u>Cile</u></i>
GAU	<i>Grupos de Acción Unificadora – <u>Uruguay</u></i>
GT	<i>Grupo de Tarea – <u>Argentina</u></i>
GOA	<i>Government of Argentina – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
GOC	<i>Government of Chile – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
GOU	<i>Government of Uruguay – <u>Stati Uniti d’America</u></i>
INR	<i>Bureau of Intelligence and Research (Department of State) – <u>Stati Uniti</u></i>
INS	<i>Immigration and Naturalization Service – <u>Stati Uniti d’America</u></i>

*h*

IS	<i>Internal Security – Stati Uniti d’America</i>
JCR	<i>Junta Coordinadora Revolucionaria</i>
JFJ	<i>Junta de Comandantes en Jefe – Uruguay</i>
JP	<i>Juventud Peronista – Argentina</i>
LRD	<i>lugar de reunion de detenidos – Argentina</i>
MAPU	<i>Movimiento de Acción Popular Unitario – Chile</i>
MAPU	<i>Movimiento de Acción Popular Uruguayo – Uruguay</i>
MDB	<i>Movimento Democrático Brasileiro – Brasile</i>
MIR	<i>Movimiento de Izquierda Revolucionaria – Chile</i>
MLN-T	<i>Movimiento de Liberación Nacional – Tupamaros – Uruguay</i>
MOPOCO	<i>Movimiento Popular Colorado – Paraguay</i>
N II	<i>Dipartimento II dello Stato maggiore della Marina (con compiti di intelligence) – Uruguay</i>
OAB	<i>Ordem dos Advogados do Brasil – Brasile</i>
OBAN	<i>Operação Bandeirantes – Brasile</i>
OCOA	<i>Organismo Coordinador de Operaciones Antisubversivas – Uruguay</i>
OLADE	<i>Organización Latinoamericana de Energía</i>
OPEC	<i>Organization of Petroleum Exporting Countries</i>
OPR-33	<i>Organización Popular Revolucionaria 33 Orientales – Uruguay</i>
OT 1	<i>Departamento Operaciones Tácticas 1 – Argentina</i>
PCR	<i>Partido Comunista Revolucionario – Uruguay</i>
PCU	<i>Partido Comunista Uruguayo – Uruguay</i>
PEN	<i>Poder Ejecutivo Nacional – Argentina</i>
PM2	<i>Serviço Secreto de Polícia Militar – Brasile</i>
PPC	<i>Partido Popular Cristiano – Perú</i>
PRT	<i>Partido Revolucionario de los Trabajadores – Argentina</i>
PRT-B	<i>Partido Revolucionario de los Trabajadores de Bolivia – Bolivia</i>
PVP	<i>Partido por la Victoria del Pueblo – Uruguay</i>
ROE	<i>Resistencia Obrero-Estudiantil – Uruguay</i>
S 2 (o S II)	<i>Servizio di intelligence nelle varie unità delle Forze armate – Uruguay</i>
SADI	<i>Subárea de Defesa Interna – Brasile</i>
SERPAJ-Uruguay	<i>Servicio Paz y Justicia – Uruguay – Uruguay</i>
SICAR	<i>Servicio de Inteligencia de Carabineros – Chile</i>
SID	<i>Servicio de Información de Defensa – Uruguay</i>
SIDE	<i>Secretaría de Inteligencia del Estado – Argentina</i>
SIE	<i>Servicio de Inteligencia del Ejército – Perú</i>
SIE	<i>Servicio de Inteligencia del Estado – Bolivia</i>
SIFA	<i>Servicio de Inteligencia de la Fuerza Aerea – Argentina</i>
SIFA	<i>Servicio de Inteligencia de la Fuerza Aerea – Chile</i>
SIJAU	<i>Secretariado Internacional de Juristas por la Amnistía en Uruguay – Uruguay</i>
SIN	<i>Servicio de Informaciones Navales – Argentina</i>
SIN	<i>Servicio de Inteligencia Naval – Chile</i>
SINAMOS	<i>Sistema Nacional de Apoyo a la Movilización Social – Perú</i>
SIPBA	<i>Servicio de Informaciones de la Provincia de Buenos Aires – Argentina</i>
SIPF	<i>Servicio de Inteligencia del Servicio Penitenciario Federal – Argentina</i>
SIPNA	<i>Servicio de Inteligencia de la Prefectura Naval Argentina – Argentina</i>
SISNI	<i>Sistema Nacional de Informações – Brasile</i>
SISSEGIN	<i>Sistema de Segurança Interna – Brasile</i>
SNI	<i>Serviço Nacional de Informações – Brasile</i>
SSP	<i>Secreterias de Segurança Pública – Brasile</i>



TEA *Tropas especiales de agitación (Montoneros) – Argentina*  
TEI *Tropas especiales de infanteria (Montoneros) – Argentina*  
UNDP *United Nations Development Program*  
WOLA *Washington Office on Latin America – Stati Uniti d'America*  
ZDI *Zona de Defensa Interna – Brasile*

## **Parte I:**

### **Svolgimento delle indagini**

h

## 1. Svolgimento delle indagini

### **a) Indagini relative al proc. pen. n. 16205/98, concernente la scomparsa in Cile di 7 cittadini italiani**

In data 29 ottobre 1998 i senatori della Repubblica Stefano Boco e Giovanni Lubrano di Riccio denunciavano, al Procuratore della Repubblica di Roma, Augusto Pinochet, ex capo dello Stato del Cile, quale responsabile della scomparsa e della morte dei cittadini italiani:

Omar Roberto Venturelli Leonelli, di anni 31, nato il 1/2/1942 a Capitan Pastene (RCH), scomparso il 4/10/ 1973 e dichiarato morto il 22/9/1975 in località ignota; Bruno Delpero Panizza, di anni 30, ucciso a Copiapò, Cile, il 3 /8/1976; Giovanni Maino Canales , di anni 27, nato il 19/2/1949, a Santiago del Cile, scomparso il 16/9/1976.

Venivano allegati, come parte integrante della denuncia, un resoconto al riguardo di Amnesty International ed alcuni articoli del "Messaggero" e del "Corriere della Sera", edizione 29/10/1998, nonché i certificati di cittadinanza italiana degli scomparsi.

A seguito di tale denuncia, in data 30 ottobre 1998, si procedeva all'iscrizione del procedimento penale in oggetto contro Augusto Pinochet Ugarte, nato a Valparaiso il 25.11.1915, residente a Los Flamencos 3796 de la Dehesa (Santiago del Cile), nel registro delle notizie di reato (proc. pen. n. 16205/98-R).

In data 11/11/1998, la Procura della Repubblica di Roma chiedeva al Ministro della Giustizia se intendeva avvalersi della facoltà di cui all'art. 8 c.p. ed il successivo 12/11/1998, in accoglimento dell'istanza, veniva trasmessa la relativa richiesta del Ministro di procedere nello Stato a carico del cittadino cileno Augusto Pinochet Ugarte.

Le parti offese comunicavano poi la nomina dei loro difensori:

Cea Maria Paz Venturelli, figlia di Omar Roberto Venturelli, nata a Temuco (RCH) il 30/12/71, residente a Bologna in via L. Tanari 2, Cea Villalobos Fresia Margarita, nata



Renaico (Cile) il 13/3/49, residente in Temuco (Cile) calle Los Visonos n.1631, vedova di Omar Roberto Venturelli, Araneda Pizzini Erick Alexi, nato a Concepcion (Cile) il 5/8/49, residente a Miami (Florida-Stati Uniti) 13842 South West 9 Street, fratello di Araneda Pizzini Dignaldo, cittadino italiano, nato a Concepcion il 25/4/1951, scomparso a Santiago del Cile (Cile) il 10/8/74, Canales Sore Filma, nata in Antofagasta (Cile) il 12/3/1923, residente in Las Condes (Santiago del Cile- Cile) calle Bello Horizonte n.917, Appartamento 62, madre di Maino Giovanni, Guzman Nunez Mariana Hilda, nata a Providencia (Santiago del Cile-Cile) il 12/2/40, residente in Independencia (Santiago del Cile-Cile) calle Padre Las Casas n.2479, quale vedova di Donato Avendaño Jaime Patricio, cittadino italiano, nato a Santiago del Cile (Cile) il 30/5/36 e scomparso a Santiago del Cile (Cile) il 5/5/76, nominavano come proprio difensore l'avv. Maniga Giancarlo del foro di Milano.

Belvederessi Munoz Rina Ivonne, nata a Moneda (Santiago del Cile-Cile) il 4/12/1948, residente a Santiago del Cile (Cile) Avenida Tres Ponientes n.1300 Villa Santa Carolina Maipù, nella qualità di vedova di Montiglio Murua Juan José, cittadino italiano, nato a Santiago del Cile (Cile) il 24/6/1949 e scomparso a Santiago del Cile (Cile) l'11/9/1973, nominava come proprio difensore l'avv. Arturo Salerni, del foro di Roma.

Presso lo stesso studio i testi Luis Alberto Alarcon Seguel, Carlos Montes Cisternas, Juan Ángel Seoane Miranda, Jorge Barudy Labrin, Andres Constantino Rekas Urria, Pablo Manuel Zepeda Camillieri, Douglas Eloy Gallegos Todd eleggevano domicilio legale.

Si acquisiva, presso l'Ambasciata d'Italia a Santiago (Cile), copia della documentazione ivi esistente concernente i cittadini italiani di cui era stata denunciata la scomparsa o la sottoposizione a tortura durante gli anni della dittatura del Generale Pinochet, nonché copia della documentazione presentata alla stessa Ambasciata dall'Arcivescovado di Santiago relativamente a Andreoli Bravo María Angelica, Maino Canales Juan Bosco, Binfa Contreras Jackeline del Carmen, Ziede Gomez Eduardo Humberto, Venegas Lazzaro Claudio Santiago, Avendaño Jaime Patricio Donato, Gianelli Company Juan Antonio, Venturelli Leonelli Omar Roberto, Venturelli Zanotti José Roberto e Bruno Del Pero Panizza.

Veniva acquisita, inoltre, copia del c.d. "Rapporto Retting" (*Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991 tomi I-II-III) nonché dell'*Informe*

de la Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura (Santiago, Min. Interior, 2004) e del rapporto finale della Corporación Nacional de Reparación y Reconciliación.

Venivano, poi, acquisiti i libri-testimonianza pubblicati da alcune vittime della repressione di Pinochet in Cile: *Golpe in Diretta* di Patricia Verdugo, *El Infierno* di Luz Arce Sandoval, *Cuartel Yucatan-Calle Londres n.38* di Pedro Matta, *Companeros - El Gap: la escolta de Allende* di Patricio Quiroga Z.

In data 2/12/1999, Víctor Herman Maturana Burgos, rendeva dichiarazione presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, in relazione al suo sequestro, la sua detenzione e l'incontro con Omar Venturelli Lionelli.

In data 3/12/1999, si presentavano d'intesa con il P.M. e le autorità consolari presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires a rendere dichiarazione Loyola Guzman ved. Melgar per i casi Nicolas Dorza, Luis Stamponi Corinaldesi e Mafalda Corinaldesi, Erik Alexi Araneda Pizzini sulla scomparsa di Dignaldo Herminio Araneda Pizzini, Rina Ivonne Belvederessi Munoz sulla scomparsa di Juan José Montiglio Murua, Mariana Hilda Guzman Nunez sulla scomparsa di Jaime Patricio Donato Avendaño, Filma Canales Sore sulla scomparsa di Giovanni Maino, Fresia Margarita Cea Villalobos sulla scomparsa di Omar Venturelli Leonelli e in data 6/12/1999 Elia Natividad Cea Villalobos sulla scomparsa di Omar Venturelli Leonelli.

Il P.M, dott. Giancarlo Capaldo, procedeva ad esaminare come persone informate sui fatti, acquisendo la documentazione prodotta: il 26/5/2000, Bussi Vudal María Ines Missoni, nipote del presidente Salvador Allende sulle vicende che direttamente la vedevano coinvolta durante il colpo di Stato; il 21/6/2000, Isabel Allende, figlia del presidente Salvador Allende, in ordine alle vicende che l'avevano coinvolta direttamente durante il colpo di Stato; il 3/7/2000, Juan Ángel Seoane Miranda, in ordine alle vicende che l'avevano direttamente coinvolta durante il colpo di Stato; il 3/7/2000, Rina Ivonne Belvederessi Munoz, sulla scomparsa del marito José Montiglio Murua ; il 5/7/2000, Fresia Margarita Cea Villalobos, sulla scomparsa di Omar Venturelli Leonelli; il 5/7/2000, Luis Alberto Alarcon Seguel, in ordine al sequestro subito e alle vicende relative a Omar Venturelli; il 5/7/2000, Lautaro Víctor Raúl Calfuquir Hernriquez, in ordine al sequestro subito e alle vicende relative a Omar

Venturelli ed altri detenuti; il 6/7/2000, Filma Canales Sore, sulla scomparsa di Giovanni Maino; il 6/7/2000, Barudy Labrin Jorge Miguel, in ordine al sequestro subito e alle vicende relative a Omar Venturelli; il 6/7/2000, María Paz Cea Venturelli, in ordine al sequestro del padre Omar Venturelli; il 6/7/2000, Carlos Eduardo Montes Cisternas, in ordine al caso Maino Canales;

il 25/7/2000, Carla Grazia Francescato, giornalista, in ordine alla repressione politica in Cile durante la dittatura militare di Pinochet;

il 23/2/2001, Marcia Bernadita Scantlebury, in ordine alle torture perpetrate a "Villa Grimaldi"; il 25/1/2002, Oscar Norberto Pregnan Aravena, in ordine al caso Venturelli; il 25/1/2002, Pablo Adolfo Berchenko Navarrete, in ordine al caso Venturelli; il 23/4/2002, Cristina Mihura, in ordine ai referti medici relativi ad Augusto Pinochet che hanno determinato in Cile, in un primo momento, la sospensione dei procedimenti penali cileni instaurati contro di lui; il 4/10/2002, Gloria Evangelista Torres Avila, in ordine al caso Giovanni Bosco Maino; il 4/10/2002, Julia Verónica Matus Madrid, in ordine al caso Giovanni Bosco Maino. Venivano, inoltre, sentiti dal P.M. Maturana Burgos Víctor Herman, Guzman Loyola ved. Melgar, Araneda Pizzini Erick Alexi, Guzman Nunez Mariana Hilda, Cea Villalobos Elia Natividad, García Ramírez Mercedes Mireya, Gallegos Todd D. Eloy e Rekas Urrea Andres C., Matta Pedro Alejandro.

Veniva espletata una rogatoria internazionale in Francia per esaminare come persone informate sui fatti Pedro Matta Lemoine e Luz Arce Sandoval.

Venivano acquisiti dall'autorità giudiziaria cilena numerosi atti relativi a procedimenti penali contro Pinochet pendenti in quel Paese davanti al giudice Juan Guzman Tapia e riguardanti la scomparsa dei cittadini di origine italiana: Dignaldo Araneda Pizzini, Jaime Donato Avendaño, Juan Maino Canales, Juan Montiglio Murua, Omar Venturelli Leonelli e Bruno del Piero Panizza. Veniva, inoltre, acquisita copia delle dichiarazioni rese davanti al giudice cileno Juan Guzman Tapia da Luz Arce Sandoval e Pedro Matta Lemoine relativamente al procedimento "Calle Conferencia n.1587".

Venivano, anche, acquisiti numerosi atti relativi ai procedimenti penali contro Pinochet pendenti in Cile davanti al giudice Juan Guzman Tapia relativi alla scomparsa di

Silberman Gurovich David, all'attività svolta dalla cosiddetta "Carovana della morte" capeggiata da Sergio Víctor Arellano Stark, all'assalto della "Moneda" e all'*Operación Cóndor*.

In data 19/2/2001 l'avv.to Salerni, relativamente al caso Montiglio Murua, produceva copia delle dichiarazioni rese da Douglas Eloy Gallegos Todd, Pablo Manuel Zepeda Cammelliere, Manuel Máximo Cortes Iturrieta, Julio Hernan Soto Cespedes.

In data 8/3/2001, l'avv.to Maniga, relativamente ai casi di Donato Avendaño Jaime Patricio, Maino Giovanni, Omar Roberto Venturelli, produceva copia delle dichiarazioni di Andres Constantino Rekas Urrea e Luz Arce, nonché documentazione sulla Dina, sul centro di detenzione "Villa Grimaldi" e sui gruppi operativi "Halcon" e "Aquila".

In data 1/10/2001 l'avv.to Maniga produceva, inoltre, copia della documentazione del Dipartimento V della Polizia Investigativa del Cile, ed, in particolare, copia di dichiarazioni relative all'episodio di "Calle Conferencia", di Luz Arce Sandoval, di Víctor Lawrence Mires e di Eduardo Garea Guzman nonché copia di dichiarazioni rese da numerosi testimoni ed imputati davanti al giudice cileno Juan Guzman Tapia nel procedimento penale relativo alla c.d. "Calle Conferencia".

In data 5/11/2001 e 15/12/2001 l'avv.to Salerni, relativamente al caso Montiglio, produceva ulteriore documentazione ed altre dichiarazioni.

In data 21/1/2002 l'avv.to Maniga presentava memoria relativamente al caso Venturelli Leonelli, ad integrazione delle precedenti.

In data 14/5/2002 l'avv.to Salerni produceva l'originale della dichiarazione notarile di Hernan García Herrera ed altra documentazione relativa al caso Montiglio.

In data 25/9/2002 l'avv.to Maniga presentava una nota relativamente ai casi Avendaño e Maino, producendo documentazione e copia di dichiarazioni.

h

**b) Indagini relative al proc. pen. n. 8823/99R, concernente la scomparsa in Argentina, Bolivia, Brasile, e Paraguay di 28 cittadini italiani**

In data 9/6/1999 Cristina Mihura, Marta Casal De Rey, María Luz Ibarburu in Recagno, María Bellizzi in Bellizzi, Aurora Meloni e Claudia Olga Ramona Allegrini denunciavano al Procuratore della Repubblica di Roma, Augusto Pinochet, ex capo dello stato del Cile, quale responsabile della scomparsa e della morte dei loro congiunti cittadini italiani: Bernardo Arnone, Gerardo Gatti, Juan Pablo Recagno, Andres Humberto Domingo Bellizzi, Daniel Álvaro Banfi e Lorenzo Ismael Viñas.

A seguito di tale denuncia, si procedeva all'iscrizione del procedimento penale in oggetto contro Augusto Pinochet Ugarte, nato a Valparaíso il 21/11/1915, residente a Los Flamencos 3796 de la Dehesa (Santiago del Cile), nel registro delle notizie di reato. Il procedimento penale prendeva il n. 8823/99R.

In data 15/6/1999, la Procura della Repubblica di Roma chiedeva al Ministro della Giustizia se intendeva avvalersi della facoltà di cui all'art. 8 c.p. ed il successivo 8/7/1999, in accoglimento dell'istanza, veniva trasmessa la relativa richiesta del Ministro di procedere nello Stato a carico del cittadino cileno Augusto Pinochet Ugarte.

Successivamente, il PM acquisiva notizia, a seguito della denuncia dei familiari o a seguito di segnalazioni da parte di organizzazioni per la difesa dei diritti umani o delle nostre ambasciate in America Latina, della uccisione dei seguenti cittadini italiani (italo-uruguayani, italo-argentini e una italo-cilena), tutti scomparsi tra il 1976 e il 1980, in Argentina, Paraguay, Bolivia e Brasile, presumibilmente a causa della loro attività politica: María Emilia Islas de Zaffaroni, Rafael Laudelino Lezama González, Miguel Ángel Moreno Malugani, María Cecilia Magnet Ferrero, Guillermo Alfredo Tamburini, Luis Faustino Stamponi Corinaldesi, Mafalda Corinaldesi de Stamponi, Óscar De Gregorio, Ileana Sara María García Ramos de Dossetti, Edmundo Sabino Dossetti Techeira, Alfredo Fernando Bosco Muñoz, Julio César D'Elia Pallares, Yolanda Iris Casco de D'Elia, Raúl Edgardo Borelli Cattáneo, Raúl Gámbaro NÚÑEZ, i fratelli Ary Héctor Severo Barreto, Marta Beatriz Severo Barreto e Carlos Baldomero Severo Barreto, Héctor Orlando Giordano Cortazzo, José Alejandro Logoluso Di Martino, Dora Marta Landi Gil, e Horacio Domingo Campiglia Pedamonti.



In data 12/10/2000, la Procura della Repubblica di Roma chiedeva al Ministro della Giustizia se intendeva avvalersi della facoltà di cui all'art.8 c.p. nei confronti di Juan Manuel Contreras Sepulveda +23 ed il successivo 23/2/2001, in accoglimento dell'istanza, veniva trasmessa la relativa richiesta del Ministro di procedere nello stato a carico di Juan Manuel Contreras Sepulveda +23.

In data 6/3/2001, la Procura della Repubblica di Roma chiedeva al Ministro della Giustizia se intendeva avvalersi della facoltà di cui all'art.8 c.p. nei confronti di Francisco Alcibiades BRÍTEZ Borges +54 ed il successivo 14/3/2001, in accoglimento dell'istanza, veniva trasmessa la relativa richiesta del Ministro di procedere nello stato a carico di Francisco Alcibiades BRÍTEZ Borges +54.

Si acquisiva presso le Ambasciate d'Italia a Montevideo (Uruguay), a Buenos Aires (Argentina), a Brasilia (Brasile), ad Asunción (Paraguay) e a La Paz (Bolivia) copia della documentazione ivi esistente concernente i cittadini italiani di cui era stata denunciata la scomparsa o la tortura durante le dittature militari che governarono quei paesi negli anni Settanta del Novecento.

Le parti offese Maria Cristina Mihura, quale vedova di Armando Bernardo Arnone, Luz María Ibarburu, quale madre di Juan Pablo Recagno, Marta Casal de Rey, quale vedova di Gerardo Gatti, María Ester Gatti, quale madre di María Emilia Islas in Zaffarano, María Bellizzi Tamburi, quale madre di Andrés Humberto Domingo Bellizzi, María Renée Pallares de D'Elia, quale madre di Julio Cesar D'Elia Pallares e suocera di Yolanda Iris Casco Gelpi e Marta Giordano, quale sorella di Hector Giordano, nominavano loro difensore l'avvocato Paolo Angelo Sodani.

La parte offesa Aurora Meloni, quale vedova di Daniel Álvaro Banfi, nominava suo difensore l'avvocato Saraceni.

Le parti offese Landi N. Edith, in ordine al caso Marta Landi, Logoluso A. Josè, quale padre di Alejandro Logoluso, Horacio Tamburini, quale fratello di Guillermo Tamburini e Alberto Magnet Ferrero, quale fratello di María Cecilia Magnet Ferrero, nominavano loro difensore l'avvocato Giancarlo Maniga.

Venivano prodotti dai denunciati numerosi documenti tra i quali: copia dei verbali di alcune sedute di due Commissioni d'indagine (Commissione d'indagine sulla situazione delle persone scomparse e sui fatti che la causarono; Commissione d'indagine sul sequestro e l'uccisione degli ex-parlamentari Zelmar MICHELINI e Héctor GUTIÉRREZ RUIZ), varate dalla Camera dei Deputati del Parlamento uruguayano nell'anno 1985, riportanti dichiarazioni attinenti al procedimento in esame; copia dei documenti relativi all'incontro in cui venne fondato il Sistema Condor, denominato "Primera Reunion Interamericana de Inteligencia Nacional" svoltosi a Santiago del Cile nel novembre 1975; copia delle risposte di Henry Kissinger alle domande sull'Operazione Condor postegli dall'autorità giudiziaria argentina, a mezzo di rogatoria internazionale; copia di fascicoli intestati a persone scomparse, prodotti dalla Commissione nazionale d'inchiesta sulle persone scomparse argentina (CONADEP); copia dell'*Informe Final* della Comisión para la Paz, consegnato il 10/4/2003 al Presidente dell'Uruguay, riguardante la sorte dei *desaparecidos* durante la dittatura civico-militare che governò il paese dal 1973 al 1984; atti di procedimenti giudiziari – conclusi o in corso – celebrati in Argentina e Brasile, relativi a persone sequestrate durante le dittature militari degli anni Settanta; dichiarazioni di persone informate sui fatti; numerosi articoli di giornale, libri, saggi e altro materiale di interesse per l'inchiesta.

Venivano sentite dal P.M. Giancarlo Capaldo presso la Procura della Repubblica di Roma numerose persone informate sui fatti, tra le quali: María Luz Ibarburu in Recagno in ordine alla scomparsa del figlio Juan Pablo Recagno; Aurora Meloni in ordine al sequestro ed alla uccisione del marito Daniel Álvaro Banfi; María Bellizzi in ordine alla scomparsa del figlio Andres Humberto Domingo Bellizzi; Marta Casal de Rey in ordine al sequestro ed alla uccisione del marito Gerardo Gatti; Enrique Rodríguez Larreta Piera in ordine al sequestro proprio e del figlio Enrique Rodríguez Larreta Martinez nel 1976 a Buenos Aires; Martin Almada in ordine al proprio sequestro; Claudia Olga Ramona Allegrini in ordine al sequestro ed alla uccisione del compagno Lorenzo Ismael Viñas; Nicasio Washington Romero Ubal in ordine al sequestro da lui subito nel 1974, in Argentina; Lilian Celiberti in ordine al sequestro patito insieme ai figli e al marito Universindo Rodríguez; Julio Cesar Barboza Pla in ordine all'attività del SID uruguayano negli anni della dittatura; Zelmar Eduardo Michelini Delle

Piane in ordine all'uccisione del padre; Silvia Noemi Tolchinsky Brenman in ordine al proprio sequestro, all'uccisione del marito Francisco Villarreal, all'uccisione del fratello Bernardo, della cognata Dora Wiessen e di sua cugina Monica Pinus; Ana María Avalos Goycoolea in ordine al sequestro della figlia María Cabilla; John Charles Dinges in ordine al Sistema Condor; Juan Gelman e Mara Elda Magdalena La Madrid in ordine alla scomparsa di Marcelo Ariel Gelman e di sua moglie María Claudia García; Guido Braslavsky in ordine ad un'intervista da lui fatta al generale Videla; Elsa Beatriz Pavon in ordine alla scomparsa della figlia Sofia Grinspon de Logares, del genero Ernesto Logares e della nipote Eva; Giampaolo Colella in ordine alla sua attività presso il Consolato italiano a Montevideo, negli anni Settanta; Alberto Magnet Ferrero sulla scomparsa della sorella María Cecilia Magnet Ferrero; Horacio Tamburini sulla scomparsa di suo fratello di Guillermo Tamburini; María Del Pilar Nores in merito al proprio sequestro a Buenos Aires nel giugno 1976 e il suo successivo trasferimento clandestino in Uruguay.

Venivano, poi, acquisite le dichiarazioni rese, presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires (Argentina), da Enriqueta Estela Carlotto in Barnes in ordine al sequestro ed all'omicidio della figlia Laura Estela Carlotto ed alla scomparsa del nipote Guido; da Jean Marc De Wandelaer rappresentante della Fondazione "Servizio Pace e Giustizia" in ordine alle violazioni dei diritti umani avvenute in Paraguay e in altri paesi del Cono Sud negli anni Settanta del Novecento; da Silva Ana Urria in ordine al sequestro e alla scomparsa del fratello Oscar Urria Ferrarese e di sua moglie Susanna Elena Ossola; da Nidia Edith Landi in ordine al sequestro ed alla scomparsa della sorella Marta Landi; da José Antonio Logoluso in ordine al sequestro ed alla scomparsa del figlio Alejandro Logoluso; da Lidia Ester Cabrera in ordine al proprio sequestro; da Alicia Curiel Encina in ordine alla scomparsa di Alejandro Logoluso; da Domingo Argentino Campiglia in ordine al sequestro ed alla scomparsa del figlio Horacio Domingo Campiglia; da Samuel Blixen García in ordine al Sistema Condor; da Ariel Soto Loureiro in ordine al proprio sequestro; da Ricardo Gil Iribarne in ordine al proprio arresto; da Margarita Michelini Delle Piane in ordine al proprio sequestro e a quello del marito Raúl Altuna; da Oscar Bonilla Lasalvia in ordine alle vicende del cognato Guillermo Rivera Jabif Gondo; da Alberto Presno Genoni in ordine alla dichiarazione resagli da Washington Perez

Rossini; da Sara Rita Mendez Lompodio in ordine al sequestro suo e di suo figlio; da Victoria Barboza Sanchez in ordine al suo sequestro; da Hugo Andres Cores Perez in ordine al suo sequestro; da María Ester Gatti Borsani in ordine al sequestro della figlia María Emilia Islas in Zaffarano, di suo marito Jorge Zaffaroni Castilla e della nipote Mariana; da Enrique Rodríguez Larreta Martinez in ordine al proprio sequestro; da María del Carmen Martinez Addiego in ordine al sequestro patito insieme al compagno Hugo Mendez; da Stella Manuela Calloni in ordine ad una sua inchiesta relativa al Sistema Condor; da Raúl Olivera Alfaro in ordine alle vittime uruguayane del Sistema Condor; da Jair Lima Krischke in ordine alla repressione politica in Brasile e altri paesi del Cono Sud negli anni Settanta; da Gabriela Jordan e Martin Abregu in ordine ai processi svoltisi in Argentina sui *desaparecidos*; da Raquel Cadenas Ravela in ordine al suo sequestro; da Luis Bertazzo in ordine al suo sequestro; da Daniel Etcheverry; da Hugo Peidro; da Anabel Alcaide Perez in ordine alla scomparsa di Alejandro Logoluso e Marta Landi.

Venivano, inoltre, acquisite le denunce e le dichiarazioni rese presso il Consolato Generale d'Italia a Montevideo (Uruguay) da: Beatriz Giordano in ordine alla scomparsa del fratello Hector Orlando Giordano; da María Renée Pallares in ordine alla scomparsa del figlio Julio Cesar D'Elia e della nuora Yolanda Casco; da Ubal Lanne Fernandez in ordine al sequestro di Hector Giordano; da Beatriz Castellonese in ordine alla scomparsa del marito Alberto Cecilio Mechoso; da María Elena Laguna in ordine alla scomparsa del marito Adalberto Soba Fernandez; da María del Pilar Nores in ordine alla propria detenzione.

Venute a sapere dell'inchiesta in corso, varie persone (persone sopravvissute alla prigionia in centri di detenzione clandestini, parenti di scomparsi, giornalisti o studiosi della materia) inviavano al PM, di propria iniziativa, propri scritti ed altro materiale di possibile utilità per il procedimento. In tal modo venivano, tra l'altro, acquisite le dichiarazioni di: Nila Heredia Miranda in ordine alla scomparsa di Faustino Stamponi Corinaldesi e di sua madre Mafalda Corinaldesi; Pierre Abramovici in merito alla storia del Sistema Condor; Laura Elgueta Diaz in ordine alla propria detenzione e alla scomparsa del fratello Luis Enrique Elgueta Diaz; María Celina Soares D'Araujo in ordine agli apparati repressivi brasiliani all'epoca della dittatura militare; Norma Ester Leanza, Washington Rodríguez, Alcides

Antonio Chiesa Beatriz Lilian Bermúdez Calvar in ordine alla propria detenzione presso il Pozo de Quilmes (dove furono detenuti alcuni cittadini italiani scomparsi); Loyola Guzman e María Victoria Fernandez Quisbert in merito all'arresto e alla detenzione di Luis Faustino Stamponi Corinaldesi e di sua madre Mafalda Corinaldesi de Stamponi; Edgardo Pampin, Juan Manuel Rodríguez, Ricardo Vilarò e Rubén Valls in merito alla repressione nei confronti dei militanti dei GAU (gruppo politico uruguayano in cui militavano alcuni cittadini italiani scomparsi); Kevin Lyonette in ordine al sequestro a Buenos Aires di un gruppo di militanti dei GAU; Graciella Borelli Cattaneo in ordine alla scomparsa del fratello Raúl Edgardo Borelli Cattaneo; Soledad Dossetti in merito alla scomparsa dei suoi genitori Edmundo Sabino Dossetti Techeira e Ileana Sara María García Ramos in Dossetti; Eduardo Corro e Adriana Chamorro in merito alla propria detenzione presso il Pozo de Bánfield (dove furono detenuti alcuni cittadini italiani scomparsi); Ubal Lanne Fernandez in merito alla sua detenzione assieme all'italiano Héctor Orlando Giordano Cortazzo; José Luis Bertazzo in merito alla propria detenzione presso il centro di detenzione clandestino Automotores Orletti (dove furono detenuti alcuni cittadini italiani scomparsi).

Le persone informate sui fatti sentite dal PM, nonché quelle che hanno reso dichiarazioni presso i consolati italiani di Montevideo e Buenos Aires e quelle che hanno trasmesso al PM proprie dichiarazioni, hanno in molti casi fornito al PM copia di atti, documenti, articoli, monografie e altre pubblicazioni utili all'inchiesta, fra cui si segnalano: documenti provenienti dagli archivi della polizia politica del Paraguay (il così detto "Archivio del terrore"); documenti governativi statunitensi; documenti prodotti da varie autorità brasiliane; dichiarazioni rese da parenti di persone scomparse, ex detenuti o da ex membri dei servizi di sicurezza, in merito alla repressione politica nel Cono Sud negli anni Settanta del Novecento; copia di sentenze e documenti estratti da procedimenti penali relativi alle violazioni dei diritti umani nel Cono Sud negli anni Settanta.

Venivano, poi, acquisiti documenti trasmessi dal Fiscal General Hugo Omar Cañon relativi a decreti, direttive, regolamenti del Ministro dell'Interno e dei Comandanti delle Forze Armate dell'Argentina relativi alla repressione in quel Paese. L'autorità giudiziaria argentina

trasmetteva inoltre copia di atti di procedimenti penali relativi a casi di interesse per il presente procedimento (casi Zaffaroni, Larreta Piera, Logoluso, ecc.).

Veniva, inoltre, acquisita documentazione trasmessa dal Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, dal Consolato Generale d'Italia a Rio de Janeiro, dall'Ambasciata d'Italia ad Asunción, dall'Ambasciata d'Italia a Montevideo e dall'Ambasciata d'Italia a Brasilia, relativa ai fascicoli personali esistenti presso detti Consolati ed Ambasciate dei cittadini italiani: Arnone Hernandez Armando Bernardo, Bellizzi Bellizzi Andres Humberto Domingo, Campiglia Pedamonti Horacio Domingo, Logoluso Alejandro José, Viñas Gigli Lorenzo Ismael, Gatti Antuna Gerardo Francisco, Recagno Ibarburu Juan Paolo, Islas Gatti in Zaffaroni María Emilia, Urra Ferrarese Julián, Banfi Baranzano Daniel Álvaro, Borelli Cattaneo Raúl Edgardo, Giordano Cortazzo Hector.

Venivano espletate numerose rogatorie internazionali in Francia, in Belgio, in Spagna, nei Paesi Bassi, in Svezia, in Canada, in Uruguay e negli USA.

Nel corso delle rogatorie in Francia veniva acquisita copia di numerosi atti del processo istruito contro Pinochet dal G.I. Roger Le Loir relativi al sequestro ed alla scomparsa di Alphonse René Chanfreau, Etienne Pesle, Marcel René Amiel Baquet, Georges Klein, Jean Yves Claudet Fernandez e copia di numerosi atti del processo istruito contro Pinochet dal G.I. Gérard Caddeo relativi al sequestro e alla scomparsa di Rodolfo Tello, Arnaldo Tello, Pablo Tello, Marcelo Soler e Francoise Dauthier.

Nel corso della rogatoria in Belgio veniva acquisita copia di numerosi atti relativi a denunce fatte per detenzione e tortura contro Pinochet da parte di numerose persone vittime della sua persecuzione.

Nel corso delle rogatorie in Spagna veniva acquisita copia di numerosi atti del processo istruito contro Pinochet dal G.I. Baltasar Garzon Real relativi al sequestro e alla scomparsa di centinaia di militanti di movimenti politici di sinistra di vari paesi del Cono Sud, a prescindere dalla loro cittadinanza. Presso la *Audiencia Nacional, Sala de lo Penal, Sección Tercera*, venivano inoltre acquisiti numerose dichiarazioni testimoniali e altri documenti prodotti durante il dibattimento del processo c/Adolfo Scilingo Manzorro (*Sumario 19/1997, Rollo de Sala 139/1997, Juzgado C. Instruccion n.5*) conclusosi con sentenza n.16/5005,

Madrid, 19 aprile 2005. Venivano, poi, sentiti come persone informate sui fatti, alla presenza del P.M. dottor Giancarlo Capaldo: Matilde Artes Company, Carla Artes Company, Orlando Saavedra Cantillana, Carlos Napp, Eduardo Firmenich, Felix Diaz, Laura Anzalone, Gustavo Scagliussi, Adolfo Scilingo e Pasquale Belsito.

Nel corso della rogatoria nei Paesi Bassi, veniva sentito come persona informata sui fatti, alla presenza del P.M. dottor Giancarlo Capaldo, Daniel Rey Piuma in relazione all'attività repressiva della Marina uruguayana tra il 1977 e il 1980.

Nel corso della rogatoria in Svezia venivano sentiti come persone informate sui fatti, alla presenza del P.M. dottor Giancarlo Capaldo: Marta Petrides de Lubian, Víctor Lubian e Ulises Penayo.

Nel corso della rogatoria in Canada veniva sentito, come persona informata sui fatti, Álvaro Nores Montedónico.

Nel corso della rogatoria in Uruguay veniva acquisita copia di diversi rapporti ufficiali o documenti d'archivio, concernenti i *desaparecidos* uruguayani, fra cui: il rapporto dell'Aeronautica militare (Fuerza Aerea) dell'Uruguay, recante i risultati dell'indagine su quanto accaduto ai detenuti scomparsi, consegnato dal Comandante in capo dell'Aeronautica (ten.gen.le Enrique A. Monelli) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ in data 8 agosto 2005; il rapporto dell'Esercito dell'Uruguay, recante i risultati dell'indagine su quanto accaduto ai detenuti scomparsi, consegnato dal Comandante in capo dell'Esercito (ten. gen.le Ángel Bertolotti) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ in data 8 agosto 2005; il rapporto della Marina dell'Uruguay, recante i risultati dell'indagine su quanto accaduto ai detenuti scomparsi, consegnato dal Comandante in capo della Marina (vice Almirante Tabaré Daners Eyra) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ in data 8 agosto 2005; rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; copia del fascicolo intitolato "Operazione antisovversiva GAU" (*Operativo contrasubversivo GAU*) e recante l'intestazione "P.P. – B. III", recentemente rinvenuto dalla Marina uruguayana nei propri archivi.

Nel corso delle rogatorie negli USA, a New York, Washington e Baltimora, venivano acquisiti migliaia di documenti del Dipartimento di Stato, della CIA, del Dipartimento della Difesa e di altre agenzie federali, recentemente desecretati nell'ambito dell'*Argentina Declassification Project* e del *Chile Declassification Project (Tranche III)*. Venivano inoltre sentiti come persone informate sui fatti, alla presenza del P.M. Giancarlo Capaldo: J. Patrice McSherry, Edward I. Koch, Ernest Lawrence Barcella, Stacie Jonas, Eugene Proper, Louis Carter Cornick Jr., Martin Edwin Andersen e John Dinges.

Venivano depositate dalle consulenti tecniche del P.M. relazioni concernenti: una ricostruzione storica della situazione politica nei paesi del Cono Sud negli anni Settanta del Novecento e degli apparati repressivi di tali paesi; una ricostruzione storica della genesi, organizzazione e funzionamento del Sistema Condor, nonché un quadro sintetico delle uccisioni perpetrate nell'ambito di tale coordinamento repressivo internazionale; la ricostruzione di alcuni casi esemplificativi del funzionamento del Sistema Condor, la ricostruzione – sulla base di quanto emerge dagli atti del presente procedimento – dei fatti relativi al sequestro e all'uccisione dei seguenti cittadini italiani: Daniel Álvaro Banfi Baranzano, Gerardo Gatti, María Emilia Islas de Zaffaroni, Armando Bernardo Arnone Hernández, Juan Pablo Recagno Ibarburu, María Cecilia Magnet Ferrero, Guillermo Alfredo Tamburini, Luis Faustino Stamponi Corinaldesi, Mafalda Corinaldesi de Stamponi, Andrés Humberto Domingo Bellizzi Bellizzi, Ileana Sara María García Ramos de Dossetti, Edmundo Sabino Dossetti Techeira, Julio César D'Elia Pallares, Yolanda Iris Casco de D'Elia, Raúl Edgardo Borelli Cattáneo, Raúl Gámbaro NÚÑEZ, Héctor Orlando Giordano Cortazzo, José Alejandro Logoluso Di Martino, Dora Marta Landi Gil, Lorenzo Ismael Viñas Gigli e Horacio Domingo Campiglia Pedamonti. Le consulenti tecniche consegnavano inoltre al PM copie di libri, articoli di giornale e saggi di interesse per l'inchiesta, nonché dichiarazioni trasmesse loro da persone informate sui fatti; venivano così acquisiti, fra le altre cose, copie di sentenze o altri atti prodotti da autorità giudiziarie di paesi esteri, alcuni articoli del giornalista peruviano Edmundo Cruz e dichiarazioni testimoniali di Enrique Coraza de los Santos e di María Teresa Serantes.



Venivano, inoltre, acquisiti agli atti del processo copia (integrale o di capitoli scelti) di numerosi testi contenenti ricerche storiche e giornalistiche sulle dittature dei paesi del Cono Sud nell'America Latina negli anni Settanta, sul Sistema Condor e su alcuni crimini perpetrati dalle citate dittature, quali:

ANDERSEN Martin Edwin, *La policía. Pasado, presente y propuestas para el futuro*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002.

ANDERSEN, Martin Edwin *Dossier Secreto. Argentina Desaparecidos and the Myth of the "Dirty War"*, Boulder - San Francisco - Oxford, Westview Press, 1993.

ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil Nunca Mais. Un relato para a história*, Petrópolis, 1985.

BOCCIA PAZ, Alfredo - Miguel H. LÓPEZ - Antonio V. PECCI - Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002.

BOCCIA PAZ, Alfredo - Myrian Angélica GONZÁLEZ - Rosa PALAU AGUILAR, *Es mi informe. Los archivos secretos de la Policía de Stroessner*, Asunción, CDE, 1994.

BRANCH Taylor - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983

BRANCH Taylor - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983.

CALLONI Stella, *Los Años del Lobo: Operación Cóndor*, Buenos Aires, Peña Lillo - Ediciones Continente, 1999.

CARRIÓ Alejandro, *Los Crímenes del Cóndor. El caso Prats y la trama de conspiraciones entre los servicios de inteligencia del Cono Sur*, Buenos Aires: Editorial Sudamericana, 2005.

COMISION DE FAMILIARES DE PARAGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS EN LA ARGENTINA, *Semillas de Vida*, Asunción, [1990].

CONADEP, *Nunca más! Rapporto della commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986.

D'ANDREA MOHR José Luis, *Memoria debida /memoria de vida*, Buenos Aires, Colihue, 1999.

DINGES John, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York - London, The New Press, 2004.

DOPS. *A Lógica da desconfiança*, Rio de Janeiro, Secretaria do Estado de Justiça. Arquivo Público do Estado do Rio de Janeiro, 1996.

B

- FEITLOWITZ Marguerite, *A Lexicon of Terror: Argentina and the Legacies of Torture*, Oxford – New York, Oxford University Press, 1998.
- FELD Claudia, *Del Estrado a la pantalla: las imagenes del Juicio a los ex comandantes en Argentina*, Madrid, Siglo XXI Editores, 2002 (fotocopia dei capitoli più rilevanti per l'inchiesta).
- FINCH Henry, *Uruguay since 1930* in *The Cambridge History of Latin America*, vol. VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 195-232
- FIORANI Flavio, *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenze, Giunti, 1992
- IRUSTA Gerardo, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia, 1930-1980. Operación Condor en Acción*, La Paz, stampatore Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995.
- KEEN Benjamin, *A History of Latin America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1992.
- KORNBLUH Peter, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York – London, The New Press, 2003, e John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004.
- KORNBLUH Peter, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York – London, The New Press, 2003.
- LEWIS Paul H., *Paraguay since 1930*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol. VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- LIBRARY OF CONGRESS, FEDERAL RESEARCH DIVISION, *Bolivia: A Country Study*, a cura di Rex A. HUDSON e Dennis M. HANRATTY, Washington, D.C., U.S. G.P.O., 1991.
- LIBRARY OF CONGRESS, FEDERAL RESEARCH DIVISION, *Ecuador: A Country Study*, a cura di edited by Dennis M. HANRATTY, Washington, D.C., U.S. G.P.O., 1991.
- LIBRARY OF CONGRESS, FEDERAL RESEARCH DIVISION, *Peru: A Country Study*, a cura di Rex A. HUDSON, Washington, D.C., U.S. G.P.O., 1993.
- MARIANO Nilson Cezar, *Operación Cóndor: Terrorismo de Estado en el Cono Sur*, Buenos Aires, Ediciones Lohlé Lumen, 1998.
- McSHERRY J. Patrice, *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*, Lanham – Boulder – New York – Toronto – Oxford, Rowman & Littlefield Publishers, 2005.
- MEILINGER de SANNEMANN Gladys, *Paraguay en el "Operativo Condor". Represión e intercambio clandestino de prisioneros políticos*, s.n.t.

**c) Stralcio delle indagini relative all'uccisione di 4 cittadini italiani, di cui al proc. pen. n. 16205/98, e di 21 cittadini italiani, di cui al proc. pen. n. 8823/99R, e unificazione dei due procedimenti.**

In data 19/7/2005 dal proc. pen. n° 16205/98 venivano stralciati gli atti relativi alle vicende di Juan José Montiglio Murua, di Omar Roberto Venturelli Leonelli, di Juan Bosco Maino Canales, di Jaime Patricio Donato Avendaño, in quanto, rispetto alle stesse, l'esito delle indagini consentiva la definizione della fase delle indagini preliminari, mentre il procedimento doveva proseguire con riferimento alla scomparsa di Bruno Del Pero Panizza. Il nuovo procedimento penale prendeva il n. 31079/05 N.

In data 26 giugno 2006, dal proc. pen. n. 8823/99R venivano stralciati gli atti relativi alle vicende di Daniel Álvaro Banfi Baranzano, Gerardo Gatti, María Emilia Islas de Zaffaroni, Armando Bernardo Arnone Hernández, Juan Pablo Recagno Ibarburu, María Cecilia Magnet Ferrero, Guillermo Alfredo Tamburini, Luis Faustino Stamponi Corinaldesi, Mafalda Corinaldesi de Stamponi, Andrés Humberto Domingo Bellizzi Bellizzi, Ileana Sara María García Ramos de Dossetti, Edmundo Sabino Dossetti Techeira, Julio César D'Elia Pallares, Yolanda Iris Casco de D'Elia, Raúl Edgardo Borelli Cattáneo, Raúl Gámbaro NÚÑEZ, Héctor Orlando Giordano Cortazzo, José Alejandro Logoluso Di Martino, Dora Marta Landi Gil, Lorenzo Ismael Viñas Gigli e Horacio Domingo Campiglia Pedamonti. Infatti, relativamente a tali uccisioni l'esito delle indagini consentiva la definizione della fase delle indagini preliminari, mentre il procedimento doveva proseguire con riferimento alla scomparsa di Rafael Laudelino Lezama González, Miguel Ángel Moreno Malugani, Óscar De Gregorio, Alfredo Fernando Bosco Muñoz e dei fratelli Ary Héctor Severo Barreto, Marta Beatriz Severo Barreto e Carlos Baldomero Severo Barreto.

Il nuovo procedimento prendeva il n. 28131/2006 noti.

In data 6 luglio 2006 il PM, attesa la connessione probatoria, disponeva la riunione del proc. pen. n. 28131/2006 N a quello n. 31079/05 N.

MIRANDA Nilmário - Carlos TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo. Mortos e desaparecidos políticos durante a ditadura militar: a responsabilidade do Estado*, San Paolo, Editora Fundação Perseu Abramo – Boitempo Editorial, 1999.

NINO Carlos Santiago, *Radical Evil on Trial*, New Haven – London, Yale University Press, 1996.

REY PIUMA Daniel, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988.

SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989

TORRE Juan Carlos – Liliana DE RIZ, *Argentina since 1946*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 73-193.

UCEDA Ricardo, *Muerte en el Pentagonito: los cementerios secretos del Ejercito peruano*, Bogotá, Planeta, 2004.

VERBITSKY Horacio, *Il volo*, Milano, Feltrinelli, 2001.

WESCHLER Lawrence, *A Miracle, a Universe: Settling Accounts with Torturers*, New York, Pantheon Books, 1990.

In data 15 giugno 2006, la Procura della Repubblica di Roma chiedeva al Ministro della Giustizia se intendeva avvalersi della facoltà di cui all'art. 8 c.p. per le uccisioni di María Cecilia Magnet Ferrero, Guillermo Alfredo Tamburini, Luis Faustino Stamponi Corinaldesi, Mafalda Corinaldesi de Stamponi, Ileana Sara María García Ramos de Dossetti, Edmundo Sabino Dossetti Techeira, Julio César D'Elia Pallares, Yolanda Iris Casco de D'Elia, Raúl Edgardo Borelli Cattáneo, Raúl Gámbaro NÚÑEZ e il successivo 26 giugno 2006, in accoglimento dell'istanza, veniva trasmessa la relativa richiesta del Ministro di procedere nello Stato, per tali reati, a carico del cittadino cileno Augusto Pinochet Ugarte e altri.

---

**Parte II:**

**Il quadro storico e istituzionale**

h

---

## 2. Introduzione

I paesi che furono teatro dei crimini per cui si procede (Paraguay, Brasile, Bolivia, Uruguay, Cile, Argentina) hanno avuto storie profondamente diverse gli uni dagli altri. Si pensi, ad esempio, a quanto fossero lontani dal punto di vista culturale, sociale ed economico, paesi come l'Uruguay e la Bolivia: il primo, aveva solide tradizioni democratiche, un'ampia classe media, alta scolarizzazione, e aveva goduto di decenni di floridezza economica e di un generoso stato sociale; il secondo aveva alle spalle una storia di dittature militari, era uno dei paesi più poveri del continente e aveva un alto tasso di analfabetismo (cfr. i capp. 5 e 6).

Pur diversi sotto mille aspetti, negli anni Settanta del Novecento i paesi del Cono Sud furono però accomunati da simili contingenze politiche ed economiche. Tutti, nel periodo considerato, si trovarono sotto il tallone di una dittatura militare. Tutti dovettero fronteggiare una profonda crisi economica e, in tutti i paesi in parola, i militari al potere condivisero scelte di politica economica ultraliberista, la cui attuazione presupponeva la preventiva neutralizzazione di qualsiasi forma di opposizione sociale. I militari al potere nel continente latino-americano condividevano inoltre una cultura politica antidemocratica, fondata sulla nozione che compito primario delle forze armate fosse non tanto la difesa territoriale della nazione, quanto la lotta contro il nemico interno, individuato in un nebuloso "movimento comunista internazionale", etichetta con cui veniva classificata ogni forza che mirasse ad un mutamento in senso progressista dell'ordine di cose esistenti.

La crisi economica attraversata dai paesi latino-americani negli anni Settanta aveva radici lontane. Negli anni Trenta, durante la depressione, gli economisti latino-americani iniziarono a cercare strade per far uscire i propri paesi dalla dipendenza dai paesi industrializzati del Nord. Invece di esportare solo materie prime – i cui prezzi andavano cadendo – e importare prodotti finiti, decisero di cercare di generare un certo livello di indipendenza, sviluppando un'industria locale di trasformazione delle materie prime. Le politiche di industrializzazione per sostituire le importazioni (ISI) richiedevano tariffe



protezionistiche ed un forte intervento statale nell'economia. Esse produssero un innalzamento del livello di vita della maggior parte della popolazione, un sviluppo del proletariato urbano e la crescita del movimento operaio e sindacale. Ma tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, questo modello di sviluppo economico andò in crisi in tutta l'America Latina. Le industrie nazionali si dimostrarono scarsamente capaci di competere nell'agone internazionale e scontarono la perdurante dipendenza tecnologica dai paesi del Nord del mondo<sup>1</sup>.

La crisi economica toccò in modo più o meno profondo tutti i paesi dell'area e tutti finirono per avere un governo militare, che imboccò una politica economica neoliberista, seguendo le teorie che erano state elaborate presso l'università di Chicago, da un gruppo di economisti guidati da Milton FRIEDMAN. Per i militari al potere, il principale ostacolo sulla via delle riforme necessarie per riportare i propri paesi sulla strada dello sviluppo economico, era la presenza di un forte movimento operaio. Così, negli anni Settanta, proprio nei paesi in cui maggiore era stata nei decenni precedenti la politicizzazione e sindacalizzazione dei lavoratori (Argentina, Cile e Uruguay), maggiore fu la repressione<sup>2</sup>.

La storia politica dell'America Latina negli anni Settanta non può essere compresa, inoltre, se non si considerano le ripercussioni che ebbe in tutto l'emisfero il successo della rivoluzione cubana. La paura del comunismo assunse una concretezza prima sconosciuta, anche perché nacquero in vari paesi movimenti politici armati, di ispirazione marxista, che seppur non ebbero mai reali possibilità di successo, si credevano – ed erano creduti tali dai militari – capaci di giungere al potere per tramite della lotta armata<sup>3</sup>.

Il timore del dilagare della rivoluzione spinse gli Stati Uniti d'America ad attivarsi per rafforzare e integrare le forze di sicurezza del continente. Strumenti di questo programma politico furono, tra gli altri, le conferenze degli eserciti americani – tenute a partire dal 1960, su temi fra cui figurava in modo preminente la lotta al comunismo e alla sovversione<sup>4</sup> – e la

<sup>1</sup> Martin Weinstein, citato in Lawrence WESCHLER, *A Miracle, a Universe: Settling Accounts with Torturers*, New York, Pantheon Books, 1990, pp. 97-99 (fd. 16, cart. 59, fl. 2-158).

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> L. WESCHLER, *A Miracle, a Universe...* cit., pp. 113-14 (fd. 16, cart. 59, fl. 2-158).

<sup>4</sup> Ad esempio, alla II Conferenza degli Eserciti Americani (CEA), Fort Amador (Canale di Panama), 10-14 luglio 1961, il primo fra i temi trattati fu "Sviluppo di una dottrina relativa all'aggressione comunista"; alla IV

*School of Americas* a Fort Gluck, nella zona del canale di Panama. La *School of Americas* e altre istituzioni affini offrirono agli ufficiali latino-americani un'occasione di incontro e di scambio, che ebbe un ruolo decisivo nella elaborazione di una cultura politica e di un'ideologia comuni. Fra gli allievi della *School of Americas* – che furono migliaia – comparvero ufficiali che ebbero poi ruoli di primo piano nei rispettivi paesi, come **Augusto PINOCHET**, o gli argentini **Jorge Rafael VIDELA**, **Eduardo VIOLA** e **Leopoldo GALTIERI**. La *School of Americas* istruiva gli allievi sui metodi della lotta antisovversiva e diffondeva i principi della così detta “dottrina della sicurezza nazionale”, che però, si noti, non fu solo un prodotto d'importazione nordamericano. In Sud America, già negli anni Cinquanta la “dottrina della sicurezza nazionale” aveva trovato un luogo di sofisticata elaborazione nella Scuola superiore di guerra (*Escuela Superior de Guerra*) brasiliana, grazie all'iniziativa di ufficiali che avevano usufruito di periodi di formazione negli USA. Brasiliano fu infatti uno dei principali teorici della dottrina, il generale Golbery do Couto e Silva.<sup>5</sup> Gli ufficiali del Cono Sud guardavano inoltre all'esperienza francese della lotta anti-insurrezionale in Indocina e Algeria come un modello a cui ispirarsi<sup>6</sup>.

---

CEA (Fort Amador, 15-19 lug. 1963), i primi due temi trattati furono: “a) Diffusione di informazioni sul comunismo mondiale da parte del Comando Sud dell'Esercito degli Stati Uniti; b) Organizzazione di riunioni periodiche da parte di ufficiali di intelligence, allo scopo di scambiare informazioni sul comunismo internazionale.” La V CEA (West Point, NY, USA, 3-13 ago. 1964) si concentrò sull'addestramento degli eserciti coinvolti nella “guerra contro la guerriglia”. Alla VI CEA (Perù, 9-10 nov. 1965), uno dei due temi trattati fu “L'organizzazione e l'addestramento dell'esercito per la sicurezza interna”. Alla IX CEA (Fort Bragg, North Carolina, USA, 29 sett.-3 ott. 1969), i due temi trattati furono: “Valutazione della sovversione comunista in America” ed “Educazione democratica, istruzioni contro la guerra rivoluzionaria e necessità di scambiare informazioni sulla sovversione”; durante la IX CEA venne anche decisa l'organizzazione di una “Conferenza di intelligence degli eserciti americani”, sul tema “La strategia contro la sovversione in America, per la sicurezza dell'emisfero.” La X CEA (Caracas, Venezuela, 3-7 sett. 1973) concordò sulla necessità di dare maggiore impulso allo “scambio di informazioni per contrastare il terrorismo” e sulla necessità di “controllare gli elementi sovversivi in ciascun paese. Infine uno dei tre temi trattati dalla XII CEA (Managua, Nicaragua, 9-12 nov. 1977) fu “La lotta contro la sovversione comunista.” Si veda: *Antecedentes sobre las Conferencias de Ejércitos Americanos. Trabajo y presentación efectuado por le delegado del Ejército de los EE.UU. de N.A., tcl. Henry Nevaras*, in “Secretaría Permanente de la Conferencia de Ejércitos Americanos. Boletín Informativo”, n. 1 (numero monografico su: “XVI Conferencia de Ejércitos Americanos, Santiago, Chile, 1985”), pp. 18-21. Copia di tale pubblicazione è stata consegnata al PM G. CAPALDO da Pierre ABRAMOVICI in data 3 marzo 2006 (fd. 8D, cart. 76, all. C, fl. 9-45).

<sup>5</sup> L. WESCHLER, *A Miracle, a Universe...cit.*, pp. 58-59, 118-120 (fd. 16, cart. 59, fl. 2-158). Vedi anche Jair KRISCHKE, *Brasil y la Operación Condor*, Porto Alegre, 25 aprile 2005, memoria dattiloscritta inviata dall'autore al PM G. CAPALDO (fd. 7A, cart. 34, fl. 209).

<sup>6</sup> Significativo, a questo proposito, quanto affermato dal capo della polizia della provincia di Buenos Aires Ramón CAMPS (condannato nel 1986 dalla giustizia argentina per i crimini commessi durante la dittatura): “In Argentina abbiamo ricevuto prima l'influenza francese e poi quella nordamericana (...) La Francia e gli USA sono stati i grandi diffusori della dottrina antisovversiva. Hanno organizzato centri, particolarmente gli USA, per insegnare i principi antisovversivi. Hanno inviato dei consiglieri, degli istruttori.” R. CAMPS,



Secondo la “dottrina della sicurezza nazionale”, il pericolo che gli eserciti erano chiamati a fronteggiare non era un nemico esterno – come nelle guerre convenzionali – e neanche solo, o specificatamente, la “sedizione” (termine con cui la dottrina identificava l’insurrezione armata), bensì la “sovversione”. Con tale termine, si finì per intendere, in buona sostanza, qualsiasi opposizione politica. Nell’agosto del 1976, il sottosegretario USA per gli affari latino-americani Harry W. SHLAUDEMANN, in un lungo rapporto per il segretario di Stato, spiegava che i regimi militari del Cono Sud stavano “unendo le forze per sradicare la ‘sovversione’, un termine che in modo crescente sta ad indicare dissenso non violento di sinistra o centro-sinistra”<sup>7</sup>. Nel 1981, alla 14a Conferenza degli eserciti latino-americani, l’Esercito uruguayano diede una definizione di “sovversione” ancora più estensiva:

Azioni violente e non, il cui fine ultimo sia di natura politica, in qualsiasi campo dell’attività umana, nell’ambito della sfera d’azione interna di uno stato e i cui scopi siano ritenuti non convenienti per il sistema politico.<sup>8</sup>

Con una nozione tanto ampia e indefinita di “sovversione”, si capisce come mai negli anni Settanta, in America Latina, la repressione politica abbia finito per colpire non solo i membri delle organizzazioni che praticavano la lotta armata, ma anche sindacalisti, intellettuali, attivisti cattolici di base, e così via. Anche le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani finirono per essere considerate agenti della sovversione. Il servizio di intelligence dello Stato argentino, ad esempio, nel 1977 affermava:

La Croce Rossa Internazionale e l’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati hanno abbandonato le loro originarie finalità altruiste per entrare a far parte, totalmente e definitivamente, dell’apparato sovversivo comunista mondiale.<sup>9</sup>

---

*Disfatta della sovversione. Apogeo e declino della guerriglia in Argentina*, in “La Razón”, 4 gennaio 1981 (citato in CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 520; fd. 2D, fasc. A).

<sup>7</sup> Harry W. SHLAUDEMANN (sottosegretario di Stato per gli affari latino-americani), rapporto mensile sugli affari latino-americani (*ARA monthly report*) per il Segretario di Stato: *La “terza guerra mondiale” e il Sud America*, 2 agosto 1976. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 129-142 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>8</sup> Citato in L. WESCHLER, *A Miracle, a Universe...cit.*, p. 121 (fd. 16, cart. 59, fl. 2-158).

<sup>9</sup> SIDE, rapporto n. 488, Buenos Aires, 24 febbraio 1977, *Parte de Inteligencia n. 03/77 C/Icia*, oggetto: “Attività in Europa dell’elemento sovversivo uruguayano Enrique Rene Erro”; in Rogatoria Argentina, fd. 3, fl. 561-64.

Non si trattava di una presa di posizione isolata: “Il regime di Santiago”, osservava il sottosegretario SHLAUDEMANN, “rappresenta l’archetipo del ragionamento secondo cui la critica della tortura può venire solo da complotti marxisti internazionali”<sup>10</sup>.

I militari propugnatori della “dottrina della sicurezza nazionale” si vedevano impegnati in una lotta all’ultimo sangue contro un nemico che si annidava in ogni settore della società e che poneva in pericolo la sopravvivenza di ciò che loro ritenevano essere la civiltà occidentale e cristiana. La “dottrina della sicurezza nazionale” concepiva la lotta contro la sovversione come una guerra “permanente (in cui non c’è spazio per distinzione tra periodi di pace e periodi di guerra) e totale (in cui non c’è spazio per negoziati o conciliazioni)”<sup>11</sup>. Forti di tale concezione manichea della storia e del proprio ruolo, armati di una “mentalità da assedio che scivola nella paranoia”<sup>12</sup> (per dirla con SHLAUDEMANN), i militari al potere in Paraguay, Brasile, Bolivia, Uruguay, Cile e Argentina negli anni Settanta non si ritennero legati neanche dalle leggi che loro stessi avevano emanato.

---

<sup>10</sup> Harry W. SHLAUDEMANN (sottosegretario di Stato per gli affari latino-americani), rapporto mensile sugli affari latino-americani (*ARA monthly report*) per il Segretario di Stato: *La “terza guerra mondiale” e il Sud America*, 2 agosto 1976. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 129-142 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>11</sup> L. WESCHLER, *A Miracle, a Universe...*cit., p. 122 (fd. 16, cart. 59, fl. 2-158).

<sup>12</sup> Harry W. SHLAUDEMANN (sottosegretario di Stato per gli affari latino-americani), rapporto mensile sugli affari latino-americani (*ARA monthly report*) per il Segretario di Stato: *La “terza guerra mondiale” e il Sud America*, 2 agosto 1976. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 129-142 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

### 3. Il Paraguay

#### a) La situazione politica: la dittatura di STROESSNER (1954-1989)<sup>13</sup>

Il contesto politico-istituzionale paraguayano si presentava all'inizio degli anni Settanta sensibilmente diverso rispetto a quello degli altri paesi del Cono Sud.

Mentre in Argentina, in Cile, in Uruguay e in Bolivia si andavano affermando proprio in quegli anni poteri dittatoriali, in Paraguay un regime militare si era già consolidato da un ventennio, da quando cioè nel 1954 il generale Alfredo STROESSNER aveva trasformato la tutela delle forze armate sul governo civile in assunzione diretta del potere, inaugurando una gestione dittatoriale che gli avrebbe assicurato un incontrastato dominio personale fino al 1989.

Il regime di STROESSNER si presentò, infatti, sin dall'inizio, come una dittatura personale esercitata attraverso una dura repressione ed una gestione di governo basata sulla stretta compenetrazione fra le Forze Armate e il partito del presidente, il *Partido Colorado*.

Per governare, STROESSNER si avvale del Consiglio di Stato composto dai vari ministri, dall'arcivescovo del Paraguay, dal presidente del *Banco Central*, dai capi di stato maggiore delle Forze Armate, dal presidente dell'associazione degli industriali e di quella degli allevatori e da un rappresentante della C.T.P. (*Central de Trabajadores Paraguaya*), il sindacato trasformato in una branca del ministero della Giustizia e del Lavoro, il cui responsabile era un militare. Il Consiglio svolgeva le funzioni di organo consultivo del dittatore.

---

<sup>13</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr. Paul H. LEWIS, *Paraguay since 1930*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol. VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 233-266 (fd. 15, cart. 51) e Flavio FIORANI, *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, pp. 115-119 e 166-168 (fd. 8C, cart. 64, fl. 52-140).

I due pilastri su cui si reggeva la stabilità del potere di STROESSNER erano, tuttavia, l'esercito e il *Partido Colorado*.

Già entro la fine degli anni Cinquanta, arrestati o mandati in esilio tutti gli oppositori all'interno del proprio stesso partito, STROESSNER ne aveva avviato la riorganizzazione – mettendo nei posti chiave uomini la cui lealtà andava in primo luogo al dittatore – e ne aveva fatto un partito monolitico, simile, sotto molti aspetti, a quelli dei regimi totalitari europei.<sup>14</sup> Nell'ambito del partito, il potere venne centralizzato costruendo una catena di comando che, partendo dal presidente e dal Comitato Esecutivo Nazionale, raggiungeva i comitati locali presenti in ogni villaggio e in ogni quartiere. In aggiunta a queste unità geografiche, il partito inquadrava la popolazione anche mediante diverse organizzazioni di massa (delle donne, dei veterani, degli studenti, dei contadini, degli operai, degli avvocati, dei giornalisti, ecc.).

L'iscrizione al partito di regime divenne obbligatoria non solo per accedere alla pubblica amministrazione, ma anche per poter insegnare nelle scuole, per essere assunti come medici o avvocati e persino per compiere transazioni economiche con organismi statali.

Membri del *Partido Colorado* ricoprivano incarichi direttivi in quasi tutte le organizzazioni studentesche, nei sindacati, nelle associazioni della società civile; in tutti i villaggi dell'interno, il presidente della sezione del partito era un'autorità istituzionale al pari del giudice di pace e la sezione svolgeva la funzione di organo di controllo e di vigilanza su potenziali nemici.<sup>15</sup>

Le Forze Armate rappresentavano l'altra istituzione chiave dello *stronato* – nome con cui viene designato il regime. STROESSNER comandava direttamente le Forze Armate e dedicava una larga parte del suo tempo a ispezionare installazioni militari, decidere

---

<sup>14</sup> Cfr. anche *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, in particolare Appendice 7: *Report of the Commission of Inquiry into Human Rights in Paraguay of the International League for Human Rights*, 6-15 luglio 1976, pp. 161-194; Rogatoria USA fd. 1, fl. 4-118.

<sup>15</sup> Alfredo BOCCIA PAZ, Myrian Angélica GONZÁLEZ, Rosa PALAU AGUILAR, *Es mi informe. Los archivos secretos de la Policía de Stroessner*, Asunción, CDE, 1994, p. 44 e pp. 130-137 (fd. 5, cart. 7, fl. 394) e *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, p. 78. Rogatoria USA fd. 1, fl. 4-118.

promozioni, assegnare incarichi. Alla fine degli anni Settanta, il Paraguay era il paese che aveva il più alto tasso di personale militare di tutta l'America Latina.

I militari gestivano in totale autonomia molte risorse del paese: alcuni ufficiali in pensione guidavano diverse imprese di stato, mentre altri erano spesso assunti da privati in virtù dei loro contatti politici. Gli ufficiali godevano inoltre di innumerevoli privilegi: potevano, ad esempio, importare beni esenti da dogana, acquistare in negozi convenzionati od ottenere prestiti bancari a bassi interessi.

La sfera pubblica e quella delle principali attività economiche erano controllate direttamente da STROESSNER e dall'apparato a lui fedele.

Contrabbando, gioco d'azzardo, prostituzione, traffico di droga trovarono in Paraguay terreno fertile grazie alla felice posizione del paese nel cuore del continente e alla compiacenza di un regime che, distribuendo prebende e rafforzando clientele, era riuscito a garantirsi una stabilità senza eguali in America Latina.<sup>16</sup>

La sua stabilità politica e le garanzie di impunità fecero sì, inoltre, che il Paraguay divenisse il rifugio prescelto da numerosi militari argentini, cileni, brasiliani e boliviani, del capo della loggia massonica P2, Licio Gelli, nonché di criminali quali il medico nazista Josef Mengele.<sup>17</sup>

Quale baluardo della lotta anticomunista, il regime di STROESSNER intendeva presentarsi come un modello per gli altri regimi militari latinoamericani. Zelante interprete della dottrina della sicurezza nazionale, il Paraguay si propose come un argine alla

---

<sup>16</sup> Il Dr. Ben STEPHANSKY e il Prof. Robert ALEXANDER, inviati in Paraguay come osservatori nel luglio del 1976 dalla Lega internazionale per i diritti umani, nel riferire sulla loro missione al Congresso statunitense il 28 luglio dello stesso anno, affermavano: "Il cemento che ha tenuto insieme il regime di STROESSNER è stato probabilmente il contrabbando e la corruzione. È largamente risaputo che i parenti e le persone più vicine al presidente sono profondamente coinvolte nel contrabbando di sigarette e whiskey provenienti dagli Stati Uniti e diretti, attraversano il Paraguay, agli altri paesi del Sud America e di cocaina proveniente dalla Bolivia e diretta in Europa e negli Stati Uniti". ("The cement which has held the Stroessner regime together has probably been smuggling and corruption. It is widely reported that relatives and close associates of President Stroessner are deeply involved in the smuggling of cigarettes and whiskey through Paraguay from United States to other South American countries, of cocaine from Bolivia to Europe and United States..."), *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, p. 79. Rogatoria USA fd. 1, fl. 4-118.

Della missione in Paraguay di STEPHANSKY ed ALEXANDER si parlerà più diffusamente nel paragrafo successivo.

<sup>17</sup> Cfr. Esteban CUYA, *La Operación Condor: el Terrorismo de estado de Alcance Transnacional*, Ko'aga Roff'eta, se, VII, 1996, in <www.derechos.org> (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20).

penetrazione del comunismo in America Latina, accreditato in questo ruolo dagli Stati Uniti. E proprio ad uno statunitense, il sottosegretario di Stato per gli affari latinoamericani, Harry W. SHLAUDEMAM, appartiene una delle più taglienti definizioni del Paraguay di STROESSNER: nel suo rapporto mensile dell'agosto 1976, SHLAUDEMAM scriveva che il Paraguay era un paese del tutto privo di tradizione democratica che apparteneva a quel "genere di regimi militari ottocenteschi che fanno bella figura nella pagina delle vignette".<sup>18</sup>

A partire dai primi anni Sessanta, STROESSNER inaugurò una fase di parziale liberalizzazione, riammettendo il Partito Liberale e il Partito *febrerista* (continuarono ad essere fuorilegge sia la Democrazia Cristiana che il Partito Comunista) e permettendo il ritorno dall'esilio di alcuni dirigenti politici. Tentava in questo modo di crearsi un'opposizione docile, e comunque ininfluente, e di costruire un'immagine più presentabile del suo regime. Questa fase, tuttavia, si chiuse bruscamente quando, nel corso degli anni Settanta, l'ala sinistra dei *febreristas* così come quella del Partito Liberale cominciarono a guadagnare la maggioranza in seno ai rispettivi partiti, fino a dar vita, nel 1979, all'*Acuerdo Nacional*, una coalizione che raccoglieva praticamente tutte le forze di opposizione (Partito Liberale, *febreristas*, MO.PO.CO. – *Movimiento Popular Colorado*<sup>19</sup> – e il Partito Democratico Cristiano – un piccolo gruppo di centrosinistra) ad eccezione del Partito Comunista.<sup>20</sup> Immediatamente i più importanti leader dell'*Acuerdo Nacional* vennero esiliati, il Partito Liberale venne dichiarato illegale e i giornali che facevano riferimento all'opposizione furono messi sotto sequestro.

Una serie di ondate repressive di particolare intensità si erano registrate in realtà sin dal novembre del 1974, quando era stato sventato un piano per attentare alla vita di

<sup>18</sup> Harry W. SHLAUDEMAM (sottosegretario di Stato per gli affari latinoamericani), rapporto mensile sugli affari latinoamericani (*ARA monthly report*), per il Segretario di Stato: *La "terza guerra mondiale" e il Sud America*, 2 agosto 1976. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 129-142, in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>19</sup> Formazione politica fondata nel 1957 dai dissidenti del *Partido Colorado*. Sulla persecuzione nei confronti dei suoi militanti, si veda il cap. 26/i relativo al sequestro e alla scomparsa di Augustín GOIBURU.

<sup>20</sup> Cfr. anche *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, in particolare Appendice 7: *Report of the Commission of Inquiry into Human Rights in Paraguay of the International League for Human Rights*, 6-15 luglio 1976, pp. 161-194. Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.

STROESSNER: l'episodio aveva portato all'arresto di circa duecento persone.<sup>21</sup> Nel dicembre del 1975, un'altra ondata di arresti era stata effettuata ai danni di militanti del Partito Comunista, mentre nei mesi di aprile e maggio 1976 vittime del regime erano state soprattutto le organizzazioni contadine di ispirazione cattoliche che da alcuni anni si erano diffuse nelle arretratissime zone rurali del paese.<sup>22</sup>

Contemporaneamente al riemergere di forme di opposizione politica, infatti, STROESSNER dovette fronteggiare anche il mutato atteggiamento nei confronti del regime da parte della chiesa cattolica paraguayana, all'interno della quale già a partire dalla fine degli anni Sessanta erano iniziate ad emergere tendenze radicali che si erano fatte promotrici di una aperta contestazione al regime.

Nelle zone rurali alcuni sacerdoti avevano organizzato i contadini in Leghe Cristiane Agrarie che chiedevano l'approvazione di una riforma agraria, avevano avviato la pubblicazione della rivista settimanale *Comunidad* ed avevano creato una federazione dei lavoratori cattolici per contrastare la CTP, controllata dal governo. Tutto ciò diede vita ad un processo che venne definito *conscentización* e che contribuì alla creazione di una coscienza antidittatoriale e anticapitalista all'interno delle classi più deboli.

Quando, all'inizio degli anni Settanta, queste tendenze cattoliche radicali cominciarono a filtrare nella Conferenza Episcopale paraguayana, si dilatarono le frizioni fra il regime e le gerarchie ecclesiastiche che cominciarono a denunciare la pratica delle torture e a chiedere la liberazione dei prigionieri politici e l'avvio di riforme sociali. Mai come in questa epoca la chiesa cattolica paraguayana assunse posizioni in difesa dei diritti umani e della libertà d'espressione: può forse servire a rendere la portata dello scontro con il regime, ricordare il fatto che nel 1969 la Conferenza Episcopale si spinse fino a scomunicare il

---

<sup>21</sup> Sull'episodio cfr. il capitolo 26/i relativo ad Augustín GOIBURU. Cfr. inoltre Polizia della Capitale, Dipartimento Investigazioni, *IV Conferenza di intelligence fra gli eserciti di Paraguay e Brasile*, [relazione], in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl. 2615-2627, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc. n. 51, dove l'episodio viene ampiamente citato.

<sup>22</sup> *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, in particolare Appendice 7: *Report of the Commission of Inquiry into Human Rights in Paraguay of the International League for Human Rights*, 6-15 luglio 1976, pp. 161-194. Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.

ministro dell'interno, Sabino Augusto MONTANARO, e il capo della Polizia di Asunción, Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES.<sup>23</sup>

Le proteste provenienti dal mondo cattolico vennero duramente represses, il settimanale *Comunidad* venne chiuso, i leader delle Leghe contadine vennero arrestati e fatti "scompare", alcuni di essi furono uccisi. Molti sacerdoti vennero arrestati ed espulsi dal paese; l'ordine più colpito fu quello dei gesuiti (i più attivi nel processo di *conscetización*), il cui numero, nel giro di due anni, si ridusse da trentasei a due.<sup>24</sup>

Nel 1972 uomini della polizia e del *Partido Colorado* attaccarono il campus dell'università cattolica durante una manifestazione antigovernativa, i partecipanti vennero picchiati e gli edifici distrutti. Contemporaneamente, nelle zone rurali vennero attaccate le riunioni delle Leghe Cristiane Agrarie e la polizia prese d'assalto gli uffici della Conferenza Episcopale.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 92-93. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

<sup>24</sup> *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, in particolare Appendice 7: *Report of the Commission of Inquiry into Human Rights in Paraguay of the International League for Human Rights*, 6-15 luglio 1976, pp. 161-194. Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.

<sup>25</sup> Cfr. anche A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 112-115. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

Sulla persecuzione *stronista* nei confronti di sacerdoti e leader contadini delle leghe cristiane esistono numerosi documenti provenienti dagli archivi della Polizia paraguayana, cfr. ad esempio: Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, Asunción, 19 luglio 1976, *PEDIDO DE BUSQUEDA* n.25/76, Oggetto: *Attività di sacerdoti argentini in Paraguay*, Origine: D-2 Investigazioni, Diffusione: A; B (2); Polizia della Capitale - Investig., in Rogatoria Spagna, fd.5 tomo 12, fl.2453, in spagnolo, traduzione sintetica del documento nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc. n.56;

Consolato della Repubblica del Paraguay, Posadas - Misiones, Repubblica Argentina, Posadas, 6 luglio 1979, Lettera del console paraguayano a Posadas, Francisco ORTIZ TELLEZ, al ministro dell'interno paraguayano, Sabino Augusto MONTANARO e, per conoscenza, al capo del Dipartimento Investigazioni, Pastor CORONEL, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2532-2533, in spagnolo, traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.125 (si tratta di una comunicazione ad un sacerdote gesuita paraguayano espulso dal paese e residente a Posadas);

Lettera del Comitato di solidarietà con il popolo argentino indirizzata ad Alfredo STROESSNER e al presidente USA James CARTER, Data: Lima, 27 aprile 1977, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fl.2358, in spagnolo, traduzione sintetica del documento nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.81 (la lettera denuncia il caso di un dirigente delle Leghe Cristiane Agrarie arrestato e dato ufficialmente per morto e invece ancora vivo e sottoposto a tremende torture).



Entro la fine degli anni Settanta, STROESSNER era riuscito nello scopo di screditare la *conscentización* come un'operazione "comunista" e nella Conferenza Episcopale sedevano di nuovo uomini dalle posizioni più moderate.

Secondo il Dipartimento di Stato statunitense, che nel luglio del 1976 rispondeva ad una interrogazione del senatore Donald FRASER, nelle carceri paraguayane vi erano in quel momento circa 400 "prigionieri politici" (ove per "prigioniero politico" si doveva intendere una persona detenuta per reati d'opinione che non aveva mai usato né invocato la violenza) detenuti senza accuse formali e senza processo. Il Dipartimento di Stato affermava inoltre che i prigionieri politici in Paraguay erano normalmente sottoposti a duri trattamenti, inclusa la tortura, e che vi erano resoconti, che il Dipartimento non era in grado di confermare, in base ai quali alcuni detenuti erano stati uccisi durante la detenzione; ricordava infine che il 12 giugno 1976 la Conferenza episcopale paraguayana aveva denunciato alcuni casi di detenuti scomparsi o uccisi in circostanze misteriose.<sup>26</sup>

A partire dal 1976, il CIPAE (*Comité de Iglesias para Ayudas de Emergencia*), con l'appoggio di organizzazioni internazionali, si rese promotore di un sistematico processo di registrazione e documentazione dei fatti di violenza che erano avvenuti e stavano avvenendo nel paese. Nel 1984 incaricò suoi collaboratori di riorganizzare tutto il materiale, che a partire dal 1990 è stato pubblicato in una serie di quattro tomi sotto il titolo generale di *Paraguay: Nunca Más*.

---

<sup>26</sup> "Domande rivolte al Dipartimento di Stato dal senatore Donald M. FRASER, presidente del sottocomitato sulle organizzazioni internazionali e risposte fornite dal Dipartimento", luglio 1976 in *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol.3, fl.20-41.

Il dr. Ben STEPHANSKY e il prof. Robert ALEXANDER, inviati in Paraguay dalla Lega internazionale per i diritti umani, affermarono in un'audizione di fronte al Congresso statunitense, il 28 luglio 1976, che le stime da loro raccolte sui prigionieri politici relative agli anni 1975 e 1976 oscillavano fra i 500 e i 1500; che le persone vittime di quest'ondata repressiva erano state detenute senza processo, che alcune di esse erano state certamente torturate, mentre altre erano state certamente uccise, *Human Rights in Uruguay and Paraguay. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, pp. 79-80; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.*

Secondo i dati di *Paraguay: Nunca Más*, 360.000 persone (su un totale di tre milioni di abitanti) sono passate per le carceri di STROESSNER, mentre si stima in un milione e mezzo il numero di coloro che furono costretti all'esilio.<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Esteban CUYA, *Las Comisiones de la Verdad en America Latina*, a cura di Equipo Nizkor, settembre 1996, in <www.derechos.org> (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20).



## b) Gli apparati repressivi

Ciò che è possibile ricostruire relativamente all'organizzazione della repressione in Paraguay durante il regime del generale Alfredo STROESSNER lo si può ricavare principalmente dai documenti archiviati dal Dipartimento Investigazioni della Polizia di Asunción nel corso di quattro decenni e ritrovati alla fine del 1992.<sup>28</sup>

Quello che sicuramente questi documenti consentono di affermare è che fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta vi fu un significativo mutamento nella gestione della repressione politica rispetto alle decadi precedenti. Nella prima epoca dello *stronato* i compiti repressivi non erano, infatti, accentrati nel Dipartimento Investigazioni, come sarebbe avvenuto in seguito, e il sistema di archiviazione dei documenti era, senza dubbio, più rudimentale e lontano dalla sistematizzazione che avrebbe raggiunto negli anni Settanta.<sup>29</sup>

STROESSNER, sin dall'inizio, aveva costruito con ossessiva accuratezza un quadro normativo in grado di garantirgli una facciata di pseudo-legalità e aveva governato sempre protetto dallo stato d'assedio (votato ogni tre mesi, così come richiesto dalla Costituzione, da un parlamento compiacente e con funzione puramente decorativa<sup>30</sup>) e dalla Legge 294 di

---

<sup>28</sup> Si tratta di quello che è noto come "Archivio del Terrore". Nel giugno del 1992 veniva promulgata in Paraguay una nuova Costituzione che sanciva, fra l'altro, il diritto di ciascun cittadino all'*habeas data*, il diritto cioè di ciascuno di poter accedere ai dati riguardanti se stesso e i suoi beni detenuti dalla pubblica amministrazione, di conoscere l'uso che ne viene fatto, di richiedere al magistrato competente l'aggiornamento, la rettifica o la distruzione degli stessi nel caso che essi siano erronei o ledano illegittimamente i suoi diritti. (Art.135). Circa due mesi dopo veniva presentata di fronte alla giustizia la prima richiesta di *habeas data* da parte dell'ex prigioniero politico, Martín ALMADA. Il 22 dicembre 1992, in seguito alle indagini portate avanti dal magistrato José Augustín FERNANDEZ, vennero rinvenute, in una stanza del *Departamento de Producción* della Polizia della capitale, nella cittadina di Lambaré (vicino ad Asunción), più di due tonnellate di documenti provenienti dagli archivi del Dipartimento Investigazioni della Polizia del regime.

Ai fini di conservare il materiale ritrovato, nel 1993 il Potere Giudiziario creò il *Centro de Documentación y Archivo para la Defensa de los Derechos Humanos* (CDyA) che funziona presso il Palazzo di Giustizia di Asunción.

Agli archivi scoperti il 22 dicembre 1992, si aggiunsero in seguito quelli della *Dirección Nacional de Asuntos Técnicos*, quelli del *Departamento Judicial* della Polizia, della *Comisaría Tercera*, e della *Delegación de Gobierno de Caaguazú*. Cfr. A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 25-30, Fd. 5, cart. 7, fl. 394 e Myrian GONZÁLEZ VERA, *Los archivos del Terror del Paraguay. La historia oculta de la represión*, in Ludmila DA SILVA CATELA, Elizabeth JELIN (a cura di), *Los archivos de la represión: Documentos, memoria y verdad*, Madrid, Siglo XXI de España Editores, 2002, pp. 85-114 (fd. 8D, cart. 65, fl. 373-91).

<sup>29</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 34-35. Fd. 5, cart. 7, fl. 394.

<sup>30</sup> Cfr. *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organization of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress,

“Difesa della democrazia”, promulgata nell’ottobre del 1955. Questa legge assegnava poteri amplissimi al presidente, che era autorizzato a reprimere con pene detentive quanti trasgredissero una serie di disposizioni alquanto vaghe, quale quella che proibiva di “diffondere la dottrina comunista o qualsiasi altra dottrina che si riproponesse di distruggere o cambiare con la violenza l’organizzazione repubblicana democratica della nazione.” (Art.2).<sup>31</sup>

Sin dai primi anni del suo regime, STROESSNER attribuì poi un valore prioritario all’organizzazione degli apparati di intelligence e di controllo della società, che dotò di una struttura istituzionale. Un ruolo di primo piano da questo punto di vista lo giocò all’epoca Edgar L. INSFRÁN, ministro dell’interno dal 1956 al 1966, che collocò nei posti chiave della struttura della polizia uomini leali come Ramón DUARTE VERA (Capo della Polizia dal 1956 al 1966); Erasmo CANDIA (Capo del Dipartimento Investigazioni dal 1957 al 1958) al quale successe nella carica Alberto PLANÁS (dal 1959 al 1966) e Víctor MARTINEZ (capo della Direzione generale Affari Politici – *Dirección de Asuntos Políticos* – dal 1954 al 1966).

Furono INSFRÁN e DUARTE VERA a mettere a punto e ad applicare su larga scala un sistema di sorveglianza e pedinamento delle persone ritenute potenzialmente pericolose per il governo (da quando assumono i loro incarichi, infatti, cominciano ad apparire negli archivi della polizia numerosi rapporti sulle attività quotidiane di parecchi uomini politici dell’opposizione) e a infiltrare nelle organizzazioni universitarie e sindacali una rete di informatori.<sup>32</sup>

Durante i suoi dieci anni di incarico, inoltre, INSFRÁN diede grande importanza alle informazioni provenienti da “fonti confidenziali” esterne alla polizia, al punto che nel Dipartimento Investigazioni esisteva una *Dirección de Asuntos Confidenciales* (Direzione affari confidenziali) incaricata di dar seguito alle informazioni provenienti dalle più diverse origini. Numerosissime erano le delazioni.<sup>33</sup>

---

Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, pp. 77; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.

<sup>31</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 42-43 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>32</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p. 36 e p. 49 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>33</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p. 39 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

Nella prima metà degli anni Sessanta, quando la quasi totalità dei quadri dirigenti dei partiti di opposizione si trovava in esilio, INSFRÁN e DUARTE VERA crearono poi un imponente servizio informazioni, con diffusione capillare, il cui scopo era quello di ottenere notizie sulle attività dei leader politici in esilio in Argentina, Brasile ed Uruguay. È stata ritrovata, in proposito, negli archivi del Dipartimento Investigazioni una vasta ed eterogenea documentazione che va da manoscritti su carta di quaderno, fino a prolissi rapporti dattiloscritti, contenenti informazioni che arrivavano da Buenos Aires o da Montevideo o dalle numerose città e province di confine fra il Paraguay e i paesi limitrofi, dove molti esuli si erano stabiliti.

Da quanto si evince dai documenti, la colonna vertebrale di questa efficace rete di informazione era costituita dal corpo consolare delle città di confine. Molti consoli avevano infatti trasformato i propri uffici in veri e propri centri di informazione sulle attività quotidiane dei compatrioti che vivevano nel posto.<sup>34</sup>

È a partire da quest'epoca (metà degli anni Sessanta) che il Dipartimento Investigazioni acquista una crescente importanza nel controllo della repressione politica e che la sua struttura organizzativa diventa più moderna e più sistematica.<sup>35</sup>

Nel 1966, tuttavia, STROESSNER, preoccupato per l'eccessivo prestigio guadagnato da INSFRÁN come ministro dell'interno, sfruttando una denuncia per corruzione all'interno

<sup>34</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 68-73 (fd. 5, cart. 7, fl. 394). Tale rete rimase, almeno in parte, attiva anche nei decenni successivi. Cfr. in proposito il cap. 23/a, in cui si prende in esame la fitta corrispondenza fra il console paraguayano a Posadas, Francisco ORTIZ TELLEZ, e il ministro dell'interno paraguayano, **Sabino Augusto MONTANARO**, nell'anno 1977 e seguenti. Oggetto delle note inviate dal console al ministro sono appunto le attività (politiche e non) degli esuli paraguayani residenti nella provincia argentina di Misiones, luoghi e date dei loro incontri, la loro eventuale cattura da parte delle forze di sicurezza argentine. Da sottolineare il fatto che le comunicazioni del console inviate negli anni Settanta venivano spesso inviate, per conoscenza, anche all'allora capo del Dipartimento Investigazioni, **Pastor CORONEL**. Oltre ai documenti citati nel cap. 23/a, si tengano presenti, ad esempio: Lettera del Consolato della Repubblica del Paraguay (Posadas - Misiones), al ministro dell'interno paraguayano e, per conoscenza, al capo di Investigazioni della polizia della capitale, 17 novembre 1977, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2551-2552 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.91 in cui si informa circa i movimenti e le attività di alcuni dirigenti del MOPOCO e circa la detenzione nella città argentina di Resistencia di Epifanio MENDEZ FLEITAS, figura di primo piano dell'opposizione paraguayana; Lettera del Consolato della Repubblica del Paraguay (Posdas - Misiones) al ministro dell'interno paraguayano e, per conoscenza, al capo di Investigazioni della polizia della capitale, 20 novembre 1978, in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 12, fl.2534-2536 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc. 115.

<sup>35</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p. 74 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

della polizia, decise di sostituire di colpo quelli che erano stati per un decennio gli uomini chiave del sistema repressivo paraguayano. Destituì, infatti, il capo della polizia Ramón DUARTE VERA e il titolare del Dipartimento Investigazioni, Alberto PLANÁS. Lo stesso anno INFRÁN venne costretto a rinunciare al ministero: colui che era stato il principale ideologo e organizzatore del sistema *stronista* da un giorno all'altro passò ad essere nemico della sicurezza nazionale.<sup>36</sup>

La svolta significativa nella gestione del Dipartimento Investigazioni si ebbe, tuttavia, a partire dal 1969, anno in cui assunse la carica di capo del dipartimento un ex funzionario del ministero dell'educazione, Pastor Milciades CORONEL, che avrebbe mantenuto l'incarico per vent'anni, fino alla caduta di STROESSNER nel 1989.<sup>37</sup>

Pastor CORONEL introdusse sostanziali cambiamenti nell'organizzazione interna del Dipartimento fino a farlo divenire, all'inizio degli anni Settanta, il vero centro nevralgico dell'intelligence politica.<sup>38</sup>

Il poco professionale ricorso alle delazioni spontanee e informali, che era stato alla base del sistema di controllo della società fino ad allora, cessò di essere lo strumento principale del sistema di informazione e, nonostante il fatto che molti "rapporti confidenziali" continuarono ad essere archiviati fra i documenti della polizia, ebbero sicuramente un'importanza secondaria. Fra gli informatori dell'epoca di CORONEL vi furono docenti universitari e funzionari di governo, ma soprattutto una grande quantità di anonimi personaggi che, in cambio delle informazioni che fornivano alla polizia, ricevevano un "tesserino" di agente confidenziale che permetteva loro di ottenere alcune agevolazioni quali, ad esempio, l'accesso gratuito ai trasporti pubblici e agli spettacoli sportivi, ma soprattutto era garanzia di

---

<sup>36</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 87-88 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>37</sup> Dal 1970, inoltre, Stroessner si avvale di un altro strumento "legale" per giustificare la repressione: la legge 290 "de Defensa de la Paz Pública y Libertad de las Personas" promulgata appunto nel 1970. A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p. 108 (fd. 5, cart. 7, fl. 394)

<sup>38</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p.99 (fd. 5, cart. 7, fl. 394.)

impunità per chi svolgeva affari illeciti e ispirava, in generale, un rispettoso timore verso chi ne fosse in possesso.<sup>39</sup>

Scomparve, ad ogni modo, la *Dirrección de Asuntos Confidenciales* e, all'interno del Dipartimento Investigazioni, fu principalmente la Direzione Affari Politici (con il nuovo nome di *Dirección de Política y Afines*) (DPA) a svolgere i compiti della repressione politica. La raccolta di informazioni veniva realizzata da agenti e funzionari di polizia che erano infiltrati, in maniera capillare, nelle organizzazioni politiche, sindacali, studentesche e in ogni tipo di organismo pubblico e privato; quando poi non era un funzionario della polizia ad infiltrarsi, questi poteva contare su un informatore leale.<sup>40</sup>

Un memorandum della polizia, probabilmente risalente agli anni 1972-1974, dà conto della suddivisione interna della Direzione affari politici che era organizzata in cinque differenti sezioni:

1. La **sezione politica** (*Sección Política*), che era il braccio esecutivo degli ordini emanati dal Dipartimento Investigazioni; la repressione del comunismo “da considerarsi in totale antitesi alla teoria e alla pratica del regime democratico che regna nel paese” occupava un posto predominante nelle attività di questa sezione.
2. La **sezione operaia** (*Sección Obrera*), che aveva il compito di controllare i sindacati operai all'interno dei quali si riteneva che i comunisti tentassero di “mettere radici”.
3. La **sezione studentesca** e universitaria (*Sección Estudiantil y Universitaria*) che svolgeva un'analogha funzione per le associazioni degli studenti.
4. La **sezione tecnica** (*Sección Técnica*), che teneva il registro di tutti gli elementi sovversivi detenuti ed eseguiva le schedature con impronte digitali e precedenti.

---

<sup>39</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p.144 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>40</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp.100-101 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

5. La **sezione di controllo** (*Sección control*), che esercitava un rigoroso controllo di porti, aeroporti e terminali omnibus, al fine di evitare l'ingresso o l'uscita dal paese di persone considerate pericolose.<sup>41</sup>

A partire dal 4 ottobre 1976, divenne capo della Direzione affari politici **Alberto BUENAVENTURA CANTERO**. Entrato nella polizia nel 1959 come dattilografo, **CANTERO** aveva percorso tutti i gradini della carriera all'interno della direzione e aveva guadagnato, nel corso degli anni Settanta, un peso crescente. La sua lealtà personale a **Pastor CORONEL** e la sua cieca obbedienza agli ordini ne fecero un elemento chiave della struttura repressiva del Dipartimento: era colui che faceva "il lavoro sporco", che stava a contatto con i detenuti e partecipava agli interrogatori sotto tortura. Il ferimento durante la perquisizione (*allanamiento*) della casa di un oppositore politico gli aveva valso la stima incondizionata di **CORONEL** e l'incarico di direttore che mantenne fino alla caduta di **STROESSNER**, nel 1989.<sup>42</sup> Vale forse poi la pena di ricordare che, nel 1979, **Alberto CANTERO** fu uno dei funzionari scelti per frequentare un corso d'intelligence impartito dalla SIDE (*Secretaría de Inteligencia del Estado*) argentina e offerto a tre membri delle forze di sicurezza paraguayane.<sup>43</sup>

<sup>41</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp.100-101 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>42</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p.122-124 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>43</sup> In proposito sono stati ritrovati negli archivi del Dipartimento Investigazioni l'invito alla partecipazione al corso inviato dalla SIDE (*Secretaría de Inteligencia del Estado*) argentina: Presidenza della Nazione Argentina, SIDE, Buenos Aires, 18 settembre 1979, Lettera indirizzata a **Benito GUANES SERRANO**, capo del II Dipartimento ESMAGENFA, (firma illeggibile), in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo, 11, fl.2284 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Registro dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc. n.131.

Il programma del corso d'intelligence previsto per il novembre 1979: *Programma del corso superiore d'intelligence impartito dalla SIDE a personale di paesi amici*. Periodo di realizzazione: novembre 1979, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fl.2284-2286 e

Una nota del capo della Polizia di Asunción indirizzata a **Pastor CORONEL** con la quale si invitava l'ispettore **CANTERO** a presentarsi presso il II Dipartimento ESMAGENFA per ricevere istruzioni circa il suo prossimo viaggio a Buenos Aires per seguire un corso di intelligence: *Jefatura*, Asunción, 6 ottobre 1979, Lettera indirizzata a **Pastor CORONEL**, capo del Dipartimento Investigazioni, dal capo della Polizia, **Francisco Alcibiades BRÍTEZ**, in fd.4, cart.6, fl.296.



Negli archivi del Dipartimento Investigazioni sono stati rinvenuti analoghi inviti, da parte della SIDE, a partecipare a corsi di intelligence organizzati negli anni 1980 e 1981.<sup>44</sup>

Da quando assunse l'incarico di capo del Dipartimento Investigazioni, **Pastor CORONEL** fece sistematicamente archiviare ogni tipo di documento, persino le carte manoscritte dei detenuti, fotografie e documenti personali sequestrati durante le perquisizioni, le agende degli informatori. Il dato più interessante, tuttavia, ai fini della descrizione dell'apparato repressivo della polizia, è il fatto che, in alcuni casi, sono state ritrovate numerose copie di uno stesso rapporto inoltrate, di volta in volta, da agenti e funzionari al proprio diretto superiore nella gerarchia della polizia. Di alcuni rapporti è stata ritrovata la copia manoscritta redatta dall'agente incaricato, ad esempio, di eseguire una sorveglianza, la copia dattiloscritta inviata dal capo della sezione al direttore generale di Affari Politici che, a sua volta, copiando testualmente il rapporto lo aveva inviato al capo del Dipartimento Investigazioni. Nei casi di particolare rilevanza, infine, **Pastor CORONEL** poteva inoltrarlo anche al capo della polizia o persino allo stesso **STROESSNER**.<sup>45</sup> Tali documenti permettono quindi di ricostruire la catena di comando.

Negli archivi della polizia paraguayana sono stati ritrovati, in effetti, numerosi documenti che dimostrano come **STROESSNER** fosse costantemente tenuto a conoscenza delle attività repressive<sup>46</sup>: è questo, ad esempio, il caso dell'operazione che nel marzo del 1977 condusse alla cattura dei due cittadini italo-argentini Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI, delle cui vicende si tratterà in dettaglio più avanti e la cui scomparsa è oggetto di

---

<sup>44</sup> Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, Il Dipartimento, 15 settembre 1980, Nota n.B/679, Oggetto: offerta di corsi, Lettera indirizzata al capo del Dipartimento Investigazioni da **Alejandro FRETES DÁVALOS**, capo ESMAGENFA con la quale si comunica un invito della SIDE per un corso di intelligence che si svolgerà dal 3 al 21 novembre 1980, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2489 (in spagnolo); cfr. *Registro dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.143.

Presidenza della nazione argentina, SIDE, 19 maggio 1981, Lettera inviata a **Benito GUANES SERRANO** dal capo della SIDE con la quale si trasmette un invito ad un corso di intelligence che si terrà a Buenos Aires dal 2 al 25 novembre 1981, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2497-2498 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Registro dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.200.

<sup>45</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p.104 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>46</sup> Cfr. Samuel BLIXEN, *La larga mano de la justicia. Stroessner como Pinochet?*, "Brecha", 16 aprile 1999 (fd. 6A, cart. 16, f. 21).

questo procedimento. In quel caso, **STROESSNER** fu informato dettagliatamente con un lungo rapporto indirizzato “all’eccellentissimo presidente” da **Pastor CORONEL**.

Nel luglio del 1976, la Lega Internazionale per i Diritti Umani inviò una delegazione in Paraguay per indagare sulla situazione dei diritti umani nel paese. La delegazione era formata dal Dr. Ben STEPHANSKY, ex *Deputy Assistant Secretary* (vice sottosegretario) agli Affari Interamericani ed ex ambasciatore statunitense in Bolivia e da Robert ALEXANDER, docente nel Dipartimento di Economia della Rutgers University.

In base al rapporto presentato dal Dr. STEPHANSKY e dal Prof. ALEXANDER al Congresso statunitense il 28 luglio 1976, lo stato d’assedio, vigente nel paese in maniera ininterrotta a partire dall’insediamento di **STROESSNER**, consentiva di mantenere una persona detenuta “a piacere del presidente” e solo **STROESSNER** poteva decidere se liberare e quando un prigioniero politico.<sup>47</sup>

Nel 1976 le celle del Dipartimento Investigazioni, che era senza dubbio il luogo in cui si centralizzava la repressione e in cui vennero torturati (spesso alla presenza di alti ufficiali militari e addirittura di ministri dell’epoca) gran parte dei prigionieri politici in Paraguay<sup>48</sup>, ospitavano una tale quantità di detenuti che si rese necessario trasferirne una parte, in un primo tempo presso i commissariati di quartiere e, successivamente, presso il vecchio carcere penale di Emboscada (il *Penal de Emboscada* è un’antica costruzione ubicata a circa 30 km

---

<sup>47</sup> *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organization of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, Washington, U.S. Government Printing Office, 1976, pp.161-194, in particolare p.172; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.

I due delegati, durante il loro soggiorno in Paraguay dal 6 al 15 luglio 1976, ebbero conversazioni con ministri, funzionari governativi, esponenti della Chiesa cattolica, dirigenti dei partiti politici di opposizione, parenti di prigionieri politici; non riuscirono, però, ad ottenere un incontro con il presidente **STROESSNER**.

<sup>48</sup> Sulla peculiarità dei “lavori” che si svolgevano all’interno del Dipartimento Investigazioni, incredibilmente esplicita risulta una lettera scritta da **Pastor CORONEL** al capo della polizia **BRÍTEZ BORGES** nel dicembre del 1978, quando si apprestava ad ordinare dei lavori volti a dotare il suo dipartimento di “un edificio moderno ed ampio, adeguato al compimento dei suoi fini specifici”. L’ubicazione dell’edificio nel pieno centro di Asunción e la sua disordinata costruzione (con alcune direzioni dislocate in locali separati) costringeva, infatti, a far transitare i detenuti in strada per condurli al luogo dove venivano torturati fatto che, scriveva **CORONEL**, “nuoceva allo svolgimento della sua [del dipartimento] elevata missione, dando luogo a commenti e maldicenze”. Cfr. Polizia della capitale, lettera indirizzata al capo della polizia, generale di divisione **Francisco A. BRÍTEZ BORGES**, dal capo del Dipartimento Investigazioni, **Pastor CORONEL**, 4 dicembre 1978, cfr. A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp.126-127 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

da Asunción), che venne adibito a vero e proprio campo di concentramento per detenuti politici. Secondo un rapporto del settembre 1976, vi si trovavano 347 prigionieri politici.<sup>49</sup>

Può risultare interessante a questo punto far riferimento alle conclusioni cui giunsero, dopo la loro missione in Paraguay, i due delegati della Lega Internazionale per i Diritti Umani, Ben STEPHANSKY e Robert ALEXANDER. STEPHANSKY e ALEXANDER vennero ascoltati, al loro ritorno, al Congresso statunitense dove esposero le loro relazioni nell'audizione del 28 luglio 1976 alla sottocommissione sulle organizzazioni internazionali della commissione sulle relazioni internazionali.<sup>50</sup> La relazione del Prof. ALEXANDER, in particolare, sottolineava come il regime di STROESSNER, che aveva conquistato il potere attraverso un golpe militare e con il pieno sostegno dell'esercito, si era andato gradualmente trasformando in un regime, di polizia: la polizia aveva infatti preso il posto dell'esercito come principale strumento coercitivo del regime mentre nell'esercito, che era formato per lo più da militari di leva, solo gli ufficiali avevano parte attiva nelle repressione politica. La polizia (in uniforme o no) era, al contrario, un gruppo professionale, ben addestrato e ben armato.<sup>51</sup>

Occorre, tuttavia, ricordare che – negli stessi anni in cui il Dipartimento Investigazioni della Polizia della capitale assunse un ruolo centrale nella repressione politica – era in piena attività sullo stesso fronte anche la *Dirección Nacional de Asuntos Técnicos* (detta anche *La Técnica*), dipartimento del ministero dell'interno diretto dal Dr. Antonio CAMPOS ALUM.

CAMPOS ALUM – che nel 1957 aveva frequentato un corso di *Información antisubversiva* negli Stati Uniti – era uno dei più rappresentativi dirigenti della *Confederación Anticomunista Latinoamericana* (CAL)<sup>52</sup>, costituiva il legame fra le associazioni anticomuniste e le forze di sicurezza, aveva relazioni con i servizi di informazione di altri

---

<sup>49</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p.122-126 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>50</sup> *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organization of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, U.S. Government Printing Office, Washington, 1976, pp.75-86; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.

<sup>51</sup> *Human Rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organization of the Committee on International Relations, House of Representatives, Ninety-Fourth Congress, Second Session, 17 giugno, 27 e 28 luglio, 4 agosto 1976, U.S. Government Printing Office, Washington, 1976, pp.76-77; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 4-118.

<sup>52</sup> Buona parte dei documenti ritrovati nella *Técnica* sono documenti relativi alla CAL.

paesi (era, in primo luogo, il contatto paraguayano con i servizi di intelligence e di sicurezza statunitensi: CIA ed FBI) ed era uno dei sei uomini (insieme con il ministro dell'interno **Sabino Augusto MONTANARO**, il capo della polizia della capitale, generale di divisione **Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES**, il capo del Dipartimento Investigazioni **Pastor Milciades CORONEL**, il comandante in capo ESMAGENFA, **Alejandro FRETES DÁVALOS** e il capo del II Dipartimento ESMAGENFA **Benito GUANES SERRANO**<sup>53</sup>) che quotidianamente incontravano **STROESSNER**.<sup>54</sup>

In una memoria del 1970, il Dr. CAMPOS ALUM spiegava come la *La Técnica* compisse il suo dovere nel "preservare l'ordine sociale e politico della repubblica, informando, investigando e reprimendo, in collaborazione con gli altri servizi di sicurezza militari e della polizia, le attività sovversive di natura comunista sanzionate dalla legge n.294".<sup>55</sup> In effetti, sin dai primi anni dello *stronato*, *La Técnica* funzionò, di fatto, come una dipendenza annessa al Dipartimento Investigazioni, ma specializzata nella ricerca e analisi delle informazioni e nella sorveglianza delle persone che erano sospettate di avere dei legami con il comunismo; tuttavia, i motivi per cui un prigioniero veniva condotto alla *Técnica* anziché al Dipartimento Investigazioni erano poco chiari e spesso dovuti al caso.<sup>56</sup>

Quando le soglie dell'ufficio furono varcate dalla stampa, quasi quattro anni dopo la caduta di **STROESSNER**, vennero fotografate le pareti delle celle ricoperte delle parole incise dai detenuti, gli elettrodi per infliggere scariche elettriche e i ganci metallici che pendevano dai soffitti, usati per appendere i detenuti durante le torture.<sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> Dichiarazione di Martín ALMADA di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 9 giugno 2004, in fd.4, cart.6, fl.57-58.

<sup>54</sup> Cfr. Dichiarazione di Martín ALMADA di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 9 giugno 2004, in fd.4, cart.6, fl.57-58; Gladys MEILINGER DE SANNEMANN, *Paraguay y la "Operación Condor" en lo "Archivos del terror"*, [s.n.t.], p.29, in Fd.6, cart.9, fl.147-187 e A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p.267-268 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>55</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p.103 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>56</sup> Dichiarazione di Martín ALMADA di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 9 giugno 2004, in fd.4, cart.6, fl.57-58 e A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp.267-268 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>57</sup> A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp.267-268 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

h

Per completare la descrizione degli apparati repressivi paraguayani è necessario infine affrontare il problema del ruolo svolto nella repressione politica dalle Forze Armate. Pur accettando, infatti, come valida la definizione del regime di **STROESSNER** come di un regime di polizia, fornita dai due delegati della Lega Internazionale per i Diritti Umani Dr. **STEPHANSKY** e Prof. **ALEXANDER**, e pur considerato il ruolo centrale svolto nelle attività di repressione politica dal Dipartimento Investigazioni della Polizia della capitale, in particolar modo a partire dall'inizio degli anni Settanta, è innegabile che un ruolo importante, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con le forze di sicurezza e di intelligence degli altri paesi del Cono Sud, lo giocarono anche le Forze Armate e in particolare il dipartimento dello stato maggiore responsabile per le attività di intelligence (il Dipartimento II dello Stato maggiore generale delle forze armate, ESMAGENFA).

Una conferma importante in questo senso è fornita da due lettere inviate al capo della Polizia **Francisco BRÍTEZ BORGES** da **Pastor CORONEL**: con la prima, datata 23 ottobre 1974, **CORONEL** informava il suo superiore di una riunione svoltasi il giorno precedente: fra gli argomenti all'ordine del giorno era stata posta la necessità di una coordinazione fra i servizi di intelligence di Polizia e Forze Armate.<sup>58</sup> La lettera fornisce, quindi, un'importante testimonianza circa i primi tentativi di pianificare un coordinamento fra polizia e militari, coordinamento che esisteva probabilmente anche in precedenza anche se in forma più sporadica ed occasionale.

Nella seconda lettera, invece, risalente ad appena una settimana dopo (30 ottobre 1974), **CORONEL** informava **BRÍTEZ** di un'altra riunione avvenuta il giorno precedente e alla quale aveva partecipato, fra gli altri, il colonnello **GUANES**, capo del II Dipartimento ESMAGENFA. Nella riunione si era suggerito, fra l'altro, di dividere le attività delle forze di sicurezza in zone di lavoro, così distribuite:

1. Capitale e Zona centrale
2. Interno (entrambe le zone a carico della Polizia della Capitale).

---

<sup>58</sup> Documento riprodotto in A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, p. 102 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

3. Zona di frontiera (a carico della *Armada Nacional*).
4. Paesi limitrofi (a carico del II Dipartimento [ESMAGENFA])

Sembra, in realtà, che il documento più che stabilire dei compiti, confermasse (almeno per quanto riguarda il punto 4) un ruolo che, di fatto, veniva già svolto dal dipartimento di **GUANES**; proseguiva infatti informando che questi aveva fornito, durante la riunione, informazioni e nomi su alcuni paraguayani recentemente arrestati in Argentina.<sup>59</sup>

Il fondamentale ruolo svolto dal II Dipartimento ESMAGENFA e quindi da **Benito GUANES SERRANO**, che lo dirigeva, e dal suo diretto superiore il comandante in capo ESMAGENFA, **Alejandro FRETES DÁVALOS**, nelle relazioni (scambio di informazioni e, a volte, di detenuti<sup>60</sup>) con i servizi di sicurezza e di intelligence dei paesi limitrofi emerge, del resto, anche da una innumerevole serie di documenti. A titolo esemplificativo si possono citare alcuni dei più emblematici: innanzitutto numerosissimi rapporti emessi dal II Dipartimento che riportano come fonte dell'informazione la dicitura: "Servizio di intelligence paese amico"<sup>61</sup>; altri documenti sono più puntuali nell'indicazione dell'origine dell'informazione come un rapporto del gennaio del 1977 che riporta come fonte il Comando della VII Brigata di Fanteria di Corrientes (Arg.)<sup>62</sup> o un altro dell'aprile 1979 che indica la sua

---

<sup>59</sup> Il testo del documento è riprodotto in A. BOCCIA PAZ, M. A. GONZÁLEZ, R. PALAU AGUILAR, *Es mi informe...* cit, pp. 102-103 (fd. 5, cart. 7, fl. 394).

<sup>60</sup> Cfr. su questo punto il capitolo 23, relativo all'arresto e alla scomparsa dei due cittadini italo-argentini Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI.

<sup>61</sup> Solo per citarne alcuni: Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 5 agosto 1976, *PEDIDO DE BUSQUEDA* n.28/76, Oggetto: Traffico di armi per attività sovversive, Origine: Servizio di intelligence paese amico, Diffusione: A; B (7); D (Polizia della Capitale, D-3), in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.246 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.57; Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 29 dicembre 1976, *PEDIDO DE BUSQUEDA* n.62/76, Oggetto: Attività sovversiva brasiliana, Origine: Servizio di intelligence paese amico, Diffusione: Capo del Dip. Investigazioni, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2452 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.63; Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 16 giugno 1978, *PEDIDO DE BUSQUEDA* n.19/78, Oggetto: attività di elementi sovversivi nel nostro paese, Origine: Servizi di intelligence paese amico, Diffusione: A; Capo del Dipartimento Investigazioni, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fl.2260 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc. n.120.

<sup>62</sup> Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 23 gennaio 1977, Rapporto n.7/78, Oggetto: Esercito Rosso Giapponese; Origine: Comando VII Brigata Fanteria – Corrientes (Arg.), Diffusione: A; Polizia della capitale – Dip. Investigazioni, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo

fonte nel *Servicio de Inteligencia Naval* argentino.<sup>63</sup> Ci sono, infine dei documenti nei quali, in maniera ancora più esplicita, si fa riferimento allo scambio di informazioni con i servizi di intelligence militari e civili degli altri paesi del Cono Sud. È sufficiente citare, a questo proposito, due documenti in particolare che, per la quantità di informazioni che contengono, riescono bene a dare l'idea del ruolo centrale svolto dal II Dipartimento ESMAGENFA: il primo è un rapporto del luglio 1979, firmato da **Benito GUANES SERRANO** e da **Alejandro FRETES DÁVALOS**, in cui si afferma apertamente di aver ricevuto informazioni sia dal SID (*Servicio de Inteligencia de Defensa*) uruguayano, sia, dietro richiesta, dalla SIDE argentina in merito a riunioni sindacali e festeggiamenti svoltisi in Uruguay e in Argentina in occasione del 1° maggio<sup>64</sup>. Il secondo documento (firmato ancora una volta da **GUANES** e da **FRETES DÁVALOS**) risale invece al luglio 1980 e si apre testualmente con queste parole: "Abbiamo ricevuto la visita del Ten. di vascello Orlando RUIZ della ESMA (*Escuela Mecanica de la Armada*) (Arg.), appartenente all'Unità di Intelligence del Comando della Marina, con cui manteniamo un scambio di informazioni", il rapporto prosegue, quindi, esponendo le informazioni fornite da RUIZ relativamente alla cattura di alcuni *Montoneros* in Argentina e al possibile ingresso in Paraguay di un'altra coppia di *Montoneros* e vi si legge ad un certo punto: "RUIZ chiede di poter venire qui con uno dei detenuti per poter identificare questa coppia e coordinare con le nostre autorità le operazioni di pedinamento e, eventualmente, di detenzione".<sup>65</sup>

---

12, fl.2504 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.67.

<sup>63</sup> Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 16 aprile 1979, Rapporto n.9/79, Oggetto: *Montoneros*, Origine: *Servicio de Inteligencia Naval* - Argentina, Diffusione: A; Polizia della capitale - Dip. Investigazioni, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 11, fl.2265 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.120.

<sup>64</sup> Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 4 luglio 1979, Rapporto n.22/79, Oggetto: Ingresso in Paraguay del cittadino tedesco Friederich Otto ROLL e del costaricano Leonel VILLALOBOS SALASAR, Origine: D-2 e servizi di paesi amici, Diffusione: A; Dipartimento Investigazioni della Polizia della Capitale, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo,12, fl.2484-2486 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.124.

<sup>65</sup> Comando in capo delle Forze Armate della nazione, Stato Maggiore Generale, II Dipartimento, 10 luglio 1980, Oggetto: Ingresso di terroristi argentini nel proprio paese attraverso il nostro, Origine: *Servicio de Inteligencia Naval* - Argentina, Diffusione: A, in Rogatoria Spagna, fd.5, tomo11, fl.2267 (in spagnolo); traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, fl. 0-56, doc.n.142.

Concludendo, si può affermare che è del tutto coerente che in un tipo di dittatura personale quale fu quella di **Alfredo STROESSNER** in Paraguay, i sei uomini che, di fatto, avevano in mano la gestione del sistema repressivo (li ricordiamo: il ministro dell'interno **Sabino Augusto MONTANARO** e il capo della *Dirección Nacional de Asuntos Técnicos* Antonio CAMPOS ALUM; il capo della polizia della capitale, generale di divisione **Francisco Alcibiades BRÍTEZ BORGES** e il capo del Dipartimento Investigazioni della Polizia, **Pastor Milciades CORONEL**; il comandante in capo dello stato maggiore generale delle forze armate ESMAGENFA, **Alejandro FRETES DÁVALOS** e il capo del Dipartimento dello stato maggiore responsabile per l'intelligence – Il Dipartimento ESMAGENFA – **Benito GUANES SERRANO**<sup>66</sup>) fossero gli stessi che quotidianamente incontravano il presidente, il quale attraverso di loro manteneva il controllo assoluto del proprio paese.

### c) Appendice

Come si è visto i documenti provenienti dal cosiddetto “Archivo del terror” citati in questo paragrafo e in altre parti di questo atto presentano a volte una voce “Diffusione” alla quale sono indicati gli organi militari e di polizia destinatari di volta in volta delle informazioni trasmesse e tali destinatari sono di norma indicati tramite sigle alfabetiche.

Nel medesimo archivio è stato ritrovato un documento, intitolato *Lista de distribución* e firmato dal tenente colonnello Leandro CABRERA CARDUS, capo della sezione intelligence del D-2 dello Stato maggiore generale, che scioglie tutte le sigle utilizzate.<sup>67</sup> Di questa lista, ai fini di una migliore comprensione dei documenti citati, si riporta di seguito una traduzione integrale.

---

<sup>66</sup> Dichiarazione di Martín ALMADA di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, Roma, 9 giugno 2004, in fd.4, cart.6, fl.57-58.

<sup>67</sup> *Lista de Distribución* firmata dal tenente colonnello Leandro CABRERA CARDUS, capo della sezione intelligence del D-2 dello Stato maggiore generale, in Rogatoria Francia, fd.4, fl.931.



LISTA di DISTRIBUZIONE

- “A”      Comando in capo delle Forze armate della nazione  
          Capo dello Stato maggiore generale  
          Vice-capo dello Stato maggiore generale  
          Archivio D-2 ESMAGENFA
- “B”      1. D.I. 1  
          2. D.I. 2  
          3. D.I. 3  
          4. D.I. 4  
          5. D.I. 5  
          6. D.I. 6  
          7. Comando della Marina nazionale  
          8. Comando dell’Aeronautica militare  
          9. Comando D.C. 1  
          10. Comando Trasmissioni  
          11. Comando del Genio  
          12. Comando del Collegio militare  
          13. Comando del Liceo Militare  
          14. Comando del R.A. 1 (Guarnigione militare di Paraguari)  
          15. Comando del Reggimento *Escolta presidencial*  
          16. Comando del Reggimento di fanteria 14 “Cerro Cora”
- “C”      Ministeri interessati (eccetto il Ministero dell’interno)
- “D”      Ministero dell’interno, *Jefatura* della Polizia della capitale e Dipartimento  
          investigazioni
- “E”      Ripartizioni militari specifiche o generali
- “F”      Giunta di governo e delegazioni di governo specifiche
- “G”      Addetti militari, dell’Aeronautica e della Marina stranieri
- “H”      Addetti militari, dell’Aeronautica e della Marina nazionali
- “I”      Enti autonomi specifici

## OSSERVAZIONI

Per quanto riguarda la lettera "E" si intende nello specifico:

1. I.G.M.
2. Collegio nazionale di guerra
3. E.C.E.M.
4. Scuola applicata delle Forze armate
5. Scuola di educazione fisica delle Forze armate
6. Direttore dell'industria militare
7. Direttore del servizio reclutamento e movimento
8. Direttore del servizio intendenza dell'esercito
9. Direttore del servizio materiali di guerra
10. Direttore del servizio sanità
11. Direttore del servizio agro-pastorale delle Forze armate
12. Direttore del servizio ferroviario

Nello stesso documento vengono sciolte inoltre anche le sigle utilizzate nei documenti per classificare le fonti in base al grado di affidabilità e la credibilità delle informazioni:

### FONTI

- |   |                               |
|---|-------------------------------|
| A | del tutto affidabile (100%)   |
| B | solitamente affidabile (75%)  |
| C | affidabilità intermedia (50%) |
| D | di solito non affidabile      |
| E | non affidabile                |
| F | affidabilità sconosciuta      |

### INFORMAZIONI

- 1 verificata da altra fonte
- 2 probabilmente sicura
- 3 presumibilmente sicura
- 4 si dubita che sia certa
- 5 improbabile
- 6 non ci sono elementi per valutarla

## 4. Il Brasile

### a) La situazione politica

#### 1. La deposizione del presidente Goulart e gli anni del regime militare (1964-1985)<sup>68</sup>

Il 1° aprile 1964, un golpe militare sostenuto dai ceti agrari, da una larga parte del mondo imprenditoriale, da buona parte della gerarchia cattolica, da alcuni segmenti del ceto medio, nonché dagli Stati Uniti, depose in Brasile il presidente João GOULART, un erede della politica nazionalista del presidente Getúlio VARGAS (1930-45, 1950-54), asceso alla presidenza nel 1961. I suoi anni di governo erano stati segnati da forti scontri sociali; tanto il movimento sindacale, che lottava per riforme strutturali, quanto le leghe contadine, che rivendicavano una riforma agraria, erano fortemente cresciuti. I militari e le destre avevano interpretato tale crescita come un preoccupante sintomo del pericolo di una rivoluzione comunista imminente.

Nel contesto latinoamericano, il colpo di stato brasiliano del 1964 inaugurò una nuova forma di intervento delle forze armate in politica: il golpe si configurava, infatti, non come la presa del potere da parte di singole fazioni o settori di questa o quell'arma, ma piuttosto come un intervento collettivo delle forze armate come istituzione, che si facevano portatrici di "un disegno globale per la società". Si trattava di un progetto di sviluppo economico e di modernizzazione di stampo fortemente autoritario, che vedeva come cardine l'alleanza – e spesso la compenetrazione – tra militari e tecnocrazia<sup>69</sup>.

La base ideologica del regime risiedeva nella "dottrina della sicurezza nazionale", i cui principi venivano insegnati, in Brasile, presso la *Escola Superior de Guerra* (ESG), che, come

---

<sup>68</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr.: ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais. Um relato para a história*, Petrópolis, 1985, (fd. 1D, fl.1116); Benjamin KEEN, *A History of Latin America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1992, p. 376-386 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28) e Angelo TRENTO, *Il Brasile. Una grande terra tra progresso e tradizione (1808-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, pp. 131-166 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

<sup>69</sup> TRENTO, *Il Brasile... cit.*, p. 131 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

si è già visto (cap. 2), era uno dei più importanti centri di elaborazione della dottrina a livello continentale<sup>70</sup>. “Aperta a ufficiali ed esponenti del mondo politico, imprenditoriale, amministrativo e giudiziario (molti dei quali ricopriranno in seguito alte cariche)”<sup>71</sup>, la ESG aveva avuto tra i suoi allievi anche il presidente che venne designato dai militari all’indomani del golpe, il generale Humberto de Alencar CASTELO BRANCO.

Immediatamente dopo il golpe, il “Supremo comando della rivoluzione” emanò l’Atto istituzionale n. 1, che conferiva al regime potere costituzionale<sup>72</sup>. Il governo procedette poi a migliaia di arresti, smantellò le leghe contadine, sciolse d’autorità molti sindacati e l’Unione nazionale studenti; epurò pubbliche amministrazioni, forze armate e università; il governo annullò inoltre il mandato a centinaia di parlamentari – nazionali e statali – e di amministratori locali, governatori inclusi<sup>73</sup>.

Il modello economico adottato dai militari fu caratterizzato essenzialmente da “concentrazione della rendita e denazionalizzazione dell’economia”<sup>74</sup>. L’apertura alla penetrazione del capitale estero (incentivi fiscali per l’impianto di multinazionali straniere, vendita di terre a gruppi esteri...), e in particolar modo statunitense, fu totale. A questo scopo era necessario garantire una grande disponibilità di manodopera a basso costo: furono così proibiti gli scioperi e congelati i salari, con la conseguenza che, tra il 1960 e il 1974, il valore reale del salario minimo diminuì di circa il 50%.<sup>75</sup>

<sup>70</sup> Cfr. anche Lawrence WESCHLER, *A Miracle, a Universe: Settling Accounts with Torturers*, New York, Pantheon Books, 1990, pp. 58-59 (fd. 16, cart. 56, fl. 2-158).

Le origini della scuola risalgono al periodo in cui la *Força Expedicionária Brasileira* (FEB) aveva combattuto durante la seconda guerra mondiale in Italia sotto il comando statunitense (fra i componenti di quella spedizione vi erano stati, fra gli altri, CASTELO BRANCO e Golbery DO COUTO E SILVA). Quell’esperienza fu l’occasione in cui si cementò la condivisione dell’aspettativa di una continuazione della guerra, o meglio dell’inizio di una terza guerra, che avrebbe visto questa volta opporsi, agli alleati occidentali, l’Unione sovietica e il comunismo. Finita la guerra, questa generazione di ufficiali frequentò in massa corsi militari negli Stati Uniti. In seguito al loro ritorno in Brasile, venne fondata la *Escola Superior de Guerra* (ESG), sotto la giurisdizione dello Stato Maggiore delle Forze Armate; nel decennio 1954-1964 la ESG sviluppò una teoria di intervento diretto nel processo politico nazionale. ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, pp. 69-70 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>71</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, p. 132 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

<sup>72</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, p. 143 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

<sup>73</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, p. 140 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 61 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>74</sup> ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais... cit.*, p. 60 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>75</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, p. 137 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 60 (fd. 1D, fl. 1116).

Tra il 1968 e il 1974, il Brasile conobbe un impetuoso sviluppo industriale (si parlò di “miracolo economico” brasiliano), a prezzo, però, del sacrificio delle libertà fondamentali e del dilagare della miseria fra le classi popolari.

Il modello scelto per assicurare alti tassi di crescita e di accumulazione del capitale ebbe effetti sociali devastanti, provocando un livello di diseguaglianza di gran lunga superiore a quello registrabile in altri paesi con un livello di sviluppo simile<sup>76</sup>.

Per rendere possibile l'applicazione di un simile modello economico fu necessario, poi, costruire uno stato forte, alterare la struttura giuridica del paese, rafforzare gli apparati di repressione e di controllo, modificare radicalmente gli equilibri fra potere esecutivo, legislativo e giudiziario.

Nel 1965, in seguito ai deludenti risultati dei candidati governativi in alcune consultazioni elettorali locali, CASTELO BRANCO emanò l'Atto istituzionale n. 2 in base al quale venivano sciolte tutte le formazioni politiche esistenti, si sostituiva l'elezione diretta del presidente con quella indiretta da parte del Congresso e veniva attribuita ai tribunali militari giurisdizione esclusiva in materia di delitti “contro la sicurezza nazionale”, anche se commessi da civili; veniva inoltre concesso all'esecutivo il potere di chiudere il Congresso nazionale<sup>77</sup>.

I militari brasiliani, tuttavia, anche per evitare reazioni internazionali negative, vollero mantenere una facciata di democrazia e, a questo scopo, crearono nel 1965 un sistema bipartitico artificiale, che permetteva una opposizione controllata. Istituirono cioè due partiti ufficiali: un partito governativo, l'*Aliança Renovadora Nacional* (ARENA), e un partito di opposizione legale, il *Movimento Democrático Brasileiro* (MDB), i cui rappresentanti eletti potevano mantenere il loro incarico a discrezione dei militari. Durante il ventennio dittatoriale, il MDB fu l'unico canale legale di espressione del dissenso<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> TRENTO, *Il Brasile...* cit., p. 136 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22)

<sup>77</sup> TRENTO, *Il Brasile...* cit., p. 144 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...* cit., p. 61 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>78</sup> TRENTO, *Il Brasile...* cit., p. 144 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); KEEN, *A History of Latin America...* cit., p. 376 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28); ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...* cit., p. 61 (fd. 1D, fl. 1116).

Nel febbraio del 1966, con l'Atto istituzionale n. 3, divennero di nomina governativa i sindaci delle principali città e venne introdotta l'elezione indiretta anche per i governatori degli stati. Tutto l'anno 1966 fu poi segnato da dispute interne alle forze armate sulla successione di CASTELO BRANCO, dispute che si conclusero con la vittoria della linea dura e con l'elezione a presidente del ministro della guerra, generale Arturo da COSTA E SILVA<sup>79</sup>.

L'azione di Arturo da COSTA E SILVA, che entrò in carica dal 15 marzo 1967, si collocò nel solco di quella del suo predecessore; si verificò tuttavia un momentaneo allentamento del clima repressivo, che determinò una immediata riattivazione delle proteste e del dissenso: i lavoratori chiedevano la fine del congelamento dei salari; intellettuali e studenti l'abrogazione della censura; alcuni settori militari chiedevano, inoltre, il ritorno a modelli di sviluppo economico nazionalisti e una maggiore autonomia nella gestione della politica estera, scontrandosi però con l'ala più dura e intransigente delle forze armate.

Il governo reagì a questi fermenti inasprendo la repressione ed emanando, il 13 dicembre del 1968, l'Atto istituzionale n. 5, in base al quale la costituzione veniva sospesa. L'esecutivo poteva sciogliere il Parlamento (che infatti sarà sciolto fino all'ottobre dell'anno successivo), le assemblee legislative statali e i consigli comunali, sospendere i diritti politici di tutti i cittadini per dieci anni, licenziare giudici e funzionari pubblici, revocare le garanzie giuridiche e l'*habeas corpus*, dichiarare lo stato d'assedio. Il governo, inoltre, annullò il mandato a 95 deputati, falciando la rappresentanza parlamentare del MDB. L'Atto istituzionale n. 5 provocò la paralisi pressoché totale del movimento popolare di resistenza: l'unica forma di opposizione possibile rimase quella clandestina.<sup>80</sup>

L'intensificarsi della repressione convinse alcuni settori dell'opposizione di sinistra che non vi fossero alternative alla lotta armata contro la dittatura. Sorsero così diversi gruppi di guerriglia urbana, la cui attività includeva attacchi a banche, uccisioni di noti torturatori e sequestri di persona. La loro azione più clamorosa fu il sequestro, nel settembre del 1969,

---

<sup>79</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, p. 144 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 61 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>80</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, pp. 147-48 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 62 (fd. 1D, fl. 1116).

dell'ambasciatore statunitense Charles BURKE ELBRICK, successivamente rilasciato in cambio della liberazione di quindici prigionieri politici e della pubblicazione di un manifesto antigovernativo.

L'unico tentativo di guerriglia rurale fu quello avviato dal partito comunista di linea maoista in Araguaia, nella regione amazzonica, che "vide la presenza di soli 69 guerriglieri, contro i quali fra il 1972 e il 1973 il governo mobilitò 10.000 uomini, procedendo ad una vera e propria occupazione militare della zona"<sup>81</sup>.

I diversi movimenti di guerriglia, tuttavia, non riuscirono mai a raggiungere una dimensione di massa (i loro gruppi non arrivarono mai a contare più di seimila militanti) e a partire dalla fine del 1969, quando uno dei leader guerriglieri più importanti, Carlos MARIGHELLA, venne ucciso in un'imboscata da uno "squadrone della morte", si avviò per loro un lento declino. Alla fine del 1973, la lotta armata si poteva considerare definitivamente sconfitta.

Nel 1969, in seguito ad una malattia di Arturo da COSTA E SILVA, assunse il potere un triumvirato militare (31 agosto – 30 ottobre), che emanò l'Emendamento istituzionale n. 1 (di fatto una nuova costituzione); il nuovo testo accentuava ulteriormente l'orientamento autoritario della carta del 1967, ribadendo gran parte delle norme contenute nell'Atto istituzionale n. 5, e dilatava la vigenza dello stato d'assedio. Successivamente, il triumvirato nominò presidente il generale Emílio GARRASTAZÚ MÉDICI, insediatosi il 31 ottobre 1969; grande proprietario terriero ed ex capo dello SNI (*Serviço Nacional de Informações*), come il suo predecessore MÉDICI era espressione dell'ala dura dei militari.

Sotto le parole d'ordine "*Segurança e Desenvolvimento*", MÉDICI diede inizio al

periodo più repressivo di tutto il regime. Si ampliarono le funzioni e le prerogative del SNI, si perseguì un cultura del terrore che coinvolse tutta la popolazione, si istituzionalizzò la tortura, si praticò la linea degli arresti di massa (12.000 prigionieri politici secondo Amnesty International), si introdusse per la prima volta nella storia repubblicana la pena di morte, per altro mai applicata formalmente ma comminata extragiudizialmente a numerosi oppositori<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> TRENTO, *Il Brasile... cit.*, pp. 149-50 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

<sup>82</sup> TRENTO, *Il Brasile... cit.*, pp. 148 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

All'azione repressiva delle forze dell'ordine, si affiancava l'azione di gruppi paramilitari di estrema destra, che agivano con la tacita approvazione del governo, come il Comando di caccia ai comunisti, l'Associazione anticomunista brasiliana e i famigerati Squadroni della morte<sup>83</sup>.

Il paese intanto attraversava la fase del cosiddetto "miracolo economico" e delle opere faraoniche (come la Transamazônica), in un apparente clima euforico enfatizzato dalla propaganda ufficiale. Verso la fine del mandato di MÉDICI, tuttavia, l'immagine esterna del Brasile cominciò ad essere sempre di più quella di un paese di perseguitati politici ed esiliati, in cui si praticava la tortura.

La Chiesa, che aveva appoggiato la deposizione di GOULART, in questi anni divenne uno dei principali centri di opposizione al regime, consumando una rottura con il governo inedita nella storia del paese. Nella Chiesa brasiliana – fra le cui fila si contavano alcune delle figure più di spicco della teologia della liberazione, come Helder CÂMARA (vescovo di Recife e Olinda) – in molti avevano abbracciato "l'opzione preferenziale per i poveri"; le comunità ecclesiarie di base proliferavano nelle *favelas* e nelle campagne, divenendo centri di mobilitazione per la difesa degli interessi collettivi dei più bisognosi. "La Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (CNBB) (...) attaccò pubblicamente la politica del governo". La stessa Chiesa finì così sotto la scure della repressione, con preti e suore torturati o uccisi<sup>84</sup>.

Verso la fine del Mandato di MEDICI, si esaurì il "miracolo economico" brasiliano, in conseguenza, fra le altre cose, della crisi petrolifera internazionale.

Le consultazioni elettorali del 1974 videro, per la prima volta dall'inizio della dittatura, un inaspettato successo del partito ufficiale di opposizione, che vinse anche le elezioni locali in quattro degli stati più popolosi. Si trattò di una vittoria in gran parte simbolica, dal momento che il parlamento aveva scarsa influenza sull'azione di governo. Il

<sup>83</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, pp. 142 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); . KEEN, *A History of Latin America...cit.*, p. 377 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28).

<sup>84</sup> TRENTO, *Il Brasile...cit.*, pp. 151 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22); ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 63 (fd. 1D, fl. 1116).



massiccio consenso raccolto dal MDB offrì, tuttavia, una misura della crescente opposizione nei confronti del regime.

Il 15 marzo 1974 il generale **Ernesto GEISEL** sostituì MÉDICI alla presidenza; esponente dell'ala moderata dei militari, **GEISEL** proclamò di voler attuare una politica di distensione (*distensão*), intendendo con questo un graduale allentamento della morsa repressiva. In realtà, la sua politica ebbe un andamento oscillante: la repressione continuò, affiancata però da gesti distensivi. Il suo mandato, di cinque anni, fu caratterizzato dal tentativo di restituire prestigio al regime, mantenendo però il sistema instaurato nel 1964 e senza mettere in discussione il dogma della "sicurezza nazionale". Si trattò insomma di un tentativo di apertura controllata che cercò di canalizzare il malcontento attraverso il parlamento e i partiti ufficiali.<sup>85</sup>

Per fronteggiare le difficoltà economiche, il governo **GEISEL** adottò "un modello di crescita basato sull'indebitamento estero", che diede buoni frutti nel breve periodo, ma provocò un aumento vertiginoso del debito estero<sup>86</sup>.

Per restituire prestigio alle forze armate, **GEISEL** revocò l'A.I.n. 5, ripristinò l'Habeas corpus, abolì la censura preventiva sulla stampa, permise il rientro degli esiliati politici. Allo stesso tempo, però, vennero mantenute la legge sulla sicurezza nazionale, rimasero inalterati i poteri del SNI e venne accordata all'esecutivo "piena libertà di dichiarare lo 'stato di emergenza', durante il quale, in pratica, venivano sospesi tutti quei diritti che erano stati ristabiliti."<sup>87</sup>

A partire dal 1978, sotto la spinta di diversi fattori, il regime militare si trovò in crescente difficoltà. L'avvento dell'amministrazione CARTER negli Stati Uniti modificò il quadro delle alleanze internazionali. Sul fronte economico, inoltre, un deficit sempre più pesante nella bilancia dei pagamenti portò il Brasile, nei primi anni Ottanta, sull'orlo della bancarotta. L'inflazione galoppante, l'aumento della disoccupazione e le misure economiche di austerità adottate dal governo, in base alle direttive imposte dal FMI, determinarono un

---

<sup>85</sup> Cfr. anche ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...* cit., p. 64 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>86</sup> TRENTO, *Il Brasile...* cit., p. 154 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

<sup>87</sup> TRENTO, *Il Brasile...* cit., p. 158 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

g

costante degrado delle condizioni di vita di fasce crescenti della popolazione e costrinsero i militari a fare i conti con l'opposizione sempre più consistente non solo delle classi operaie e contadine, ma anche dei ceti medi. Nonostante i divieti, gli scioperi si moltiplicarono.

Nel 1978, alla vigilia delle elezioni presidenziali e del Congresso, segnali di un diffuso sentimento democratico erano evidenti persino fra quei settori della società, come i ceti industriali, che avevano a lungo sostenuto e finanziato il regime ma che ora, avvertendo il potenziale esplosivo della protesta popolare, si univano a quanti chiedevano un ritorno alla democrazia. Cominciarono a proliferare in tutto il paese i Comitati brasiliani per l'amnistia (*Comitês Brasileiros pela Amnistia*, CBAs) che lanciarono una vasta campagna in difesa dei prigionieri politici e sistematizzarono le denunce su torture, omicidi e scomparse.<sup>88</sup>

Alle elezioni politiche del 1978, il MDB ottenne la maggioranza dei consensi, ma il governo riuscì a mantenere, seppur di stretta misura, il controllo del parlamento, grazie al meccanismo della legge elettorale. Il collegio elettorale, controllato dai militari, scelse come presidente il candidato governativo **João Baptista DE OLIVEIRA FIGUEIREDO** (anche lui, come già MÉDICI, ex capo dello SNI).

In un quadro di crisi economica e di crescenti pressioni per il ritorno alla democrazia, il 15 marzo 1979 il generale **João FIGUEIREDO** assunse la presidenza, che avrebbe mantenuto fino alla scadenza del mandato, il 15 marzo 1985.<sup>89</sup> Il nuovo presidente annunciò una politica di "apertura" (*abertura*) verso la democrazia.

Durante il suo primo anno di governo, **João FIGUEIREDO** emanò un'amnistia (*Ley de Amnistia* n. 6683) che copriva, per il periodo 1964-1979, tutti i reati politici commessi dagli oppositori al regime (esclusi i "delitti di sangue"<sup>90</sup>) e dai membri dei servizi di sicurezza. Divenne così impossibile, in Brasile, perseguire penalmente le violazioni dei diritti umani perpetrate durante la dittatura militare.

---

<sup>88</sup> ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 67 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>89</sup> ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 68 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>90</sup> Dall'amnistia vennero esclusi i condannati per atti di violenza, sequestri, rapine a banche; nonché quelli che erano sotto processo ai sensi della legge per la sicurezza nazionale e coloro che erano stati condannati come "terroristi".

Il governo permise, inoltre, la formazione di nuovi partiti (ad esclusione di quelli marxisti) e ripristinò l'elezione diretta dei sindaci e dei governatori degli stati. Tutte queste concessioni, tuttavia, furono abilmente bilanciate da alcuni emendamenti costituzionali tesi a garantire la continuità del regime (vennero, ad esempio, proibite le coalizioni elettorali fra partiti).

Alle elezioni del 1982, la principale forza di opposizione era costituita dal PMDB (ampia coalizione informale che riuniva liberali, gruppi di sinistra e partito comunista, ancora illegale). Si presentarono inoltre anche due partiti operai, il primo guidato dal leader sindacale Ignacio DA SILVA detto Lula (attuale presidente) e il secondo dal veterano populista Leonel BRIZOLA. Nonostante le manovre legali e illegali del regime, l'opposizione vinse le elezioni e conquistò anche il controllo della camera bassa.

“Man mano che ci si avvicinò alla scadenza del mandato di **FIGUEIREDO**, il Brasile venne scosso da una vasta campagna antiregime” e il governo, “delegittimato anche dalla crisi economica”, cominciò a cedere, anche se solo parzialmente, sul piano politico, modificando nel 1983 la legge sulla sicurezza nazionale. “A partire da quella data, (...) la crescente autonomia acquisita dal mondo politico e le pressioni provenienti dalla società finirono per costringere i militari ad accettare il passaggio, sia pur controllato, dalla fase di apertura a quella di democratizzazione.”<sup>91</sup>

## **2. Da *Brasil nunca mais* all'indennizzo ai parenti delle vittime della dittatura**

Mentre, come si vedrà nei prossimi capitoli, in paesi come l'Argentina o il Cile la denuncia e documentazione sistematica delle violazioni dei diritti umani perpetrate durante le dittature militari fu opera di commissioni di nomina governativa, entrate in funzione all'indomani del ritorno della democrazia, in Brasile quest'opera fu avviata ancora in pieno regime militare, da parte dell'Arcidiocesi di San Paolo.

Nel 1979, dopo l'emanazione della legge di amnistia, alcuni avvocati per i diritti umani proposero al pastore presbiteriano Jaime WRIGHT (fratello di un parlamentare scomparso,

---

<sup>91</sup> TRENTO, *Il Brasile... cit.*, pp. 165-66 (fd. 8C, cart. 64, fl. 2-22).

Paulo Stuart WRIGHT) e al cardinale Evaristo ARNS (arcivescovo di San Paolo) di fotocopiare un'ampia campionatura di fascicoli del Tribunale supremo militare, relativi a detenuti politici. Occorre considerare, a questo proposito, che la legge di amnistia accordava agli avvocati dei detenuti politici la possibilità di prendere in prestito per ventiquattr'ore, e portare fuori dalla sede del Tribunale supremo militare, i fascicoli processuali dei propri assistiti.

Durante la dittatura, gli oppositori politici venivano in genere arrestati da organismi specializzati nella repressione politica (i *Destacamentos de Operações e Informações – Centros de Operações de Defesa Interna*, DOI-CODI), senza che ne venisse ufficializzata la detenzione (restavano “*incomunicados*” per un periodo di uno-tre mesi); interrogati e torturati, erano costretti a firmare una confessione e quindi deferiti alla giustizia militare (quando non venivano fatti ritrovare morti fingendo uno scontro a fuoco o fatti scomparire). Normalmente, dopo il primo grado di giudizio, i casi venivano portati in appello al Tribunale supremo militare, a cui venivano trasmessi gli atti. Nel corso del processo, ai detenuti veniva chiesto se avessero qualcosa da dichiarare; circa il 25% approfittò dell'occasione per denunciare le torture a cui era stato sottoposto, pur se questo comportava il rischio di subire nuove torture, per rappresaglia; il tutto veniva verbalizzato<sup>92</sup>. Presso l'archivio del Tribunale militare vi era dunque una concentrazione di fascicoli processuali relativi a migliaia di detenuti politici, contenenti le testimonianze dei detenuti stessi, in merito alle torture subite.

Il progetto di fotocopiare i fascicoli processuali venne immediatamente approvato dal cardinale ARNS e dal pastore WRIGHT, che ne assunsero il coordinamento, ottenendo un generoso finanziamento dal Consiglio mondiale delle Chiese. Tanto il finanziamento quanto l'esecuzione del progetto avvennero nella più assoluta segretezza (non si dimentichi che si era ancora sotto la dittatura militare); con un paziente lavoro conclusosi nel 1983, venne fotocopiata la quasi totalità dei fascicoli relativi ai processi politici discussi dal Tribunale supremo militare, ovverosia 707 procedimenti giudiziari, relativi ad oltre 7.000 imputati<sup>93</sup>

---

<sup>92</sup> WESCHLER, *A Miracle, a Universe...cit.*, p. 15 (fd. 16, cart. 56, fl. 2-158).

<sup>93</sup> WESCHLER, *A Miracle, a Universe...cit.*, p. 18 (fd. 16, cart. 56, fl. 2-158).

Su questa base, l'arcidiocesi produsse un voluminoso rapporto, di 6.946 pagine, in cui vennero presentati in dettaglio i risultati dell'analisi dei fascicoli processuali e un rapporto assai più sintetico, che fu pubblicato in forma di libro sotto il titolo di *Brasil nunca mais: Um relato para a história* (Petrópolis, Vozes, 1985). Tale studio presenta un quadro analitico della pratica della tortura da parte dei servizi di sicurezza brasiliani, persino contro bambini e donne in stato di gravidanza; denuncia 125 casi di *desaparecidos* e descrive vari casi di persone uccise per la loro attività di opposizione al regime; descrive inoltre, nel suo complesso, il sistema di repressione politica vigente in Brasile negli anni della dittatura. L'autorevolezza di questa fonte è ampiamente riconosciuta sia in Brasile che a livello internazionale<sup>94</sup>.

Come si è già detto, la legge di amnistia del 1979 ha precluso in Brasile la strada di un accertamento giudiziale della verità in merito alle violazioni dei diritti umani commesse durante la dittatura. Nei vent'anni successivi alla pubblicazione di *Brasil nunca mais* – e alla fine del regime militare – si è andato comunque componendo un quadro progressivamente più preciso sul numero delle vittime del regime.

Nel 1995, l'associazione brasiliana dei familiari di morti e *desaparecidos* (*Comissão de Familiares de Mortos e Desaparecidos Políticos*) ha pubblicato un voluminoso dossier su 358 casi di morti e scomparsi per motivi politici<sup>95</sup>; altri casi sono emersi successivamente e attualmente, l'associazione dei familiari indica la cifra complessiva di 376 vittime del regime militare.

Il 4 dicembre 1995 venne approvata la legge n. 9.140 che riconosceva legalmente il decesso di 136 *desaparecidos* (elencati in appendice) e disponeva venisse concesso un indennizzo ai familiari delle persone morte per motivi politici tra il 2 settembre 1961 e il 15 agosto 1979. La legge stabiliva inoltre la creazione di una Commissione speciale incaricata di procedere alla identificazione di ulteriori persone scomparse per motivi politici o "morte, per

<sup>94</sup> WESCHLER, *A Miracle, a Universe...cit.*, passim (fd. 16, cart. 56, fl. 2-158).

<sup>95</sup> COMISSÃO DE FAMILIARES DE MORTOS E DESAPARECIDOS POLÍTICOS, *Dossê dos mortos e desaparecidos políticos a partir de 1964*, [Recife, Brazil] : Companhia Editora de Pernambuco, Governo do Estado de Pernambuco, 1995, citato in in Nilmaríro MIRANDA - Carlos TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo. Mortos e desaparecidos políticos durante a ditadura militar: a responsabilidade do Estado*, San Paolo, Editora Fundação Perseu Abramo – Boitempo Editorial, 1999, p. 13 (fd. 7A, cart. 34, fl. 210).

cause non naturali, in stabilimenti di polizia o assimilati”, nel periodo sopra indicato; la Commissione doveva anche tentare di localizzare i corpi delle persone scomparse, nei casi in cui vi fossero indizi circa il luogo dove erano state sepolte, e dare pareri circa le richieste di indennizzazione dei familiari delle vittime.<sup>96</sup> Alla Commissione furono presentate richieste di indennizzo per un totale di 366 casi (inclusi i 136 già riconosciuti dalla legge); dei nuovi 230 casi, la Commissione ne ha approvati 148, scartando gli altri perché i decessi erano avvenuti fuori dai termini cronologici previsti dalla legge o in scontri di piazza o non erano sufficientemente documentati (l'onere della prova ricadeva sulle famiglie) e così via<sup>97</sup>.

Il 14 agosto 2002, la legge n. 10.536, ha modificato la legge del 1995, portando il termine cronologico entro cui doveva essersi verificato il decesso o la scomparsa, per poter accedere all'indennizzo, al 5 ottobre 1988.<sup>98</sup> Come si vedrà più avanti (cap. 24), questo ha permesso di ottenere un indennizzo anche ai familiari dei cittadini italiani Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI, scomparsi nel 1980, per il cui decesso lo Stato brasiliano ha quindi implicitamente riconosciuto le proprie responsabilità.

---

<sup>96</sup> Il testo della legge è riportato in Nilmário MIRANDA - Carlos TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo. Mortos e desaparecidos políticos durante a ditadura militar: a responsabilidade do Estado*, San Paolo, Editora Fundação Perseu Abramo - Boitempo Editorial, 1999, pp. 629-631 (fd. 7A, cart. 34, fl. 210).

<sup>97</sup> MIRANDA - TIBÚRCIO, *Dos filhos deste solo...* cit., pp. 13-19, 633-638 (fd. 7A, cart. 34, fl. 210).

<sup>98</sup> Legge n. 10.536, del 14 agosto 2002 della Repubblica del Brasile, di modifica dei termini cronologici previsti dalla legge n. 9.140 del 4 dicembre 1995, i cui benefici vengono estesi ai casi occorsi fino al 5 ottobre 1998; fd. 2I, cart. 18, fl. 1.

## b) Gli apparati repressivi

In seguito al golpe militare, la ferrea applicazione della dottrina della sicurezza nazionale impose rimodellamenti profondi nella struttura degli apparati di sicurezza dello stato, le cui principali conseguenze furono l'ipertrofia, il gigantismo, la continua proliferazione di regolamenti e organi di sicurezza e l'attribuzione a questi ultimi di enorme autonomia. All'inizio degli anni Settanta si poteva parlare, a questo proposito, dell'esistenza di un vero e proprio stato dentro lo stato; la copertura giuridica fornita dagli Atti istituzionali, unita all'autorità assoluta detenuta dai comandanti militari, garantivano protezione e impunità al lavoro delle forze repressive, qualsiasi fossero i metodi utilizzati.

L'incremento vertiginoso delle attività di intelligence comportò la necessità di una integrazione fra gli organismi repressivi già esistenti legati alle tre armi, alla polizia federale e alle polizie degli stati al fine di migliorare l'efficienza dei meccanismi di controllo della società e di repressione.<sup>99</sup> All'inizio del 1970 il governo brasiliano emise la *Diretriz Presidencial de Segurança Interna*, un documento segreto il cui contenuto venne completato in seguito da altri tre atti: il documento di *Planejamento de Segurança Interna* del 29 ottobre 1970, la *Diretriz Particular do Presidente da República* del 15 novembre 1970 e la *Diretriz do Ministro do Exército* del 15 gennaio 1971.

Tramite questa legislazione furono creati il SISNI (*Sistema Nacional de Informações*) – detto anche semplicemente “il Sistema” – e il SISSEGIN (*Sistema de Segurança Interna*). Facevano parte del SISNI praticamente tutti gli organismi che si occupavano di intelligence sia a livello federale che statale:

- SNI (*Serviço Nacional de Informações*) – vertice del Sistema
- CIE (*Centro de Informações do Exército*)
- CENIMAR (*Centro de Informações da Marinha*)
- CISA (*Centro de Informações e Segurança da Aeronáutica*)
- DPF (*Departamento de Polícia Federal*)

<sup>99</sup> ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, pp.72-73 (fd. 1D, fl. 1116).

Márcia GUERRA PEREIRA, Miriam Beatriz COLLARES FIGUEIREDO, Luís REZNIK, *A Reconstituição do acervo*, in *DOPS. A Lógica da desconfiança*, Rio de Janeiro, SECRETARIA DO ESTADO DE JUSTIÇA. ARQUIVO PÚBLICO DO ESTADO, 1996, pp. 22-27 (fd. 16, cart. 58, fl. 1-13).

- PM2 (Serviço Secreto da Polícia Militar) – Statale
- D2 (Divisão de Informação das Forças Armadas)
- E2 (Seção de Informações do Exército)
- SSP (Secretarias de Segurança Pública)

A questo elenco vanno inoltre aggiunte le divisioni e gli assessorati di sicurezza interna, presenti in tutti i ministeri e gli organi federali.<sup>100</sup> La presenza degli organismi di intelligence era capillarmente diffusa in tutti gli apparati dello stato e alla struttura ufficiale si affiancava un'ampia rete di collaboratori informali.

Ai fini del presente atto sarà, a questo punto, utile analizzare un po' più nel dettaglio le funzioni e l'organizzazione interna di alcuni degli organismi sopra citati.

### 1. Il Serviço Nacional de Informações (SNI)

Lo SNI fu, durante tutto il periodo della dittatura militare, l'organismo che si occupò della gestione e del coordinamento delle attività di intelligence al più alto livello. Istituito tramite la legge n. 4.341 del 13 giugno 1964<sup>101</sup>, appena due mesi e mezzo dopo il golpe militare, lo SNI fu creato come un organo della Presidenza della Repubblica con il compito di "sovrintendere e coordinare su tutto il territorio nazionale le attività di informazione e controinformazione, in particolare quelle inerenti la sicurezza nazionale" (Art.2). Funzioni specifiche dello SNI erano quella di "sostegno al Presidente della Repubblica nell'attività di intelligence dei Ministeri e degli enti statali e parastatali" e quella di "procedere, al più alto livello, alla raccolta, valutazione e coordinamento delle informazioni secondo le decisioni del

---

<sup>100</sup> *Divisão de Segurança Interna (DSI) e Assessoria de Segurança Interna (ASI).*

Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAÚJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, pp.4-5, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p.12, fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

Márcia GUERRA PEREIRA, Miriam Beatriz COLLARES FIGUEIREDO, Luís REZNIK, *A Reconstituição do acervo*, in *DOPS. A Lógica da desconfiança*, Rio de Janeiro, SECRETARIA DO ESTADO DE JUSTIÇA. ARQUIVO PÚBLICO DO ESTADO, 1996, pp.22-27 (fd. 16, cart. 58, fl. 1-13).

<sup>101</sup> Il testo della legge è riportato al termine della relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, pp.15-16, fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.



Presidente della Repubblica e le raccomandazioni del Consiglio di sicurezza nazionale<sup>102</sup>,  
(Art.3).<sup>103</sup>

Oltre all'agenzia centrale dello SNI che aveva sede a Brasilia, in tutte le capitali degli stati funzionava un'agenzia locale che aveva giurisdizione su tutto il territorio dello stato e rispondeva direttamente all'agenzia centrale.<sup>104</sup>

Per rendere l'idea dell'importanza rivestita da questo servizio basti ricordare che il capo dello SNI era una delle quattro persone che incontravano quotidianamente il Presidente della Repubblica, che due dei presidenti durante la dittatura militare avevano precedentemente diretto lo SNI (MÉDICI e **João FIGUEIREDO**) e che il suo fondatore e primo direttore fu Golbery DE COUTO E SILVA, considerato l'ideologo della dittatura. Gli stanziamenti dei governi militari destinati al *Serviço Nacional de Informações* passarono da 200.000 corone nel 1964 a 700.000.000 di corone nel 1980. Nel 1980 lo SNI impiegava 250.000 persone.<sup>105</sup>

Lo SNI era anche il principale dei servizi che operavano a livello internazionale, curando, insieme ad altri organismi quali la DSI (*Divisão de Segurança Interna*) del Ministero degli esteri e il CIEEx (*Centro de Informações do Exterior*) sempre del Ministero degli esteri e con il supporto degli addetti militari delle sedi diplomatiche brasiliane all'estero, le relazioni con gli apparati di sicurezza e di intelligence degli altri paesi del Cono Sud.<sup>106</sup>

---

<sup>102</sup> *Conselho de Segurança Nacional*. Si trattava dell'organismo che collaborava direttamente con il Presidente della Repubblica nella formulazione ed esecuzione della politica di sicurezza nazionale. Era formato, oltre che dal presidente, dal vicepresidente della Repubblica, da tutti i ministri, dai capi dei Gabinetti civile e militare della Presidenza della Repubblica, dal capo dello SNI, dal capo di stato maggiore delle Forze Armate e dai capi di stato maggiore di Marina, Esercito e Aviazione. Cfr. gli articoli n. 40 e n. 42 del decreto legge n. 200 del 25 febbraio 1967, il testo del decreto è parzialmente riportato al termine della relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, pp. 13-14 e pp. 16-18; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

<sup>103</sup> Legge n. 4.341 del 13 giugno 1964. Il testo della legge è riportato al termine della relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, pp.15-16, fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

<sup>104</sup> ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p. 70; in Fd. 1D, fl.1116 e Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p. 2; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

<sup>105</sup> ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p.70 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>106</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAÚJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.4, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

## 2. Il Departamento de Polícia Federal (DPF)

Il DPF era un organismo di polizia direttamente dipendente dal Ministero della giustizia, che agiva a livello nazionale. In ogni Stato vi era una Sovrintendenza di Polizia Federale (*Superintendencia de Polícia Federal*), sotto il comando di un sovrintendente che aveva giurisdizione su tutto il territorio dello Stato; all'interno della giurisdizione di ciascuna sovrintendenza vi erano poi diverse *Divisões de Polícia Federal*. Per lo svolgimento delle proprie funzioni nella propria area di competenza gli organi decentrati si avvalevano di unità operative, chiamate *Delegacias de Polícia Federal*.<sup>107</sup> Nel 1973, nell'ambito di una più generale riorganizzazione dell'attività repressiva, anche la struttura e le funzioni della Polizia Federale vennero riorganizzate (Decreto legge n. 73.332 del 19 dicembre 1973<sup>108</sup>). Il DPF vide notevolmente ampliate le sue funzioni, passando ad occuparsi di tutto ciò che riguardava la "sicurezza nazionale" e divenne uno dei principali organi del SISNI e del SISSEGIN, anche se non arrivò mai a soppiantare il potere e il raggio d'azione dello SNI in quanto al coordinamento delle attività d'intelligence e si mosse sempre prevalentemente sul piano operativo. La direzione generale venne affidata a un colonnello dell'Esercito.<sup>109</sup>

È infine importante sottolineare, ai fini del presente atto, che la Polizia Federale, allora come oggi, era l'organismo di polizia che controllava le frontiere, i porti e gli aeroporti e l'ingresso e l'uscita dal paese di cittadini brasiliani e stranieri (decreto n. 73.332/1973, Art.1) e che, in particolare, la *Superintendencia* del DPF dello Stato di Rio Grande do Sul (lunga frontiera con Argentina e Uruguay), controllando il flusso di persone che entravano e uscivano da e per l'Argentina e l'Uruguay (ma anche il Paraguay) svolse un ruolo cruciale nella repressione dei "movimenti sovversivi" di questi paesi.<sup>110</sup>

<sup>107</sup> Il DPF si chiamava originariamente *Departamento Federal de Segurança Pública*. Dopo il golpe del 1964, i militari lo riorganizzarono (legge n. 4.483/64) e gli cambiarono nome (decreto legge n. 200 del 25 febbraio 1967, art. 210), Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p.3; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

Cfr. anche Decreto legge n.73.332 del 19 dicembre 1973; fd. 13, cart. 25, fl. 114-117.

<sup>108</sup> Il testo del decreto è agli atti nel fd. 13, cart. 25, fl. 114-117.

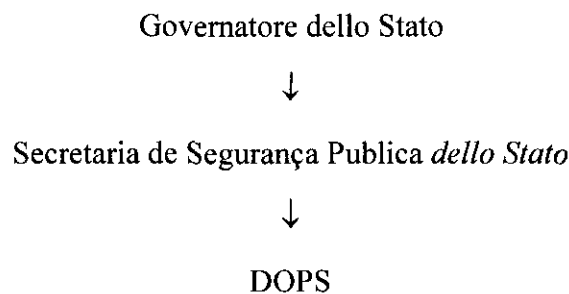
<sup>109</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p. 3; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.2, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

<sup>110</sup> Cfr. ad esempio SOPS, Rio Grande (RS), 9 dicembre 1976, *Subversivos uruguayos con documentos falsos*, Allegato 10 (fl.1-2) alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto

### 3. Le *Secretarias de Segurança Pública* (SSP) e i *Departamentos de Ordem Política e Social* (DOPS)

In ciascuno stato della federazione brasiliana c'era una *Secretaria de Segurança Pública*, direttamente sottoposta al governatore e dalla quale dipendeva formalmente il DOPS locale secondo una catena di comando che può essere così schematizzata:



Le SSP erano gli organismi che si occupavano di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica e che avevano il comando della polizia civile e militare; durante la dittatura militare,

---

Alegre, 25 aprile 2005; fd. 7A, cart. 34, fl. 159-60. Il documento contiene una lista di "sovversivi" uruguayani con i numeri dei documenti di identità; fra gli organismi a cui viene trasmesso vi è il DPF di Rio Grande. 20° Regione di Polizia, SOPS, Circolare n.84/78, Cachosira do Sul, 5 giugno 1978, Allegato 13 alla relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005; fd. 7A, cart. 34, fl. 165. Il documento riporta il testo del mandato di ricerca n.206/78, emesso dal DOPS, con il quale si richiedeva la localizzazione e la cattura di alcuni sovversivi argentini, che le autorità del vicino paese temevano potessero rientrare in patria per tentare attentati durante lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio. Dei "sovversivi" viene fornita una lista completa di tutti i dati personali, compresi i numeri dei documenti di identità e i dati relativi all'affiliazione politica (*Montoneros*). Il punto 2 del mandato recita: "in caso di arresto consegnare gli elementi alla stazione di DPF più vicina informando questo Dipartimento". Anche nel sequestro dei cittadini uruguayani Lilian CELIBERTI e Universindo RODRIGUZ DIAZ, avvenuto a Porto Alegre nel novembre del 1978 (di questo caso si parlerà nel dettaglio nel cap. 26/k), il DPF ebbe un ruolo importante, collaborando con il DOPS locale nella cattura e nel trasferimento illegale della coppia in Uruguay. Il coinvolgimento del DPF e del DOPS di Rio Grande do Sul, e in particolare del gruppo operativo diretto dall'ufficiale di polizia Pedro Carlos SEELING, è attestato dalla sentenza emessa sul caso dalla giustizia brasiliana il 30 aprile 1986. Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.2, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8. Cfr. anche Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p. 2; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117 e Dichiarazione di Walter GARCÍA RIVAS al *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 3 maggio 1980, Allegato n.6, fl.1-6 alla relazione sopra citata. Walter GARCÍA RIVAS, membro della Compagnia Controinformazioni del II Dipartimento dello Stato maggiore dell'Esercito uruguayano dall'inizio del 1977 al dicembre del 1979, partecipò al trasferimento illegale in Uruguay di CELIBERTI e RODRÍGUEZ e ha dichiarato circa la diretta collaborazione dei militari uruguayani con agenti della Polizia Federale brasiliana del posto di frontiera di Chuí, che fornirono anche i mezzi per il trasporto dei prigionieri e degli agenti uruguayani all'interno del Brasile.

furono vincolate all'apparato repressivo nazionale tramite l'attività dei DOPS che si configuravano di fatto come gli organismi di polizia politica della dittatura.

Nonostante le *Secretarias de Segurança Pública* dipendessero teoricamente dal Governatore, occorre ricordare che le SSP funzionavano comunque, come tutti gli organi di sicurezza e intelligence statali e federali, all'interno di un sistema che aveva al suo vertice i comandi militari. I governatori degli stati, nonostante fossero poi sottoposti ad una elezione indiretta, erano scelti dal presidente della Repubblica (un generale dell'Esercito) e i segretari di *Segurança Pública* (di solito colonnelli dell'Esercito) di ciascuno stato erano nominati dal ministro dell'Esercito. Sia i governatori che i segretari erano quindi persone di stretta fiducia delle autorità militari che garantivano a questi ultimi ampia libertà d'azione all'interno degli organismi di sicurezza dei singoli stati.<sup>111</sup> I DOPS, quindi, nella misura in cui la loro attività riguardava questioni relative alla "sicurezza nazionale", interagivano direttamente con il "Sistema", anche se a volte i capi dei diversi organi di repressione entravano in competizione fra di loro. Tale competizione non era dovuta a divergenze in merito ai fini o ai mezzi, ma al contrario era una gara a chi era più "competente ed efficace" nelle attività di repressione. Il successo in questo campo apriva la strada a promozioni e facilitazioni di carriera.<sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p. 3; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.2, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

<sup>112</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p. 3; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

ARCHIDIOCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p.74 (fd. 1D, fl. 1116).

A titolo esemplificativo si può citare il regolamento della *Secretaria de Segurança Pública* dello stato di Rio de Janeiro, che nell'elencare le attività di pertinenza del DOPS vi includeva quella di: "collaborare permanentemente in maniera funzionale con i servizi di intelligence delle Forze Armate" (Art.2°, § 5° del Decreto n.15.330 del 10 agosto 1971). Márcia GUERRA PEREIRA, Luís REZNIK, *De polícia feiral a departamento estadual. O DOPS: evolução administrativa (1955-1983)*, in *DOPS. A Lógica da desconfiança*, Rio de Janeiro, SECRETARIA DO ESTADO DE JUSTIÇA. ARCHIVO PÚBLICO DO ESTADO, 1996, pp. 42-45 (fd. 16, cart. 58, fl. 1-13).

#### 4. La suddivisione in Zone di Difesa Interna (ZDI) e la creazione dei *Destacamentos de Operações de Informações* – *Centro de Operações de Defesa Interna* (DOI-CODI)

Mediante le medesime direttrici segrete emanate fra il 1970 e il gennaio del 1971 e già citate all'inizio di questo paragrafo, tutto il territorio brasiliano venne diviso in sei "Zone di difesa interna" (ZDI) corrispondenti alle aree di giurisdizione dei sei Eserciti (oggi Comandi militari) esistenti nel paese, ognuna delle quali poteva a sua volta essere suddivisa in aree (*Áreas de Defesa Interna*, ADI) e sottoaree di Difesa interna (*Subáreas de Defesa Interna*, SADI). La massima autorità all'interno di ciascuna ZDI era il comandante dell'Esercito che aveva in carico quella zona, che coordinava e comandava anche le azioni di Aeronautica e Marina, della polizia civile e militare, e di tutti gli altri organismi di sicurezza.<sup>113</sup>

Tramite la stessa legislazione vennero creati presso ciascuna ZDI un CONDI (*Conselho de Defesa Interna*), un CODI (*Centro de Operações de Defesa Interna*) e un DOI (*Destacamento de Operações de Informações*). I CONDI erano organismi formati dai governatori degli stati sotto la giurisdizione della ZDI, dai Segretari di *Segurança Pública*, dai rappresentanti dei governi municipali, dai rappresentanti degli organi pubblici e di tutte le autorità militari di ciascun Esercito. I CONDI avevano in teoria il compito di agevolare i comandanti delle zone in tutte le azioni di "difesa interna" cercando di assicurare il coordinamento fra gli alti comandi civili e militari dell'area di attuazione; di fatto, tuttavia, questi organismi non ebbero una grande rilevanza nella gestione delle attività repressive, probabilmente a causa della forte presenza di civili al loro interno.

Il principale strumento della repressione militare furono invece i DOI-CODI che furono, di fatto, gli organi più importanti nel coordinamento di tutte le operazioni di "sicurezza interna". Per mezzo di tali organismi, i comandanti delle ZDI controllavano la gestione di tutte le attività di "difesa interna" (sia a livello operativo che di intelligence) all'interno della propria area, coordinando anche i lavori di Marina, Aviazione, agenzie locali dello SNI, sovrintendenze della Polizia Federale, *Secretarias de Segurança Pública* e

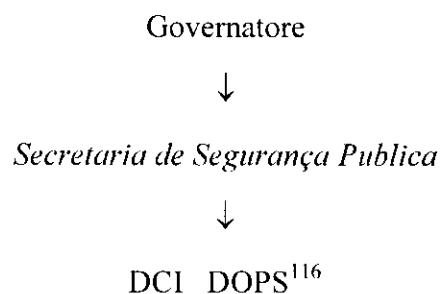
---

<sup>113</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.1, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

DOPS.<sup>114</sup> In seguito all'emanazione delle direttive segrete del 1970, i comandanti delle ZDI passarono quindi ad avere praticamente potere assoluto all'interno della propria giurisdizione.

Fra il 1970 e il 1971 tutti gli Eserciti vennero riorganizzati in base alla struttura sopra descritta (e cioè ZDI e sistema DOI-CODI) ad eccezione del III Esercito (attualmente *Comando Militar do Sul*), che aveva giurisdizione sugli stati di Rio Grande do Sul, Paraná e Santa Catarina, dove il DOI-CODI venne creato solo a metà del 1974.

Fino a quella data era prevalsa un'organizzazione della repressione parzialmente differente, ispirata all'*Operação Bandeirantes* (OBAN) di San Paolo<sup>115</sup> e inaugurata nel 1969 con la creazione a Porto Alegre di una *Divisão Central de Informações* (DCI) diretta da un ufficiale dell'Esercito (i subalterni erano però tutti membri della polizia statale) e con specifiche funzioni di lotta al terrorismo. La DCI era vincolata formalmente alla *Secretaria de Segurança Pública* ed era un organismo di polizia che si occupava di raccolta e analisi di informazioni, mentre la parte operativa (arresti e interrogatori) era di competenza del DOPS anche se, di fatto, i limiti fra le due funzioni furono molto tenui. L'organizzazione delle forze di polizia statali nello stato di Rio Grande do Sul si configurava pertanto in questo modo:



<sup>114</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.1, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, pp.73-74, in Fd. 1D, fl.1116.

Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 14 aprile 2005, pp. 5-7; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

<sup>115</sup> Nel 1969 venne creato a San Paolo un organismo chiamato OBAN (*Operação Bandeirantes*) con funzioni di lotta al terrorismo. La OBAN era subordinata al comando del II Esercito, il comandante era un ufficiale dell'Esercito e tutte le funzioni di comando erano esercitate da militari, mentre gli agenti erano sia militari che membri della Polizia. La OBAN cessò di esistere in seguito all'emanazione delle direttive segrete del 1970-71 e alla creazione del DOI-CODI presso il comando del II Esercito a San Paolo. Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 14 aprile 2005, pp.7-8; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117. Cfr. anche ARQUIDIÓCESIS DE SÃO PAULO, *Brasil nunca mais...cit.*, p.73 (fd. 1D, fl. 1116).

<sup>116</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, pp.2-4, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Jair KRISCHKE, segretario del *Movimento de Justiça e Direitos Humanos*, datata Porto Alegre, 25 aprile 2005, p.4 e pp.7-8; fd. 7A, cart. 34, fl. 92-117.

Si deve tuttavia tenere presente che, all'interno della propria zona di competenza, il comando del III Esercito rimaneva pur sempre l'autorità suprema in materia di "sicurezza interna" e che tutti gli organismi di sicurezza, di intelligence o operativi, ricadevano tecnicamente o di fatto sotto il suo controllo, tanto che DCI e DOPS di fatto operavano spesso alle dirette dipendenze del Comando della ZDI.<sup>117</sup>

Il sistema dei DOI-CODI fu soppresso, così come era stato creato, tramite direttrici segrete durante il governo di **João FIGUEIREDO**. La desecretazione di alcuni documenti ha permesso agli storici di conoscere come e quando era stato creato, ma non ha ancora fornito informazioni sul suo smantellamento, che dovrebbe essere avvenuto, in base alle informazioni disponibili, nel 1982. Anche i DOPS furono chiusi nella stessa epoca (quello di San Paolo il 14 marzo 1983) quando, in fase di democratizzazione del paese, tutti gli apparati repressivi della dittatura cominciarono ad essere smantellati.<sup>118</sup>

---

<sup>117</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.4, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

<sup>118</sup> Relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Maria Celina SOARES D'ARAUJO, datata Rio de Janeiro, 6 giugno 2005, p.3, fd. 8D, cart. 68, fl. 1-8.

## 5. La Bolivia

### a) La situazione politica: dal golpe di BÁNZER al ritorno della democrazia (1971-1982)<sup>119</sup>

Sia al momento dei primi fatti criminosi oggetto del presente procedimento sia all'epoca degli ultimi, la Bolivia si trovava sotto una dittatura militare: nel 1974 era al potere il generale **Hugo BÁNZER SUÁREZ**, mentre dal luglio del 1980 era al potere il gen. **Luis GARCÍA MEZA**. Fra la prima e la seconda dittatura vi fu un breve e turbolento interregno, in cui si succedettero vari presidenti (1978-80).

**BÁNZER** era asceso alla presidenza con un colpo di Stato nell'agosto del 1971, rovesciando il governo del presidente Juan José TORRES.

TORRES era stato solo l'ultimo di una serie di militari di vario orientamento che, a partire dal 1964, avevano retto le redini del paese<sup>120</sup>. Al di là del mutare dei governi, la politica boliviana in quegli anni era caratterizzata da una costante: il conflitto che vedeva contrapposti da un lato la vecchia aristocrazia terriera, una nuova élite di uomini d'affari e politici cresciuti all'ombra degli aiuti economici statunitensi e i militari conservatori; e

---

<sup>119</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr. Gabriella CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador, Bolivia. Le Repubbliche impervie (1860-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, pp. 115-140 e 167-178 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51); Laurence WHITEHEAD, *Bolivia since 1930*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol. VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge - New York - Port Chester - Melbourne - Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 509-584 (fd. 15, cart. 51) e Benjamin KEEN, *A History of Latin America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1992, pp. 393-398 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28); LIBRARY OF CONGRESS, FEDERAL RESEARCH DIVISION, *Bolivia: A Country Study*, a cura di Rex A. HUDSON e Dennis M. HANRATTY, Washington, D.C., U.S. G.P.O., 1991 (disponibile on-line alla seguente url: <<http://lcweb2.loc.gov/frd/cs/botoc.html>>) (fd. 8D, cart. 65, fl. 529-536)

<sup>120</sup> Nel 1964, con un golpe militare, il generale dell'Aeronautica René BARRIENTOS mise fine alla presidenza di Víctor PAZ ESTENNSORO; due anni dopo diede legittimità al proprio governo vincendo le elezioni presidenziali. Alla morte di BARRIENTOS, nell'aprile 1969, gli succedette il vicepresidente Luis Adolfo SILES SALINA, che dopo cinque mesi fu spodestato dal comandante in capo delle forze armate, gen. Alfredo OVANDO CANDIA. Nell'ottobre del 1970, dopo che in 24 ore si erano avvicendati un triumvirato e tre presidenti, assunse il potere il nuovo comandante in capo, gen. Juan José TORRES. Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ - Antonio V. PECCI - Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 116-17. Fd. 1B, fl. 677 in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fl. 1-284 traduzione in italiano.



dall'altro l'ala più radicale dei lavoratori, gli studenti e i militari nazionalisti<sup>121</sup>. Fu proprio sotto la presidenza di TORRES (1970-71) che si ebbe un breve risveglio delle tendenze nazional-rivoluzionarie: vennero nazionalizzate diverse imprese straniere e si cercò di realizzare una maggiore indipendenza dal capitale nordamericano, avviando rapporti economici con l'Unione Sovietica e con altri paesi dell'Europa Orientale.<sup>122</sup> Il regime di **BÁNZER**, al contrario, spalancò immediatamente le porte del paese agli investimenti stranieri, in particolar modo nordamericani.

Figlio di un militare tedesco che aveva acquisito la nazionalità boliviana, il generale **Hugo BÁNZER SUÁREZ** aveva effettuato una parte del suo addestramento militare nella *Escuela de las Americas* a Panama ed era stato ministro dell'educazione dal 1964 al 1966, durante la dittatura del gen. René BARRIENTOS. Nel 1971, a causa del suo coinvolgimento in una cospirazione contro il presidente Juan José TORRES, era stato esiliato in Argentina, dove aveva partecipato alle negoziazioni per la creazione di un fronte antimarxista<sup>123</sup>. Nell'agosto dello stesso anno, con l'appoggio dell'MNR (*Movimiento Nacionalista Revolucionario*<sup>124</sup>) e della FSB (*Falange socialista Boliviana*<sup>125</sup>), che in seguito costituiranno il *Frente Nacionalista*, spodestò il presidente TORRES e si insediò alla presidenza; vi sarebbe rimasto fino all'inizio del 1978, stabilendo un record di durata nella storia recente boliviana.

Inizialmente, **BÁNZER** condivise il potere con gli esponenti dei due partiti civili che avevano appoggiato il golpe e promise elezioni per il 1972 (elezioni che poi non si tennero). Allo stesso tempo, **BÁNZER** ripropose una tattica già adottata da BARRIENTOS, che prevedeva da una parte sostegno ai contadini, con distribuzione di terre e titoli di proprietà, e da un'altra "repressione durissima nei confronti del movimento sindacale e delle forze di sinistra". La COB (*Confederación Obrera Boliviana*), il potente sindacato operaio, e la

<sup>121</sup> B. KEEN, *A History of Latin...* cit., p. 395 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28).

<sup>122</sup> Sul generale TORRES si veda inoltre il capitolo 22/a, in cui si tratta del suo esilio, della guerriglia a suo sostegno e della sua uccisione.

<sup>123</sup> L. WHITEHEAD, *Bolivia since 1930...* cit., p. 565 (fd. 15, cart. 51)

<sup>124</sup> Movimento che ha promosso la "rivoluzione populista" boliviana e che, con diversi presidenti, ha governato la Bolivia dal 1952 al 1964, nazionalizzando le miniere, promulgando la legge di riforma agraria e introducendo il suffragio universale.

<sup>125</sup> Gruppo di destra, fondato negli anni Trenta, che si rifaceva all'omonimo movimento spagnolo, cfr. G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador, Bolivia...* cit., p. 129 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

FSTMB (*Federación Sindical de Trabajadores Mineros de Bolivia*) vennero messi al bando, così come tutti i partiti a sinistra del MNR<sup>126</sup>.

Nei primi anni del governo **BÁNZER**, il paese conobbe una impetuosa crescita economica, trainata dalle esportazioni, il cui valore triplicò tra il 1970 e il 1974, anche grazie ad un'impennata nel prezzo dello stagno (uno dei principali prodotti d'esportazione, assieme al petrolio, al gas naturale e al cotone). Il "miracolo economico" dei primi anni Settanta si rivelò però un fuoco di paglia quando – durante gli ultimi anni del governo **BÁNZER** – diminuirono drasticamente le esportazioni di petrolio e cotone.

"Nel 1974, **BÁNZER** decise di governare col solo appoggio dei militari", mise fuorilegge tutti i partiti ancora legali ed esiliò Víctor PAZ ESTENSSORO, storico leader del MNR e in un primo momento ministro dello stesso governo **BÁNZER**. Fu la sua risposta alla complessa situazione interna, ma anche alle suggestioni provenienti dai paesi confinanti, in un momento in cui, dopo il golpe di **Augusto PINOCHET** in Cile, il modello neoautoritario inaugurato dai militari brasiliani conosceva un successo sempre più vasto nel subcontinente<sup>127</sup>.

Intanto cresceva anche la protesta nelle zone rurali andine: le organizzazioni contadine, a seguito delle distribuzioni di terre, erano rimaste in un primo tempo passive o si erano schierate a fianco delle forze governative nella battaglia contro la classe operaia; col tempo, tuttavia, in conseguenza del deterioramento delle condizioni economiche, le loro inquietudini emersero in maniera sempre più forte. "Nel 1974 un sanguinoso scontro nella valle di Cochabamba fra esercito e contadini indigeni segnò la fine dell'alleanza con i militari e la rinascita di organizzazioni contadine autonome."<sup>128</sup>

Incapace di controllare se non con la violenza le proteste popolari, sconfitto nel suo intento di ottenere da **PINOCHET** il tanto agognato sbocco al mare, spiazzato dalle nuove tendenze democratiche dell'amministrazione **CARTER**, **BÁNZER** fu costretto a promettere prima per il 1980, poi per il 1978 lo svolgimento di libere elezioni<sup>129</sup>.

<sup>126</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador, Bolivia...*cit., pp. 136-37 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>127</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador, Bolivia...*cit., p. 137 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>128</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador, Bolivia...*cit., p. 138 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>129</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador, Bolivia...*cit., p. 138 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

A partire dal 1978, si aprì una fase di grande instabilità, che nel giro di cinque anni vide tre tornate elettorali, cinque colpi di stato e otto presidenti, soltanto due dei quali civili<sup>130</sup>. Nelle diverse tornate elettorali, a contrapporsi all'MNR di PAZ ESTENSSORO, alla FSB e al *Frente Nacionalista* di BÁNZER, fu la *Unión Democrática Popular* (UDP), una coalizione che riuniva fra gli altri il MNRI (*Movimiento Nacionalista Revolucionario de Izquierda*), ala sinistra dell'MNR, e il MIR (*Movimiento de Izquierda Revolucionaria*), ala sinistra del Movimento democratico cristiano.

Nel luglio del 1978, dopo elezioni segnate da frodi su larga scala in favore del successore prescelto di BÁNZER, il generale **Juan PEREDA ASBUN, PEREDA** prese il potere e proclamò un governo di "transizione democratica", promettendo nuove elezioni nel 1980. In un clima di mobilitazione dei sindacati, degli studenti e degli altri movimenti di opposizione, **PEREDA** abrogò parte della legislazione repressiva e riaprì le università, chiuse da BÁNZER nel 1976 a seguito di uno sciopero. La persistente ondata di scioperi e dimostrazioni rivelavano, tuttavia, la intrinseca fragilità del governo di **PEREDA**.

In novembre, un golpe militare insediò al potere il generale David PADILLA, che proseguì nello smantellamento del sistema repressivo, promettendo la restituzione del potere ai civili e stabilendo per il luglio 1979 la data delle nuove elezioni. Le elezioni tuttavia non produssero un vincitore certo e il 1° novembre, con un cruento colpo di Stato<sup>131</sup>, il colonnello Alberto NATUSCH BUSCH assunse il potere, ma cadde dopo un paio di settimane, in conseguenza di uno sciopero generale della COB e dell'opposizione sempre più pressante di tutti i settori della popolazione. Il parlamento elesse allora un presidente di garanzia: la presidente della Camera dei deputati Lydia GUEILER TEJADA, la prima donna presidente nella storia boliviana, esponente di spicco del *Frente Revolucionario Izquierdista* (FRI).

Nel giugno del 1980, le ennesime elezioni assegnarono la vittoria ad Hernán SILES SUAZO (MNRI), il candidato dell'*Unión Democrática Popular*. Prima ancora, tuttavia, che SILES potesse insediarsi, l'ala dura dei militari prese il potere, insediando in luglio alla

---

<sup>130</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador, Bolivia...cit.*, pp. 138-39 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>131</sup> L'esercito aprì il fuoco contro i manifestanti che si opponevano al golpe, lasciando sul campo almeno un centinaio di morti e circa duecento feriti; la strage è rimasta nota come il "Masacre de Todos Santos".

presidenza il generale **Luis GARCÍA MEZA TEJADA**: il palazzo presidenziale venne preso con la forza e tutti gli occupanti, compresa la presidente Lydia GUEILER TEJADA e i ministri del suo governo, vennero arrestati.<sup>132</sup> Contemporaneamente, truppe paramilitari agli ordini di **GARCÍA MEZA** presero d'assalto la sede della COB, arrestando coloro che si trovano all'interno e assassinando il leader socialista ed ex-ministro Marcelo QUIROGA SANTA CRUZ, che aveva promosso un'inchiesta parlamentare sui crimini perpetrati da **Hugo BÁNZER** e da altri militari golpisti.<sup>133</sup>

Marcelo QUIROGA SANTA CRUZ – che dopo il golpe di **BÁNZER** aveva trovato rifugio politico in Argentina – aveva fra l'altro raccolto documentazione sulla collaborazione repressiva segreta e illegale tra Argentina e Bolivia, in relazione a casi quali quelli dell'ex-presidente TORRES (sequestrato e ucciso in Argentina, cfr. capp. 22/a/1 e 26/d) o l'argentina Graciela RUTILO ARTÉS (arrestata in Bolivia, trasferita illegalmente in Argentina e lì uccisa, cfr. cap. 26/e); questa documentazione scomparve assieme a QUIROGA. Compagni di militanza di QUIROGA sopravvissuti all'operazione hanno poi riferito di essere stati interrogati e torturati sia da personale boliviano che da personale argentino (riconoscibile dall'accento), che cercò insistentemente di sapere quali fossero state le fonti di QUIROGA sulla collaborazione repressiva internazionale del governo **BÁNZER** (i torturatori temevano la presenza di una talpa fra le fila dei militari)<sup>134</sup>.

Lo stesso golpe di **GARCÍA MEZA** godette di un sostegno internazionale clandestino; più di cento consiglieri militari argentini operarono in Bolivia per collaborare all'attività repressiva e ad essi si affiancarono vari elementi dell'estrema destra internazionale<sup>135</sup>. Il criminale nazista Klaus BARBIE<sup>136</sup> possedeva, durante il periodo di

<sup>132</sup> Esteban CUYA, *Las Comisiones de la Verdad en América Latina*, in "Ko'aga Roñe'eta", serie III, 1996, disponibile on-line al seguente indirizzo: <<http://www.derechos.org/koaga/iii/1/cuya.html>> (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20).

<sup>133</sup> J. Patrice McSHERRY, *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*, Lanham – Boulder – New York – Toronto – Oxford, Rowman & Littlefield Publishers, 2005, p. 184 (fd. 16, cart. 61).

<sup>134</sup> J. Patrice McSHERRY, *Predatory States... cit.*, pp. 184-85 (fd. 16, cart. 61).

<sup>135</sup> LIBRARY OF CONGRESS, FEDERAL RESEARCH DIVISION, *Bolivia: A Country Study*, a cura di Rex A. HUDSON e Dennis M. HANRATTY, Washington, D.C., U.S. G.P.O., 1991 (disponibile on-line alla seguente url: <<http://lcweb2.loc.gov/frd/cs/botoc.html>>) (fd. 8D, cart. 65, fl. 529-536).

Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp. 347-84 (fd. 16, cart. 56).

**GARCÍA MEZA**, il grado di *Teniente Coronel honorífico* all'interno dell'esercito (conferitogli il 12 febbraio 1980, cinque mesi prima del golpe, dal generale **Luis ARCE GÓMEZ**, poi ministro dell'interno nello stesso governo di **GARCÍA MEZA**) e aveva degli incarichi all'interno dei servizi segreti boliviani. È stata provata inoltre la collaborazione col regime di **GARCÍA MEZA** dei neofascisti italiani Stefano DELLE CHIAIE e Pierluigi PAGLIAI.<sup>137</sup> Notorio, infine, fu il sostegno offerto al golpe – ampiamente ricambiato – da parte del “re della coca” Roberto SUÁREZ, considerato all'epoca il maggiore trafficante di droga vivente<sup>138</sup>.

La dittatura di **GARCÍA MEZA** fu probabilmente senza precedenti nella storia boliviana per brutalità e violenza; la corruzione e l'arricchimento illecito degli esponenti del regime furono all'ordine del giorno e i suoi legami diretti con i trafficanti internazionali di droga contribuirono al discredito del regime a livello internazionale<sup>139</sup>.

Le pressioni internazionali, combinate con la strenua opposizione del movimento operaio, dei contadini, di tutti i partiti civili e anche di una parte dei militari, costrinsero **GARCÍA MEZA**, nell'agosto 1981, a cedere il potere ad un'altra giunta militare, che decise poi di convocare il parlamento in modo che potesse sancire l'elezione a presidente di SILES SUAZO.

Nel 1982 l'insediamento di SILES SUAZO mise fine a questo periodo cruento e convulso e consentì alla Bolivia l'avvio di un processo di recupero di una normale vita democratica, anche se la tutela dei militari rimase forte.

---

Rogelio GARCÍA LUPO, “*Los asesinos hablaban como argentinos*”. *La dictadura envió entre 100 y 200 militares en Bolivia para participar de la represión. En 1982, cuestionados por EE.UU., se fueron tras un escándalo por narcotráfico*, in “Clarín”, suplemento speciale, 24 marzo 2006 (fd. 8D, cart. 65, fl. 546-47)

J. Patrice McSHERRY, *Predatory States...* cit., pp. 184-85 (fd. 16, cart. 61).

<sup>136</sup> Klaus BARBIE (1913-1991): capo della Gestapo a Lione dal 1942 al 1944, si rese responsabile, in tale veste, della morte di migliaia di ebrei e membri della Resistenza. In Bolivia dal 1955, assunse la cittadinanza boliviana sotto il falso nome di Klaus ALTMANN. La Francia riuscì a ottenerne l'estradizione solo nel 1983; sottoposto a processo per crimini contro l'umanità, fu condannato all'ergastolo.

<sup>137</sup> CUYA, *Las Comisiones de...* cit., pp. 25-28 (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20); WHITEHEAD, *Bolivia since 1930*, in BETHELL, Leslie (a cura di), *The Cambridge History of Latin America*, vol.VIII, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 574 (fd. 15, cart. 51).

<sup>138</sup> Phil GUNSON, *Obituary: Roberto Suárez: Notorious Bolivian drug baron and conduit for Oliver North's funds to the Nicaraguan Contras*, in “Guardian”, 4 agosto 2000 (fd. 8D, cart. 65, fl. 548-49)

<sup>139</sup> Waldo ALBARRACÍN, *La impunidad en Bolivia*, in “Ko'aga Roñ'eta”, serie III, v. III, 1996, disponibile online al seguente indirizzo: <<http://www.derechos.org/koaga/xi/2/albarracin.html>>; relazione presentata al seminario internazionale “Impunidad y sus Efectos en los Procesos Democráticos”, Santiago del Cile, 14 dicembre 1996 (fd. 16, cart. 57, fl. 21-27).

Il 28 ottobre 1982, con decreto supremo n. 241, il presidente SILES SUAZO creò la *Comisión Nacional de Investigación de Desaparecidos*. La Commissione ricevette le denunce relative a 155 persone scomparse tra il 1967 e il 1982; non poté redigere un rapporto finale perché fu sciolta prima che riuscisse a concludere i suoi lavori; ebbe modo però di indagare su diversi casi di scomparse e uccisioni (compreso, come si vedrà, il caso dell'italiano Luis STAMPONI, cap. 22/a/6).

L'associazione dei familiari dei *desaparecidos* (ASOFAMD) ha denunciato, nel maggio del 1990, che in Bolivia, nel periodo compreso fra il 1964 e il 1982, in cui si sono susseguiti al potere diversi regimi militari, sono scomparse 156 persone, di queste 76 nel periodo di **BÁNZER**, 28 nel periodo di GARCÍA MEZA.<sup>140</sup>

Secondo il *Comité Impulsor del Juicio contra García Meza*<sup>141</sup>, il golpe militare di **Hugo BÁNZER** nel 1971, diede inizio a uno dei governi più sanguinosi della storia del paese. Il Comitato ha calcolato che furono denunciate più di 14.000 detenzioni illegali (molti dei detenuti furono sottoposti a tortura); ha calcolato in più di 6.000 il numero degli esiliati e denunciato la scomparsa di più di 70 persone<sup>142</sup>.

Il Comitato ha scoperto, inoltre, l'esistenza di una lista nera elaborata dai servizi segreti dell'esercito, in cui comparivano i nomi di persone che dovevano essere eliminate (fra queste il deputato socialista QUIROGA). Sono state svelate anche le modalità di organizzazione degli "squadroni della morte" che furono attivi in diverse città boliviane, commettendo attentati e crimini nella garanzia della più totale impunità<sup>143</sup>.

Nel 1993, dopo un lungo processo, **Luis GARCÍA MEZA** è stato condannato dalla giustizia boliviana a trenta anni di carcere; ricercato sin al 1989, si era rifugiato in Brasile dove è stato arrestato nel 1994; nel 1995 il Brasile ha concesso l'estradizione e **GARCÍA MEZA** ha iniziato a scontare la sua pena nel carcere di massima sicurezza di Chonchocoro

<sup>140</sup> E. CUYA, *Las Comisiones...cit.*, pp. 25-28 (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20).

<sup>141</sup> Si tratta di una commissione costituita nel 1984 per iniziativa della COB, delle Chiese cattolica e metodista, dell'Università San Simón di La Paz, di associazioni di giornalisti, di gruppi di attivisti dei diritti umani, di familiari delle vittime della dittatura e con l'appoggio di alcuni politici. E. CUYA, *Las Comisiones de...cit.*, pp. 25-28 (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20).

<sup>142</sup> E. CUYA, *Las Comisiones...cit.*, pp. 25-28 (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20).

<sup>143</sup> E. CUYA, *Las Comisiones...cit.*, pp. 25-28 (fd. 16, cart. 57, fl. 2-20).

(Bolivia), dove si trova tuttora<sup>144</sup>. Il suo ministro dell'interno **Luis ARCE GÓMEZ** è stato arrestato nel dicembre del 1989 ed estradato negli Stati Uniti, dove lo attendeva una condanna a trenta anni di carcere per traffico di droga.

---

<sup>144</sup> Corte Suprema de Justicia de la Nación (Sucre, Bolivia), sentenza contro **Luis GARCÍA MEZA** e altri, 21 aprile 1993 fd. 8D, cart. 65, fll 550-629.

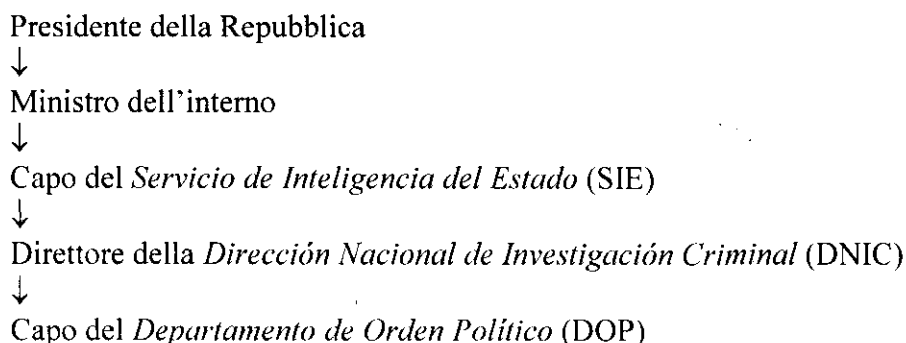


b) Apparati repressivi<sup>145</sup>

## 1. Introduzione

Tanto durante la dittatura di **Hugo BÁNZER**, quanto durante quella di **Luis GARCÍA MEZA**, il fulcro degli apparati repressivi boliviani era costituito dal Ministero dell'interno, a cui si affiancava – in un rapporto di stretta collaborazione – il II Dipartimento di Intelligence dello Stato Maggiore (D-2). Nell'ambito del Ministero dell'interno operava il *Servicio de Inteligencia del Estado* (SIE), che svolgeva un ruolo centrale per tutto quello che concerneva il lavoro di intelligence. Sempre dal Ministero dell'interno dipendeva il *Departamento de Orden Politico* (DOP), struttura operativa incaricata di arresti e detenzioni (si vedranno esempi del suo ruolo nelle operazioni di repressione politica nel cap. 22)<sup>146</sup>.

La catena di comando dei citati organismi di intelligence e repressione politica può essere così schematizzata:



<sup>145</sup> Per la ricostruzione degli apparati repressivi boliviani ci si è largamente avvalsi del lavoro del giornalista boliviano Gerardo IRUSTA (purtroppo oramai deceduto), autore dello studio più approfondito sulla materia. Vale la pena quindi di segnalare a quali fonti IRUSTA abbia attinto. IRUSTA spiega di aver rivestito nel 1988-89 la carica di addetto stampa del ministro dell'Interno boliviano; in questa veste, ebbe modo di conoscere dall'interno la macchina ministeriale e di conquistare la fiducia di diversi agenti o ex-agenti dei servizi segreti boliviani. Questi si confidarono con IRUSTA a patto, però, che lui non rivelasse i loro nomi; nel libro, dunque, vengono citati in forma anonima, con la rilevante eccezione di Juan Carlos FORTÚN, già deceduto al momento della pubblicazione, che IRUSTA definisce una delle sue fonti principali. FORTÚN aveva lavorato alla raccolta e archiviazione delle informazioni e come addetto alle comunicazioni per il Servizio di intelligence dello Stato e aveva conservato copia di molti documenti. Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980)*. *Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, pp. 263-67, (fd. 16, cart. 56).

<sup>146</sup> Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ - Antonio V. PECCI - Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 124-26. Fd. 1B in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fl. 1-284 traduzione in italiano.

G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...* cit., pp. 299-301 (fd. 16, cart. 56).

Nila HEREDIA, relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 8 novembre 2004 (fd. 8D, cart. 66, fl. 3-5).



Presidente della Repubblica  
 ↓  
 Comandante in capo dell'Esercito  
 ↓  
 Capo di Stato maggiore dell'Esercito  
 ↓  
 Comandante del Dipartimento II di Intelligence militare<sup>147</sup>

108

L'incarico di Ministro dell'interno fu ricoperto, per il periodo che interessa il presente procedimento, dalle seguenti persone:<sup>148</sup>

- **Juan PEREDA ASBUN** (1976-1978);
- **Carlos MENA BURGOS** (1978-1979)
- Jorge Selum VACA DIEZ (1979-1980), che fu ministro durante il governo democratico della presidente Lidia GUEILER TEJADA
- **Luis ARCE GÓMEZ**<sup>149</sup> (1980-1982)

## 2. Il Servizio de Inteligencia del Estado (SIE)

Per quanto riguarda l'articolazione interna del SIE e l'identità dei suoi dirigenti, abbiamo notizie grazie a due telex (uno del 3 maggio 1976, l'altro del 25 febbraio 1977) con cui il SIE stesso comunicò ai suoi omologhi cileni e uruguayani l'organigramma dei propri vertici<sup>150</sup>. A maggio 1976 – pochi mesi prima dell'arresto dell'italiano Luis STAMPONI (cap. 22) –, i vertici del *Servicio de Inteligencia del Estado* risultavano così configurati:

<sup>147</sup> Nila HEREDIA, relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 8 novembre 2004 (fd. 8D, cart. 66, fl. 3-5).

<sup>148</sup> Nila HEREDIA, relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 8 novembre 2004 (fd. 8D, cart. 66, fl. 3-5).

<sup>149</sup> **Luis ARCE GÓMEZ** si specializzò sin dall'inizio della sua carriera militare in questioni di intelligence. Aveva compiuto parte dei suoi studi in Argentina come "analista de inteligencia" e in Spagna dove, a Madrid, aveva frequentato un corso di Stato Maggiore. Era stato capo della sicurezza dell'ex presidente generale Alfredo OVANDO CANDIA e aveva occupato l'incarico di direttore delle *Escuela Militar de Inteligencia*. Dal novembre del 1979 al luglio del 1980, quando fu nominato ministro dell'interno, ricoprì l'incarico di capo del D-2 (II Dipartimento) di intelligence dello Stato Maggiore. Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p. 365, fd. 16, cart. 56 e Nila HEREDIA, relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 8 novembre 2004 (fd. 8D, cart. 66, fl. 3-5).

<sup>150</sup> SIE, telex a Santiago del Cile, 3 maggio 1976, n. 222/76, in risposta a telex n. 0250/240; SIE ("Julio") radiogramma a Repubblica dell'Uruguay ("Raúl"), 25 febbraio 1977, n. 189/77 (radiogramma n. 07, trasmesso

Capo del SIE:	<b>Carlos MENA BURGOS</b>
Coordinatore:	Ernesto CADIMA VALDEZ
Assistente:	Fernando CORTÉS TAVERA
Segretario generale:	Guillermo MOSCOSO SÁNCHEZ
Capo Sezione operazioni:	José CARRASCO PORTILLO
Capo Sezione investigativa:	<b>Jesús GÓMEZ CABALLERO</b>
Capo Sezione valutazione:	Alfredo ESPINOZA MENDOZA
Capo Sez. trasmissioni e collegamenti:	Javier HUELGUERO LARREA

Nel febbraio del 1977, a seguito evidentemente di un'ampia ristrutturazione interna, l'organigramma risultava il seguente:

Capo SIE Condor:	maggiore esercito Juan VACAFLOR ("Julio")
Vicecapo delegato del Condor:	ispettore Guido BENAVIDES ("Nivaldo")
Delegato Condor :	cap. ing. Ernesto LEÓN ("Antonio")
Capo Dipartimento interni:	cap. esercito Alfredo ESPINOZA ("Andrés")
Capo Dipartimento esteri:	cap. esercito Jorge RUBÍN de CELIS ("Cristián")
Capo Dipartimento sovversione :	vice comm. Damián CUENTAS ("Braulio")
Capo Dipartimento Operativo:	comm. Melquiadez TORREZ ("Diego")
Capo Dipartimento Azione psicologica:	comm. Víctor VALVIAN ("Peter")
Condor Tel, Capo Comunicazioni:	ten. esercito Javier HELGUERO ("Pedro")
Vice comandante Comunicazioni:	vice comm. Liber NÚÑEZ ("Manuel")

---

il 25 febbraio 1977 alle ore 22.15, dall'operatore "Rolando"). IRUSTA ha potuto avere copia di tali documenti dall'ex agente dei servizi di intelligence Juan Carlos FURTÚN. G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...* cit., p. 338 (fd. 16, cart. 56).

A partire dai primi anni Settanta, il colonnello Rafael LOAYZA – che negli anni Sessanta, durante la presidenza BARRIENTOS, era stato capo del Dipartimento II di intelligence dello Stato maggiore dell'esercito<sup>151</sup> – acquisì, nell'ambito del Ministero dell'interno, un potere immenso come capo del SIE e il suo prestigio e la sua influenza rimasero inalterati anche dopo che, nel 1976, il suo vice, colonnello **Carlos MENA BURGOS**, gli succedette come capo del SIE.<sup>152</sup> Durante la gestione di LOAYZA venne costituito l'archivio più completo su oppositori politici e elementi della guerriglia che il Ministero dell'interno abbia mai avuto (LOAYZA è deceduto l'11 maggio 1992).<sup>153</sup>

Sempre durante la sua gestione inoltre venne installato, al terzo piano del Ministero, un sistema di comunicazione radio e poi un sistema telex che era collegato con Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Brasile. Tramite questo sistema, detto "Condortel" (di cui si parlerà più diffusamente nel cap. 25/g), si inviavano e ricevevano messaggi su personaggi politici o guerriglieri ricercati, si informavano i servizi di intelligence degli altri paesi sulla cattura o l'uccisione di cittadini stranieri in operazioni avvenute in Bolivia (esempi di telex di tale natura verranno esaminati nel cap. 22), si ricevevano richieste dai servizi di intelligence degli altri paesi o si informavano questi ultimi dei periodici avvicendamenti che avvenivano nell'organizzazione interna degli apparati repressivi boliviani. C'era una macchina che serviva per codificare e decodificare i messaggi che si inviavano e ricevevano: quando arrivava un telex lo si sottoponeva alla macchina che lo decrittava e immediatamente il messaggio veniva passato agli ufficiali superiori. La gestione del telex era affidata ad un "Centro trasmissioni e collegamenti" del SIE (il giornalista Gerardo IRUSTA ha potuto

---

<sup>151</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...*cit., p. 279 (fd. 16, cart. 56).

<sup>152</sup> Questo avvicendamento costituisce un dato molto significativo per l'analisi della cooperazione fra apparati repressivi all'interno del Sistema Condor; **MENA BURGOS** infatti era colui che aveva partecipato a Santiago del Cile, nel novembre del 1975, alla prima riunione del Condor in qualità di numero due del SIE; John DINGES, *The Condor Years*, New York, The New Press, 2004, pp.152 (fd. 15, cart. 32, testo in inglese e traduzione in italiano. Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte al PM G. CAPALDO, Washington D.C., 6 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 154-221).

<sup>153</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos ...cit.*, pp. 299-301 e 337-339 (fd. 16, cart. 56).

vedere il timbro di tale struttura su alcuni telex)<sup>154</sup>. “Questo Centro aveva un contratto di servizio Telex con la compagnia Cable West Coast, con il conto corrente n. 1-13-0290.”<sup>155</sup>

Presso il Ministero dell'interno vi era dunque conservato un cospicuo archivio che documentava, fra le altre cose, l'attività di collaborazione internazionale del SIE, nell'ambito del Sistema Condor. Di questo archivio, dopo il ritorno della democrazia nel 1982, non è stato trovato nulla, fuorché i singoli documenti che alcuni agenti del SIE avevano trattenuto presso di sé e che hanno poi consegnato al giornalista Gerardo IRUSTA, che li ha pubblicati in un libro sulla storia dei servizi di intelligence boliviani, più volte citato in queste pagine<sup>156</sup>.

Le vicende legate alla distruzione degli archivi del SIE sono significative perché, fra l'altro, sono rivelatrici dei rapporti di forza tra militari e governo civile durante il breve governo democratico di Lydia GUEILER TEJADA (novembre 1979 – luglio 1980), nonché del ruolo giuocato dal Dipartimento II di intelligence militare. È importante ricordare, a questo punto, che durante questo periodo vennero sequestrati, per poi essere uccisi, due cittadini italiani (Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e Lorenzo Ismael VIÑAS GIGLI), nell'ambito di una complessa operazione repressiva internazionale contro i *Montoneros* (militanti dell'omonimo gruppo politico argentino), a cui partecipò anche la Bolivia (cfr. cap. 24).

Uno degli ex-agenti del SIE intervistati da IRUSTA ha così ricordato i primi giorni del governo di Lydia GUEILER TEJADA:

Molti, me compreso, che prima avevamo lavorato al DOP e al Ministero dell'interno (MININT, come lo chiamavano gli agenti), eravamo passati a lavorare al Dipartimento II di intelligence militare, sotto gli ordini diretti del col. **Luis ARCE GÓMEZ**. Quando si seppe che il ministro dell'interno della signora Lydia GUEILER sarebbe stato Jorge SELUM VACA DIEZ, un militante di sinistra che molti di noi avevano in precedenza perseguito, immediatamente ci ricordammo che nel Ministero dell'interno si conservavano intatti gli archivi che si erano creati negli anni Sessanta e Settanta. Alcuni nostri capi manifestarono la preoccupazione che venissero scoperti gli archivi del Sistema Condor, inoltre lì si trovava la macchina che ci era servita per codificare e decodificare i messaggi. Se tutto questo materiale fosse caduto nelle mani della gente di SELUM VACA DIEZ e della stessa signora Lydia

<sup>154</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...* cit., pp. 299-301 e 337-339 (fd. 16, cart. 56).

<sup>155</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...* cit., p. 337 (fd. 16, cart. 56).

<sup>156</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...* cit. (fd. 16, cart. 56).

GUAILER, sarebbe stato molto pericoloso per tutti noi che avevamo lavorato lì per anni. Sembra che i primi giorni dopo il suo insediamento, SELUM VACA DIEZ non si fosse reso conto del valore di tutti quei documenti, perché poi verificammo che gli archivi non erano stati neppure toccati. La documentazione conservata presso il DOP già l'avevamo bruciata, ma quella che stava al MININT non l'avevamo neppure toccata. Essendo chiara la sua pericolosità, venne deciso che l'operazione fosse il giorno seguente, per questo venne eseguita in pieno giorno<sup>157</sup>.

Infatti, pochi giorni dopo l'insediamento del governo GUEILER, in pieno giorno, quattro o cinque camion dell'esercito, comandati dal col. **Luis ARCE GÓMEZ** (capo del Dipartimento II di intelligence militare) bloccarono gli ingressi del Ministero dell'interno, mentre un gruppo di agenti civili si dirigeva negli uffici del SIE, per trafugarne gli archivi. Il ministro SELUM VACA DIEZ tentò di intervenire ma fu bloccato "da agenti civili armati fino ai denti che avevano l'ordine perentorio di non farlo passare"; il ministro dovette quindi assistere impotente al trafugamento degli archivi del SIE<sup>158</sup>.

Da quanto sopra esposto emerge come, durante la presidenza GUAILER, il governo legittimo non avesse il pieno controllo sull'esercito e sull'attività del suo massimo organo d'intelligence, il Dipartimento II di intelligence militare. Quest'ultimo continuò a gestire la rete di rapporti internazionali nell'ambito del Sistema Condor, come ha confermato lo stesso **ARCE GÓMEZ**, nel corso delle dichiarazioni rese davanti all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America. **ARCE GÓMEZ** ha riferito che nel 1980 era il turno dei boliviani di fare da 'anfitrioni' per le riunioni con gli organi di intelligence dei paesi vicini: "ad aprile ci riunimmo con i peruviani a La Paz. A maggio con gli argentini a Santa Cruz."<sup>159</sup>

### 3. Il Departamento de Orden Politico (DOP)

Il DOP (*Departamento de Orden Politico*) nacque come erede di un altro organismo, il DOS (*Departamento de Orden Social*), dipendente dalla DNIC (*Dirección Nacional de Investigación Criminal*), creata durante il regime di BARRIENTOS, negli anni Sessanta. La

<sup>157</sup> Citato in G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...cit.*, p. 364 (fd. 16, cart. 56).

<sup>158</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...cit.*, p. 364 (fd. 16, cart. 56).

<sup>159</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...cit.*, p. 367 (fd. 16, cart. 56).

DNIC, nel cui ambito lavoravano prevalentemente agenti civili, aveva come compito originario quello di indagare sui delitti comuni ma, in un secondo momento, venne suddivisa in due sottoripartizioni: la *Oficina de Asuntos Especiales*, che trattava casi di grosso rilievo e lavorava in collaborazione con l'Interpol; e il DOS (*Departamento de Orden Social*), che aveva come compito quello di effettuare indagini di natura politica. Capo del DOS era **Guido BENAVIDEZ ALVIZURI**, un personaggio che prestò poi collaborazione ai settori militari che prepararono il golpe di **BÁNZER**. Dopo il golpe, su raccomandazione del colonnello LOAYZA, venne creato – in sostituzione del DOS – il DOP a capo del quale venne confermato **BENAVIDEZ** che ricoprì la carica fino al 1980. Il DOP fungeva da organismo operativo del Ministero dell'interno.<sup>160</sup>

Il DOP si avvaleva di una fitta rete di agenti informatori, infiltrati nei partiti politici di opposizione, nelle organizzazioni sindacali e persino all'interno dei movimenti della guerriglia. Questi agenti avevano il compito di raccogliere informazioni su tutto il territorio nazionale, informazioni che poi venivano analizzate da una sorta di "stato maggiore" del DOP costituito da quattro agenti: Daniel "Damy" CUENTAS VALENZUELA, Jorge BALBIAN,<sup>161</sup> Víctor BARRENECHEA ARAMAYO<sup>162</sup> e "Gemio". Questo gruppo non solo svolgeva un lavoro di analisi e valutazione di tutte le informazioni di intelligence che gli pervenivano da diverse fonti, ma partecipava direttamente anche agli interrogatori e alle torture dei detenuti.<sup>163</sup>

<sup>160</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...cit.*, pp. 303-306 (fd. 16, cart. 56).

Alfredo BOCCIA PAZ - Miguel H. LÓPEZ – Antonio V. PECCI – Gloria GIMÉNEZ GUANES, *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Condor*, Asunción, Expolibro - Servilibro, 2002, pp. 118-19. Fd. 1B in spagnolo; fd. 15, cart. 28, fl. 1-284 traduzione in italiano.

Nila HEREDIA, relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 8 novembre 2004 (fd. 8D, cart. 66, fl. 3-5).

<sup>161</sup> Daniel CUENTAS e Jorge BALBIAN erano stati in precedenza militanti dell'ELN ma erano diventati collaboratori dei servizi di intelligence dopo essere stati arrestati all'inizio degli anni Settanta ed aver subito pesanti pressioni fisiche e psicologiche. Nell'aprile del 1993, Daniel CUENTAS è stato condannato a 20 anni di reclusione dalla Corte Suprema per la sua partecipazione al golpe del 17 luglio 1980 guidato da **Luis GARCÍA MEZA**. Dopo la sentenza, CUENTAS si è rifugiato in Cile, dove è stato arrestato dall'Interpol nell'agosto del 1993; la Corte Suprema del Cile ha tuttavia respinto la richiesta di estradizione. Gerardo IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos en Bolivia (1930-1980). Operación Condor en acción*, La Paz Todo Arte Servicio Gráfico Publicitario, 1995, p. 304 e 308, fd. 16, cart. 56.

<sup>162</sup> Víctor BARRENECHEA ARAMAYO è stato condannato dalla Corte Suprema a 30 anni di reclusione per la partecipazione al golpe del 17 luglio 1980 e in particolare per i delitti commessi durante l'assalto alla *Central Obrera Boliviana* (COB). G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...cit.*, p. 308, fd. 16, cart. 56.

<sup>163</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...cit.*, p. 304 (fd. 16, cart. 56).

Cfr. capitolo 22.

Anche gli archivi del DOP subirono una massiccia distruzione dei documenti più sensibili quando, nel 1979, si prospettò l'insediamento di un governo democratico. Come si ricorderà, la presidenza della progressista Lydia GUEILER TEJADA era stata preceduta dal brevissimo governo del colonnello Alberto NATUSH BUSCH. Come ha spiegato uno degli ex-agenti del DOP intervistati da IRUSTA, quando divenne chiaro che NATUSH BUSCH avrebbe ceduto il potere,

ricevemmo l'ordine di accendere un fuoco nel cortile posteriore del DOP. Doveva essere il 10 o l'11 novembre [1979]. Di notte, furono portati lì tutti i fascicoli che avevamo conservato del "Sistema Condor", durante tutti gli anni in cui ci avevamo lavorato. Uno ad uno, tutti i fascicoli furono bruciati, sotto lo sguardo attento degli uomini di fiducia di **Guido BENAVIDEZ ALVIZURI** [capo del DOP]. Ci era assolutamente proibito portar via qualcosa di quelle carte. Per varie ore procedemmo a bruciare quegli archivi, che contenevano schede e fotografie di tutti gli estremisti che avevamo ricercato, catturato e in alcuni casi consegnato ai paesi vicini. Fu in quell'occasione che andò perduto tutto il materiale d'archivio del "Sistema Condor" che conservavamo al DOP<sup>164</sup>.

Questo episodio, oltre a spiegare come mai oggi non sia possibile trovare evidenze documentarie sulla partecipazione della Bolivia al Sistema Condor, conferma come il governo della presidente Lydia GUEILER TEJADA sia stata deliberatamente tenuta all'oscuro sulle attività del Sistema.

Il governo di **Luis GARCÍA MEZA**, instauratosi in seguito al golpe del 17 luglio 1980, soppresse il SIE e il DOP e creò il *Servicio Especial de Seguridad* (SES) sotto il

---

<sup>164</sup> G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...cit.*, p. 361 (fd. 16, cart. 56).

comando del colonnello Freddy QUIROGA. Il SES dipendeva dal D-2 (II Dipartimento) di intelligence dello Stato Maggiore.<sup>165</sup>

Nel 1981 il SES venne sciolto e si formò la *Dirección de Inteligencia del Estado* (DIE) sempre diretta dal colonnello QUIROGA.<sup>166</sup>

---

<sup>165</sup> Durante la sua attività, il SES ingaggiò a contratto dei gruppi di paramilitari nei quali operavano, oltre ad ex militari argentini, anche l'italiano Stefano DELLE CHIAIE e il tedesco Klaus BARBIE. Nila HEREDIA, relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 8 novembre 2004 (fd. 8D, cart. 66, fl. 3-5).

Sulla creazione del SES cfr. anche G. IRUSTA, *Espionaje y servicios secretos...* cit., p. 365 (fd. 16, cart. 56).

<sup>166</sup> Nila HEREDIA, relazione inviata al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 8 novembre 2004 (fd. 8D, cart. 66, fl. 3-5).



## 6. L'Uruguay

### a) La situazione politica<sup>167</sup>

#### 1. La presidenza di Juan María BORDABERRY e la dittatura militare (1971-1984)

Fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, si verificò in Uruguay la rapida decadenza istituzionale di un sistema democratico che era stato, nei decenni precedenti, un modello di stabilità politica e di integrazione sociale e che era valso al paese la definizione di "Svizzera dell'America Latina". La generale crisi sociale e politica affondava le sue radici in un progressivo ristagno dell'economia che, dopo aver a lungo usufruito di condizioni internazionali favorevoli, a partire dagli anni Cinquanta era entrata in una fase di recessione.

Negli anni 1966-1967 cominciarono a registrarsi un forte aumento della mobilitazione sociale e una progressiva perdita di rappresentanza del sistema politico tradizionale. I due principali partiti, il *Partido Blanco* e il *Partido Colorado*, iniziarono a mostrare la propria incapacità di continuare a giocare un ruolo di mediazione fra istituzioni e società civile e di mantenere l'equilibrio fra ceti e interessi contrapposti. All'interno dei singoli partiti, si accelerarono le dinamiche di disarticolazione fra le numerose e spesso eterogenee componenti che ne facevano parte e che agivano spesso come forze politiche autonome. Il sistema istituzionale perse progressivamente la propria capacità di articolare e organizzare il consenso.

---

<sup>167</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr.: Henry FINCH, *Uruguay since 1930* in *The Cambridge History of Latin America*, vol. VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 195-232, con particolare riferimento alle pp. 218-232 (fd. 15, cart. 51). SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más. Informe sobre la violacion a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo, 1989, pp. 35-107; allegato alla dichiarazione di Alicia Raquel CADENAS RAVELA, resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires il 9 dicembre 1999 (fd. 7B, cart. 36, fl. 21). Flavio FIORANI, *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, pp. 99-105, pp. 120-125, pp. 146-150, pp. 163-165 (fd. 8C, cart. 64, fl. 52-140).

Allo stesso tempo, si verificò una crescente polarizzazione fra il vertice della società (élite fondiaria, grandi gruppi economici e finanziari) e la base popolare (operai, salariati agricoli, studenti) che reclamava garanzie salariali e la difesa di servizi sociali ed educativi.

Protesta sociale, polarizzazione ideologica, pressione dei gruppi di interesse e crisi del consenso alle istituzioni fecero da sfondo all'agonia del sistema democratico uruguayano.

Nel 1966, le elezioni politiche videro la vittoria di una lista del *Partido Colorado* capeggiata dal generale Oscar GESTIDO – che assunse la guida del paese – e da Jorge PACHECO ARECO. L'anno successivo, venne approvata una nuova costituzione che, in sintonia con i modelli autoritari che andavano via via affermandosi negli altri paesi latino-americani, rafforzava il potere dell'esecutivo presidenziale. Lo stesso anno, il presidente GESTIDO morì improvvisamente e gli succedette PACHECO ARECO il quale, puntando sul contenimento della protesta sociale e sul progressivo esautoramento dei partiti dalla direzione del paese, a beneficio di una stabilità istituzionale e politica affidata all'industria privata e ai potenti interessi fondiari, iniziò a modificare l'assetto normativo costituzionale.

Nel 1968, PACHECO ARECO emanò le cosiddette “misure di sicurezza” (*medidas prontas de seguridad*), equivalenti di fatto allo stato d'assedio. Il nuovo presidente pose fine poi alla tradizionale assenza delle Forze Armate dalla vita politica uruguayana, affidando ad esse l'incarico della tutela dell'ordine interno in appoggio alle forze di polizia e promuovendo una militarizzazione dei funzionari dell'amministrazione pubblica e degli istituti bancari pubblici e privati, i quali vennero sottoposti alla giurisdizione militare e, a partire dal 1969, vennero obbligati a periodi settimanali di istruzione militare. Il 9 settembre 1971, infine, un decreto presidenziale stabilì ufficialmente che le Forze Armate avrebbero operato nella lotta antisovversiva a fianco della polizia, sotto il nome di “Forze Congiunte”.

Il governo del paese iniziò ad assumere un carattere sempre più autoritario e metodi di repressione illegali cominciarono a diventare prassi abituale. Nel dicembre del 1970, un rapporto stilato da una commissione d'indagine del senato uruguayano fotografò la situazione dei diritti umani durante la presidenza di PACHECO ARECO. Il rapporto metteva in evidenza l'uso sistematico della tortura da parte della polizia di Montevideo. La Commissione d'indagine aveva infatti potuto verificare l'uso di maltrattamenti verbali e fisici nei confronti

dei detenuti, privazione di acqua e di cibo, sistemi di legatura non necessari e dolorosi, l'uso di bruciature di sigaretta e della *picana* elettrica (strumento per infliggere scosse elettriche), oltre all'uso di pratiche particolarmente vessatorie nei confronti delle donne. Secondo la commissione, inoltre, non poteva essere accettata come valida la tesi dei comandanti militari, i quali sostenevano di non essere a conoscenza di questi fatti. Il rapporto venne approvato dal senato e successivamente inviato alla Corte Suprema perché procedesse all'individuazione delle responsabilità.<sup>168</sup>

Nel 1971 si tennero nuove elezioni. La dinamica politica fu dominata dalla polarizzazione sociale; i ceti medi, tradizionale punto di equilibrio del sistema politico uruguayano, si divisero tra i due estremi del panorama politico: una parte indirizzò il proprio voto verso la destra, l'altra verso la sinistra, raccolta nella neonata formazione del *Frente Amplio*, nella quale erano confluiti democristiani, comunisti, socialisti e liste minoritarie dei due partiti maggiori. Alle elezioni, liste e candidati del centro e della destra ottennero il 52% dei voti, il *Frente Amplio* il 18% e il centro sinistra il 30%.

Venne eletto alla presidenza **Juan María BORDABERRY**, candidato ufficiale di una corrente di destra del *Partido Colorado* e fautore della continuità delle "misure di sicurezza", mentre il programma riformatore e di centro-sinistra del senatore *blanco* Wilson FERREIRA ALDUNATE risultò sconfitto in virtù del sistema elettorale, pur avendo ottenuto il maggior numero di voti in assoluto.

**BORDABERRY** iniziò il suo mandato nel pieno di una crisi istituzionale e politica acuita dal diffondersi di un movimento di guerriglia urbana, la cui espressione più significativa era rappresentata dal *Movimiento de Liberación Nacional – Tupamaros* (MLN-T), fondato nel 1966 e figlio del movimento di lotta dei lavoratori della canna da zucchero, dalle cui fila proveniva il suo leader Raúl SENDIC. Al MLN-T – che aveva carattere clandestino – si affiancava il *Movimiento 26 de Marzo*, che costituiva il braccio politico legale dell'organizzazione.

<sup>168</sup> Cfr. copia del rapporto approvato nel dicembre del 1970 dalla commissione d'indagine del senato uruguayano sulla violazione dei diritti umani e la pratica della tortura contro detenuti, allegato alla lettera inviata da Hugo CORES al P.M. Giancarlo CAPALDO in data 28 giugno 2002, fd.1C, fl. 939-949, in particolare fl. 946.

I *Tupamaros* effettuavano sia operazioni armate (sequestri di persona, rapine a scopo di autofinanziamento) che iniziative di propaganda politica, quali la pubblicazione di documenti che attestavano, ad esempio, la collusione tra funzionari del governo e compagnie straniere attive nel paese: azioni tutte concepite come contrappunto all'accentuarsi dei tratti autoritari dei governi di **PACHECO ARECO** prima e di **BORDABERRY** poi. Un'operazione che aveva fruttato al MLN-T grande visibilità era stata, nel 1969, l'occupazione simbolica della città di Pando, tradottasi peraltro in una pesante sconfitta, con l'arresto di una trentina di militanti e la morte di altri tre.<sup>169</sup>

Ciò non di meno, il MLN-T continuò a crescere, ma ancor di più crebbe la repressione. Nel 1970 i *Tupamaros* uccisero Dan MITRIONE, consigliere statunitense in materia di sicurezza interna accusato di addestrare la polizia uruguayana nelle tecniche di tortura, e il parlamento approvò per la prima volta una "sospensione delle garanzie individuali" per 60 giorni. Notevole allarme nel governo suscitò inoltre, nel 1971, la fuga dal carcere di quasi 150 militanti del MLN-T.

La risposta repressiva fu indiscriminata e messa in atto attraverso la dichiarazione, il 14 aprile del 1972, dello stato di guerra interno, che rimase in vigore per tutto il periodo della presidenza **BORDABERRY** e che prevedeva la sospensione delle garanzie individuali. Questo fu un momento fondamentale nella progressiva affermazione della concezione puramente bellica della vita del paese, propugnata dalle Forze Armate. Pochi mesi dopo, il Parlamento, sotto la pressione dei militari che minacciavano di prendere il potere se non gli fosse stato concesso quanto chiedevano, approvò la *Ley de Seguridad del Estado* (Legge per la sicurezza dello Stato, n. 14.068 del 10 luglio 1972) che prevedeva il trasferimento della funzione giurisdizionale al potere esecutivo e alle Forze Armate (in altre parole, veniva applicata la giurisdizione militare a tutti i detenuti). Cosa questo significasse fu chiarito dal sottosegretario agli interni dell'epoca, colonnello Néstor BOLENTINI, il quale dichiarò: "La giustizia militare non amministra la giustizia: i suoi giudici sono ausiliari e assistenti delle Forze Armate nelle operazioni" di guerra. Intervenendo al Parlamento, lo stesso

<sup>169</sup> *Movimiento de Liberación Nacional – Tupamaros*, scheda redatta da Julio MARENALES (membro dell'attuale comitato esecutivo del movimento), fd.IC, fl.832-841.



sottosegretario spiegò che – sussistendo uno stato di guerra – non andava detenuto chi avesse commesso un delitto, quanto “il nemico”<sup>170</sup>. È grazie ad una tale concezione della giustizia che l'Uruguay divenne, negli anni Settanta, il paese al mondo con la più alta percentuale di detenuti politici<sup>171</sup>.

Tra l'autunno del 1972 e il febbraio del 1973, si produssero due momenti di aperto conflitto tra il presidente **BORDABERRY** e i vertici militari: entrambi si conclusero con la sconfitta del primo e l'avanzamento del processo di sottomissione dell'esecutivo alle Forze Armate<sup>172</sup>. La crisi del febbraio 1973 si concluse con un accordo, detto Patto di Boisso Lanza dal nome della base aerea di Montevideo dove fu siglato, il 13 febbraio, da **BORDABERRY** e dai vertici delle Forze Armate. Il patto sancì l'egemonia militare sul potere politico e aprì la strada alla penetrazione militare nei diversi settori dell'amministrazione pubblica, segnando l'inizio di quello che è stato definito un “lungo golpe” e che sarebbe culminato il 27 giugno successivo con la chiusura del Parlamento.

Faceva parte dell'accordo, fra l'altro, la creazione di un Consiglio per la sicurezza nazionale (*Consejo de Seguridad Nacional* - COSENA), formato dal presidente, dai ministri della difesa, dell'interno, degli esteri e dell'economia e finanze, dall'Ufficio programmazione e bilancio, e dai tre comandanti in capo delle Forze Armate; il COSENA entrava a far parte dell'esecutivo<sup>173</sup>.

<sup>170</sup> SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p. 64. Al funzionamento della giustizia militare è dedicato il terzo capitolo di questo rapporto.

Sulla totale mancanza di garanzie per gli imputati nei processi celebrati dai tribunali militari uruguayani, si veda inoltre la puntuale dichiarazione resa nel corso del presente procedimento dall'ex-vicepresidente del sindacato confederale uruguayano (CNT), nonché ex-segretario generale della Federazione nazionale dei professori, Ricardo VILARÓ, il quale ha riferito, ad esempio, dell'uso come prove di dichiarazioni estorte sotto tortura; di condanne sulla base di rapporti informativi segreti che né gli imputati né i loro difensori avevano potuto leggere; di come venisse impedito alla difesa di presentare prove a discarico, e così via. Ricardo VILARÓ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fl. 1-52).

<sup>171</sup> È impossibile dare una stima esatta del numero dei detenuti politici in Uruguay, dato che, oltre a quelli che subirono condanne da parte della giustizia militare, ve ne furono molti incarcerati senza processo. In base a stime molto prudenti, il Servizio Paz y Justicia uruguayano ha calcolato che nel periodo della dittatura vi furono circa 31 prigionieri politici per ogni 10.000 abitanti. SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p. 117.

<sup>172</sup> Nell'ottobre 1972, i militari si rifiutarono di obbedire all'ordine di un giudice militare di liberare quattro medici, per la cui liberazione si era impegnato il ministro della Difesa che, di fronte all'inflessibilità dei vertici militari, si dimise. A febbraio 1973, **BORDABERRY** nominò un nuovo ministro della Difesa, con l'intenzione di smantellare i comandi militari più autonomi; seguì una insubordinazione delle Forze Armate, che realizzarono un teatrale spiegamento di truppe a Montevideo. SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p. 79.

<sup>173</sup> SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, pp. 79-92.

Intanto l'azione repressiva nei confronti dei *Tupamaros* proseguiva a ritmo serrato. Nel corso del 1972, il MLN-T fu completamente disarticolato: tutti i principali dirigenti vennero arrestati e la maggior parte dei militanti furono messi in fuga. La sconfitta della guerriglia, tuttavia, non provocò la sospensione dello stato di guerra interno e la politica di repressione continuò. Vennero effettuati rastrellamenti a Montevideo e nell'interno, migliaia di persone vennero arrestate senza che i familiari potessero conoscerne il destino. Venne limitato il diritto di sciopero nel settore pubblico e privato, furono proibite le riunioni sindacali e limitata la libertà di espressione. Vennero inoltre ristrette una serie di garanzie come l'inviolabilità del domicilio, l'habeas corpus, l'autonomia delle scuole pubbliche e private.

A questo punto, ai fini del presente procedimento, è opportuno ricordare come l'azione repressiva si tradusse, nel corso degli anni seguenti, nell'organizzazione di ondate successive di arresti e, in misura minore, di sequestri, che colpirono in successione i militanti delle diverse organizzazioni politiche dell'opposizione. Abbiamo visto come il primo bersaglio della repressione fu il MLN-T contro cui si concentrò l'attenzione delle forze dell'ordine fino al 1974; tra la fine del 1975 e il primo semestre del 1976, si avviò la detenzione sistematica dei militanti del Partito comunista uruguayano (PCU), che continuò anche negli anni successivi. Nel secondo semestre del 1976, le forze repressive si dedicarono invece allo smantellamento del *Partido por la Victoria del Pueblo* (PVP), mentre nel secondo semestre del 1977 fu la volta dei *Grupos de Acción Unificadora* (GAU) e poi dei militanti di altre organizzazioni politiche<sup>174</sup>. Tali ondate di detenzioni venivano condotte non solo in Uruguay ma anche negli altri paesi del Cono Sud, e in particolare nella limitrofa Argentina, dove avevano trovato rifugio, con il precipitare della situazione politica uruguayana, migliaia di esuli politici. Come si vedrà, la successione di ondate di detenzioni che si è delineata trova puntuale riscontro nei casi oggetto di questo procedimento: un militante del MLN-*Tupamaros* (BANFI) fu sequestrato e ucciso nel 1974; quattro militanti del PVP (GATTI, ISLAS, ARNONE, RECAGNO) furono sequestrati e scomparvero a Buenos Aires nel secondo

<sup>174</sup> SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p. 115.

semestre del 1976, mentre sei militanti dei GAU (GARCÍA, DOSSETTI, CASCO, D'ELIA, BORELLI e GÁMBARO) furono sequestrati alla fine del 1977.

In seguito agli accordi del febbraio 1973 tra il presidente Bordaberry e i vertici delle Forze armate (Patto di Boisso Lanza), la situazione politica precipitò. In marzo il Parlamento approvò a strettissima maggioranza la sospensione dei diritti costituzionali. Il “lungo golpe” che si era aperto con la crisi di febbraio giunse a compimento il 27 giugno: veicoli blindati di un reggimento della cavalleria circondarono il palazzo legislativo, il presidente **Juan María BORDABERRY** sciolse le camere e creò un Consiglio di Stato (*Consejo de Estado*) formato da 25 membri e incaricato di assolvere le funzioni parlamentari. Il decreto di scioglimento del Parlamento proibiva, inoltre, la divulgazione di qualsiasi informazione orale o scritta che, commentando il decreto stesso, attribuisse “propositi dittatoriali al potere esecutivo” o perturbasse la tranquillità e l'ordine pubblico<sup>175</sup>.

Lo stesso 27 giugno venne indetto dalla CNT (*Convención Nacional de Trabajadores*), la principale organizzazione sindacale uruguayana, uno sciopero generale di 15 giorni. Tre giorni dopo la CNT venne sciolta e questa, come le successive manifestazioni di protesta, vennero duramente represses.

Nel novembre del 1973, fu poi sospesa l'attività dei partiti e vennero dichiarate illegali le formazioni della sinistra, genericamente definite come “associazioni illecite di ideologia marxista”. Sotto questa definizione venivano fatte rientrare quasi tutte le formazioni facenti parte del *Frente Amplio*, ma anche organizzazioni politiche minori e formazioni extraparlamentari spesso del tutto estranee al marxismo.

La repressione colpì anche all'interno delle Forze armate, con l'incarcerazione di vari militari che si erano opposti al golpe, inclusi due generali e diversi altri ufficiali<sup>176</sup>

<sup>175</sup> Copia del decreto 484/973, datato Montevideo, 27 giugno 1973 e firmato da **Juan María BORDABERRY**, si trova in fd.1C, fil.997-998. Il decreto non specificava chi facesse parte del Consiglio di Stato, limitandosi ad affermare che i suoi membri sarebbero stati “opportunamente designati”.

<sup>176</sup> Oltre ai generali Liber SEREGNI e Víctor LICANDRO, furono incarcerati tre colonnelli (fra cui Oscar PETRIDES, la cui figlia, Marta PETRIDES, fu detenuta in Argentina in un centro clandestino di detenzione assieme ad una vittima di questo procedimento, Gerardo GATTI, e ha dichiarato davanti al PM G. CAPALDO), ed altri ufficiali di grado inferiore. Si veda: Ricardo VILARÓ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fil. 1-52); Marta PETRIDES, dichiarazione

A partire dal 1974, il governo pose progressivamente fuori legge anche le organizzazioni sindacali, deferendone i leader alla giustizia militare per “aiuto alla sovversione”. Industrie, organismi istituzionali, università e scuole vennero militarizzati, i sindacati disciolti, la libertà di stampa soppressa e agli insegnanti e ai docenti venne imposta una “dichiarazione di fede democratica” in cui ogni dipendente statale doveva assicurare di non aver fatto parte di organizzazioni politiche disciolte. Persino le associazioni culturali e ricreative, che costituivano il nerbo di una società civile che era stata colta e vivace, vennero soppresse.

Le violazioni dei diritti umani in Uruguay si erano, a questo punto, fatte sistematiche, tanto da attirare la denuncia di numerosi organismi internazionali, quali Amnesty International, che – ad esempio – nell'ottobre del 1975 produceva un rapporto nel quale venivano documentati 22 casi di persone che erano morte sotto tortura mentre si trovavano sotto la custodia delle forze di sicurezza uruguayane.<sup>177</sup>

Anche il Dipartimento di Stato statunitense registrava il drammatico deterioramento della situazione dei diritti umani nel paese; in un memorandum del 3 maggio 1975, parlava esplicitamente, a proposito dell'Uruguay, di tortura, arresti e detenzioni arbitrarie, omicidi, violazione del diritto di partecipazione al governo, violazione delle libertà di opinione e di espressione, espulsioni arbitrarie, violazione delle libertà di riunione e associazione<sup>178</sup>.

La natura ibrida di uno stato totalmente militarizzato ma retto formalmente da un presidente civile eletto si definì nel 1976, con le dimissioni di **BORDABERRY**. Il 12 giugno, il Consiglio di Stato nominò presidente ad interim **Alberto DEMICHELLI**; lo stesso giorno, il nuovo presidente firmò, assieme ai ministri dell'interno e della difesa, due decreti di riforma costituzionale con i quali si sospendevano le elezioni previste, ai sensi della Costituzione, per

---

davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM G. CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005 Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

<sup>177</sup> Amnesty International, *Tortured to death in Uruguay. 22 known cases*, 31 ottobre 1975, in *Argentina Declassification Project. Human Rights in Argentina (1974-1985)*, vol. 1, fl. 294-301, in inglese; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 38.

<sup>178</sup> Memorandum del Dipartimento di Stato, da Carlyle E. MAW al Segretario di Stato, *Response to Section 502 B - Security Assistance and Human Rights*, 3 maggio 1975, *Chile Declassification Project. Human Rights in Chile* in Rogatoria U.S.A., fd. 2, fl. 1705-1721.



il novembre 1976 (*Acto insitucional* n.1) e si creava un nuovo organo dello stato, il Consiglio nazionale (*Consejo de la Nación*) (*Acto insitucional* n.2).

Il *Consejo de la Nación* sostituiva di fatto il corpo elettorale nell'elezione delle principali cariche dello stato: suo compito era quello di designare il presidente della Repubblica, i membri del Consiglio di Stato (che, lo ricordiamo, era l'organo sostitutivo del Parlamento) e quelli della Suprema corte di giustizia. Membri del Consiglio nazionale erano i 25 membri del Consiglio di Stato e gli ufficiali delle tre forze con il rango di generale (o equivalente): 24 secondo quanto prevedeva la *Ley Orgánica Militar* del febbraio 1974, ma il cui numero venne fatto salire a 28 nel 1977, in modo da assicurare in ogni caso alla casta militare la maggioranza di fronte ad una pur remota possibilità di ribellione da parte dei membri civili del Consiglio.<sup>179</sup>

In settembre, il Consiglio di Stato revocò l'interim a **DEMICHELLI** e nominò presidente per i successivi cinque anni **Aparicio MÉNDEZ**.

A partire da questo momento, si compì la completa stabilizzazione del regime militare uruguayano: anche se vi era un civile alla presidenza, le leve del potere erano in realtà in mano dei militari, che, tramite un totale di otto *Actos institucionales* (decreti di riforma costituzionale a firma del presidente della Repubblica e dei ministri dell'interno e della difesa), fra il giugno del 1976 e il luglio del 1977 ridisegnarono l'assetto istituzionale del paese.<sup>180</sup> Con l'*Acto institucional* n. 4 venne completata la totale epurazione delle istituzioni: la stragrande maggioranza di coloro che avevano ricoperto in precedenza cariche politiche o amministrative venne esclusa dalla vita politica per un periodo di quindici anni.

L'epurazione colpì anche all'interno delle Forze Armate. Il 20 aprile 1977 il presidente della Repubblica **Aparicio MÉNDEZ** e il ministro della difesa **Walter RAVENNA** firmarono un ampliamento dell'Articolo 192 della *Ley Orgánica Militar* relativo

<sup>179</sup> Cfr. la scheda su "Fuerzas Armadas y Dictadura" allegata all'e-mail di Enrique CORAZA DE LOS SANTOS datata 24 febbraio 2005, consegnata dalla c.t. Federica Martellini, fd. 13, cart. 25, fl. 141-49.

I generali nell'Esercito, i brigadieri nella Forza Aerea e i contrammiragli nella Marina formavano nelle rispettive forze le *Juntas de Oficiales Generales* che costituivano i principali organi di decisione all'interno della casta militare. L'Articolo 153 della *Ley Organica Militar* (n.14.157 del 21 febbraio 1974) (fd. 13, cart. 25, fl. 150-185) fissava in 14 il numero dei generali e in 5 quello di brigadieri e contrammiragli. Nel 1977 i generali passarono ad essere 16 e i contrammiragli e i brigadieri 6.

<sup>180</sup> SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...* cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p. 90.

al congedo obbligatorio di ufficiali e personale subalterno: il cosiddetto "inciso G". L'inciso G prevedeva che, dietro richiesta del comandante in capo della rispettiva forza e previa decisione della *Junta de oficiales generales*, era possibile far passare alla situazione di congedo obbligatorio un ufficiale generale o un ufficiale superiore.<sup>181</sup> Secondo l'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DIAZ, passarono a ritiro a causa dell'inciso G circa 35 colonnelli, un generale dell'Esercito e 27 ufficiali della Marina.<sup>182</sup>

In Uruguay non ci furono le decine di migliaia di scomparsi che si ebbero in Argentina o le migliaia del Cile (gli scomparsi uruguayani furono un paio di centinaia), ma la carcerazione degli oppositori politici e l'uso della tortura conobbero un livello tale da guadagnare all'Uruguay un primato negativo, nel pur non roseo panorama latino-americano degli anni Settanta<sup>183</sup>. Il numero dei morti sotto tortura rimase relativamente contenuto (circa 30<sup>184</sup>) grazie al fatto che i torturatori si valevano della collaborazione di personale medico che presenziava alle sessioni di tortura, dando istruzioni per evitare la morte accidentale dei detenuti<sup>185</sup>.

Nel 1980 i militari indissero un plebiscito con lo scopo di istituzionalizzare le misure emanate a metà degli anni Settanta. Gli elettori vennero chiamati a pronunciarsi su di un progetto di nuova costituzione. Il disegno di instaurazione di quello che allora si chiamò *dictablanda*, formale ritorno alla democrazia ma sotto la tutela dei militari, fallì di fronte alla risposta dell'elettorato: 57% di voti contrari, a fronte di un 43% di voti favorevoli. Si aprì così

<sup>181</sup> *Ley n. 14.642. (Se amplia el artículo 192 de la ley 14.157 en lo referente a retiro obligatorio)*, fd. 8D, cart. 65, fl. 245-46.

<sup>182</sup> Trascrizione della dichiarazione dell'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 314-332.

<sup>183</sup> Oltre alla messe di testimonianze pubblicate nel volume *SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, Uruguay Nunca Más...* cit. (fd. 7B, cart. 36, fl.21), si può vedere, ad esempio, Ricardo VILARÓ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fl. 1-52).

<sup>184</sup> *SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, Uruguay Nunca Más...* cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p. 256.

<sup>185</sup> Alla partecipazione di medici, psicologi e personale paramedico alle torture è dedicato un capitolo di *SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, pp. 301-328.

Si veda inoltre la testimonianza di Ronald SALAMANO e Graciela BORELLI de SALAMANO, nella quale i due studenti di medicina, detenuti dai FUSNA il 29 novembre 1977, descrivono la visita medica a cui furono sottoposti e che, sulla base delle proprie conoscenze mediche, potevano affermare con certezza avere "per scopo esclusivamente selezionare i metodi di tortura più adeguati per ciascuno di noi ovvero quelli ai quali fossimo più vulnerabili, evitando che conducesse ad un esito fatale" (Ginevra, 20 gennaio 1978); (la dichiarazione dei coniugi SALAMANO è stata inviata al PM G. CAPALDO da R. VILARÓ, allegata alla propria dichiarazione, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fl. 1-52).

una fase nuova; per le Forze Armate cominciò un processo di verifica interna che avrebbe portato ad una transizione verso la democrazia negoziata con i civili.

## 2. La transizione democratica e l'istituzione della *Comisión para la Paz*

Nel 1982 i partiti vennero chiamati a tenere elezioni interne per stabilire quali raggruppamenti fossero maggioritari al loro interno (da questa operazione venne escluso, tuttavia, il *Frente Amplio*). Era la prima volta dopo undici anni che gli elettori venivano chiamati alle urne. La votazione diede un risultato nettamente favorevole a quei settori che nei due partiti tradizionali, *Blanco* e *Colorado*, erano in netta opposizione al regime militare.

Sconfitte nel plebiscito del 1980 e dai risultati del 1982, le Forze Armate consentirono l'avvio di una cauta liberalizzazione, nella quale le forze sociali giocarono un ruolo importante. Il movimento sindacale si presentò come l'attore politico più consistente di una sinistra a cui era ancora impedito di esprimersi ufficialmente.

Dalle consultazioni interne del 1982 era emerso che in elezioni politiche la maggioranza sarebbe andata ai *blancos*, sui quali tuttavia gravava il veto posto dai militari alla candidatura di Wilson FERREIRA ALDUNATE, la cui corrente aveva ottenuto i maggiori consensi. Questo fatto spinse il *Partido Colorado* ad ottenere dai militari il ritorno alla legalità del *Frente Amplio*, i cui elettori avevano riversato le proprie preferenze proprio sulla corrente di FERREIRA.

Il movimento sindacale riprese ad agire alla luce del sole e la CNT entrò a far parte della nuova struttura che raccoglieva le federazioni dei lavoratori, il PIT. Nel 1984, il PIT/CNT deteneva ormai la rappresentanza di tutto il movimento dei lavoratori uruguayano.

La transizione uruguayana si compì, ad ogni modo, sotto il segno della continuità. Un tacito accordo tra i partiti e i militari garantì a questi ultimi che non si sarebbe giunti alla resa dei conti per i crimini commessi durante la dittatura.

Le elezioni che segnarono il ritorno della democrazia in Uruguay si tennero nel novembre del 1984, sotto la supervisione dei militari e senza che fosse tornata in vigore la Costituzione del 1967, alla quale quanti avevano partecipato al negoziato con le Forze Armate avevano accettato di tornare. Molti partiti inoltre erano ancora illegali, numerosi dirigenti



proscritti e il leader *blanco* Wilson FERREIRA ALDUNATE in prigione, in seguito all'arresto subito immediatamente dopo il suo ritorno dall'esilio, nel giugno precedente.

La vittoria andò al candidato del *Partido Colorado* Julio SANGUINETTI, il meno osteggiato dai militari. Il nuovo presidente assunse l'incarico il 1° marzo 1985, un mese dopo la riapertura del parlamento. A partire da questo momento, caddero tutte le interdizioni nei confronti di personalità e partiti.

Nel dicembre del 1986 il governo emanò la legge n.15.848 (*Ley de caducidad de la pretención punitiva del estado*) che sancì l'impossibilità di procedere contro i militari responsabili di crimini commessi durante la dittatura e di fornire risarcimenti alle famiglie delle vittime<sup>186</sup>. La legge fu sottoposta a referendum nel 1989 ottenendo l'approvazione del 57,5% degli elettori.

Il 9 agosto 2000, il nuovo presidente della Repubblica, Jorge BATTLE, istituì la *Comisión para la Paz*, alla quale venne conferito l'incarico di ricevere, analizzare e classificare le informazioni sulle scomparse forzate avvenute durante il regime dittatoriale.<sup>187</sup> Tale Commissione lavorò con poteri limitati, non potendo, ad esempio, chiamare a deporre membri delle Forze Armate o della polizia – da parte dei quali fu possibile raccogliere solamente dichiarazioni spontanee – né potendo acquisire la documentazione conservata negli archivi degli organismi repressivi. Nella propria relazione finale, la Commissione ha affermato che le informazioni chiave per chiarire il destino di molti scomparsi è detenuta dalle Forze Armate o dalla polizia, che però non hanno collaborato all'indagine.

Il 10 aprile 2003, la Commissione ha prodotto una relazione finale sulla sorte degli scomparsi uruguayani<sup>188</sup>. Tale relazione non ha il respiro di *Nunca Más*<sup>189</sup> (la relazione prodotta quasi vent'anni prima dalla commissione d'inchiesta argentina sulle persone scomparse, la CONADEP), che aveva, piuttosto, trovato un parallelo uruguayano nel volume

<sup>186</sup> Copia di tale legge è agli atti in Rogatoria Uruguay, fd. 1, fl. 7-8 e 102-3.

<sup>187</sup> Cfr. copia del decreto presidenziale che stabilisce la creazione della *Comisión para la Paz*, datato Montevideo, 9 agosto 2000 e firmato da Jorge BATTLE, in fd.1C, fl.1061-1062.

<sup>188</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003 (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 36-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl. 1117-1121).

<sup>189</sup> CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986 (fd. 2D, cart. A).

*Uruguay Nunca Más*, approfondito studio sulle violazioni dei diritti umani in Uruguay negli anni 1972-85, pubblicato nel 1989 da un'organizzazione cattolica per la difesa dei diritti umani (il Servicio Paz y Justicia, SERPAJ-Uruguay)<sup>190</sup>. A differenza dei due volumi *Nunca Más*, la relazione finale della Commissione per la pace non descrive – nel loro insieme – le modalità di attuazione di sequestri, torture e incarcerazioni clandestine; il suo obiettivo era infatti esclusivamente quello di fare luce sul destino dei singoli scomparsi. Nello stilare le conclusioni alla propria indagine, la Commissione si è ispirata al criterio della massima prudenza; è stata estremamente cauta nell'accettare denunce di scomparse – scartando tutti quei casi in cui le informazioni apparivano insufficienti o imprecise – e ancor più cauta nel dare indicazioni sulla sorte dei *desaparecidos*.

La Commissione ha confermato la scomparsa in Uruguay di 26 cittadini uruguayani, mentre per altri 6 casi ha giudicato insufficienti le informazioni raccolte.

Ha confermato il sequestro in Uruguay di 5 cittadini argentini, poi trasferiti in centri clandestini di detenzione argentini<sup>191</sup>, e ha dichiarato parzialmente accertata la scomparsa in Uruguay dell'argentina María Claudia GARCÍA IRURETA GOYENA de GELMAN (nuora del poeta Juan GELMAN, che ha reso celebre il suo caso grazie alle sue denunce e alle tenaci ricerche della sua nipotina nata durante la detenzione della madre); secondo la terminologia adottata dalla Commissione, in questo caso è stata "parzialmente confermata la denuncia" relativa alla scomparsa della donna. La Commissione ha affermato che senz'altro la donna fu sequestrata in Argentina e trasferita in un centro clandestino di detenzione in Uruguay, dove partorì una bambina che le venne portata via per darla ad una famiglia uruguayana, ma non è possibile chiarire la circostanza della sua morte e per questo il suo caso deve essere considerato solo parzialmente confermato, a dimostrazione di quanto cauta sia stata la Commissione prima di dichiarare pienamente accertato un caso (nel gergo della Commissione, per considerare "confermata una denuncia")<sup>192</sup>.

<sup>190</sup> SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl. 21.

<sup>191</sup> Fra questi i coniugi Claudio Ernesto LOGARES e Mónica Sofía GRISPÓN, sequestrati a Montevideo nel maggio del 1978 insieme alla loro bambina di due anni Paula Eva, ai quali è dedicato il capitolo 26/j.

<sup>192</sup> Alle vicende di María Claudia GARCÍA, di suo marito Marcelo GELMAN e della loro bambina è dedicato il capitolo 26/f.

Per quanto riguarda gli uruguayani scomparsi in Argentina (come dodici dei casi oggetto del presente procedimento giudiziario), la Commissione ha dichiarato accertati 55 casi relativi a persone i cui cadaveri sono stati rintracciati o rispetto alla cui sorte si hanno rilevanti elementi di prova, mentre ha dichiarato parzialmente accertati altri 73 casi su cui si hanno minori informazioni. Ha poi dichiarato accertati 2 casi di uruguayani scomparsi in Paraguay<sup>193</sup> e parzialmente accertati i casi di 7 uruguayani scomparsi in Cile<sup>194</sup>.

Importanti, ai fini del presente procedimento penale, sono anche alcune delle conclusioni di carattere generale a cui è giunta la Commissione, che ha affermato di essersi pienamente convinta sulle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate durante il “regime di fatto”. Dalla tortura, alla detenzione illegittima in centri clandestini, fino ad arrivare ai casi più gravi di scomparsa forzata, si è constatata l'attività di personale statale che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, operò al margine della legge e impiegò metodi repressivi illegali<sup>195</sup>. In altre parole, fu lo Stato stesso, per tramite dei propri organismi repressivi, ad agire al di fuori della legalità, perpetrando torture e uccisioni.

Ulteriori passi in avanti nell'accertamento del destino dei *desparecidos* uruguayani si sono avuti nel 2005, grazie all'impulso dato dal neo-eletto presidente Tabaré VÁZQUEZ, del *Frente Amplio*, il quale ha richiesto alle tre forze armate di riferire quanto a loro conoscenza sulla sorte degli scomparsi in Uruguay. L'8 agosto scorso, Esercito, Marina e Aeronautica hanno rimesso al presidente tre brevi relazioni. Mentre la Marina ha affermato di non avere alcuna informazione in materia, le altre armi hanno dato importanti contributi conoscitivi. L'Aeronautica ha affermato che vennero realizzati due voli per trasferire a Montevideo persone detenute a Buenos Aires, “probabilmente il primo il 24 luglio e il secondo il 5 ottobre

<sup>193</sup> Si tratta di Gustavo INZAURRALDE e di Nelson SANTANA, sequestrati in Paraguay nel marzo del 1977 e successivamente trasferiti clandestinamente in Argentina insieme agli argentini Alejandro LOGOLUSO, Dora Marta LANDI (i cui casi sono oggetto di questo procedimento) e José NELL, delle loro vicende si parlerà diffusamente nel capitolo 23.

<sup>194</sup> Nella terminologia adottata dalla Commissione, si è parlato di “denunce confermate” o “parzialmente confermate”. COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003 (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl. 1117-1121).

<sup>195</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 44 (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl. 1117-1121).

1976". "Tali operazioni aeree", ha spiegato il rapporto ufficiale dell'Aeronautica uruguayana, "furono ordinate dal Comando generale dell'Aeronautica (*Fuerza Aerea*), su richiesta del Servizio informazioni della Difesa (*Servicio de Información de Defensa*, SID) e coordinate da tale Servizio." Nel rapporto si puntualizza che la gestione dei detenuti trasferiti era di esclusiva pertinenza del SID e che quindi gli equipaggi ignoravano l'identità dei detenuti<sup>196</sup>.

L'Esercito ha prodotto il rapporto più articolato, completo di un allegato in cui vengono elencati 27 casi di scomparsi in Uruguay, per 22 dei quali si forniscono informazioni come la data del sequestro, la forza che operò la detenzione (nella maggior parte dei casi l'OCOA, in alcuni il SID, in altri non si specifica; nelle prossime pagine si chiarirà la natura di questi organismi), la data del decesso e la località di sepoltura. Per quasi tutti i casi, si conclude spiegando che i resti furono successivamente riesumati, trasferiti presso la sede del *Batallón 1. Parac* n°14, dove vennero cremati e le ceneri vennero disperse nella zona. Questa macabra procedura, si chiarisce nella relazione, avvenne nel 1984 (ovverosia, aggiungiamo noi, pochi mesi prima della fine della dittatura militare) e venne denominata "Operación Zanahoria" (Operazione carota): si riesumarono i cadaveri degli scomparsi interrati in terreni militari e si cremarono "in forni artigianali, completandosi con triturazione ciò che non fu possibile cremare"<sup>197</sup>. Come vedremo più avanti, per far scomparire le prove dei propri crimini, in Argentina, poco prima dell'insediamento di un governo democratico le autorità militari fecero incenerire gli archivi della repressione. In Uruguay, fecero incenerire i cadaveri.

I rapporti ufficiali delle Forze armate forniscono inoltre alcune informazioni sulle modalità operative degli apparati repressivi durante la dittatura militare, che confermano

<sup>196</sup> La relazione precisa che i voli partirono dall'aeroporto Jorge Newbery (*Plataforma de Aviación General*) e giunsero all'aeroporto internazionale Carrasco (*Plataforma de la entonces Brigada de Mantenimiento y Abastecimiento*) La relazione afferma inoltre che il motivo della richiesta di trasferimento dei detenuti addotta dal SID stesso era di "preservare la vita delle persone detenute nella Repubblica argentina, trasferendole nel nostro paese, dato che dalle informazioni esistenti emergeva la possibilità di una morte imminente di tali persone in quel luogo".

Relazione della *Fuerza Aerea* dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Aeronautica (ten. gen.le Enrique A. BONELLI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 118-25.

<sup>197</sup> Relazione dell'Esercito dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Esercito (ten. gen.le Ángel BERTOLOTTI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 101-117.

quanto da anni andavano denunciando le associazioni dei familiari degli scomparsi. La Marina ha affermato che, dal 1974 al 1985, le forze armate operavano “con piccoli gruppi compartimentalizzati, utilizzando pseudonimi e abiti civili”<sup>198</sup>. L'esercito ha ammesso le detenzioni clandestine e l'uso di menzogne per coprire la morte dei detenuti:

L'autonomia con cui funzionavano i Centri Operativi di Detenzione faceva sì che l'autorità giudiziaria competente prendesse conoscenza dei fatti una volta che si considerava ottenuta tutta l'informazione; solo a questo punto si passavano gli atti all'organo giudiziario e si registravano ufficialmente nelle Unità operative. A causa di quanto sopra detto, quando un detenuto moriva prima, durante o dopo gli interrogatori, non si aveva un intervento della giustizia; in alcuni casi veniva comunicato [all'autorità giudiziaria] che vi era stata una fuga, il che determinava [l'emanazione] di un comunicato in cui se ne richiedeva la detenzione, pur essendo il cittadino già deceduto. In alcuni casi si emetteva solo un comunicato sollecitando il suo arresto, per occultarne la morte<sup>199</sup>.

Su richiesta della presidenza della Repubblica, alla fine di settembre 2005 la Marina uruguayana ha prodotto un secondo rapporto ufficiale, questa volta relativo ai cittadini uruguayani scomparsi in Argentina. Il contenuto di questo rapporto verrà descritto in dettaglio nel cap. 19, perché è di estrema rilevanza per i casi DOSSETTI, GARCÍA, CASCO, D'ELIA, BORELLI e GÁMBARO. Qui si può anticipare che la Marina ha ammesso l'uso della tortura presso la sua unità più attiva nel campo della repressione politica (i *Fusileros Navales* o FUSNA), pur velandolo dietro un eufemismo (“pressioni fisiche”) e delimitandone l'uso nel tempo (“quasi esclusivamente a partire dalla metà degli anni Settanta”). Ha inoltre illustrato la collaborazione, nel campo della lotta alle organizzazioni considerate “sovversive”, tra organismi della Marina uruguayana e argentina, collaborazione che si è sostanziata, fra le altre cose, nel trasferimento clandestino in Argentina di cittadini argentini arrestati in Uruguay e in “viaggi a

---

<sup>198</sup> Relazione della *Armada* dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo della Marina (Tabaré DANERS EYRAS) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 126-159.

<sup>199</sup> Relazione dell'Esercito dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Esercito (ten. gen.le Ángel BERTOLOTTI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 101-117.



Montevideo di ufficiali della Marina argentina, accompagnati da detenuti collaboratori appartenenti al *Movimiento Montonero*” (si doveva trattare – aggiungeremo noi – dei così detti “marcatori”, ovverosia detenuti utilizzati per individuare e catturare i loro compagni di militanza politica)<sup>200</sup>.

---

<sup>200</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.



## b) Gli apparati repressivi

Come si è visto, la transizione dalla democrazia alla dittatura consumatasi in Uruguay negli anni Settanta del Novecento fu accompagnata da un progressivo passaggio delle leve del potere dalle mani dei civili a quelle dei militari.

Un importante momento di sistematizzazione di questo graduale passaggio di poteri è rappresentato dalla *Ley Orgánica Militar* (n.14.157 del 21 febbraio 1974)<sup>201</sup> firmata dall'allora presidente **Juan María BORDABERRY** e dal ministro della difesa **Walter RAVENNA**. L'intento della legge era infatti proprio quello di ridefinire ufficialmente lo statuto e il ruolo delle Forze Armate, la cui missione fondamentale sarebbe stata, da quel momento in avanti, quella di garantire "la sicurezza nazionale interna ed esterna" (art.2). Il compito della Difesa nazionale sarebbe stato quello di garantire tale sicurezza "annientando, neutralizzando o respingendo i fattori in grado di metterla in pericolo" (art.5).

Come si è già accennato, la legge 14.157 ridefiniva ufficialmente anche il ruolo del COSENA (*Consejo de Seguridad Nacional*) creato l'anno precedente come parte degli accordi di Boisso Lanza. L'art.6 definiva il COSENA come "l'organo che ha per compito di assistere il potere esecutivo in materia di sicurezza nazionale". Il consiglio era presieduto dal presidente della Repubblica ed era composto da otto membri permanenti: i ministri di interno, difesa, esteri, economia e finanze, dal direttore dell'ufficio programmazione e bilancio e dai comandanti in capo delle Forze Armate. A partire dal 27 aprile 1974 ne continuarono a far parte, oltre al presidente, i ministri di difesa, interno, esteri e i tre comandanti in capo.<sup>202</sup>

Queste cariche, nel periodo considerato dal presente procedimento, furono ricoperte da<sup>203</sup>:

---

<sup>201</sup> *Ley n. 14.157, Ley Organica Militar, 21 febbraio 1974* (fd. 13, cart. 25, fl. 150-185).

<sup>202</sup> Scheda su "Fuerzas Armadas y Dictadura" allegata all'e-mail di Enrique CORAZA DE LOS SANTOS datata 24 febbraio 2005, consegnata dalla c.t. Federica Martellini, fd. 13, cart. 25, fl. 141-49.

<sup>203</sup> Scheda su "Fuerzas Armadas" allegata all'e-mail di Enrique CORAZA DE LOS SANTOS datata 24 febbraio 2005, consegnata dalla c.t. Federica Martellini, fd. 13, cart. 25, fl. 141-49.

- il presidente della Repubblica
  - **Juan María BORDABERRY AROCENA** (dal 1° marzo 1972 al 11 giugno 1976)
  - **Pedro Alberto DEMICHELLI LIZASO** (dal 12 giugno 1976 al 31 agosto 1976)
  - **Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981)
  - **Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO** (dal 1° settembre 1981 al 12 febbraio 1985)
  
- il ministro dell'interno
  - Néstor BOLENTINI, colonnello (dal 13 febbraio 1973 al 10 febbraio 1974)
  - **Hugo LINARES BRUM**, colonnello (dal 11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979)
  - **Manuel Jacinto NÚÑEZ SALVAGNO**, generale (dal 22 febbraio 1979 e per tutto il 1980)
  
- il ministro della difesa
  - Antonio FRANCESE, generale (dal 7 al 9 febbraio 1973)
  - **Walter RAVENNA** (dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981)
  - Justo M. ALONSO LEGUÍSAMO (dal 1° settembre 1981 al 31 agosto 1985)
  
- il ministro delle relazioni estere
  - **Juan Carlos BLANCO** (dal golpe del 1973 al 19 dicembre del 1976)
  - **Alejandro ROVIRA** (dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978)
  - **Adolfo FOLLE MARTINEZ** (dal 4 luglio 1978 al 16 febbraio 1981)
  
- il comandante in capo dell'Esercito
  - Hugo CHIAPPE POSE, generale (dal 9 febbraio 1973 al 20 maggio 1974)
  - **Julio César VADORA**, generale (dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978)

- **Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO** generale (dal 18 gennaio 1978 al 31 gennaio 1979)
- **Luis Vicente QUEIROLO**, generale (dal 1° febbraio 1979 al 31 gennaio 1982)
  
- il comandante in capo della Marina<sup>204</sup>
  - Conrado OLAZABAL (dal 11 febbraio 1973 al 28 aprile 1973)
  - **Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN** (dal 28 aprile 1973 al 28 aprile 1977)
  - **Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** contrammiraglio (dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981)
  
- Il comandante in capo della Forza Aerea
  - Tte. Gral. (Av.) José Pérez Caldas (dal 6 marzo 1970 al 5 marzo 1974)
  - Tte. Gral. (Av.) **Dante PALADINI** (dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio 1978)
  - Tte. Gral. (Av.) **Raúl J. BENDAHAN** (dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981)

Il COSENA aveva inoltre un segretario permanente, incarico svolto dal capo dello Stato maggiore congiunto (*Estado mayor conjunto*, ESMACO). La carica nel periodo considerato fu ricoperta da:

- **Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO** generale (1972-74)
- **José D. CARDOZO** brigadiere (1974-75)
- **Francisco SANGURGO** contrammiraglio (1976-77)
- **Julio César RAPELA** generale (1978- 1979)

---

<sup>204</sup> Si veda il sito ufficiale della Marina uruguayana:  
<[http://www.armada.gub.uy/Armada/Comandantes\\_en\\_Jefe.htm](http://www.armada.gub.uy/Armada/Comandantes_en_Jefe.htm)>.

## - Walter MACHADO brigadiere (1980-81)

Sempre in base alla *Ley Orgánica militar*, il comando superiore delle Forze Armate competeva al presidente della Repubblica che lo esercitava tramite il ministro della difesa. La giunta dei comandanti in capo (*Junta de comandantes en Jefe, JCJ*) (definita nell'art. 9 come un organo di assistenza, programmazione ed esecuzione congiunta del ministero della difesa) era formata dai comandanti in capo di Esercito, Marina e Forza Aerea e dipendeva direttamente dal comando superiore (art. 8) e quindi dal presidente e dal ministro della difesa. Dalla giunta dei comandanti in capo dipendevano poi direttamente l'ESMACO (organo di studio, coordinamento, pianificazione e supervisione, formato da ufficiali delle tre forze, art.17) e il SID (*Servicio de información de defensa*) che giocherà un ruolo chiave nei sequestri e nell'uccisione di alcune delle vittime del presente procedimento.<sup>205</sup>

L'articolo 16 stabiliva poi dettagliatamente le competenze specifiche della giunta dei comandanti in capo i cui compiti, secondo la legge, sarebbero stati quelli di assistere il comando superiore in materia di utilizzo delle Forze Armate, assicurare il coordinamento fra le distinte forze e fra le forze congiunte che avrebbero potuto formarsi, proporre la creazione di altri organismi di pianificazione necessari ai fini della difesa nazionale, regolamentare l'organizzazione e il funzionamento propri e di tutti gli organi da essa dipendenti.<sup>206</sup>

L'organizzazione e le competenze delle forze di polizia, furono regolamentate, per il periodo considerato da questo procedimento, dalla *Ley Orgánica policial* del 1971 (n.13.963 del 22 maggio 1971)<sup>207</sup>. La polizia dipendeva dal potere esecutivo tramite il ministro dell'interno (che nel periodo considerato fu sempre un militare); suo compito era il mantenimento dell'ordine pubblico. La legge stabiliva anche la ripartizione interna della polizia e i compiti specifici delle singole direzioni e intendenze.<sup>208</sup>

<sup>205</sup> *Ley n.14.157, Ley organica militar*, 21 febbraio 1974 (fd. 13, cart. 25, fl. 150-185).

<sup>206</sup> *Ley n.14.157, Ley organica militar*, 21 febbraio 1974 (fd. 13, cart. 25, fl. 150-185).

<sup>207</sup> *Ley n.13.963, Ley organica policial*, 22 maggio 1971 (fd. 13, cart. 25, fl. 186-204).

<sup>208</sup> Sul ruolo specifico svolto da alcune direzioni, sono stati rinvenuti nell'"Archivio del terrore" in Paraguay documenti rivelatori; si segnala, ad esempio, un memorandum proveniente dalla *Dirección Nacional de Información e Inteligencia* (DNII) relativo ai precedenti politici di Gustavo INZAURRALDE e Nelson SANTANA (due cittadini uruguayani sequestrati ad Asunción insieme ad Alejandro LOGOLUSO e Marta LANDI, i cui casi sono oggetto di questo procedimento, cfr. cap. 23). Il documento è di particolare rilevanza,

In particolare, per quanto concerne questo procedimento, è utile precisare la collocazione gerarchica della *Dirección Nacional de Información e Inteligencia*, la quale, in base alla legge, pur avendo giurisdizione nazionale, ricadeva nell'orbita della *Jefatura de policía* di Montevideo (art.9 della legge 13.963<sup>209</sup>) e il cui direttore era un funzionario di fiducia del ministro dell'interno, da questi direttamente dipendente (art.14 della legge 13.963).

Funzionari di questa direzione ebbero un ruolo importante nell'uccisione di Daniel Álvaro BANFI (cfr. cap. 10), di Andrés BELLIZZI (cap. 18) e furono visti a Buenos Aires presso il centro clandestino di detenzione Automotores Orletti dove furono detenuti Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Juan Pablo RECAGNO e Bernardo ARNONE (cfr. capp. 11-17).

Risulta chiaro, a questo punto, come, in materia di sicurezza nazionale, mantenimento dell'ordine pubblico, organizzazione e utilizzo delle Forze Armate e di polizia, il potere decisionale fosse, di fatto, detenuto da cinque militari in attività (i tre comandanti in capo delle Forze Armate, il ministro dell'interno e il capo dell'ESMACO) e dal ministro della difesa, tutti membri del COSENA.<sup>210</sup> La catena di comando può essere così schematizzata<sup>211</sup>:

---

fra l'altro, perché aiuta a comprendere una delle modalità con cui funzionava lo scambio di informazioni con i paesi limitrofi, per quanto atteneva all'attività di repressione politica. A giudicare dal documento in questione, il D-2 EME (II Dipartimento dello Stato maggiore dell'Esercito uruguayano) riceveva una richiesta di informazioni dal suo omologo paraguayano e la inoltrava ad uno dei servizi uruguayani che si occupavano di intelligence; una volta ricevuta la risposta, la inviava ai servizi paraguayani da cui aveva ricevuto richiesta di informazioni (motivo per il quale il memorandum della DNIH uruguayana è stato ritrovato negli archivi del Paraguay). Direzione nazionale di informazione e intelligence, Dipartimento n.3, Memorandum n.1331/977, Montevideo, 31 marzo 1977, In riferimento a: richiesta E.M.E. 2, Destinatario: Stato maggiore dell'esercito 2 (Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2399-2401, in spagnolo; traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, doc. n. 72).

A conferma, fra l'altro, del ruolo svolto dal D-2 EME nel coordinamento dei rapporti con i servizi di intelligence dei paesi limitrofi vi è anche un altro documento, ritrovato sempre negli archivi paraguayani: si tratta di un'informativa trasmessa, in data 27 novembre 1974, dal II Dipartimento dello Stato maggiore dell'esercito [uruguayano] a SID, OCOA, e addetti militari in Paraguay, Argentina e Cile (il documento offre fra l'altro un importante esempio di quali fossero e come si muovessero gli organi di sicurezza addetti alla repressione politica, Rogatoria Spagna, fd.5, tomo 12, fl.2471-2472, in spagnolo (traduzione sintetica del documento si trova nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la Rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37, doc. n. 20).

<sup>209</sup> "La Dirección Nacional de Información e Inteligencia y la Dirección Nacional de Policía Técnica, sin perjuicio de tener jurisdicción nacional, permanecerán en la órbita de la Jefatura de Policía de Montevideo, mientras el Poder Ejecutivo no estime que existan las condiciones apropiadas para adquirir la estructura de servicios nacionales".

<sup>210</sup> Nei casi in cui si dovevano prendere decisioni di carattere strategico, tutte le questioni erano poi previamente discusse dalle *Juntas de oficiales generales* (JJOOGG). Scheda su "Fuerzas Armadas y Dictadura" allegata



Le competenze del SID (*Servicio de Información de Defensa*) erano stabilite e regolamentate nell'articolo 18 della *Ley Orgánica militar*, articolo che, dato il ruolo chiave giocato da questo servizio nei sequestri e nelle uccisioni a Buenos Aires di alcune delle vittime di questo procedimento, si riporta integralmente qui di seguito:

Articolo 18- Il SID dipende dalla giunta dei comandanti in capo, costituendo l'organo specifico di cui questa dispone per soddisfare le richieste di informazione e controinformazione imposte dalle necessità della Sicurezza e della Difesa Nazionale, mettendo a disposizione dello Stato Maggiore Congiunto le proprie competenze specifiche.

Avrà come propria missione essenziale quella di elaborare l'intelligence al più alto livello nazionale, mediante il coordinamento e la pianificazione di tutte le attività di informazione e controinformazione svolte dai diversi organismi specializzati presenti nel paese, facendo in modo, in particolare, di stabilire un sistema unico e integrato con la partecipazione di tutti gli elementi assegnati a questo compito all'interno di ciascuna forza.

La direzione sarà esercitata da un ufficiale generale o superiore delle Forze Armate, mentre la vicedirezione sarà affidata a tre vicedirettori, colonnelli o

---

all'e-mail di Enrique CORAZA DE LOS SANTOS datata 24 febbraio 2005, consegnata dalla c.t. Federica Martellini, fd. 13, cart. 25, fl. 141-49.

<sup>211</sup> Cr. anche lo schema *Organización adoptada para la campaña antisubversiva* allegato all'e-mail di Enrique CORAZA DE LOS SANTOS datata 24 febbraio 2005, consegnata dalla c.t. Federica Martellini, fd. 13, cart. 25, fl. 141-49.

capitani di vascello, che verranno chiamati 1°, 2° e 3°, in funzione del ruolo gerarchico, dovendo appartenere ciascuno di loro ad una forza distinta.<sup>212</sup>

Del SID facevano parte membri di tutte le forze di sicurezza ed era diviso in cinque dipartimenti:

- 1) *Información nacional y archivo de antecedentes* (Informazione nazionale e archivio dei precedenti)
- 2) *Información internacional* (Informazione internazionale)
- 3) *Planes operaciones y enlaces* (Piani, operazioni e collegamenti)
- 4) *Administrativo interno* (Amministrativo interno)
- 5) *Técnico* (Tecnico)

Nel 1976 direttore del SID era il generale **Amaury PRANTL**; quando questi fu messo a riposo, nel giugno del 1978, l'incarico fu affidato in un primo momento, ad interim, al generale **Manuel Jacinto NÚÑEZ SALVAGNO**, e poi al generale **Iván PAULÓS** (1978-1981).

Il Dipartimento 3 (Piani, operazioni e collegamenti) era il dipartimento operativo che si occupava materialmente della repressione politica. All'epoca dei fatti oggetto del presente procedimento, direttore del dipartimento era il tenente colonnello **Antonio RODRÍGUEZ BURATTI**, mentre il secondo uomo del D-3 era il maggiore **José Antonio GAVAZZO**, che era l'uomo di fiducia di **PRANTL** (di loro si parlerà diffusamente trattando del sequestro e dell'uccisione di GATTI, ISLAS, ARNONE, RECAGNO, di cui ebbe primaria responsabilità il Dip. 3 del SID, cfr. i capitoli 11-17).<sup>213</sup>

---

<sup>212</sup> *Ley n.14.157, Ley organica militar*, 21 febbraio 1974 (fd. 13, cart. 25, fl. 150-185).

Durante la direzione di **Amaury PRANTL** rivestivano gli incarichi di vicedirettori del SID il colonnello dell'esercito **Pedro Víctor FONT RALUY**, il capitano di vascello **Juan Carlos VOLPE SAÑUDO** e il colonnello dell'Aeronautica **José Uruguay ARAÚJO UMPIÉRREZ**. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.154 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58). Cfr. anche trascrizione della dichiarazione dell'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 314-332.

<sup>213</sup> Dichiarazione di Julio César BARBOZA PLA davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 6 aprile 2000; Rogatoria argentina, fd. 3, fl. 642-45.



Oltre al SID, diversi altri organismi di intelligence si occuparono attivamente di repressione politica, all'epoca del regime militare.<sup>214</sup> Ad esempio, nell'ambito della Marina, il principale organismo che si occupava di repressione politica era il servizio informazioni dei *Fusileros Navales* (FUSNA), un corpo scelto della Marina uruguayana – analogo ai *Marines* statunitensi – creato nel 1972. Come si vedrà più avanti (cap. 19), il servizio di intelligence dei *Fusileros Navales* (ovverosia la sezione II Intelligence dello Stato maggiore dei FUSNA, nota anche come “S2”) giocò un ruolo chiave nella scomparsa dei cittadini italiani GARCÍA, DOSSETTI, CASCO, D'ELIA, BORELLI e GÁMBARO<sup>215</sup>. Nel complesso, però, il ruolo principale nelle operazioni che portarono alla uccisione degli oppositori politici fu giocato da SID e OCOA (*Órganos Coordinadores de Operaciones Antisubversivas*), come è stato di

<sup>214</sup> Daniel REY PIUMA elenca, nel suo libro, i principali organismi che svolgevano attività di intelligence (dipendenti dall'Esercito: OCOA, E II, EMIR 1, EMIR 2, Regioni militari; dipendenti dall'Aviazione: A II, TAC, ETA, ecc.; dipendenti dalla Marina: N II, DIPRE, CAFUM, FUSNA, etc.; dipendenti dalla Polizia: D II ed in un secondo tempo anche DNICiv. e DNICri). Daniel REY PIUMA, *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988, p. 40 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fl. 0-13). Il contenuto di tale libro è stato confermato da REY, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fl. 15-29.

Vale inoltre la pena di ricordare che nell'ambito del *Departamento II de Información* dello Stato maggiore dell'Esercito (E II) – del cui ruolo si è già parlato nella nota n. 42 di questo capitolo – operava una Compagnia di controinformazione. Secondo l'ex tenente colonnello Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ, anche se solitamente per controinformazione si intendeva l'indagine sui quadri dell'esercito, la Compagnia funzionò anche come organo di torture. Trascrizione della dichiarazione dell'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 314-332. Secondo Walter GARCÍA RIVAS (ex dipendente della Compagnia) la compagnia di controinformazione eseguiva indagini fuori dall'esercito, arrestava e interrogava persone e fu responsabile della detenzione di diversi militanti del PVP nel novembre del 1978, trascrizione della dichiarazione di Walter GARCÍA RIVAS allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 297-305. Fra questi Lilian CELIBERTI e Universindo RODRÍGUEZ, catturati a Porto Alegre in Brasile e successivamente trasferiti in Uruguay, di questo caso si parlerà diffusamente nel capitolo 26/k.

Presso il Ministero della difesa vi era inoltre un organo di Polizia Militare che si occupava di intelligence, diretto da un tenente colonnello di fiducia del direttore generale. Trascrizione della dichiarazione dell'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 314-332.

Alle pp. 133-134 di *Uruguay Nunca Más* (SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más...*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21) viene riportato un elenco dei centri di detenzione uruguayani, che dà il senso dei vari organismi attivi nella repressione.

Cfr. infine la nota n. 43 di questo capitolo relativa alla *Dirección nacional de información e inteligencia* della Polizia.

<sup>215</sup> La Marina uruguayana, in un recente rapporto ufficiale, ha affermato che “La unità operativa della Marina che operò più di ogni altra nella lotta contro la guerriglia fu il corpo dei *Fusileros Navales* (FUSNA)” e ha poi chiarito che, a partire dalla metà degli anni Settanta, nell'ambito dei FUSNA chi si occupava di operazioni anti-soversive era essenzialmente il servizio di intelligence S2. Cfr. il rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27).

recente ribadito dal rapporto ufficiale dell'Esercito sul destino delle persone scomparse in Uruguay:

Gli organismi di intelligence e operativi che principalmente parteciparono ai fatti che motivarono questo rapporto sono il Servizio informazioni della Difesa (dipendente direttamente dal potere esecutivo) e gli Organismi coordinatori delle operazioni antisovversive (dipendenti dalle divisioni dell'esercito) che furono opportunamente disattivati<sup>216</sup>.

Creato nel 1971, l'OCOA è stato infatti sciolto nel 1985, all'indomani del ritorno della democrazia<sup>217</sup>. Secondo le dichiarazioni testimoniali raccolte nel corso del presente procedimento, uomini tanto del SID quanto dell'OCOA sono stati responsabili dell'uccisione di alcuni dei cittadini italiani sulla cui morte di indaga.

Le informazioni disponibili sull'OCOA e il suo organigramma, competenze e modalità operative sono ancora molto lacunose<sup>218</sup>. Sappiamo che presso ciascuna delle quattro divisioni dell'esercito (a carico di ognuna delle quali si trovava una regione militare) esisteva un organismo denominato appunto OCOA, formato da personale proveniente dalle tre Forze Armate e dalla polizia. Sappiamo inoltre che tali organismi conducevano indagini, effettuavano detenzioni, interrogatori e torture, operando in stretta collaborazione con il D-3 del SID, sia in Uruguay che nelle operazioni all'estero.<sup>219</sup>

---

<sup>216</sup> Relazione dell'Esercito dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Esercito (ten. gen.le Ángel BERTOLOTTI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 101-117.

<sup>217</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.143, (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>218</sup> Un elenco di 18 membri delle forze armate e della polizia indicati come membri dell'OCOA è pubblicato nel volume MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.148 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>219</sup> Oltre alla già citata Relazione dell'Esercito dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Esercito (ten. gen.le Ángel BERTOLOTTI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, si vedano:

Trascrizione della dichiarazione dell'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 314-332.

MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.143-144 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Lo schema *Organización adoptada para la campaña antisubversiva* allegato all'e-mail di Enrique CORAZA DE LOS SANTOS datata 24 febbraio 2005, consegnata dalla c.t. Federica Martellini, fd. 13, cart. 25, fl. 141-49.

SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p. 337.

Relazione allegata alla dichiarazione di Juan GELMAN e Mara Elda Magdalena LA MADRID resa il 16 novembre 2000 a Roma di fronte al P.M. Giancarlo CAPALDO, fd.8, cart.38.

Il più grande centro di detenzione gestito dall'OCOA fu, dall'inizio del 1975 fino ad almeno l'aprile del 1977, il cosiddetto "300 Carlos" (così chiamato perché nel 1975 vi furono detenute le vittime dell'operazione "300 Carlos Marx" contro dirigenti e militanti del Partito comunista) o "Infierno Grande" collocato in una struttura del Servizio materiali e armamenti presso il *Batallón de Infantería Blindada* n.13. Nel gennaio del 1977 i detenuti del "300 Carlos" furono trasferiti a un nuovo CCD, "La Tablada", ubicato a nord di Montevideo; i due centri funzionarono parallelamente fino ad aprile quando il "300 Carlos" venne chiuso. "La Tablada" funzionò invece fino al 1983. Il ruolo svolto da questi centri clandestini di detenzione, già da tempo denunciato da ex detenuti<sup>220</sup> e da organismi per la difesa dei diritti umani, è stato confermato dalla relazione sul destino degli scomparsi prodotta dallo stesso Esercito uruguayano ad agosto 2005, in cui, nel descrivere i singoli casi, vengono indicati come luoghi di detenzione, volta a volta, "300 Carlos", "La Tablada", "La Casona" e così via<sup>221</sup>.

Una indicazione sul ruolo svolto dall'OCOA ci viene dalle dichiarazioni di Daniel REY PIUMA, la cui testimonianza è significativa anche per quanto rivela sulla partecipazione alla repressione politica anche di organismi nati con tutt'altra finalità. Nel settembre 1977, a 19 anni, Daniel REY aveva preso un impiego alla Prefettura navale, una istituzione che originariamente aveva avuto compiti di natura civile, quali il controllo del traffico fluviale, controllo dei porti e delle frontiere, salvaguardia della vita umana in mare, e così via; durante la dittatura militare, era però stata militarizzata e chiamata a partecipare alla repressione

<sup>220</sup> Si veda ad esempio la dichiarazione di Ricardo VILARÓ, inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fl. 1-52).

<sup>221</sup> Si veda l'allegato n. 1 alla Relazione dell'Esercito dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Esercito (ten. gen.le Ángel BERTOLOTTI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 101-117..

MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp.145-153 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Trascrizione della dichiarazione dell'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 314-332.

Secondo *Uruguay Nunca Más* (SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay Nunca Más*, cit., in fd. 7B, cart. 36, fl.21, p.113) la sede originaria dei detenuti dell'operazione "300 Carlos Marx" era la "Casa de Punta Gorda" situata in Rambla República de México 5515 (presso la quale secondo Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ operava il SID: Trascrizione della dichiarazione dell'ex tenente colonnello uruguayano Rodolfo GONZÁLEZ DÍAZ allegata a Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 314-332) e fu successivamente trasferita presso il *Batallón de Infantería Blindada* n.13.

politica, con compiti che andavano dalla schedatura capillare della popolazione rivierasca, alla repressione degli scioperi dei lavoratori portuali. Proprio per svolgere compiti di questa natura, nel 1975 la Prefettura navale si era dotata di un servizio di intelligence (*División Investigaciones e Inteligencia de la Prefectura Nacional Naval – DIPRE*), a cui venne assegnato Daniel REY. REY rimase in servizio alla DIPRE fino al 12 ottobre 1980, quando disertò e fuggì all'estero, dove pubblicò un libro denunciando le violazioni dei diritti umani perpetrate dalla Prefettura navale<sup>222</sup>.

Daniel REY ha riferito come la DIPRE, dove lui lavorava, ricevesse ordini in materia di repressione politica da SID e OCOA, ed ha evidenziato il ruolo di coordinamento svolto da questo organismo. Ha spiegato infatti REY che alla DIPRE pervenivano messaggi caratterizzati da diversi livelli di segretezza, alcuni dei quali cifrati. I messaggi dal livello massimo di segretezza erano chiamati in gergo “caziques”.

<sup>222</sup> Il libro di Daniel REY PIUMA è esemplare per qualità e quantità delle informazioni che fornisce. Nel primo capitolo, descrive le funzioni della Prefettura navale, delinea la sua strutturazione interna e fornisce un quadro analitico delle direzioni in cui era articolata, analizzando in particolare gli organi repressivi della Prefettura: la *Fuerza de Seguridad Marítima* (Forza di sicurezza marittima, unità incaricata del mantenimento di un corpo di combattimento della Prefettura, la *Compañía de infantes de Marina*) e *División Inteligencia e Investigaciones* (DIPRE). Di quest'ultimo organo, descrive analiticamente la strutturazione interna in cinque dipartimenti (Intelligence, Tecnico, Archivio, Operazioni speciali, Logistica e personale), a loro volta articolati in sezioni e sottosezioni; fornisce inoltre i nomi dei capi dipartimento per il periodo in cui lui ha prestato servizio alla DIPRE (1977-80).

Il secondo capitolo del libro è dedicato alla tortura. Prima di elencare le varie unità della Marina che praticavano la tortura (*Fusileros Navales* FUSNA, sia nella propria sede centrale che presso il loro servizio di intelligence SII; il 2° dipartimento dello Stato maggiore navale N II; la *Escuela Naval* ESNA; il *Centro de Adiestramiento de las Fuerzas d Mar* CAFUM; la *Base Aeronaval Capitán Curbelo*) e di descrivere i vari tipi di tortura praticati dalla Prefettura Navale, il capitolo analizza le logiche sottese alla tortura e le responsabilità per la sua diffusa pratica in Uruguay. “Ci sono tre cose fondamentali che preoccupano i militari torturatori”, spiega REY: che non esistano prove (per questo erano previste gravi sanzioni per il personale che facesse commenti su quanto avveniva nella propria unità; e per questo era essenziale contare sulla complicità di medici e giudici); che vi sia garanzia di impunità di lungo periodo, e che la colpa sia “di tutti” (per questo si faceva ruotare il personale addetto agli interrogatori). Più di 30 pagine sono poi dedicate a schede informative sulle persone che, nell'Ambito della Prefettura Navale, praticavano la tortura. Conclude il capitolo la descrizione circostanziata di 14 casi di tortura.

Il secondo e terzo capitolo (il cui contenuto verrà descritto più in dettaglio nel cap. 25) sono relativi, rispettivamente, al rinvenimento sulle coste uruguayane di cadaveri recanti evidenti segni di tortura, e alla collaborazione repressiva tra Uruguay e Argentina.

Gli ultimi tre capitoli analizzano come il concetto di “Sicurezza nazionale” abbia trovato applicazione nell'ambito della Prefettura Navale; presentano alcune pagine di analisi sociologica delle Forze armate uruguayane e denunciano vari casi di criminalità comune di cui si sono macchiati membri della Marina. Daniel REY PIUMA, *Los crímenes del Rio de La Plata*, Cordoba, El Cid Editor, 1984, ripubblicato in edizione ampliata con il titolo *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988 (fd. 8D, cart. 75, fl. 2; traduzione parziale del volume in fd. 15, cart. 52, fl. 0-13). Il contenuto di tale libro è stato confermato da REY, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fl. 15-29.

I *caziques* erano ordini che venivano impartiti direttamente agli ufficiali, che erano i soli a possedere i codici per decrittarli. (...) I *caziques* riguardavano esclusivamente ordini in materia di repressione politica, ai quali non ci si poteva sottrarre. Provenivano sempre dall'OCOA o dal SID, almeno per quanto ho potuto capire. All'OCOA partecipavano ufficiali di diverse Armi o della Polizia e avevano poco personale subalterno: erano quasi tutti ufficiali. Erano il vero cervello della repressione politica. (...) In sede OCOA venivano scambiate tra le varie Armi le informazioni in loro possesso, al fine di coordinare l'attività<sup>223</sup>.

È infine utile ricordare che, in base agli articoli 16 e 17 della *Ley Orgánica militar* sopra citati, l'OCOA, in quanto organismo congiunto nel quale confluivano membri di diverse forze, faceva capo alla Giunta dei comandanti in capo (fra i cui compiti, lo ricordiamo, vi erano quelli di preparare i piani generali di utilizzo delle Forze Armate e di assicurare il coordinamento fra le distinte forze) e all'ESMACO (che era appunto l'organo di coordinamento, pianificazione e supervisione a disposizione della giunta).<sup>224</sup>

Al fine di individuare i responsabili della morte delle vittime italo-uruguayane oggetto di questo procedimento – che sono tutte scomparse in Argentina – è importante infine tener presente che l'inciso "H" dell'articolo 16 della *Ley Orgánica militar* stabiliva che, fra le competenze della Giunta dei comandanti in capo, vi era quella di proporre la designazione degli ufficiali destinati a svolgere incarichi e a orientare e supervisionare l'operato delle

---

<sup>223</sup> Daniel REY PIUMA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fl. 15-29.

<sup>224</sup> *Ley n. 14.157, Ley organica militar*, 21 febbraio 1974, articoli 16 e 17 (fd. 13, cart. 25, fl. 150-185).  
Cfr. anche schema *Organización adoptada para la campaña antisubversiva* allegato all'e-mail di Enrique CORAZA DE LOS SANTOS datata 24 febbraio 2005, consegnata dalla c.t. Federica Martellini, fd. 13, cart. 25, fl. 141-49.

delegazioni e missioni all'estero formate da personale proveniente da più di una forza, così come di quelle straniere operanti nel paese.<sup>225</sup>

---

<sup>225</sup> *Ley n.14.157, Ley organica militar, 21 febbraio 1974, articoli 16 e 17 (fd. 13, cart. 25, fll 150-185).*

## 7. Il Cile

### a) La situazione politica<sup>226</sup>

#### 1. Il golpe e la dittatura di PINOCHET

Com'è noto, in Cile il governo democraticamente eletto del socialista Salvador ALLENDE venne rovesciato l'11 settembre 1973 da un colpo di Stato che consegnò il paese nelle mani del generale **Augusto José Ramón PINOCHET UGARTE**.

*Unidad Popular* (UP), la coalizione di sinistra guidata da ALLENDE, aveva conquistato alle elezioni del 1970 la maggioranza relativa dei voti (36,9%) e, dopo aver ottenuto l'appoggio della Democrazia Cristiana in parlamento, ALLENDE aveva assunto la presidenza nel dicembre dello stesso anno.

La presidenza di ALLENDE si era imposta subito all'attenzione internazionale, non soltanto in quanto rappresentava la prima libera elezione di un marxista a capo di governo, ma anche perché il suo obiettivo dichiarato era quello di portare avanti gradualmente, nel rispetto delle regole democratiche, un progetto di profonda trasformazione dell'assetto politico ed economico del paese.

Il programma economico di ALLENDE si fondava su quattro punti cardine: la redistribuzione del reddito, lo sviluppo del settore pubblico dei servizi, il controllo statale sulle industrie chiave e l'espansione della riforma agraria. Si trattava di un programma ambizioso, che ALLENDE cercò di attuare nonostante si trovasse in condizioni di notevole debolezza, sia per la violenta opposizione dello schieramento avverso, sia per le divisioni

---

<sup>226</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr. Benjamin KEEN, *A History of Latin America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1992, pp. 348-354 (fd. 16, cart. 55, fil. 1-28); Alan ANGELL, *Chile since 1958*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge - New York - Port Chester - Melbourne - Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 311-382, in particolare pp. 359-382 (fd. 15, cart. 51); Maria Rosaria STABILI, *Il Cile. Dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Firenze, Giunti, 1991, pp. 143-220 (fd. 16, cart. 55, fil. 68-108); e Maria Rosaria STABILI, *Una società ambigua o divisa? Il Cile, la sua storia e il suo dittatore*, in "Latinoamerica", n. 69, 1999, pp. 3-16 (fd. 16, cart. 55, fil. 109-15).

all'interno dello stesso schieramento di governo. Inoltre, a livello parlamentare, il governo ALLENDE era in condizione sostanzialmente minoritaria, poiché il Congresso era controllato dalla DC e dalla destra.

La principale forza di opposizione era il Partito Nazionale che godeva dell'appoggio del ceto imprenditoriale, il quale si sentiva minacciato dagli attacchi al sistema capitalista portati avanti dal governo. Ai conservatori si univano, poi, l'ala più moderata della DC e il gruppo di estrema destra *Patria y Libertad* (Patria e libertà), autore di numerosi attentati e attacchi violenti contro esponenti della sinistra.

Sul piano internazionale, ALLENDE dovette fare i conti con una campagna di panico finanziario alimentata dagli industriali cileni e dalle multinazionali nordamericane operanti in Cile, nonché con gli attacchi, palesi e occulti, provenienti dal governo statunitense. Già dagli anni Sessanta, la CIA era stata molto attiva in Cile per tentare di impedire l'elezione di ALLENDE a presidente. Dopo che ALLENDE venne eletto, il presidente NIXON prima cercò di impedire che questi si insediasse alla presidenza – vuoi grazie ad un voto negativo del parlamento, vuoi grazie ad un colpo di stato – poi avviò una politica di boicottaggio politico ed economico, volta ad ottenere la caduta del presidente socialista<sup>227</sup>.

Il governo di *Unidad Popular* era indebolito dalla mancanza di coesione interna, prodotta da una grande varietà di opinioni in seno alla coalizione, riguardo a strategie e tattiche di transizione al socialismo. La posizione di ALLENDE, che riteneva necessaria una transizione di tipo graduale, era minoritaria anche all'interno del suo stesso partito, il Partito Socialista. Il MIR (*Movimiento de Izquierda Revolucionaria*) sosteneva che una ribellione armata dei contadini e dei lavoratori fosse l'unico modo per realizzare una società socialista e

<sup>227</sup> L'attività della CIA e delle altre agenzie governative statunitensi per impedire l'elezione di ALLENDE prima, e per destabilizzare il suo governo poi, sono state rese pubbliche dalla CIA stessa e dal Congresso statunitense, che indagò sulla materia. Emergono in oltre con chiarezza dai documenti governativi statunitensi fatti desecretare dal presidente Clinton nell'ambito del *Chile Declassification Project* (lo studio di P. KORNBLUH qui sotto citato si basa soprattutto su tale documentazione). Si vedano, al riguardo:

US Congress, Senate, Select Committee to Study Government Operations with respect to Intelligence Activities, *Covert Actions in Chile, 1963-1973*, G.P.O. 4 dicembre 1975. (anche noto come "Church Report") (fd. 8D, cart. 65, fl. 300-57)

Il rapporto denominato *CIA Activities in Chile (Attività della CIA in Cile, anche noto come "Hinchey Report")*, 18 settembre 2000 (fd. 8D, cart. 65, fl. 358-72 in inglese; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 38).

Peter KORNBLUH, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York – London, The New Press, 2003, pp. 1-115 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).



una via violenta non era esclusa nemmeno dal partito del presidente. All'interno della coalizione di *Unidad Popular*, chi appoggiava la visione di ALLENDE era in primo luogo il Partito Comunista e, in seconda istanza, il Partito Radicale, il MAPU (*Movimiento de Acción Popular Unitario*)<sup>228</sup> e il settore più moderato del partito socialista.

Durante il primo anno di governo, ALLENDE avviò massicci programmi di spesa pubblica su educazione, sanità, case popolari, servizi sociali e strutture sanitarie. Le nazionalizzazioni procedettero a passo spedito; nel 1971, il parlamento approvò, con l'appoggio anche della Democrazia cristiana, la nazionalizzazione delle miniere di rame, per la maggior parte di proprietà delle multinazionali statunitensi Kennecott e Anaconda. Mentre le statalizzazioni di banche e imprese private (il cui esproprio avvenne spesso in base a termini concordati tra le parti durante il precedente governo democristiano) si realizzarono in genere senza episodi di violenza, nel settore rurale molti proprietari terrieri opposero resistenza alle espropriazioni del governo o ai lavoratori che occupavano le terre.

Nelle zone rurali si intensificò in questo periodo l'azione del MIR, i cui militanti offrivano ai contadini appoggio organizzativo ed armi. Il governo finì per appoggiare tacitamente questo tipo di azioni ed esproprio, sotto la pressione dei contadini che occupavano le terre, più di 1.300 proprietà fondiari nel suo primo anno di attività.

I problemi del governo ALLENDE si acuirono quando il prezzo del rame (tradizionalmente una delle principali voci di esportazione cilene) cominciò a crollare. Allo stesso tempo, l'economia cilena soffriva per il blocco dell'afflusso di investimenti pubblici e privati dagli Stati Uniti. Inoltre, il boicottaggio da parte degli Stati Uniti nei confronti del governo cileno provocò un crollo del credito esterno; ad esempio, la statunitense AID (*Agency for International Development*), tra il 1968 e il 1970 aveva fornito assistenza al Cile per \$110 milioni, cifra che crollò a \$3 milioni tra il 1971 e il 1973; la World Bank, che nel 1969-70 aveva concesso prestiti al governo cileno per \$31 milioni, negò qualsiasi prestito al Cile negli anni 1971-73<sup>229</sup>.

<sup>228</sup> Movimento nato nel 1969 in seguito alla scissione del settore giovanile della D.C., cfr. STABILI, *Il Cile...*, cit., pp. 132-133 (fd. 16, cart. 55, fl. 68-108).

<sup>229</sup> P. KORNBLUH, *The Pinochet File...* cit, p. 84 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

L'opposizione ad ALLENDE si avvantaggiò della crisi economica della fine del 1972 per avviare una politica di sabotaggio che includeva, fra l'altro, scioperi generali a oltranza. Un impatto particolarmente grave sull'economia nazionale l'ebbe lo sciopero dei camionisti, avviato nell'ottobre 1972.

Per rafforzare l'esecutivo in questo difficile frangente, nel novembre 1972 ALLENDE chiamò il comandante in capo dell'esercito, generale Carlos PRATS, a rivestire l'incarico di ministro dell'interno.

Nel marzo del 1973 si tennero le elezioni per il rinnovo del parlamento; nonostante la crisi economica e le difficoltà politiche dello schieramento di *Unidad Popular*, quest'ultimo aumentò i propri voti, passando dal 36% ottenuto alle elezioni del 1970 al 43,4%.

Intanto, settori sempre più ampi dell'opposizione cominciarono a pensare che, per difendere i propri interessi, i margini del gioco democratico fossero diventati ormai troppo ristretti. Ampli settori delle Forze armate, che fino a quel momento si erano mantenuti neutrali, fecero una decisa scelta di campo, cominciando a premere per un intervento militare, osteggiati dai cosiddetti "lealisti" o costituzionalisti guidati dal generale PRATS.

La contrapposizione diretta fra i gruppi di estrema sinistra (soprattutto il MIR) e i militari si radicalizzò e nel maggio del 1973 ALLENDE fu costretto a dichiarare lo stato d'assedio per arginare gli scontri di piazza fra gruppi organizzati della destra e della sinistra e l'esplosione di proteste, scioperi e manifestazioni. Nel frattempo, il gruppo di estrema destra *Patria y Libertad* aveva scatenato – per dirla con le parole di uno dei suoi dirigenti – una campagna di "terrore bianco" contro il governo ALLENDE<sup>230</sup>. Nel periodo luglio-agosto 1973, 20 persone morirono in scontri politici, ci furono 71 attacchi contro camionisti che si rifiutavano di partecipare allo sciopero anti-governativo, 77 attentati contro autobus, 16 contro stazioni di servizio e 37 contro linee ferroviarie<sup>231</sup>.

<sup>230</sup> La definizione di "terrore bianco" è di Manuel FUENTES, capo paramilitare di *Patria y Libertad*. Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983, p. 496 (fd. 16, cart. 60).

<sup>231</sup> Hugh O' SHAUGHNESSY, *Pinochet: The Politics of Torture*, New York, New York University Press, 2000, p. 46 (fd. 15, cart. 35, fl. 1-9). Corrispondente dall'America Latina per quasi quarant'anni, O' SHAUGHNESSY collaborava con "The Observer" e con il "Financial Times".

Parallelamente, l'equilibrio di forze all'interno della casta militare era scivolato in favore dell'ala più conservatrice e la preparazione del golpe era avanzata. Il 29 giugno un primo tentativo di colpo di stato venne sventato dal generale PRATS.

Nei primi giorni di agosto, ALLENDE fece ricorso alle Forze Armate per formare un governo di sicurezza nazionale. Il 13 dello stesso mese, terroristi di estrema destra fecero saltare dei tralicci dell'alta tensione, causando un black-out di varie ore in otto province<sup>232</sup>. Dieci giorni dopo, il generale PRATS fu costretto a rassegnare le dimissioni da una virulenta campagna contro di lui della destra e ALLENDE nominò come suo successore a capo dell'esercito il generale **Augusto PINOCHET UGARTE**, ritenuto un conservatore, ma rispettoso delle istituzioni democratiche e sostenitore della linea costituzionalista di PRATS.

La camera, intanto, votò su iniziativa dei democristiani una mozione che dichiarava il governo di ALLENDE incostituzionale e invitava i militari a intervenire. **PINOCHET**, al contrario, dichiarò che l'esercito avrebbe continuato a mantenere una posizione neutrale e che avrebbe assicurato la propria lealtà al presidente.

Il colpo di stato avvenne l'11 settembre, guidato dal generale LEIGH dell'Aviazione e dall'ammiraglio MERINO della Marina, il più tenace sostenitore della necessità dell'intervento militare, a cui all'ultimo momento si era unito il comandante in capo dell'Esercito generale **PINOCHET**. Dopo che ALLENDE si era rifiutato di rassegnare le dimissioni, l'Esercito e l'Aeronautica assaltarono la *Moneda*, il palazzo presidenziale. ALLENDE, che aveva promesso di non lasciare vivo il palazzo, si suicidò dopo aver trasmesso un ultimo messaggio al popolo cileno.

I militari golpisti avviarono immediatamente una fase di brutale repressione su larga scala. Nei giorni immediatamente dopo il *golpe*, le persone catturate nelle retate contro i sostenitori del governo ALLENDE erano talmente tante, che gli ordinari luoghi di detenzione non erano sufficienti ad accoglierli e vennero adibiti a carceri temporanei i due stadi di Santiago. Un rapporto della CIA – basato su fonti della giunta cilena – indicava in 7.812 i prigionieri politici transitati per lo Stadio nazionale di Santiago tra l'11 settembre e il 20

<sup>232</sup> Hugh O' SHAUGHNESSY, *Pinochet...cit.*, p. 46 (fd. 15, cart. 35, fl. 1-9).

ottobre 1973. Il totale delle persone catturate in queste prime retate ammontava a circa 13.500; nello stesso periodo, circa 1.500 civili furono uccisi con esecuzioni sommarie, spesso dopo essere stati sottoposti a brutali torture<sup>233</sup>.

Una delle operazioni più cruente di questa prima fase della repressione militare è rimasta nota come la “Carovana della morte”. Tra il 16 e il 19 ottobre, su ordine di **PINOCHET** il generale Sergio ARELLANO STARK (uno degli organizzatori del golpe), affiancato da cinque giovani ufficiali (due dei quali, Armando FÉRNANDEZ LARÍOS e **Pedro ESPINOZA**, incontreremo nelle prossime pagine), andò in missione nel nord del paese, per “snellire” l’amministrazione della giustizia nei confronti dei detenuti politici; ad ogni fermata, i detenuti venivano presi dalle loro celle, torturati e uccisi. La Carovana della morte lasciò dietro di sé una scia di 68 morti, 40 dei quali erano militanti socialisti<sup>234</sup>.

L’attività di repressione si accompagnò ad un’intensa opera legislativa, volta ad operare uno smantellamento del sistema politico precedente ed una rifondazione del sistema istituzionale. Le ambizioni dei militari golpisti erano infatti di ampio respiro e di lungo periodo.

Il giorno del *golpe*, la giunta militare dichiarò di avere assunto “il comando supremo della nazione”, autoattribuendosi l’autorità di esercitare le funzioni costituzionale, legislativa ed esecutiva (decreto legge n. 1 “*Acta de constitución de la Junta de Gobierno*”). La collegialità della giunta venne progressivamente meno nei mesi successivi, mano a mano che **PINOCHET**, comandante della più potente della quattro armi, riuscì ad imporre la sua supremazia sugli altri membri. Il 26 giugno 1974, il d.l. 527 “Statuto della giunta di governo” sanzionò il potere personale di **PINOCHET**, definendo il presidente della giunta “capo supremo della nazione” e titolare del potere esecutivo<sup>235</sup>.

<sup>233</sup> Dipartimento di Stato, memorandum informativo segreto: *Chilean Executions*, di Jack B. KUBISH al segretario di Stato, 16 novembre 1973. Rogatoria USA, *Chile Declassification Project Tranche III*; anche pubblicato in P. KORNBLUH, *The Pinochet File...* cit. doc. 1, in appendice al cap. 3 (tavole fuori testo) (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

CIA, *Secret Intelligence Report*, 27 ottobre 1973 fd. 8D, cart. 65, fl. 3-5 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>234</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 122 (fd. 2L, cart. 19, fl. 1153).

P. KORNBLUH, *The Pinochet File...* cit. pp. 155-56 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

<sup>235</sup> “Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della giunta di governo che è il capo supremo della nazione”.

Sempre l'11 settembre 1973, con d.l. 3 la giunta dichiarò lo stato d'assedio in tutto il territorio nazionale e, con d.l. 4, dichiarò in alcune aree lo stato d'emergenza, mentre il d.l. 5 affermò che, essendovi uno stato di guerra, la violazione delle norme sullo stato d'assedio sarebbero state giudicate ai sensi del codice penale militare.

Con una serie di ulteriori decreti, la giunta modificò la costituzione, cancellando le libertà fondamentali e smantellando le istituzioni democratiche. Con il d.l. 27 venne sciolto il congresso nazionale e, poco dopo, venne abolita la corte costituzionale. Il 13 ottobre, con d.l. 77 vennero sciolti e dichiarati associazioni illecite i partiti, gruppi o movimenti sostenitori della "dottrina marxista" o i cui obiettivi fossero di fatto coincidenti con i postulati di tale dottrina o che comunque mirassero a distruggere o indebolire i principi e gli obiettivi indicati dall'atto costitutivo della giunta. Pochi giorni dopo, vennero sospesi tutti i rimanenti partiti o movimenti politici, compresa la DC, che pochi anni dopo – quando assunse un atteggiamento di netta opposizione al regime – venne sciolta, e molti suoi esponenti vennero costretti all'esilio. I partiti di destra si autodissolsero esprimendo il loro appoggio e la loro adesione alle misure adottate dal regime.

Il 19 settembre, il d.l. 25 sospese dalle proprie funzioni tutti i sindaci, che vennero sostituiti da funzionari designati dalla giunta. Fra le vittime della repressione – è bene ricordare a questo proposito – gli amministratori locali di sinistra figurarono in modo significativo.

Uno dei primi atti della giunta fu finalizzato a porre sotto controllo le università, che negli anni precedenti erano state fucine di idee: il 1° ottobre, il d.l. 50 dispose la sostituzione dei rettori, e di tutti gli organi collegiali ed elettivi, con dei "rettori delegati" nominati dalla giunta.

L'attività sindacale venne posta sotto stretto controllo; con il d.l. 198, del 10 dicembre 1973, venne intimato ai sindacati di astenersi da qualsiasi "attività di carattere politico" e venne stabilito che, durante la vigenza dello stato d'assedio, il sindacato poteva organizzare solo riunioni a carattere meramente informativo, comunicandone previamente il contenuto ai Carabinieri.



La politica economica del regime si ispirava alle dottrine economiche neoliberiste elaborate presso l'Università di Chicago da Milton FRIEDMAN: privatizzazione del settore pubblico, modernizzazione tecnologica, mobilità della forza lavoro. Qui, a differenza che in altri paesi latinoamericani, la ricetta neoliberista sembrò avere successo, fruttando alcuni anni di espansione economica (intervallati da una profonda crisi nei primi anni Ottanta); i frutti di questa crescita, tuttavia, rimasero concentrati nelle mani di un'élite ristretta. A rendere possibile l'applicazione della politica economica sostenuta dai "Chicago Boys" fu una sistematica disarticolazione e frantumazione delle organizzazioni dei lavoratori (i sindacati non furono mai proscritti ma la loro esistenza, in particolar modo negli anni Settanta, fu un fatto puramente nominale) e l'eliminazione dei partiti, fino a quel momento principale canale di espressione politica della società civile.

La modernizzazione tecnologica era resa possibile anche dalla totale libertà delle imprese di operare licenziamenti e diminuzioni salariali, e dal fatto che la manodopera era rigidamente tenuta sotto controllo con metodi repressivi. I costi sociali della crescita economica risultarono immensi per i ceti più deboli: operai, contadini, artigiani, piccoli commercianti.

La chiesa cattolica, che inizialmente aveva espresso gratitudine nei confronti delle Forze armate per aver salvato il paese dal pericolo di una dittatura marxista, divenne progressivamente sempre più critica verso le politiche del regime e soprattutto negli anni di più dura repressione assunse un ruolo importante di opposizione al regime. Attraverso la *Vicaría de la Solidaridad*, denunciò le violazioni dei diritti umani e fornì un concreto sostegno alle famiglie dei prigionieri politici e dei *desaparecidos*.

Nel 1978, **PINOCHET** ritenne concluso il periodo più violento della repressione ed emanò un decreto legge che concesse l'amnistia ad autori e complici dei fatti delittuosi occorsi durante la vigenza dello stato d'assedio, tra l'11 settembre 1973 e il 10 marzo 1978, sempre che non fossero sottoposti a processo o non fossero stati condannati alla data di entrata in vigore del decreto. Il decreto amnistiava anche i condannati dai tribunali militari

dopo l'11 settembre 1973<sup>236</sup>. Ufficialmente, lo scopo dell'amnistia era favorire la riconciliazione nazionale, ma il suo principale effetto fu quello di garantire l'impunità ai responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Alcune centinaia di prigionieri politici – che avevano già trascorso anni in prigione – guadagnarono la libertà, ma per la maggior parte furono mandati direttamente in esilio; per parte loro, i membri delle forze dell'ordine e delle forze armate che si erano macchiati di sequestri, torture e uccisioni si videro posti al riparo da azioni giudiziarie.

Nell'agosto del 1980, la giunta approvò una nuova costituzione, espressione della volontà della destra di rifondare la società e lo Stato, e dell'intenzione di **PINOCHET** di presentarsi come padre della "patria nuova", nonché del desiderio di legittimarsi agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. La nuova carta costituzionale venne sottoposta ad un plebiscito l'11 settembre successivo; ufficialmente, i "sì" furono il 67%, ma sulle votazioni gravò il sospetto di pesanti brogli; di certo, si erano svolte in condizioni che impedivano all'opposizione di esprimersi liberamente<sup>237</sup>.

La costituzione regolamentava nei dettagli, tramite disposizioni transitorie, tutti i passaggi di un processo di lento ritorno alla democrazia fino alle prime elezioni previste per il 1989. La piena applicazione della nuova carta era prevista dal regime a partire dall'11 marzo 1990, data stabilita per l'insediamento di un presidente della Repubblica eletto democraticamente. Lo stesso processo di transizione democratica, dunque, che si avviò definitivamente a partire dal 1983 (anche sotto la spinta delle proteste e dalla mobilitazione popolare per il peggioramento delle condizioni economiche) fu segnato in Cile dell'iniziativa del regime militare.

Fra le varie norme transitorie, veniva previsto un plebiscito, sulla riconferma di **PINOCHET** a capo dello Stato fino al 1997. Anche nel caso che i "no" avessero vinto a

---

<sup>236</sup> D.I. 2.191, pubblicato sul "Diario Oficial" del 19 aprile 1978. Il decreto escludeva esplicitamente dall'amnistia le persone oggetto d'inchiesta per l'omicidio di Orlando LETELIER e Ronnie MOFFIT. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 69, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>237</sup> Mary Helen SPOONER, *Soldiers in a Narrow Land. The Pinochet Regime in Chile*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 1999, pp. 149-157 (fd. 15, cart. 34) SPOONER era all'epoca corrispondente da Santiago per il "Financial Times of London", "The Economist" e altre testate.

questo referendum, la costituzione prevedeva che **PINOCHET** sarebbe rimasto comandante in capo delle Forze armate fino al 1997. Il referendum si tenne il 5 ottobre 1988 e costituì una cocente sconfitta per il dittatore: i “No” vinsero con il 54,7% dei voti. **PINOCHET** era pronto ad un colpo di mano per annullare il risultato del voto, ma il governo statunitense gli fece sapere che non avrebbe accettato che fosse vanificato il voto popolare<sup>238</sup>.

Nel dicembre del 1989 si tennero le elezioni, vinte dal democristiano Patricio AYLWIN, candidato della coalizione di centro sinistra; il nuovo presidente entrò in carica l'11 marzo 1990, segnando il ritorno della democrazia nel paese.

## 2. La Commissione nazionale verità e riconciliazione

Il 25 aprile 1990, il neo-eletto presidente Patricio AYLWIN creò – con *Decreto supremo* n. 355 – la *Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, con l'obiettivo di accertare la verità sulle più gravi violazioni dei diritti umani commesse fra l'11 settembre 1973 e l'11 marzo 1990 e di favorire la riconciliazione nazionale. Le violazioni dei diritti umani che la commissione doveva prendere in considerazione erano: scomparsa di persone detenute, esecuzioni capitali, torture aventi come conseguenza la morte eseguite da agenti dello Stato o da persone al servizio di esso, nonché sequestri o attentati alla vita delle persone commessi da privati per motivi politici (art. 1)<sup>239</sup>. Il decreto istitutivo venne pubblicato sulla locale gazzetta ufficiale il 9 maggio 1990; esso assegnava alla Commissione massimo nove mesi di tempo per effettuare il proprio lavoro di indagine; il 9 febbraio 1991, la Commissione dovette quindi consegnare il proprio rapporto finale al presidente della Repubblica.

I membri della Commissione furono designati direttamente dal presidente (art. 3); comprendevano, fra gli altri, un rappresentante della Corte Suprema e un ministro degli esteri del cessato regime militare; il presidente fu Raúl RETTING GUISSÉN, un noto avvocato ed esponente dell'ambiente conservatore. Ancor più che con il suo vero nome, la Commissione nazionale per la verità e la riconciliazione è rimasta nota come “Commissione Retting”.

<sup>238</sup> P. KORNBLUH, *The Pinochet File...* cit, pp. 422-5 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

<sup>239</sup> Il testo del decreto è riportato in apertura dell'*Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, pp. VII-X, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.



Il risultato finale del lavoro della commissione è un rapporto articolato in tre tomi, l'ultimo dei quali contiene in ordine alfabetico il nome e i dati biografici essenziali, minuziosamente ricostruiti, di ciascuna delle vittime accertate.<sup>240</sup> I casi di persone rispetto ai quali la commissione ha raggiunto la certezza che morirono o scomparvero in seguito alla detenzione sono 2.279, mentre per altri 641 casi questa certezza non è stata raggiunta.

Nella relazione sono state analizzate nel dettaglio le vicende politiche del paese dal 1973 al 1990 e il quadro istituzionale all'interno del quale si era mosso il regime. Particolare attenzione è stata dedicata alla legge di amnistia del 1978 e all'interpretazione che il regime aveva inteso accreditare riguardo al periodo precedente a quella data che veniva definito dalle Forze Armate un periodo di "guerra civile".<sup>241</sup> Veniva inoltre analizzato il comportamento del potere giudiziario e la mancata applicazione degli strumenti giuridici presenti nel sistema legislativo cileno.<sup>242</sup> Venivano infine ricostruiti dettagliatamente l'organizzazione capillare e i metodi di azione degli apparati repressivi. Particolare attenzione è stata dedicata alla tortura.<sup>243</sup>

Onde evitare conflitti di competenza con il potere giudiziario, era stato espressamente proibito alla Commissione Rettig di pronunciarsi sulle responsabilità individuali relative ai fatti oggetto d'indagine<sup>244</sup>. Nella relazione finale, si trovano dunque importanti pagine di carattere generale sulla DINA o sugli altri apparati repressivi del regime militare, ma non si trovano organigrammi di tali apparati né una descrizione delle rispettive catene di comando. Nel tomo dedicato alla trattazione dei singoli casi, si può trovare – ad esempio – che una determinata persona scomparsa è stata detenuta agenti della DINA, ma non si trova mai l'indicazione di chi fossero tali agenti.

<sup>240</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 3, pp.4-463, fd. 2L, cart. 19, fl. 1155.

<sup>241</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, pp. 33-77, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>242</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, pp. 95-104, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>243</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, pp. 451-484, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

<sup>244</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 4, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

La Commissione dovette operare in condizioni difficili, a causa innanzi tutto dello scarso tempo a disposizione, che le impedì di effettuare tutte le indagini che sarebbero state necessarie. Fra gli ostacoli che si frappesero al lavoro della Commissione, vi furono i suoi limitati poteri d'indagine e la scarsa collaborazione da parte delle Forze armate e delle forze dell'ordine. La Commissione tentò di raccogliere tutta la documentazione possibile sui 3.400 casi che gli erano stati presentati. Quando emergevano elementi che indicavano la possibile partecipazione di agenti delle forze dell'ordine o delle forze armate alle azioni che avevano portato alla morte di una persona, veniva inoltrata richiesta ai vertici della forza interessata perché fornisse la documentazione relativa al caso. La Marina spesso rispose positivamente alle richieste, mentre Esercito e Carabinieri nella maggior parte dei casi risposero negativamente, in genere affermando che la documentazione in parola era stata incenerita; l'Aeronautica a volte fornì la documentazione richiesta, altre che nulla risultava agli atti, o che i fascicoli pertinenti erano stati inceneriti. Quando vennero richieste informazioni sulla partecipazione alle operazioni oggetto d'indagine di elementi dei servizi di sicurezza, Esercito, Marina e Aeronautica risposero di trovarsi legalmente impossibilitati a rispondere, trattandosi di questioni di intelligence, coperte da segreto<sup>245</sup>. La Commissione, inoltre, non poteva citare a deporre i membri delle forze armate o della polizia e si dovette limitare a raccogliere le dichiarazioni rese spontaneamente. Nella propria relazione finale, la Commissione Retting ha quindi sottolineato come maggiori indagini avrebbero potuto rivelare che il numero delle vittime di gravi violazioni di diritti umani era stato in realtà superiore di quello potuto accertare e ha raccomandato al governo di proseguire le indagini in materia.

Nel valutare i casi che gli furono sottoposti, la Commissione Retting agì con grande rigore, per evitare di includere tra le vittime di gravi violazioni di diritti umani persone che erano decedute per altri motivi. Ad esempio, nell'analizzare i casi di persone decedute a causa delle torture subite, la Commissione non si accontentava di stabilire che una persona deceduta era stata in precedenza sottoposta a torture: se il nesso consequenziale tortura/decesso non era più che evidente, il caso veniva derubricato<sup>246</sup>.

<sup>245</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad ... cit.*, t. 1, pp. 7-8, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>246</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad ... cit.*, t. 1, pp. 29-30, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

I casi più spinosi furono costituiti dalle persone scomparse. La Commissione aveva l'incarico di indagare solo sui "detenuti scomparsi" (*detenidos desaparecidos*) ovversosia sugli individui scomparsi dopo essere stati detenuti da autorità dello Stato. Gli elementi di prova che venivano ricercati erano testimonianze sull'atto della cattura o relative alla permanenza in un centro di detenzione. A volte, anche in assenza di testimoni su cattura e/o detenzione, alcune persone sono state incluse nel novero dei "detenuti scomparsi" sulla base di elementi circostanziali (militanza politica in un determinato gruppo, data e luogo della detenzione, quando altri elementi del medesimo gruppo erano scomparsi in circostanze analoghe). Altrimenti, le persone scomparse nel nulla – anche se magari con un passato di militanza politica di sinistra – sono state escluse dal novero dei casi rientranti nelle competenze della Commissione<sup>247</sup>.

Nel 1992, un nuovo organismo (la *Corporación Nacional de Reparación y Reconciliación*) ebbe l'incarico di continuare il lavoro d'indagine sulla medesima materia già trattata dalla Commissione Rettig (legge 19.123). Questa nuova commissione ricevette ulteriori denunce e riesaminò i casi rimasti dubbi, riuscendo a documentare con certezza altri 899 casi di vittime di gravi violazioni dei diritti umani. Il totale che emerge dal risultato combinato del lavoro d'indagine delle due commissioni è di 3.197 vittime. È bene sempre ricordare che questo numero riguarda solo le persone decedute; i casi di tortura che non portarono al decesso del detenuto, o i casi di sequestro, minacce, incarcerazione, esilio forzato o tutte le altre vessazioni a cui furono sottoposti gli oppositori al regime di **PINOCHET** non aventi per conseguenza la morte, rimasero esclusi dalla sfera d'indagine di questi due organismi.

Sulla pratica della tortura contro i prigionieri politici, nel periodo 11 settembre 1973 – 10 marzo 1990, ha invece indagato, più di dieci anni dopo, la *Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura* (Commissione nazionale sulla detenzione per motivi politici e la tortura), creata nel 2003<sup>248</sup>. Dopo un anno di intenso lavoro e l'audizione di 35.000 persone,

<sup>247</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad ... cit.*, t. 1, pp. 22-23, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>248</sup> La Commissione è stata istituita con *Decreto Supremo (Interior)* n. 1.040, pubblicato sul "Diario Oficial" dell'11 novembre 2003; formata da 8 persone designate dal presidente, ha avuto la veste istituzionale di organo consultivo della presidenza della Repubblica.

la Commissione ha potuto identificare 27.255 vittime di detenzione politica e tortura, come si può leggere nella relazione finale consegnata al presidente della Repubblica il 10 novembre 2004. Un supplemento di indagine ordinato dal presidente, conclusosi nel maggio successivo, ha permesso di identificare altri 1.204 casi, portando il totale a 28.459<sup>249</sup>.

---

<sup>249</sup> *Informe de la Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura*, Santiago, Min. Interior, 2004 (fd. 8D, cart. 65, fl. 634).



## b) Gli apparati repressivi

### 1. La DINA

La DINA (*Dirección de Inteligencia Nacional*: Direzione nazionale di intelligence) era l'ultimo nato tra i servizi di sicurezza cileni, ma divenne ben presto il più potente e – ciò che conta maggiormente per il presente procedimento – divenne il principale responsabile della lotta alla “sovversione”; le operazioni all'estero contro gli oppositori politici e la cooperazione con i servizi di *intelligence* stranieri per colpire gli esuli cileni furono suo esclusivo appannaggio. La DINA riveste interesse per il presente procedimento sia perché promosse la costruzione del Sistema Condor (cap. 25), sia perché si rese direttamente responsabile della morte di due cittadini italiani, Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO (cap. 31) e Juan Bosco MAINO CANALES (cap. 32). Per questo motivo – tralasciando i *Carabineros* e le altre forze che operavano all'interno del Cile – è solo sulla DINA, la sua organizzazione, i suoi programmi ed il suo funzionamento che si concentreranno queste pagine sugli apparati repressivi cileni.

La DINA fu istituita ufficialmente con il d.l. 14 giugno 1974, n. 521; come spiegava lo stesso decreto, tale organismo costituiva la prosecuzione della “Commissione DINA”, nata nell'autunno del 1973. Nell'ottobre del 1973, su ordine di PINOCHET, il colonnello dell'esercito Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA aveva iniziato a costituire questo organismo, approvato poi dalla giunta di governo con d.l. segreto n. 117, del 12 novembre 1973<sup>250</sup>.

Dalla fine del 1973, si registrarono le prime operazioni repressive attribuibili alla

---

<sup>250</sup> Che la DINA abbia iniziato ad essere creata già dall'ottobre 1973, è affermato da P.A. MATTA, sulla base delle dichiarazioni di una ex-agente della DINA (Ingrid OLDEROCK BERNHARDT), che fu reclutata a quella data. La Commissione verità e riconciliazione si era limitata a ventilare la possibilità che la DINA avesse iniziato ad operare prima di novembre, ma non aveva evidentemente trovato prove certe sull'argomento.

Pedro Alejandro MATTA LEMOINE, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 19 dicembre 2000, allegato 3; Rogatoria Francia, fd. 1, cart. 2, fl. 155.

*Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, pp. 450-51, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

Peter KORNBLUH, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York – London, The New Press, 2003, p. 158 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

DINA<sup>251</sup>.

Il decreto 521/1974 definiva la DINA come un

“organismo militare a carattere tecnico professionale, dipendente direttamente dalla giunta di governo e la cui missione sarà quella di riunire tutta l’informazione a livello nazionale, proveniente dai differenti campi d’azione, con il fine di fornire *l’intelligence* richiesta per la formulazione di politiche, per la pianificazione, e per l’adozione di misure volte alla protezione della sicurezza nazionale e allo sviluppo del paese.”<sup>252</sup>

Il decreto istitutivo conferiva al direttore della DINA il potere di ottenere qualsiasi informazione detenuta da una pubblica amministrazione che potesse essere necessaria al perseguimento degli obiettivi del servizio. Come accadeva per centinaia di norme emanate durante la dittatura, una parte del decreto istitutivo della DINA (artt. 9, 10, 11) era segreta; questi articoli conferivano alla DINA l’autorità di eseguire perquisizioni, arresti e detenzioni<sup>253</sup>.

All’epoca in Cile operavano già diversi servizi di intelligence militari, uno dipendente dall’Aviazione (il SIFA, *Servicio de Inteligencia de la Fuerza Aerea*), uno dalla Marina (il SIN, *Servicio de Inteligencia Naval*), uno dall’Esercito (la DINE, *Dirección de Inteligencia del Ejército*), mentre dai Carabinieri dipendeva il SICAR (*Servicio de Inteligencia de Carabineros*). Alla fine del 1973, le Forze armate si erano munite di un centro di controspionaggio denominato CECIFA. Questi diversi servizi parteciparono all’attività repressiva, macchiandosi di numerosi crimini; tuttavia, il ruolo da essi giuocato fu minimo in confronto a quello della DINA.

Quest’ultima, crebbe progressivamente sia nel suo organico che nel suo raggio d’azione, divenendo rapidamente il più potente strumento nelle mani di PINOCHET tanto per l’eliminazione degli oppositori politici, quanto per tenere sotto controllo gli stessi membri delle forze armate. In un lungo rapporto redatto nell’aprile del 1975 dal servizio informazioni

---

<sup>251</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, pp. 450-51, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

<sup>252</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 63, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>253</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 63, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti (rapporto che per la sua rilevanza viene riportato integralmente in appendice a questa sezione), si riferiva che **PINOCHET**, all'inizio del 1975, aveva assegnato alla DINA competenza esclusiva nella lotta contro il MIR; successivamente, lo stesso **PINOCHET** aveva elevato la DINA a responsabile unico per le questioni relative alla sovversione. Gli altri servizi di intelligence erano stati obbligati a trasmettere alla DINA i detenuti per attività sovversive ed i fascicoli ad essi relativi; da quel momento in poi, ogni informazione da essi raccolta relativa ad attività sovversive avrebbero dovuto essere trasmessa alla DINA.

Nello stesso rapporto, si riferiva che gli organici del personale erano in continua crescita, così come le risorse a sua disposizione. Il personale veniva per lo più attinto dalle altre forze armate e dai Carabinieri; all'indomani della creazione della Commissione DINA (novembre 1973), ammontava già a circa 400-500 effettivi<sup>254</sup>. Ad aprile 1975, la DINA poteva ormai contare su 2.000 unità permanenti di personale (quasi tutti militari in servizio attivo), a cui si affiancavano 2.100 civili che per lo più operavano per la DINA a tempo parziale. Inizialmente, il quartier generale della DINA era stato collocato in tre case sulla via Belgrano; poi però **PINOCHET** aveva concesso i fondi per la costruzione di una nuova sede, di 24 piani<sup>255</sup>.

Come si può immaginare, gli altri servizi non apprezzarono il fatto di essere privati di competenze e risorse a favore della DINA. L'addetto per l'Aviazione (ufficio dell'addetto militare) dell'ambasciata statunitense a Santiago, ten. col. Lawrence A. CORCORAN, ad esempio, riferiva nel luglio 1975 di sorde lotte tra la DINA e il servizio informazioni dell'Aviazione, che si rifiutava di cessare la propria attività repressiva nei confronti del MIR<sup>256</sup>. Quattro mesi dopo, l'addetto navale statunitense (lcdr Gerald T. BRETSCHTA) riferiva delle proteste di **CONTRERAS** per il fatto che i servizi di intelligence di Marina e

<sup>254</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 451, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

<sup>255</sup> Department of Defense, rapporto informativo n. 6 817 0094 75 del 15 aprile 1975 (si veda l'appendice alla presente sezione) fd. 8D, cart. 65, fl. 7-8 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>256</sup> Department of Defense, rapporto informativo n. 6 617 0145 75 del 27 giugno 1975; Oggetto: *Recent comments on DINA and its relationship with other military service intelligence agencies and junta President*. Chile Declassification Project Tranche I, fd. 8D, cart. 65, fl. 9-10 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

Aviazione continuavano ad avere detenuti del Partito Comunista, nonostante i precisi ordini che imponevano loro di trasmettere immediatamente alla DINA i sovversivi catturati<sup>257</sup>. Gli altri servizi segreti militari, inoltre, definivano come "barbarici" i metodi utilizzati della DINA e molti alti ufficiali temevano che questa stesse diventando una moderna Gestapo<sup>258</sup>.

Occorre chiarire che queste critiche che provenivano dagli altri servizi segreti militari cileni non erano necessariamente frutto di spirito democratico o umanitario. In un illuminante rapporto informativo prodotto dall'addetto militare dell'ambasciata USA a Santiago (basato sulle confidenze di un ufficiale del controspionaggio cileno, considerato molto attendibile), si parlava diffusamente delle critiche che circolavano negli ambienti militari cileni a proposito delle tecniche di interrogatorio della DINA e della cattiva preparazione del suo personale.

Un altro grosso problema della DINA è costituito dal modo in cui vengono condotti gli interrogatori. La fonte ha detto che le loro tecniche vengono dritte dall'Inquisizione spagnola e spesso lasciano le persone interrogate con evidenti danni fisici. Il CECIFA [il controspionaggio delle FFAA] e gli altri servizi di intelligence sono adirati per questo, in quanto ritengono che al giorno d'oggi non ci siano più scuse per l'uso di metodi così rozzi. La fonte ha detto che gli interrogatori da parte del CECIFA e dagli altri servizi di intelligence normalmente hanno luogo alla presenza di un medico qualificato, per garantire che non venga lasciato alcun danno permanente fisico o mentale alla persona interrogata.

Nello stesso rapporto, si riferiva che il capo del CECIFA era stato messo in guardia dal palesare le sue critiche alla DINA, perché questa avrebbe potuto "inscenare un 'incidente' che gli avrebbe distrutto la carriera e lo avrebbe tolto dai piedi."<sup>259</sup> Tale era la preoccupazione

<sup>257</sup> Il rapporto riferiva il contenuto di una riunione tenutasi il 17 novembre 1975 tra il Ministro della difesa, i capi di stato maggiore delle forze armate, i capi dei servizi di intelligence delle forze armate e il direttore della DINA, in cui si era discusso dell'applicazione del regolamento emanato il 22 settembre 1975, che assegnava alla DINA competenza esclusiva nella detenzione di persone sospette di attività sovversive. Department of Defense, rapporto informativo n. 6 817 0253 75, Santiago, 20 novembre 1975; oggetto: *Meeting between Minister of Defense, Chiefs of General Staffs, Intelligence Chiefs and Director of DINA*. Chile Declassification Project Tranche I, fd. 8D, cart. 65, fl. 631-32.

Sul contenuto del regolamento del 22 settembre, si veda KORNBLUH, *The Pinochet File...* cit, p. 165 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

<sup>258</sup> Department of Defense, rapporto informativo n. 6 817 0094 75 del 15 aprile 1975 (si veda l'appendice alla presente sezione) fd. 8D, cart. 65, fl. 7-8 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>259</sup> Department of Defense, rapporto informativo n. 6 817 0041 74, Santiago 5 febbraio 1974 (preparato dal vice addetto navale, ten. A.H. SCHREIBER, approvato dall'addetto militare col. William M. HON); oggetto: *DINA & CECIFA, Internal Conflicts and the Treatment of Detenees*, fd. 8D, cart. 65, fl. 6 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.



degli ufficiali degli altri servizi segreti per la crescita del potere della DINA, che ne parlavano come de "il mostro"<sup>260</sup>.

La DINA, però, godeva dei favori incontrastati di **PINOCHET**. Secondo la lettera del decreto istitutivo, la DINA avrebbe dovuto dipendere dalla giunta di governo; in realtà, le fonti sono concordi nell'affermare che il direttore della DINA prendeva ordini solo e soltanto da **PINOCHET** e solo a lui riferiva. Ad esempio, in un rapporto dell'addetto militare dell'Ambasciata USA a Santiago del 5 febbraio 1974, si legge:

A dispetto dei piani originari (...) la DINA è direttamente subordinata al presidente della giunta, generale **PINOCHET**. Quando [l'addetto militare, che stava raccogliendo le confidenze di un ufficiale cileno] ha chiesto per quale ragione le cose andassero in questo modo, la fonte ha risposto: "Questo è affare troppo delicato per parlarne, persino con lei".<sup>261</sup>

Tra **PINOCHET** e **Manuel CONTRERAS** vi era un forte legame personale; i due si vedevano ogni mattina alle 7,30, quando quest'ultimo si recava dal generale per aggiornarlo sulle ultime notizie. Un ufficiale della DINA "molto alto in grado" raccontò al ten. col. CORCORAN, dell'ambasciata USA, che si alzava ogni mattina alle 5,30 per preparare la sintesi informativa che alle 7,30 veniva portata a **PINOCHET**. Secondo questo alto ufficiale, **PINOCHET** dava istruzioni alla DINA, era a conoscenza delle sue attività e di fatto la comandava<sup>262</sup>. Di analogo tenore sono le conclusioni a cui è giunta la Commissione Retting (Commissione nazionale per la verità e riconciliazione)<sup>263</sup>. Anche l'ex-agente della DINA Luz ARCE ha affermato che la DINA dipendeva da **PINOCHET** e non dalla giunta; lei non ha mai visto personalmente **PINOCHET** dare ordini a **CONTRERAS**, ma ha sentito

---

<sup>260</sup> *Ibidem*.

<sup>261</sup> Department of Defense, rapporto informativo n. 6 817 0041 74, Santiago 5 febbraio 1974 (preparato dal vice addetto navale, ten. A.H. SCHREIBER, approvato dall'addetto militare col. William M. HON); oggetto: *DINA & CECIFA, Internal Conflicts and the Treatment of Detenees*, fd. 8D, cart. 65, fl. 6 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>262</sup> Department of Defense, rapporto informativo n. 6 617 0145 75 del 25 giugno 1975; Oggetto: *Recent comments on DINA and its relationship with other military service intelligence agencies and junta President*. Chile Declassification Project Tranche I, fd. 8D, cart. 65, fl. 9-10 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>263</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 66, t. 2, p. 455, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

quest'ultimo ripetutamente dire che "informava di tutto **PINOCHET**"<sup>264</sup>. Del tutto analoghe le dichiarazioni di Samuel Enrique FUENZALIDA DEVIA, che come militare di leva ha prestato servizio alla DINA, "**PINOCHET** era il capo diretto della DINA" ha affermato FUENZALIDA, chiarendo di averlo appreso da **CONTRERAS** in persona. Che così stessero le cose lo ha potuto verificare anche dai commenti e atteggiamenti degli altri militari: "Tutto il mondo militare sapeva che la DINA era direttamente agli ordini del generale **Pinochet**", ha spiegato<sup>265</sup>.

Nella DINA era confluito un gruppo di ufficiali dell'esercito che – ha spiegato la Commissione Retting – sin dall'11 settembre 1973 aveva iniziato ad operare nell'ambito della Scuola militare, per poi transitare nella Commissione DINA. Si trattava di un gruppo di grande coesione interna, che incarnava la tendenza più estremista nell'ambito delle forze armate<sup>266</sup>. Di che pasta fossero questi uomini lo si vide già all'indomani del golpe. **Manuel CONTRERAS** trasformò prontamente la scuola militare che dirigeva a Tejas Verde in un centro di detenzione e tortura; i suoi successi nell'estorcere confessioni ed eliminare le vittime lo portarono alla ribalta nazionale, guadagnandogli la fiducia e i favori di **PINOCHET**<sup>267</sup>. Gli altri quadri della DINA avevano alle spalle un analogo cursus honorum: ad esempio, i membri della "carovana della morte" (eccezion fatta per il generale ARELLANO STARK) confluirono nella DINA; uno di questi, **Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO**, ne divenne nel maggio 1975 il capo delle operazioni (ovverosia, in pratica, il numero due)<sup>268</sup>.

La mancanza di scrupoli e la spietatezza dimostrata da **CONTRERAS** a Tejas Verde o dai membri della "carovana della morte" divennero caratteristici della DINA. Come ha spiegato la Commissione Retting, gli ufficiali della DINA erano imbevuti di un anticomunismo viscerale ed erano determinati a distruggere il "nemico", identificato in primo

---

<sup>264</sup> Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, Parigi, 5 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fl. 17-29 in francese, trad. in italiano fl. 30-53.

<sup>265</sup> Samuel Enrique FUENZALIDA DEVIA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, Parigi, 10-11 aprile 2001; Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 1034-48.

<sup>266</sup> Sul "gruppo DINA" si veda: *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 45, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>267</sup> KORNBLUH, *The Pinochet File...*cit., p. 161 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

<sup>268</sup> Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria cilena, Santiago, 22 settembre 1994, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fl. 61-69.

luogo nei militanti del MIR, ma anche nei socialisti, comunisti e altri sostenitori del precedente governo<sup>269</sup>.

“Sotto la guida di **CONTRERAS**” ha sintetizzato, in un documentatissimo volume sul regime di **PINOCHET**, lo studioso statunitense Peter KORNBLUH, “la DINA divenne famigerata per tre specifici tipi di gravi violazioni dei diritti umani: una rete di centri segreti di detenzione, la pratica sistematica e inumana della tortura e la scomparsa di centinaia di cileni”<sup>270</sup>. I centri di detenzione clandestina gestiti dalla DINA erano all’incirca una dozzina. Nella città di Santiago, occorre ricordare Villa Grimaldi, la struttura più grande dove – come si vedrà più avanti – vennero detenute e torturate, per poi scomparire per sempre, diverse vittime del Sistema Condor, nonché il cittadino italiano Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO (cap. 31). Al di fuori della capitale, una speciale menzione merita la “Colonia Dignidad”, una piccola comunità creata da un gruppo di ex-ufficiali nazisti in una località del Cile meridionale, dove la DINA seppe forse dare il peggio di sé<sup>271</sup> e dove è stata ritrovata l’automobile del cittadino italiano Juan Bosco MAINO CANALES, per la cui uccisione si procede (cap. 32).

Dei centri di detenzione clandestina gestiti dalla DINA e delle agghiaccianti torture che vi venivano praticate, ha trattato approfonditamente, con il consueto rigore, la Commissione Retting<sup>272</sup>. Agli atti della presente procedimento giudiziario vi sono inoltre i risultati delle ricerche sui centri di detenzione della DINA, condotte negli anni Novanta (dopo, cioè, la pubblicazione della relazione finale della Commissione Retting) da Pedro

<sup>269</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, pp. 45-47 e *passim*, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>270</sup> KORNBLUH, *The Pinochet File...cit.*, p. 161 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

<sup>271</sup> Su Villa Grimaldi e sulla Colonia Dignidad agli atti vi è la dichiarazione resa da Reinaldo Erick ZOTT CHUECAS davanti all’autorità giudiziaria francese (Parigi, 9 aprile 2001), nel quale l’ex- militante del MIR, arrestato nel 1975, riferisce della sua detenzione e tortura presso i due centri clandestini di detenzione. Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 1018-1033.

Sulla Colonia Dignidad, si veda anche un saggio del prof. John DINGES che, benché scritto oltre vent’anni fa, quando il Cile era ancora sotto la dittatura militare, documenta il tipo di attività che si svolgevano in tale centro. J. DINGES, ‘*Colonia Dignidad*’ et la recherche des prisons secretes du Chili, dossier del “Bulletin d’Information sur l’Intervention Clandestine - BIIC”, n. 11 (Juillet-Août 1982), pp. 6-17. Rogatoria Francia, fd. 4, fl. 1166-1180.

<sup>272</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, in particolare t. 2, pp. 462-471 e 478-184, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

Alejandro MATTA LEMOINE, che in uno di questi centri era stato detenuto e torturato<sup>273</sup>. Con un accuratissimo lavoro investigativo durato anni, e con la collaborazione sia di ex-detenuti sia di alcuni ex-agenti della DINA, MATTA ha saputo ricostruire in buona misura il quadro delle persone che, giorno per giorno, furono detenute nelle carceri clandestine della DINA, nonché il quadro degli agenti che vi operavano<sup>274</sup>.

Quando le squadre della DINA catturavano un "sovversivo", lo incappucciavano, lo caricavano su di una Ford Falcon e lo portavano ad uno dei centri clandestini di detenzione. Qui, i prigionieri venivano lungamente torturati e interrogati; i più fortunati, venivano poi passati in un carcere regolare; la loro detenzione veniva ufficializzata e avevano salva la vita; molti però venivano fatti scomparire. La maggior parte dei circa 1.100 cileni scomparsi durante la dittatura di PINOCHET, furono vittime della DINA<sup>275</sup>.

Durante il 1974, gli scomparsi furono in prevalenza militanti del MIR, "nel 1975 vi fu un elevato numero di scomparsi sia del MIR che del Partito Socialista (PS). Dalla fine del 1975 e per il 1976, la maggior parte delle vittime di scomparsa forzata appartenevano al Partito Comunista (PC)"<sup>276</sup> (come il cittadino italiano Jaime Patricio DONATO AVENDAÑO, cap. 31).

## 2. La DINA estera

Le azioni della DINA contro gli oppositori politici furono effettuate non solo nell'ambito del territorio nazionale, ma anche all'estero ed è proprio a queste ultime che conviene ora volgere l'attenzione.

---

<sup>273</sup> Studente di giurisprudenza e militante della gioventù socialista, MATTA fu tra i pochi prigionieri politici cileni ad ottenere asilo politico negli USA; durante il suo lungo esilio, divenne investigatore privato, mestiere che esercitò lungamente e con successo, prima di decidere, negli anni Novanta, di rientrare in patria e di mettere le sue competenze professionali al servizio del perseguimento della verità sulle violazioni dei diritti umani perpetrate dalla cessata dittatura.

<sup>274</sup> Si vedano gli allegati alle dichiarazioni rese da Pedro Alejandro MATTA LEMOINE di fronte all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 19 dicembre 2000; Rogatoria Francia, fd. 1, cart. 2.

<sup>275</sup> KORNBLUH, *The Pinochet File...cit.*, pp. 162-63 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551).

<sup>276</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 450, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

A pochi mesi dalla sua creazione (aprile-maggio 1974), la DINA si dotò di un dipartimento per le operazioni all'estero<sup>277</sup>. L'organizzazione interna della DINA era piuttosto complessa<sup>278</sup>. Senza entrare in dettagli sulle varie ripartizioni interne della DINA (che andavano alle strutture di intelligence a quelle operative, a quelle amministrative, logistiche, o responsabili per le comunicazioni, la formazione, ecc.) è sufficiente ricordare che – come ha spiegato Luz ARCE SANDOVAL, ex-detenua politica, poi divenuta agente della DINA – la DINA aveva una struttura a diversi livelli di segretezza. Mentre l'esistenza di una serie di unità organizzative era palese, vi erano anche unità segrete e altamente compartmentalizzate. Una di queste era la DINA estera (*DINA exterior*)<sup>279</sup>. Si trattava di un dipartimento operativo con la funzione di colpire gli oppositori al regime di PINOCHET che si erano rifugiati all'estero.

La *DINA exterior* mise a segno una serie di importanti operazioni, prime fra tutte l'omicidio a Buenos Aires nel settembre 1974 del generale Carlos PRATS e della moglie, seguito a un anno di distanza dal tentato omicidio a Roma del leader democristiano Bernardo LEIGHTON e quindi, nel 1976, dall'omicidio – nel pieno centro di Washington, DC (USA) – dell'ex-ambasciatore negli USA del governo ALLENDE, Orlando LETELIER, e della cittadina statunitense Ronnie MOFFIT (quest'ultimo caso è descritto nel cap. 26/h). La sua attività è stata quindi oggetto d'indagine non solo da parte della Commissione nazionale d'inchiesta per la verità e la riconciliazione e della magistratura cilena, ma anche da parte delle magistrature di Italia, USA e Argentina.

<sup>277</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 455, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

<sup>278</sup> Agli atti del presente procedimento vi è la ricostruzione analitica delle sue differenti articolazioni interne e delle relative catene di comando, prodotte dal già citato Pedro Alejandro MATTA.

<sup>279</sup> Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, in presenza del PM G. CAPALDO, Parigi, 6 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fl. 1-5 in francese, trad. in italiano fl. 6-16.

Anche M. TOWNLEY, dichiarando davanti al PM G. SALVI, nel corso dell'inchiesta sull'omicidio di B. LEIGHTON, ha spiegato come la DINA avesse diversi livelli di segretezza. Lui comandava un gruppo, denominato Avispa, nell'ambito della Brigata Mulchen. "Il mio gruppo Avispa e la Mulchen erano quasi un segmento separato e segreto della DINA, che il direttore CONTRERAS usava per progetti speciali, per cose che voleva fare al di fuori dei normali canali burocratici e la relativa mancanza di segretezza del quartier generale." M. V. TOWNLEY, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria statunitense, alla presenza del PM G. SALVI, Washington DC, 24 feb. 1993 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 493-1066.

Sappiamo molto sull'attività all'estero della DINA anche grazie ad alcune particolari circostanze. Una è il fatto che uno dei principali agenti della DINA a Buenos Aires, Enrique ARANCIBIA CLAVEL, commise la sventatezza di conservare copia della corrispondenza con i suoi superiori; nel 1978, in un momento di tensione tra Cile e Argentina a causa della disputa sul Canale di Beagle, ARANCIBIA CLAVEL fu arrestato e le sue carte (qualcosa come 1.500 pagine di documenti) furono sequestrate dalla magistratura argentina. Esse sono state acquisite in copia da questa Procura e forniscono una messe di informazioni su quattro anni di attività della DINA in Argentina, nonché su quanto andava avvenendo in Argentina in quel periodo (dall'ottobre 1974 al novembre 1978)<sup>280</sup>.

Un'altra circostanza foriera di preziose informazioni si deve al fatto che uno degli agenti operativi di punta della DINA estera, l'organizzatore dei tre celebri delitti a Buenos Aires, Roma e Washington sopra ricordati – il cittadino statunitense Michael Vernon TOWNLEY – dopo essere stato consegnato dal governo cileno nelle mani del FBI che lo ricercava per il delitto commesso a Washington, ha deciso di collaborare con la giustizia. Inizialmente, ha dato piena confessione alla magistratura statunitense; in tempi successivi, ha poi collaborato con la magistratura italiana e, infine, con quella argentina. Grazie alle confessioni di TOWNLEY, si è potuto apprendere sia in merito a questi specifici crimini, sia più in generale sulla rete di collaborazione internazionale che permise alla DINA di operare all'estero. Infine, diversi ex-agenti della DINA – come la già citata Luz ARCE – hanno reso dichiarazioni testimoniali che hanno confermato e arricchito le nostre conoscenze sulla DINA in generale, e sulla DINA estera in particolare.

<sup>280</sup> Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL* in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8. Sulle circostanze relative all'arresto di ARANCIBIA CLAVEL nel 1978, nonché sulle dichiarazioni da lui rese all'epoca, in cui ammetteva la propria attività di intelligence a Buenos Aires, per conto della DINA, si veda Alejandro CARRIÓ, *Los Crímenes del Cóndor. El caso Prats y la trama de conspiraciones entre los servicios de inteligencia del Cono Sur*, Buenos Aires: Editorial Sudamericana, 2005, pp. 24-26 (fd. 16, cart. 60).

Per comprendere la corrispondenza sequestrata ad ARANCIBIA CLAVEL – che viene citata diffusamente nel corso del presente atto, soprattutto nel cap. 25 – è importante tenere presente che nell'ambito della DINA, alcuni nomi di copertura erano personali, altri indicavano una carica; il capo della DINA *exterior* - chiunque egli fosse - assumeva lo pseudonimo di Luis GUITERREZ. Il destinatario o mittente di molte lettere spedite o ricevute da ARANCIBIA CLAVEL è giustappunto "Luis GUITERREZ".

Sugli pseudonimi in uso alla DINA si veda: Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria francese, Parigi, 8 febbraio 2001, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fl. 71-90 in francese, trad. in italiano fl. 91-117.

La maggior parte delle vittime della DINA *exterior* furono cileni che si erano rifugiati in Argentina dopo il colpo di stato del 1973. La più celebre fra queste fu senz'altro il generale Carlos PRATS. PRATS era stato il comandante in capo delle Forze armate cilene fino all'agosto del 1973, quando era stato costretto a dimettersi ed era stato sostituito da PINOCHET; si era opposto al golpe, adoperandosi finché aveva potuto per impedirlo e, dopo, aveva preso la via dell'esilio con la moglie Sofia. La coppia viveva a Buenos Aires, dove PERÓN gli aveva offerto ospitalità e protezione. In esilio, PRATS aveva continuato a mantenersi in contatto con vari ufficiali cileni e aveva dato mano alla scrittura delle proprie memorie, con l'esplicito intento di sostenere il principio della subordinazione dei militari alla costituzione, principio che era stato sostenuto anche dal suo predecessore René SCHNEIDER, assassinato in un tentativo di colpo di Stato nel 1970.<sup>281</sup> PRATS aveva da pochi giorni concluso la stesura delle sue voluminose memorie, quando, nella notte tra il 29 e il 30 settembre 1974, mentre rincasava con la moglie, la loro automobile esplose, causando l'immediata morte della coppia<sup>282</sup>.

Ad aver collocato, due giorni prima, una bomba al plastico sotto la macchina dei PRATS era stato Michael Vernon TOWNLEY, che fu anche la persona che materialmente azionò il detonatore che fece esplodere la bomba. TOWNLEY ha confessato il duplice omicidio, affermando di aver agito da solo<sup>283</sup>. La magistratura argentina però su questo ultimo punto non gli ha creduto, ritenendo che TOWNLEY avesse goduto di complici in Argentina, che lo coadiuvarono nell'esecuzione del crimine e ha condannato Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL – in primo grado nel 2000 e in via definitiva nel 2004 – per concorso in omicidio aggravato e associazione a delinquere aggravata. Come si può leggere nella sentenza della Corte suprema argentina, la giustizia argentina ha, fra le altre cose, accertato che:

<sup>281</sup> Le memorie di PRATS videro la luce dieci anni dopo: Carlos PRATS GONZÁLEZ, *Memorias: testimonio de un soldado*, Santiago, Pehuen, 1985.

<sup>282</sup> John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, pp. 71-81 (fd. 15, cart. 32, fl. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano).

<sup>283</sup> John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, pp. 76-77 (fd. 15, cart. 32, fl. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano).

Enrique Lautaro Arancibia Clavel fece parte dal marzo 1974 al 24 novembre 1978 di una associazione a delinquere (la *Dirección Nacional de Inteligencia* “DINA exterior”, dipendente al governo di fatto del Cile), composta da almeno quattro membri, la cui attività consisteva nella persecuzione degli oppositori politici al regime di **Pinochet** esiliati in Argentina. Questo includeva sequestri, interrogatori sotto tortura, sottrazione di documenti di identità per la loro riutilizzazione previa falsificazione, ecc. nell’ambito di tale organizzazione, Arancibia Clavel aveva la funzione di formare a Buenos Aires una rete parallela di informatori che fornivano dati sui perseguitati<sup>284</sup>.

Per comprendere la natura di questo organo di intelligence – la DINA exterior – che la giustizia argentina definisce una “associazione a delinquere”, è utile seguire brevemente le attività di Michael Vernon TOWNLEY, come già detto uno degli uomini di punta della struttura. Lo statunitense TOWNLEY aveva trascorso la propria adolescenza in Cile, a causa del lavoro del padre, e aveva finito per scegliere questo paese come patria d’adozione. Si era sposato con una cilena e aveva militato attivamente nella campagna di “terrore bianco” contro ALLENDE, collaborando con il gruppo paramilitare di estrema destra *Patria y Libertad* (Patria e libertà). La sua competenza in fatto di esplosivi era maturata proprio confezionando bombe per *Patria y Libertad* nel 1972<sup>285</sup>.

La sua carriera di sicario internazionale TOWNLEY la inaugurò con l’attentato contro il generale PRATS<sup>286</sup>, che segnò anche un passaggio importante nei suoi rapporti con la

<sup>284</sup> Corte Suprema argentina, sentenza del 24 agosto 2004, relativa al procedimento penale n. 259 “ARANCIBIA CLAVEL, Enrique Lautaro /omicidio qualificato, associazione a delinquere e altro” (fd. 8D, cart. 65, fl. 392-408).

L’attività criminosa di ARANCIBIA CLAVEL non iniziò con l’omicidio PRATS. Nel 1970, ARANCIBIA CLAVEL aveva fatto parte del commando che assassinò il comandante in capo delle Forze armate cilene René SCHNEIDER. John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York – London, The New Press, 2004, p. 73 (fd. 15, cart. 32, fl. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano).

Da notarsi, infine, che nel 2004 ARANCIBIA CLAVEL è stato condannato a 12 anni di reclusione per il sequestro a Buenos Aires nel 1977 di due donne cilene (cfr. cap. 26/b/3). Tribunal Oral en lo Criminal Federal n. 5 de la Capital Federal, sentenza nella causa n. 862, Buenos Aires, 7 ottobre 2004, inviata da Laura ELGUETA DÍAZ (fd. 8D, cart. 67, fl. 14-52).

<sup>285</sup> Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983 (fd. 16, cart. 60).

John DINGES - Saul LANDAU, *Assassination on Embassy Row*, New York, Pantheon Books, 1980 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

<sup>286</sup> Questo non fu però il primo omicidio di cui si macchiò TOWNLEY: già nel 1973, durante un’azione con il gruppo *Patria y Libertad*, finalizzata a distruggere un impianto radio che disturbava le trasmissioni di una radio cattolica conservatrice, TOWNLEY e i suoi complici avevano ucciso un uomo. In quel caso, però, si era trattato - se così si può dire - di un incidente di percorso, e non di un omicidio mirato, su commissione. Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983, p. 499 (fd. 16, cart. 60).



DINA, di cui divenne, da collaboratore occasionale, un agente a tempo pieno. Alcuni mesi prima, PINOCHET aveva palesato al colonnello **Juan Manuel CONTRERAS**, capo della DINA, il suo desiderio che PRATS fosse eliminato. **CONTRERAS** aveva quindi dato l'ordine di organizzare l'esecuzione al capo della Direzione operazioni della DINA, col. **Pedro ESPINOZA**, e al capo del Dipartimento esteri, col. Raúl ITURRIAGA NEUMANN. I primi tentativi di organizzare l'omicidio però non furono fruttuosi. ITURRIAGA si recò a Buenos Aires a fine luglio 1974 per coordinarsi con la SIDE argentina, portando con sé una quantità cospicua di contate per reclutare dei sicari. L'uomo della DINA sul posto era Enrique ARANCIBIA CLAVEL, che assoldò, fra gli altri, Juan Martín CIGA CORREA, uno dei leader del gruppo neofascista argentino *Milicia*, nonché membro della *Alianza Anticomunista Argentina*. I sicari argentini, però, non si dimostrarono affidabili e **CONTRERAS** decise quindi di agire per altra via, ricorrendo ai servizi di TOWNLEY. Dal suo punto di vista, fu un'ottima scelta.<sup>287</sup>

Dopo aver portato a termine questa importante operazione, TOWNLEY iniziò un periodo di febbrile attività, che si concluse solo nell'aprile 1978, coll'approdo in un carcere statunitense. Le attività di TOWNLEY sono un buon indice dello stile di lavoro e degli

<sup>287</sup> L'attentato contro PRATS è stato descritto nei primi anni Ottanta da Eugene PROPPER, il PM statunitense (*Assistant US Attorney*) che indagò sulla morte di Orlando LETELIER a Washington e che poté interrogare lungamente TOWNLEY e poté giovare delle informazioni fornitegli da CIA ed FBI. All'epoca, TOWNLEY non aveva però confessato il proprio ruolo nell'omicidio, quindi PROPPER poté affermare con certezza solo che TOWNLEY aveva avuto una parte - non ancora chiara - nell'attentato e che nell'organizzarlo la DINA aveva ricevuto la collaborazione di uomini della SIDE argentina Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983, pp. 66-69 (fd. 16, cart. 60).

A più di vent'anni dai fatti, la magistratura argentina ha riaperto le indagini sul caso, ottenendo nel 1999 le confessioni di TOWNLEY sul suo ruolo. La *fiscal* María SERVINI de CUBRIA ha inoltre raccolto una messe di altri elementi di prova, illustrati nella richiesta di rinvio a giudizio di CONTRERAS, ESPINOZA, ITURRIAGA et al.; *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 1, Secretaría n. 2, causa B-1.516/93 "ARANCIBIA CLAVEL, Enrique Lautaro y otros s/ asociación ilícita..."*, *Autos de procesamiento del caso Prats*, Buenos Aires, 26 giugno 2001 in fd. 2H, cart. 18, sf. D, fl. 1-73. Come si è già detto, il processo si è concluso con la condanna in via definitiva di ARANCIBIA CLAVEL.

Per una sintetica descrizione del caso, basata sui risultati delle recenti indagini della magistratura argentina, si veda: John DINGES, *The Condor Years: How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York - London, The New Press, 2004, pp. 71-81 (fd. 15, cart. 32, fl. 1-303 testo in inglese e traduzione in italiano).

Infine, l'avvocato di parte civile (in rappresentanza dello Stato cileno) al processo contro ARANCIBIA CLAVEL per l'omicidio PRATS, celebratosi a Buenos Aires nel 2000, ha fornito un dettagliato resoconto del processo nel suo: Alejandro CARRIÓ, *Los Crímenes del Cóndor. El caso Prats y la trama de conspiraciones entre los servicios de inteligencia del Cono Sur*, Buenos Aires: Editorial Sudamericana, 2005, pp. 24-26 (fd. 16, cart. 60).

obiettivi perseguiti dalla DINA estera e vale quindi la pena di ricordarle, seppure per sommi capi.

TOWNLEY e sua moglie (la cilena Mariana CALLEJAS) vennero forniti dalla DINA di documenti con una falsa identità, che loro utilizzarono per numerose missioni all'estero. In parte, le missioni all'estero servivano per fare acquisti, che andavano da attrezzature elettroniche per il controspionaggio, a materiali per sintetizzare il SARIN, un veleno messo a punto durante la seconda guerra mondiale che poteva essere usato tanto per la difesa nazionale quanto per esecuzioni clandestine (i suoi effetti possono essere confusi con quelli di un attacco cardiaco)<sup>288</sup>.

Le missioni all'estero servivano inoltre per stringere rapporti con gruppi di estrema destra pronti ad attività terroristiche. Come si vedrà nel cap. 25, la DINA si fece promotrice nel 1975 della costruzione di un coordinamento segreto tra i servizi di intelligence del Cono Sud. Parallelamente, il direttore della DINA, **Manuel CONTRERAS**, intendeva creare una rete di movimenti e organizzazioni di estrema destra "in cui pensava di poter aver fiducia e che – ovviamente – pensava di poter manipolare"<sup>289</sup>. Uno degli agenti che **CONTRERAS** utilizzò a questo scopo fu TOWNLEY, che nel 1975 inviò prima in Florida a stringere rapporti con gruppi di terroristi cubani e poi dall'altra parte dell'Oceano, per tessere rapporti con estremisti di destra europei (in Italia, l'interlocutore privilegiato della DINA era Avanguardia Nazionale).

Le missioni all'estero di TOWNLEY avevano infine uno scopo operativo: si trattava di organizzare – e, all'occorrenza, effettuare in prima persona – l'eliminazione fisica di alcuni illustri oppositori politici. All'inizio del 1975, TOWNLEY e la moglie furono inviati in Messico, dove si doveva svolgere una riunione della Commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della giunta di **PINOCHET** ed erano quindi presenti molti autorevoli esuli, fra cui Carlos ALTAMIRANO (segretario generale del Partito Socialista cileno, che compariva in

<sup>288</sup> M. V. TOWNLEY, *Historia de Actuacion en DINA*, manoscritto autografo, Santiago, 14 marzo 1978 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma; fd. 2L, cart. 19, fl. 1077-1106).

<sup>289</sup> M. V. TOWNLEY, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria statunitense, alla presenza del PM G. SALVI, Washington DC, 24 nov. 1992 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma; fd. 2L, cart. 19, fl. 493-1066).

una lista di obiettivi permanenti indicati da CONTRERAS: qualsiasi ufficiale o agente ne avesse avuto la possibilità, aveva l'obbligo di ucciderlo<sup>290</sup>). TOWNLEY e la moglie, assieme al terrorista cubano Virgilio PAZ, fallirono però l'operazione. Pochi mesi dopo erano comunque già al lavoro in Europa, sempre sulle tracce di ALTAMIRANO – che però continuò a sfuggirgli – e poi di un obiettivo più facile, Bernardo LEIGHTON (ex-vicepresidente del Cile, nonché uno dei fondatori della Democrazia cristiana cilena), che viveva a Roma assieme alla moglie.

Agli occhi del governo cileno, LEIGHTON era un esule particolarmente pericoloso per i buoni rapporti che aveva con la Democrazia cristiana italiana e altri partiti centristi o di centro sinistra europei; LEIGHTON stava inoltre lavorando ad un'alleanza tra la DC cilena (che pure a suo tempo si era opposta al governo ALLENDE) e le forze che avevano sostenuto il governo di *Unidad Popular*. A Roma, TOWNLEY prese contatto con Stefano DELLE CHIAIE, che aveva già un consolidato rapporto di collaborazione con la DINA, che gli offrì aiuto materiale e logistico, nonché informazioni sugli esuli cileni in Italia. Per tramite di DELLE CHIAIE, TOWNLEY poté affidare ad Avanguardia Nazionale l'esecuzione dell'omicidio di Bernardo LEIGHTON. AN – ha spiegato TOWNLEY – fu motivata a partecipare all'attentato a LEIGHTON dalle stesse ragioni che motivarono successivamente gli estremisti cubani ad eseguire l'attentato a LETELIER: desideravano consolidare i rapporti con un governo con cui avevano identità di ideali e avevano bisogno di un paese che costituisse per loro un rifugio sicuro; cercavano inoltre un'alleanza che potesse farli diventare più grandi di ciò che erano.<sup>291</sup>

Il 6 ottobre 1975, un sicario attese sotto casa i coniugi LEIGHTON e gli sparò. I due anziani cileni miracolosamente sopravvissero, ma l'attentato li lasciò gravemente menomati e

<sup>290</sup> Dell'esistenza della lista, TOWNLEY aveva saputo direttamente da CONTRERAS, nel suo ufficio, verso la fine di gennaio – inizio di febbraio 1975. M. V. TOWNLEY, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria statunitense, alla presenza del PM G. SALVI, Washington DC, 24 nov. 1992 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 493-1066.

<sup>291</sup> M. V. TOWNLEY, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria statunitense, alla presenza del PM G. SALVI, Washington DC, 24 nov. 1992 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 493-1066.

LEIGHTON non fu più in grado di riprendere l'attività politica: pur se non morirono, l'obiettivo dell'attentato fu quindi egualmente raggiunto.

Per questo duplice tentato omicidio, sono stati celebrati a Roma diversi processi. Inizialmente, furono processati Stefano DELLE CHIAIE e Pierluigi CONCUTELLI, assolti per insufficienza di prove dalla Corte d'assise di Roma il 7 gennaio 1987 (sentenza confermata dalla Corte d'assise d'appello di Roma, il 14 novembre 1989). Questi processi ebbero luogo prima che la Procura della Repubblica di Roma potesse ottenere copia dagli Stati Uniti degli atti del procedimento a TOWNLEY per l'attentato contro LETELIER (ottenuti nel 1990, ma solo in parte) e prima che riuscisse a sentire lo stesso TOWNLEY, che poté essere interrogato da un magistrato italiano solo diciassette anni dopo i fatti<sup>292</sup>. Sentito dal PM Giovanni SALVI in sede di rogatoria internazionale nel 1992-93, TOWNLEY descrisse in dettaglio il modo in cui venne pianificato il tentato omicidio dei coniugi LEIGHTON (la cui esecuzione lui attribuisce a Pier Luigi CONCUTELLI) e rese piena confessione sul ruolo da lui stesso avuto nell'organizzazione del crimine. Questi nuovi elementi probatori permisero alla Corte d'Assise di Roma, il 23 giugno 1995, di condannare come mandanti del delitto, rispettivamente a 20 anni e 18 anni di reclusione, il direttore della DINA **Manuel CONTRERAS** ed Eduardo ITURRIAGA NEUMAN (all'epoca dei fatti direttore delle operazioni all'estero della DINA)<sup>293</sup>. TOWNLEY fu invece condannato a 15 anni come concorrente del delitto<sup>294</sup>.

Messo fuori combattimento un oppositore di spicco come Bernardo LEIGHTON, TOWNLEY si rimise subito all'opera. Lasciata l'Italia, andò a Londra per raccogliere informazioni e materiali utili alla produzione di gas nervino (progetto ANDREA). Poi volò a New York, dove si accordò con un attivista anticastrista (Guillermo NOVO: lo rincontreremo quando tratteremo dell'omicidio di LETELIER) affinché il gruppo terrorista cubano "Zero"

<sup>292</sup> Queste vicende sono richiamate nella *Relazione introduttiva sui fatti e sui mezzi di prova* del PM G. SALVI (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 4-48.

<sup>293</sup> Né CONTRERAS né ITURRIAGA hanno ricorso in appello e la sentenza di condanna è divenuta irrevocabile il 1° aprile 1996 per il primo e il 10 giugno 1996 per il secondo.

<sup>294</sup> TOWNLEY fu condannato a 18 anni di reclusione come "mandante intermedio" del delitto, con sentenza dell'11 marzo 1993 della II Sezione della Corte d'Assise di Roma; la condanna fu ridotta in appello a 15 anni, con sentenza del 15 dicembre 1993, divenuta irrevocabile il 25 febbraio 1994.

(braccio armato segreto del Movimento Nazionalista Cubano) rivendicasse l'attentato a LEIGHTON, con il duplice obiettivo di sviare le indagini e ingigantire l'immagine del gruppo terrorista cubano.<sup>295</sup> TOWNLEY quindi tornò in Cile, dove riferì a CONTRERAS dei suoi contatti con i neofascisti europei e si mise al lavoro per produrre il Sarin e altri prodotti analoghi. A dicembre, CONTRERAS gli ordinò di uccidere due leader del MIR, Pascal ALLENDE e Nelson GUTIERREZ, rifugiatisi rispettivamente presso l'ambasciata del Costa Rica e la Nunziatura apostolica. Le due vittime designate riuscirono a fuggire prima che le operazioni contro di loro potessero essere effettuate<sup>296</sup>, ma nel 1976 la brigata della DINA a cui apparteneva TOWNLEY (brigata Mulchen) riuscì a portare a termine con successo diverse altre operazioni; in primavera, finalmente sintetizzato il Sarin, fu subito messo in uso per altri due omicidi<sup>297</sup>.

Nel frattempo, la villetta che la DINA aveva acquistato come residenza e laboratorio per TOWNLEY nel gennaio 1975 era diventata un punto di riferimento per i gruppi terroristi internazionali di estrema destra. A casa sua, TOWNLEY ospitò per mesi il cubano Virgilio PAZ<sup>298</sup>, suo compagno in diverse missioni internazionali, compreso l'omicidio a Washington di Orlando LETELIER. Anche Stefano DELLE CHIAIE, assieme ad altri esponenti di Avanguardia Nazionale, fu ospitato per un periodo da TOWNLEY<sup>299</sup>. Secondo Enrique ARANCIBIA CLAVEL, nel 1976 nella casa di TOWNLEY si tenne anche una riunione di coordinamento fra terroristi cubani, argentini (Martín CIGA CORREA, del gruppo *Milicia*) e altri. Forse proprio perché partecipasse a questa riunione, la DINA acquistò per Martín CIGA CORREA un biglietto aereo per Santiago, per il 7 aprile 1976<sup>300</sup>. Enrique ARANCIBIA

<sup>295</sup> Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth*, Middlesex - New York - Victoria - Markham - Auckland, Penguin, 1983, p. 309-10 (fd. 16, cart. 60).]

<sup>296</sup> Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth...cit.*, pp. 315-17 (fd. 16, cart. 60).

<sup>297</sup> M. V. TOWNLEY, *Confesión y Acusación*, Santiago, 13 marzo 1978 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 1107-119.

Luz ARCE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria cilena, Santiago, 20 febbraio 1992, Rogatoria Francia, fd. 3, cart. 4, fl. 54-60 (in italiano).

<sup>298</sup> Taylor BRANCH - Eugene PROPPER, *Labyrinth...cit.*, pp. 320-22 (fd. 16, cart. 60).

<sup>299</sup> M. V. TOWNLEY, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria statunitense, alla presenza del PM G. SALVI, Washington DC, 24 nov. 1992 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 493-1066.

<sup>300</sup> "Mi permetto di chiedere la Sua autorizzazione per l'emissione di un biglietto aereo Buenos Aires - Santiago - Buenos Aires, a nome del sig. Martín CIGA CORREA, con il documento di identità n. 10.195.743 (...)"

CLAVEL – che lavorava a stretto contatto con TOWNLEY<sup>301</sup> – ha spiegato che quest'ultimo gli aveva parlato di un progetto di creare un organismo sovranazionale composto da esponenti di organizzazioni nazionaliste di vari paesi latino-americani, europei e degli USA<sup>302</sup>.

Abbiamo visto come **CONTRERAS** avesse cercato la collaborazione di un gruppo neofascista italiano, Avanguardia Nazionale, per eliminare Bernardo LEIGHTON. Nel capitolo 26/h, vedremo come il Movimento nazionalista cubano giocò un ruolo cruciale nell'esecuzione dell'attentato contro LETELIER a Washington. In Argentina, sappiamo per certo che la DINA si servì della Alleanza Anticomunista Argentina (gruppo paramilitare di estrema destra, noto come *Triple A*) per orchestrare nel 1975 una complessa operazione, volta a coprire degli omicidi perpetrati in Cile (si tentò di fare apparire come morti in faide interne alla sinistra o in conflitti a fuoco con le forze dell'ordine argentine, 119 persone scomparse in Cile, facendo ritrovare in Argentina altrettanti cadaveri resi irriconoscibili, recanti i documenti di identità degli scomparsi; in realtà i cadaveri erano di *desaparecidos* argentini; vedi il cap. 25/b). Sempre in Argentina, ARANCIBIA CLAVEL aveva stretti rapporti di collaborazione con Martín CIGA CORREA e il suo gruppo *Milicia* (tanto per fare un esempio, nel dicembre 1975 degli uomini di *Milicia* uccisero un cileno di 62 anni, ritenuto del MIR, e sequestrarono a casa sua della documentazione, che poi passarono ad ARANCIBIA, che la trasmise al comando della DINA a Santiago<sup>303</sup>). I gruppi di estrema destra disposti alle azioni illegali si

---

Lettera di Enrique ARANCIBIA CLAVEL a Jaime ARRAU, responsabile vendite, LAN Cile Baires, Buenos Aires, 28 gennaio 1976.

“La prego di voler disporre l'emissione di un biglietto Buenos Aires - Santiago per il volo di domani, mercoledì 7 aprile, a nome del sig. Martín CIGA CORREA, con il documento di identità n. 10.195.743 (...)”

Lettera di Enrique ARANCIBIA CLAVEL a Jaime ARRAU, responsabile vendite, LAN Cile Baires, Buenos Aires, 6 aprile 1976.

Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 3, fl. 157 e 155 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

<sup>301</sup> M. V. TOWNLEY, dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria statunitense, alla presenza del PM G. SALVI, Washington DC, 24 feb. 1993 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 493-1066.

<sup>302</sup> E. ARANCIBIA CLAVEL, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 28 nov. 1978, p. 50 (atti stralciati dal proc pen 9970/92 c/ Contreras +2, Procura della Repubblica di Roma) fd. 2L, cart. 19, fl. 466-92.

<sup>303</sup> “In data 29 corrente mese, Martín CIGA CORREA, del gruppo nazionalista *Milicia*, mi ha consegnato il materiale che più avanti elencherò. Tale materiale fu confiscato a José (Pepe) PALACIO o PALACIOS, cileno di 62 anni, apparentemente membro del Partito comunista dall'età di 14 anni. Attualmente era legato al MIR. Il gruppo *Milicia* e un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito hanno eseguito l'operazione; il soggetto attualmente è RIP. (...)” (RIP sta per “Requiescat in pace”, si intende “morto”). Memorandum n. 82-J di “Luis Felipe ALEMPARTE DIAZ” (pseudonimo di Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL) a “Luis

dimostrarono dunque, per la DINA, collaboratori preziosi per poter agire all'estero. Vi era però un livello di azioni internazionali che potevano essere eseguite solo con l'appoggio e la collaborazione dei locali apparati statali, e fu a questi, come vedremo nel cap. 25 che **CONTRERAS** si rivolse nell'autunno del 1975, per creare il Sistema Condor.

### 3. Lo scioglimento della DINA e la creazione della CNI

Le fortune della DINA conobbero un progressivo declino nel corso del 1977, che terminò con la sua riorganizzazione in un nuovo organismo di intelligence, la *Central Nacional de Informaciones* (CNI), e con l'esautoramento di **CONTRERAS**. Le cause di questo declino sono riconducibili in buona misura alle complesse conseguenze dell'ascesa alla presidenza statunitense del democratico J. CARTER. Il nuovo presidente fece del rispetto dei diritti umani uno dei cardini della sua politica estera e questo rese alquanto più fredde le relazioni tra USA e Cile, rispetto ai tempi delle presidenze NIXON e FORD. All'interno del Cile, nei circoli del potere economico e finanziario, si cominciò a vedere le pratiche repressive illegali della DINA come un intralcio nelle relazioni con gli USA<sup>304</sup>.

Il gruppo di tecnocrati formatisi alla scuola di Chicago, che aveva promosso l'adozione in Cile di politiche economiche neo-liberiste, aveva inizialmente visto la strategia di repressione sistematica del movimento dei lavoratori come un complemento necessario per la messa in atto di radicali riforme economiche. Dopo oltre tre anni di dittatura militare, i sindacati e le organizzazioni della sinistra erano state – dal punto di vista del governo – con successo ridotte in condizioni di non nuocere. Era quindi molto scemata l'esigenza di una pratica repressiva priva di scrupoli come quella messa in atto dalla DINA. Allo stesso tempo, detenzioni clandestine, torture e scomparsa dei prigionieri erano diventate un ostacolo nelle

---

GUTIERREZ" (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 30 dicembre 1975. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad ARANCIBIA CLAVEL*, cartella 1, fl. 150 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8. Oltre all'episodio qui segnalato, la corrispondenza tra ARANCIBIA CLAVEL e i suoi superiori della DINA offre moltissimi altri esempi degli stretti legami tra Martín CIGA e l'agente cileno, come dettagliato nel citato indice.

<sup>304</sup> John DINGES - Saul LANDAU, *Assassination on Embassy Row*, New York, Pantheon Books, 1980, pp. 278-82 (fd. 8, cart. 41, fl. 21 bis).

relazioni con gli Stati Uniti, alla cui alleanza, nei circoli economico-finanziari cileni, si teneva molto<sup>305</sup>.

Parallelamente, procedevano le indagini sull'uccisione a Washington (settembre 1976) dell'ex-ambasciatore ed ex-ministro cileno Orlando LETELEIR e della sua assistente statunitense Ronnie MOFFIT. Man mano che emergevano elementi che collegavano la DINA al crimine, agli occhi delle alte sfere del regime che ancora non se ne erano rese conto appieno, divennero evidenti da un lato "il potere e l'audacia" della DINA e da un'altra "il danno immenso che poteva causare non già alle sue vittime, ma al regime stesso e al paese"<sup>306</sup>.

Iniziarono dunque pressioni nei confronti di PINOCHET perché si liberasse di una presenza ingombrante come quella di Manuel CONTRERAS. A giugno 1977, il settimanale espressione della destra economica "Que pasa", che nel 1975 aveva esplicitamente lodato la DINA per come stava liberando il paese dai marxisti, ed un'altra rivista a grande tiratura ("Ercilla") per la prima volta denunciarono un caso di sequestro e tortura da parte della DINA. La vittima era il figlio di un sindacalista, che era stato sequestrato e sottoposto a sevizie per alcune ore, al fine di intimidirne il padre. Il ragazzo era poi stato costretto da agenti della DINA ad accusare del sequestro alcuni suoi vicini di casa *desaparecidos*<sup>307</sup>.

Il 13 agosto 1977, sul "Diario Oficial" (equivalente cileno della nostra "Gazzetta ufficiale") apparvero due decreti: il primo che abrogava il decreto istitutivo della DINA e il secondo che creava la *Central Nacional de Informaciones* (CNI), organismo con funzioni e poteri analoghi a quelli della DINA, e che della DINA ereditò personale e strutture. La principale differenza fra DINA e CNI era che, mentre la prima dipendeva nominalmente dalla Giunta di governo, la seconda dipendeva dal Ministero dell'interno<sup>308</sup>.

<sup>305</sup> John DINGES - Saul LANDAU, *Assassination...* cit., pp. 278-82, 298-307 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

<sup>306</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 51, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153.

<sup>307</sup> John DINGES - Saul LANDAU, *Assassination...* cit., pp. 287-89 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

<sup>308</sup> Il d.l. 1.876 del 13 agosto 1977 abrogò il dl. 521, di istituzione della DINA, mentre il d.l. 1878 della medesima data istituì la CNI. *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 1, p. 68 e t. 2, p. 619, fd. 2L, cart. 19, fl. 1153-54.



A capo della CNI venne in un primo momento nominato lo stesso **CONTRERAS**, che però all'inizio di novembre fu rimpiazzato da un nuovo direttore, il generale **Odlanier Rafael MENA SALINAS**. La rimozione di **CONTRERAS** alle apparenze era una promozione: il colonnello veniva promosso generale e nominato consigliere speciale del presidente per la sicurezza nazionale; di fatto, però, **CONTRERAS** era risultato soccombente in una battaglia politica interna al regime, prova ne sia che a sostituirlo era stato chiamato un ufficiale con cui **CONTERAS** stesso si era in precedenza duramente scontrato. Nel 1975, il generale **Odlanier MENA** – all'epoca capo del Servizio informazioni militare (SIM) – era entrato in conflitto con **CONTRERAS**, a causa della pratica della DINA di spiare gli ufficiali dell'esercito; in quell'occasione, **CONTERAS** aveva avuto la meglio e **MENA** era stato rimosso dall'incarico e nominato ambasciatore a Panama. Due anni dopo, le fortune dei due ufficiali si erano invertite<sup>309</sup>.

Prima di cedere il comando della CNI a **MENA**, **CONTRERAS** sembra abbia proceduto ad una sistematica ripulitura dei suoi archivi, distruggendo tutti i fascicoli compromettenti. Secondo varie fonti, **CONTERAS** avrebbe inoltre proceduto al trafugamento dei fascicoli per lui più preziosi, che avrebbe provveduto a nascondere nel sud del Cile e all'estero<sup>310</sup>. Quel ch'è certo è che, dopo il ritorno della democrazia, degli archivi della DINA non si è trovato alcunché.

Appena assunta la direzione della CNI, il generale **MENA** – che affermava di volere che l'agenzia agisse nel rispetto della legge – procedette a licenziare centinaia di agenti, mentre altri rassegnarono spontaneamente le dimissioni, come atto di lealtà verso il precedente direttore. Vi fu dunque un importante ricambio di personale, soprattutto ai vertici, anche se molti ex-agenti della DINA rimasero al loro posto<sup>311</sup>.

<sup>309</sup> John DINGES - Saul LANDAU, *Assassination...*cit., pp. 278-308 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

<sup>310</sup> P. KORNBLUH, *The Pinochet File...*cit., pp. 399-400 (fd. 15, cart. 33, fl. 1-551); KORNBLUH cita al proposito rapporti della DIA e della DIA.

J. DINGES - S. LANDAU, *Assassination...*cit., p. 307 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis).

T. BRANCH - E. PROPPER, *Labyrinth...*cit., p. 420 (fd. 16, cart. 60).

<sup>311</sup> John DINGES - Saul LANDAU, *Assassination...*cit., p. 309 (fd. 8, cart. 41, fl. 21bis); *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 623, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

Nel triennio in cui MENA rimase alla guida della CNI, “il numero di casi di gravi violazioni dei diritti umani aventi come conseguenza la morte diminuì drasticamente”<sup>312</sup>. Occorre chiarire, a questo proposito, che tale diminuzione era già iniziata durante l’ultimo periodo di attività della DINA, come si vede dalla presente tabella, relativa alla distribuzione cronologica di scomparse e uccisioni ufficialmente riconosciute dallo Stato cileno<sup>313</sup>:

**Personne uccise o scomparse in Cile durante la dittatura militare**<sup>314</sup>

Anno	Denunce	Vittime riconosciute dallo Stato
1973	2.249	1.823
1974	567	421
1975	243	150
1976	245	164
1977	84	44
1978	64	21
1979	70	22
1980	80	27
1981	82	44
1982	53	14
1983	156	94
1984	156	90
1985	143	79
1986	113	67
1987	110	51
1988	115	48
1989	93	33
1990	14	5
Altre	113	0
<b>Totale</b>	<b>4.750</b>	<b>3.197</b>

<sup>312</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 618, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

<sup>313</sup> La tabella combina i risultati della Commissione Retting con quelli della *Corporación Nacional de Reparación y Reconciliación*.

<sup>314</sup> *Corporación Nacional de Reparación y Reconciliación, Informe sobre calificación de víctimas de violaciones de derechos humanos y de la violencia política*, [Santiago del Cile], 1996, p. 536, Allegato 1, tabella 17 (fd. 8D, cart. 65, fl. 634).

Come si vede, uccisioni e scomparse – di cui, secondo la Commissione Retting, furono responsabili soprattutto la DINA (per gli anni 1974-77) e la CNI (per gli anni 1978-90) – diminuirono costantemente fino al triennio 1978-80, per poi aumentare nuovamente negli anni Ottanta, quando vi fu una ripresa della opposizione, sia pacifica che armata<sup>315</sup>.

Nel luglio del 1980, dopo l'uccisione da parte del MIR del capo del servizio di intelligence dell'Esercito, ten. col. Roger VERGARA CAMPOS, **Odlanier MENA** venne sostituito al vertice della CNI dal generale Humberto GORDON RUBIO. Parallelamente, la CNI – che inizialmente durante la direzione di **MENA** aveva dato “maggiore importanza al lavoro di intelligence rispetto all'attività propriamente repressiva”, tornò a privilegiare l'azione repressiva e antinsurrezionale<sup>316</sup>.

---

<sup>315</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 618, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

<sup>316</sup> *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago (Cile) 1991, t. 2, p. 623, fd. 2L, cart. 19, fl. 1154.

APPENDICE<sup>317</sup>:

Rapporto informativo del Dipartimento della Difesa

Oggetto: *La DINA espande le proprie operazioni e strutture*

Data dell'informazione: 10 aprile 1975

Luogo e data di acquisizione: Santiago, 10 aprile 1975

Valutazione della fonte: A                      Informazione: 2

Fonte:

(...)

Numero del rapporto: 6 817 0094 75

Data del rapporto: 15 aprile 1975

(...)

Origine: Ufficio dell'addetto militare (USDAO) a Santiago, Cile

Preparato da: cap. J.K.SWITZER (USN ALUS), ten. col. Lawrence A. CORCORAN Jr. (USA..[illegibile])

*Lieutenet Commander* Gerald T. BESCHTA, USN, A/ALUSNA)

Riassunto:

Questo rapporto informativo discute lo sviluppo delle relazioni tra le varie branche delle forze armate e la DINA; le relazioni fra i vari membri della giunta al governo e la DINA; commenti di carattere generale sulla crescente forza della DINA in termini di personale; e la sua nuova sede in un palazzo in costruzione di 24 piani.

(...)

1. [una riga e un quarto oscurate] si è tenuta una conversazione sulla Direzione nazionale di intelligence (DINA) e le sue attività. I commenti fatti tendevano a confermare le informazioni ricevute da altre fonti nel corso delle ultime settimane. Le fonti hanno riferito che il presidente **PINOCHET** ha elevato la DINA ad essere l'unica agenzia responsabile per le questioni relative alla sovversione interna. Così, gli altri servizi di intelligence sono obbligati ad informare immediatamente la DINA quando attività sovversiva viene scoperta al proprio interno. A sua volta la DINA, invece, quando trova informazioni sulla sovversione relativa ai singoli servizi, deve solo informare il servizio in questione che un'indagine è in corso, senza trasmettere i dettagli del caso.
2. Inoltre, il personale della DINA che originariamente raggiungeva il livello di 1.500 unità, è cresciuto fino a circa 2.000 membri regolari (la maggior parte dei quali è costituita da personale militare in servizio), a cui si aggiungono circa 2.100 dipendenti civili, situati in varie parti del paese, che lavorano a contratto (*on an on-call basis*) (la maggior parte part time, ma alcuni a tempo pieno). I 2.100 civili (solo alcuni dei quali sono pagati per i loro servizi) costituiscono un'unità subordinata della DINA, denominata *Brigada de Inteligencia Ciudadana* (Brigata di intelligence cittadina). Durante le operazioni, nel caso si debbano effettuare arresti i membri della unità civile lavorano assieme ad agenti regolari della DINA. A quanto sembra, il presidente **PINOCHET** ha dato mano libera al direttore della DINA, **Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, nello stabilire le necessità di personale per la DINA. Un esempio dato dalla fonte A indica che verso la fine

<sup>317</sup> Fd. 8D, cart. 65, fll. 7-8 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fll. 97-156.

del 1974, la DINA richiese alla Marina di fornire altre 40 impiegate da inserire nei propri ruoli. Quando la Marina fece presente la propria mancanza di personale, la DINA ha assunto indipendentemente 40 impiegate civili per lavorare per l'organizzazione, accollandone le spese per salari e alloggio alla Marina. Questa misura piuttosto pesante ha ricevuto, a quanto si dice, l'approvazione di **PINOCHET** e la Marina non ha potuto che accettare la situazione (senza che l'ammiraglio **MERINO** sollevasse pubblicamente alcuna rimostranza). I tentativi della altre agenzie di intelligence si contrastare la crescita della DINA sono state efficacemente contrastati dal colonnello **CONTRERAS**. La Marina, aveva tentato di piazzare un proprio uomo leale e responsabile come vice direttore, ma ha poi scoperto che l'uomo prescelto, il capitano Rolando **GARCÍA LE BLANC** ha, sembra, indirizzato la propria fedeltà nei confronti della DINA invece che della Marina. L'Aviazione, in un tentativo di diminuire l'autorità della DINA, ha tentato di far rimuovere il precedente vice direttore, colonnello Mario **JAHN BARRERA**. Il colonnello **JAHN SI** è rifiutato di lasciare il suo posto e in una resa dei conti con il **CING** dell'aviazione ha conservato il proprio posto come vice direttore. Il risultato finale è che ora la DINA ha un direttore e due vice direttori.

3. La relazione tra la DINA e i vari rami delle forze armate varia considerevolmente. La Marina ha adottato un'attitudine piuttosto pragmatica, riconoscendo che non hanno le risorse né finanziarie, né materiali né di personale per condurre le vaste attività anti-soversive che caratterizzano le operazioni della DINA. Di conseguenza, si trovano di rado in conflitto con la DINA (il caso riguardante il personale sopra menzionato è un'eccezione). In genere, quando la DINA scopre attività sovversiva nell'ambito della Marina (*naval community*), ne dà notizia all'intelligence della Marina, che viene informata sugli sviluppi successivi della operazione della DINA. I Carabineros hanno una relazione di lavoro con la DINA molto simile a quella della Marina, per le medesime ragioni. Le relazioni DINA/Esercito sono state invece assai meno cordiali. Il servizio di intelligence dell'Esercito, che è comandato da un generale ed è dotato di un ragguardevole budget, è stato quanto mai riluttante a sottomettersi ai voleri della DINA, che è comandata da un colonnello dell'esercito. Il capo dell'intelligence dell'Esercito, generale **MENA** (e il generale **POLLONI** prima di lui), è quindi fortemente irritato dai modi abrasivi del colonnello **CONTRERAS** ed è risentito per l'espansione delle operazioni della DINA in ambiti che lui considera di pertinenza dell'esercito. Lui - e molti altri alti ufficiali dei vari servizi - sono piuttosto preoccupati per le tecniche "barbare" usate dalla DINA nel corso di alcune operazioni. La colpa viene per lo più attribuita ad agenti della DINA che sono male addestrati e operano sotto inadeguata supervisione. L'Aviazione, così come l'esercito, ha relazioni tese con la DINA, che se l'è inimicata nei primi giorni del 1975, quando l'intera responsabilità delle operazioni contro il **MIR** è stata assegnata alla DINA, per ordine di **PINOCHET** (ordine la cui bozza era stata stilata da **CONTRERAS**). Il Centro per le attività antisovversive dell'Aviazione, situato nella scuola di guerra dell'Aviazione è stato smantellato e tutte le competenze in materia precedentemente assegnate all'Aviazione sono passate alla DINA. Il direttore del controspionaggio dell'Aviazione, colonnello **OTAIZA**, è stato assegnato ad un posto di secondaria importanza, subordinato al direttore dell'intelligence dell'Aviazione.
4. Le relazioni della giunta di governo con la DINA sono cambiate considerevolmente rispetto ai primi tempi dopo la creazione di questo organismo. Quando il colonnello **CONTRERAS** stava mettendo in piedi la DINA, si era garantito il fatto che i rapporti fra lui e la giunta fossero tenuti ai più alti livelli; in questi primi tempi, il colonnello stava richiedendo notevole sostegno da parte dei vari servizi, per poter costituire il proprio

organico. Ma dalla promulgazione del decreto legge n. 521, che ha ufficialmente costituito la DINA come il braccio di intelligence nazionale del governo (...), il colonnello **CONTRERAS** ha ricevuto ordini esclusivamente dal presidente **PINOCHET** ed è solo a lui che ha riferito. Una facciata di buone maniere è stata mantenuta con gli altri tre membri della giunta, ma la loro opinione e/o il loro consiglio non sono né ricercati né desiderati dal direttore della DINA. Questa situazione ha spinto diversi ufficiali dell'esercito a cercare di convincere il presidente che la DINA dovrebbe essere sottomessa alla direzione e al controllo di un'autorità del tipo National Security Council, piuttosto che solo alla presidenza. Finora, il presidente non ha accolto con entusiasmo questi suggerimenti. L'idea originaria che la DINA sarebbe stata un corpo di intelligence di sostegno a tutti i membri della giunta è del tutto tramontata.

5. Quando la DINA iniziò a organizzare le proprie operazioni, il loro quartier generale era situato in tre case a via Belgrano a Santiago (vicino all'incrocio fra Vicuña McKenna e Rncagua). Al momento presente, invece, hanno avuto un'assegnazione di fondi dal presidente e stanno costruendo un edificio di 24 piani alla fine di via Belgrano, che servirà come quartier generale nazionale. È ancora ignoto quando sia prevista la fine dei lavori di costruzione di questo nuovo quartier generale.

Commento: Le attuali modalità di crescita della DINA sono incompatibili con qualsiasi forma democratica di controllo o gestione delle sue attività. Le preoccupazioni di molti alti gradi delle forze armate cilene sulla possibilità che la DINA possa divenire una moderna Gestapo potrebbero assai bene avverarsi. L'autorità autonoma della DINA è grande e sta crescendo. Sembra che i membri della giunta non siano in grado di influenzare in alcun modo le decisioni del presidente **PINOCHET** relative alla DINA. Per quanto riguarda l'organizzazione della DINA, le sue politiche e le sue operazioni, l'autorità di **CONTRERAS** è pressoché assoluta, soggetta com'è solo ad un improbabile veto presidenziale. La crescita della DINA è un fenomeno particolarmente preoccupante alla luce del desiderio del governo cileno di migliorare la propria immagine internazionale. Qualsiasi vantaggio ottenuto da interventi umanitari può essere facilmente annullato dalla tattica del terrore (anche se di una scala relativamente modesta) praticata da mal addestrati e mal supervisionati agenti operativi della DINA.

## 8. L'Argentina

### a) La situazione politica

#### 1. Il ritorno di PERÓN, il golpe del 1976 e la dittatura militare (1973-1983)<sup>318</sup>

In Argentina, dopo una fase in cui, a partire dal 1966, si erano avvicinati al potere diversi governi militari, nel 1973 venne restaurata la legalità costituzionale. Di fronte a una grave crisi economico-sociale, nel 1972 il generale Alejandro LANUSSE, in quel momento presidente, aveva deciso di abbandonare il governo del paese, indire elezioni politiche e consentire il ritorno di Juan Domingo PERÓN, esiliato in Spagna dal 1955. Per la prima volta dal 1955 i peronisti potevano partecipare alle elezioni presidenziali; a PERÓN, tuttavia, non venne consentito di correre per la presidenza e alle elezioni del marzo 1973 il *Frente Justicialista de Liberación* (FREJULI) – coalizione attorno alla quale si erano raccolti i peronisti – candidò il suo collaboratore e portavoce Héctor CÁMPORA; “CÁMPORA al governo, PERÓN al potere” divenne lo slogan della campagna elettorale.

CÁMPORA venne eletto presidente con il 50% dei voti; la prima misura adottata dal suo governo fu la concessione della libertà a tutti i guerriglieri detenuti. Si aprì, con la sua presidenza, una breve fase di governo peronista segnata dall'acutizzarsi della conflittualità sociale e dello scontro politico; una fase in cui vennero drammaticamente alla luce le lacerazioni interne allo stesso movimento peronista, lacerazioni che non riuscirono più a trovare un efficace fattore di equilibrio nell'azione del potere esecutivo.

Nel triennio 1973-76 l'Argentina fu percorsa da un tasso di violenza politica senza precedenti. Uno dei primi e più sanguinosi episodi di questa travagliata stagione ebbe luogo in

---

<sup>318</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr. Juan Carlos TORRE, Liliana DE RIZ, *Argentina since 1946*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 73-193 (fd. 15, cart. 51); Flavio FIORANI, *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, pp. 126-145 (fd. 8C, cart. 64, fl. 52-140); Benjamin KEEN, *A History of Latin America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1992, pp. 330-332 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28); Claudio TOGNONATO, *Colpi di stato e violenza in Argentina. Cronologia*, in Horacio VERBITSKY, *Il volo*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 133-45 (fd. 14, cart. 30).

coincidenza con il ritorno in patria di PERÓN, il 20 giugno 1973. José LÓPEZ REGA, suo segretario privato e ministro del governo CÁMPORA, fece collocare un contingente di miliziani armati sul palco dal quale PERÓN avrebbe tenuto il suo primo discorso nei pressi dell'aeroporto; una folla oceanica si era radunata per l'evento, quando i miliziani aprirono il fuoco sui giovani della sinistra peronista, provocando almeno tredici morti e trecento feriti.<sup>319</sup>

A luglio CÁMPORA, rimproverato di una eccessiva apertura a sinistra, venne costretto alle dimissioni e in settembre PERÓN divenne presidente argentino per la terza volta, affiancato come vice presidente dalla seconda moglie María Estela MARTÍNEZ, detta Isabelita.

Intanto le azioni dei diversi movimenti di guerriglia attivi nel paese si andavano intensificando; i due gruppi rivoluzionari più importanti erano costituiti, in quel momento, dai *Montoneros* e dall'ERP.

I *Montoneros* erano un gruppo della sinistra peronista comparso sulla scena all'inizio degli anni Settanta e sostenuto, in un primo tempo, dallo stesso PERÓN, che dal suo esilio di Madrid li aveva incitati alla lotta armata, alimentando così gli equivoci e le contraddizioni che sarebbero drammaticamente esplosi dopo il suo ritorno. In occasione del suo discorso del 1° maggio, 1974 PERÓN abbandonò definitivamente i *Montoneros*, contro cui inveì pubblicamente: i *Montoneros* arrotolarono allora le bandiere e abbandonarono la piazza.

A partire dal 1973 erano confluite nei *Montoneros* le FAR (*Fuerzas Armadas Revolucionarias*), nate sulla scia dell'esperienza cubana ma poi scivolte su posizioni vicine a quelle del movimento popolare peronista.

Fedele all'ortodossia era rimasto, al contrario, l'ERP (*Ejercito Revolucionario del Pueblo*); un'altra organizzazione guerrigliera di matrice trotskista, fondata nel 1970 da Mario

<sup>319</sup> TOGNONATO, *Colpi di stato e violenza in Argentina...* cit., p. 138 (fd. 14, cart. 30).

Lo studioso statunitense Martin Edwin ANDERSEN accredita invece la cifra di 20 morti e 400 feriti; altri autori parlano di cifre anche maggiori. M. E. ANDERSEN, *Dossier Secreto. Argentina Desaparecidos and the Myth of the "Dirty War"*, Boulder - San Francisco - Oxford, Westview Press, 1993, p. 87 (fd.14, cart. 31); il contenuto di questi libri è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fil. 16-121.



Roberto SANTUCHO, che si configurava come il braccio armato del PRT (*Partido Revolucionario de los Trabajadores*).

Il numero complessivo delle persone uccise dalla guerriglia, per il periodo 1970-78, è stato stimato ammontare a 734 unità (di cui 114 civili), per oltre il 90% cadute prima del colpo di Stato<sup>320</sup>. Le formazioni guerrigliere, però, avevano un'entità numerica relativamente modesta, che toccò il vertice nel 1974-75, con circa 2.000 militanti, di cui solo 400 armati<sup>321</sup>.

Il 1° luglio 1974 PERÓN morì e si insediò automaticamente alla presidenza la sua vedova Isabelita; le redini del governo, tuttavia, erano di fatto nelle mani di José LÓPEZ REGA, ministro del *Bienestar Social*. Nei mesi successivi, si intensificò il terrorismo ad opera della *Triple A* (*Alianza Anticomunista Argentina*), una formazione paramilitare di estrema destra che molte fonti indicano come fondata dallo stesso LOPEZ REGA, entrata in azione già dalla fine del 1973 e che si macchiò di centinaia di omicidi<sup>322</sup>; il 1974-75 furono gli anni

<sup>320</sup> Le vittime attribuite alla guerriglia per il periodo 24 marzo 1976 - 20 dicembre 1978 sono 58; José Luis D'ANDREA MOHR, *Memoria debida / memoria de vida*, Buenos Aires, Colihue, 1999, pp. 62-63 (fd. 5, cart. 7, fl. 393).

Secondo altre fonti, invece, nell'intera decade degli anni Settanta le persone uccise da gruppi di sinistra sarebbero state 697, di cui 400 membri della polizia, 143 militari e 54 civili. Marguerite FEITLOWITZ, *A Lexicon of Terror: Argentina and the Legacies of Torture*, Oxford - New York, Oxford University Press, 1998, p. 6 (FEITLOWITZ si basa su quanto affermato da Daniel FONTALINI e Maria Cristina CAIATI in *El mito de la guerra sucia*, Buenos Aires, CELS, 1984, p. 74) fd. 15, cart. 48.

<sup>321</sup> M. FEITLOWITZ, *A Lexicon of Terror...*, cit., p. 6, fd. 15, cart. 48.

<sup>322</sup> Nel 1978, l'agente cileno della DINA a Buenos Aires, Enrique ARANCIBIA CLAVEL, in un rapporto per il quartier generale della DINA a Santiago, così descriveva la storia della *Triple A*: "Durante l'anno 1974 hanno cominciato ad operare in Argentina diversi gruppi armati di destra. Inizialmente questi gruppi funzionavano dipendendo da sindacalisti e da uomini del governo peronista. Era una risposta agli eccessi cui erano arrivati i gruppi di estrema sinistra. Questi gruppi sono noti come *Triple A* (AAA). Quando gli estremisti di sinistra hanno iniziato la loro scalata nei confronti delle Forze Armate, nel 1975, alcuni giovani ufficiali di differenti unità, in tutto il paese, hanno iniziato ad organizzare gruppi di repressione. In seguito alcuni civili si sono uniti a questi gruppi militari. Il loro obiettivo era lo stesso: l'eliminazione fisica dell'estremismo marxista. (...) Nel marzo del 1976, data in cui le Forze Armate prendono il potere, si constata che questi gruppi 'con la sinistra' (*por izquierda*) [cioè che agivano con la mano sinistra; espressione gergale per dire che svolgevano azioni illegali] avevano proliferato in quasi tutte le unità del paese. Nella misura in cui le Forze Armate trionfavano nella loro lotta contro la sovversione (scontri, eliminazioni dei capi della guerriglia, ecc.), venne meno la ragione di esistere di questi gruppi e scomparvero lentamente. Quelli che continuarono la loro esistenza operavano fondamentalmente per questioni di lucro personale." cfr.; e *Memorandum 197-X*, Buenos Aires, 29 giugno 1978, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: *Carte sequestrate ad Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL, Carpeta 4*, fl. 281-287 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

Si vedano inoltre:

Martin Edwin ANDERSEN, *La policía. Pasado, presente y propuestas para el futuro*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002, pp. 209-56 (fd. 1D, fl. 1224) e ID., *Dossier Secreto...* cit., pp. 94-95 e passim (fd. 14, cart. 31). Il contenuto di questi libri è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.

M. FEITLOWITZ, *A Lexicon of Terror...*, cit., p. 6 e passim (fd. 15, cart. 48).

di massima attività della *Alianza Anticomunista Argentina*<sup>323</sup>. La *Triple A* colpiva non solo quanti erano sospettati di essere legati ai movimenti guerriglieri, ma anche, se non soprattutto, militanti e intellettuali progressisti che contrastavano una linea autoritaria e corrotta di gestione del governo.<sup>324</sup> Secondo l'Ambasciata statunitense a Buenos Aires, la protezione dei terroristi della *Triple A* da parte del governo era fatto certo<sup>325</sup>.

A questi stessi anni risale anche l'avvio della pratica di sequestri e scomparse forzate da parte delle forze dell'ordine<sup>326</sup>. Un rapporto dell'Ambasciata statunitense di Buenos Aires sulla violenza politica in Argentina, datato 16 giugno 1975, parlava esplicitamente di

<sup>323</sup> "Tra luglio e settembre 1974, la *Triple A* effettuò 220 attentati (quasi tre al giorno) con l'uccisione di 60 persone (una ogni 19 ore) e il grave ferimento di altre 44; effettuò inoltre 20 sequestri: uno ogni due giorni." Ignacio GONZÁLEZ JANSEN, *La Triple A*, Buenos Aires, Editorial Contrapunto, 1986, p. 127, citato in Stella CALLONI, *Los Años del Lobo: Operación Cóndor*, Buenos Aires, Peña Lillo - Ediciones Continente, 1999, p. 78; su genesi e attività della *Triple A* si vedano inoltre le pp. 62 e 72-80 (allegato alla dichiarazione resa da Stella Manuela Juliana CALLONI il 6 dicembre 1999 presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, fd. 7A, cart. 30; trad. in italiano fd. 12, cart. 12).

<sup>324</sup> "Il bersaglio principale della violenza di destra", spiegava nel dicembre 1975 l'Ambasciata USA a Buenos Aires, "a questo punto non sono gli estremisti di sinistra; sono piuttosto coloro che si oppongono troppo apertamente e dichiaratamente alla signora PERÓN e al suo entourage." Dopo aver ricordato casi di parlamentari e giornalisti minacciati dalla *Triple A*, l'Ambasciata concludeva: "Fino a quando, dunque, il governo della sig.ra PERÓN continuerà a proteggere e usare il terrorismo di destra, rimarrà esposto all'accusa di non essere migliore degli estremisti che lo utilizzano a sinistra." Rapporto dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to J.J. MONTLLOR, vice capo missione) al Segretario di Stato, 9 dicembre 1975, oggetto: Terrorismo di destra da Lopez Rega; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 1, fl. 327-29.

Nell'agosto 1976, l'Ambasciata statunitense a Buenos Aires riferiva al Dipartimento di Stato che soprattutto prima del golpe le azioni della *Triple A* erano rivolte non tanto contro terroristi, ma in primo luogo contro figure politiche progressiste e contro gli oppositori di LOPEZ REGA e che le loro vittime ammontavano a centinaia. Telegramma dall'Ambasciata statunitense a Buenos Aires al Dipartimento di Stato, cc Ambasciate a Montevideo, Brasilia, Asunción e Santiago, 27 agosto 1976, BUENOS AIRES 5637, Oggetto: Situazione dei diritti umani in Argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 3, fl. 258-268, in inglese; traduzione italiana fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>325</sup> "Ciò che rende l'attuale violenza di destra – specialmente quella opera della AAA – diversa da quella del passato è il livello di protezione e sostegno ufficiale che riceve. Il sostegno, naturalmente, è occulto, ciò non di meno è del tutto concreto. I portavoce del governo a volte condannano a parole il terrorismo di destra, ma a tutt'oggi non è stato arrestato un solo terrorista di destra, né si è mai seriamente indagato su di un atto di violenza di destra o si sono perseguiti penalmente i responsabili." Rapporto dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to J.J. Montllor, vice capo missione) al Segretario di Stato, 9 dicembre 1975, oggetto: Terrorismo di destra da Lopez Rega; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 1, fl. 327-29.

I legami della *Triple A* con il governo argentino erano segnalati già dal 1974 anche dall'agente cileno ARANCIBIA CLAVEL, in un rapporto per i suoi superiori della DINA: "La *Triple A* è effettivamente un gruppo paramilitare filogovernativo. Le istruzioni politiche le ricevono tramite il 3° o 4° uomo della SIDE." *Memorandum n. 12-A*, a firma Luis Felipe ALEMPARTE (pseudonimo di Arancibia Clavel) indirizzato a Lucho GUTIÉRREZ (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 16 dicembre 1974; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: Carte sequestrate ad Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL, *Carpeta I/II*, fl. 388-89 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

<sup>326</sup> In base alle informazioni raccolte dalla CONADEP (*Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*) risultano circa 600 denunce di sequestri avvenuti prima del 24 marzo 1976. Cfr. *Nunca más! Rapporto della commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 15 (fd. 2D, cart. A).

guerriglieri illegalmente detenuti, torturati e successivamente eliminati da parte delle forze di sicurezza argentine; riferiva inoltre che il numero delle persone detenute senza imputazione e considerate a disposizione del potere esecutivo oscillava tra 1.400 e 1.800. Il rapporto affermava che finché LÓPEZ REGA avesse mantenuto la sua posizione di potere, nessun limite etico sarebbe stato posto alla lotta contro i militanti della sinistra.<sup>327</sup>

Alcuni mesi dopo, un rapporto segreto redatto dall'agente della DINA (il principale servizio di intelligence cileno) a Buenos Aires, Enrique ARANCIBIA CLAVEL, descriveva bene il sistema a doppio binario di detenzioni legali e di esecuzioni clandestine già in atto a quest'epoca. Riferendo a Santiago, ARANCIBIA scriveva:

I militari stanno attaccando la sovversione "con la destra e con la sinistra" (por derecha y por izquierda). Vale a dire, alcuni di quelli catturati (pescados) vengono passati al potere esecutivo (legalmente sanzionati) e il resto sono RIP [Requiescat in Pace, leggi: morti]. Proprio questa settimana il SIE [Servicio de Inteligencia del Ejercito] ha eliminato 25 delinquenti sovversivi tutti "con la sinistra" (por izquierda).<sup>328</sup>

Nel frattempo la conflittualità sociale diventava sempre più alta ed era per di più aggravata dai provvedimenti economici del governo (continua svalutazione del peso e aumento dei prezzi dei servizi). Nel settembre 1974, i *Montoneros* erano passati alla clandestinità. Nella provincia settentrionale di Tucumán, intanto, l'E.R.P. aveva aperto un fronte di guerriglia rurale, destinato ad essere duramente represso e sconfitto (l'ERP non riuscì ad avere mai più di 120-140 combattenti sul campo<sup>329</sup>). Nel febbraio 1975, Isabelita PERÓN affidò all'esercito il compito di "annichilare" la guerriglia a Tucumán, aprendo così

<sup>327</sup> Rapporto dell'Ambasciata statunitense a Buenos Aires (f.to Montllor, vice capo missione) indirizzato al Dipartimento di Stato, 16 giugno 1975, oggetto: Violenza politica in Argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 1, fl. 180-183, in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>328</sup> Come si è già spiegato, l'espressione gergale "con la mano sinistra" significava "in modo illegale". *Memorandum 78-J*, Buenos Aires 11 dicembre 1975, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: Carte sequestrate ad Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL, Carpeta 1, 1° parte, fl. 159 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

<sup>329</sup> ANDERSEN, *Dossier Segreto...* cit., p. 125 (fd. 14, cart. 31); il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.

la strada ad un crescente intervento militare nella gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza interna.

Un imminente ritorno dei militari che mettesse fine ai disordini, alla violenza e alla corruzione era atteso e persino invocato da ampi settori della popolazione; le Forze Armate non attendevano altro che l'acuirsi della crisi per legittimare, in qualche maniera, agli occhi dell'opinione pubblica, il loro intervento.

Il golpe militare avvenne il 24 marzo 1976 ed inaugurò l'ultima e la più cruenta delle dittature argentine. I tre comandanti delle forze armate, il generale **Jorge Rafael VIDELA**, comandante in capo dell'esercito, l'ammiraglio **Emilio Eduardo Massera** e il generale **Orlando Ramón AGOSTI**, assunsero i pieni poteri. VIDELA si insediò alla presidenza, mentre l'amministrazione governativa venne suddivisa equamente fra le tre forze armate: ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione occuparono tutti gli incarichi amministrativi.

Le prime iniziative della giunta seguirono la prassi consueta dei colpi di stato: il Parlamento e la Corte suprema di giustizia vennero sciolti, i sindacati commissariati e i partiti sospesi<sup>330</sup>; venne instaurata la censura e proibita ogni attività politica. La vastità e, soprattutto, le modalità della repressione furono, tuttavia, senza precedenti nella storia del paese.

Tra gli obiettivi del regime c'era una "rifondazione" del sistema politico che i militari battezzarono "processo di riorganizzazione nazionale" e che prevedeva l'estinzione dei partiti politici esistenti e delle organizzazioni sindacali. Nella concezione dei militari al potere, la lotta alla sovversione comprendeva non solo la repressione della guerriglia (che al momento del golpe era già stata militarmente sconfitta e pesantemente decimata dall'azione della *Triple A*, della polizia e dell'esercito<sup>331</sup>), ma, soprattutto, l'annientamento di ogni forma di dissenso o di protesta attiva. Nel maggio del 1978, un memorandum statunitense sottolineava come le

<sup>330</sup> Tutti i partiti, dall'*Union Civica Radical* (U.C.R.) al *Partido Justicialista* (P.J.) al *Partido Comunista* (P.C.), furono sospesi, ad eccezione del *Partido Revolucionario de los Trabajadores* (P.R.T.) che venne sciolto.

<sup>331</sup> FIORANI, *I paesi del Rio de la Plata...*, cit., p. 136, fd. 8C, cart. 64, fl. 52-140.

Nel dicembre del 1975, il generale Santiago Omar RIVEROS, dopo un tentativo di occupazione di una caserma da parte di un gruppo guerrigliero, presentò una relazione alla giunta americana di difesa affermando che il potere militare della sovversione era stato abbattuto e annullato del tutto. Cfr. II Corte d'Assise di Roma, procedimento penale n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 20 settembre 2000, deposizione di Julio César STRASSERA; fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 236-86.

vittime della repressione non fossero solo sospetti terroristi, ma anche leader sindacali, uomini di chiesa, difensori dei diritti umani, medici, dirigenti politici; a dimostrazione di quanto fossero ampie le categorie di persone colpite dalla repressione politica, il documento ricordava fra l'altro il sequestro di cinque madri di *desaparecidos* (attiviste del gruppo delle Madri di Plaza de Mayo) e di due suore francesi, i cui cadaveri erano poi stati portati a riva dalla corrente<sup>332</sup> – presumibilmente dopo essere stati lanciati in mare da un aereo.

È importante tenere presente a questo proposito che dopo il golpe, le azioni armate contro gli oppositori politici divennero esclusivo appannaggio dei servizi di sicurezza dello Stato, avendo cessato di operare la *Triple A*. Nel luglio 1976, l'Ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires riferiva che mentre durante il governo di Isabelita PERÓN vi era stato uno scontro triangolare tra servizi di sicurezza, attivisti di sinistra e assassini di destra, “a questo punto i soli ‘assassini di destra’ che operano in Argentina sono i membri dei servizi di sicurezza governativi”<sup>333</sup>.

Dal momento del golpe, l'Argentina venne rappresentata dai militari come un paese in guerra contro un “nemico interno”. Ai militari spettava il compito non più, o non soltanto, di difendere una frontiera fisica in senso tradizionale: la nuova frontiera, imprecisa e arbitraria, era una frontiera ideologica che le Forze Armate si assunsero l'incarico di difendere attraverso la cancellazione di ogni tipo di opposizione<sup>334</sup>.

A garanzia di futura impunità e per evitare contraccolpi negativi a livello internazionale, la repressione assunse carattere clandestino. I militari argentini avevano appreso dall'esperienza cilena quanto potessero pesare negativamente sull'immagine del

<sup>332</sup> *Memorandum on Torture and Disappearance in Argentina*, 31 maggio 1978; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 13, fl. 177-179.

Su questo punto cfr. anche Julio César STRASSERA, pubblico ministero nel processo contro le giunte militari celebratosi in Argentina nel 1985, il quale ha dichiarato, di fronte alla magistratura italiana, che: “la grande maggioranza dei *desaparecidos* non erano combattenti”, si trattava piuttosto di studenti, professionisti e sindacalisti, di persone, comunque, non coinvolte nella lotta armata. Cfr. Il Corte d'Assise di Roma, procedimento penale n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 20 settembre 2000, deposizione di Julio César STRASSERA; fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 236-86.

<sup>333</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CHAPLIN) al Segretario di Stato, Buenos Aires, 23 luglio 1976, n. 4844; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 85-86, in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>334</sup> Sulla “dottrina della sicurezza nazionale” cfr. il cap. 2.

paese atti plateali di brutale repressione. L'immagine di **PINOCHET** si era indissolubilmente legata a quella dello stadio di Santiago pieno di prigionieri politici e alla catena di omicidi di oppositori immediatamente successiva al golpe, che avevano causato un'ondata di sdegno nei paesi occidentali e la condanna da parte degli organismi internazionali. I golpisti argentini non fecero lo stesso errore: in Argentina non ci furono stadi pieni di prigionieri o altre operazioni repressive palesi, di analoga portata. Gli oppositori venivano semplicemente fatti sparire, lasciando le famiglie nell'angoscia e rendendo assai più difficile l'opera di denuncia da parte degli organismi di difesa dei diritti umani. Dal punto di vista della giunta militare, si trattò di una strategia di successo: benché il governo argentino si sia reso responsabile dell'uccisione illegale di molti più oppositori di quanti furono uccisi in Cile (in Cile i morti furono poco più di 3.000, in Argentina raggiunsero forse la quota di 30.000), il caso argentino suscitò infinitamente meno riprovazione internazionale di quello cileno.

Gli arresti in senso proprio e le detenzioni in carceri regolari rappresentarono solo una minima frazione dell'attività repressiva delle forze di sicurezza, le quali operavano piuttosto mediante operazioni illegali (quelle che in gergo venivano definite operazioni "con la sinistra", come ricordava, fra l'altro, un rapporto statunitense dell'agosto 1979, nel quale si faceva il punto sulla repressione in Argentina)<sup>335</sup>.

I sequestri di persona da parte delle forze di sicurezza avvenivano in maniera "modulare". Uomini armati non identificati, ma che dichiaravano di essere militari o membri delle forze di polizia, arrivavano di notte, alla guida di macchine (le famigerate Ford Falcon in dotazione alle forze di sicurezza argentine) o di furgoni senza targa, circondavano una casa, facevano irruzione, prelevavano le loro vittime. Di norma, poi, le abitazioni dei sequestrati venivano saccheggiate – venivano portati via beni di ogni genere, dal mobilio ai televisori, dai cappotti ai dischi – e quanto non veniva rubato, veniva distrutto.

Nelle sedi delle singole unità delle forze armate e di sicurezza vennero organizzati centinaia di centri clandestini di detenzione (CCD); questi erano i luoghi in cui i prigionieri

<sup>335</sup> *Memorandum of Conversation, Oggetto: Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; Rogatoria USA, Argentina Declassification Project, vol. 26, fl. 256-260 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.*

entravano nella condizione di *desaparecidos*. Qui venivano portati i “sovversivi” dopo essere stati sequestrati nelle loro case o in strada, qui venivano torturati<sup>336</sup> e, nella maggior parte dei casi, segretamente eliminati. Fra il 1976 e il 1983 furono in funzione in Argentina 340 centri di detenzione clandestina<sup>337</sup>.

In base ai metodi della repressione clandestina (la clandestinità, come si è già detto, era sinonimo di impunità) i prigionieri dovevano essere eliminati senza lasciare traccia. Così migliaia di cadaveri senza nome affluirono nei cimiteri, sepolti in fosse comuni o come N.N., in un secondo momento si ricorse alle cremazioni, infine ai “voli della morte”<sup>338</sup>, sistema questo già collaudato nel Cile di PINOCHET. Ai prigionieri veniva comunicato un “trasferimento” che sarebbe avvenuto via aerea. Venivano quindi storditi con un’iniezione di sedativo e caricati su un aereo delle Forze Armate, spesso con l’estrema unzione collettiva di un cappellano militare<sup>339</sup>. L’aereo, durante la notte, si alzava in volo sopra l’estuario del Rio de la Plata e rovesciava in mare il suo carico di persone ancora in vita.

<sup>336</sup> Per un dettagliato resoconto delle torture praticate nei CCD argentini, si veda: *Nunca Más! Rapporto della commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 27-66 (fd. 2D, cart. A).

Innumerevoli altre fonti attestano la pratica sistematica della tortura da parte delle forze di sicurezza argentine; a titolo meramente esemplificativo, si può vedere un memorandum dell’Ambasciata statunitense a Buenos Aires del maggio 1978, che spiegava come le torture includessero scariche elettriche, sottomarina (immersione forzata e prolungata sott’acqua), iniezioni di pentothal e percosse, compreso “il telefono” (si colpivano simultaneamente entrambe le orecchie del prigioniero, lasciandolo assordato). cfr. *Memorandum on Torture and Disappearance in Argentina*, 31 maggio 1978; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 13, fil. 177-179. Un rapporto di Amnesty International del 1978 riferiva inoltre di abusi sessuali, ustioni con acqua bollente, olio e acido, bruciature di sigaretta; cfr. Amnesty International, *Argentina: Action paper for disappeared detained women and children*, maggio 1978, in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 14, fil. 207-220.

<sup>337</sup> Cfr. *Nunca Más! Rapporto della commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 66 (fd. 2D, cart. A).

<sup>338</sup> Nel 1995 Adolfo Francisco SCILINGO, un ex capitano della marina, ha reso nota all’opinione pubblica la tragica storia dei “voli della morte” eseguiti dai militari argentini durante la dittatura. Le sue dichiarazioni, rese nell’ambito di un’intervista concessa al giornalista Horacio VERBITSKY, sono state pubblicate sul quotidiano di Buenos Aires *Página 12* e sono state in seguito raccolte da VERBITSKY in un libro, *El vuelo*. SCILINGO ha rivelato che i “voli della morte” erano una pratica largamente diffusa nella marina militare argentina e ha confessato, fra l’altro, di aver partecipato a due voli, collaborando in questo modo all’eliminazione di trenta prigionieri. Ha rivelato inoltre come la pratica della tortura fosse regolarmente applicata nella *Escuela Mecánica de la Armada* (E.S.M.A.), luogo dove funzionò uno dei più grandi CCD argentini. Cfr. Horacio VERBITSKY, *Il volo*, Milano, Feltrinelli, 1996; fd. 14, cart. 30.

<sup>339</sup> La “confessione” di SCILINGO ha fatto anche maggiore chiarezza sul ruolo e la complicità delle autorità ecclesiastiche argentine, dichiarando, fra l’altro, come alcuni cappellani non esitassero a confortare i militari di ritorno dai voli.

A partire dal 1981 si cominciarono a manifestare i primi segnali di crisi nella gestione del potere da parte delle Forze Armate, soprattutto sul terreno economico. A marzo il generale **Roberto VIOLA** successe nella presidenza a **VIDELA**. Il suo breve mandato fu segnato da contrasti interni alle Forze Armate, dall'incertezza nella gestione della politica economica e dal timore, da parte di ampi settori militari, che **VIOLA** avesse intenzione di avviare negoziati per riconsegnare il potere ai civili. Dopo pochi mesi fu quindi sostituito da **Leopoldo GALTIERI**, che si mostrò deciso a bloccare ogni iniziativa dell'opposizione.<sup>340</sup>

L'atto finale della dittatura militare fu costituito dalla sventurata guerra per il possesso delle isole Falkland-Malvinas, attraverso la quale i militari speravano di suscitare un'ondata di entusiasmo nazionale e di bloccare il logoramento del consenso. L'avventura della guerra, tuttavia, si concluse dopo appena due mesi con una disfatta militare che segnò anche l'avvio della disgregazione del regime, già fortemente indebolito da lacerazioni interne alle stesse Forze Armate. La marina e l'aviazione lasciarono la giunta, mentre l'esercito rimase al governo con la presidenza del generale Reynaldo Benito **BIGNONE**.

## **2. La transizione democratica: il processo alle giunte militari, la CONADEP e l'emanazione delle leggi d'indulto.**

Il 30 ottobre 1983 si svolsero in Argentina le prime libere elezioni dopo dieci anni: il risultato elettorale sancì la vittoria del candidato radicale Raúl **ALFONSÍN**, che si insediò il 10 dicembre. Il 15 dicembre 1983, con un decreto legislativo, **ALFONSÍN** creò la CONADEP (*Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*), una commissione, composta da figure indipendenti e presieduta dallo scrittore Ernesto **SÁBATO**, incaricata di indagare e di accertare la verità sulla scomparsa di migliaia di cittadini. Dopo nove mesi di lavori, la CONADEP fu in grado di consegnare un rapporto (*Nunca Más. Informe de la Comisión*

---

<sup>340</sup> Per un'analisi puntuale della seconda fase della dittatura e dei diversi ordini di motivi che portano alla caduta dei militari cfr. **FIORANI**, *I paesi del Rio de la Plata*. . . , cit., p. 139 e sgg., fd. 8C, cart. 64, fl. 52-140; e **TORRE, DE RIZ**, *Argentina since 1946*, cit., pp. 166-173.



*Nacional sobre la Desaparición de Personas*)<sup>341</sup> che venne pubblicato nel novembre del 1984. Nel rapporto veniva accertata e documentata la scomparsa di 8.960 persone, ma si faceva presente che il bilancio finale dei *desaparecidos* era destinato ad aumentare; venivano inoltre ricostruite le modalità della repressione: si rendeva nota l'esistenza dei centri clandestini di detenzione, la pratica delle torture, la complicità di parte delle gerarchie ecclesiastiche con i vertici militari.

Nel 2000, la CONADEP era giunta a documentare la scomparsa di 9.251 persone; in base ai dati in possesso delle organizzazioni dei diritti umani, i *desaparecidos* durante l'ultima dittatura militare argentina ammonterebbero invece a 30.000. Di 30.000 *desaparecidos* ha parlato anche Julio César STRASSERA, pubblico ministero nel processo argentino alle giunte militari conclusosi nel 1985.<sup>342</sup> Una delle fonti più significative sul numero delle vittime della repressione è costituita dalla corrispondenza dell'agente della DINA cilena a Buenos Aires Enrique ARANCIBIA CLAVEL, il quale all'epoca riferì ai suoi superiori di aver appreso dal servizio di intelligence dell'Esercito argentino (il *Battalion de Inteligencia 601*) – con cui teneva stabilmente i contatti – che dal 1975 al luglio 1978 il numero complessivo di “estremisti” uccisi o fatti scomparire ammontava a 22.000.<sup>343</sup> Ciò dimostra come, al di là delle varie stime che esistono, a volte parziali e contrastanti, sulle vittime della repressione,<sup>344</sup> il

<sup>341</sup> Cfr. *Nunca Más! Rapporto della Commissione Nazionale sulla Scomparsa di Persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986 (fd. 2D, cart. A).

<sup>342</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 20 sett. 2000, deposizione di Julio César STRASSERA; fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 236-86.

<sup>343</sup> Documento presumibilmente allegato al *Memorandum 200-X*, Buenos Aires, 13 luglio 1978, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 8: Carte sequestrate ad Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL, Carpeta 4, fl. 232-238, in particolare fl. 238. Segue il documento un elenco, elaborato dal *Batallon de Inteligencia 601*, di tutti gli “estremisti” uccisi nell'anno 1975, suddiviso per mese, fl. 239-270 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nell'indice di tali carte, nel medesimo fd. 8.

<sup>344</sup> In base, ad esempio, ad un documento di Amnesty International del maggio 1978, dal momento del golpe e fino a quella data erano scomparse circa 15.000 persone; il documento riferiva anche che, sempre dal momento del golpe, avvocati e associazioni dei diritti umani avevano presentato al Ministero dell'Interno fra le 20.000 e le 30.000 richieste di habeas corpus, Amnesty International, *Argentina: Action paper for disappeared detained women and children*, maggio 1978 in Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 14, fl. 207-220.

Un aerogramma del 19 giugno 1979 inviato dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires al Dipartimento di Stato trasmetteva al Dipartimento le schede di circa 10.000 casi di violazioni dei diritti umani in Argentina (la maggior parte delle quali relative a persone scomparse); Aerogramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires al Dipartimento di Stato, 19 giugno 1979, Oggetto: *Human Rights Case Reports*; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project. Human Rights Abuses in Argentina (1975-1984)*, vol. 19, fl. 5. L'allegato con le schede relative ai casi occupa per intero i volumi dal 19 al 25.

numero reale degli scomparsi sia stato molto superiore rispetto a quello che la CONADEP ha potuto accertare.

Fra i primi atti del governo di Raúl ALFONSÍN vi fu, oltre all'istituzione della CONADEP, la decisione di far processare i membri delle tre giunte militari che si erano susseguite al governo durante il periodo della dittatura, oltre ad alcuni leader della guerriglia.<sup>345</sup> L'obiettivo della politica di ALFONSÍN era quello di riformare e integrare le Forze Armate nel nuovo ordine democratico, perseguendo come responsabili dei crimini della dittatura solamente i militari di alto rango ed evitando, in questo modo, di isolare e screditare l'istituzione militare nel suo insieme. La sua intenzione era, in primo luogo, quella di evitare di suscitare, da parte dei militari, reazioni violente che avrebbero potuto mettere in pericolo le istituzioni democratiche.

Nella fase delle indagini, fra l'aprile e il settembre del 1985, la Corte Federale di Buenos Aires accumulò quasi tre tonnellate di incartamenti, ascoltò e raccolse le dichiarazioni di ottocentotrenta testimoni, per lo più sopravvissuti ai centri clandestini di detenzione e familiari di *desaparecidos*.<sup>346</sup> Il 9 dicembre 1985 venne emessa la sentenza: la giustizia argentina condannò Jorge Rafael VIDELA ed Emilio Eduardo MASSERA alla pena dell'ergastolo per omicidio pluriaggravato, privazione illegale della libertà, tortura e furto. Roberto VIOLA, l'ex ammiraglio Armando LAMBRUSCHINI e Orlando Ramón AGOSTI furono condannati invece a pene detentive rispettivamente di diciassette, otto e quattro anni.

La sentenza rappresentò un avvenimento senza precedenti nella storia argentina. Del resto, lo stesso processo, ancora prima della condanna, si era presentato come un evento storico: mai in Argentina i responsabili di una dittatura militare erano stati giudicati per

---

<sup>345</sup> Col decreto n. 158, del 13 dicembre 1983, ALFONSÍN dispose venissero processati VIDELA, VIOLA, GALTIERI, MASSERA, LAMBRUSCHINI, ANAYA, AGOSTI, GRAFFIGNA e LAMI DOZO. Contestualmente, con decreto 157, dispose fossero sottoposti a giudizio i capi delle organizzazioni guerrigliere che avevano operato nel paese negli anni Settanta (FIRMENICH, VACA NARVAJA, OBREGON CANO, GALIMBERTI, PERDIA, PARDO, GORRIARAN MERLO).

<sup>346</sup> Cfr. Claudia FELD, *Del Estrado a la pantalla: las imagenes del Juicio a los ex comandantes en Argentina*, Madrid, Siglo XXI Editores, 2002, p. 1 (fd. 16, cart. 59, fl. 159-78).

violazioni dei diritti umani e per di più dalla giustizia civile<sup>347</sup> e nell'ambito di un processo pubblico.

Nei mesi successivi, si susseguirono altri procedimenti giudiziari e vennero condannati anche l'ex capo della polizia di Buenos Aires, Ramón CAMPS, e alcuni dei suoi sottoposti.

Il moltiplicarsi delle accuse e delle condanne, tuttavia, provocò in breve frizioni sempre più rilevanti fra il governo e le Forze Armate; le pressioni nei confronti di ALFONSÍN si fecero sempre più pesanti finché i crescenti malumori degli ambienti militari non sfociarono in aperte contestazioni e vere e proprie sollevazioni.

Già a partire dalla fine del 1986, il governo inaugurò una fase caratterizzata da grande cautela per ciò che concerne la persecuzione giudiziaria dei responsabili delle violazioni dei diritti umani. Una fase sulla quale gravò la pesante ipoteca delle pressioni dei militari.

Il 5 dicembre 1986, il presidente sottopose al Congresso la legge del *Punto Final*, legge approvata poi il 24 dicembre. La legge prevedeva un termine di sessanta giorni per l'avvio di tutti i procedimenti giudiziari nei confronti dei militari, dopo la scadenza di tale termine non si sarebbero più potuti istruire processi.<sup>348</sup>

Nonostante questo, nell'aprile del 1987 si verificò una vera e propria rivolta militare, i cui protagonisti furono soprattutto ufficiali appartenenti ai quadri intermedi. Il sollevamento (rimasto noto come la rivolta della *Semana Santa*) segnò l'avvio di una spirale di crescenti pressioni militari e di successive concessioni da parte dei civili. La conseguenza immediata della rivolta della *Semana Santa* fu l'approvazione della legge dell'*Obediencia Debida*, che esentava da incriminazioni tutti i ranghi intermedi delle forze armate, proteggendo di fatto chi aveva torturato e ucciso eseguendo un ordine superiore.

Infine, nell'ottobre del 1989 il nuovo presidente argentino, Carlos MENEM, firmò una legge d'indulto che scagionava circa quattrocento militari processati per le sommosse del

---

<sup>347</sup> Inizialmente l'intenzione di ALFONSÍN era stata quella di concedere alle Forze Armate la possibilità di procedere contro i responsabili delle violazioni dei diritti umani tramite la giustizia militare. Solo in un secondo momento, quando fu chiaro che il Consiglio Supremo delle Forze Armate non si sarebbe mosso contro gli ex comandanti, la Corte Federale di Buenos Aires, il 4 ottobre 1984, si assunse l'incarico di portare avanti l'azione giudiziaria.

<sup>348</sup> Alla scadenza del termine, erano state avviate più di trecento azioni legali. Cfr. TORRE, DE RIZ, *Argentina since 1946*, op. cit., p. 184

1988, tre ex comandanti in capo delle forze armate che erano stati condannati dai tribunali militari per la sconfitta delle Malvinas e decine di altri condannati per violazione dei diritti umani.

L'anno successivo MENEM firmò anche un secondo indulto grazie al quale vennero rimessi in libertà anche gli ex comandanti che erano stati condannati con la storica sentenza del 1985. Si chiudeva così, drasticamente, la prima fase della "transizione democratica" argentina.



## b) Gli apparati repressivi

### 1. Il quadro normativo

In Argentina, a partire dal 1975, la responsabilità primaria della repressione politica fu concentrata nell'esercito, ma un ruolo importante fu anche giocato da Marina, Aeronautica, Polizia e servizi di *intelligence*. L'organizzazione dell'apparato repressivo fu fissata nelle sue grandi linee da decreti emanati prima del colpo di Stato, mentre le operazioni repressive nei confronti degli oppositori politici vennero condotte, nella maggior parte dei casi, in palese violazione della legislazione vigente.

Il 5 febbraio 1975, la presidente Isabel PERÓN firmò il decreto 261 con il quale autorizzava il comando dell'esercito ad effettuare tutte le operazioni necessarie per "annichilare" (*aniquilar*) l'attività degli elementi sovversivi nella provincia di Tucumán, dove l'organizzazione di estrema sinistra ERP (*Ejército Revolucionario del Pueblo*) aveva avviato delle azioni di guerriglia rurale. Questo decreto è importante perché fino ad allora l'esercito non era intervenuto nella gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza interna. Juan Domingo PERÓN era stato, infatti, fermo nel definire la repressione della guerriglia un'attività propria della polizia<sup>349</sup>. Questo decreto diede invece sanzione ufficiale alla nozione che in Argentina era in atto una guerra e che competeva all'esercito combatterla.

Importante fu anche l'uso del termine "annichilare" (*aniquilar*) che, come si vedrà, fu usato anche nei successivi decreti e ordini relativi alla repressione della sovversione e che i vertici militari vollero interpretare come un'autorizzazione ad uccidere gli oppositori senza restrizioni di sorta. Significativamente, nel *Documento finale della giunta militare sulla guerra contro la sovversione e il terrorismo*, pubblicato dalla giunta stessa il 23 aprile 1983<sup>350</sup>, i militari si assunsero la responsabilità storica di tale "guerra", affermando che le azioni militari della "guerra sporca" erano la diretta conseguenza dei decreti presidenziali del

---

<sup>349</sup> Martin Edwin ANDERSEN, *La policia. Pasado, presente y propuestas para el futuro*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002, p. 245 (fd. 1D, fl. 1224). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.

<sup>350</sup> Il *Documento final de la junta militar sobre la guerra contra la subversión y el terrorismo* fu letto alla televisione e pubblicato dai principali quotidiani nazionali. Marguerite FEITLOWITZ, *A lexicon of Terror: Argentina and the Legacies of Torture*, New York, Oxford University Press, 1998, p. 13 (fd. 15, cart. 48).

1975 (decreti 261/75, 2770/75, 2771/75 e 2772/75)<sup>351</sup>. Nel corso del processo contro le giunte militari, che si celebrò in Argentina dopo la caduta della dittatura, i giudici interrogarono vari esperti militari sul significato del termine “*aniquilar*” e conclusero che stava ad indicare “sconfitta definitiva”, ma non eliminazione fisica dei sovversivi al di fuori delle azioni di combattimento, tanto meno qualora questi fossero disarmati e imprigionati. Come sottolineò la sentenza, la normativa in vigore all'epoca rendeva inammissibile l'interpretazione di queste direttive come una licenza di uccidere<sup>352</sup>. Ma proprio questo fu il significato che il termine assunse di fatto.

Nell'ottobre 1975, altri tre decreti presidenziali definirono la cornice istituzionale della “guerra sporca”. Venne istituito il Consiglio per la sicurezza interna, composto dal presidente della repubblica, dai ministri e dai comandanti in capo delle forze armate, con il compito di coadiuvare il presidente nella lotta contro la sovversione (decreto 6 ottobre 1975, n. 2770), e venne data facoltà a tale Consiglio di sottoscrivere accordi con le province per poter porre sotto il proprio controllo operativo il personale di polizia e le guardie carcerarie (decreto 6 ottobre 1975, n. 2771). Infine, il ruolo di repressione interna delle Forze armate che il decreto di febbraio aveva limitato alla provincia di Tucumán, venne esteso all'intero paese. Il potere esecutivo, infatti, assegnò alle Forze armate il compito di eseguire le operazioni militari e di sicurezza necessarie per “annichilare” l'attività sovversiva in tutto il territorio nazionale (decreto 6 ottobre 1975, n. 2772).

Il 15 ottobre 1975, la direttiva n. 1 del Consiglio della difesa, in attuazione dei decreti 2770, 2771 e 2772, dettò norme per l'impiego delle forze armate, di sicurezza e di polizia, nonché degli altri organismi a disposizione per la lotta antisovversiva. Fra le altre cose, la direttiva assegnò all'esercito la responsabilità primaria nelle attività di *intelligence* e nella direzione delle operazioni contro la sovversione in tutto il territorio nazionale; diede inoltre

---

351 Carlos Santiago NINO, *Radical Evil on Trial*, New Haven – London, Yale University Press, 1996, p. 62 (fd. 15, cart. 47).

352 Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 110.

all'esercito il controllo sulle operazioni di Polizia federale, Servizio penitenziario federale e polizie provinciali.

Il successivo 28 ottobre, la Direttiva del Comandante in capo dell'esercito n. 404/75 "Lotta contro la sovversione" diede esecuzione alla direttiva n. 1 del Consiglio di difesa, ribadendo che la missione dell'Esercito – al pari di quelle di Marina e Aeronautica – era quella di individuare e "annichilare", nell'ambito della propria giurisdizione, le organizzazioni sovversive. La direttiva definiva "elementi sotto il controllo operativo" dell'esercito (punto 3/b: *Elementos bajo control operacional*), la Polizia federale argentina, il Servizio penitenziario federale e polizia e servizi penitenziari provinciali; definiva invece come "elementi sotto il controllo funzionale" gli uomini del servizio di *intelligence* dello Stato (la SIDE)<sup>353</sup>. La supremazia dell'esercito su tutte le forze di pubblica sicurezza e sui diversi servizi di *intelligence* fu poi ribadita dalle successive direttive del comandante in capo dell'esercito 504/77 e 604/79, relativi alla "Continuazione dell'offensiva contro la sovversione" negli anni 1977-79<sup>354</sup>.

## 2. La strutturazione organizzativa della repressione

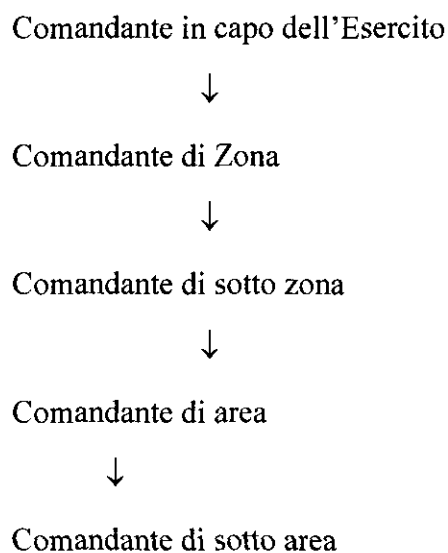
In ossequio a quanto disposto al punto 8 della direttiva 1/75 del Consiglio di difesa, la direttiva 404/75 confermò, con modifiche, la suddivisione del territorio nazionale in cinque zone di difesa, a loro volta suddivise in sotto zone e aree (eventualmente suddivise in sotto aree), già fissata dal Piano di idoneità per l'anno 1972 (PFE-PC MI 72)<sup>355</sup>. Le zone erano comandate da un generale di divisione, le sotto zone da un generale di brigata, mentre a capo

<sup>353</sup> *Directiva del Comandante General del Ejercito n. 404/75 (lucha contra la subversión)*, 28 ottobre 1975, Punto 4 (*Mision del Ejercito*); fd. 2G, cart. 17, sf. F, fl. 1-127 e 384-94; anche in fd. 9, fl. 246-363 e in Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2862-77.

<sup>354</sup> Direttiva del Comandante in Capo dell'Esercito n. 504/77 e relativi allegati (fd. 2G, cart. 17, sf. F, fl. 128-349). La direttiva 604/79 è citata nella ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad"; fd. 5C, cart. 7, fl. 499-501, rif. 46-47.

<sup>355</sup> Veniva solo alterata la circoscrizione della zona 4, sotto al giurisdizione del Comando delle scuole militari, a cui veniva assegnata la giurisdizione sulla guarnigione militare di Campo de Mayo, trasferendo il resto del territorio della zona 4 come definita dal citato piano di idoneità per l'anno 1972, alla zona 1. Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 106-107.

delle aree vi erano comandanti di reggimento o equivalenti<sup>356</sup>. La catena di comando territoriale può dunque così essere schematizzata:



La zona più importante, in quanto vi risiedeva più di un terzo della popolazione argentina, era la Zona 1, che comprendeva – con alcune eccezioni – il territorio della capitale federale e della provincia di Buenos Aires. A capo di tale zona vi era il comandante del I Corpo dell'esercito. Assai più piccola sia per estensione che per abitanti era la Zona 4, che comprendeva i rimanenti distretti della provincia di Buenos Aires, in cui si trovava, fra l'altro, l'importante complesso di insediamenti militari denominato Campo de Mayo; proprio al comandante degli Istituti militari di Campo de Mayo era assegnato il comando della Zona 4<sup>357</sup>. Le Zone 2, 3 e 5 – meno rilevanti ai fini del presente procedimento – erano rispettivamente comandate dai comandanti del II, III e V corpo dell'esercito<sup>358</sup>.

<sup>356</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 19 settembre 2000: dichiarazioni di José Luis D'ANDREA MOHR, ex-capitano dell'esercito argentino; fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 116-228.

<sup>357</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 19 giugno 2000: dichiarazioni di José Luis GARCÍA; fd. 2E, cart. 17, sf. B, fl. 161-249.

<sup>358</sup> Per una dettagliata descrizione delle circoscrizioni di zone, subzone e aree, si veda José Luis D'ANDREA MOHR, *Memoria debida / memoria de vida*, Buenos Aires, Colihue, 1999; fd. 5, cart. 7, fl. 393. La suddivisione in zone è stata – fra l'altro – analizzata nel corso del processo celebratosi a Roma contro i comandanti delle zone 1 e 4, **Carlos Guillermo SUAREZ MASON** e Omar Santiago RIVEROS. Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, Sentenza, Roma, 6 dicembre 2000 (n. 40/2000 registro inserz. Sentenze); fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 116-228.



Anche Marina e aeronautica emanarono propri decreti di attuazione della Direttiva 1/75 del Consiglio di difesa. Come si vedrà più nel dettaglio analizzando il caso di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO (che fu detenuto presso una base dell'Aeronautica), nell'ambito dei propri ambiti di competenza, Marina e aeronautica ebbero ampia autonomia e piena responsabilità nella condotta di operazioni repressive.

Quale fosse la distribuzione delle responsabilità tra i comandanti delle tre forze armate, i comandanti delle zone militari e quelli delle sotto zone e aree è stato già ampiamente dibattuto nel corso di precedenti processi celebratisi in Argentina e in Italia.

Durante il processo ai membri delle giunte militari (procedimento penale 13/84), i giudici argentini posero in evidenza in particolare le responsabilità dei comandanti in capo delle forze armate. Come si legge nella sentenza, i comandanti in capo di Esercito, Marina e Aeronautica stabilirono segretamente un metodo criminale di lotta al terrorismo. Sulla base di testimonianze relative a centinaia di casi di sequestri e uccisioni di oppositori politici, i giudici argentini poterono rilevare il carattere standardizzato delle operazioni repressive illegali. "Il sistema operativo messo in pratica - cattura, interrogatori con torture, clandestinità e illegittimità della privazione di libertà e in molti casi eliminazione delle vittime - è stato sostanzialmente identico in tutto il territorio della nazione e prolungato nel tempo." Posto che - conclude la sentenza - è stato accertato che tali azioni furono commesse da membri delle forze armate e dei servizi di sicurezza, inquadrati in strutture gerarchiche, si deve scartare l'ipotesi che siano accaduti senza espressi ordini superiori<sup>359</sup>.

Occorre considerare, a questo proposito, che il colpo di stato del 24 marzo 1976 non comportò cambiamenti sostanziali nella legislazione riguardante la lotta contro la

<sup>359</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 344.

Per quanto riguarda le responsabilità dei vertici dell'esercito, si veda inoltre il regolamento dell'esercito "*Operaciones contra elementos subversivos*" (RE-9-1) approvato dal Capo di Stato maggiore dell'esercito Roberto Eduardo VIOLA, del 17 dicembre 1976, e in particolare i seguenti articoli:

art. 4003.i "il sovversivo che impugna le armi deve essere annichilito" e non bisogna accettarne la resa;  
art. 5007.h gli ordini devono essere precisi e chiari ... non possono essere lasciati al giudizio dei subordinati se, ad esempio, si detengono tutti o alcuni, se in caso di resistenza passiva si annichiliscano o si detengono, si distruggano i beni o si conservino, ecc.

art. 5022.b che fissa tra gli obiettivi delle azioni regolamentate dal presente regolamento "individuare ed eliminare gli elementi della sovversione clandestina."

Di questo regolamento sappiamo dalla richiesta di rinvio a giudizio di SUAREZ MASON da parte di BAGNASCO nel procedimento n. 10326/96 "NICOLAIDES, Cristino y otros s/sustracción de menores" fd. 2H, cart. 18, sf. A, fl. 1-47.

sovversione. La normativa vigente autorizzava solo a detenere un sospetto e ad alloggiarlo – occasionalmente e in modo transitorio – presso unità carcerarie o militari, per poi immediatamente disporre la sua liberazione o la sua messa a disposizione dell'autorità giudiziaria o del potere esecutivo. Tuttavia, personale delle forze armate prese migliaia e migliaia di persone, le detenne clandestinamente presso unità militari e le interrogò facendo uso di tortura, per poi o liberarle o legalizzare il loro arresto o – molto spesso – eliminarle fisicamente mediante esecuzioni extra-giudiziarie. Questo modo di procedere, che presupponeva la segreta deroga alle norme vigenti, rispondeva a piani approvati e ordinati dai vertici militari<sup>360</sup>. Si noti che il controllo militare su tutte le forze che operavano la repressione era totale e assoluto<sup>361</sup>.

Non era possibile, ad esempio, l'installazione di centri di detenzione in dipendenze militari o di polizia, né il loro controllo da parte del personale di quelle forze, senza una espressa decisione dei comandanti in capo; lo stesso ragionamento vale anche per l'uso del personale, dei veicoli e delle armi, nel corso delle operazioni<sup>362</sup>. Anche il fatto che, durante i sequestri, le case delle vittime venissero saccheggiate accadde con una tale sistematicità da essere evidentemente previsto da chi ordinava le operazioni; il fatto, poi, che i responsabili di tali saccheggi rimanessero regolarmente impuniti conferma come si trattasse di un comportamento rispondente ad ordini superiori<sup>363</sup>.

Un'ulteriore prova della piena responsabilità dei massimi vertici militari nell'organizzazione della repressione è data dalla "passività e collaborazione del personale militare e di polizia estraneo ai procedimenti, nei casi di sequestri di persone"; come ha

<sup>360</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 337.

<sup>361</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 20 sett. 2000, deposizione di Julio Cesar STRASSERA; fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 236-86.

<sup>362</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 344.

<sup>363</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 340.

rilevato la sentenza contro **VIDELA** e gli altri membri delle giunte militari, tale atteggiamento poteva derivare solo da esplicite istruzioni in tale senso<sup>364</sup>.

Non è però solo ai massimi vertici militari che può essere addebitata la responsabilità per le modalità in cui venne attuata la repressione dell'opposizione politica. Come si spiega nella sentenza contro le giunte militari argentine, i comandanti in capo delle forze armate accordarono ai ranghi inferiori – primi fra tutti i comandanti di zona – ampi poteri discrezionali per privare della libertà coloro che sembravano vincolati alla sovversione e concessero inoltre una grande libertà di decidere sulla sorte finale delle vittime (liberazione, legalizzazione dell'arresto o uccisione)<sup>365</sup>. Nel 1985, durante il procedimento contro le giunte militari, il presidente della Corte d'appello penale federale interrogò i vertici militari per sapere se la guerra contro la sovversione avesse visto impegnata la totalità dell'Esercito o solo una parte di esso<sup>366</sup>. Lo Stato maggiore rispose che l'Esercito aveva agito secondo una dottrina comune, condivisa a tutti i livelli, e che vi era stata completa unità d'intenti e d'azione sia negli ordini impartiti dai massimi vertici, sia in quelli impartiti dai comandi intermedi<sup>367</sup>.

Vale la pena di analizzare più in dettaglio in quale modo venisse organizzata la non interferenza delle locali forze di polizia, durante i sequestri degli oppositori politici, perché aiuta a comprendere il ruolo svolto dai comandanti di zona, dai loro subordinati e dalla polizia stessa nell'ambito dell'attività repressiva illegale. Dettagliate istruzioni al proposito sono contenute nell'Ordine operativo n. 9/77 (*Continuazione dell'offensiva contro la sovversione*

<sup>364</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 345.

<sup>365</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 339.

<sup>366</sup> Leon Carlos ARSLANIAN (presidente della Cámara Nacional de Apelaciones en lo Criminal y Correccional federal) al Ministro della difesa, Buenos Aires, 26 giugno 1985; Rogatoria Spagna, fd. 6, fl. 3713.

<sup>367</sup> Il 3 settembre 1976, il gen. Roberto Atilio BOCALANDRO (segretario generale dell'Esercito) rispose al Ministero della difesa:

“L'Esercito argentino operò con unità d'intenti e d'azione (*unidad de concepción y de acción*), posto che: Tutti gli elementi eseguirono ordini che avevano un'origine comune: gli ordini impartiti a questo livello e, inoltre, gli ordini che in applicazione di questi venivano impartiti dai comandi intermedi. L'operato dell'Esercito trovò fondamento in una dottrina che fu unica e comune a tutto l'esercito. L'istituzione s'impegnò nella sua totalità, infatti anche se alcune operazioni antisovversive furono effettuate solo da unità organiche dal numero ridotto di effettivi, questi furono continuamente ruotati.”  
Rogatoria Spagna, fd. 6, fl. 3714.

durante il 1977) del Comandante della Zona 1, generale C. G. SUÁREZ MASON, e in particolare in un allegato contenente il verbale di un incontro del 19 aprile 1977, tra SUÁREZ MASON e il generale di divisione Santiago Omar RIVEROS, comandante della Zona 4, nel quale vennero stabilite precise regole sulle modalità da seguire per ottenere “area libera”, nel territorio della Zona limitrofa.

Nel caso, ad esempio, che il comando della Zona 4 volesse eseguire un'operazione nel territorio della Zona 1, doveva chiedere autorizzazione – comunicando obiettivo, data e ora dell'operazione, personale e veicoli coinvolti – al comando di tale Zona, che avrebbe comunicato la richiesta al Centro operazioni tattiche (*Centro de Operaciones Tácticas*, COT) della sotto zona competente. Una volta messo a punto il coordinamento, il comando della Zona 1 concedeva l' “area libera” alla Zona 4. Questo significava che a partire da quel momento o dall'ora richiesta per l'inizio dell'operazione, per tre ore (eventualmente prorogabili), le pattuglie della Zona 4 avrebbero potuto effettuare operazioni armate nella Zona 1 senza pericolo di essere intercettate da locali forze di sicurezza. Il personale dipendente veniva messo in guardia del fatto che, in assenza della dichiarazione di “Zona libera”, il personale della locale Zona avrebbe sparato contro eventuali persone non identificate che portavano armi in vista<sup>368</sup>.

Anche se un gruppo voleva svolgere un'operazione nella propria Zona, doveva richiedere “area libera”. Un agente del Servizio informazioni del Servizio carcerario federale (*Servicio Penitenciario Federal*), Néstor Norberto CENDÓN, ha spiegato che quando un'unità operativa doveva svolgere un'azione chiedeva “area libera” al capo di turno o a quello di guardia del proprio *Grupo de Tarea* (gruppi di lavoro interforze, di cui si tratterà diffusamente più avanti); questi rivolgeva la richiesta al I Corpo dell'Esercito (CENDÓN operava nell'ambito della Zona 1) che, verificata l'origine della richiesta, concedeva l' “area libera” (detta anche “luce verde”)<sup>369</sup>.

<sup>368</sup> Appendice 1 (*Verbale di accordo fra Cdo Z4 e Cdo Z1*) all'allegato 4 (*Esecuzione di obiettivi*) all'ordine operativo 9/77 (*Continuazione dell'offensiva durante il periodo 1977*), 13 giugno 1977; fd. 2F, cart. 17, sf. C 188-93 in spagnolo, con traduzione in italiano.

<sup>369</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 15 e 17 agosto 1984, fd. 1/C, fl. 687-696 e 729 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

Come si vede, al vertice operativo della macchina repressiva vi erano i comandanti di zona. Il ruolo dei comandanti di zona è stato chiaramente evidenziato nel corso del processo celebratosi presso la Corte d'Assise di Roma, contro i comandanti delle zone 1 e 4, **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** e Omar Santiago RIVEROS. Nel corso di tale processo, Luis Moreno OCAMPO – magistrato argentino che collaborò con il PM nel processo contro le giunte militari (1984-85) e svolse le funzioni di PM nel processo contro il capo della polizia di Buenos Aires, gen. Ramón CAMPS (1986) – ha dichiarato che i poteri dei comandanti di zona erano assoluti. Di identico tenore sono state le dichiarazioni dell'ex capitano dell'esercito argentino José Luis D'ANDREA MOHR<sup>370</sup>, del colonnello in congedo José Luis GARCÍA<sup>371</sup> e del magistrato Leopoldo Ector SHIFFRIN<sup>372</sup>. Il punto è, ha spiegato OCAMPO, che le operazioni repressive erano concepite come operazioni militari; come in guerra, il comandante della zona militare aveva piena responsabilità dell'azione del personale a lui subordinato. Sopra i comandanti di zona c'era solo il comandante in capo dell'esercito, che però non interveniva in modo diretto nell'organizzazione delle operazioni e rispetto al quale il comandante di zona godeva di ampia autonomia<sup>373</sup>. I capi delle zone avevano la più assoluta libertà e discrezionalità di scegliere gli obiettivi e decidere in merito ai sequestri, all'uso della tortura negli interrogatori e alla scomparsa dei detenuti e avevano il controllo diretto o indiretto sulla sorte di tutti i detenuti nei CCD<sup>374</sup>.

Indicativo delle precise responsabilità del comandante di zona, e in particolare del più volte citato comandante della Zona 1, generale **SUÁREZ MASON**, è quanto riportato in un telegramma dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires nel maggio del 1979; riferiva infatti

---

Che per eseguire un'operazione la prima cosa da fare fosse richiedere "area libera" al comando locale è stato sottolineato anche dalla CONADEP nella sua relazione finale. CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 18 (fd. 2D, fasc. A).

<sup>370</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 19 settembre 2000: dichiarazioni di José Luis D'ANDREA MOHR; fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 116-228.

<sup>371</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 19 giugno 2000: dichiarazioni di José Luis GARCÍA; fd. 2E, cart. 17, sf. B, fl. 161-249.

<sup>372</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 4 ottobre 2000: dichiarazioni di José Luis GARCÍA; fd. 2E, cart. 17, sf. B, fl. 161-249.

<sup>373</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 25 ott. 2000, deposizione di Luis Moreno OCAMPO; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 311-403.

<sup>374</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 20 sett. 2000, deposizione di Julio Cesar STRASSERA; fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 236-86.

il telegramma che SAREZ MASON aveva detto ad un ambasciatore straniero che lui, per un lungo periodo, aveva firmato "tra i cinquanta e i cento ordini di esecuzione capitale (*death warrants*) al giorno"<sup>375</sup>.

Il già citato Ordine operativo 9/77 di SUÁREZ MASON individuava inoltre il grado di responsabilità dei comandanti delle sotto zone: "I Comandi delle sotto zone avranno la responsabilità primaria, diretta e non trasferibile della totalità delle operazioni militari e di sicurezza portate a termine nella loro giurisdizione e del corrispondente coordinamento"<sup>376</sup>. Pur essendo gerarchicamente subordinato al comandante di zona, un comandante di sottozona poteva dunque scegliere le persone da arrestare, ma – si noti – non poteva modificare i criteri generali che guidavano sequestri, torture e uccisioni<sup>377</sup>. Il ruolo dei comandanti di sotto zona è stato in parte illustrato da un membro dei servizi di intelligence della Polizia federale, Juan Antonio DEL CERRO, che ha spiegato come il responsabile di un'operazione dovesse informare il comando della sotto zona "se vi erano detenuti, feriti o persone abbattute e doveva chiedere autorizzazione su dove andassero trasferiti." Ha spiegato inoltre che presso i comandi delle sotto zone si tenevano diari in cui "si registrava per filo e per segno tutto quello che era successo" nell'ambito di tale circoscrizione<sup>378</sup>.

I comandanti di zona avevano autorità anche sulle forze di polizia. Come si ricorderà, la direttiva n. 1 del Consiglio della difesa aveva dato all'esercito il controllo delle operazioni della Polizia federale, del Servizio penitenziario federale e delle polizie provinciali. Nell'Ordine operativo 9/77, il gen. SUÁREZ MASON ribadì che, nelle operazioni antisovversive, la Polizia federale argentina sarebbe rimasta "sotto controllo operativo del

<sup>375</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (Chaplin) al Segr. di Stato, 10 maggio 1979, n. 3757. Oggetto: Tentativi di render conto degli scomparsi (*Efforts to account for the disappeared*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 18, fil. 140-41.

<sup>376</sup> Comando Z-1 (gen. C. G. SUAREZ MASON) Ordine operativo n. 9/77 (*Continuazione dell'offensiva contro la sovversione durante il 1977*), Buenos Aires, 13 giugno 1977, 3: *ESECUZIONE*, a: *Principio [alla base] dell'operazione*, 4: *Norme per l'impiego dei mezzi in [illegibile]*, punto a) fd. 2F, cart. 17, sf. C, fil. 108-54 e 155-87 in spagnolo, con traduzione in italiano.

<sup>377</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 25 ott. 2000, deposizione di Luis Moreno OCAMPO; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fil. 311-403.

<sup>378</sup> Juan Antonio DEL CERRO (membro della polizia federale dal 1969 al 1981, capo di una Brigata di intelligence, membro di un *Grupo de Tarea*) dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 25 marzo 1998; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali consegnati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5E, *cuero* XXII, fil. 30-51.

Comando di Zona 1<sup>379</sup> (per quanto riguarda invece la repressione della criminalità comune, la Polizia federale continuava a dipendere dal Ministero dell'interno<sup>380</sup>). Jorge Carlos OLIVERA ROVERE – vice comandante del I Corpo dell'esercito e quindi comandante della sotto zona Capitale Federale – ha inoltre spiegato che, per quanto riguardava la circoscrizione territoriale sotto il suo controllo, lui esercitava controllo operativo sul capo della polizia federale argentina<sup>381</sup>. La Polizia federale dipendeva allo stesso tempo dal Ministero dell'interno – di cui era titolare il generale HARGUINDEGUY – che, secondo l'ex ispettore della polizia federale Rodolfo Peregrino FERNÁNDEZ, ebbe “responsabilità personale e diretta” nella repressione clandestina, avendo costituito una brigata operativa per la realizzazione di atti illegali, quali sequestri di persona<sup>382</sup>.

Nell'ambito della polizia federale, svolgeva le funzioni di polizia politica la Sovrintendenza federale per la sicurezza (*Superindendencia de Seguridad Federal*), fino al 1970 denominata *Dirección General de Coordinación Federal* (agli atti si trova a volte menzionata con questa vecchia denominazione, rimasta in uso nel parlare corrente)<sup>383</sup>. Il capo

<sup>379</sup> Comando Z-1 (gen. C. G. SUAREZ MASON) Ordine operativo n. 9/77 (*Continuazione dell'offensiva contro la sovversione durante il 1977*), Buenos Aires, 13 giugno 1977, 3: *ESECUZIONE*, b: *Missioni*, 2: *Specifiche per le sottozone*, 0) *Polizia federale argentina*; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 108-54 e 155-87 in spagnolo, con traduzione in italiano.

<sup>380</sup> Decisione del magistrato argentino titolare del procedimento n. 4821, del registro della segreteria 16 “Comisión Nacional sobre Desaparición de Personas s/ denuncia” (firma illeggibile) in cui dichiara l'incompetenza del tribunale civile - e la competenza del Consiglio supremo delle Forze armate - per detto procedimento giudiziario. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 “Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal”, Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali consegnati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5E, *cuervo* XXII, fl. 19-29.

<sup>381</sup> OLIVERA ROVERE, difendendosi dalle accuse che gli venivano rivolte, ha inoltre spiegato che il “controllo operativo” gli permetteva di fissare gli obiettivi che la Polizia federale doveva perseguire (ad esempio, intensificare i pattugliamenti in città) ma escludeva suoi interventi diretti nell'assegnare personale di polizia a tali compiti. Jorge Carlos OLIVERA ROVERE, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, 14 aprile 2000; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 “Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal”, Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali consegnati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, *cuervo* XIV, fl. 76-85.

<sup>382</sup> Tale brigata era formata dal principale di polizia Juan Carlos FALCÓN (alias Kung Fu), dall'ispettore Norberto Cajal (alias Beto), dal sergente Primero HERRERA (alias Tortuga) dal caporale SÁNCHEZ (alias Saltamontes), affiancati spesso da personale della Superindendencia de Seguridad Federal (in particolare dal principale Carlos GALLONE, alias Carlito). Comisión Argentina de Derechs Humanos (CADHU), *Testimonio del ispettor (R.O.) de la Policía Federal Argentina, Rodolfo Peregrino Fernández, sobre la estructura de la represión ilegítima en la Argentina*, 8 marzo 1983; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 76-87.

<sup>383</sup> Le funzioni della *Superindendencia de Seguridad Federal* (all'epoca denominata *Dirección General de Coordinación Federal*) erano fissate dall'art. 26 della *Ley Orgánica de la Polica federal* e dal relativo regolamento applicativo (*Libro V secreto del Decreto Ley n. 6580/58*).

Nell'ambito della *Superindendencia de Seguridad Federal* vi erano 3 direzioni generali:

a) la *Dirección General de Interior*

della *Superintendencia de Seguridad Federal* era subordinato direttamente al Capo della polizia federale<sup>384</sup>. Presso la sede della Sovrintendenza federale per la sicurezza vi era un centro clandestino di detenzione, dove fu recluso, subito dopo il suo sequestro, Gerardo GATTI, una delle vittime oggetto del presente procedimento<sup>385</sup>.

b) la *Dirección General de Inteligencia*, alle cui dipendenze operavano i seguenti Dipartimenti: *Asuntos Gremiales, Asuntos Políticos, Asuntos Subversivos, Asuntos Culturales y Estudiantiles, Asuntos Extranjeros y Contrainteligencia*.

c) la *Dirección General de Operaciones*, composta dai seguenti dipartimenti: *Tácticos, Delitos Federales e Registros e Informe*.

Lettera del Commissario ispettore Osvaldo Horacio Chamorro (capo del *Departamento Doctrina y Planes* della Polizia federale argentina) al giudice BONADIO, Buenos Aires, 16 maggio 2002. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; fd. 5C, *cuero* XI, fl. 120-121.

Quanto al ruolo giuocato nella repressione politica dalle diverse direzioni generali in cui articolava la *Seguridad Federal*, Juan Antonbio DEL CERRO (membro di tale organismo) ha spiegato che esistevano delle "brigade operative" (che dipendevano dal *Dep. Táctico* della *DG Operaciones*) e delle "brigade informative" che dipendevano dalla *DG Inteligencia* (DEL CERRO era a capo di una di queste); tanto le une quanto le altre partecipavano all'attività repressiva, collaborando con i *Grupos del Tarea* (di cui si tratterà diffusamente nelle prossime pagine). Juan Antonio DEL CERRO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 18 novembre 1985 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali inviati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, *cuero* X, fl. 352-59).

Vale inoltre la pena di ricordare che attualmente in Argentina sono in corso procedimenti giudiziari contro membri della *Superintendencia de Seguridad Federal*, accusati di sequestri, uccisioni e altri gravi reati, commessi durante la dittatura militare. Il giudice Rodolfo CANICOBA CORRAL ha decretato la carcerazione preventiva di Juan Carlos LAPUYLE (nel 1976 capo della *Dirección General de Inteligencia*), Carlos Vicente MARCOTE (capo della *Dirección General de Operaciones*) e Carlos Enrique GALLONE (capo di una delle brigate operative della *Seguridad Federal*) per il così detto "massacro di Fátima" avvenuto nella notte del 19 agosto 1976, quando trenta persone detenute clandestinamente presso la sede della *Seguridad Federal* furono portate in località Fátima (prov. di Buenos Aires) e lì uccise. Il magistrato argentino Claudio BONADIO ha incriminato dei membri del *Departamento Asuntos Subversivos* (uno dei dipartimenti della *DG Inteligencia*) per il sequestro e l'uccisione di alcuni militanti *Montoneros* avvenuti nel 1978. Si vedano, rispettivamente: l'ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOBA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fl. 419-511); e l'ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) "Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad" (fd. 5C, cart. 7, fl. 499-501, rif. 51v e 79v).

<sup>384</sup> Sull'organizzazione della Polizia federale, si veda inoltre Martin Edwin ANDERSEN, *La policía. Pasado, presente y propuestas para el futuro*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002, pp. 179-180, 196 e passim (fd. 1D, fl. 1224). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.

<sup>385</sup> Sul centro di detenzione clandestino operante presso la Sovrintendenza federale per la Sicurezza si vedano: CONADEP, *Nunca más. Reporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 122-23 (fd. 2D, cart. A).

Ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOBA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fl. 419-511).



Per quanto riguarda invece la polizia provinciale, il processo celebratosi a Buenos Aires contro i vertici della polizia di quella provincia ha permesso di chiarire la natura del rapporto gerarchico tra questi ultimi e il comandante di zona. Nella sentenza, i giudici hanno spiegato che la Questura della Provincia di Buenos Aires, subordinata direttamente al Comandante del I Corpo dell'esercito, fin dal marzo 1976 ebbe un proprio ambito d'azione nella lotta alla sovversione; la Questura aveva al suo interno tre direzioni generali (la Direzione generale investigativa, la Direzione generale dei servizi segreti e la Direzione generale degli affari giudiziari) che – per quanto sotto il controllo operativo del Comandante del I Corpo dell'esercito – obbedivano agli ordini diretti del locale Capo della Polizia. Quando impartiva i suoi ordini, il comandante del I Corpo spiegava come si dovesse agire; se non dava spiegazioni, il capo della polizia era libero di gestire il procedimento come meglio credeva. Una quarta direzione generale, la Direzione generale della sicurezza, benché nominalmente inserita nella struttura gerarchica capeggiata dal Capo della polizia, non era sotto il suo controllo, ma obbediva agli ordini dei comandanti di Sottozona, Area e Sottoarea<sup>386</sup>.

Il ruolo di capo della Polizia della provincia di Buenos Aires è stato rivestito da Ramón J.A. CAMPS (all'epoca colonnello) dal 26 aprile 1976 al 12 dicembre 1977 e da **Ovidio Pablo RICCHERI** (all'epoca colonnello) dal 15 dicembre 1977 al 15 dicembre 1980, entrambi condannati, nel 1986, a lunghe pene detentive dalla Corte federale d'Appello di Buenos Aires. A capo della Direzione generale investigativa, dal maggio 1976 al 31 gennaio 1979, vi era invece il commissario generale **Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ**, condannato dalla medesima corte a 23 anni di prigione<sup>387</sup>. Quest'ultimo ha spiegato che quando il capo della polizia riceveva l'ordine dal comandante del I Corpo dell'esercito di procedere ad un'operazione antisovversiva, convocava il direttore della DG investigativa a cui trasmetteva

<sup>386</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 54.

<sup>387</sup> CAMPS fu condannato a venticinque anni di carcere, RICCHIERI a quattordici, il medico della polizia Jorge BERGÉS a sei. Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 79.

l'ordine<sup>388</sup>; il personale di polizia che prendeva parte alle operazioni antisovversive, infatti, apparteneva alla Direzione generale investigativa<sup>389</sup>.

I sospetti sovversivi privati della propria libertà in operazioni condotte dalla Questura venivano mantenuti clandestinamente in stato di detenzione in edifici della Direzione generale investigativa<sup>390</sup>. Come si vedrà più avanti, sei delle vittime oggetto del presente procedimento (Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA, Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ) sono state detenute proprio in centri clandestini gestiti dalla polizia.

Come si sarà notato, il capo della polizia appariva subordinato solo al capo zona e non ai comandati delle sotto zone. Durante il processo ai vertici della polizia, il generale Adolfo SIGWALD ha confermato che la questura della Provincia di Buenos Aires dipendeva direttamente dal Comandante del I Corpo dell'esercito (non era necessaria, per la trasmissione degli ordini, l'intermediazione dei comandanti di sottozona)<sup>391</sup>.

I sequestrati potevano essere liberati, uccisi (nel gergo dei militari, "trasferiti") oppure la loro detenzione poteva essere legalizzata da un decreto del Potere esecutivo nazionale (PEN)<sup>392</sup>. Dalle testimonianze di alcuni ufficiali e vittime si è potuto dedurre che a decidere la sorte dei detenuti era il comandante di zona o una persona da lui delegata (in generale il comandante della sotto zona)<sup>393</sup>. Accadeva anche che i gruppi che operavano i sequestri uccidessero le persone che avevano l'incarico di catturare; non c'è stato alcun caso in cui il Comandante di Zona non abbia accettato quanto era stato fatto o abbia punito chi aveva

---

<sup>388</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 55.

<sup>389</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 82.

<sup>390</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 58.

<sup>391</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 47-48.

<sup>392</sup> Il PEN poteva mantenere una persona in stato d'arresto senza che questa fosse accusata di alcun crimine; in questo caso, però, si trattava di un arresto pubblico, ufficiale.

Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 25 ott. 2000, deposizione di Luis Moreno OCAMPO; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 311-403.

<sup>393</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 25 ott. 2000, deposizione di Luis Moreno OCAMPO; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 311-403.

condotto un'operazione, per essersi macchiato di un delitto<sup>394</sup>. Sia della detenzione di un individuo non inizialmente previsto nei piani operativi, che della sua eventuale uccisione, doveva essere informato il comando di zona<sup>395</sup>.

### 3. I servizi di *intelligence* e i *Grupos de Tarea* (Gruppi di lavoro)

In Argentina, operavano diversi servizi di *intelligence*, militari e civili, che complessivamente costituivano ciò che veniva definita la "comunità informativa" (*Comunidad de inteligencia*, COMICIA). Di essa facevano parte i servizi informazioni dell'esercito (*Batallón de inteligencia* 601), dell'Aeronautica (*Servicio de Inteligencia de la Fuerza Aerea*, SIFA), della Marina (*Servicio de Informaciones Navales*, SIN), dello Stato (*Secretaría de Inteligencia del Estado*, SIDE), della Polizia federale (*Superindendencia de Seguridad Federal*), della polizia provinciale (*Servicio de Informaciones de la Provincia de Buenos Aires*, SIPBA), del Servizio carcerario federale (*Servicio de Inteligencia del Servicio Penitenciario Federal*, SIPF), della Prefettura navale (*Servicio de Inteligencia de Prefectura Naval Argentina*, SIPNA), della Gendarmeria nazionale<sup>396</sup> (*Dirección de Inteligencia de Gendarmería Nacional*, DIGN).

È importante tenere presente che questi servizi non si limitavano a svolgere funzioni di *intelligence*, ma avevano anche compiti operativi: gestivano centri di detenzione clandestina, effettuavano arresti e sequestri, interrogavano i detenuti, li torturavano e provvedevano alla loro eliminazione. Come spiegò il capo di uno dei *Grupos de Tarea* (vedremo tra poco cosa fossero tali unità) a due funzionari dell'ambasciata statunitense "la stessa persona che riceveva informazioni su presunte attività sovversive era la persona responsabile di effettuare

<sup>394</sup> Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 25 ott. 2000, deposizione di Luis Moreno OCAMPO; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 311-403.

<sup>395</sup> Allegato 4 (*Esecuzione di obiettivi*) all'ordine operativo 9/77 (*Continuazione dell'offensiva durante il periodo 1977*), 13 giugno 1977; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 194-202 in spagnolo, con traduzione in italiano..

<sup>396</sup> La Gendarmeria Nazionale era una "Forza di sicurezza militarizzata, dipendente dal Comandante in capo dell'Esercito"; l'apparato di *intelligence* della Gendarmeria Nazionale dipendeva dal punto di vista funzionale da quello dell'Esercito. Il direttore nazionale della Gendarmeria Nazionale al giudice C. BONADIO, Buenos Aires, 2 ottobre 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali consegnati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5E, *cuero* XXI, fl. 193.

arresti, condurre interrogatori, etc.”<sup>397</sup>; in altre parole, attività informativa e operativa si compenetravano (si vedranno altre prove di ciò nel cap. 12, in cui si descrive un centro clandestino di detenzione gestito dalla SIDE, dove vennero detenute quattro delle vittime oggetto del presente procedimento, e nel cap. 24, in cui si illustra come il *Batallón de inteligencia* 601 abbia operato una serie di sequestri di militanti *Montoneros*, due dei quali erano cittadini italiani).

Come si è visto, la direttiva n. 1 del Consiglio di difesa aveva dato all'esercito completo controllo sull'attività di *intelligence*; questo significa che i diversi servizi ora elencati agivano sotto il coordinamento dell'esercito. Ai fini del presente procedimento è bene sottolineare che a partire dall'ottobre 1975 si venne quindi a trovare sotto controllo militare anche la *Secretaria de Inteligencia del Estado* (SIDE), che dipendeva direttamente dalla presidenza della Repubblica ed era comandata da un generale in attività, subordinato gerarchicamente al comandante in capo dell'esercito<sup>398</sup>.

Per l'attività repressiva, la gestione efficiente dell'informazione era un fattore chiave. Nel settembre 1976, un confidente del servizio informazioni del Dipartimento per la difesa statunitense (*Defense Intelligence Agency*) affermava:

Molto del successo ottenuto di recente nella battaglia contro la sovversione può essere attribuito allo snellimento delle procedure e dell'organizzazione dell'intelligence (...). Quando un'informazione è ricevuta dalla polizia, viene immediatamente trasmessa ad esercito, marina e aeronautica, e viceversa. [parole segretate] ha descritto la rapidità della diffusione delle informazioni dicendo che l'informazione “letteralmente vola” da un quartier generale all'altro. Si mettono quindi in piedi operazioni a volte nel giro di poche ore, per sfruttare gli indizi prima che i terroristi abbiano il tempo di reagire<sup>399</sup>.

<sup>397</sup> *Memorandum of Conversation*, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fl. 256-260. Questo documento viene ampiamente citato nelle prossime pagine, dove si spiega più in dettaglio chi fosse l'interlocutore dei funzionari statunitensi.

<sup>398</sup> La carica di *Secretario de Inteligencia del Estado* (ovverosia di capo della SIDE), durante il periodo dell'ultima dittatura militare fu ricoperta dai seguenti generali: **Otto Carlos PALADINO** (feb. 1976 – gennaio 1977); **Carlos Enrique LAIDLAW** (gennaio 1977-gennaio 1978); Carlos Alberto MARTÍNEZ (gennaio 1978 – dicembre 1983).

<sup>399</sup> *Defense Intelligence Agency, Intelligence Information Report* n. 6 804 0308 96, Argentina, 22 settembre 1976, inviato alla DIA a Washington e agli addetti militari USA a Brasilia e Montevideo; Rogatoria USA, fd. 1, fl. 763-65 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

L'organismo dell'esercito che svolgeva la funzione di coordinamento dell'attività di *intelligence* e centralizzazione delle informazioni era il Battaglione di *intelligence* 601 (*Batallón de Inteligencia* 601) dell'esercito argentino, organo esecutivo della *Jefatura II de Inteligencia* (comando II per l'*intelligence*) dello Stato maggiore dell'Esercito<sup>400</sup>. Il capo della *Jefatura II de Inteligencia* dipendeva gerarchicamente dal capo di Stato maggiore dell'esercito, a sua volta subordinato al comandante in capo dell'esercito<sup>401</sup>. Il Battaglione 601 aveva al proprio vertice una direzione (*jefatura*) da cui dipendevano un comando (*comando*) e un organo di supporto, composto da specialisti dei vari settori (*plana mayor*)<sup>402</sup>.

Nell'ambito del Battaglione 601, operava una *Central de Reunión de Inteligencia* (Centrale di coordinamento dell'*intelligence*, agli atti spesso menzionata semplicemente come "*Central de reunión*" o come CR o CRI). La *Central de Reunión* riceveva le informazioni raccolte dai distaccamenti di *intelligence* delle varie unità dell'esercito distribuite sul territorio nazionale, nonché dalla SIDE e dagli altri organismi della così detta "comunità informativa"<sup>403</sup>. Dalla *Central de Reunión* dipendevano i *Grupos de Tarea*, gruppi di lavoro interforze che concretamente operavano sequestri e interrogatori<sup>404</sup> e che giuocarono un ruolo

<sup>400</sup> Originariamente denominato Servizio informazioni dell'esercito (*Servicio Informaciones del Ejército*, SIE), nel 1963 aveva assunto la denominazione 2a *Subjefatura Ejecutiva* (Icia) ed era stato posto alle dipendenze dalla *Subjefatura II (Inteligencia)*. Nel 1969 aveva assunto la denominazione di *Batallón de inteligencia* 601. M. E. ANDERSEN, *La policía...* cit, p. 185 (fd. 1D, fl. 1224). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.

<sup>401</sup> Néstor Norberto CENDÓN (nel 1977 membro del *Grupo de Tarea* 2), dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10 agosto 1984, Fd. 1/C, fl. 717-723 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>402</sup> Una rappresentazione schematica della struttura organizzativa del Battaglione 601 nel 1978 è conservata agli atti della magistratura argentina (causa 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Buenos Aires); materiali inviati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, *cuerno* XIII, fl. 11.

<sup>403</sup> Carlos Alberto TEPEDINO (nel 1978 capo del Battaglione 601), dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 luglio 2002. Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali inviati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5D, *cuerno* XIII, fl. 248-58.

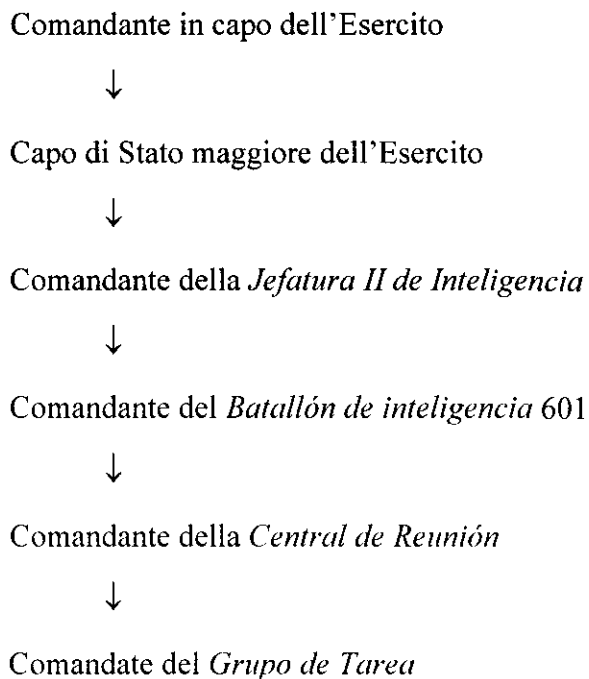
Il ruolo di centralizzazione dell'informazione svolto dalla *Central de Reunión* è stato illustrato anche da Juan Antonio DEL CERRO (nella polizia federale dal 1969 al 1981, capo di una Brigata di *intelligence*, membro di un *Grupo de Tarea*), dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 25 marzo 1998; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali inviati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5E, *Cuerno* XXII, fl. 30-51.

<sup>404</sup> Il carattere operativo dei *Grupos de Tarea* emerge, fra l'altro, dagli atti rinvenuti nei fascicoli personali di alcuni ufficiali dell'esercito che hanno prestato servizio presso tali unità, quali documenti relativi al ferimento di due membri del GT2 durante un'operazione o ricorsi amministrativi in cui i ricorrenti enfatizzavano il ruolo operativo da essi rivestito. Si veda l'ordinanza del 12 settembre 2002 del giudice istruttore argentino Claudio

di primo piano nei sequestri e uccisioni dei cittadini italiani Horacio Domingo CAMPIGLIA e Lorenzo Ismael VIÑAS.

Presso la *Central de Reunión* operavano una *Sala de Situación*, costituita da delegati delle diverse forze armate e di sicurezza, dal rango di ufficiali superiori, e una *Compañía de investigación*. La *Sala de Situación* aveva la funzione di supervisionare, centralizzare e facilitare i compiti informativi o operativi dei *Grupos de Tarea*. Non è invece chiaro quale fosse la funzione della *Compañía de investigación*.

La catena di comando dei *Grupos de Tarea* può così essere schematizzata<sup>405</sup>:



La CONADEP ha definito i *Grupos de Tarea* (GT, gruppi di lavoro) come le “strutture basilari della repressione clandestina”<sup>406</sup>. Abbiamo informazioni sul loro assetto istituzionale

---

BONADIO, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 11 della città di Buenos Aires, relativa al procedimento penale n. 6.859/98 (registro della segreteria 21) “Scagliusi Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de la libertad”; fd. 5C, cart. 7, fl. 499-501, rif. 60.

<sup>405</sup> Questa ricostruzione trova riscontro, oltre che nelle fonti già citate, nell'architettura del sistema delineata da un organigramma del *Batallón de Inteligencia 601*, che l'Ambasciata degli USA a Buenos Aires (James J. BLYSTONE) inviò al Dipartimento di Stato, 6 febbraio 1980; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 28, fl. 233-234.

<sup>406</sup> CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 285 (fd. 2D, cart. A).

e sul loro modo di operare soprattutto grazie a due fonti interne: il comandante di uno dei *Grupos de Tarea*, che nel 1979 ebbe una lunga conversazione confidenziale con due funzionari dell'ambasciata statunitense<sup>407</sup>, e un membro del GT2, il già ricordato Néstor Norberto CENDÓN, che rese lunghe e circostanziate dichiarazioni davanti alla CONADEP<sup>408</sup>.

I primi cinque *Grupos de Tarea* erano stati creati già dal 1971-72, ma fu solo dopo il Golpe che la loro creazione venne formalizzata; nel 1979, a questi cinque se ne erano aggiunti altri due<sup>409</sup>. I *Grupos de Tarea* dipendevano dalla *Central de Reunión de Inteligencia* (centrale di coordinamento informativo), una struttura creata dopo il colpo di Stato, che aveva sede presso il *Batallón de inteligencia* 601 (il servizio informazioni dell'esercito). Dei *Grupos*

<sup>407</sup> Il confidente dell'ambasciata USA usava lo pseudonimo di "Jorge CONTRERAS" e comandava il GT7, creato nel maggio 1979. Per valutare la qualità della fonte, è opportuno riportare la valutazione che ne dava la stessa ambasciata USA:

"Su CONTERAS: Occorre esaminare la questione di come mai CONTERAS venga a dirci queste cose.

Egli ammette di essere stato autorizzato a parlare con membri di questa ambasciata dai suoi capi ARIES [sic! rectius ARIAS] DUVAL e TEPEDINO [sic! rectius TEPEDINO]. (Commento: Pur senza averne le prove, crediamo che questi contatti siano autorizzati anche dal comandante in capo dell'Esercito VIOLA. CONTRERAS stesso potrebbe anche non sapere di questa più alta approvazione). Fondamentalmente, dunque, il quadro fornito da CONTRERAS può rientrare nella categoria "informazioni autorizzate", finalizzate, forse, a rassicurare l'ambasciata e/o forse ad "apprendere" dalle domande che vengono rivolte a CONTRERAS dai funzionari dell'ambasciata, che cosa l'Ambasciata sappia dell'apparato repressivo. Nonostante abbia questa autorizzazione, CONTRERAS dice che questi contatti implicano un certo rischio, dato che se gli altri servizi di sicurezza ne venissero a sapere, potrebbero accusarlo di tradimento per aver cooperato con una potenza straniera.

La mia personale opinione è che CONTRERAS dica più di quanto sia strettamente autorizzato a dire. Nella sua presentazione dei fatti, le sue idee e azioni assumono un'aurea di rettitudine. È molto desideroso, per motivi personali su cui possiamo solo fare congetture, di avere l'approvazione, o almeno la comprensione, di membri dell'ambasciata."

*Memorandum of Conversation*, Partecipanti: Jorge CONTERAS (non è il suo vero nome, ma il "nome di battaglia" con cui è conosciuto dall'Ambasciata), William H. HALLMAN (Consigliere politico, Ambasciata Americana, Buenos Aires) e James BLYSTONE (funzionario per la sicurezza regionale (*Regional Security Officer*), Ambasciata Americana, Buenos Aires, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fl. 256-260.

Il "TEPPEDINO" citato nel documento era il colonnello del Genio Carlos Alberto ROQUE TEPEDINO, comandante del *Batallón de inteligencia* 601 dal 7 dic. 1977 al 20 dic. 1979, come riferito da Ernesto Juan BOSSI (gen.le di brigata, segretario generale dell'esercito) al giudice Adolfo Luis BAGNASCO, Buenos Aires, 23 giu. 1997; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 1, fl. 419.

"ARIES" era invece **Luis Jorge ARIAS DUVAL LAMPERTI** (alias **Arismendi** o **El Ratón**), tenente colonnello dell'esercito argentino, capo della *Central de reunión de inteligencia* del Battaglione 601 (di lui si parlerà più diffusamente nel cap. 24).

<sup>408</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>409</sup> Si trattava del GT 6, che si occupava di questioni economiche e del lavoro, e del GT 7 che, secondo il suo comandante, aveva il compito di "studiare le attività di studenti, gruppi politici e religiosi". *Memorandum of Conversation*, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fl. 256-260.

de Tarea facevano parte non solo membri dell'Esercito, ma anche uomini della Marina, dell'Aeronautica, della SIDE e delle polizie federale, provinciale e penitenziaria<sup>410</sup>.

I cinque *Grupos de Tarea* avevano sede, rispettivamente, presso il *Batallón de Inteligencia* 601, la *Superintendencia de Seguridad Federal*, il servizio di sicurezza della Marina (SIN), il servizio di sicurezza dell'Aeronautica (SIFA) e la SIDE<sup>411</sup>; i gruppi dipendevano dal servizio presso cui avevano sede (il GT 3 dipendeva quindi dalla Marina, il GT 4 dall'Aeronautica e il GT 5 dalla SIDE). Fra il GT1 e il GT2 vi fu nel tempo un avvicendamento: inizialmente, il GT1 – a cui era affidata la lotta contro l'organizzazione che veniva considerata più pericolosa, l'ERP-PRT – operava dalla sede del *Batallón* 601. Il GT2, con sede alla *Superintendencia de Seguridad Federal*, era invece competente per la lotta contro la seconda organizzazione per ordine d'importanza, i *Montoneros*. Tra ottobre e novembre 1976, avendo perso importanza l'ERP (praticamente smantellato) i vertici militari diedero più rilievo alla lotta contro i *Montoneros*, e quindi il GT2 passò a funzionare presso il *Batallón* 601, rimanendo quindi sotto la supervisione dell'esercito, tanto che ne assunse il comando un ufficiale dell'esercito<sup>412</sup>.

<sup>410</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

*Memorandum of Conversation*, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fl. 256-260.

Questa struttura organizzativa è descritta in termini del tutto analoghi da Juan Antonio DEL CERRO (già capo di una delle *Brigadas informativas* della polizia federale) nella sua dichiarazione resa davanti all'autorità giudiziaria argentina, 18 novembre 1985; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, f. 5, fl. 353-356 bis.

In termini analoghi si è espresso anche un ex-membro del GT2, Oscar Edgardo RODRÍGUEZ, nelle sue risposte scritte ai quesiti presentatigli dalla CONADEP, Buenos Aires, 16 agosto 1984; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali inviati da C.O.R. ALLEGRI, fd. 5C, *cuero* IX, fl. 198-202.

Il 6 febbraio 1980, l'Ambasciata degli USA a Buenos Aires (James J. BLYSTONE) inviò al Dipartimento di Stato un organigramma del *Batallón de Inteligencia* 601, che riproponeva la struttura organizzativa qui descritta, salvo per il fatto che i gruppi di lavoro erano stati portati a otto, incaricati delle seguenti materie: PCR, PCMLA, PCML (ex Vanguard); PST, PO, PO (T); *Montoneros*, FAP, FR-17; PRT/ERP, OCPO, EL 22; Junta coordinadora revolucionaria; attività di lavoratori, studenti e religiosi; partiti politici; attività all'estero. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 28, fl. 233-234.

<sup>411</sup> CONADEP, *Nunca más...* cit. p. 164, 285 (fd. 2D, cart. A).

<sup>412</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

Oscar Edgardo RODRÍGUEZ, risposte scritte ai quesiti presentatigli dalla CONADEP, Buenos Aires, 16 agosto 1984; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación



I *Grupos de Tarea* erano in genere comandati da un tenente colonnello. Il compito di tali gruppi era di raccogliere informazioni, il che comprendeva anche effettuare arresti e interrogatori, godendo di ampia libertà d'azione<sup>413</sup>. Ai *Grupos de Tarea* venivano assegnati degli obiettivi (in spagnolo “*blancos*”) ovvero sia delle persone da sequestrare; eseguito il sequestro, lo stesso GT si occupava di interrogare e torturare il detenuto per ottenere informazioni su altre persone da catturare, che venivano prese, interrogate e torturate a loro volta, e così via. Come ha spiegato un ufficiale di polizia sentito dalla CONADEP, la catena si spezzava quando un prigioniero moriva sotto tortura<sup>414</sup>.

La più dettagliata descrizione del modo di operare dei *Grupos de Tarea* ce l'ha offerta Néstor Norberto CENDÓN, che ha spiegato come, subito dopo la cattura, i detenuti venissero portati in un luogo di raccolta dei detenuti (*lugar de reunión de detenidos*, LRD), che poteva essere transitorio (LT) o definitivo (LD) (si noti che mentre queste erano le denominazioni in uso presso i militari, oggi normalmente tali luoghi vengono chiamati “Centri clandestini di detenzione”). Nei “luoghi di detenzione transitori” i detenuti erano interrogati per determinarne il grado di pericolosità, in base al quale si decideva se liberarli o inviarli in un centro definitivo. Dopo questi primi interrogatori, veniva stilato un *informe de interrogatorio tático* (rapporto sull'interrogatorio tattico) che – ha spiegato ancora CENDÓN – veniva inviato al Corpo I dell'Esercito, direttamente o per tramite del Battaglione 601 (si ricordi che CENDÓN faceva parte del GT2 e operava nella zona 1). Se si valutava che occorreva

---

ilegal de libertad personal”, Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires, materiali inviati da C.O.R. fd. 5C, *cuerno* IX, fl. 198-202.

RODRÍGUEZ colloca il passaggio del GT2 al Battaglione 601 a settembre 1976, anziché ottobre-novembre, e afferma che il GT1 si trasferì presso la Direzione nazionale del Servizio penitenziario federale..

*Memorandum of Conversation*, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fl. 256-260.

Juan Antonio Del CERRO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 12 agosto 2002; Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 “Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal”, Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali inviati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, *cuerno* X, fl. 190-205.

<sup>413</sup> *Memorandum of Conversation*, Oggetto: *Nuts and Bolts of the Government's Repression of Terrorism-Subversion*, American Embassy Buenos Aires, 7 agosto 1979; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 26, fl. 256-260.

<sup>414</sup> CONADEP, *Nunca más...* cit. p. 164, 285-86 (fd. 2D, cart. A). Vedi anche: M.E. ANDERSEN, *La Policía...* cit., p. 264 (fd. 1D, fl. 1224). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.

proseguire gli interrogatori, si portava il detenuto in un luogo definitivo e si procedeva ad un "interrogatorio metodico", sul quale si stendeva un apposito rapporto (*informe de interrogatorio metodico*) in base al quale si decideva la sorte finale del detenuto<sup>415</sup>. Tutte le informazioni ottenute in questi interrogatori venivano trasmesse alla *Sala de situación* della *Central de reunión del Batallón de inteligencia* 601, tramite una staffetta. Nelle relazioni degli interrogatori, redatti su carta non intestata, non compariva alcun dato identificativo del detenuto, ma solo una sigla d'identificazione alfanumerica, in modo che in caso di disguido non si sarebbe potuto in alcun modo stabilire una connessione con una persona scomparsa. Solo i comandi operativi (*Jefaturas*), grazie alle liste di detenuti che ricevevano, potevano conoscere la reale identità della persona interrogata<sup>416</sup>.

Come si vede, tutta l'attività dei *Grupos de Tarea* era regolamentata in modo gerarchico, com'è tipico per le strutture militari, e veniva accompagnata da scambi di ordini e rapporti scritti tra superiori e subordinati. Vale la pena di ripercorrere questi movimenti cartacei, perché confermano quanto già segnalato: i comandi militari avevano pieno controllo di quanto avveniva negli ambiti di propria competenza e torture e uccisioni non erano frutto di eccessi individuali, ma modi standard di operare, diretti dall'alto.

Come ha spiegato CENDÓN, le operazioni partivano da una informazione "base" che aveva una "origine" e un "grado di valore". L'origine poteva risalire a denunce, confidenze, interrogatori, ecc., fonti a cui veniva attribuita una credibilità variabile. Un volta controllati i precedenti della persona in oggetto<sup>417</sup>, veniva predisposto un *Orden de busqueda* o un *Orden de reunión* (ordini di svolgere indagini). A questo punto partiva l'attività d'indagine sulla persona, effettuata utilizzando varie tecniche di copertura (ad esempio, veniva manomessa la linea telefonica del soggetto, a casa del quale si presentava poi un membro del GT travestito

<sup>415</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>416</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>417</sup> Sull'attività di raccolta dei precedenti si veda la dichiarazione di Claudio SCAGLIUSI, impiegato civile del Battaglione 601, addetto proprio a questo servizio. C.G. SCAGLIUSI, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria spagnola, in presenza del PM G. CAPALDO, Madrid, 13 novembre 2002, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 340-386.

da operaio della compagnia telefonica). Si emanavano anche, se il caso, un ordine di vigilanza e pedinamento (*Orden de vigilancia y seguimiento*) e un ordine di intercettazione telefonica<sup>418</sup>.

Tutte le informazioni raccolte, ha spiegato ancora CENDÓN, venivano inserite nel "fascicolo del caso" (*Carpeta de caso*), a cui veniva attribuito un numero e un nome (reale o di fantasia). Era obbligatorio compilare una scheda contenente le generalità della persona, descrizione fisica, antecedenti e tutti gli altri dati di possibile interesse, comprese fotografie della persona, ottenuti grazie alla collaborazione di tutta la comunità informativa (*Batallón de inteligencia* 601, SIFA, SIN, SIDE, *Superintendencia de Seguridad Federal*, SIPBA, SIPF, SIPNA, DIGN e servizio informazioni della polizia carceraria)<sup>419</sup>. La richiesta di precedenti veniva rivolta anche alla *Cámara Nacional Electoral*, al *Registro Nacional de las Personas* e al *Registro Antecedentes de la Policía Federal*. Le schede biografiche venivano inviate alla sezione "Registro e Archivio" del *Batallón* 601. Tale sezione classificava le schede e le microfilmava<sup>420</sup>.

<sup>418</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>419</sup> Indicativo della circolazione delle informazioni nell'ambito della comunità informativa e presso i vertici istituzionali (e quindi anche delle catene di comando) è un rapporto della SIDE conservato agli atti (SIDE n. 488, Buenos Aires, 24 febbraio 1977, *Parte de Inteligencia n. 03/77 C/Icia*, oggetto: "Attività in Europa dell'elemento sovversivo uruguayano Enrique Rene Erro"). Tale rapporto veniva distribuito ai seguenti destinatari:

- 1) Presidente della nazione;
- 2) Ministro della difesa;
- 3) Ministro dell'interno;
- 4) Ministro della giustizia;
- 5) Segretario dell'informazione pubblica;
- 6) Capo del Comando 2 *intelligence* dello Stato maggiore congiunto;
- 7) Capo del Comando II *intelligence* dello Stato maggiore generale dell'esercito;
- 8) Capo del Comando II *intelligence* dello Stato maggiore generale della Forza aerea;
- 9) Capo del Servizio di *intelligence* navale;
- 10) Capo del Battaglione di *intelligence* 601
- 11) Capo della Sovrintendenza di sicurezza federale
- 12) Direttore della Direzione investigativa della polizia provinciale di Buenos Aires (DIPBA)
- 13) Direttore degli affari politici e informativi del Ministero dell'interno
- 14) Capo del Dipartimento II *intelligence* del I Corpo dell'esercito;
- 15) Segretario generale della "D" [sigla che non è stato possibile identificare]

Altre copie del rapporto venivano distribuite all'interno della SIDE. (Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 3, fl. 561-64).

<sup>420</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

Quando emergevano elementi sufficienti che indicavano che la persona o le persone oggetto d'indagine appartenevano a una "organizzazione sovversiva" (categoria che, com'è noto, per i militari argentini era straordinariamente ampia) veniva emesso l'*Orden de blanco* o *procedimento* (ordine relativo all'obiettivo o al procedimento), ovverosia un ordine di cattura o di perquisizione che indicava "cosa, chi, come, quando e dove"; tale ordine veniva girato ai gruppi operativi<sup>421</sup>.

Le brigate operative erano formate da 4-6 persone, che rispondevano ad un capo responsabile; vi era anche un capo organico della brigata, le cui competenze variavano a seconda del GT. Una volta che, in base all'*Orden de blanco*, venivano decisi il momento dell'operazione, i mezzi necessari (veicoli e armi) e il personale coinvolto (una a più brigate), si procedeva a richiedere "area libera". Nell'ambito dell'unità che procedeva all'operazione, venivano poi assegnati compiti precisi ai vari gruppi: c'era chi si occupava di bloccare gli ingressi dell'edificio, chi si appostava sui tetti delle case vicine e chi irrompeva nell'abitazione della persona; il capo della brigata normalmente aspettava in macchina nelle vicinanze<sup>422</sup>. "Nell'ambito dei gruppi operativi", ha spiegato un sottufficiale dell'esercito che prestò servizio nel *Batallón* 601, Orestes Estanislao VAELLO, "tutti erano obbligati a sparare. Questo era il patto di sangue, tutti erano collettivamente responsabili."<sup>423</sup>

La brigata doveva catturare la persona indicata nell'*Orden de blanco*, ma dato che la sua identificazione non sempre era facile, venivano prese "tutte le persone con caratteristiche simili alla persona ricercata", nonché altre persone che si trovavano sul posto, per determinare come mai vi si trovavano e se militavano anch'essi in "organizzazioni sovversive"<sup>424</sup>.

<sup>421</sup> Oltre che la più volte citata dichiarazione di N.N. CENDÓN, per una descrizione di queste schede si può vedere la dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina di Pablo Alejandro DIAZ, Buenos Aires, 17 giugno 1999, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 1, fl. 654-59.

<sup>422</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 17, agosto 1984, allegata a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>423</sup> Orestes Estanislao VAELLO, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 4 aprile 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2839-47 in spagnolo, fd. 11, cart. 3 trad. in italiano.

<sup>424</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 17, agosto 1984, allegata a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

Nell'*orden de blanco* veniva indicato il "luogo di riunione di detenuti" (leggi: centro clandestino di detenzione) dove il detenuto doveva essere portato, dopo essere stato bendato (la bendatura, spiega CENDÓN, era d'obbligo). Una volta consegnato il detenuto, veniva compilata una relazione scritta con i risultati ottenuti: obiettivo (positivo o negativo), persone detenute, feriti, oggetti sequestrati (armi, libri, documenti, denaro) ed esistenza di obiettivi secondari (*blancos derivados o de oportunidad*). Con questa espressione si intendevano gli obiettivi emersi dalle informazioni ottenute subito dopo aver catturato una persona e per i quali si agiva subito, previa richiesta di un'estensione nel tempo e/o nello spazio dell'area libera. Anche su di loro venivano compilate apposite relazioni<sup>425</sup>.

Fra i documenti redatti dopo la detenzione è bene ricordare le liste dei detenuti che venivano inviate al Comando della Zona o Sotto Zona, così come dell'Area interessata. Per i vari centri di detenzione, veniva redatta una lista d'ingresso con i dati personali, nonché lettere e numeri che identificavano i detenuti (son queste liste, come si è già detto, che permettevano ai comandi di identificare la vera identità delle persone interrogate, quando ricevevano i verbali d'interrogatorio contrassegnati solo dalle sigle alfanumeriche). Infine, concludevano l'iter procedimentale dei *Grupos de Tarea* l'ordine di liberazione, o l'ordine di trasferimento, l'ordine di messa a disposizione del Potere esecutivo nazionale o ancora l'ordine di disposizione finale (*Orden de libertad, Orden de traslado, Orden de puesta a disposición del Poder ejecutivo nacional, Orden de disposición final*)<sup>426</sup>.

Le dichiarazioni di Néstor Norberto CENDÓN, a cui si è attinto per questa ricostruzione degli ordini e delle relazioni che venivano redatti per permettere il funzionamento dell'apparato repressivo, trovano riscontro in altre fonti testimoniali e nella relazione finale della CONADEP<sup>427</sup>. Viene dunque da chiedersi come mai, di tanta

<sup>425</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>426</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, allegate a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, 23 luglio 2002, fd. 1/C, fl. 687-738 in spagnolo; fd. 13, cart. 20, ff. 0-43 trad. in italiano.

<sup>427</sup> Nell'ordine di operazioni 9/77 del gen. SUAREZ MASON, all'allegato 15 "Rapporti informativi", venivano date istruzioni in materia (fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 142-152).

Nel corso di un processo celebratosi a Roma, il magistrato argentino STASSERA ha parlato degli elenchi dei detenuti e i rapporti informativi degli interrogatori; un altro magistrato, OCAMPO, ha spiegato che il

produzione documentaria non sia rimasta quasi traccia. Il capo della Polizia della provincia di Buenos Aires nel 1976-77, gen. CAMPS, nella sua deposizione durante il processo che lo ha visto come imputato, ha parlato dei rapporti periodici che la polizia redigeva e inviava ai comandanti di Zona, Sotto Zona e Area, e ha affermato che era chiaro che l'esercito avrebbe successivamente ordinato di bruciare tutti i suddetti documenti<sup>428</sup>.

Infatti così è accaduto: prima di cedere il potere, i militari argentini hanno proceduto ad una sistematica distruzione degli archivi. Il 22 novembre 1983, il comandante in capo dell'esercito, gen. NICOLAIDES, inviò un telegramma a tutti i comandanti di zona, disponendo che venisse impartito l'ordine ai capi della polizia di restituire immediatamente all'esercito tutta la documentazione riservata relativa alla lotta alla sovversione che questi avevano ricevuto mentre agivano sotto il controllo operativo dell'esercito, perché potesse essere immediatamente incenerita; il telegramma specificava che tali ordini dovevano essere eseguiti entro il 1° dicembre<sup>429</sup>. ALFONSÍN aveva vinto le elezioni il 30 ottobre e si sarebbe insediato alla presidenza il 10 dicembre: in previsione di ciò, l'esercito ripulì gli archivi dai documenti relativi alle sue operazioni repressive (indice evidente di come i vertici militari avessero piena coscienza dell'illegalità del proprio operato).

Qualche traccia del contenuto degli archivi distrutti, però, si è salvata, più o meno fortunatamente. Ad esempio, il capo della polizia provinciale di Cordoba stilò un elenco delle circolari, direttive e altri atti consegnati all'esercito per l'incenerimento. In questo elenco compaiono, fra l'altro: "Istruzioni sulle operazioni antisovversive contro personale

---

comandante di Zona riceveva inoltre relazioni informative giornaliere e settimanali su ciò che accadeva nel territorio di propria competenza, come è prassi avvenga per il comandante durante un'operazione militare; il colonnello in congedo GARCÍA ha chiarito che i comandanti di sotto zona e di area dovevano redigere rapporti informativi sulle operazioni effettuate, sui prigionieri catturati e così via. Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 19 giugno 2000: dichiarazioni di José Luis GARCÍA (fd. 2E, cart. 17, sf. B, fl. 161-249); udienza del 20 sett. 2000, deposizione di Julio Cesar STRASSERA (fd. 2E, cart. 17, sf. A, fl. 236-86) e udienza del 25 ott. 2000, deposizione di Luis Moreno OCAMPO; fd. 2F, cart. 17, sf. C, fl. 311-403.

<sup>428</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 4.

<sup>429</sup> Telegramma dello Stato maggiore dell'esercito ai capi dei comandi di zona, Buenos Aires, 22 novembre 1983, che trasmette l'ordine del comandante in capo dell'esercito (NICOLAIDES); Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; materiali inviati da C.O.R. ALLEGRINI, fd. 5C, *cuerno* X, fl. 176.

appartenente alla Chiesa Cattolica”, “Direttive sul controllo di cittadini cileni”, un serie di ordini di cattura di “persone considerate obiettivi” (gli “obiettivi” erano, volta a volta, 221 persone, 55, 28, 247, 236, ecc.) e così via.

Di particolare rilevanza giudiziaria sono le “Norme sui procedimenti da seguire con i minori figli di membri di organizzazioni politico-sindacali, quando i loro genitori siano detenuti o scomparsi (*se encuentran desaparecidos*)”, emanate dal Ministero dell'interno<sup>430</sup>; l'esistenza di queste norme è stata utilizzata dalla magistratura argentina nei processi per l'appropriazione dei figli degli scomparsi da parte dei militari, per dimostrare che le sottrazioni di minori non erano iniziative estemporanee dei subalterni, ma rispondevano ad istruzioni provenienti dai vertici politico-militari, i quali dovevano quindi essere chiamati a rispondere dell'accaduto<sup>431</sup>.

Come si vede, gli elementi fin qui ricordati – modalità standardizzate nell'esecuzione di sequestri, torture e uccisioni; gerarchizzazione dell'apparato repressivo; partecipazione di tutti i servizi di intelligence e sicurezza alla macchina repressiva illegale; fitta circolazione di ordini scritti e rapporti informativi nell'ambito delle strutture repressive, anche in merito a procedure illegali – tutti concorrono nel delineare una piena responsabilità dei vertici politico-militari argentini per le violazioni dei diritti umani perpetrate durante la dittatura militare.

---

<sup>430</sup> Si vedano: Lettera di trasmissione del capo della Polizia di Cordoba (Roberto Bernardo DAMBROSI) al comandante della sotto zona 31, Cordoba 5 dicembre 1983; Oggetto: *Elevar documentación*; e l'allegato “Inventario dei documenti militari relativi alla lotta alla sovversione prodotti da organismi della sotto zona 31” (in particolare la parte “Inventario dei documenti militari relativi alla lotta contro la sovversione, archiviati in altri organismi di polizia); Rogatoria Spagna, fd. 6, tomo 21, fl. 3696-3712.

<sup>431</sup> Richiesta di rinvio a giudizio di **C. G. SUAREZ MASON**, da parte del giudice BAGNASCO, per sottrazione di minori, nella causa n. 10326/96 “Nicolaides Cristino y otros s/ suttraccion de menores”, Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 7, Secretaría n. 13, Buenos Aires, dicembre 1999, fd. 2H, cart. 18, sf. A, fl. 1-47.

## 9. Paesi marginalmente rilevanti per l'inchiesta: Ecuador e Perù

### a) Introduzione

Anche Perù ed Ecuador, così come i paesi presi in esame finora, negli anni Settanta del Novecento furono retti da dittature militari; si trattava, però di governi di tutt'altra natura, che combinavano in proporzioni variabili – i governi mutarono nelle persone e nei programmi nel corso del decennio – caratteri autoritari con caratteri riformisti, anche radicali, tanto che si vennero in genere a trovare su posizioni distanti dalla dittature del Cono Sud, sull'atlante geopolitico latinoamericano.

Nel 1978, però, entrambi i paesi aderirono al Sistema Condor, l'accordo segreto di collaborazione repressiva fra i servizi di intelligence, creato nel 1975 da Cile, Argentina, Uruguay, Bolivia, Paraguay (a cui poi si era unito il Brasile). L'Ecuador sembra peraltro essere rimasto ai margini del Sistema: non si conoscono operazioni che abbiano coinvolto cittadini ecuadoriani o che abbiano avuto come teatro tale paese. Il Perù, invece, partecipò più attivamente al Sistema, prestando collaborazione ai servizi di intelligence argentini per una vasta retata contro i *Montoneros* presenti a Lima nel giugno 1980, poi illegalmente trasferiti all'estero ed uccisi (di questi eventi, che presentano elementi di connessione con i casi dei cittadini italiani Horacio Domingo CAMPIGLIA e Lorenzo Ismael VIÑAS, si tratterà nel cap. 24/a/6).

È quindi opportuno esaminare, molto brevemente, quale fosse la situazione politica di Ecuador e Perù nella seconda metà degli anni Settanta.





**b) Ecuador: La situazione politica: il governo militare “rivoluzionario e nazionalista” di Guillermo RODRÍGUEZ LARA, l’involutione del 1976 e il ritorno alla democrazia. (1968-1979)<sup>432</sup>**

A partire dalla fine degli anni Cinquanta, l’Ecuador cominciò a sperimentare una caduta inarrestabile delle esportazioni di prodotti tropicali (di gran lunga la principale voce di esportazione del paese) e, di conseguenza, una crisi sempre più profonda del modello agro-esportatore, che aveva caratterizzato l’economia del paese nei decenni precedenti. La principale risposta messa in campo dai diversi governi civili e militari che si susseguirono fra gli anni Cinquanta e Sessanta fu l’applicazione della politica di “sostituzione delle importazioni” che, se da un lato comportò la crescita del settore industriale, dall’altro portò, alla lunga, ad una sempre maggiore dipendenza dall’esterno. La borghesia industriale nazionale, infatti, “non si dimostrò in grado di formulare un progetto di sviluppo autonomo” e ciò comportò un afflusso di capitali stranieri senza precedenti e una generale “denazionalizzazione dell’economia, in particolar modo dei suoi settori più dinamici”<sup>433</sup>.

Alle mobilitazioni delle classi sociali più deboli (contadini che chiedevano una legge di riforma agraria, movimenti operai e studenteschi) che andavano moltiplicandosi faceva fronte, intanto, una radicalizzazione dei settori più conservatori, sostenuta da un lato dall’appoggio degli Stati Uniti che, all’inizio degli anni Sessanta, finanziarono, ad esempio, una violenta campagna per indurre il governo a rompere le relazioni diplomatiche con Cuba, e dall’altro dalle gerarchie ecclesiastiche. La repressione politica delle forze di sinistra e dei movimenti sindacali venne largamente praticata soprattutto durante il governo militare (1963-1968).

Nel 1968 fu eletto per la quinta volta presidente José María VELASCO IBARRA che vinse le elezioni facendo leva per l’ennesima volta sul desiderio popolare di riforme con la

<sup>432</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr. Gabriella CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia. Le repubbliche impervie (1860-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, pp. 161-178 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51); Benjamin KEEN, *History of Latin America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1992 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28); Enrique AYALA MORA, *Ecuador since 1960*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol. VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 706-25 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

<sup>433</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...cit.*, p. 707 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

promessa, poi immancabilmente disattesa, di “eliminare in sei mesi il potere dell’oligarchia”. Il suo quinto mandato, al contrario, fu caratterizzato dall’aumento della concentrazione di potere nelle mani dei gruppi dominanti. Alle proteste, che cominciavano a venire non più e non soltanto dai tradizionali gruppi della sinistra ma anche da gruppi cristiani radicali, VELASCO rispose con una crescente repressione: anche alcuni sacerdoti progressisti rimasero vittime del “quinto *velazquismo*”<sup>434</sup>.

“A metà del 1970, VELASCO IBARRA sospese la Costituzione e si dichiarò dittatore con il sostegno delle Forze Armate”, annunciando che libere elezioni sarebbero state indette nel 1972. Quando ormai si avvicinava la scadenza elettorale, tuttavia, il governo, non aveva ancora trovato un candidato in grado di contrastare Assad BUCARAM, candidato della CFP (*Concentración de las Fuerzas Populares*), leader populista dal vocabolario antioligarchico che preoccupava la destra, i ceti medi e i militari. Pochi mesi prima delle elezioni le Forze Armate deposero quindi VELASCO e nominarono dittatore il generale Guillermo RODRÍGUEZ LARA<sup>435</sup>.

La nuova dittatura militare (1972-1979) fu quella di più lunga durata nella storia ecuadoriana e coincise anche con un periodo di relativa prosperità economica, dovuta essenzialmente alla scoperta, nelle regioni orientali dell’Amazzonia, del petrolio che l’Ecuador cominciò ad esportare proprio quando il prezzo internazionale iniziava a salire.

Nella prima fase della dittatura, all’interno della casta militare prevalsero le posizioni centriste rispetto a quelle di estrema destra, un equilibrio di forze sul quale pesò probabilmente anche la “rivoluzione militare” nel vicino Perù. Nel febbraio del 1972, RODRÍGUEZ LARA divulgò un documento programmatico nel quale definiva il proprio governo “rivoluzionario e nazionalista” e nel quale affermava di voler combattere il sottosviluppo, innalzare il livello di vita medio, promuovere la riforma agraria e fiscale, migliorare lo sfruttamento delle risorse naturali<sup>436</sup>.

Furono avviate quindi una serie di riforme, alcune apertamente progressiste, soprattutto nel campo della gestione delle risorse energetiche e in primo luogo del petrolio. Il ministro

<sup>434</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...*cit., p. 711 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63). CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia...*cit., p. 161 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>435</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...*cit., p. 711 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

<sup>436</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...*cit., p. 714 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

dell'energia, Gustavo JARRÍN AMPUDIA, una delle figure più progressiste all'interno del governo, fece rivedere tutte le concessioni garantite alle compagnie straniere, promosse la creazione della CEPE (*Corporación Estatal Petrolera Ecuatoriana*), un ente statale coinvolto nell'estrazione e nel commercio del petrolio e dei suoi derivati e mosse i primi passi per la creazione dell'OLADE (*Organización Latinoamericana de Energía*). Il paese entrò, inoltre, a far parte dell'OPEC<sup>437</sup>.

Per quanto riguarda le politiche per l'agricoltura, "il governo cercò di accelerare la distribuzione delle terre ai contadini", tentando di garantire, al contempo, anche adeguati crediti per la modernizzazione. "Queste iniziative incontrarono, però, l'aggressiva resistenza dei proprietari terrieri"; maggiore successo ebbe invece la creazione di un'impresa di Stato per la conservazione e la vendita dei prodotti agricoli<sup>438</sup>.

Furono anche adottate "una serie di misure per incoraggiare lo sviluppo industriale, come proibire le importazioni di alcuni prodotti, regolamentare il credito privato, canalizzare il credito pubblico verso il settore industriale" e finanziare lavori infrastrutturali; il governo sostenne inoltre gli accordi di integrazione subregionale dei paesi andini, per limitare l'ingresso di capitali stranieri. Lo Stato, da tipicamente liberale, divenne interventista e utilizzò i capitali derivanti dall'esportazione del petrolio per espandere il settore pubblico e rafforzare il proprio ruolo nel settore dei servizi: trasporti, sistema creditizio e bancario, produzione industriale<sup>439</sup>.

A metà degli anni Settanta, tuttavia, quando iniziarono a calare le entrate derivanti dal petrolio, cominciò a diventare evidente l'indebitamento con l'estero, sia da parte dello Stato che dei privati. Inoltre, dopo i primi due anni di riforme, le pressioni delle compagnie straniere e l'opposizione interna determinano un sostanziale cambio di indirizzo nelle politiche del governo militare.

Le associazioni degli imprenditori si resero protagoniste di una violenta campagna contro il governo accusato di statalismo e di voler distruggere l'industria privata. Obiettivo

---

<sup>437</sup> Ibidem.

<sup>438</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...cit.*, p. 715 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

<sup>439</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...cit.*, pp. 715-17 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

principale della campagna furono i membri più progressisti del governo, alcuni dei quali furono rimossi dall'incarico: per primo, nel 1974, il ministro dell'energia Gustavo JARRÍN AMPUDIA<sup>440</sup>.

Alle pesanti pressioni dei gruppi economici nazionali e stranieri si unirono poi le richieste di ritorno a una forma costituzionale di governo da parte dei partiti politici.

Nel 1975 gli iniziali obiettivi riformisti del governo di RODRÍGUEZ LARA erano ormai lontani, il governo era sempre più vulnerabile e alcuni leader politici dell'opposizione furono espulsi dal paese o confinati per lunghi periodi nella regione amazzonica.

Il governo intanto veniva attaccato anche da destra: un gruppo di ufficiali dell'esercito con contatti all'Ambasciata cilena tentò infatti di rovesciare il presidente; RODRÍGUEZ LARA, in seguito ad un confronto armato, riuscì a mantenere il potere, ma il deterioramento delle condizioni economiche del paese e l'indebolimento del regime rendevano ormai inevitabile il collasso del suo governo<sup>441</sup>.

Nel gennaio del 1976 RODRÍGUEZ venne deposto e sostituito da un *Consejo Supremo de Gobierno*, una giunta composta dai tre comandanti in capo delle Forze Armate sotto la presidenza dell'ammiraglio Alfredo POVEDA BURBANO. Obiettivo dichiarato del nuovo governo era un "ritorno controllato" alla democrazia, una restituzione del potere ai civili che sarebbe dovuta avvenire, tuttavia, in maniera graduale e in modo che i militari potessero mantenere il controllo della situazione fin quando un governo eletto non si fosse insediato.

Intanto, nella fase di transizione, il nuovo regime intensificò le tendenze regressive dell'ultima fase della gestione di RODRÍGUEZ LARA: i principi riformatori furono definitivamente messi da parte e la denominazione di governo "rivoluzionario e nazionalista" eliminata; la riforma agraria venne bloccata e, al contrario, si vararono leggi che garantivano la proprietà dei latifondisti; crebbe la dipendenza dell'industria del petrolio dalle compagnie statunitensi. Al malcontento dilagante soprattutto fra i settori più poveri della popolazione e alle proteste che ne derivarono si rispose con una ferma repressione: l'episodio più grave fu

<sup>440</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...cit.*, p. 715 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

<sup>441</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...cit.*, p. 716 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).

quello di un massacro di lavoratori di un'impresa statale di lavorazione dello zucchero avvenuto il 17 ottobre 1977<sup>442</sup>.

Per gestire il ritorno alla legalità costituzionale i militari ecuadoriani non scelsero la via tradizionale dell'Assemblea Costituente. Vennero, al contrario, successivamente nominate diverse commissioni all'interno delle quali le forze politiche e sociali erano chiamate al dialogo per stendere delle bozze di una nuova carta costituzionale; alla fine di questo processo due bozze furono sottoposte a referendum.

Nel luglio del 1978 si tenne intanto la prima tornata delle elezioni presidenziali che vide il trionfo di uno schieramento centrista formato dalla CFP di Assad BUCARAM (al quale però era stato proibito di candidarsi a presidente) e da *Democràcia Popular*. La coalizione si era presentata con lo slogan "*Fuerza del cambio*" e candidava a presidente Jaime ROLDÓS AGUILERA.

In diverse occasioni, prima della seconda tornata elettorale, ci furono tentativi di prevenire il trasferimento di poteri e permettere la continuazione della dittatura militare. Alla fine, tuttavia, anche il secondo turno elettorale confermò la vittoria di ROLDÓS AGUILERA. Il 10 agosto 1979 avvenne il passaggio formale del potere dai militari al presidente eletto ed entrò in vigore la nuova costituzione<sup>443</sup>.

---

<sup>442</sup> Ibidem

<sup>443</sup> AYALA MORA, *Ecuador since 1960...cit.*, p. 717 (fd. 16, cart. 55, fl. 54-63).



**c) Perù: la “rivoluzione dall’alto”, la seconda fase del governo militare e il trasferimento del potere ai civili (1968-1980).<sup>444</sup>**

Il Perù fu retto da una dittatura militare dal 1968 al 1980; durante i primi anni, il governo assunse un carattere progressista, che però col tempo andò scemando, mentre si accentuarono i tratti autoritari e repressivi del regime.

I militari che nel 1968 spodestarono il presidente Fernando BELAÚNDE TERRY, in carica dal 1963, avevano un programma di riforme radicali, di segno nazionalista e antioligarchico. Di fronte alle drammatiche diseguaglianze sociali e alla estrema povertà che affliggeva soprattutto la popolazione rurale, questi militari erano giunti alla conclusione che la pace sociale in Perù poteva essere raggiunta solo se si fosse realizzato un profondo programma di riforme sociali. In altre parole, questi ufficiali ritenevano che “lo sviluppo (...) fosse la migliore garanzia per la sicurezza nazionale.”<sup>445</sup>

Fra gli obiettivi primari che il cosiddetto “Governo rivoluzionario delle Forze Armate”, guidato da Juan VELASCO ALVARADO, si pose vi erano la riduzione della dipendenza esterna del Perù, il mantenimento di una linea di ferma difesa della dignità e dell’indipendenza nazionale, la modernizzazione del sistema economico e politico del paese, e una più equa distribuzione del reddito. Il governo tentò sin dall’inizio di dare impulso allo sviluppo di un capitalismo nazionale, di rafforzare la presenza dello Stato nell’economia del paese – abbandonando il modello liberista abbracciato dai precedenti governi – e di portare avanti un proprio modello di Stato e di società che avrebbe dovuto essere, secondo le parole

<sup>444</sup> Per le linee di contesto generale tracciate in questo capitolo cfr. Gabriella CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia. Le repubbliche impervie (1860-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, pp.141-158 e pp.179-181 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51); Benjamin KEEN, *History of Latin America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1992 (fd. 16, cart. 55, fl. 1-28); Julio COTLER, *Peru since 1960*, in *The Cambridge History of Latin America*, vol. VIII: *Latin America since 1930. Spanish South America*, edited by Leslie BETHELL, Cambridge – New York – Port Chester – Melbourne – Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 464-507 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53); *Peru: Military Reform from Above, 1968-1980*, in LIBRARY OF CONGRESS, FEDERAL RESEARCH DIVISION, *Peru: A Country Study*, edited by Rex A. HUDSON, Washington, D.C., U.S. G.P.O., 1993 (disponibile on-line alla seguente url: <<http://lcweb2.loc.gov/frd/cs/petoc.html>>) (fd. 8D, cart. 65, fl. 537-38)..

<sup>445</sup> *Peru: Military Reform from Above, 1968-1980...cit.* (fd. 8D, cart. 65, fl. 537-38).

di VELASCO, “né capitalista, né comunista”<sup>446</sup>. Furono realizzate così immediatamente una serie di nazionalizzazioni di imprese straniere, in primo luogo nei settori di maggiore impatto sull’economia del paese.

Nel 1968, alla fine del governo BELAÚNDE, tre quarti dell’industria mineraria, un terzo di quella manifatturiera, due terzi del sistema bancario e un terzo della pesca erano sotto diretto controllo straniero. VELASCO ribaltò la situazione.

Al 1975, lo Stato controllava più della metà della produzione mineraria, due terzi del sistema bancario, un quinto della produzione industriale e metà di tutti gli investimenti produttivi<sup>447</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti con l’estero, VELASCO ALVARADO e la sua giunta, pur evitando lo scontro diretto con gli Stati Uniti e con il capitale internazionale, puntarono a ridurre la dipendenza dagli USA e dai capitali privati, mettendo in pratica una diversificazione dei mercati e delle risorse finanziarie. Ruppero l’embargo nei confronti di Cuba, ristabilirono le relazioni diplomatiche ed economiche con la Cina e i paesi del blocco socialista, “parteciparono attivamente al movimento dei paesi non allineati [e] contribuirono con decisione alla promozione del Patto andino, un accordo di collaborazione subregionale stipulato a Cartagena nel maggio del 1969.”<sup>448</sup>

L’asse ordinatore dell’azione di governo fu rappresentato tuttavia dal tentativo di risolvere la questione agraria; nel giugno 1969 venne infatti promulgata una delle leggi di riforma agraria più radicali nella storia dell’America Latina. Nel giro di sette anni, metà delle terre coltivabili erano state espropriate e redistribuite; il sistema tradizionale delle *haciendas* era stato abolito e sostituito da cooperative di vario tipo. La riforma assestò un colpo decisivo al potere politico ed economico delle oligarchie tradizionali. Ne beneficiarono più di 350.000 famiglie, ovverosia circa un quarto della popolazione rurale; la riforma portò però pochi frutti ai “contadini delle comunità indigene (circa il 40 per cento della popolazione rurale)” e ne rimasero esclusi i lavoratori stagionali (circa un milione); inoltre, la produttività del settore

<sup>446</sup> J. COTLER, *Peru since 1960*...cit., p. 466 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>447</sup> *Peru: Military Reform from Above, 1968-1980*...cit. (fd. 8D, cart. 65, fl. 537-38).

<sup>448</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia*...cit., p. 142 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

agricolo rimase tendenzialmente piuttosto bassa<sup>449</sup>. In breve, la riforma non risolse certo tutti i problemi dell'agricoltura, ma ebbe l'indubbio merito "di aver posto fine una volta per tutte alle forme anacronistiche, inefficienti e socialmente ingiuste" della dominazione tradizionale<sup>450</sup>.

Nel corso degli anni Settanta, il governo militare si trovò a fronteggiare una situazione sempre più difficile sia sul piano economico – in parte a causa della congiuntura internazionale, in parte a causa di deficienze nella gestione dell'economia – sia sul piano politico.

Le riforme strutturali e l'ideologia radicale del regime avevano incoraggiato la partecipazione via via crescente di nuovi settori della popolazione (contadini, operai, ceti medi) alla vita politica del paese. Ma proprio per il suo carattere militare, il regime non fu in grado di attivare meccanismi di mediazione politica, "al fine di controllare e, in ultimo, assorbire il movimento di massa che si andava sviluppando"<sup>451</sup>.

Per controllare la protesta politica, VELASCO da una parte fece ricorso alla repressione – accentuando i caratteri autoritari e personalistici del suo governo – e da un'altra promosse la creazione di una serie di organizzazioni di massa, di stampo neo-corporativo, al fine di canalizzare la mobilitazione popolare a sostegno delle riforme governative. Il *Sistema Nacional de Apoyo a la Movilización Social* (SINAMOS) fallì però nel suo intento e i conflitti sociali continuarono ad accentuarsi.

VELASCO si trovò in difficoltà anche sul piano internazionale – nel 1975 il Perù si trovò sull'orlo di una guerra con il Cile – ed incontrò crescenti contestazioni nell'ambito delle stesse Forze Armate, tanto che nell'agosto del 1975 fu deposto e sostituito dal ministro della guerra **Francisco MORALES BERMÚDEZ**, che proclamò l'avvio della seconda fase della "Rivoluzione peruviana".

Il generale **Francisco MORALES BERMÚDEZ** si trovò ad affrontare una grave crisi economica caratterizzata da recessione, inflazione galoppante e spesa pubblica fuori controllo

<sup>449</sup> *Peru: Military Reform from Above, 1968-1980...cit.* (fd. 8D, cart. 65, fl. 537-38).

<sup>450</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia...cit.*, p. 149 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>451</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...cit.*, pp. 470-71 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).



(anche a causa dell'aumento delle spese militari, "legato ai timori suscitati dagli atteggiamenti aggressivi di **BÁNZER** e **PINOCHET**")<sup>452</sup>.

Inizialmente, per diverse motivazioni, sia gli ambienti capitalisti sia i sindacati e le organizzazioni di sinistra videro con favore il cambio al vertice. Vi fu presto, però un aumento dei conflitti sociali, a seguito, fra le altre cose, dell'adozione di una serie di pesanti misure di austerità economica, richieste dal FMI e dalle banche estere nei cui confronti il Perù era debitore.

Nell'aprile del 1976 furono dichiarati illegali tutti gli scioperi nei settori che producevano per l'esportazione; i sindacati e i partiti della sinistra proclamarono allora un sciopero generale al quale il governo rispose proclamando lo stato di emergenza nazionale e imponendo il coprifuoco, che restarono in vigore per undici mesi<sup>453</sup>.

All'interno delle Forze Armate, aumentavano le divisioni fra l'ala destra che spingeva per una soluzione di tipo autoritario, sul modello argentino, e chi auspicava una svolta in senso populista<sup>454</sup>.

Sul piano della politica internazionale, **MORALES BERMÚDEZ** perseguì un riavvicinamento con gli Stati Uniti, allontanandosi dai paesi non allineati. Sia questo fatto, sia l'avvio delle trattative per il ristabilimento della democrazia furono accolti molto favorevolmente dal neo-eletto presidente CARTER, che vide nel Perù

un modello alternativo alle dittature del Cono Sud, per risolvere il problema della polarizzazione politica. Quindi, ad ogni passo intrapreso dal governo di **MORALES BERMÚDEZ** verso il trasferimento di potere [ai civili], fece riscontro un segno tangibile di apprezzamento da parte degli USA, in termini di assistenza da parte dell'AID, di prestiti e di sostegno politico<sup>455</sup>.

Per contro, il governo statunitense fece intendere chiaramente di considerare inaccettabile l'ipotesi, che circolava in ambienti militari e dell'alta borghesia, di un golpe per instaurare un governo forte sullo stile del Cono Sud<sup>456</sup>.

<sup>452</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia...* cit., p. 154 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>453</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...* cit., p. 475 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>454</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...* cit., p. 476 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>455</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...* cit., p. 479 nota (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>456</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...* cit., pp. 477 e 479 nota (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

Nel luglio 1977, un nuovo sciopero generale “paralizzò l’intero paese e convinse i militari dell’inevitabilità di un ritorno alla prassi costituzionale, necessaria per evitare maggiori violenze e il rischio di pericolose fratture all’interno delle Forze Armate stesse.”<sup>457</sup> Nel 1978 si tennero elezioni per un’assemblea costituente, che videro la vittoria dell’*Alianza Popular Revolucionaria Americana* (APRA)<sup>458</sup> con il 35% dei consensi, mentre ai diversi gruppi della sinistra andò complessivamente il 30%, e il *Partido Popular Cristiano* (PPC)<sup>459</sup> ottenne il 24% dei seggi<sup>460</sup>.

Dopo un anno di intenso dibattito, il 12 luglio del 1979 venne promulgata, con voto unanime dei cento rappresentanti di tutte le forze politiche del paese, la nuova Costituzione, tuttora in vigore, il quadro di riferimento normativo più avanzato e democratico che il paese abbia conosciuto<sup>461</sup>.

A questo punto il presidente dell’assemblea costituente chiese al governo di far entrare subito in vigore la nuova carta e di indire immediatamente elezioni generali. I militari respinsero entrambe le richieste e stabilirono la data delle elezioni parlamentari e presidenziali per il maggio 1980; stabilirono inoltre che sarebbe stata responsabilità del nuovo governo, che si sarebbe installato a luglio 1980, far entrare in vigore la nuova costituzione. Intanto i militari continuarono a governare con la carta del 1968 e rifiutarono anche di approvare quattro delle clausole previste dall’Assemblea costituente per la fase di transizione, una delle quali relativa al rispetto dei diritti umani<sup>462</sup>.

Nel frattempo, fra maggio 1978 e luglio 1980, i responsabili economici della giunta militare vararono una serie di misure di aggiustamento strutturale, che provocarono proteste crescenti da parte delle classi medie e basse, che pagavano il prezzo più alto per tali misure,

<sup>457</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia...* cit., p. 155 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>458</sup> Movimento fondato a Parigi nel 1924 dal peruviano Víctor Raúl HAYA DE LA TORRE con un programma anticapitalista e antimperialista; in ambito sociale proponeva uguali diritti per le donne e la rivalutazione delle culture indigene. Si presentò all’inizio con il carattere di internazionale latinoamericana, ma negli anni Quaranta si attestò su posizioni più moderate e divenne uno dei maggiori partiti peruviani.

<sup>459</sup> Il PPC che si presentava come rappresentante del mondo degli affari di Lima; si ispirava per quanto concerne la politica economica alle teorie ultraliberiste messe in pratica in Cile da PINOCHET e accreditava complessivamente la sua immagine di partito di destra. J. COTLER, *Peru since 1960...* cit., p. 478 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>460</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...* cit., pp. 480-81 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>461</sup> G. CHIARAMONTI, *Perù, Ecuador e Bolivia...* cit., p. 155 (fd. 8C, cart. 64, fl. 23-51).

<sup>462</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...* cit., p. 482 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

oltre ad essere le più danneggiate dall'inflazione e della recessione. Le proteste sfociarono in due scioperi generali nel gennaio e nel luglio 1979, per far fronte ai quali il governo attuò una politica di repressione selettiva di dirigenti politici e sindacali, assieme ad una politica di aumenti differenziati dei salari in alcuni settori<sup>463</sup>.

In questo clima di tensioni sociali, si tenne la campagna elettorale per le elezioni presidenziali del maggio 1980. Il candidato dell'APRA era Armado VILLANUEVA, che lanciò una campagna elettorale multimilionaria presentandosi come l'uomo in grado di risolvere i problemi sociali con mezzi democratici, di mediare fra gli interessi delle differenti classi sociali e fra gli interessi nazionali e stranieri, e come colui che avrebbe riorganizzato le riforme introdotte dai governi militari. Luis BEDOYA REYES invece, leader del PPC, confermò la sua immagine di rappresentante degli interessi della classe dirigente e in particolar modo del mondo degli affari della capitale. All'opposto Fernando BELAÚNDE TERRY, il presidente deposto dai militari nel 1968, del partito *Acción Popular* (AP), condusse la campagna elettorale girando l'interno del paese e proponendosi come un uomo che aveva capito i problemi del mondo rurale e della società di provincia. Sottolineò inoltre la sua indipendenza e totale estraneità ai militari. I gruppi della sinistra fallirono l'obiettivo di riuscire a creare un'unica coalizione e si presentarono alle elezioni divisi in cinque liste<sup>464</sup>.

Contro tutte le aspettative, il panorama politico che uscì dalle urne era molto simile a quello del 1968, prima dell'intervento dei militari: BELAÚNDE vinse le elezioni con il 45% dei voti, l'APRA ottenne il 27% dei consensi, il PPC il 15%, mentre la sinistra raccolse un clamoroso insuccesso, riuscendo ad ottenere complessivamente solo il 14% dei voti (la metà di quelli raccolti due anni prima)<sup>465</sup>.

Il 28 luglio 1980 Fernando BELAÚNDE assunse i poteri di presidente, ponendo così fine a dodici anni di governo militare.

Paradossalmente, fu durante i governi democratici degli anni Ottanta e Novanta (Fernando BELAÚNDE 1980-1985; Alan GARCÍA 1985-1990; Alberto FUJIMORI 1990-

<sup>463</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...*cit., p. 483 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>464</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...*cit., pp. 484-85 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

<sup>465</sup> J. COTLER, *Peru since 1960...*cit., p. 486 (fd. 16, cart. 55, fl. 29-53).

2000) – non durante i governi militari degli anni Settanta – che il Perù conobbe, su larga scala, uccisioni extragiudiziarie, scomparse, tortura e altre serie violazioni dei diritti umani. Proprio nel 1980, iniziarono le azioni armate del gruppo di ispirazione maoista noto come *Sendero Luminoso*. Secondo la *Comisión de la Verdad y Reconciliación*, istituita dopo la caduta di FUJIMORI, tra il 1980 e il 2000 furono uccise o scomparvero 69,280 persone, per la maggior parte contadini indios. La Commissione ha ritenuto *Sendero Luminoso* responsabile del 54% delle morti e scomparse, il resto delle quali è imputabile in massima parte a esercito e altre forze repressive statali, affiancati da squadroni della morte<sup>466</sup>.

---

<sup>466</sup> La Commissione ha consegnato il proprio rapporto finale al presidente della Repubblica Alejandro TOLEDO il 28 agosto 2003. Il rapporto è disponibile on-line sul sito della Commissione stessa, <[www.cverdad.org.pe](http://www.cverdad.org.pe)>.

**Parte III:**

**La repressione all'estero degli oppositori politici  
uruguayani:  
cittadini italo-uruguayani sequestrati in Argentina**

1

*Sezione I:*

*La repressione contro il Movimento de Liberación  
Nacional-Tupamaros e il Movimento 26 de Marzo*

h

## 10. Il sequestro e l'uccisione di Daniel Álvaro BANFI BARANZANO

### a) Descrizione degli eventi

Il 30 ottobre 1974, nella località San Antonio de Areco (tra Buenos Aires e la città di La Plata), la polizia argentina rinvenne i cadaveri di tre uomini che poi risultarono essere Daniel Álvaro BANFI BARANZANO, Luis LATRONICA e Guillermo Rivera JABIF GONDA. Si trattava di tre cittadini uruguayani rifugiatisi in Argentina per motivi politici (LATRONICA era sotto la protezione dello UNHCR), che erano stati arrestati a Buenos Aires alcune settimane prima, senza che ne fosse stata ufficializzata la detenzione<sup>467</sup>. Contemporaneamente erano stati sequestrati anche altri due uruguayani, Nicasio Washington ROMERO UBAL e Rivera MORENO, che invece erano stati rilasciati il 26 ottobre e si erano rifugiati in Svezia.

L'8 novembre, altri sei uruguayani (cinque adulti e un bimbo di tre anni) furono sequestrati a Buenos Aires; i cadaveri dei cinque adulti vennero rinvenuti in Uruguay il 20 dicembre. Il bimbo, invece, fu rintracciato solo nel 1985 dai nonni uruguayani, che scoprirono che era stato illegalmente adottato da una coppia di funzionari dei servizi di sicurezza argentini<sup>468</sup>. L'Ambasciata USA a Montevideo riteneva che ad uccidere i cinque – tre dei quali erano stati in passato in prigione in Uruguay per la loro militanza nei Tupamaros – fossero stati ufficiali dei locali servizi di sicurezza:

---

<sup>467</sup> Del ritrovamento dei cadaveri di BANFI, LATRONICA e JABIF diede notizia il quotidiano argentino "La Razón" del 30 ott. 1974 *Tres Cadáveres con Impacto de Bala, Hallaron*. Fd. 1C, fl. 843.

<sup>468</sup> I cadaveri di Floreal GARCÍA, Mirtha HERNÁNDEZ, Héctor BRUM, Graciela ESTEFANEL e Maria de los Angeles CORBO furono rinvenuti nei pressi di Soca (Canelones, Uruguay). Dopo l'uccisione dei genitori, il piccolo Amaral GARCÍA HERNÁNDEZ fu illegalmente adottato dai coniugi José Antonio MORENO e Doroty GONELLA. Nel 1985, con decisione della magistratura argentina venne restituito ai nonni uruguayani. SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay nunca más. Informe sobre la violación a los derechos humanos (1972-1985)*, Montevideo 1989<sup>3</sup>, pp. 273-75, 296; fd. 7B, cart. 36, fl. 21. Vedi anche MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 519-20 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

h

Per quanto non abbiamo prove concrete al riguardo, riteniamo che nel clima emotivamente surriscaldato, a poche ore dall'omicidio a Parigi del colonnello dell'esercito Ramon Trabal, uno o più ufficiali abbiano deciso di uccidere queste persone che, a quanto sembra, erano state arrestate dalle autorità argentine e inviate in Uruguay per essere interrogate<sup>469</sup>.

Alla fine di agosto, era stata la volta di un altro rifugiato politico uruguayano, Alberto Andrés CORREA, sequestrato e poi riapparso in vita.

Oggetto del presente procedimento è solo l'uccisione del cittadino italiano Daniel Álvaro BANFI BARANZANO; è però necessario tenere presente che il suo non fu un caso isolato, ma si inserì nell'ambito di una serie di fatti criminosi a danno di esuli politici uruguayani in Argentina, accaduti durante gli ultimi mesi del 1974. Molti indizi lasciano ritenere che gli autori di tali attacchi contro i rifugiati uruguayani in Argentina siano stati membri dei servizi di sicurezza dei due paesi, che agivano in collaborazione tra loro, coadiuvati dalla famigerata *Alianza Anticomunista Argentina* (l'organizzazione paramilitare di estrema destra colpevole, come ricordava l'Ambasciata USA a Buenos Aires, di centinaia di omicidi e di "scioccanti atrocità"<sup>470</sup>). Della *Triple A*, del resto, facevano parte anche membri dell'esercito e della polizia, a cominciare da **Alberto VILLAR**, che nel 1974 rivestì la carica di comandante della Polizia federale<sup>471</sup> (sulla storia della AAA, si veda il capitolo 8/a/1).

<sup>469</sup> Questa attribuzione di responsabilità da parte dell'Ambasciata statunitense è particolarmente significativa, perché inserita in un rapporto volto a smentire le accuse di violazioni dei diritti umani che venivano rivolte nei confronti del governo uruguayano da Amnesty International e da altre organizzazioni internazionali. Nel rapporto, l'Ambasciata spesso descriveva le accuse di Amnesty International come prive di fondamento; in questo caso però, fu l'Ambasciata stessa ad indicare degli ufficiali uruguayani come autori delle uccisioni, mentre affermava che - a differenza di quanto dichiarato da Amnesty International - non vi erano prove che i cinque fossero stati torturati. *Al Uruguay Background Paper (December 1975), Prepared for the Uruguay Campaign, February-March 1976*, Rogatoria USA, Argentina Declassification Project, vol. 1, fl. 373-416 (il testo citato è al fl. 379) (in inglese; traduzione sintetica in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

<sup>470</sup> Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (Chaplin) al Segretario di Stato, 27 agosto 1976, n. 5637; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 258 e 264 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

<sup>471</sup> Martin Edwin ANDERSEN, *La policía. Pasado, presente y propuestas para el futuro*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002, pp. 209-56 (fd. 1D, fl. 1224). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.



Della storia della collaborazione repressiva tra i paesi del Cono Sud si tratterà diffusamente nei capp. 25-26; è bene però sin d'ora considerare che dall'inizio del 1974 era in corso un rafforzamento dei vincoli di collaborazione tra i servizi di sicurezza della regione. Nel 1975, il capo della polizia federale argentina, commissario **Luis MARGARIDE**, riferì all'ambasciatore statunitense Robert C. HILL che durante il febbraio 1974 si era tenuta una riunione dei capi della polizia latino-americani sulla lotta contro il terrorismo<sup>472</sup>. Benché la riunione fosse stata tenuta in segreto, il 10 dicembre 1975 un giornale argentino ("El Autentico") pubblicò ampi stralci del resoconto stenografico della riunione. Il giornale riferiva della presenza alla riunione di rappresentanti di Cile, Uruguay e Bolivia, con **Alberto VILLAR**, al momento vice-capo della Polizia federale, a fare gli onori di casa. Vale la pena di ricordare alcuni passi del resoconto della riunione, perché descrivono un programma d'azione che, sappiamo da numerosi riscontri obiettivi, fu in gran parte messo in opera. Secondo quanto pubblicò "El Autentico", il rappresentante del Cile propose varie iniziative: 1) accreditare in ciascuna ambasciata un "addetto alla sicurezza" (membro delle forze armate o della polizia), la cui funzione principale sarebbe il coordinamento con gli organismi locali; 2) creare una centrale informativa, analoga a quella dell'Interpol a Parigi, con dati sui marxisti; 3) facilitare i movimenti all'estero dei membri dei servizi di sicurezza; 4) stabilire dei canali di comunicazione, ad esempio "uno formale potrebbe essere l'addetto alla sicurezza e uno diretto tra i servizi di sicurezza"; 5) scambi di borse di studio per la formazione del personale. Come si vedrà nel capitolo 25, il Sistema Condor formalizzò e rese sistematiche proprio forme di collaborazione di questo genere. Il verbale proseguiva riferendo che il rappresentante dell'Uruguay, ispettore generale **CASTIGLIONE** (sic! rectius **CASTIGLIONI**) aveva proposto di stanziare in forma permanente uno o più funzionari di polizia uruguayani, soprattutto nelle zone critiche, come il litorale, perché collaborassero con la polizia argentina nell'identificazione delle persone. Al che il vice-capo della Polizia federale argentina, **Alberto VILLAR**, aveva risposto di essere d'accordo, aggiungendo che il

<sup>472</sup> Riferiva il Dipartimento di Stato che "Il Brasile è stato l'unico paese a non aver inviato rappresentanti". Dipartimento di Stato, Appunto su incontro (*Memorandum of conversation*), 4 marzo 1975. Oggetto: Incontro con il commissario Margaride, capo della polizia federale argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 1, fl. 109-111 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

capo del DAE (*Departamento Asuntos Exteriores*, il cui capo all'epoca era **Juan GATTEI**) avrebbe preso contatto con **CASTIGLIONI** "per coordinare bene questo collegamento". Per quanto riguarda le proposte cilene, nel verbale si legge che **VILLAR** aveva affermato che la cosa più sicura era servirsi, presso le ambasciate, degli addetti militari (giudicando politicamente inaffidabile il personale civile); per quanto riguardava la necessità di scambi agili di personale, **VILLAR** aveva spiegato che i funzionari di polizia stranieri potevano, a tal fine, prendere contatto con il comando, il vice-comando o con la *Superintendencia de Seguridad Federal*, comunicando che sarebbe arrivata una "commissione della narcotici": la Polizia argentina avrebbe compreso di cosa, in realtà, si trattasse<sup>473</sup>. Nelle prossime pagine si vedrà come effettivamente, all'epoca dell'uccisione di BANFI, l'Uruguay aveva un funzionario di polizia distaccato presso la polizia federale argentina, ufficialmente incaricato di occuparsi di narcotici.

Sul fatto che si sia tenuta questa riunione abbiamo oggi conferma anche grazie alla CIA statunitense; in un bollettino informativo del giugno 1976, la CIA spiegava che, all'inizio del 1974, esponenti dei servizi di sicurezza di Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Bolivia si erano incontrati a Buenos Aires per preparare azioni coordinate contro obiettivi sovversivi. Da allora, proseguiva il bollettino CIA, gli argentini avevano effettuato operazioni antisovversive assieme ai cileni e agli uruguayani<sup>474</sup>. Sempre la CIA, in un recente lungo rapporto, destinato alla pubblicazione, sulle proprie attività in Cile, ha spiegato che nel periodo tra il 1973 e il 1975, prima della formalizzazione del Sistema Condor, vi furono accordi bilaterali di cooperazione tra i servizi di sicurezza del Cono Sud, per "controllare le attività degli oppositori politici e, almeno in alcuni casi, ucciderli"<sup>475</sup>. Nell'agosto del 1975, l'Ambasciata statunitense a Buenos Aires riferiva al Dipartimento di Stato: "le polizie e gli *establishment* militari di Argentina, Uruguay, Paraguay e Cile sono ben collegati fra loro" ed

<sup>473</sup> *Historia de la Triple A: aniquilar a los asilados*, in "El Autentico", 10 dicembre 1975, p. 4 (fd. 8D, cart. 65, fl. 240-44 e fd. 8D, cart. 76, fl. 5-8).

<sup>474</sup> CIA, *The National Intelligence Daily*, 23 giugno 1976. Oggetto: Sud America: operazioni contro i rifugiati. Rogatoria USA, fd. 1, fl. 298-99 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

<sup>475</sup> Central Intelligence Agency, *CIA Activities in Chile (Attività della CIA in Cile)*, 18 settembre 2000 (rapporto anche noto come "Hinchey Report", dal nome del parlamentare statunitense che firmò l'emendamento che richiedeva alla CIA la stesura di tale rapporto) rapporto a disposizione del pubblico sul sito web della CIA (fd. 8D, cart. 65, fl. 358-72 in inglese; traduzione in italiano in fd. 15, cart. 38, fl. 1-18).

è “noto – benché non provabile – che i servizi di sicurezza di questi paesi si scambiano operazioni omicide”<sup>476</sup>. Infine, nel luglio del 1976, in una circolare telegrafica a firma del segretario di Stato KISSINGER, veniva ricordata la riunione del 1974 come una tappa importante nella crescita del coordinamento repressivo nel Cono Sud, in particolare a danno degli esuli in Argentina:

Più di due anni fa, ufficiali dei servizi di sicurezza di tutti i paesi del Cono Sud – Brasile escluso – si sono incontrati a Buenos Aires e, secondo quanto viene riferito, hanno formalizzato accordi per facilitare lo scambio di informazioni e il movimento degli agenti dei servizi di sicurezza in missione.<sup>477</sup>

Una conferma del salto di qualità che la collaborazione repressiva fra Uruguay e Argentina conobbe nel 1974, viene dall'ex-capitano di Marina **Jorge Néstor TROCCOLI**, il quale nel 1977-78 fu a capo del servizio di intelligence di una importante unità della Marina uruguayana (i *Fusileros Navales* – FUSNA) e fu distaccato a Buenos Aires presso la ESMA, con compiti di coordinamento tra Marina uruguayana e argentina. In un libro da lui stesso scritto, nel trattare della collaborazione repressiva tra Uruguay e Argentina (che lui riteneva pienamente giustificata, perché, a suo dire, “la guerriglia uruguayana aveva ripiegato in Argentina e da lì si preparava a tornare a colpire in Uruguay”) ha affermato che “il coordinamento per problemi di guerriglia iniziò nel 1974, in pieno regime ‘democratico’ in Argentina”. Per quanto riguarda in particolare il settore in cui lui operava, **TROCCOLI** ha spiegato:

Il primo coordinamento fra le due forze si ebbe nel 1974, quando un gruppo di ufficiali della Marina argentina venne segretamente in Uruguay per conoscere le tattiche dei FUSNA contro la guerriglia urbana. Rimasero con noi circa un mese e parteciparono ad alcune operazioni, allo scopo di assimilare appieno i nostri procedimenti e la problematica della lotta. Si stabilì in questo modo il primo contatto da Marina a Marina.<sup>478</sup>

<sup>476</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (Hill) al segretario di Stato, 14 agosto 1975, n. 5479, oggetto: Morte e scomparsa di estremisti cileni; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 1, fl. 229-30 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

<sup>477</sup> Segretario di Stato (Kissinger), telegramma a tutte le rappresentanze diplomatiche statunitensi in America Latina e alle ambasciate USA a Lisbona, Parigi, Roma, e Stoccolma, 20 luglio 1976, n. 178852; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 71-76 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

<sup>478</sup> Jorge Néstor TROCCOLI, *La ira de Leviatán. Del método de la furia a la búsqueda de la paz*, Montevideo, Caelum, 1996, pp. 101-02, 109 (fd. 8D, cart. 75, fl. 4).

TROCCOLI lascia intendere che la formazione ricevuta presso i FUSNA lasciò un'importante impronta nella Marina argentina; quando fu distaccato presso la ESMA, poté infatti verificare che “per quanto riguardava le tattiche, la ESMA utilizzava i procedimenti dei FUSNA, appresi nel 1974”<sup>479</sup>.

L'intensificarsi della collaborazione repressiva dell'Argentina con Uruguay e Cile a partire dall'inizio del 1974 mirava a colpire i numerosi esuli politici che, dopo i colpi di Stato in questi ultimi due paesi (rispettivamente, del giugno e settembre 1973), erano affluiti in gran numero in Argentina. Il giornalista statunitense M.E. ANDERSEN, studioso della storia della polizia argentina, ha spiegato che già durante gli ultimi giorni di vita di PERÓN, l'Argentina aveva cessato di essere un luogo sicuro per gli esiliati latinoamericani. Lo studioso statunitense ha raccolto un'intervista dell'allora commissario di polizia Jorge COLOTTO, il quale ha ricordato come vi fosse una casa al centro di Buenos Aires dove vi erano due rappresentanti per ciascun paese vicino (“quasi sempre gli stessi uomini, per mantenere il segreto”) incaricati di effettuare operazioni di intelligence nonché il sequestro e la deportazione degli esiliati problematici<sup>480</sup>. Si è già visto come la DINA cilena, nel settembre 1974, poté, effettuare a Buenos Aires – grazie anche alle complicità locali di cui godeva – l'attentato che costò la vita al generale Carlos PRATS (ex comandante in capo delle Forze armate cilene) e a sua moglie (cap. 7/b/2). Durante il processo per l'omicidio del generale PRATS, celebratosi a Buenos Aires nel 2000, il medico cileno Héctor EYZAGUIRRE VALDERRAMA, all'epoca esule in Cile, ha spiegato di esser stato testimone diretto, nel 1974, di un'operazione congiunta cileno-argentina, contro esuli cileni<sup>481</sup>.

In Argentina, alcuni esuli uruguayani iniziarono a partecipare alla locale vita politica e sociale; la maggior parte, però, utilizzò gli spazi democratici che il paese offriva per

<sup>479</sup> Jorge Néstor TROCCOLI, *La ira de Leviatán. Del método de la furia a la búsqueda de la paz*, Montevideo, Caelum, 1996, p. 111 (fd. 8D, cart. 75, fl. 4).

<sup>480</sup> M.E. ANDERSEN, *La Policía: Pasado, Presente y Propuestas para el Futuro*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002, p. 240 (fd. 1D, fl. 1224). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore in una sua dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121.

<sup>481</sup> Alejandro CARRIÓ, *Los Crímenes del Cóndor. El caso Prats y la trama de conspiraciones entre los servicios de inteligencia del Cono Sur*, Buenos Aires: Editorial Sudamericana, 2005, pp. 101-3 (fd. 16, cart. 60).

impegnarsi in attività di denuncia e mobilitazione contro la dittatura militare uruguayana<sup>482</sup>. Fu l'attivismo politico diretto contro il governo uruguayano che costò la vita a più di centoquaranta uruguayani esuli in Argentina<sup>483</sup>; anche nel caso delle vittime uruguayane oggetto del presente procedimento, bisogna sottolineare che nessuna di esse effettuava attività politica con organizzazioni argentine o diretta contro il governo argentino. È quindi evidente che l'impulso alla loro eliminazione provenne da parte uruguayana.

Ben prima del golpe in Argentina, gli esuli uruguayani iniziarono ad essere vittime di attacchi sia legali che illegali<sup>484</sup>: tra il 1974 e il 24 marzo 1976, 7 esuli uruguayani scomparvero<sup>485</sup> e altri 10 vennero rinvenuti uccisi<sup>486</sup>, molti furono detenuti dalle autorità e

<sup>482</sup> SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay nunca más...* cit., p. 330 (fd. 7B, cart. 36, fl. 21).

<sup>483</sup> La *Comisión para la Paz* ha accertato la scomparsa in Argentina di 128 cittadini uruguayani; a questi vanno sommati i casi di persone uccise i cui cadaveri vennero rinvenuti all'epoca - come nel caso di Daniel BANFI - che non rientravano nella sfera d'indagine della Commissione, incaricata solo di accertare il destino dei *desaparecidos*. Un'organizzazione cattolica per la difesa dei diritti umani (il *Servicio Paz y Justicia Uruguay*) nella sua corposa indagine sulle violazioni dei diritti umani in Uruguay ha individuato 17 persone "morte in Argentina per motivi che appaiono connessi alla situazione uruguayana").

COMISION PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003 (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66) in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd. 1D, fl. 1117-1121.

SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay nunca más...* cit., pp. 421-22 (fd. 7B, cart. 36, fl. 21).

<sup>484</sup> Ad esempio, nel febbraio 1975, l'Ambasciata statunitense a Buenos Aires, segnalava come - nel quadro di una generale offensiva antiterroristica - si fosse intensificata l'attività repressiva delle autorità argentine nei confronti dei cittadini stranieri di sinistra (paraguaiani, uruguayani e cileni), affermando che molti sospetti militanti di sinistra erano stati arrestati dalla polizia o uccisi dalla Triple A. Telegramma dall'Ambasciata statunitense di Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata di Asunción e Ambasciata di Brasilia, 19 febbraio 1975, n. 1139, Oggetto: Presunto coinvolgimento del governo argentino in un complotto contro Stroessner, Rogatoria Argentina, *Argentina Declassification Project*, vol. 1, fl. 42-43 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

<sup>485</sup> Si tratta di: Washington Javier BARRIOS FERNÁNDEZ (arrestato il 17 settembre 1974, scomparso il 20 febbraio 1975), Natalio Abdala DERGAN JORGE (sequestrato il 28 novembre 1974), José Luis BARBOZA IRRAZÁBAL (scomparso il 17 marzo 1975), Eduardo Ricardo DEL FABRO DE BERNARDIS (sequestrato il 10 luglio 1975; cadavere rinvenuto il 10 settembre 1975), Juan Micho MICHEFF JARA (dicembre 1975), Winston César MAZZUCCHI FRANCHETZ (giornalista, militante del *Partido Comunista Revolucionario*, sequestrato l'8 febbraio 1976 assieme a Nebio Ariel MELO CUESTAS, mentre si trovava in un bar della stazione ferroviaria Belgrano, da membri dell'esercito argentino e della Polizia federale argentina; pare sia stato detenuto a La Plata), Nebio Ariel MELO CUESTAS (giornalista, militante del *Partido Comunista Revolucionario*, sequestrato l'8 febbraio 1976 assieme a Winston César MAZZUCCHI FRANCHETZ; alcuni giorni dopo la sua detenzione, quindici uomini armati che si identificarono come membri della *Superintendencia de Seguridad Federal* (organismo della Polizia federale argentina) saccheggiarono la sua abitazione. Si vedano: SECRETERIA DE DERECHOS HUMANOS Y POLÍTICAS SOCIALES del PIT/CNT, *Dossier. El capítulo uruguayo de la Operación Condor*, allegato alla dichiarazione resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires da Raúl Olivera ALFARO, fd. 7A, cart. 33, fl. 22, 41-42, note 90-94.

MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 171-180 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>486</sup> Oltre ai casi già citati di Daniel Álvaro BANFI BARANZANO, Luis LATRONICA e Guillermo Rivera JABIF GONDA, altri uruguayani uccisi in Argentina furono: Raúl PARACHNIK (25 dic. 1974), Margarito MENDEZ (24 marzo 1975), Eduardo GONZALEZ (31 marzo 1975), Julio César RODRÍGUEZ MOLINARI (31 marzo 1975), Ángel OGUES (21 luglio 1975), Mario CAMUIRANO (agosto 1975), Marta QUIROGA de

alcuni trasferiti in Uruguay<sup>487</sup>. Hugo Andrés CORES PÉREZ, dirigente del *Partido por la Victoria del Pueblo* (PVP, cfr. cap. 11), in esilio in Argentina dal 1973, ha dichiarato nel corso del presente procedimento di essere stato arrestato in Argentina il 14 aprile del 1974 ed essere stato poi interrogato e torturato da personale uruguayano<sup>488</sup>. Un caso che destò scalpore fu quello dell'ex-senatore uruguayano Enrique ERRO, che aveva ottenuto asilo politico in Argentina nel giugno del 1973, ma che nel maggio del 1975 fu arrestato con l'accusa di complottare contro il presidente uruguayano BORDABERRY; mesi dopo, il responsabile del FBI in Argentina apprese che la polizia argentina sarebbe stata disposta a liberare ERRO a patto che lui si fosse impegnato ad astenersi da "attività che ponevano in imbarazzo il governo argentino, ovverosia attività contro il governo uruguayano"<sup>489</sup>.

In particolare, fu dopo la morte di PERÓN (1° luglio 1974), quando José LÓPEZ REGA (Ministro del benessere sociale nel governo di Isabelita PERÓN e fondatore della *Alianza Anticomunista Argentina*) divenne l'eminenza grigia del governo, che la situazione per gli esuli politici in Argentina si fece critica. A fine agosto 1974, cinque parlamentari argentini denunciarono l'espulsione dal paese di molti cittadini uruguayani<sup>490</sup>. Subito dopo, come già menzionato, iniziò la serie di sequestri e uccisioni che vide fra le vittime anche Daniel BANFI.

Tanto BANFI quanto le altre vittime citate erano militanti del *Movimiento 26 de Marzo* o del *Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros* (MLN-T). Come si ricorderà, il MLN-T era un'organizzazione politica d'ispirazione socialista, nata nel 1966, quando in

---

CAMUIRANO (agosto 1975). SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay nunca más...* cit., pp. 421-22 (fd. 7B, cart. 36, fl. 21).

<sup>487</sup> SERVICIO PAZ Y JUSTICIA URUGUAY, *Uruguay nunca más...* cit., p. 331 (fd. 7B, cart. 36, fl. 21).

<sup>488</sup> Hugo Andrés CORES PÉREZ, dichiarazione resa presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, il 19 dicembre 1999 (fd. 7, cart. 24, fl. 1-18). Sulle circostanze del suo arresto, detenzione e successiva liberazione, si veda inoltre il dettagliato racconto nel volume Hugo CORES, *Memorias de la resistencia*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2002 (fotocopia del libro è in fd. 1/B, fl. 684 e sgg).

<sup>489</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires al segretario di Stato, 13 novembre 1975, n. 7479, oggetto: Situazione dell'ex-senatore uruguayano Enrique ERRO; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 4, fl. 280. Si noti che il telegramma è stato erroneamente inserito in ordine cronologico fra i documenti del novembre 1976, benché del 1975 (in inglese; traduzione in italiano nel fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156).

<sup>490</sup> I parlamentari in parola erano Mario Abel AMAYA, Adolfo GASS, Plácido Enrique NOSIGLIA, Carlos Alberto BRAVO e Osvaldo Alvarez GUERRERO; si veda la loro proposta di ordine del giorno (*Proyecto de declaración*) in Congreso Nacional, *Diario de sesiones de la Cámara de Diputados año 1974*, Tomo IV, Reunión XX, 28 agosto 1974, p. 2044 (fd. 2A, cart. 5, fl. 64).

Uruguay era in atto una radicalizzazione dello scontro politico e sociale; costituitasi fin dall'inizio come organizzazione clandestina, il MLN-T utilizzava anche metodi di lotta violenti. Il *Movimiento 26 de Marzo* era invece il braccio politico legale del MLN-T<sup>491</sup>.

Nel MLN-T militava anche Alberto VIANA ACOSTA, uruguayano arrestato a Buenos Aires nel febbraio 1974; dopo essere stato interrogato e torturato in Argentina, fu trasferito illegalmente in Uruguay, dove fu ancora detenuto in clandestinità e lungamente torturato, prima di essere deferito alla giustizia ordinaria<sup>492</sup>. Nella stessa organizzazione militava anche il giornalista Andrés Felix CULTELLI, sequestrato a Buenos Aires nel marzo 1975, interrogato e torturato da argentini e uruguayani, poi liberato probabilmente grazie all'interessamento di due parlamentari USA<sup>493</sup>.

Militante del *Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros* era anche Javier Washington BARRIOS FERNANDEZ, ventiduenne studente di legge, che si manteneva lavorando come falegname e come fotografo, arrestato dalla Delegazione di Cordoba della Polizia federale argentina il 18 settembre 1974. La moglie di BARRIOS (Silvia REYES) era morta pochi mesi prima in Uruguay, durante un'operazione delle forze di sicurezza presso il domicilio della coppia. Il 22 ottobre, due membri delle forze armate uruguayane andarono alla casa della madre di BARRIOS, in Uruguay, e le dissero di aver visto il figlio in Argentina (uno di questi uomini aveva partecipato all'operazione in cui era morta la moglie di BARRIOS). Secondo le conclusioni a cui giunse all'epoca la magistratura argentina, Javier

<sup>491</sup> Julio MARENALES, *Movimiento de Liberación Nacional - Tupamaros: Reseña* (Montevideo, giugno 2002) e *Breve Historia del MLN-T*, dattiloscritti, Fd. 1/C, fl. 833-34, 835-41.

<sup>492</sup> Dopo essere stato liberato dalle carceri uruguayane, nel 1981, Antonio VIANA ACOSTA si rifugiò in Svezia, dove rese una lunga e dettagliata testimonianza ad Amnesty International. Tale organizzazione presentò il suo caso alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. La Commissione ottenne dal governo uruguayano il pagamento di un indennizzo a favore di Antonio VIANA ACOSTA, per i danni provocatigli dalle torture subite. Nella sua testimonianza, fra le altre cose A. VIANA ACOSTA spiegava che il primo centro di detenzione in cui era stato recluso in Argentina era stata la sede della *Superintendencia de Seguridad Federal* e segnalava, fra gli autori del suo sequestro a Buenos Aires, gli argentini Luis MARGARIDE e Antonio VILLAR (dirigenti della Polizia federale), nonché un capitano di fanteria uruguayano. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 383-86 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>493</sup> Il caso di Felix CULTELLI è ampiamente descritto dai documenti governativi statunitensi recentemente desecretati; si vedano, ad esempio, la lettera della presidente della National Lawyers Guild (Susan D. SUSMAN) al presidente VIDELA, New York, 22 ottobre 1976, con allegati una lettera della moglie di CULTELLI e una memoria di CULTELLI stesso sulle torture subite; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 4, fl. 24-8; una memoria anonima *Sulla situazione del giornalista uruguayano Andres Cultelli*, ibid., fl. 277-78.

BARRIOS sarebbe scomparso il 20 febbraio 1975, mentre veniva trasferito con un'auto di servizio<sup>494</sup>.

Come si ricorderà, l'attività repressiva delle forze di sicurezza uruguayane si articolò in successive offensive indirizzate – volta a volta – nei confronti di diverse organizzazioni politiche. Fino al 1974, il bersaglio principale dei servizi di sicurezza fu il *Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros*, i cui militanti furono ricercati e catturati anche al di fuori dei confini nazionali uruguayani, utilizzando anche metodi illegali, come nel caso di Daniel BANFI.

Che BANFI sia stato vittima di un'azione congiunta delle polizie uruguayana e argentina apparve evidente sin dal momento dell'arresto, avvenuto il 12 settembre 1974, nell'appartamento dove Daniel viveva con la moglie Aurora MELONI e le due figlie Leticia Paula e Valeria, di tre e due anni. Verso le tre di notte, circa 20-25 uomini in borghese si presentarono all'appartamento dei coniugi Banfi, in via Primera Junta y Directorio – Envion 3, Monoblock 5 - appartamento 51, Località Haedo, distretto (*partido*) di Morón, provincia di Buenos Aires. Nell'appartamento in quel momento si trovavano, oltre alle moglie e alle figlie di BANFI, i suoi suoceri, e due amici di famiglia, Luis LATRONICA e Rivera MORENO, che furono anch'essi sequestrati (come già menzionato, LATRONICA fu ucciso assieme a BANFI, mentre MORENO fu liberato).

Il comandante del gruppo dichiarò di appartenere alla *Coordinación federal* (denominazione sotto cui era nota la *Superintendencia de Seguridad Federal*, organismo della polizia federale che aveva le funzioni di polizia politica). Ma la moglie di Banfi, Aurora Meloni, poté riconoscere in lui un ispettore di polizia di Montevideo, **Hugo CAMPOS HERMIDA**, ed ebbe l'impressione che anche il marito l'avesse riconosciuto, perché le lanciò uno sguardo d'intesa. I coniugi BANFI avevano conosciuto **CAMPOS HERMIDA** l'8

<sup>494</sup> SECRETERIA DE DERECHOS HUMANOS Y POLITICAS SOCIALES del PIT/CNT, *Dossier. El capitulo uruguayo de la Operación Condor*, allegato alla dichiarazione resa il 9 dicembre 1999 presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires da Raúl Olivera ALFARO, fd.7A, cart.33, fl. 41-42, nota 90.



ottobre 1969 a Montevideo (Uruguay), quando questi li aveva personalmente interrogati presso la locale questura<sup>495</sup>.

Nato il 28 ottobre 1950 a Montevideo (Uruguay), il cittadino italiano Daniel Álvaro BANFI BARANZANO era un militante del *Movimiento 26 de Marzo*, poi entrato nelle fila del *Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros*; nel novembre 1972 si era rifugiato in Argentina con la moglie e le figlie, per fuggire alla repressione in atto nel proprio paese. In Uruguay, BANFI aveva già subito due arresti nel corso del 1969: il primo durante una manifestazione a sostegno dei lavoratori bancari in sciopero e la seconda durante una manifestazione studentesca. Fu in occasione di questo secondo arresto che **CAMPOS HERMIDA** aveva interrogato i coniugi BANFI. In Argentina, BANFI lavorava presso un negozio di dischi ("Mundo Musical") mentre la moglie era rappresentante dell'azienda vinicola Gargantini.

Quando, la notte del 12 settembre 1974, **CAMPOS HERMIDA** e gli altri uomini in borghese sequestrarono BANFI, inizialmente lo rinchiusero nella cucina dell'appartamento, dove lo interrogarono e percossero (da fuori si sentivano le domande, le grida di dolore e il rumore dei colpi); le domande vertevano su di un suo presunto nome di battaglia, sui suoi rapporti con la sinistra argentina e su di un altro uruguayano in esilio in Argentina, Alberto Andrés CORREA, amico di lunga data di BANFI. In Argentina, il ventiseienne CORREA stava compiendo i suoi studi universitari e allo stesso tempo era impiegato come responsabile degli archivi della Direzione generale per la educazione degli adulti del Ministero della cultura e istruzione. Quando Daniel fu arrestato, i coniugi BANFI ignoravano il fatto che Andrés CORREA il 30 agosto era stato sequestrato dalla *Alianza Anticomunista Argentina* (la così detta "Triple A"). Il 6 settembre, il quotidiano argentino "La Razón" pubblicò una sintesi del comunicato con cui la Unità Darwin Pasaponti della AAA aveva rivendicato il sequestro di CORREA, affermando che questi aveva confessato di appartenere al *Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros* e aveva fornito informazioni sull'attività sovversiva nel

<sup>495</sup> Aurora MELONI, denuncia presentata presso la Procura della Repubblica di Roma, per l'uccisione del marito Daniel BANFI, fd. 1, fl. 3-35. Ead., dichiarazione davanti al PM G.CAPALDO, Roma, 9 giu. 1999, fd. 4, cart. 2, fl. 1-13.

Il certificato di cittadinanza italiana di BANFI è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 10.

paese. Il comunicato riferiva inoltre che il detenuto sarebbe stato consegnato alle autorità argentine perché avesse un regolare processo e che, se in futuro avesse continuato a svolgere attività sovversive sarebbe stato ucciso assieme alla propria famiglia. In effetti, CORREA fu poi rilasciato dalla AAA e trasferito in un carcere ordinario<sup>496</sup>.

Le persone che operarono l'arresto di BANFI affermavano che CORREA aveva dichiarato che BANFI era un militante del MLN-T e che aveva partecipato ad un attentato nella località di Luján, i cui responsabili erano stati individuati quali appartenenti alla sinistra argentina. Proprio le dichiarazioni estorte a CORREA appaiono all'origine del sequestro di BANFI. Dopo essere stato liberato, Nicasio ROMERO riferì ad Aurora MELONI che CORREA era stato trasferito dal carcere di villa Devoto ad uno clandestino, dove era stato messo a confronto con BANFI. Durante tale confronto, BANFI era stato torturato<sup>497</sup>.

Dopo qualche ora di interrogatori, e dopo aver, come di prassi in sequestri di questo genere, saccheggiato la casa, il gruppo degli uomini che si definivano membri della Polizia federale portò via BANFI, LATRONICA e MORENO. Cominciò allora, da parte di Aurora MELONI, la moglie di BANFI, l'affannosa ricerca del marito. Si recò subito alla sede della *Superintendencia de Seguridad Federal* e del Commissariato di Haedo e di altri commissariati della capitale, per sporgere denuncia, e presentò diversi Habeas Corpus, senza alcun esito<sup>498</sup>.

Fra l'altro, in data 16 settembre 1974, A. MELONI presentò un Habeas Corpus al giudice federale di turno della capitale federale, dr. Alfonso NOCETTI FASOLINO<sup>499</sup>. Due giorni dopo il quotidiano argentino "La Razón" pubblicò la notizia che il giudice federale

<sup>496</sup> Copia del comunicato della Unità Darwin Pasamonti della AAA, pubblicato sul quotidiano argentino "La Razon" del 6 sett. 1974 è agli atti nel fd. 2A, cart. 5, fl. 65.

Vedi inoltre: Aurora MELONI, denuncia presentata presso la Procura della Repubblica di Roma, per l'uccisione del marito Daniel BANFI, fd. 1, fl. 3-35; Ead., dichiarazione davanti al PM G.CAPALDO, Roma, 9 giu. 1999, fd. 4, cart. 2, fl. 1-13.

<sup>497</sup> Aurora MELONI, denuncia presentata presso la Procura della Repubblica di Roma, per l'uccisione del marito Daniel BANFI, fd. 1, fl. 3-35. Ead., dichiarazione davanti al PM G.CAPALDO, Roma, 9 giu. 1999, fd. 4, cart. 2, fl. 1-13

<sup>498</sup> Aurora MELONI, denuncia presentata presso la Procura della Repubblica di Roma, per l'uccisione del marito Daniel BANFI, fd. 1, fl. 3-35. Ead., dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 giu. 1999, fd. 4, cart. 2, fl. 1-13

<sup>499</sup> Il ricorso di Habeas Corpus n. 848 a favore di Daniel BANFI è, fra l'altro, menzionato nella nota dell'Ispettore Enrique Luis ELIAS (Buenos Aires, 27 nov. 1974) agli atti nell'ambito del fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 103, allegato alla lettera di C. ALLEGRIANI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

NOCETTI FASOLINO si era dichiarato incompetente relativamente al ricorso di Habeas Corpus a favore dei cittadini uruguayani Daniel BANFI, Luis LATRÓNICA e Rivera MORENO, nonostante il fatto che questi erano stati presi da una pattuglia che sosteneva di appartenere alla polizia federale. Il giudice aveva chiesto notizie al riguardo sia alla polizia federale che a quella della provincia di Buenos Aires. Quest'ultima gli aveva fatto sapere che le persone citate si trovavano detenute in una propria dipendenza, senza specificare per quale motivo e per ordine di chi. Il giudice federale aveva dunque concluso che il caso era di competenza della magistratura provinciale e aveva dichiarato la propria incompetenza<sup>500</sup>.

Il 19 settembre, il quotidiano "El cronista Comercial" pubblicò la notizia del sequestro di CORREA da parte della *Alianza Anticomunista Argentina*. Aurora MELONI andò allora a parlare con i familiari di CORREA, i quali le dissero di aver ricevuto una telefonata dal Commissariato di polizia di Moreno, in cui gli era stato detto: "ci hanno consegnato CORREA e lo abbiamo qui" (*nos entregaron a Correa y lo tenemos acá*). Secondo la versione della polizia, CORREA era stato trovato legato ad un albero e quindi trasferito nel carcere di villa Devoto. Aurora MELONI chiese, tramite il cappellano del carcere, di avere un colloquio con lui, ma questi si rifiutò di incontrarla.

Sperando di poter avere notizie del marito, il 4 ottobre Aurora MELONI si incontrò con il commissario di polizia **Antonio GETTOR**, vice capo del *Departamento de Asuntos Extranjeros* (Dipartimento affari esteri, DAE) della *Superintendencia de Seguridad Federal*, al nono piano della sede di quest'ultima<sup>501</sup>. Il DAE aveva, fra le altre cose, la funzione di controllare gli esuli politici; capo del Dipartimento era il commissario **GATTEI**. In virtù della sua funzione istituzionale, a **GATTEI** venne affidato nel settembre 1974, l'incarico di garantire l'incolumità del generale PRATS (che, come si è già illustrato, venne ucciso con la moglie da una bomba collocata nella loro auto, la notte tra il 29 e 30 settembre 1974), dopo che PRATS aveva ricevuto minacce di morte. Come è emerso da testimonianze presentate

<sup>500</sup> *De Orden Provincial es un Hábeas Corpus por Tres Uruguayos*, in "La Razón", 18 sett. 1974; fotocopia dell'articolo è conservata agli atti allegata all'integrazione della dichiarazione di Aurora MELONI, Milano, 1° sett. 2000, fd. 4, cart. 2, fl. 14.

<sup>501</sup> La sede della Sovrintendenza alla sicurezza federale era in calle Moreno 1417, nella capitale. CONADEP, *Nunca más. Reporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 164 (fd. 2D, cart. A).

durante il processo per l'omicidio dei coniugi PRATS, celebrato nel 2000 in Argentina (quando GATTEI era già deceduto), GATTEI però collaborava con la DINA cilena nell'organizzare operazioni di polizia contro esuli cileni<sup>502</sup>. Tutto fa ritenere che GATTEI – e con lui il DAE della *Superintendencia de Seguridad Federal* – collaborassero anche con la polizia uruguayana in analoghe attività.

GETTOR confermò ad Aurora MELONI che allo stesso piano aveva un ufficio il commissario di polizia uruguayano **Hugo CAMPOS HERMIDA**, che, a sua detta, si occupava di traffico di droga. GETTOR le disse inoltre che CORREA si trovava in cella d'isolamento nel carcere di Villa Devoto, in attesa di essere interrogato dal giudice LUQUE.

Aurora MELONI si recò quindi dal giudice LUQUE, competente per il caso CORREA, sempre per chiedere notizie del marito. LUQUE le disse che si sarebbe interessato al suo caso e di richiamare dopo due giorni, cosa che Aurora MELONI fece, ma LUQUE le disse di richiamare successivamente, poi le disse nuovamente di richiamare più tardi e così via per diversi giorni. In tutte queste occasioni, il giudice LUQUE domandava con insistenza che la donna gli confermasse che BANFI non svolgeva attività politica in Argentina, cosa che Aurora MELONI regolarmente fece. Il 26 ottobre, per l'ennesima volta, Aurora MELONI tornò disperata da LUQUE e scoppiò in lacrime di fronte a lui: proprio quel giorno erano stati liberati Nicasio ROMERO e Rivera MORENO, mentre di suo marito ancora non si avevano notizie. Inoltre, il 28 sarebbe stato il compleanno di BANFI e le figlie iniziavano a chiedere con insistenza dove fosse il loro papà. Il magistrato allora telefonò ad un interlocutore ignoto

<sup>502</sup> CARRIÓ (avvocato di parte civile, in rappresentanza dello stato cileno, al processo contro Enrique Lautaro ARANCIBIA CLAVEL per l'omicidio PRATS, celebratosi a Buenos Aires nel 2000) riporta ampi passaggi delle dichiarazioni rese in dibattimento da Manuel VALENZUELA BEJAS, un socialista cileno esule in Argentina, che nel 1975 venne arrestato dalla Polizia federale, torturato, detenuto per cinque mesi e infine espulso dal paese. VALENZUELA apprese dal commissario GATTEI in persona che il suo arresto era stato richiesto dal governo cileno. Il ruolo di GATTEI nelle vicende che portarono all'uccisione dei coniugi PRATS emerge anche da altre testimonianze rese al processo PRATS, come quelle del commissario di polizia BRIZIO (pp. 56-7); della figlia Sofia PRATS (che riferisce quanto le disse l'agente del FBI Robert SCHERRER (pp. 31-2, 90); dell'amico dei PRATS Jerónimo ADORNI (p. 121); del cittadino spagnolo Alfonso MORATA SALMERÓN che aveva vissuto in Argentina nei primi anni Settanta, dove aveva stretto rapporti con ARANCIBIA CLAVEL per la comune militanza anticomunista (p. 131); di Ramón HUIDOBRO, ambasciatore a Buenos Aires durante il governo ALLENDE, amico dei coniugi PRATS, con cui trascorse la serata prima della loro morte (pp. 141-42). I legami tra GATTEI e ARANCIBIA CLAVEL, che facilitarono l'esecuzione dell'omicidio dei coniugi PRATS, sono stati infine ricordati dalla sentenza di condanna nei confronti di ARANCIBIA CLAVEL per il duplice omicidio (p. 168). Alejandro CARRIÓ, *Los Crímenes del Cóndor. El caso Prats y la trama de conspiraciones entre los servicios de inteligencia del Cono Sur*, Buenos Aires: Editorial Sudamericana, 2005, pp. 120-21 (fd. 16, cart. 60).

alla MELONI e chiese cosa stesse succedendo “con gli uruguayani”; affermò inoltre che sapeva che non avevano nulla a che fare con la politica interna argentina e con l’attentato a Luján. Disse infine che la moglie di uno di questi ragazzi lo stava facendo impazzire e quindi voleva sapere cosa pensavano di fare e che se loro non sapevano nulla della faccenda avrebbero dovuto chiedere “ai colleghi uruguayani”<sup>503</sup>.

Il 30 ottobre, come già detto, vennero ritrovati i cadaveri di BANFI, LATRONICA e JABIF; la notizia apparve in un trafiletto del quotidiano “La Razón”, senza i nominativi dei deceduti<sup>504</sup>. Aurora MELONI seppe del ritrovamento del marito dal giudice LUQUE, che aveva chiamato per l’ennesima volta per averne notizie. Il magistrato le disse di sapere con certezza che uno dei cadaveri menzionati sul giornale era quello di suo marito.

Aurora MELONI, accompagnata da Oscar BONILLA, cognato di Guillermo JABIF, e da un sacerdote amico, José CARROL, si recò all’obitorio per l’identificazione del cadavere. All’obitorio di San Antonio de Areco (la località dove erano stati rinvenuti i cadaveri) poterono verificare l’identità dei cadaveri di BANFI, LATRONICA e JABIF, anche se questi erano stati mutilati e sfigurati dalla calce viva, tanto da essere quasi irriconoscibili<sup>505</sup>. Al Commissariato di San Antonio de Areco fermarono sia Aurora BANFI che il sacerdote CARROL e Oscar BONILLA (il cognato di JABIF) e li sottoposero a parecchie ore di interrogatori, senza spiegarne loro il motivo<sup>506</sup>.

È utile a questo punto illustrare in quali circostanze fu rinvenuto, dalla polizia argentina, il cadavere di BANFI. Nella notte tra il 29 e il 30 ottobre 1974, un agente di polizia del Distaccamento di Duggan, dipendente dal commissariato di San Antonio de Areco – Juan

<sup>503</sup> Aurora MELONI, denuncia presentata presso la Procura della Repubblica di Roma, per l’uccisione del marito Daniel BANFI, fd. 1, fl. 3-35. Ead., dichiarazione davanti al PM G.CAPALDO, Roma, 9 giu. 1999, fd. 4, cart. 2, fl. 1-13.

<sup>504</sup> *Tres Cadáveres con Impacto de Bala, Hallaron*, in “La Razón” del 30 ott. 1974. Fd. 1C, fl. 843.

<sup>505</sup> Copia autentica dei verbali dell’identificazione dei cadaveri, avvenuta il 31 ott. 1974, presso l’obitorio dell’ospedale di San Antonio de Areco, è agli atti nell’ambito del fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 “JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio” San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 38-40, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

<sup>506</sup> Aurora MELONI, denuncia presentata presso la Procura della Repubblica di Roma, per l’uccisione del marito Daniel BANFI, fd. 1, fl. 3-35. Ead., dichiarazione davanti al PM G.CAPALDO, Roma, 9 giu. 1999, fd. 4, cart. 2, fl. 1-13 e allegati.

Francisco MOREYRA – avendo saputo che erano stati sentiti alcuni colpi di arma da fuoco provenienti da un'area periferica della località Duggan, si stava recando sul posto in macchina, accompagnato da un'altra persona (Alberto Enrique ANDREADE), quando incrociò due vetture Ford Falcon di colore chiaro e una pick-up (pare, un furgoncino Chevorlet) su cui viaggiavano all'incirca 10-12 persone (si ricordi, a questo proposito, che le Ford Falcon erano le vetture tipicamente utilizzate dalle pattuglie dei servizi di sicurezza che operavano i sequestri; vedi il cap. 8/a/1).

L'agente MOREYRA iniziò dunque ad inseguire le auto e, sulla strada nazionale 8, al km. 125,500 riuscì a raggiungerle. Dalle Ford Falcon partirono allora degli spari agli pneumatici, che fecero fermare la macchina su cui viaggiava l'agente MOREYRA. A quel punto, vari uomini scesero dalle Ford Falcon e spararono contro l'auto di MOREYRA, distruggendo i quattro pneumatici, e dandosi poi alla fuga. Come ha sottolineato l'agente MOREYRA nel suo rapporto su questi fatti, mai gli sconosciuti spararono contro di lui o contro l'altra persona che viaggiava con lui<sup>507</sup>.

Successivamente, gli uomini del commissariato di polizia di San Antonio de Areco si recarono sul posto per verificare l'accaduto. Dopo aver trovato l'auto utilizzata da MOREYRA, attorno alla quale si trovavano 20 bossoli (17 di calibro 9mm. E 3 di calibro 11.25mm.) si recarono all'azienda Duggan, dove nella notte erano stati uditi gli spari. Il custode (Isidoro HÉRNANDEZ) spiegò che nella notte aveva sentito dei colpi, a suo parere di mitragliatrice. Seguendo le indicazioni del custode, la polizia iniziò a ispezionare la parte orientale dell'azienda, trovando che in un punto la recinzione era stata tagliata e che lì vicino vi era un'area di terra smossa, nei pressi della quale vi era una macchia di sangue, nonché 8 bossoli di calibro 11,25mm, 5 bossoli di calibro 9mm e 2 pallottole di calibro 11,21. Scavando, la polizia rinvenne i cadaveri di tre uomini, con le mani legate dietro la schiena; nonostante i volti fossero stati sfigurati dalla calce, la polizia poté verificare che si trattava di

<sup>507</sup> Verbale delle dichiarazioni dell'agente Juan Francisco MOREYRO, rese presso il Commissariato di San Antonio de Areco, 30 ottobre 1974, agli atti nell'ambito del fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 2, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

giovani dai 20 ai 25 anni, con baffi neri e barba non rasata da qualche tempo. Il medico legale poté accertare che i cadaveri presentavano numerose ferite da arma da fuoco e che la morte risaliva a poche ore prima<sup>508</sup>. L'autopsia confermò che i colpi d'arma da fuoco erano stati la causa del decesso<sup>509</sup>. I certificati di morte di BANFI, JABIF e LATRONICA identificarono come data del decesso il giorno 29 ottobre 1974 alle ore 23<sup>510</sup>.

Dal fascicolo del Tribunale di Mercedes, competente per il caso in questione, si evince che l'inchiesta su questo triplice omicidio fu rapidamente chiusa, il 20 dicembre 1974, dichiarando ignoti gli autori del crimine<sup>511</sup>. Gli unici atti successivi furono una verifica, tramite INTERPOL, della fedina penale uruguayana di BANFI (che risultò non aver precedenti penali<sup>512</sup>) e una ulteriore identificazione dei cadaveri con perizia dattiloscopica, effettuata mediante la macabra procedura di amputare le mani dei defunti per inviarle al laboratorio investigativo della polizia<sup>513</sup>.

Cosa fosse avvenuto nelle sei settimane intercorse tra il sequestro di Daniel BANFI e il ritrovamento del suo cadavere, possiamo in parte ricostruirlo grazie alla testimonianza di Nicasio Washington ROMERO UBAL, amico personale dei coniugi BANFI, anch'egli in

<sup>508</sup> Rapporto sottoscritto dal Commissario di polizia Omar Ramon RODRÍGUEZ et al., San Antonio de Areco, 30 ottobre 1974, agli atti nell'ambito del fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 4-7, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498. Nell'ambito del fascicolo in parola, sono anche conservate le fotografie scattate dalla polizia per documentare il ritrovamento dei cadaveri (fl. 70-81) nonché una piantina del luogo (fl. 9).

<sup>509</sup> Si veda il fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 24-33, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

<sup>510</sup> Si veda il fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 83-85, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

<sup>511</sup> Si veda il fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 105, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

<sup>512</sup> Si veda il fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 109, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

<sup>513</sup> Si veda il fascicolo del Tribunale penale (*Juzgado Penal*) di Mercedes (B), causa n. 53.024, fasc. 1251 "JABIF Guillermo, LATRONICA DAMONTE Luis, BANFI Daniel Álvaro víctimas de homicidio" San Antonio de Areco (provincia di Buenos Aires), fl. 106-160, allegato alla lettera di C. ALLEGRINI al PM G. CAPALDO, [Buenos Aires], 23 giu. 2001, fd. 5/B, cart. 7, fl. 498.

esilio, che proprio grazie a Daniel aveva trovato lavoro in un'altra filiale del negozio di dischi dove lavorava lo stesso BANFI. ROMERO faceva il turno pomeridiano/notturno al negozio; verso le ore 23 del 13 settembre 1974, un uomo si presentò al negozio chiedendo di Daniel BANFI e dicendo di essere un "compagno del 26" (alludendo al *Movimiento 26 de Marzo*, l'organizzazione a cui aderiva Daniel). Il responsabile del negozio gli spiegò che BANFI lavorava in un'altra filiale, ma che volendo li poteva parlare con un altro uruguayano, Nicasio ROMERO, con cui infatti l'uomo scambiò qualche parola. Quando a mezzanotte finì il proprio turno e uscì dal negozio, ROMERO fu sequestrato.

Come prassi nei sequestri, ROMERO fu subito bendato per impedirgli di identificare i luoghi in cui veniva portato e i suoi carcerieri. Nel primo centro di detenzione, fu subito interrogato, fra l'altro, su Daniel BANFI. Poi lo trasferirono in macchina ad un secondo centro, che ebbe l'impressione essere un carcere ordinario, perché i detenuti erano rinchiusi in celle individuali. Lì sentì le voci di Daniel BANFI e Rivera MORENO. Per diversi giorni venne torturato con la *picana* elettrica e tenuto senza cibo e senza acqua (dopo gli fu dato solo del pane vecchio). Gli interrogatori vertevano sulla sua attività politica in Uruguay. Come poté dedurre dal modo di parlare, coloro che lo interrogavano erano uruguayani, mentre il personale di custodia era argentino, di Buenos Aires (*porteño*).

Successivamente, fu trasferito ad un altro centro di detenzione assieme agli altri detenuti uruguayani. Si ritrovò infatti sullo stesso autoveicolo con Daniel BANFI, Rivera MORENO, Luis LATRONICA e Guillermo JABIF e fu poi messo in cella assieme a JABIF. Le torture continuarono. Furono quindi nuovamente trasferiti, questa volta crede a bordo di un camion, in una specie di capannone. Anche qui, le torture continuarono. A causa anche della fame, spiega ROMERO, gli svenimenti si fecero frequenti. I trasferimenti continuarono: prima furono portati in una casa privata, dove tutti e cinque furono messi su di un letto matrimoniale. Dopo parecchi giorni, per l'ennesima volta furono tutti trasferiti, anche questa volta in una casa privata, e rinchiusi tutti assieme in una stanza, dove si trovava anche un uomo uruguayano molto più anziano di loro (i cinque uruguayani in questione erano tutti poco



più che ventenni). Il 26 ottobre, Rivera MORENO, l'uomo più anziano non identificato e ROMERO furono caricati in macchina e liberati in diversi punti della città<sup>514</sup>.

### b) Individuazione dei responsabili

Da quanto sopra esposto, emerge con chiarezza che Daniel BANFI fu vittima della collaborazione fra le forze di polizia uruguayane e argentine, che operavano nella repressione degli esuli politici uruguayani in Argentina. Tale collaborazione ricevette forte impulso con la riunione di coordinamento internazionale organizzata dalla Polizia federale argentina nel febbraio 1974. La Polizia federale (come si è visto nel cap. 8/b/2) aveva al proprio interno un organo che assolveva alle funzioni di polizia politica, la *Superindendencia de Seguridad Federal*, uno dei cui dipartimenti si occupava specificatamente della sorveglianza degli esuli politici (il *Departamento Asuntos Exteriores* – DAE, diretto dal commissario **Jaun GATTEI**). Era proprio con questo Dipartimento che collaborava strettamente il commissario di polizia uruguayano (capo del Dipartimento 5 della *Dirección Nacional de Información e Inteligencia* della *Jefatura de Policía* di Montevideo<sup>515</sup>) **Hugo CAMPOS HERMIDA**, tanto da avere un ufficio presso la *Superindendencia de Seguridad Federal*, allo stesso piano della DAE. **CAMPOS HERMIDA**, come si ricorderà, venne riconosciuto da Aurora MELONI come il comandante della pattuglia che procedette all'arresto di suo marito Daniel BANFI.

Occorre notare che i vari dipartimenti della *Superindendencia de Seguridad Federal* erano inquadrati in Direzioni generali (la *Dirección General de Interior*, la *Dirección General de Inteligencia* e la *Dirección General de Operaciones*; vedi cap. 8/b/2); il capo di un dipartimento era quindi subordinato a un direttore generale, a sua volta subordinato al capo della *Superindendencia de Seguridad Federal*.

<sup>514</sup> Nicasio Washington ROMERO UBAL, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 maggio 2000, fd. 7, cart. 28, fil. 1-5.

<sup>515</sup> Come si è già detto (cap. 6/b) la, *Dirección Nacional de Información e Inteligencia*, pur avendo giurisdizione nazionale, ricadeva nell'orbita della *Jefatura de policía* di Montevideo.

L'arresto di Daniel BANFI non venne però riconosciuto dalla Polizia federale, ma dalla Polizia della provincia di Buenos Aires, che comunicò al giudice federale Alfonso NOCETTI FASOLINO di detenere BANFI, LATRONICA e JABIF in una propria dipendenza. La collaborazione fra diverse forze di polizia argentine, e lo scambio di prigionieri fra di esse, non era evento raro, ha spiegato nel corso della presente indagine, lo studioso di storia della polizia argentina M.E. ANDERSEN<sup>516</sup>.

Come si vede, dunque, Polizia della provincia di Buenos Aires, Polizia federale e Polizia uruguayana (più specificatamente, *Jefatura de policía* di Montevideo) collaborarono strettamente nella operazione che portò alla morte di Daniel BANFI. Sui vertici di tali forze ricade dunque la responsabilità per il sequestro, la tortura e l'uccisione del cittadino italiano Daniel BANFI.

Da un punto di vista politico/istituzionale, a settembre-ottobre 1974 Uruguay e Argentina si trovavano in situazioni profondamente diverse: l'Uruguay era ormai sotto il tallone di una consolidata dittatura (cfr. cap. 6/a/1), mentre l'Argentina era ancora un paese democratico. Si trattava però di una democrazia in crisi, che sempre meno garantiva i diritti individuali, segnata da forte instabilità e guidata da un governo debole, il cui uomo forte – il ministro del *Bienestar Social* José LÓPEZ REGA – era tra i leader della maggiore organizzazione terrorista operante nel paese, la *Alianza Anticomunista Argentina* (cfr. cap. 8/a/1). In breve, mentre nel caso dell'Uruguay si può affermare con certezza che il vertice politico del paese aveva il pieno controllo delle forze di polizia da esso dipendenti, lo stesso non può dirsi per l'Argentina. È possibile dunque individuare responsabilità per la morte di BANFI nei vertici politici uruguayani – nello specifico, i membri del COSENA – che avevano ideato e che dirigevano un sistema di repressione delle organizzazioni antigovernative, che prevedeva anche l'uso di pratiche illegali, quali sequestri, torture e

---

<sup>516</sup> Martin Edwin ANDERSEN dichiarazione di fronte all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, alla presenza del PM G. CAPALDO, Baltimora, 7 luglio 2005, Rogatoria USA formulata il 23 aprile 2005, fd. 1, fl. 16-121. M.E. ANDERSEN è autore del volume: *La Policía: Pasado, Presente y Propuestas para el Futuro*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002, p. 240 (fd. 1D, fl. 1224). Il contenuto di questo libro è stato confermato dall'autore nel corso delle citate dichiarazioni.

uccisioni, sia in patria che oltre confine. Non è invece possibile individuare, con altrettanta certezza, analoghe responsabilità nei vertici politici argentini.

### 1. Gli argentini

Per l'uccisione di Daniel BANFI si ritiene dunque vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

**Alberto VILLAR** (deceduto il 1° novembre 1974), capo della Polizia federale dal 10 marzo 1974 alla sua morte.

**Luis MARGARIDE**: capo della *Superintendencia de Seguridad Federal* e vice-capo della Polizia federale nel 1974.

**Juan GATTEI** (deceduto): commissario della Polizia federale, capo del *Departamento de Asuntos Extranjeros* della *Superintendencia de Seguridad Federal*, che aveva, fra le altre cose, la funzione di sorvegliare gli esuli politici.

**Antonio GETTOR**: commissario della Polizia federale, vice capo del *Departamento de Asuntos Extranjeros* della *Superintendencia de Seguridad Federal*.

**Enrique SILVA**: nel settembre-ottobre 1974, capo della Polizia della provincia di Buenos Aires.

### 2. Gli uruguayani

Si ritiene inoltre che per l'uccisione di Daniel BANFI vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

- *I membri del COSENA nel periodo settembre-ottobre 1974:*

**Juan María BORDABERRY AROCENA** (nato a Montevideo, Uruguay, il 17 giugno 1928. L'ultimo domicilio conosciuto è Libertador Lavallejo 1513, Montevideo)

presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° marzo 1972 all'11 giugno 1976

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

**Walter RAVENNA**: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

**Juan Carlos BLANCO**: ministro delle relazioni estere dell'Uruguay dal golpe del 1973 al 19 dicembre 1976.

**Julio César VADORA**: (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

**Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN** (nato a Lavalleja, Uruguay, il 23 febbraio 1924; domicilio: Buxareo 1116 ap. 201, Montevideo; carta d'identità uruguayana n. 478.848- 0): Comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977

**Dante PALADINI** (deceduto): Comandante in capo dell'Aeronautica dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio 1978.

**José D. CARDOZO** (nato a Paysandú, Uruguay, il 20 marzo 1922; deceduto): brigadiere (aeronautica militare), capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e come tale segretario del COSENA – dall'inizio del 1974 a tutto il 1975.

- *I membri della polizia di Montevideo che, nel periodo settembre-ottobre 1974, avevano la responsabilità delle operazioni nei confronti degli esuli politici in Argentina:*

**Alberto O. BALLESTRINO**: colonnello, capo della Polizia di Montevideo dal 10 febbraio 1973 al 20 aprile 1977<sup>517</sup>.

**Víctor CASTIGLIONI** (deceduto nel dicembre 2000): commissario di polizia, capo della *Dirección Nacional de Información e Inteligencia* della *Jefatura de Policía*

---

<sup>517</sup> Si veda il sito ufficiale della Polizia uruguayana: <[http://www.policia.gub.uy/HISTORIA/jefes\\_pol.htm](http://www.policia.gub.uy/HISTORIA/jefes_pol.htm)>

**Hugo CAMPOS HERMIDA** (nato in Uruguay il 27 settembre 1928, deceduto nel 2001): commissario di polizia, nei primi anni Settanta a capo del Dipartimento 5 della *Dirección Nacional de Información e Inteligencia* (Direzione nazionale dell'informazione ed *intelligence*) della *Jefatura de Policia* (Comando della Polizia). Che all'inizio degli anni Settanta **CAMPOS HERMIDA** ricoprisse questa carica è dichiarato da lui stesso nel corso della sua audizione alla Commissione d'inchiesta della Camera uruguayana, sul sequestro e l'omicidio degli ex-parlamentari Héctor Gutierrez Ruiz e Zelmara Michelini. Lo stesso ha anche spiegato di essere poi passato a dirigere la Brigata Narcotici, formatasi nel maggio del 1973, che faceva anch'essa parte della Direzione nazionale dell'informazione ed *intelligence*<sup>518</sup>.

---

<sup>518</sup> COMISIÓN INVESTIGADORA SOBRE SEQUESTRO Y ASESINATO PERPETRADOS CONTRA LOS EX LEGISLADORES HÉCTOR GUTIERREZ RUIZ Y ZELMAR MICHELINI, *Acta no. 23*, allegato 13 a lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, Roma, 23 febbraio 2001, Fd. 1/A, fl. 394-96, 408-10.



*Sezione II:*

*La repressione contro il Partido por la Victoria del Pueblo*

*h*

## 11. Il sequestro dei militanti del PVP in ARGENTINA

I sequestri e le uccisioni a Buenos Aires degli uruguayani Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, Gerardo Francisco GATTI ANTUÑA, María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU, tutti militanti dell'organizzazione politica uruguayana PVP (*Partido por la Victoria del Pueblo*) sono riconducibili ad una vasta azione repressiva nei confronti di tale organizzazione, messa in atto dagli apparati di sicurezza uruguayani, con la collaborazione di quelli argentini, nel corso dell'anno 1976<sup>519</sup>. La sorte di queste quattro persone è anche accomunata dall'essere tutte transitate per il medesimo centro di detenzione clandestino, noto come "Automotores Orletti", che dalla tarda primavera all'autunno 1976 funzionò come base operativa per le operazioni repressive contro gli uruguayani in Argentina. Prima di passare all'esame dei singoli casi, converrà dunque descrivere brevemente l'insieme della campagna repressiva nei confronti dei militanti del PVP in Argentina e le caratteristiche del centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti", nonché delineare chi furono gli individui che diressero questo centro o che vi operarono e che possono essere considerati responsabili della morte di ARNONE, GATTI, ISLAS e RECAGNO.

### a) Origini e natura del PVP

Il Partito per la vittoria del popolo (*Partido por la Victoria del Pueblo*, PVP) è figlio del movimento anarchico che si sviluppò in Uruguay sin dall'inizio del XX secolo, alimentato dagli italiani e dagli spagnoli che, emigrando, portarono con sé le idee maturate nel

---

<sup>519</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003: al punto 57, la Commissione afferma di essere giunta alla conclusione che la scomparsa in Argentina di molti cittadini uruguayani – in buona parte militanti del PVP e dei GAU – fu il prodotto del coordinamento fra le forze repressive argentine e uruguayane; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

movimento operaio dei paesi d'origine. Nel 1956 venne fondata la Federazione anarchica uruguayana (*Federación Anarquista Uruguaya*, FAU), nella quale convivevano varie tendenze politiche (anarco-sindacalista, cooperativista, ecc.), tutte pacifiste e che agivano entro gli stretti margini della legalità. Come già menzionato (cap. 6/a/1), in Uruguay negli anni Sessanta ci fu una progressiva svolta autoritaria, che colpì prima il movimento sindacale e poi si estese alla repressione delle organizzazioni politiche. Nel 1967, un decreto governativo (*Resolución 1788/967*, del 12 dicembre 1967) dispose lo scioglimento della FAU e di altri partiti e movimenti politici, fra cui il Partito socialista, nonché la chiusura del periodico "Epoca", diretto da Gerardo GATTI, e di un altro giornale.

La FAU, ormai clandestina, diede quindi impulso alla creazione della Resistenza operaio-studentesca (ROE, *Resistencia Obrero-Estudiantil*, a cui poi aderì Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, una delle vittime oggetto del presente procedimento). La ROE non era un'organizzazione formale, ma piuttosto una corrente sindacale che intendeva controbilanciare l'influenza del Partito Comunista nel movimento sindacale e promuovere fra le masse azioni di resistenza contro la repressione.

Nel frattempo, la FAU aveva anche iniziato ad effettuare azioni illegali, in un primo momento non firmate, poi firmate con una "R", che stava per "Resistenza, Ribellione, Rivoluzione" (*Resistencia, Rebeldia, Revolución*). Nel 1969, la FAU sviluppò un apparato clandestino per azioni illegali, che nello stesso anno mise a segno un'azione di grande impatto propagandistico, quale il furto da un Museo di Montevideo della "Bandiera dei 33 orientali", cimelio di grande valore storico e simbolo in Uruguay della lotta contro il dispotismo (la bandiera recava la scritta "Libertà o morte"); l'azione fu firmata con una "R". Ai militanti del PVP sequestrati nel 1976, fu ripetutamente chiesto della bandiera, che non venne mai ritrovata.

A partire dal 1971, le azioni illegali vennero firmate con la sigla OPR 33 (*Organización Popular Revolucionaria 33 Orientales*). La OPR 33 agì come apparato clandestino fino alla fondazione del PVP, che avvenne nel 1975 a Buenos Aires, nel corso di un congresso che elesse GATTI come presidente. Le azioni illegali messe in atto dall'OPR 33 erano in genere finalizzate a sostenere i conflitti sindacali e consistevano nel collocare bombe,





effettuare sabotaggi e sequestrare dirigenti d'azienda o personalità del mondo dell'informazione; vennero inoltre effettuati sequestri a fine estorsivo, per finanziare l'organizzazione. Nessuna di queste azioni comportò spargimento di sangue. Nel 1974, il gruppo sequestrò il proprietario di un deposito di lane di nome Federico HART, accusato in Uruguay di essere accaparratore e contrabbandiere di lana; l'impresa pagò un riscatto di 10 milioni di dollari e Hart fu liberato; anche questa azione fu incruenta. Il sequestro non venne mai denunciato né dall'impresa, né dalla famiglia dell'imprenditore. Come si vedrà più avanti, questo sequestro ebbe conseguenze importanti per la vicenda di GATTI, poiché i suoi sequestratori, saputo del fatto che il PVP era in possesso di questa ingente somma di denaro, tentarono di ottenere dal partito il pagamento di un riscatto, promettendo in cambio la liberazione di GATTI.

Fra i dirigenti della FAU, e successivamente del PVP, figuravano alcuni dei più importanti dirigenti sindacali uruguayani, i cui nomi compaiono ripetutamente negli atti del presente procedimento. Oltre a Gerardo GATTI, si possono menzionare: León DUARTE, dirigente del sindacato dei lavoratori della gomma, come GATTI fra i fondatori della confederazione sindacale CNT e membro della sua prima segreteria, nonché compagno di detenzione di GATTI a Orletti e come lui scomparso; Hugo CORES, dirigente dei lavoratori bancari, attualmente segretario del partito (il PVP esiste tuttora); Gustavo INZAURRALDE, maestro e dirigente del sindacato degli insegnanti (sequestrato nel 1977 in Paraguay, consegnato dalla polizia paraguayana ad ufficiali argentini, trasferito a Buenos Aires e quindi scomparso; cfr. cap. 23/b). Della prima segreteria del PVP facevano parte, oltre a GATTI, INZAURRALDE e DUARTE, anche Alberto MECHOSO (anch'egli scomparso nel 1976 a Buenos Aires) e Mauricio GATTI (fratello di Gerardo, compagno di Sara MÉNDEZ e padre di Simón RIQUELO, entrambi sequestrati nel 1976 a Buenos Aires)<sup>520</sup>.

<sup>520</sup> Hugo CORES, *Partido por la Victoria del Pueblo (PVP). Algunos datos básicos*, Montevideo, 28 giugno 2002, appunto con sottoscrizione autografa, trasmesso al PM G. CAPALDO il 20 nov. 2002 da C. MIHURA, fd 1C, fl. 928-34. Vedi anche Hugo CORES, *Memorias de la resistencia*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2002 (fotocopia del libro è in fd. 1b, fl. 684 e sgg).

## b) La campagna repressiva contro gli esuli del PVP in Argentina

Nell'aprile del 1976, si registrarono i primi sequestri di membri del PVP uruguayano, rifugiati in Argentina: il 5 aprile scomparve Ary CABRERA PRATES, il 17 dello stesso mese Eduardo CHIZZOLA<sup>521</sup> e la sua compagna, la maestra Telba JUÁREZ, il cui corpo mitragliato fu ritrovato il 19 aprile<sup>522</sup>. A queste prime uccisioni fecero seguito due ampie retate, nei periodi giugno-luglio 1976 e settembre-ottobre del medesimo anno, che sgominarono prima l'apparato politico e poi quello militare del PVP. Durante la prima di tali operazioni cadde Gerardo Francisco GATTI ANTUÑA, mentre durante la seconda caddero Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI e Juan Pablo RECAGNO.

La prima retata iniziò con il sequestro, il 9 giugno, di María del Pilar NORES MONTEDONICO e di Gerardo GATTI. Come ha spiegato María del Pilar NORES, ella fu sequestrata in un appartamento di Buenos Aires che fungeva da base logistica per lei e GATTI. Dopo il sequestro, fu portata, bendata, in un luogo che ha identificato come la sede della polizia federale argentina<sup>523</sup>. Come già menzionato nel cap. 8/b, nell'ambito della polizia federale la *Superintendencia de Seguridad Federal* (Sovrintendenza federale per la sicurezza, comandata all'epoca da Evaristo BASTEIRO<sup>524</sup>) svolgeva la funzione di polizia politica;

<sup>521</sup> CHIZZOLA fu poi ucciso il 26 aprile 1976. COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59a, all. 6.1; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

Il sequestro di CHIZZOLA e JUAREZ è inoltre menzionato nella nota su *L'Operazione Condor in Uruguay*, di Andrés BELLIZZI e María de BELLIZZI, Daniel GATTI e Luz María IBARBURU ved. RECAGNO, Montevideo, 19 marzo 1999, fd. 4, cart. 4, fl. 5-11.

<sup>522</sup> Sara MÉNDEZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999, fd. 6b, cart. 19, fl. 2 in spagnolo, fl. 13 in italiano.

<sup>523</sup> Nonostante la benda, la donna riuscì a vedere locali adibiti ad uffici, con scrivanie, e, anche grazie a quanto sentì, si rese conto che vi lavorava molto personale. María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 in italiano. Dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti, fd. 8B, cart. 52, fl. 44-45.

<sup>524</sup> Il capo della *Superintendencia de Seguridad Federal* al momento del golpe era Evaristo BASTEIRO. Il 2 luglio del 1976 una bomba alla sede della *Seguridad Federal* causò la morte di 27 membri della polizia; dopo questo attentato, il soprintendente BASTEIRO fu sostituito dal col. Manuel Alejandro MORELLI (in carica dal 19 luglio 1976 al 26 febbraio 1979); si vedano: Policía Federal Argentina, *Orden del Dia* n. 145, Buenos Aires, 19 luglio 1976 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires, fd. 5D, cuerpo XI, fl. 141-42) e *Orden del Dia* n. 45, Buenos Aires, 27 febbraio 1979 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/

presso la sede di quest'ultima, operava un centro clandestino di detenzione, che è stato riconosciuto da numerosi ex-detenuiti e della cui esistenza abbiamo conferma anche dalle dichiarazioni di alcuni ex-membri della polizia<sup>525</sup>. I sequestratori riferirono a María del Pilar NORES che anche GATTI era detenuto nel medesimo posto.

María del Pilar NORES fu posta in una piccola stanza, assieme a molte altre persone, uomini e donne; si udivano continue urla e si avvertiva odore di bruciato. Fu quindi spogliata completamente e fatta sdraiare su di un tavolo, con braccia e gambe divaricate, legandole polsi e caviglie. Si trattava, nel gergo dei torturatori, della "griglia", con la quale si infliggevano scosse elettriche a tutto il corpo, provocando bruciature. Per far cessare le torture, la donna promise di parlare, ma poi non parlò e fu percossa e riportata, completamente nuda, in cella. A questa prima sessione di tortura ne seguirono altre, con anche abusi sessuali, fino a quando, dopo 36 ore di tale trattamento, María del Pilar NORES MONTEDONICO non cedette e disse ai sequestratori il proprio nome, quello di GATTI, la loro nazionalità, disse degli appuntamenti che avevano, parlò dell'organizzazione a cui appartenevano, raccontò dei sequestri che avevano effettuato, e così via<sup>526</sup>.

Dal momento in cui iniziò a collaborare con i sequestratori, María del Pilar NORES MONTEDONICO fu interrogata sistematicamente dal maggiore **Manuel CORDERO**, dell'esercito uruguayano, che le chiedeva del funzionamento del partito e del suo organigramma. NORES si rese presto conto che lui, in materia, era più informato di lei. Nel centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti", dove María del Pilar NORES

---

privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires, fd. 5D, cuerpo XI, fl. 144). Ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOBA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fl. 419-511).

<sup>525</sup> Sul centro di detenzione clandestino operante presso la *Superintendencia de Seguridad Federal*, che aveva sede in calle Moreno n. 1417, si vedano:

CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 122-23 (fd. 2D, cart. A)

Ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOBA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fl. 419-511).

<sup>526</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 in italiano. Dichiarazione resa davanti al PM GCC, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti, fd. 8B, cart. 52, fl. 44-45.

MONTEDONICO venne trasferita dopo 3-4 giorni dal sequestro, **CORDERO** aveva affisso nel suo ufficio un lungo foglio di carta bianca, su cui aveva delineato l'organigramma dell'organizzazione; la donna ha spiegato che **CORDERO** sembrava conoscere alla perfezione la struttura dell'organizzazione ed appariva ossessionato dall'idea di completare l'organigramma. **CORDERO**, dunque, chiamava regolarmente NORES nel proprio ufficio, chiedendole dettagli in materia<sup>527</sup>.

I sequestratori utilizzarono María del Pilar NORES MONTEDONICO anche per farsi "tradurre" documenti politici del PVP scritti in codice, le chiesero delle operazioni che il PVP aveva in programma e le domandarono della Bandiera dei 33 Orientali; più di ogni altra cosa, però, i sequestratori si mostrarono interessati ai proventi dei sequestri a fini estorsivi che il PVP aveva effettuato. Nel corso del 1974, María del Pilar NORES aveva partecipato ad alcuni sequestri a fini di lucro effettuati dal PVP; ella sapeva inoltre, anche se in termini vaghi, del rapimento di HART e riferì ai militari uruguayani che tale sequestro aveva fruttato all'organizzazione diversi milioni di dollari. Dopo che NORES diede ai sequestratori tale informazione, uno degli obiettivi di questi ultimi fu impossessarsi di tale denaro<sup>528</sup>.

Oltre ai documenti politici del PVP, grazie alle rivelazioni di NORES i repressori sequestrarono atti notarili, ricevute e altri documenti relativi ad immobili, che si rivelarono decisivi per i sequestri di metà luglio. Il maggiore **CORDERO**, infatti, chiese chiarimenti a NORES e lei gli spiegò che i dirigenti dell'organizzazione acquistavano immobili, in cui poi abitavano militanti, utilizzando la copertura familiare o commerciale più adatta. Successivamente, **CORDERO** le raccontò che tramite la documentazione immobiliare e gli atti di compravendita erano arrivati ad alcuni immobili (crede due appartamenti), e che

---

<sup>527</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 in italiano. Dichiarazione resa davanti al PM GCC, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti, fd. 8B, cart. 52, fl. 44-45.

<sup>528</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 in italiano. Dichiarazione resa davanti al PM GCC, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti, fd. 8B, cart. 52, fl. 44-45.

studiandone i movimenti, grazie a pedinamenti, erano poi riusciti ad individuare altri appartamenti e altre persone<sup>529</sup>.

Grazie alle informazioni estorte a María del Pilar NORES, i servizi di sicurezza uruguayani, coadiuvati da quelli argentini, riuscirono a metter a segno le grandi retate del giugno-luglio 1976. Il 13 giugno venne effettuato il sequestro di Raúl Luis ALTUNA<sup>530</sup>, a cui seguirono i sequestri, il 15 giugno, di Julio RODRÍGUEZ RODRÍGUEZ, Jorge GONZÁLEZ CARDOZO ed Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ<sup>531</sup> il 30 giugno. Negli stessi giorni venivano sequestrati anche due dirigenti sindacali, José Hugo MÉNDEZ DONADÍO (sequestrato il 15 giugno, assieme alla moglie María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, da uomini del servizio di intelligence dell'esercito argentino e del servizio di intelligence della Polizia di Buenos Aires<sup>532</sup>; morto il 21 giugno 1976 e tumulato nel cimitero La Chacarita della città di Buenos Aires<sup>533</sup>) e Francisco Edgardo CANDIA (17 giugno, morto il 21 giugno 1976 e tumulato nel cimitero La Chacarita<sup>534</sup>), non militanti del PVP, ma in contatto con GATTI e DUARTE per la comune militanza sindacale.

<sup>529</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 in italiano. Dichiarazione resa davanti al PM GCC, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti, fd. 8B, cart. 52, fl. 44-45.

<sup>530</sup> Raúl Luis ALTUNA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

<sup>531</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in spagnolo, fl. 6-9 trad. it.

<sup>532</sup> Orestes Estanislao VAELLO, sottufficiale dell'esercito argentino in servizio presso il *Batallón de inteligencia* 601, ha confessato la propria partecipazione al sequestro di José Hugo MÉNDEZ DONADÍO e di sua moglie María del Carmen MARTÍNEZ. VAELLO ha fornito alla CONADEP una scheda informativa del *Batallón de inteligencia* 601, relativa al sequestro dei coniugi MÉNDEZ e ne ha illustrato il contenuto (nel documento si ordinava la detenzione di MÉNDEZ e della moglie). VAELLO ha spiegato di aver ricevuto l'ordine del sequestro tramite il capo delle operazioni (*jefe de tareas*) del gruppo operativo a cui apparteneva. L'ordine proveniva dal Comandante del I Corpo dell'esercito, per tramite del *Batallón de inteligencia* 601. Dopo aver illustrato tempi e modi del sequestro dei coniugi MÉNDEZ, operato dalla sua unità assieme a uomini del SIPBA, VAELLO ha spiegato che i due furono inizialmente portati ad un centro di detenzione provvisorio, perché era vietato recarsi ad Orletti di giorno, e poi, verso mezzanotte furono portati ad Orletti, dove li consegnarono a personale della SIDE. O.E.VAELLO, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 15 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 21-30 in italiano.

Sul sequestro dei coniugi MÉNDEZ, si veda inoltre: María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 7, cart. 27.

<sup>533</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59a, all. 6.1; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>534</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59a, all. 6.1; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova

Il 6 luglio fu sequestrata María Mónica SOLIÑO PLATERO<sup>535</sup>, mentre tra il 13 ed il 14 luglio vennero sequestrati, sempre a Buenos Aires, Alicia Raquel CADENAS RAVELA<sup>536</sup>, Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ<sup>537</sup>, Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO assieme al figlio di 20 giorni Simón Riquelo<sup>538</sup>, Asilú Soria MACEIRO PÉREZ<sup>539</sup>, Margarita María MICHELINI DELLE PIANE<sup>540</sup>, Ana Inés QUADROS HERRERA<sup>541</sup>, María Elba RAMA MOLLA<sup>542</sup>, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA<sup>543</sup>, Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO<sup>544</sup>, Edelweiss ZAHN FREIRE<sup>545</sup>, Gastón ZINA FIGUEREDO<sup>546</sup>, León Gualberto DUARTE LUJÁN<sup>547</sup>, Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS<sup>548</sup>, Ana María SALVO

---

nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>535</sup> María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

<sup>536</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999, fd. 7B, cart. 36.

<sup>537</sup> Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 385-386.

<sup>538</sup> S. R. MÉNDEZ LOMPODIO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999, fd. 6B, cart. 19.

<sup>539</sup> Asilú Soria MACEIRO PÉREZ, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 giugno 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 3, fl. 657-659 bis.

<sup>540</sup> Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999, fd. 6A, cart. 20.

<sup>541</sup> Ana Inés QUADROS HERRERA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 30 marzo 1984; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 32-34. Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

<sup>542</sup> María Elba RAMA MOLLA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 877-879.

<sup>543</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, dichiarazione davanti a GCC, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5. Si noti che Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA non militava in organizzazioni politiche della sinistra; il suo sequestro è riconducibile alla ricerca che lui stava intraprendendo del figlio, sequestrato pochi giorni prima.

<sup>544</sup> Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999, fd. 6A, cart. 17.

<sup>545</sup> E. ZAHN FREIRE, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 880-881v.

<sup>546</sup> Gastón ZINA FIGUEREDO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 43-46. Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 882-833v.

<sup>547</sup> Del sequestro di León DUARTE furono testimoni Sergio LÓPEZ BURGOS, che fu sequestrato assieme a lui (dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis) e Ana Inés QUADROS HERRERA, che fu sequestrata nelle vicinanze (dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina; Buenos Aires, 30 marzo 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 32-34).

<sup>548</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

SÁNCHEZ, Raúl Luis ALTUNA<sup>549</sup>. Il 15 luglio furono sequestrati Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIAN<sup>550</sup> e suo marito Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ<sup>551</sup>. Tra fine luglio e i primi di agosto, altri sequestri di militanti del PVP furono effettuati in Uruguay, mentre poco dopo l'offensiva riprese in Argentina.

La retata di settembre-ottobre pare sia stata originata dalla delazione del militante del PVP Carlos GOESSENS (detto "el Karateca" o "Damián") che, a quanto dicono i suoi ex-compagni, chiamò di sua iniziativa i militari uruguayani per offrire la propria collaborazione<sup>552</sup>. Secondo María del Pilar NORES MONTEDONICO, GOESSENS si era voluto in questo modo vendicare del fatto che la moglie lo aveva lasciato per il dirigente del PVP Alberto MECHOSO<sup>553</sup>. Comunque siano andate le cose, quel ch'è certo è che il 23 settembre ebbe il via in Argentina una nuova ondata di sequestri di cittadini uruguayani, militanti del PVP, iniziata con la cattura di Juan Miguel MORALES VON PIEVERLING e della moglie, la cittadina paraguayana Josefina Modesta, KLEIM LLEDO de MORALES<sup>554</sup>. Il 26 settembre fu la volta della famiglia JULIEN-GRISONAS<sup>555</sup>, cui seguirono Beatriz Inés CASTELLONESE TECHERA assieme al marito Alberto Cecilio MECHOSO MÉNDEZ<sup>556</sup>, Raúl Néstor TEJERA LLOVET<sup>557</sup>, Juan Pablo ERRANDONEA SALVIA<sup>558</sup>, María Elena

<sup>549</sup> Raúl Luis ALTUNA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

<sup>550</sup> Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIAN, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

<sup>551</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>552</sup> Hugo CORES, *Memorias de la resistencia*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2002, p. 186 (fotocopia del libro è in fd. 1b, fl. 684 e sgg).

<sup>553</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 in italiano.

<sup>554</sup> Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18.

<sup>555</sup> Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18.

<sup>556</sup> Beatriz Inés CASTELLONESE TECHERA, testimonianza da lei consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo in data 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 45, fl. 3-4 in spagnolo, 5-6 in italiano. Si veda inoltre il rapporto finale della *Comisión para la paz*, all. 2 sub voce (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 77).

<sup>557</sup> Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 217-18 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

LAGUNA con il compagno Adalberto Waldemar SOBA FERNÁNDEZ<sup>559</sup>; il 27 settembre vennero sequestrati Jorge Roberto ZAFFARONI CASTILLA e María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI, assieme alla loro figlioletta Mariana. Il 28 settembre vennero sequestrati Cecilia Susana TRÍAS HERNÁNDEZ ed il suo compagno Washington CRAM GONZÁLEZ<sup>560</sup>. Il 30 settembre fu la volta di Beatriz Victoria BARBOZA SÁNCHEZ<sup>561</sup> e di Rubén PRIETO GONZÁLEZ<sup>562</sup>, mentre tra il 1° ed il 2 ottobre vennero sequestrati Rafael Laudelino LEZAMA GONZÁLEZ (di probabile origine italiana, ma la cui cittadinanza non ha potuto essere comprovata)<sup>563</sup>, Miguel Ángel MORENO MALUGANI (di probabile origine italiana, ma la cui cittadinanza non ha potuto essere comprovata)<sup>564</sup>, Carlos Alfredo RODRÍGUEZ MERCADER<sup>565</sup>, Casimira María del Rosario CARRETERO CÁRDENAS<sup>566</sup>, Segundo CHEGENIAN RODRÍGUEZ e Graciela Teresa DA SILVEIRA CHIAPPINO de

<sup>558</sup> Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 218-19 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>559</sup> M. E. LAGUNA, testimonianza consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo in data 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 46, fl. 3-5 in spagnolo, 6-7 in italiano. Si veda inoltre il rapporto finale della *Comisión para la paz*, all. 2 sub voce (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 76).

<sup>560</sup> Hugo CORES, *Memorias de la resistencia*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2002, p. 192 (fotocopia del libro è in fd. 1b, fl. 684 e sgg). MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 222-23 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>561</sup> Beatriz Victoria BARBOZA SÁNCHEZ, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999, fd. 7, cart. 23, fl.

<sup>562</sup> Hugo CORES, *Memorias de la resistencia*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2002, p. 192 (fotocopia del libro è in fd. 1b, fl. 684 e sgg). MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 224-25 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>563</sup> Il telexpresso del Ministero Affari esteri, D.G.E.A.S., Uff. III alle ambasciate d'Italia a Montevideo e Buenos Aires, Roma, 24 giugno 1985 (fd. 2A, cart. 4, fl. 281-85). Si veda inoltre il rapporto finale della *Comisión para la paz*, all. 2 sub voce (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 74), nonché: Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 226-27 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>564</sup> Telexpresso del Ministero Affari esteri, D.G.E.A.S., Uff. III alle ambasciate d'Italia a Montevideo e Buenos Aires, Roma, 24 giugno 1985 (fd. 2A, cart. 4, fl. 281-85). Si veda inoltre il rapporto finale della *Comisión para la paz*, all. 2 sub voce (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 73), nonché Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 228 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>565</sup> Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 228-29 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>566</sup> Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 227 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).



CHEGENIAN<sup>567</sup> e Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, Juan Pablo RECAGNO IBARBURU e Álvaro NORES MONTEDONICO<sup>568</sup> (fratello di María del Pilar). Infine, il 4 ottobre, sempre a Buenos Aires, scompariva Washington Domingo QUEIRO UZAL<sup>569</sup>.

Dopo attento esame, la Commissione per la pace (*Comisión para la Paz*, creata con decreto del presidente della Repubblica uruguayana nel 2000) ha considerato accertati i casi di Washington CRAM, León DUARTE, Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Alberto MECHOSO, Rubén PRIETO, Juan Pablo RECAGNO, Julio César RODRÍGUEZ, Adalberto SOBA, Jorge ZAFFARONI, tutti detenuti ad Orletti<sup>570</sup>. La Commissione ha dichiarato, invece, accertati parzialmente i casi di Mario CRUZ e di tutti gli scomparsi nel periodo settembre-ottobre non inclusi fra i casi accertati, per i quali viene sempre indicato “Automotores Orletti” come luogo di detenzione (punto 59d, all. 6.4), con l’eccezione di Mario Roger JULIEN CACERES, che sembra essere morto per le ferite riportate durante il sequestro (punto 59c, all. 2 e 6.3)<sup>571</sup>.

Durante il processo alle giunte militari argentine, celebratosi a Buenos Aires nel 1985, sono stati presi in considerazione – fra gli altri – i casi di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA e di suo figlio Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ; in entrambi i casi, i giudici sono giunti alla conclusione che – sulla base delle prove raccolte – potevano essere considerati accertati il loro sequestro, la loro detenzione ad Orletti, le torture inflittegli e il successivo trasferimento clandestino in Uruguay<sup>572</sup>.

<sup>567</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 229 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>568</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all’autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>569</sup> H. CORES, *Memorias de la resistencia*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2002, p. 193 (fotocopia del libro è in fd. 1b, fl. 684 e sgg).

<sup>570</sup> Secondo la terminologia adottata dalla Commissione, essa “*considera confirmadas [las] denuncias*” relative a questi casi; vedi COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59b e all. 6.2, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-77 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.ID, fl.1117-1121.

<sup>571</sup> Secondo la terminologia della Commissione, essa “*considera confirmadas parcialmente [las] denuncias*” relative a questi casi. COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 e 75 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.ID, fl.1117-1121.

<sup>572</sup> I casi di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA e di suo figlio Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ sono, rispettivamente, il 137 e 136 di quelli presi in considerazione durante il processo alle giunte militari argentine. Nella sentenza viene considerato provato il fatto che RODRÍGUEZ LARRETA padre e

Tutti i militanti del PVP sequestrati in Argentina e sopravvissuti al sequestro, che hanno reso testimonianza relativamente alla propria detenzione, hanno indicato "Automotores Orletti" come il loro luogo di detenzione a Buenos Aires. In tale centro clandestino di detenzione molti sequestrati hanno potuto vedere Gerardo Francisco GATTI ANTUÑA, alcuni testimoni hanno visto o sentito la voce di María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI, mentre un detenuto ha sentito distintamente la voce di Juan Pablo RECAGNO; tutto lascia ritenere che nello stesso luogo sia stato detenuto anche Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ. Converrà dunque, a questo punto, concentrare l'attenzione su tale centro clandestino di detenzione, sulle torture che vi venivano praticate e sul personale che vi operava e che lo dirigeva.

---

figlio furono sequestrati, detenuti clandestinamente in un centro di detenzione denominato "Automotores Orletti", che furono sottoposti a torture, e che furono trasferiti clandestinamente in Uruguay il 25 o 26 luglio 1976. Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafael VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 1-559.

## 12. Il centro clandestino di detenzione “Automotores Orletti”

### a) Introduzione

Il centro clandestino di detenzione noto come “Automotores Orletti” era situato a Buenos Aires in calle Venencio Flores 3519/21, angolo calle Emilio Lamarca, di fronte alla stazione ferroviaria Sarmiento. La denominazione gli derivava dall’essere effettivamente stata in passato un’autofficina; anche una volta presa in affitto dai servizi di intelligence argentini e adibita a centro di detenzione e tortura, continuò a recare sulla facciata la scritta “Automotores Orletti”, ancora ben visibile quando, una volta liberati, gli ex detenuti poterono identificare la propria prigionie<sup>573</sup>. Fra i militari questo centro era noto come “*El Jardin*” (il giardino)<sup>574</sup> o “*La cueva de la via*”<sup>575</sup> (la tana del binario).

La costruzione aveva due piani. Al piano terra vi era un grande locale (di circa 6-8 metri per 30) dal pavimento sporco di terra e di grasso, a cui si poteva accedere da un ingresso per autoveicoli chiuso da una saracinesca; oltre a varie automobili sequestrate e a telati di auto in disordine, vi si trovava una cisterna d’acqua sormontata da una puleggia, a cui venivano appesi i prigionieri per la tortura nota come “il sottomarino”. Al primo piano c’erano una stanza per le torture e una per gli interrogatori, alle cui pareti erano affissi – fra le altre cose – una foto di Hitler<sup>576</sup> e una lista di persone<sup>577</sup>. Al primo piano si accedeva tramite una scaletta

---

<sup>573</sup> Agli atti, allegati alla dichiarazione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, si hanno una piantina della zona di Buenos Aires dove si trova Orletti, un disegno della facciata dell’edificio e fotocopie di fotografie dello stesso. Fd. 4, cart. 5, fl. 31-36.

<sup>574</sup> CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 118 (fd. 2D, cart. A).

<sup>575</sup> O. E. VAELO, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 15 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54, in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 21-32 trad. it.

<sup>576</sup> Washington PÉREZ, Dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 4 aprile 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 47-51 bis.

Raquel María NOGUEIRA PAULLIER, Dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina, Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis.

Adalberto Luís BRANDOLINI, Dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 31 agosto 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 231-232.

Marta Raquel BIANCHI de BRANDOLINI, Dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 31 agosto 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 229-230bis.

di legno, che molti detenuti ricordano nelle proprie testimonianze, al pari della saracinesca metallica che sentirono aprirsi al loro primo ingresso nella prigione<sup>578</sup>. Per accedere al centro, la parola d'ordine da trasmettere via radio era "operazione sesamo"<sup>579</sup>.

Sul funzionamento di Orletti, sull'identità dei militari argentini e uruguayani che vi operavano e sul trattamento a cui venivano sottoposti i reclusi si hanno informazioni insolitamente ricche – trattandosi di un centro clandestino – grazie al fatto che più di venti dei militanti del PVP che vi furono detenuti vennero poi trasferiti in Uruguay, sono sopravvissuti e, una volta liberati, hanno reso testimonianza sulla propria detenzione.

Altre informazioni ci vengono da fonti giudiziarie argentine. Nel 1977, infatti, la giustizia militare argentina avviò un procedimento a carico di un ufficiale (il magg. Alberto A. HUBERT), accusato di aver effettuato un sequestro a scopo estorsivo, assieme ad un gruppo di dipendenti a contratto della *Secretaría de Inteligencia del Estado* (SIDE) – il così detto "gruppo GORDON" – che l'anno precedente aveva utilizzato come base operativa il centro "Automotores Orletti". Nel corso di tale procedimento, la magistratura militare portò alla luce preziose informazioni sulla catena di comando che governava Orletti. Infine, nel 1984, l'autorità giudiziaria argentina, a seguito della denuncia di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, avviò un'indagine sui militari uruguayani e argentini che lo avevano

---

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999. Fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in spagnolo, fl. 6-9 trad. it.

<sup>577</sup> Raquel María NOGUEIRA PAULLIER, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis.

<sup>578</sup> Si vedano ad esempio le dichiarazioni di Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

Raquel María NOGUEIRA PAULLIER, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

Agli atti si conserva, fra l'altro, una piantina dell'edificio disegnata da un membro dei servizi di intelligence dell'esercito, Orestes Estanislao VAELLO, che corrisponde a quanto ricordato dai detenuti. Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2854.

<sup>579</sup> CONADEP, *Nunca más...* cit. (fd. 2D, cart. A). J. L. BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in sp; fl. 11-20 trad. in italiano.

Che la parola d'ordine per accedere ad Orletti fosse "Operazione sesamo" è confermato dall'ex-militare argentino Andrés Francisco VALDEZ, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 6 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2858-60 in spagnolo. Traduzione italiana in fd. 11, cart. 2, fl. 1-8.

sequestrato e recluso ad Orletti<sup>580</sup>; tale procedimento non poté giungere a sentenza, perché intervenne l'indulto decretato dal presidente MENEM e fu dunque dichiarata estinta l'azione penale<sup>581</sup> (val la pena di ricordare che l'indulto in parola è stato applicato anche ai procedimenti in corso<sup>582</sup>). Ma il PM aveva avuto modo nel frattempo di raccogliere molte testimonianze sul funzionamento di Orletti.

### b) Il trattamento dei prigionieri ad Orletti

Nell'aprile 2003, dopo attento esame, la Commissione istituita dal governo uruguayano per indagare sul destino degli scomparsi (*Comisión para la Paz*) ha definito "Automotores Orletti" uno di quei centri clandestini di detenzione dove, come criterio generale, i detenuti venivano uccisi<sup>583</sup>. Le persone uccise ad Orletti venivano generalmente cremate nel cimitero della Chacarita; come ha spiegato l'ex-agente dei servizi di intelligence dell'esercito argentino Andrés Francisco VALDEZ, i cadaveri "si portavano direttamente al forno, avvertendo previamente la direzione del cimitero tramite una telefonata ad un numero operativo"<sup>584</sup>. Che il forno crematorio della Chacarita venisse utilizzato per far sparire cadaveri dei detenuti è stato confermato anche da un agente del servizio informazioni della polizia penitenziaria, membro del *Grupo de Tarea 2*, Néstor Norberto CENDÓN<sup>585</sup>. Come già menzionato, i resti di due compagni di militanza sindacale di GATTI, José Hugo MÉNDEZ

<sup>580</sup> Parte degli atti di tale procedimento sono stati acquisiti in copia autentica. Si veda Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, Fascicolo ENRIQUE RODRÍGUEZ LARRETA PIERA – Causa 42335/85bis, *I Corpo*: Anno 1985, TRIBUNALE NAZIONALE DI PRIMA ISTANZA PENALE E CORREZIONALE FEDERALE N° 3- QUERELA. Querelante: RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Enrique. Imputati: Otto PALADINO, Anibal GORDON, Eduardo RUFFO, Osvaldo FORESE (a) "PAQUI", José Nino GAVAZZO, Manuel CORDERO, Hugo CAMPOS HERMIDA, Jorge SILVEIRA. TRIBUNALE NAZIONALE DI PRIMA ISTANZA PENALE E CORREZIONALE FEDERALE N° 22

<sup>581</sup> Decisione del giudice federale Martin IRUHZUN, Buenos Aires, 2 marzo 1993, in cui si dichiara estinta l'azione penale nella causa 42335/85bis, nei confronti di José Nino GAVAZZO, Manuel CORDERO, Hugo CAMPOS HERMIDA, Jorge SILVEIRA.

<sup>582</sup> Sul modo in cui è stato applicato l'indulto di MENEM si veda la dichiarazione di Eugenio Raúl ZAFFARONI in: Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 R.G. a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, Udienza del 19 giu. 2000, fd. 2E, cart. 17, sf. B, fl. 285-325.

<sup>583</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, punto 59b, Montevideo, 10 aprile 2003; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66. Una sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd. 1D, fl. 1117-1121.

<sup>584</sup> Andrés Francisco VALDEZ, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 6 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2858-60 in spagnolo. Traduzione italiana in fd. 11, cart. 2, fl. 1-8.

<sup>585</sup> Néstor Norberto CENDÓN, dichiarazioni davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 10, 15, 17, 18 agosto 1984, fd. 1/C, fl. 687-738.

DONADÍO e Francisco Edgardo CANDIA, entrambi sequestrati a giugno 1976 e detenuti ad Orletti, sono stati infatti rintracciati nel cimitero La Chacarita<sup>586</sup>.

In quale modo venissero uccisi i detenuti ad Orletti non sappiamo: solo in un caso abbiamo testimonianze dirette relative all'uccisione sotto tortura di un detenuto. Si può ipotizzare che non sia stato un caso isolato, ma si ha anche notizia di detenuti uccisi solo dopo aver lasciato Orletti<sup>587</sup>. Quel ch'è certo è che la tortura ad Orletti veniva praticata in modo sistematico e con brutalità tale da poter anche provocare la morte.

Quando venivano sequestrati, i detenuti venivano sempre incappucciati o bendati; di norma, rimanevano costantemente in queste condizioni. L'essere perennemente bendati costituiva la prima forma di tortura praticata ad Orletti. Una delle testimonianze di ex-sequestrati raccolte dalla CONADEP spiega bene le ferite psicologiche inferte dal continuo incappucciamento:

La tortura psicologica del "cappuccio" era forse peggiore di quella fisica, anche se sono due cose che non possono essere paragonate, visto che la prima poteva condurre ai confini della pazzia. Il cappuccio fa raggiungere la disperazione, l'angustia, la pazzia (...)

Con il cappuccio diventi cosciente che il contatto con il mondo esterno non esiste. Nulla ti protegge; la solitudine è assoluta. Questo senso di mancanza di protezione, d'isolamento, di paura è difficile poterlo descrivere. Il solo fatto di non poter vedere indebolisce il morale, diminuisce la resistenza.<sup>588</sup>

Questa testimonianza non proviene da un ex-recluso ad Orletti, ma può bene esemplificare le condizioni dei detenuti anche in questo centro<sup>589</sup>. A questo proposito occorre notare che dai lavori della CONADEP, nonché dai processi penali celebrati sia in Argentina

<sup>586</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59a, all. 6.1; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66, 68. Una sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>587</sup> Oltre ai casi discussi nella presente sezione, si veda ad esempio, il capitolo su María Claudia GARCÍA e Marcelo GELMAN (cap. 26/f).

<sup>588</sup> Testimonianza di Lisandro Raúl CUBAS, fasc. CONADEP n. 6974, CONADEP, *Nunca más...*cit. p. 73 (fd. 2D, cart. A).

<sup>589</sup> Tutti gli ex-detenuti ad Orletti hanno riferito di essere stati bendati o incappucciati. Ad esempio, J.L. BERTAZZO ha testimoniato di essere rimasto bendato per tutti i quarantacinque giorni della sua detenzione. J. L. BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

che in Italia<sup>590</sup>, è risultato evidente come il trattamento dei prigionieri nei vari centri di detenzione clandestina fosse standardizzato<sup>591</sup>; si riscontrano infatti con regolarità lo stesso tipo di torture, segno di come tali torture non fossero il frutto di "eccessi" da parte di singoli militari particolarmente violenti, ma riflettessero un piano operativo coordinato e diretto dall'alto.

*Altra tortura psicologica era il denudamento. Durante le sessioni di tortura i prigionieri venivano costretti a spogliarsi completamente e così rimanevano durante l'intera sessione e a volte anche dopo<sup>592</sup>. Il senso di umiliazione, impotenza e avvilitamento che questo produceva è facilmente immaginabile.*

Nei centri di detenzione erano anche frequenti le molestie sessuali e gli stupri. Fra gli ex-detenuiti, si riscontra spesso un certo pudore e una comprensibile ritrosia a rievocare i supplizi subiti; questo è tanto più vero nel caso degli stupri, di cui furono vittime sia donne che uomini. Ad Orletti, Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS (sequestrato il 13 luglio 1976) vide una donna sopra un tavolo, con i piedi legati, che il capitano dell'esercito uruguayano **Juan Manuel CORDERO** stava violentando. La donna in questione, che successivamente LÓPEZ BURGOS ha potuto identificare, ha reso due lunghe dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria argentina, evitando però dettagli sulle torture da lei stessa subite e omettendo di rievocare il suo stupro<sup>593</sup>, indice questo di come violenze di tal genere siano sottorappresentate nelle testimonianze dei superstiti.

<sup>590</sup> Si vedano ad esempio Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13 contro Jorge Rafaél VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985 e Il Corte d'assise di Roma, sentenza contro Santiago Omar RIVEROS et al, Roma, 6 dicembre 2000, nn. 40/2000.

<sup>591</sup> CONADEP, *Nunca más...* cit., in particolare pp. 27-66 e 76-80 (fd. 2D, cart. A).

<sup>592</sup> A titolo esemplificativo si possono vedere le dichiarazioni di: Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59. Raquel María NOGUEIRA PAULLIER, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis. María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 trad. in italiano.

<sup>593</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis. La dichiarazione della donna violentata da **CORDERO** è in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

I detenuti venivano continuamente minacciati di morte e venivano sottoposti a esecuzioni simulate<sup>594</sup> o alla roulette russa<sup>595</sup>. I torturatori tenevano una radio a tutto volume per coprire le grida dei torturati<sup>596</sup>. Ciò non di meno, i detenuti nelle celle potevano sentire tanto le grida dei torturati che quelle dei torturatori. Narra, ad esempio, Ana Inés QUADROS HERRERA: "Il clima ad Orletti era terrorizzante: la musica a tutto volume, le grida dei torturati, le grida di quelli che praticavano le torture, che sembravano drogati, era un inferno."<sup>597</sup>

Altra forma di tortura era la privazione del cibo; durante la detenzione ad Orletti, che in alcuni casi durò settimane, ai detenuti non venne dato cibo se non in modo del tutto saltuario – passavano giorni senza che ne ricevessero – e comunque di infima qualità (si trattava degli avanzi dei pasti dei sequestratori)<sup>598</sup>. Alicia CADENAS, detenuta per alcuni giorni ad Orletti nel luglio 1976, ha raccontato

In quella notte, come nella seguente, ascoltammo permanentemente grida e lamenti che ci raggiungevano continuamente. Ogni momento portavano via uno di noi e lo riportavano tempo dopo, nudo, bagnato e disfatto. Sotto la situazione non era migliore, senza mangiare, senza bere, senza poter andare in bagno. Le guardie ci prendevano a calci, ci salivano sopra e ci chiedevano di calcolare quanto pesassero, ci insultavano e ci facevano fare flessioni ogni momento e senza alcuna ragione<sup>599</sup>.

Anche in conseguenza della mancanza di cibo, fra i detenuti gli svenimenti erano frequenti.

<sup>594</sup> Marta Raquel BIANCHI de BRANDOLINI, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 31 agosto 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 229-230bis.

Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in sp ; fl. 11-20 trad. in Italiano.

<sup>595</sup> Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

<sup>596</sup> Ad esempio, si veda María Elena LAGUNA, testimonianza consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo in data 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 46, fl. 3-5 in spagnolo, 6-7 in italiano.

<sup>597</sup> Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

<sup>598</sup> Raúl Luis ALTUNA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis. Si veda anche CONADEP, *Nunca más...* cit., pp. 81-82 (fd. 2D, cart. A).

<sup>599</sup> A. R. CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in sp ; fl. 11-20 trad. in Italiano.



I detenuti venivano poi percossi in vario modo con pugni, calci, manganelli e bastoni; spesso i prigionieri, denudati, venivano ammanettati con le braccia dietro la schiena, poi appesi per le manette e, in questa posizione, venivano picchiati<sup>600</sup>; altrimenti, venivano costretti a stare per ore in determinate posizioni. Nel gergo dei torturatori, stare "*de planton*" significava stare in piedi, a gambe larghe, senza potersi in alcun modo appoggiare; i prigionieri venivano costretti a stare in tale posizione per giorni interi e, se si appoggiavano al muro venivano picchiati<sup>601</sup>.

E' utile ripercorrere alcune delle testimonianze relative alle torture più violente praticate ad Orletti perché, come si vedrà più avanti, è plausibile che una delle vittime oggetto del presente procedimento, Gerardo GATTI, sia morta sotto tortura. Sulle torture passibili di provocare la morte è illuminante la dichiarazione resa da José Luis BERTAZZO, che ha illustrato nei seguenti termini il trattamento ricevuto quando arrivò ad Orletti e fu portato in una delle stanze del primo piano:

mi obbligarono a spogliarmi e, gettato sul pavimento, mi misero le manette alle caviglie e mi appesero per i piedi ad un apparecchio con una catena, tramite il quale mi mettevano continuamente la testa in un grande bidone pieno d'acqua salata, immergendomi più o meno fino alla cintura. Quando la mancanza d'aria diveniva asfissiante mi tiravano su togliendomi dall'acqua per farmi domande generali sulla mia presunta militanza politica e dinanzi a ciascuna negazione o mia affermazione che non sapevo, tornavano ad introdurmi nel bidone, dandomi nel frattempo colpi allo stomaco per evitare che trattenessi il respiro.

Poi mi misero le manette ai polsi dietro le spalle, e in questa posizione mi tirarono su con un apparecchio, fino a quando le punte dei piedi appena sfioravano il suolo (facendo uno sforzo per trovare un punto di appoggio che permettesse di allentare la tensione delle braccia). Immediatamente mi applicarono scariche elettriche in modo reiterato, che mi provocarono convulsioni in tutto il corpo, mentre ripetevano le stesse domande, insulti e minacce di morte<sup>602</sup>.

<sup>600</sup> J. L. BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

<sup>601</sup> Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 166bis.

Victor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>602</sup> J. L. BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, fl. 1-6 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

La prima tortura riferita da BERTAZZO era nota, nel gergo dei torturatori, come "il sottomarino" e viene riportata di frequente dagli ex-detenuiti<sup>603</sup>.

Ancor più numerose sono le testimonianze relative all'uso dell'elettricità nelle torture; le scariche elettriche venivano applicate soprattutto alle parti del corpo più delicate<sup>604</sup>. Come hanno spiegato, in termini molto simili, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ e Gastón ZINA FIGUEREDO, tutti detenuti ad Orletti, al centro della stanza degli interrogatori vi era un gancio con una corda; la tortura consisteva nell'ammanettare la persona con le braccia dietro la schiena, appenderla per i polsi al gancio e collegarle filo elettrico a varie parti del corpo e in particolare ai genitali e ad altre parti particolarmente sensibili. Poi si calava la corda e quando la persona toccava il pavimento si chiudeva il circuito e si produceva una terribile scossa elettrica. Il detenuto allora tirava su i piedi, rimanendo appeso per le braccia, ma non poteva resistere in questa dolorosa posizione, quindi rimetteva giù i piedi e riceveva una nuova scossa, e così via. Sul pavimento c'erano sempre acqua e sale, per migliorare la conduttività<sup>605</sup>.

Dopo le sessioni di tortura con l'elettricità, ai detenuti non veniva dato né da mangiare né da bere per almeno 24 ore; i carcerieri spiegavano ai detenuti che negavano loro l'acqua

<sup>603</sup> Per altri casi di "sottomarino" ad Orletti si vedano: Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

<sup>604</sup> Fra gli ex-detenuiti ad Orletti che hanno riferito di essere stati torturati con l'elettricità si possono citare, a titolo esemplificativo:

Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 385-386.

Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

Raquel María NOGUEIRA PAULLIER, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 6.

Graciela Luisa VIDAILLAC, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 40-42.

<sup>605</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, Acta no. 5, 13 maggio 1985, deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 15.

Gastón ZINA FIGUEREDO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 43-46.

Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

perché se no, date tutte le scosse elettriche che avevano subito, sarebbero "scoppiati come rospi"<sup>606</sup>. Fino a quando i detenuti potevano rivelare informazioni utili, i torturatori cercavano di evitare di provocarne la morte; a tal fine, alle sessioni di tortura partecipava anche un medico, che interveniva per mantenere in vita il prigioniero nel caso, ad esempio, che le scariche elettriche provocassero un arresto cardiaco (questo è ciò che accadde a José Luis BERTAZZO<sup>607</sup>).

Un episodio (riferito in termini pressoché identici da Ana Inés QUADROS HERRERA, Edelweiss ZAHN FREIRE, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA e da altri sopravvissuti) che dà la misura del clima che regnava ad Orletti è l'uccisione sotto tortura di Carlos SANTUCHO, fratello di Mario Roberto SANTUCHO, leader del gruppo argentino di opposizione armata ERP. Carlos – affermavano i militari stessi – non aveva mai svolto attività politica; tuttavia fu torturato al punto da fargli perdere il senno, così come fu brutalmente torturata sua cognata Cristina NAVAJA, all'epoca incinta di tre mesi; con loro era detenuta anche una sorella di Carlos, Manuela SANTUCHO, egualmente sottoposta a continue torture, nella speranza di ottenere notizie sul nascondiglio del fratello Mario Roberto. Il 19 luglio 1976, arrivarono il generale **Otto PALADINO** (capo della SIDE) e altri militari euforici, annunciando la morte in un conflitto a fuoco di Mario Roberto SANTUCHO. Per l'occasione, i detenuti furono riuniti nello stanzone del piano terra e i militari costrinsero Manuela SANTUCHO a leggere ad alta voce un articolo di giornale in cui si raccontava in che modo era stato ucciso il fratello. Nel frattempo, i militari avevano riempito d'acqua il serbatoio che si trovava nel locale e avevano legato con catene Carlos – che ormai delirava per le torture subite – e lo avevano appeso a delle cinghie sopra il serbatoio. Tale manovra veniva descritta nel dettaglio ai detenuti, ai quali i militari, oltre ai consueti insulti e minacce, dicevano che con il serbatoio avrebbero "lavato la testa a tutti".

<sup>606</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985, deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 15.

A. R. CÁDENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in sp; fl. 11-20 trad. in Italiano.

<sup>607</sup> J. L. BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

Carlos SANTUCHO veniva alternativamente immerso e tirato fuori dal serbatoio pieno d'acqua tra risate e insulti, colpito con furia ogni volta che emergeva, subendo quel trattamento per molto tempo (...) Dopo, a quanto sembra, si resero conto che il corpo non dava segni di vita. Lo slegarono, lo introdussero in un veicolo e lo portarono via.<sup>608</sup>

Manuela SANTUCHO e Cristina NAVAJA furono portate via dopo un paio di giorni e successivamente uccise<sup>609</sup>.

### c) Il trasferimento in Uruguay

Seppure, come si è detto, di regola i prigionieri ad Orletti venivano uccisi, un nutrito numero di prigionieri uruguayani, sequestrati durante le retate del giugno-luglio 1976 contro il PVP, si salvò. Le ragioni della loro salvezza vanno ricercate lontano da Orletti e, per la precisione, a Washington, dove il parlamento statunitense stava discutendo se interrompere gli aiuti militari all'Uruguay. A quanto sembra, i militari uruguayani trasferirono un gruppo di

<sup>608</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 8.

<sup>609</sup> Sulla uccisione di Carlos SANTUCHO e sul trasferimento di Manuela SANTUCHO e C. NAVAJA, oltre alla citata testimonianza di E. RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, si vedano:

Raúl Luis ALTUNA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

R. CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in sp ; fl. 11-20 trad. in Italiano.

I. QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

Anche la moglie di LUBIAN ricorda CORDERO fra coloro che torturavano, sia ad Orletti che a Montevideo; Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIÁN, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

María Elba RAMA MOLLA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 877-879.

A. M. SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

A. R. SOTO LOUREIRO Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 17, fl. 2-3 in spagnolo, 10-12 trad. italiano.

E. ZAHN FREIRE, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 880-881v.

G. ZINA FIGUEREDO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 43-46, in spagnolo.

Cristina NAVANJA fu successivamente vista nei centri clandestini di detenzione noti come "El Vesuvio" ed "El Pozo de Bánfield", come è emerso nel corso del processo contro il capo della polizia di Buenos Aires, Ramón CAMPS; si veda Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986; fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 1-661.

detenuti in Uruguay, per mettere in scena una finta invasione terrorista e dimostrare ai parlamentari statunitensi che il paese era seriamente minacciato dalla sovversione e che quindi era opportuno che gli Stati Uniti continuassero a fornirgli aiuti militari. È importante seguire nel dettaglio le vicende del trasferimento del gruppo di prigionieri di Orletti in Uruguay, perché dimostrano le responsabilità uruguayane nel sequestro dei militanti del PVP in Argentina, nonché il grado di stretta collaborazione tra le forze armate dei due paesi.

La legislazione statunitense relativa all'assistenza a paesi stranieri (*Foreign Assistance Act*), in merito agli aiuti militari così disponeva (art. 502B, a, 2):

non potrà essere fornita alcuna assistenza nel campo della sicurezza a paesi il cui governo compia, in modo sistematico, palesi violazioni di diritti umani internazionalmente riconosciuti (*engages in a consistent pattern of gross violations of internationally recognized human rights*).

Eccezioni a tale regola erano possibili solo nel caso che "circostanze eccezionali" richiedessero la continuazione degli aiuti militari. Nel 1976, in applicazione di tale norma, il deputato Edward I. KOCH aveva presentato un emendamento che tagliava completamente gli aiuti militari degli USA all'Uruguay. Tale emendamento fu approvato dalla Sottocommissione per le operazioni all'estero (*Foreign Operations Subcommittee*) della Camera dei rappresentanti e nel giugno 1976 passò all'esame della Sottocommissione sulle organizzazioni internazionali della Commissione per le relazioni internazionali (*Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations*) dello stesso ramo del Parlamento<sup>610</sup>.

Il dibattito in seno alla sottocommissione iniziò il 17 giugno e fu molto intenso, perché il Dipartimento di Stato avversava l'emendamento Koch e proponeva la prosecuzione degli aiuti militari all'Uruguay<sup>611</sup>. Oltre ad affermare che il citato articolo art. 502B, a, 2 sugli aiuti militari era inapplicabile, mancando una chiara definizione di cosa si intendesse con "in modo sistematico" e "palesi violazioni" (in inglese i termini in questione erano "*consistent pattern*")

<sup>610</sup> *Human rights in Uruguay and Paraguay*. Hearings before the Subcommittee on International Organizations of the Committee on International Relations. House of Representatives, Ninety-fourth Congress, Second session. June 17, July 27 and 28, and August 4, 1976. Washington: US Government Printing Office, 1976.

<sup>611</sup> *Ibid.*, pp. 19, 109-135.

e "gross violations"<sup>612</sup>), il Dipartimento sosteneva da un lato che la situazione dei diritti umani nel paese stava nettamente migliorando e, da un altro, che persisteva il pericolo sovversivo. A supporto di tale tesi, il vice-sottosegretario di Stato per gli affari interamericani (*Acting Assistant Secretary for Interamerican Affairs*) del Dipartimento di Stato, Hewson A. RYAN, intervenendo nella seduta del 4 agosto, affermò, fra l'altro, che le autorità uruguayane avevano di recente scoperto e arrestato vari terroristi. In particolare, RYAN dichiarò:

Durante le ultime settimane, l'ulteriore scoperta di una rete terroristica in Argentina, nota con il nome in codice di OPR-33, che aveva piani per assassinare esponenti governativi uruguayani, ha portato ad altri arresti di sospetti terroristi<sup>613</sup>.

Come si ricorderà, OPR-33 era il nome dell'organizzazione che nel 1975 diede vita al PVP (il partito in cui militavano la maggior parte dei detenuti uruguayani di Orletti, incluse le vittime oggetto del presente procedimento); i militari uruguayani continuarono a chiamare il gruppo "OPR-33" anche quando, da tempo, l'organizzazione si era trasformata nel nuovo partito. Le dichiarazioni del vice-sottosegretario RYAN in seno alla sottocommissione costituiscono dunque la prima rivelazione pubblica del fatto che i militanti del PVP sequestrati in Argentina a giugno-luglio 1976 erano nelle mani del governo uruguayano.

Quando RYAN fece tali rivelazioni, la detenzione dei militanti del PVP non era ancora stata ufficializzata; in altre parole, essi risultavano ancora "scomparsi". Due settimane prima, RYAN si era recato in Uruguay<sup>614</sup> e si può ipotizzare che in quell'occasione fosse stato informato dal governo uruguayano delle detenzioni in parola. RYAN si recò in Uruguay intorno al 20 luglio e all'epoca i sequestrati erano ancora quasi tutti ad Orletti<sup>615</sup>; ma nei giorni successivi ventiquattro di loro furono trasferiti segretamente in aereo in Uruguay<sup>616</sup>.

<sup>612</sup> Ibid., pp. 114-16, 119, 132, 134.

<sup>613</sup> Ibid., p. 112; si veda anche p. 121.

<sup>614</sup> Ibid., p. 118.

<sup>615</sup> Faceva eccezione María del Pilar NORES MONTEDONICO, trasferita tra il 16 ed il 20 luglio con un volo commerciale, accompagnata dal tenente MAURENTE e dal capitano VÁZQUEZ. María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 trad. in italiano.

<sup>616</sup> I detenuti di Orletti trasferiti in Uruguay furono: Raúl Luis ALTUNA, Laura ANZALONE, Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, José Felix DÍAZ BAYARDES, Cecilia GAYOSO JAUREGUY, Jorge GONZÁLEZ CARDOSO, Sergio Rubern LÓPEZ BURGOS, Víctor Hugo

Il trasferimento in Uruguay avvenne il 24 luglio 1976. L'Aeronautica uruguayana, in una relazione ufficiale consegnata al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, ha affermato di aver effettuato due voli, "probabilmente il primo il 24 luglio e il secondo il 5 ottobre 1976", per trasferire a Montevideo persone detenute a Buenos Aires. "Tali operazioni aeree", ha spiegato il rapporto ufficiale dell'Aeronautica uruguayana, "furono ordinate dal Comando generale dell'Aeronautica (*Fuerza Aerea*), su richiesta del Servizio informazioni della Difesa (*Servicio de Información de Defensa*, SID) e coordinate da tale Servizio. (...) Le operazioni di imbarco, sbarco e successivo trasferimento erano a carico del SID; gli equipaggi ignoravano la quantità e identità dei passeggeri, dato che dovevano rimanere isolati nella cabina di pilotaggio del velivolo nel corso delle operazioni."<sup>617</sup>

Il trasferimento viene descritto in termini del tutto analoghi dagli ex-detenuti che hanno reso dichiarazioni nel corso di questo o di precedenti procedimenti giudiziari<sup>618</sup>; tali

---

LUBIAN PELAEZ, Asilú Soria MACEIRO PÉREZ, María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO, Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, Ana Inés QUADROS HERRERA, Elizabeth PÉREZ LUTZ, Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIAN, María Elba RAMA MOLLA, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Ana María SALVO SÁNCHEZ, María Mónica SOLIÑO PLATERO, Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Edelweiss ZAHN FREIRE, Gastón ZINA FIGUEREDO. Si veda: Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

<sup>617</sup> La relazione precisa che i voli partirono dall'aeroporto Jorge Newbery (*Plataforma de Aviación General*) e giunsero all'aeroporto internazionale Carrasco (*Plataforma de la entonces Brigada de Mantenimiento y Abastecimiento*). La relazione afferma inoltre che il motivo della richiesta di trasferimento dei detenuti addotta dal SID stesso era di "preservare la vita delle persone detenute nella Repubblica argentina, trasferendole nel nostro paese, dato che dalle informazioni esistenti emergeva la possibilità di una morte imminente di tali persone in quel luogo". Relazione della *Fuerza Aerea* dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Aeronautica (ten. gen.le Enrique A. BONELLI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005; fd. 8D, cart. 65, fl. 40-52.

<sup>618</sup> Descrizioni del trasferimento e delle successive vicende si hanno, ad esempio, nelle dichiarazioni di:

Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in sp; fl. 11-20 trad. in Italiano.

Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

Sergio LÓPEZ BURGOS, testimonianza con sottoscrizione autografa autenticata, Vienna, 13 aprile 1984, consegnata dall'autore all'autorità giudiziaria argentina; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 97-112.

Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

Asilú Soria MACEIRO PÉREZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 giugno 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 3, fl. 657-659 bis.

Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999, fd. 6B, cart. 19, fl. 2-12 in spagnolo, fl. 13-20 trad. in italiano.

dichiarazioni trovano riscontro anche nella testimonianza dell'ex-militare uruguayano Julio Cezar BARBOZA PLA<sup>619</sup>. Il giorno del trasferimento, i militari misero nastro adesivo su occhi e bocca dei detenuti e li caricarono, ammanettati, su di un camion, assieme a molti oggetti rubati. Il camion, a quanto sembra scortato dalla polizia locale (E. RODRÍGUEZ LARRETA PIERA sentì che facevano suonare le sirene per interrompere il traffico agli incroci<sup>620</sup>), si recò alla base militare adiacente all'aeroporto di Buenos Aires. I detenuti furono quindi fatti salire su di un aereo Fairchild, utilizzati sia dalle forze armate uruguayane che dalla compagnia di bandiera uruguayana PLUNA (alcuni detenuti poterono vedere il logo della PLUNA sulle borse di nylon poste nelle tasche dei sedili<sup>621</sup>) e dopo un breve viaggio sbarcarono in una base aerea militare uruguayana (la *Base Aerea Militar* n. 1) nei pressi dell'aeroporto Carrasco di Montevideo, Uruguay<sup>622</sup>.

Il gruppo di detenuti fu quindi portato in una sede del Servizio di informazione militare uruguayano, il SID (*Servicio de Información de Defensa*), situata a Punta Gorda (Montevideo) in calle Mar Artico (a volte nelle testimonianze tale centro clandestino di detenzione è menzionato come "la casa de la Rambla"; a Montevideo, la Rambla è il lungomare)<sup>623</sup>. A Montevideo, continuarono gli interrogatori e le torture, che non terminarono

---

Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIÁN, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Göteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

<sup>619</sup> J. C. BARBOZA PLA ha prestato servizio presso il SID tra l'aprile 1976 e l'agosto 1977. Dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, con allegata memoria con sottoscrizione autografa; fd. 7A, cart 31, fl. 1-17.

<sup>620</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

<sup>621</sup> Si veda ad esempio Sergio LÓPEZ BURGOS, testimonianza con sottoscrizione autografa autenticata, Vienna, 13 aprile 1984, consegnata dall'autore all'autorità giudiziaria argentina; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 97-112.

<sup>622</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

<sup>623</sup> Il soldato J. C. BARBOZA PLA nel luglio 1976 era di guardia al carcere di Punta Gorda quando vide arrivare un gruppo di oltre venti persone sequestrate in Argentina nel corso delle operazioni repressive contro il PVP. Dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, con allegata memoria con sottoscrizione autografa; fd. 7A, cart 31, fl. 1-17.



neppure quando, il 14 agosto, i detenuti vennero trasferiti in un'altra sede del SID, sempre a Montevideo, in Bulevar Artigas 1488, angolo Palmar<sup>624</sup>

Il 26 agosto, il maggiore **GAVAZZO**, dell'esercito uruguayano, riunì i detenuti e gli rivolse un discorso che così è stato riassunto da Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA:

il magg. José **GAVAZZO** (...) ci disse:

a) che loro, le Forze Speciali di Sicurezza dell'Uruguay, ci avevano salvato la vita togliendoci dagli assassini argentini, che "vi volevano mandare su, a suonare l'arpa con S. Pietro".

b) Che pertanto dovevamo contribuire a che si giustificasse la nostra presenza nell'Uruguay, prestandoci a simulare un tentativo di invasione armata di un gruppo guerrigliero, che sarebbe entrato clandestinamente all'altezza del Rio Negro (...) dove sarebbe stato sorpreso dalle truppe uruguayane. Se ammettevamo questi fatti, ci sarebbe stata comminata una pena compresa fra i 15 e i 30 anni di carcere. Per impressionarci, **GAVAZZO** insisté nel ricordare che sebbene ci aveva salvato la vita, eravamo esclusivamente nelle sue mani e che nessuno conosceva il posto dove eravamo finiti. Per mantenere il segreto della trama dovevamo scegliere difensori d'ufficio per il processo, al fine di evitare la presenza di avvocati privati<sup>625</sup>.

I detenuti però rifiutarono questa offerta. Al che **GAVAZZO** prese due di loro (Raúl ALTUNA e sua moglie Margarita MICHELINI), che riteneva responsabili dell'atteggiamento del gruppo, e annunciò che li avrebbe uccisi. I due, però, furono riportati in cella alcune ore più tardi, dopo essere stati torturati in modo spietato. Nei giorni successivi, il maggiore **GAVAZZO** tornò a formulare nuove proposte e nuove minacce all'indirizzo dei detenuti, i quali continuarono a rifiutarsi di "confessare" di essere stati arrestati mentre, armi alla mano, entravano illegalmente nel paese.

Le trattative proseguirono fino a fine settembre; trattative singolari, come notarono gli stessi detenuti, poiché una delle parti, ammanettata e bendata, era del tutto impotente rispetto all'altra; vi erano quindi evidentemente fattori esterni che spingevano le autorità uruguayane a trattare con i detenuti: il punto è che i militari avevano bisogno della collaborazione dei detenuti per simulare l'esistenza di una minaccia terrorista. La soluzione che fu escogitata

<sup>624</sup> J. C. BARBOZA PLA vide in questo carcere le persone precedentemente detenute a Punta Gorda; dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, con allegata memoria con sottoscrizione autografa; fd. 7A, cart 31, fl. 1-17.

<sup>625</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

dalle autorità uruguayane fu quella di inscenare la "scoperta" di un covo terrorista in Uruguay, nella località turistica Shangrilà. I militari stessi presero in affitto a Shangrilà uno chalet e vi portarono cinque detenuti che poi finsero di aver scoperto e catturato il 23 ottobre. Contemporaneamente, venne inscenata la "cattura" di altri nove sequestrati, in un albergo di Montevideo.

Julio César BARBOZA PLA, all'epoca in servizio al SID, ha dichiarato di aver partecipato ad una delle perquisizioni che il SID organizzò in vari alberghi della capitale, per simulare l'arresto di alcuni membri del PVP. Il gruppo di cui faceva parte era diretto personalmente dal maggiore GAVAZZO ed effettuò con grande spiegamento di forze la perquisizione di un albergo, dove finse di arrestare due persone che in realtà erano soldati (Mauricio MARTÍNEZ e Luz María GONZÁLEZ). BARBOZA ha inoltre dichiarato di aver poi partecipato al trasferimento di alcuni reclusi dal carcere clandestino di Bulevar Artigas allo chalet di Shangrilà<sup>626</sup>.

Il 26 ottobre, 14 detenuti furono infatti portati allo chalet di Shangrilà; lì venne convocata la stampa e furono mostrati ai giornalisti. Successivamente, furono condotti davanti a un tribunale militare e tutti – compreso Mónica SOLIÑO<sup>627</sup> e Inés QUADROS, figlie di avvocati – nominarono difensori militari d'ufficio (i militari infatti non permisero loro di scegliere liberamente gli avvocati). Altri detenuti furono invece costretti a firmare false confessioni, in cui dichiaravano di essere stati arrestati il 26 ottobre all'aeroporto Carrasco di Montevideo, mentre entravano nel paese con documenti falsi, per effettuare attività antigovernative. In breve, quasi tutti i detenuti di Orletti trasferiti a Montevideo furono sottoposti a processi farsa e condannati a pene detentive di lunghezza variabile. Sei detenuti (fra cui María del Pilar NORES MONTEDONICO che aveva collaborato con i militari, suo fratello Álvaro ed Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, nei cui confronti non pendeva alcuna accusa) furono invece liberati senza processo nel dicembre 1976.

<sup>626</sup> J. C. BARBOZA PLA, dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, con allegata memoria con sottoscrizione autografa; fd. 7A, cart 31, fl. 1-17.

<sup>627</sup> María Mónica SOLIÑO PLATERO ha spiegato che suo padre aveva esplicitamente chiesto di poterla difendere; dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

Nei giorni 28-30 ottobre, venne trasmesso per radio e TV un comunicato ufficiale delle Forze armate – letto dal maggiore **GAVAZZO** – nel quale si informava della “scoperta di un movimento sovversivo” e si annunciava l’arresto di 62 persone<sup>628</sup>. Su tali arresti le forze armate uruguayane tornarono a pronunciarsi ufficialmente due anni più tardi, quando pubblicarono un volume che descriveva – in modo apologetico e mentendo sulle atrocità commesse – l’azione repressiva svolta negli anni precedenti. A proposito del PVP, si affermava che nel 1976 l’organizzazione, forte dei finanziamenti ottenuti grazie al sequestro dell’industriale Federico HART, stava organizzando un programma di attentati e omicidi nel paese, utilizzando come base per tali operazioni uno chalet nella località marina di Shangrilá. Il piano di azioni terroristiche, a detta dei militari, era stato ideato da uruguayani fuorusciti in Argentina, che avevano anche simulato di essere stati sequestrati, mentre invece si stavano clandestinamente introducendo in Uruguay. Nello chalet, i militari affermavano di aver non solo arrestato i terroristi, ma anche rinvenuto ingenti quantità di armi.

Nel volume, le Forze armate ribadivano di aver catturato in questa operazione un totale di 62 persone (fra cui vennero menzionati esplicitamente vari compagni di prigionia di GATTI a Orletti)<sup>629</sup>. Tale cifra è importante, perché implica un’implicita ammissione del sequestro dei militanti del PVP scomparsi. Come infatti ha fatto notare Luz IBARBURU in RECAGNO nella sua dichiarazione resa nel corso del presente procedimento, le persone sequestrate a Buenos Aires e poi trasferite in Uruguay furono 26; di queste, 6 furono poco dopo rilasciate (come Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA), mentre 20 vennero

<sup>628</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 16.

Per una sintesi del comunicato televisivo delle Forze armate relativo al PVP, si veda il telegramma dell’ambasciata USA a Montevideo (Siracusa) al Segretario di Stato, 30 ott. 1976; oggetto: “Il governo dell’Uruguay fornisce ulteriori informazioni sui terroristi catturati e sui loro piani”. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 4, fl. 192 in inglese; traduzione in italiano fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156.

<sup>629</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO, Asilu Sonia MACERO PÉREZ, María Elba RAMA MOLLA, Ana Inés QUADROS HERRERA, Gastón Zina FIGUEREDO, Cecilia Irene GAYOSO JAREGUI, María Mónica SOLIÑO PLATERO, Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Ana María SALVO SÁNCHEZ, Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Edelweis ZAHN FREIRE, Víctor Hugo LUBIAN PELÁEZ, Marta PETRIDE de LUBIAN, ecc. REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, JUNTA DE COMANDANTES EN JEFE, *Las fuerzas armadas al pueblo oriental*. vol. 2: *El proceso político*. [Montevideo], Republica Oriental del Uruguay, Junta de Comandantes en Jefe [1978] (fotocopie autentiche dal Consolato d’It. a Montevideo di alcune pagine). Fd. 4, cart. 1, fl. 28-38 in spagnolo; fd. 11, cart. 5, fl. 0-10 trad. italiano.

h

processate e reclusi in carceri uruguayane. A queste 26 persone vanno aggiunte altre tre arrestate nel porto di Colonia (Uruguay), di cui 2 sottoposte a processo e condannate e una rilasciata. Si giunge così a 29 persone la cui detenzione da parte delle forze armate uruguayane è stata ufficializzata. Per giungere alle 62 persone detenute ne mancano 33; in altre parole, posto che le Forze armate avevano ufficializzato la detenzione solo di 29 persone, avendo ufficialmente affermato di averne detenute 62, hanno implicitamente ammesso di averne detenute altre 33 illegalmente<sup>630</sup>. Il dirigente del PVP Hugo CORES, nella dichiarazione resa durante il presente procedimento, ha elencato 33 uruguayani scomparsi in Argentina e Uruguay nel periodo a cui si riferisce il comunicato delle Forze armate uruguayane; di questi, 28 erano militanti del PVP<sup>631</sup>, 2 (i sindacalisti Hugo MÉNDEZ e Francisco CANDIA) non lo erano, mentre dei restanti 3 non si conosce l'affiliazione partitica<sup>632</sup>.

Il sequestro degli esuli uruguayani a Buenos Aires e il successivo trasferimento di parte di loro in Uruguay fu seguito con occhio critico dall'ambasciata statunitense in Argentina; grazie inoltre alle pressioni di Amnesty International e all'interessamento di diverse personalità, il caso giunse all'attenzione anche del Dipartimento di Stato<sup>633</sup>. Il 23

<sup>630</sup> Luz María IBARBURU ELIZALDE in RECAGNO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999. Fd. 4, cart. 1, fl. 23-27.

<sup>631</sup> Si tratta di nominativi già menzionati elencando i militanti del PVP sequestrati fra il giugno e l'ottobre 1976, ovvero: CABRERA PRATES Ary, CHIZZOLA Eduardo, GATTI ANTUNA Gerardo Francisco, RODRÍGUEZ RODRÍGUEZ Julio, DUARTE LUJÁN Leon Gualberto, CRUZ BONFIGLIO Mario Jorge, MORALES VON PIEVERLING Juan Miguel, KLEIM LLEDO de MORALES Josefina Modesta, JULIEN CACERES Mario Roger, GRISONAS de JULIEN Victoria, MECHOSO MENDEZ Alberto Cecilio, SOBA Adalberto Waldemar, TEJERA LLOVET Raúl, ERRANDONEA SALVIA Juan Pablo, ISLAS GATTI de ZAFFARONI María Emilia, ZAFFARONI CASTILLA Jorge Roberto, TRIAS HERNANDEZ Cecilia Susana, CRAM GONZÁLEZ Washington, PRIETO GONZÁLEZ Ruben, LEZAMA GONZÁLEZ Rafael, MORENO MALUGANI Miguel Angel, RODRÍGUEZ MERCADER Carlos, RECAGNO IBARBURU Juan Pablo, CARRETERO CARDENAS Casimira María del Rosario, CHEGENIAN Segundo, MARTÍNEZ de CHEGENIAN Graciela, ARNONE HERNANDEZ Bernardo, QUEIRO UZAL Washington Domingo, MENDEZ DONADIO José Hugo, CANDIA Francisco Edgardo, BENTANCOURT GARIN Walner Ademir, RODRÍGUEZ LIBERTO Felix Antonio e AROCENA DA SILVA Marco. Vedi: Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999. Fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18.

<sup>632</sup> Marcos AROCENA DA SILVA (scomparso il 13 luglio 1976), Walner Ademir BENTANCOURT GARIN (scomparso il 3 sett. 1976), Felix Antonio RODRÍGUEZ LIBERTO (scomparso il 14 ott. 1976). Vedi: Hugo Andrés CORES PÉREZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 10 dicembre 1999. Fd. 7, cart. 24, fl. 1-3, 15-18.

<sup>633</sup> Amnesty International e varie personalità si erano rivolte al Dipartimento di Stato chiedendo notizie dei sequestrati; fra l'altro, Amnesty aveva saputo da fonti diplomatiche britanniche che le autorità argentine avevano rivelato agli inglesi che gli uruguayani sequestrati il 13 luglio erano in stato di detenzione. Il Dipartimento richiese all'ambasciata notizie supplementari. Telegramma del Dipartimento di Stato (Kissinger)

agosto, il segretario di Stato KISSINGER, nell'ambito di un lungo telegramma in cui dettava istruzioni agli ambasciatori nei paesi del Cono Sud, in merito a colloqui urgenti che avrebbero dovuto avere con i vertici politici locali, dava indicazione all'ambasciatore USA a Buenos Aires di manifestare al governo argentino la profonda preoccupazione statunitense per gli attacchi contro i rifugiati, "e menzionare specificatamente i circa 30 uruguayani che sono scomparsi, rispetto ai quali abbiamo presentato formali rimostranze convocando l'ambasciatore MUSICH a Washington."<sup>634</sup> Il 19 ottobre, l'ambasciatore HILL segnalava al segretario di Stato la presenza di voci, che circolavano negli ambienti dei servizi di *intelligence*, secondo cui gli uruguayani sequestrati il 13 luglio in Argentina erano stati consegnati alle autorità uruguayane e rimpatriati<sup>635</sup>. Il successivo 2 novembre, l'Ambasciata USA a Buenos Aires riferiva al Segretario di Stato lo scetticismo con cui in Argentina erano state accolte le recenti rivelazioni del governo uruguayano, che affermava di aver scoperto un gruppo di terroristi infiltratisi nel paese dopo aver finto di essere stati sequestrati in Argentina. L'ambasciata spiegava di essere giunta alla seguente conclusione:

Il sequestro dei rifugiati uruguayani a luglio e settembre è stato effettuato dai servizi di sicurezza argentini e uruguayani, che agivano clandestinamente e in cooperazione. È evidente che il governo uruguayano ha preparato delle prove a sostegno della propria versione, ma non è probabile che sarà pienamente creduto né in Argentina né all'estero<sup>636</sup>.

---

all'ambasciata USA a Buenos Aires, 27 agosto 1976, n. 213081; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 271 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano.

<sup>634</sup> Segretario di Stato (Henry KISSINGER), telegramma alle ambasciate degli USA a Buenos Aires, Montevideo, Santiago, La Paz, Brasilia, Asunción, 23 agosto 1976, n. 209192, oggetto: Operazione Condor. Stilato da R.W. ZIMMERMAN (ARA/ECA), W.H. LUERS (ARA). Approvato da: il segretario di Stato; H.W. SHALAUDEMAN [*Assitant Secretary for Interamerican Affairs*], Philip HABIB [*Undersecretary for Political Affairs*], Mr. REDDY [*Executive Secretariat*], Roger KIRK [*Bureau of Intelligence and Research*]. Rogatoria USA, fd. 1, fl. 196-99, 200-03 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano.

"Il recente sequestro di 17 rifugiati uruguayani" era pochi giorni dopo annoverato tra i più famigerati attacchi contro gli esuli in Argentina, da un lungo rapporto dell'Ambasciata USA; si veda: telegramma dall'Ambasciata statunitense a Buenos Aires (f.to Chaplin) al Dipartimento di Stato, e alle Ambasciate a Montevideo, Brasilia, Asunción e Santiago, 27 agosto 1976, BUENOS AIRES 5637, Oggetto: Situazione dei diritti umani in Argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 258-268 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano.

<sup>635</sup> Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (Hill) al Segretario di Stato, 19 ottobre 1976, n. 6884; oggetto: "Voci sul rimpatrio in Uruguay di esuli uruguayani"; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 4, fl. 153 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano.

<sup>636</sup> Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (Hill) al Segretario di Stato, 2 novembre 1976, n. 7203. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 4, fl. 217 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano.

#### d) I sequestri di settembre-ottobre 1976 e la chiusura di Orletti

Fra i 33 scomparsi di cui le Forze armate uruguayane implicitamente ammisero la detenzione, si possono annoverare alcune delle vittime oggetto del presente procedimento, ovverosia Armando Bernardo ARNONE HÉRNANRDEZ, Gerardo Francisco GATTI ANTUÑA, María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI e Juan Pablo RECAGNO IBARBURU. Eccezion fatta per GATTI, come si ricorderà tutti gli altri furono sequestrati durante le retate del settembre-ottobre 1976, a Buenos Aires. La maggior parte dei 33 scomparsi di cui sopra è costituita proprio dai militanti del PVP sequestrati durante tali retate. È alla presenza ad Orletti di questi ultimi che conviene ora volgere l'attenzione.

Purtroppo, sugli uruguayani detenuti ad Orletti nell'autunno 1976 sappiamo assai meno rispetto ai detenuti d'inizio estate, perché quasi nessuno di loro si è salvato. Delle eccezioni però ci sono e le testimonianze raccolte permettono di affermare che vi fu una sostanziale continuità nelle modalità operative e nelle responsabilità tra le retate di giugno-luglio e quelle di settembre-ottobre. Vale dunque la pena di riassumere brevemente queste preziose testimonianze.

María Elena LAGUNA, moglie del tipografo Adalberto Waldemar SOBA (militante del PVP), fu sequestrata assieme ai figli di sette, quattro e due anni, dalla propria casa di Buenos Aires, il 26 settembre 1976; poco prima era stato sequestrato anche il marito, che lei poté vedere seminudo e insanguinato, avvolto in una coperta. Furono tutti portati ad Orletti e lì LAGUNA e i bambini vennero lasciati all'ingresso su due materassini assieme ad altri due bambini figli di esuli uruguayani in Argentina, Anatole e Victoria JULIEN GRISONAS (sulle vicende di questi bambini, da Orletti trasportati in Uruguay e quindi in Cile, si veda il cap. 26/g). Inizialmente María Elena LAGUNA era bendata, ma poi una guardia la molestò, lei ebbe un attacco di nervi e si tolse la benda, che non le fu più rimessa. Sentiva la radio sempre accesa ad alto volume, che, come sappiamo, serviva a coprire le grida dei torturati. Una volta uno dei figli si allontanò e lei lo rincorse in fondo al garage, entrò in una stanza e vide una decina di persone bendate. Un giorno un individuo che sembrava comandare – e che successivamente M.E. LAGUNA ha potuto identificare come il maggiore GAVAZZO, dell'esercito uruguayano – venne a dirle che poteva portarla da sua madre in Argentina. Lei

rispose che preferiva andare dalla nonna a Montevideo. Successivamente le dissero che l'avrebbero portata in Uruguay con i figli, al che M.E. LAGUNA chiese di poter vedere il marito, richiesta che fu accolta. Adalberto SOBA non era bendato, ma non poteva aprire gli occhi, che erano bianchi, come coperti di pus o bruciati da un acido. Aveva bruciature alle palpebre, alle dita delle mani e dei piedi e alla schiena, all'altezza dei reni; non parlava, diceva solo: "ho sete". La famiglia fu lasciata insieme per qualche ora, ma non parlarono; la moglie e i bambini piangevano, lui non diceva niente. Mentre la portavano via, María Elena LAGUNA poté sentire uno che diceva "quello lascialo lì, che dev'essere trasferito". Com'è noto, nel gergo dei sequestratori per "trasferimento" s'intendeva portare via un detenuto perché venisse ucciso<sup>637</sup>. LAGUNA fu poi portata assieme ai bambini all'aeroporto dove c'era anche un'altra detenuta con i figli, Beatriz CASTELLONESE de MECHOSO, con cui presero un volo di linea per Montevideo. Furono accompagnate da due ufficiali uruguayani, il maggiore **GAVAZZO** e il capitano **Ricardo José ARAB**. In Uruguay, furono portate in un grande edificio in cui rimasero alcuni giorni e poi vennero liberate<sup>638</sup>.

Beatriz CASTELLONESE – trasferita in Uruguay assieme María Elena LAGUNA – non era invece stata detenuta ad Orletti, ma la sua testimonianza è utile a ricostruire la natura della retata contro il PVP e ad individuare i suoi organizzatori. Anche lei era stata sequestrata solo in quanto moglie di un militante del PVP, Alberto Cecilio MECHOSO. Il 26 settembre, un gruppo di uomini in borghese si presentò a casa sua affermando che si trattava di un'operazione congiunta delle forze armate uruguayane e argentine; alcuni, con mazze e picconi, distrussero mobili e suppellettili e rubarono tutto il denaro che trovarono. B. CASTELLONESE e i figli, di sei e otto anni, vennero portati in una casa privata dove vennero chiusi in una stanza. Mentre era lì, i sequestratori le dissero che il marito era un "gran tipo" perché aveva sopportato "tutto" senza dire niente (a cosa alludessero con quel "tutto" possiamo, purtroppo, facilmente immaginarlo). Il giorno successivo le preannunciarono che l'avrebbero portata a Montevideo e portarono da lei il marito, che stava "molto male, ma non

<sup>637</sup> CONADEP, *Nunca más...* cit., passim (fd. 2D, cart. A).

<sup>638</sup> M. E. LAGUNA, Testimonianza da lei consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo in data 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 46, fll. 3-5 in spagnolo, 6-7 in italiano.

era abbattuto". Questi raccontò alla moglie che era stato preso mentre aspettava Adalberto SOBA, con cui aveva un appuntamento. Il marito le spiegò inoltre che si trovavano nella casa di Mauricio GATTI e Sara MÉNDEZ (militante del PVP sequestrata a luglio) dove era stato varie volte; le spiegò inoltre che il militare che l'aveva accompagnato e che era nella stanza con loro era il maggiore GAVAZZO. Portati in Uruguay, Beatriz CASTELLONESE e i bambini furono detenute in un edificio vicino all'aeroporto fino alla loro liberazione, avvenuta il 5 ottobre 1976<sup>639</sup>.

Fra i sopravvissuti alla retata del settembre-ottobre 1976 che hanno reso dichiarazioni nel corso del presente procedimento vi è anche Beatriz Victoria BARBOZA SÁNCHEZ, detenuta ad Orletti dopo essere stata sequestrata assieme al marito il 30 settembre. Anche loro erano uruguayani esuli in Argentina. La sua dichiarazione verrà esaminata più nel dettaglio analizzando il caso di María Emilia ISLAS, con cui B.V. BARBOZA poté parlare mentre erano entrambe recluse ad Orletti<sup>640</sup>. Analizzando il caso di Juan Pablo RECAGNO e di María Emilia ISLAS, si vedrà inoltre la testimonianza di Álvaro NORES MONTEDONICO, sequestrato all'inizio di ottobre a Buenos Aires e detenuto ad Orletti, dove poté identificare sia detenuti che militari uruguayani<sup>641</sup>. Sempre analizzando il caso di María Emilia ISLAS, si vedranno altre dichiarazioni, anche di militari argentini, che confermano la di lei presenza ad Orletti.

Per quanto riguarda gli autori dei sequestri, illuminante è quanto emerge da un rapporto dei servizi d'informazione militari statunitensi (la *Defense Intelligence Agency*) del 1° ottobre 1976. L'informativa proveniva dall'ufficio dell'addetto militare statunitense a Buenos Aires (*Defense Attaché Office, DAO*), che, sulla base di una fonte considerata dalla massima attendibilità, riferiva:

Nel periodo 24-27 settembre 1976, membri della *Secretaría de Inteligencia del Estado* (SIDE), operando insieme a ufficiali del Servizio di *intelligence*

<sup>639</sup> Beatriz Inés CASTELLONESE TECHERA, dichiarazione del 19 luglio 2001, consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo, fd. 8, cart. 45, fl. 3-4 in spagnolo, fl. 5-6 trad. in italiano.

<sup>640</sup> Beatriz Victoria BARBOZA SÁNCHEZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999, fd. 7, cart. 23, fl. 2-4 in spagnolo, fl. 6-8 trad. it.

<sup>641</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.



militare uruguayano [la SID] hanno portato a termine, a Buenos Aires, operazioni contro l'organizzazione terroristica uruguayana OPR-33. In conseguenza di questa operazione congiunta, ufficiali della SIDE hanno affermato che l'intera struttura della OPR-33 in Argentina è stata eliminata. Una grande quantità di valuta statunitense è stata sequestrata durante l'operazione congiunta<sup>642</sup>.

Questo documento, così come l'insieme delle dichiarazioni raccolte, mostra che la retata di settembre-ottobre fu effettuata dagli stessi militari uruguayani e argentini che portarono a termine quelle di giugno-luglio. Le testimonianze sopra citate – e le altre che si vedranno analizzando i singoli casi – indicano come Orletti abbia continuato anche in autunno ad essere il centro clandestino utilizzato per la detenzione degli uruguayani sequestrati in Argentina e come la tortura continuò ad esservi praticata in modo sistematico.

Il ruolo del SID uruguayano nella gestione dei detenuti di questa retata è stato, seppur indirettamente, confermato dal rapporto dell'Aeronautica uruguayana dell'agosto 2005, in cui si afferma che l'aeronautica effettuò, su richiesta del SID, due voli per trasferire a Montevideo persone detenute a Buenos Aires, il primo il 24 luglio (di cui si è già parlato) e il secondo il 5 ottobre 1976, affermando di ignorare l'identità dei detenuti trasportati; nel rapporto si sottolinea come la gestione dei detenuti fosse interamente nelle mani del SID<sup>643</sup>. Il rapporto dell'Aeronautica è di grande importanza per il presente procedimento penale, perché conferma la piena responsabilità delle autorità uruguayane nella gestione dei detenuti uruguayani, e quindi nella loro morte. Non sappiamo quanti e quali detenuti furono trasferiti

<sup>642</sup> *Department of Defense Intelligence Information Report*, no. 6 804 0334 76, 1 ott. 1976 (data dell'informazione: Buenos Aires, 28 sett. 1976). Oggetto: *Special Operation Forces* in Rogatoria USA, fd. 1, fl. 270-71 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano. Nel rapporto, si indica come fonte dell'informazione l'addetto legale dell'ambasciata USA a Buenos Aires (la qualità della fonte veniva valutata di grado "A", il massimo). L' "addetto legale" era l'agente del FBI distaccato presso l'ambasciata; nello specifico, si trattava di Robert SHERRER, persona che aveva stretti rapporti di lavoro con membri della polizia e delle forze armate argentine. Sulla assoluta attendibilità di SHERRER come fonte in merito alle operazioni delle forze repressive argentine, si veda quanto dichiarato dall'agente del FBI Carter CORNICK nel corso del presente procedimento. C. CORNICK, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, in presenza del PM G. CAPALDO, Washington, DC, 19 settembre 2001, Rogatoria USA, fd. 1, fl. 941-75.

<sup>643</sup> Relazione della *Fuerza Aerea* dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Aeronautica (ten. gen. le Enrique A. BONELLI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, fd. 8D, cart. 65, fl. 40-52.

in Uruguay con il secondo volo<sup>644</sup>. In ogni caso, risultano di tutta evidenza le responsabilità del SID nella morte dei militanti del PVP detenuti a Orletti.

L'uso di Orletti come centro di detenzione terminò ai primi di novembre, a causa della fuga di due reclusi, che fece venir meno la segretezza del luogo. All'alba del 3 novembre 1976, due cittadini argentini che erano stati sequestrati il giorno precedente, José Ramón MORALES e Graciela Luisa VIDAILLAC, riuscirono infatti a fuggire<sup>645</sup>. A quel punto, il centro fu smantellato<sup>646</sup>. Non si sa cosa ne fu dei detenuti che erano ancora lì reclusi, salvo aver la certezza che tutti loro sono *desaparecidos*.

#### e) Comandanti ed esecutori della repressione ad Orletti:

##### 1. Gli argentini

Il quadro dei responsabili del CCD "Automotores Orletti" è molto complesso, sia perché vi operavano non solo militari argentini ma anche uruguayani, sia perché, per parte argentina, Orletti dipendeva da una doppia catena di comando, una territoriale e l'altra propria dei servizi di sicurezza che la gestivano.

"Automotores Orletti", infatti, era sotto la giurisdizione territoriale del Comando della Zona 1 (che comprendeva la maggior parte della città di Buenos Aires), a capo della quale c'era il Comando del I Corpo dell'esercito. Dal gennaio 1976 al gennaio 1979, il comandante del I Corpo dell'esercito – e quindi della Zona 1 – fu **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON**. Nell'ambito della Zona 1, Orletti si trovava nella sottozona "Capital federal", Area IV (in sigla, era nell'area 1/CF/IV). Il comandante della sottozona "Capital federal", nel periodo febbraio-dicembre 1976, era il generale di brigata **Jorge Carlos OLIVERA ROVERE**, vice-

<sup>644</sup> Il giornalista uruguayano Gabriel PEREYRA, sulla base di confidenze da parte di due ex-ufficiali che hanno voluto mantenere celata la propria identità, afferma che con il volo del 5 ottobre furono trasferiti in Uruguay 22 detenuti, che furono assassinati e sepolti in una fossa comune nel terreno adiacente le caserme del Battaglione 14; tutti i cadaveri sarebbero poi stati riesumati e inceneriti negli anni Ottanta, nel corso della "Operación Zanahoria" (si riesumarono i cadaveri degli scomparsi interrati in terreni militari e si cremarono, disperdendone poi le ceneri, cfr. cap. 6/a/2). Gabriel PEREYRA, *Hubo un tercer vuelo de la muerte en 1978. Seis uruguayos vinieron desde Buenos Aires*, in "El Observador", 21 agosto 2005, p. 3 (fd. 8D, cart. 65, fl. 414-17).

<sup>645</sup> Graciela Luisa VIDAILLAC, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 40-42.

<sup>646</sup> J. R. NIETO MORENO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

comandante del I Corpo dell'esercito, mentre comandante dell'area IV era il colonnello **Julián Eduardo CAPANEGRA** (novembre 1975-ottobre 1977), in quanto comandante del *Battallón de Arsenales* 101, a cui era assegnata l'area IV<sup>647</sup>.

Da un punto di vista territoriale, Orletti dunque dipendeva dai comandanti dalla Zona 1, della sottozona "Capital federal", e dell'area IV. Allo stesso tempo, però, dato che tale centro di detenzione era gestito da personale della *Secretaría de Inteligencia del Estado* (SIDE), Orletti era inquadrato nella catena di comando propria della SIDE. Quest'ultima dipendeva direttamente dalla presidenza della Repubblica ed era comandata da un generale in attività, subordinato gerarchicamente al comandante in capo dell'esercito; nel corso del 1976, la carica di *Secretario de Inteligencia del Estado* (ovverosia comandante della SIDE) fu ricoperta dal gen. **Otto Carlos PALADINO**<sup>648</sup> (morto nel 1997).

Fu il personale del Dipartimento A III 1 della SIDE a gestire materialmente Orletti<sup>649</sup>. Come ha dichiarato il ten. col. **Juan Ramón NIETO MORENO** (nel 1976, capo del *Departamento contrainteligencia* della SIDE, chiamato in codice A31<sup>650</sup>) nel marzo del 1976 **Aníbal GORDON** costituì, per ordine dall'allora *Secretario de Inteligencia del Estado*, gen.le **Otto Carlos PALADINO**, una base operativa denominata OT 18, che dipendeva dal *Departamento Operaciones Tácticas* 1 (OT 1, comando durante la prima metà del 1976 dal

<sup>647</sup> J. L. D'ANDREA MOHR, *Memoria debida/ memoria de vida*, Buenos Aires, Colihue, 1999, pp. 120, 174 (fd. 5, cart. 7, fl. 393), nonché le precisazioni dello stesso D'ANDREA MOHR sull'area in cui si trova Orletti, contenute nelle sue dichiarazioni di fronte al PM argentino BAGNASCO. La collocazione di Orletti nell'area IV è stata confermata anche da Federico MITTELBAACH, un altro teste sentito dallo stesso BAGNASCO. Richiesta di rinvio a giudizio di SUAREZ MASON da parte di BAGNASCO nel procedimento n. 10326/96 "NICOLAIDES, Cristino y otros s/sustracción de menores", Buenos Aires, 17 dicembre 1999, fd. 2H, cart. 18, sf. A, fl. 1-47. MITTELBAACH è l'autore di uno studio sull'organizzazione dell'apparato repressivo *Informe sobre desaparecidos*, s.l., Punto 30, [1985?]; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 1, fl. 445. In tale pubblicazione Orletti viene collocato nell'area IV.

Orletti viene collocata nell'area IV anche nella richiesta di carcerazione preventiva nei confronti VIDELA per il sequestro di minori, causa nro. 1284/85 (San Isidro, luglio 1998) "Videla Jorge Rafael s/ Prisión preventiva", pubblicata in ABUELAS DE PLAZA DE MAYO, *Los Niños desaparecidos y la Justicia: Algunos fallos y resoluciones*, Tomo II, Buenos Aires 2001, fd. 2A, cart.5, fl. 63.

<sup>648</sup> **Otto Carlos PALADINO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 14 maggio 1984, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 129-132.

<sup>649</sup> Il maggiore M.A. CALMON ha dichiarato che la base O.T.18, da lui comandata, apparteneva al Dipartimento A III 1 della SIDE; Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Campo de Mayo, 23 feb. 1978. Fd. 8/A, cart. 38, fl. 263-68 in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 54-62 trad. it.

<sup>650</sup> **A. GORDON**, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 31 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, ff. 391-392.

Secondo **GORDON**, che però non chiarisce a quale periodo si riferisca la sua dichiarazione, il Dipartimento di *contrainteligencia* era comandato dal colonnello MITCHELL, mentre il tenente colonnello NIETO MORENO era capo delle Operazioni speciali.

commodoro Néstor **GUILLAMONDEGUI** e da agosto-settembre '76 dal tenente colonnello **Rubén Víctor VISUARA**, pseudonimo **De Viso**), che a sua volta dipendeva dalla *Dirección* III della SIDE, diretta dal colonnello **Carlos A. MITCHEL**<sup>651</sup>.

La base OT 18 effettuava operazioni antisovversive sulla base degli obiettivi operativi individuati grazie al lavoro di *intelligence* del *Departamento de Contrainformación* della SIDE; il perseguimento di tali obiettivi era delegato al *Departamento Operaciones Tácticas 1*, per tramite delle direzioni II e III della SIDE<sup>652</sup>.

Nel periodo agosto-dicembre 1976, sappiamo che a capo della OT 18 vi era il maggiore dell'esercito argentino **Marcos Alberto CALMON**<sup>653</sup>; suo vice era il capitano di cavalleria **Eduardo Rodolfo CABANILLAS**, che prestò servizio alla OT 18 da metà 1976 fino a dicembre dello stesso anno<sup>654</sup>. A loro subordinato, ma con una posizione di grande rilievo nell'ambito di Orletti, era **Aníbal GORDON**.

**Aníbal GORDON** è la persona che gli ex-detenuiti ad Orletti ricordano come il comandante degli argentini che operavano in quel centro. **GORDON** era un militare che prestò servizio alla SIDE dal 1968 fino al 1984, raggiungendo un grado (IM5) equivalente a quello di colonnello<sup>655</sup>. **GORDON** comandava un gruppo di persone che avevano un rapporto di lavoro a contratto per la SIDE (in altre parole, non facevano parte dello staff permanente della SIDE). Tale personale – a cui spesso negli atti ci si riferisce come "il gruppo **GORDON**" – assieme a personale di ruolo della SIDE componeva l'organico della base OT 18. Secondo il ten. col. **NIETO MORENO**, pur non essendogli state assegnate funzioni di

<sup>651</sup> **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>652</sup> **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>653</sup> **M.A. CALMON**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Campo de Mayo, 23 feb. 1978. Fd. 8/A, cart. 38, fl. 263-68 in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 54-62 trad. it. Che **CALMON** facesse parte del personale del Dipartimento di Operazioni Tattiche 1 della SIDE in servizio alla base O.T. 18 è confermato dal colonnello **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280 in sp.; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. it.

<sup>654</sup> **E. R. CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26. Che **CABANILLAS** facesse parte del personale del Dipartimento di Operazioni Tattiche 1 della SIDE in servizio alla base O.T. 18 è confermato dal colonnello **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280 in sp.; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. it.

<sup>655</sup> **A. GORDON**, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 31 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, ff. 391-392.

comando sul personale della SIDE, **GORDON** di fatto lo guidava, anche se tale personale era inquadrato, ai fini disciplinari, nella catena di comando propria del personale della SIDE (dipendeva quindi dal *Departamento Operaciones Tácticas 1*, che dipendeva a sua volta dalla *Dirección III* della SIDE). Secondo **GORDON** stesso, lui prendeva ordini direttamente dal generale **Otto PALADINO**<sup>656</sup>.

Secondo la testimonianza del ten. col. **NIETO MORENO**, la sede dove operava **GORDON** era a Buenos Aires, inizialmente nella calle Bacacay e successivamente in calle Venancio Flores (ovverosia, "Automotores Orletti"). La SIDE prese infatti in affitto lo stabile di "Automotores Orletti" nella primavera del 1976; il contratto d'affitto reca la data del 1° giugno, ma già dall'11 maggio gl'inquilini occupavano l'immobile. A maggio, infatti, Orletti fu utilizzato per detenervi e torturarvi i parlamentari uruguayani Héctor GUTIÉRREZ RUIZ e Zelmar MICHELINI (sul loro caso vedi il capitolo 26/c). Il contratto d'affitto risulta firmato dagli impiegati della SIDE Felipe Salvador SILVA (SILVA era uno degli pseudonimi usati da **GORDON**) e da Julio César CARTELS (forse anche questo uno pseudonimo). Garanti del contratto risultano Juan RODRÍGUEZ ed Eduardo Alfredo RUFFO (entrambi agenti della SIDE che prestavano servizio alla base OT 18<sup>657</sup>)<sup>658</sup>.

Ricapitolando le notizie esposte sin'ora, il CCD "Automotores Orletti" fu attivo da metà maggio all'inizio di novembre 1976 ed era gestito da personale della SIDE, in parte personale nei ruoli organici della Segreteria, in parte personale a contratto. Qui di seguito si elencano i soggetti che operavano ad Orletti – oltre a quelli già menzionati – che è stato possibile identificare con nome e/o pseudonimo. Vale la pena di ricordare che il personale che effettuava i sequestri, gestiva i CCD e partecipava ad altre operazioni occulte, agiva sempre sotto pseudonimo, tanto che a volte gli stessi commilitoni ne ignoravano il vero nome.

<sup>656</sup> **A. GORDON**, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 31 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, ff. 391-392.

<sup>657</sup> **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano. L'appartenenza di **RUFFO** alla SIDE è attestata in modo inequivocabile da una tessera di identificazione rilasciata dalla SIDE stessa in data 5 agosto 1974, valida fino al 31 dicembre 1977; Rogatoria Spagna, fd. 1, cart. 2, fl. 30.

<sup>658</sup> La fotografia del contratto d'affitto di Orletti è stata pubblicata da "Diario del Juicio" del 26 giugno 1985 (fd. 2A, cat. 5, fl. 294).

**Osvaldo FORESE** (alias **Paqui**, **Paquidermo** o **Roberto VILLAHINOJOSA**) nato il 5 luglio 1953, di José Vito Santos FORESE e María Luisa PERRETA<sup>659</sup> Si suppone sia **deceduto** a Mar del Plata agli inizi del 1999<sup>660</sup>. Partecipò a vari sequestri di militanti del PVP<sup>661</sup> e ad Orletti era un solerte torturatore; diversi ex detenuti ad Orletti lo ricordavano per la sua corpulenza e particolare brutalità<sup>662</sup>. Assieme a **Honorio Carlos MARTÍNEZ RUIZ** (alias **Pajarovich**), è stato visto in un centro di detenzione clandestino in Uruguay<sup>663</sup>.

**Honorio Carlos MARTÍNEZ RUIZ** (alias **El Pajaro**, **Pajarovich**, **Honoris Carlos MUÑOZ RIOS**): come lui stesso ha dichiarato nel corso delle indagini della giustizia militare argentina per il sequestro a scopo di lucro di ZAVALIA (a cui **MARTÍNEZ** ammise di aver partecipato), **MARTÍNEZ RUIZ** ha iniziato a lavorare alla SIDE nel 1971 come agente; si dimise nel 1974 per lavorare in un'immobiliare privata. Nel 1975, gli fu proposto di entrare a far parte di un gruppo operativo vincolato con la SIDE, comandato da **Anibal GORDON** e lui accettò con entusiasmo; con tale gruppo effettuò diverse operazioni<sup>664</sup>. Diversi membri del gruppo **GORDON** o della SIDE ricordano come **MARTÍNEZ RUIZ** facesse parte del personale della base OT 18 e del gruppo **GORDON**<sup>665</sup>, mentre vari ex-detenuti lo ricordano

<sup>659</sup> Certificato di nascita, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 479.

<sup>660</sup> Juan GELMAN, dichiarazione con sottoscrizione autografa indirizzata al PM G. CAPALDO, fd. 8A, cart. 38, fl. 24.

<sup>661</sup> Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999; Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, 4-6 in italiano.

Raúl Luis ALTUNA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>662</sup> Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 163bis-164, 166 bis.

Gastón ZINA FIGUEREDO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 43-46.

<sup>663</sup> Raúl Luis ALTUNA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

<sup>664</sup> **H. C. MARTÍNEZ RUIZ**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it. Dichiarazione davanti al giudice istruttore militare, Campo guarnizione Córdoba, 22 nov. 1978 e Dichiarazione davanti al giudice istruttore militare, Campo guarnizione Córdoba, 23 nov. 1978. Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 104-117, 118-125 trad. it.

<sup>665</sup> **Juan Ramón NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

Ruben Héctor ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

Enrique Osvaldo ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

come uno degli argentini che operavano ad Orletti<sup>666</sup>. **MARTÍNEZ RUIZ** fu anche visto da alcuni detenuti – assieme a **Osvaldo FORESE** (alias Paqui) – in un CCD a Montevideo (Uruguay) l'8 dicembre 1976<sup>667</sup>. Enrique **RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ** lo ha potuto identificare come colui che guidava l'ambulanza con cui fu trasferito dal primo CCD dove fu detenuto ad Orletti<sup>668</sup>.

Come già accennato, sia **Juan RODRÍGUEZ** che **Eduardo Alfredo RUFFO** erano agenti della SIDE, del Dipartimento Operazioni Tattiche 1, che prestavano servizio alla OT 18<sup>669</sup>; si è già visto come la firma di entrambi comparisse nel contratto di affitto dello stabile di "Automotores Orletti". Del primo non sappiamo altro, mentre di **Eduardo Alfredo RUFFO** (pseudonimo "El Zapato"<sup>670</sup>) sappiamo assai di più, essendo stato condannato, sia in primo grado che in appello, per la soppressione dello stato civile di una bimba, Carla RUTILO, sequestrata assieme alla madre Graciela RUTILO ARTÉS in Bolivia e di cui

---

**Eduardo Rodolfo CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

**Eduardo RUFFO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978. fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

César Estanislao **ALBARRACIN**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

<sup>666</sup> Alicia Raquel **CADENAS RAVELA**, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in sp; fl. 11-20 trad. in Italiano.

Jorge Raúl **GONZÁLEZ CARDOSO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 166bis.

Sergio Rubén **LÓPEZ BURGOS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

Enrique **RODRÍGUEZ LARRETA PIERA**, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo **CAPALDO**, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 22.

Gastón **ZINA FIGUEREDO** ha dichiarato di aver potuto riconoscere **Pajarovich** tra i militari argentini che operavano ad Orletti; Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 882-883v.

Cecilia Irene **GAYOSO JAUREGUI** lo identifica come **Pajarito** e lo menziona come uno degli argentini che facevano la guardia ad Orletti. Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, in Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

<sup>667</sup> Enrique **RODRÍGUEZ LARRETA PIERA**, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo **CAPALDO**, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 22.

Nelson Eduardo **DEAN BERMÚDEZ**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 385-386.

<sup>668</sup> Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999; Fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in sp, 6-9 trad. it.

<sup>669</sup> **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280.

<sup>670</sup> Juan **GELMAN**, dichiarazione con sottoscrizione autografa indirizzata al sost. proc G. **CAPALDO**, fd. 8A, cart. 38, fl. 21.

**RUFFO** si appropriò (su tali vicende, si veda il cap. 26/e). Agente civile della SIDE dal 1970<sup>671</sup>, **RUFFO** risultava ancora in servizio nel 1978; in quella data, lui stesso ha dichiarato che dal 1976 stava svolgendo attività di *intelligence* agli ordini del ten. col. **VISUARA** e che apparteneva ad un gruppo all'interno della SIDE, comandato da **Rodolfo CABANILLAS**<sup>672</sup>. Che **RUFFO** facesse parte della OT 18 è confermato dallo stesso capitano **CABANILLAS**, vicecomandante di quell'unità, dal colonnello **J. R. NIETO MORENO**<sup>673</sup> e dal gen. **Otto PALADINO**<sup>674</sup>. Almeno in un caso, nell'autunno del 1976, **RUFFO** partecipò ad un sequestro di una persona poi detenuta ad Orletti, Graciela VIDAILLAC in MORALES, la donna che si salvò per essere riuscita a fuggire da Orletti<sup>675</sup>.

Ad Orletti, **RUFFO** era attivo già dalla primavera del 1976, come hanno potuto testimoniare due ex-detenuti. Subito dopo il sequestro, nel giugno 1976, María del Pilar NORES MONTEDONICO fu interrogata da **RUFFO** presso la sede della polizia federale argentina e poi, mentre era ad Orletti, poté sentire più volte la sua inconfondibile voce<sup>676</sup>. Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS lo ricorda come un argentino che aveva una posizione d'autorità ad Orletti<sup>677</sup>.

Infine, può valer la pena di ricordare che Carla RUTILO (la bimba di cui **RUFFO** si era illegalmente appropriato) ha dichiarato che, nel periodo in cui viveva con i **RUFFO**, frequentavano la loro casa numerosi membri della *Triple A*. Lei all'epoca li conobbe con i

<sup>671</sup> Copia della tessera di identità di **RUFFO** come agente della SIDE, datata 6 sett. 1976, è in Rogatoria Spagna, fs. 7, t. 23, fl. 4136-38.

<sup>672</sup> **E. A. RUFFO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978. fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

<sup>673</sup> **E. R. CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

**J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280.

<sup>674</sup> **O. PALADINO**, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 2 novembre 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 4, ff. 36-38.

<sup>675</sup> Graciela Luisa VIDAILLAC, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 40-42. Anche la suocera di G.L. VIDAILLAC, Elsa MARTÍNEZ, ha identificato **RUFFO** come uno degli autori del sequestro di suo figlio José Ramon MORALES e di sua nuora, avvenuto il 2 novembre 1976, di cui lei è stata testimone; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 149-150 bis.

<sup>676</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; Fd. 8B, cart. 52, fl. 9, 13 in sp., fl. 14, 23 trad. it., fl. 44 in it.

<sup>677</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.



loro pseudonimi; successivamente, li ha riconosciuti in fotografie che le sono state mostrate quando viveva con sua nonna o che ha potuto vedere pubblicate sulla stampa. Fra questi, vi erano il generale **Otto PALADINO** e suo genero, **César Alejandro ENCISO**, nonché **Aníbal GORDON**.<sup>678</sup>

La partecipazione di **Andrés Francisco VALDEZ** (alias **Alejandro Molina**) a sequestri e interrogatori ad Orletti è stata confermata da lui stesso<sup>679</sup>.

Fra i torturatori di Orletti, José Luis BERTAZZO ricorda tal "**doc**", che gli praticò un massaggio cardiaco e gli diede una pasticca durante una sessione di tortura<sup>680</sup>. Si trattava effettivamente di un medico – come lo pseudonimo suggerisce – che rispondeva al nome di **Ricardo Roberto RICO** (alias **doc**, **El Tordo**, **Julio**) ucciso in Centro America in una resa dei conti e che diversi ufficiali della SIDE ed ex-membri del gruppo **GORDON** hanno identificato come il medico che faceva parte di tale gruppo<sup>681</sup>.

Di altri argentini che operavano ad Orletti, sappiamo solo lo pseudonimo. Così, ad esempio, due ex-detenuiti ricordano la presenza di un ufficiale argentino noto come "**el loco**

<sup>678</sup> Oltre a questi, Carla RUTILA ha ricordato: il fratello di RUFFO, José Jorge RUFFO, i fratelli Patricio e Jorge RIZZARO, Marcelo GORDON (il figlio di **Aníbal GORDON**), nonché FOTEÁ, GONZÁLEZ, MARCIALETTI e BESSONE (padre e figlio), di cui non ricorda i primi nomi. Memoria storica allegata alla dichiarazione di Carla ARTÉS COMPANYY di fronte all'autorità giudiziaria spagnola, Madrid, 7 ottobre 1996, Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.24-26, in spagnolo (traduzione italiana ai fl.166-172) e ampliamento a quella dichiarazione presentato nell'anno 1999: Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.27-29, in spagnolo (traduzione italiana ai fl.190-197) e confermata il 16 ottobre 2001 a Madrid di fronte all'autorità giudiziaria spagnola e al P.M. Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna, fd.1, cart.2, fl.21-222, in spagnolo (traduzione italiana ai fl.178-181).

<sup>679</sup> **Andrés Francisco VALDEZ**, Dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 6 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2858-60 in spagnolo; fd. 11, cart. 2, fl. 1-8 in italiano.

<sup>680</sup> J. L. BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

<sup>681</sup> H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

E. R. CABANILLAS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

**J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

**E. A. RUFFO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

**Alfredo**" (Alfredo il matto), rimastogli impresso perché si dichiarava apertamente ammiratore di Hitler e del nazismo, di cui dimostrava di aver ampia conoscenza<sup>682</sup>. Oreste Estanislao VAELO (sottufficiale dell'esercito argentino che ha prestato servizio nel Battaglione d'*intelligence* 601) ha dichiarato che il 15 giugno 1976 partecipò al sequestro di José Hugo MÉNDEZ DONADIO e della sua compagna María del Carmen MARTÍNEZ; verso mezzanotte li portarono ad "Automotores Orletti", dove fu ricevuto da un membro della SIDE soprannominato **Paco**, che conosceva bene trattandosi di un suo amico personale<sup>683</sup>.

Alicia Raquel CADENAS RAVELA ricorda tal **El Capi**, uno degli argentini che operavano ad Orletti, presumibilmente appartenente o alla Marina o alla Polizia federale<sup>684</sup>. Forse appartenevano alla Polizia federale anche tal "**El Grumete**"<sup>685</sup>, **El Ronco**<sup>686</sup> e "**Igor**"<sup>687</sup>, che alcuni ex-detenuti ricordano come argentini che operavano ad Orletti (**El Ronco** e **Igor** parteciparono anche al sequestro di militanti del PVP).

<sup>682</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA lo identifica come un ufficiale in congedo dell'esercito argentino, che era stato richiamato in servizio per l'occasione, tra i 40 ed i 45 anni di età, alto ca m. 1,75-1,80, capelli neri un po' brizzolati, costituzione forte, voce potente. Mentre erano ad Orletti, fu a capo di alcuni turni di guardia. Molto estroverso e con un forte ascendente sulla truppa. Diceva di essere stato detenuto in Cile per contrabbando di benzina in grande scala e per aver preso parte a vari movimenti repressivi nei Caraibi e specialmente a Santo Domingo. Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 22.

Gastón ZINA FIGUEREDO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 882-883v..

<sup>683</sup> Dichiarazione davanti alla CONADEP del 15 giugno 1985, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54 in spagnolo; fd. 11, cart. 3 trad. it.

<sup>684</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 5 in sp., fl. 15 trad. it.

<sup>685</sup> L'ipotesi che appartenesse alla polizia federale oppure alla Marina è stata avanzata da Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 5 in sp., fl. 15 trad. it.. Hanno attestato la sua attività ad Orletti anche: Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 22; e Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

<sup>686</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA lo ha identificato come uno degli argentini che partecipò al suo sequestro e che operavano ad Orletti, presumibilmente appartenente o alla Marina o alla Polizia federale; Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 3 e 5 in sp., fl. 12 e 15 trad. it..

Ana María SALVO SÁNCHEZ lo identifica come uno degli argentini che partecipò al suo sequestro; Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>687</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA lo ha identificato con il solo pseudonimo (ma ne dà anche una descrizione fisica), come uno degli argentini che partecipò al suo sequestro e che operavano ad Orletti, presumibilmente appartenente o alla Marina o alla Polizia federale; Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 2 e 5 in sp., fl. 11 e 15 trad. it.

José Luis BERTAZZO lo ha identificato con lo pseudonimo, come uno dei suoi sequestrati che poi ad Orletti lo percosse; J. L. BERTAZZO, memoria relativa al suo sequestro inviata al PM G. CAPALDO con lettera

Sulla presenza di membri della Polizia federale argentina ad Orletti, è importante ricordare la testimonianza di Álvaro NORES MONTEDONICO (detenuto a Orletti ai primi di ottobre 1976), il quale ha affermato che in tale CCD vi erano due ufficiali del *Departamento Asuntos Extranjeros* (Dipartimento affari internazionali) della Polizia federale argentina, l'uno che si occupava dei detenuti uruguayani e l'altro che si occupava dei detenuti cileni<sup>688</sup>.

Il cuoco di Orletti era tal **Luis** o **Luisito**; era stato cuoco in un bastimento<sup>689</sup>; alto meno di m. 1,70, di aspetto rubicondo, tra i 25 e i 30 anni, dall'accento sembrava provenire dall'interno dell'Argentina<sup>690</sup>.

Fra gli altri argentini che operavano ad Orletti, di cui sappiamo solo lo pseudonimo, possiamo anche ricordare **Paisano**<sup>691</sup>, **Turco**<sup>692</sup> e **Ratón** (un diciannovenne che si vantava di aver partecipato alla tortura a morte di un detenuto<sup>693</sup>).

Come si sarà notato, i soggetti fin qui elencati sono stati in massima parte individuati (seppure a volte con il solo pseudonimo) dagli ex-detenuiti. Degli altri membri del "gruppo **GORDON**" qui di seguito elencati si ha invece notizia grazie all'inchiesta della magistratura militare argentina menzionata all'inizio di questo capitolo. Nel luglio del 1977, la polizia di Buenos Aires arrestò quattro agenti della SIDE e un collaboratore esterno, accusandoli di aver partecipato, il mese precedente, al sequestro a scopo estorsivo dell'imprenditore Pedro León ZAVALÍA. I cinque furono liberati dopo quindici giorni, ma la magistratura militare avviò un'inchiesta su di un ufficiale (il maggiore Alberto A. HUBERT), accusandolo di aver

---

datata Buenos Aires, 24 aprile 2001; Fd. 8B, cart. 48, ff. 1-6 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 45, fl. 0-13.

Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

<sup>688</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, lettera del 22 febbraio 2004 a S.L. Sabourin (*Royal Canadian Mounted Police*), ad integrazione della sua dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>689</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 5 in sp., fl. 15 trad. it.

<sup>690</sup> E. RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 22.

Raúl Luis ALTUNA Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

<sup>691</sup> E. RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 22.

<sup>692</sup> E. RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 22.

<sup>693</sup> C. I. GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

partecipato al sequestro. Dagli atti di tale inchiesta emerge che, dopo la chiusura di Orletti, **GORDON** aveva costituito con altri ex-membri della base OT 18 una nuova base in Buenos Aires (in via Chiclana angolo Palomar), utilizzata per alcune operazioni e come luogo di detenzione transitorio dalla SIDE<sup>694</sup>. Alcuni componenti del gruppo **GORDON** individuati nel corso dell'inchiesta facevano parte del personale a contratto della SIDE, altri invece erano agenti organici della SIDE. Allo stato attuale delle conoscenze, non si è in genere in grado di affermare quali membri del gruppo **GORDON** individuati nel 1977 facessero parte del gruppo che operava con **GORDON** ad Orletti pochi mesi prima, salvo per i casi in cui esistono testimonianze che ne affermano esplicitamente l'appartenenza alla OT 18. Si tenga presente che per i detenuti uruguayani era più facile identificare i propri sequestratori uruguayani (che in molti casi avevano già conosciuto o poterono conoscere successivamente in Uruguay) rispetto ai sequestratori argentini, che nelle testimonianze rimangono infatti spesso figure anonime.

César Estanislao ALBARRACIN (alias César ARAGON o MARMOL): agente della SIDE dal 1974 con, a suo dire, l'incarico di proteggere i comandanti della SIDE stessa<sup>695</sup>, è però stato indicato dalla magistratura militare argentina, sulla base di alcune testimonianze, come membro del gruppo **GORDON**<sup>696</sup>. Fu arrestato nel luglio 1977 dalla polizia di Buenos Aires, per il sequestro di ZAVALIA e liberato dopo 15 gg.<sup>697</sup>.

**Enrique Osvaldo ESCOBAR** (alias **Ricardo BURGOS, ESCUDERO, Tito**) (nato il 20 genn. 1951): nell'agosto del 1977 ha dichiarato di lavorare da 3 anni per la SIDE con la

<sup>694</sup> J. R. NIETO MORENO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>695</sup> C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

<sup>696</sup> Jorge GONZÁLEZ NAVARRO (ten., segretario ad hoc), *Nomina de los integrantes que componían el Grupo Ezcurrea*, Camp Guar CBA, ottobre 1977; fd. 8A, cart. 38, fl. 239-241 in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 1-175 traduzione in italiano.

**H. C. MARTÍNEZ RUIZ**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

<sup>697</sup> E. A. RUFFO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

qualifica di agente di strada "C-2 In. 13" e di svolgere al momento le mansioni di vigilanza del segretario dell'Intelligence. Ha prestato servizio presso la base OT 18. Ha confessato il proprio ruolo nel sequestro a scopo di lucro di ZAVALIA (per cui fu anche arrestato) e ha elencato gli altri membri del gruppo **GORDON**<sup>698</sup>. La sua partecipazione al gruppo **GORDON** è confermata da diversi testimoni<sup>699</sup>.

Rubén Héctor ESCOBAR (alias Rubén ESCUDERO) (nato il 12 marzo 1945): a luglio 1977 ha dichiarato che da circa 6 anni e mezzo lavorava alla SIDE, con funzioni operative. Nel 1974 aveva conosciuto **GORDON**, con cui aveva condotto molteplici operazioni. Poi **GORDON** divenne capo del personale a contratto della SIDE. **GORDON** gli chiese di lasciare la SIDE e continuare a lavorare come personale "non organico" (a contratto). Lui rispose di no; dopo concordò che avrebbe lavorato con **GORDON** ma in modo clandestino, senza rinunciare alla SIDE. Da quel momento iniziò a lavorare alla sede operativa di via Pomar e Chiclana (Capitale federale). Il ten. col. **VISUARA**, comandante del Dip. A-III-1 era il suo diretto superiore. Ha confessato la propria partecipazione al sequestro di ZAVALIA, per il quale subì un arresto nel 1977<sup>700</sup>. La sua partecipazione al gruppo **GORDON** è confermata da diversi testimoni<sup>701</sup>.

<sup>698</sup> E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

<sup>699</sup> E. A. RUFFO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978. fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

<sup>700</sup> R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

<sup>701</sup> E. A. RUFFO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978. fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

Marta Susana GARCÍA TERZANO PINTO: faceva parte del personale organico della SIDE e del gruppo **GORDON**. Fu arrestata nel luglio 1977 dalla polizia di Buenos Aires, per il sequestro di ZAVALIA.<sup>702</sup>

**César Alejandro ENCISO**<sup>703</sup> (alias Horacio Andrés RIOS, Pino). Sposò il 16 settembre 1976 la figlia del gen. **PALADINO**<sup>704</sup>. Il colonnello Juan Ramón **NIETO MORENO** (capo del Dipartimento di Controintelligence della Direzione II della SIDE) ha dichiarato che **César INCISO** (sic!), alias Pino, aveva fatto parte del personale della OT 18 e poi del gruppo di **GORDON**<sup>705</sup>, circostanza confermata anche da un altro ufficiale della SIDE<sup>706</sup>. Oreste Estanislao **VAELLO** (sottufficiale dell'esercito argentino che ha prestato servizio nel Battaglione d'*intelligence* 601) ha dichiarato che a maggio 1976 gli uruguayani Rosario **BARRERDO** e William **WHITALEWS** (i cui cadaveri vennero poi ritrovati assieme a quelli degli ex-parlamentari uruguayani **GUTIÉRREZ RUIZ** e **MICHELINI**, che erano stati detenuti ad Orletti; vedi cap. 26/c), dopo essere stati sequestrati a Buenos Aires, gli vennero consegnati al Pozo de Bernal, dove furono interrogati per circa dieci giorni; poi venne del personale della SIDE (fra cui **ENCISO**), del gruppo di **GORDON**, assieme a personale dei servizi d'*intelligence* dell'Uruguay e li portarono via<sup>707</sup>. Di **ENCISO** si parla anche in uno dei rapporti dell'agente della DINA cilena a Buenos Aires, E.L. **ARANCIBIA CLAVEL**; in un elenco di sequestri e/o uccisioni di particolare rilevanza che **ARANCIBIA CLAVEL** segnalava ai suoi superiori a Santiago, compariva, al n. 5: "Money, giornalista de "La

<sup>702</sup> E. A. **RUFFO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978. fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

R.H. **ESCOBAR**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

<sup>703</sup> Il suo cognome, nelle dichiarazioni dei testimoni, è a volte scritto con la "i": **INCISO**

<sup>704</sup> Copia del certificato di matrimonio di **César Alejandro ENCISO** e María Magdalena **PALADINO** si trova allegato alla dichiarazione di **GELMAN**, fd. 8A, cart. 38, fl. 235.

<sup>705</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>706</sup> E. R. **CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

<sup>707</sup> O.E. **VAELLO**, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 4 aprile 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2839-47 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 2-20, trad. ital.

Opinión". Di sinistra. Operò la SIDE e un gruppo di civili (il genero del generale **PALADINO**). 1977. Assassinato.<sup>708</sup>

**Antonio ANITCH MAS** (alias UTO o UTU, probabilmente morto in Centro America): Il colonnello **Juan Ramón NIETO MORENO** (capo del Dipartimento di Controintelligenza della Direzione II della SIDE) ha dichiarato che **Antonio ANITCH MAS**, alias Uto, aveva fatto parte del personale della OT 18 e poi del gruppo di **GORDON**<sup>709</sup>. Tale circostanza è confermata da diverse testimonianze<sup>710</sup>.

Luis Alberto **MARTÍNEZ** (alias Japonés): agente del Battallón 601, detenuto a Ginevra il 13 maggio 1981 in quanto appartenente ad una banda di repressori che aveva effettuato un sequestro a scopo estorsivo. In una conversazione personale ha riconosciuto di aver partecipato al trasferimento di prigionieri ad Orletti. Ha effettuato sequestri anche per altri centri di detenzione. Estradato dalla Svizzera nel 1986, è stato poi rimesso in libertà in Argentina<sup>711</sup>. Il colonnello **Juan Ramón NIETO MORENO** (capo del Dipartimento di Controintelligenza della Direzione II della SIDE) ha dichiarato che Japonés faceva parte del personale a contratto che lavorava per **GORDON**<sup>712</sup>.

Julio **CANARIS** (alias El Cabezón, Luna llena, Tato): diversi testimoni lo indicano come un membro del gruppo **GORDON** che partecipò al sequestro di **ZAVALLIA**<sup>713</sup>.

<sup>708</sup> Memorandum 197-X, di Luis Felipe **ALEMPARTE DÍAZ** (pseudonimo di Enrique Lautaro **ARANCIBIA CLAVEL**) a Luis **GUTIÉRREZ** (pseudonimo del capo della DINA estera), Buenos Aires, 29 giugno 1978. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Carte sequestrate ad **ARANCIBIA CLAVEL**, cartella 4, fl. 284.

<sup>709</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>710</sup> **E. A. RUFFO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

**E.O ESCOBAR**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. in italiano.

**C. E. ALBARRACIN**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

**R.H ESCOBAR**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. in italiano.

**H. C. MARTÍNEZ RUIZ**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

<sup>711</sup> Dichiarazione consegnata da **J. GELMAN** al **PM G. CAPALDO**, Fd. 8A, cart. 38, fl. 24.

<sup>712</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>713</sup> **E.O ESCOBAR**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

Julio CASANOVA FERRO (alias Avelino): due membri del gruppo **GORDON** lo hanno indicato come componente dello stesso gruppo<sup>714</sup>.

Víctor GARCÍA (alias El gordo Víctor): due membri del gruppo **GORDON** lo hanno indicato come componente del gruppo stesso<sup>715</sup>.

**Cornalito** (pseudonimo) Il capitano **Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (della SIDE, vicecomandante della OT 18) afferma che **Cornalito** faceva parte del personale della OT 18<sup>716</sup>.

Cric Cric o Cri Cri o Kris Kris (pseudonimo): diversi testimoni ricordano un membro del gruppo **GORDON** che usava questi pseudonimi<sup>717</sup>.

**Don Din** o **Dondin** (pseudonimo): Il capitano **Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (della SIDE, vicecomandante della OT 18) afferma che **DONDIN** faceva parte del personale della OT 18<sup>718</sup>, mentre il colonnello **Juan Ramón NIETO MORENO** (capo del

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

<sup>714</sup> H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

<sup>715</sup> C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

**H. C. MARTÍNEZ RUIZ**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

<sup>716</sup> **E. R. CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

<sup>717</sup> E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

**H. C. MARTÍNEZ RUIZ**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

**E. A. RUFFO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978. fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

<sup>718</sup> **E. R. CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.



Dipartimento di Controintelligence della Direzione II della SIDE) lo ha ricordato fra il personale a contratto che lavorava per **GORDON**<sup>719</sup>.

Fino (pseudonimo): l'agente della SIDE César Estanislao **ALBARRACIN** lo ha indicato tra i membri del gruppo che sequestrò **Zavalia**<sup>720</sup>.

**Gallego** (pseudonimo): Il capitano **Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (della SIDE, vicecomandante della OT 18) afferma che **Gallego** faceva parte del personale della OT 18<sup>721</sup>.

**Gaona** (cognome o pseudonimo?), **El odontoiatra** (pseudonimo): Il capitano **Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (della SIDE, vicecomandante della OT 18) afferma che faceva parte del personale della OT 18<sup>722</sup>. Altri testimoni lo ricordano come membro del gruppo **GORDON**<sup>723</sup>.

Gastón (pseudonimo): Il colonnello **Juan Ramón NIETO MORENO** (capo del Dipartimento di Controintelligence della Direzione II della SIDE) ha dichiarato che faceva parte del personale a contratto che lavorava per **GORDON**<sup>724</sup>.

Joe (pseudonimo): Il colonnello **Juan Ramón NIETO MORENO** (capo del Dipartimento di Controintelligence della Direzione II della SIDE) ha dichiarato che faceva parte del personale a contratto che lavorava per **GORDON**<sup>725</sup>.

Murciélago (pseudonimo): l'agente della SIDE **Eduardo RUFFO** ha dichiarato che Murciélago faceva parte del personale a contratto comandato da **Anibal GORDON**<sup>726</sup>.

<sup>719</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>720</sup> C. E. **ALBARRACIN**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

<sup>721</sup> **E. R. CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

<sup>722</sup> **E. R. CABANILLAS**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

<sup>723</sup> **E. A. RUFFO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

**E.O ESCOBAR**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

**R.H ESCOBAR**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

**H. C. MARTÍNEZ RUIZ**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A **GELMAN**) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

<sup>724</sup> **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>725</sup> **J. R. NIETO MORENO**, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

Nofi (pseudonimo): Rubén Héctor ESCOBAR (agente della SIDE, del gruppo **GORDON**) afferma che Nofi aveva funzioni analoghe alle sue, nella banda **GORDON**<sup>727</sup>.

Pati (pseudonimo): Il colonnello **Juan Ramón NIETO MORENO** (capo del Dipartimento di Controintelligence della Direzione II della SIDE) ha dichiarato che Pati faceva parte del personale a contratto che lavorava per **GORDON**<sup>728</sup>.

Payo (pseudonimo): sei testimoni (ufficiali o agenti della SIDE) lo indicano tra il personale a contratto della SIDE che lavorava con **GORDON**<sup>729</sup>.

Pericles (pseudonimo) (forse di cognome si chiamava SILVA)<sup>730</sup>: sei testimoni (ufficiali o agenti della SIDE) lo indicano tra il personale a contratto della SIDE che lavorava con **GORDON**<sup>731</sup>.

<sup>726</sup> E. A. RUFFO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

<sup>727</sup> R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

<sup>728</sup> J. R. NIETO MORENO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>729</sup> E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

E. A. RUFFO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

J. R. NIETO MORENO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>730</sup> C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

<sup>731</sup> E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

E. A. RUFFO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

J. R. NIETO MORENO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

Quino o Kino (pseudonimi): sei testimoni (ufficiali o agenti della SIDE) lo indicano tra il personale a contratto della SIDE che lavorava con **GORDON**<sup>732</sup>.

**Puma** (pseudonimo) Il capitano **Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (della SIDE, vicecomandante della OT 18) afferma che PUMA faceva parte del personale della OT 18<sup>733</sup>, circostanza confermata anche da un altro testimone<sup>734</sup>.

Yiyo (pseudonimo): Il colonnello **Juan Ramón NIETO MORENO** (capo del Dipartimento di Controintelligence della Direzione II della SIDE) lo menziona fra il personale a contratto che lavorava per **GORDON**<sup>735</sup>.

## 2. Gli uruguayani

Benché giuocassero un ruolo preminente nella gestione del centro di detenzione, gli argentini non erano i soli repressori che operavano ad Orletti. Numerose fonti testimoniali indicano infatti che "Automotores Orletti" fu utilizzata come base da un nucleo di militari uruguayani che operavano in forma continuativa in Argentina, allo scopo di colpire gli esuli uruguayani presenti in quel paese. Oltre che dalle testimonianze degli ex-detenuti, tale fatto è comprovato dalle dichiarazioni di ex-militari argentini, quali ad esempio il capitano della SIDE **Eduardo Rodolfo CABANILLAS**, il quale ha dichiarato che presso la SIDE erano di

<sup>732</sup> E.O ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 96-103 trad. it.

R.H ESCOBAR, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Caseros, 25 luglio 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 89-95 trad. it.

C. E. ALBARRACIN, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, senza data [ma 1977, seconda metà, o 1978], fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 31-42 trad. in italiano.

H. C. MARTÍNEZ RUIZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, agosto 1977, Fd. 8/A, cart. 38 (all. A GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, ff. 63-72 trad. it.

E. A. RUFFO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 3 febbraio 1978, fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN) in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 43-50 trad. in italiano.

J. R. NIETO MORENO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>733</sup> E. R. CABANILLAS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

<sup>734</sup> J. R. NIETO MORENO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

<sup>735</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, San Nicolás, 9 marzo 1978, fd. 8A, cart. 38, fl. 273-280, in spagnolo; fd. 12, cart. 13, fl. 73-88 trad. in italiano.

stanza ufficiali uruguayani e cileni<sup>736</sup>. Il militare **A.F. VALDÉZ**, che per sua stessa ammissione operò ad Orletti, ha riferito di avervi visto il ten. col. uruguayano **Alfredo BRETON** (probabilmente uno pseudonimo), che **VALDÉZ** ha definito il capo dell'*intelligence* per le operazioni uruguayo-argentine, e ha spiegato che "era consuetudine che venissero i capi operativi delle nazioni limitrofe"<sup>737</sup>. Il sottufficiale O.E. VAELO, già membro del *Batallón de Inteligencia* 601 dell'esercito argentino (il servizio di *intelligence* militare), per parte sua ha spiegato che ad Orletti "si trovava personale del Servizio d'*intelligence* dell'Uruguay". A conferma della natura delle relazioni di collaborazione con i colleghi uruguayani, VAELO ha dichiarato di aver, nel maggio 1976, consegnato due sequestrati uruguayani ad alcuni esponenti della SIDE del gruppo **GORDON** e a personale dei servizi di *intelligence* uruguayani<sup>738</sup> (i due sequestrati vennero poi ritrovati morti<sup>739</sup>).

La presenza in Argentina di membri dei servizi di sicurezza uruguayani che agivano stabilmente in loco, collaborando con i servizi argentini, è anche confermata – come si è già visto – da numerosi documenti governativi statunitensi. L'ambasciata USA a Buenos Aires ne era venuta a sapere già dai primi di giugno del 1976; riferiva infatti al Dipartimento di Stato:

I servizi di sicurezza argentini sono senza dubbio in contatto con i servizi fratelli dei paesi limitrofi ed è del tutto possibile che vi sia cooperazione fra loro. Il responsabile locale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha detto al personale dell'ambasciata che il suo ufficio ha i nomi di alcuni agenti dei servizi di sicurezza uruguayani, attualmente a Buenos Aires, che stanno cooperando con i servizi di sicurezza argentini, per identificare gli uruguayani in esilio rilevanti per il governo uruguayano.<sup>740</sup>

<sup>736</sup> E. R. CABANILLAS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria militare argentina, Buenos Aires, 17 nov. 1977; fd. 8/A, cart. 38 (all. a GELMAN), fl. 242-250 in spagnolo; trad. it. in fd. 12, cart. 13, fl. 17-26.

<sup>737</sup> **Andrés Francisco VALDEZ**, Dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 6 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2858-60 in spagnolo; fd. 11, cart. 2, fl. 1-8 in italiano.

<sup>738</sup> O. E. VAELO, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 15 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 21-32 trad. it.

<sup>739</sup> Si trattava di Rosario BARREDO e William WHITALEWS, i cui cadaveri vennero rinvenuti assieme a quelli dei parlamentari uruguayani Héctor GUTIÉRREZ RUIZ e Zelmair MICHELINI (si veda il cap. 26/c) O. E. VAELO, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 4 aprile 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2839-47 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 2-20 trad. it.

<sup>740</sup> Telegramma dall'Ambasciata statunitense a Buenos Aires (Hill) al Dipartimento di Stato, cc Ambasciata ad Asunción, Ambasciata a Brasilia, Ambasciata a la Paz, Ambasciata a Montevideo, 7 giugno 1976, BUENOS AIRES 3741, Oggetto: "Possibili implicazioni internazionali nelle morti violente di figure politiche all'estero", Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 2, fl. 376-380 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano.

Il mese successivo, la stessa ambasciata USA a Buenos Aires affermava che secondo una fonte dell'esercito argentino "un maggiore dell'esercito uruguayano assegnato al servizio di intelligence militare dell'Uruguay (...) è stato a Buenos Aires nelle scorse settimane, cooperando con i servizi di sicurezza argentini in operazioni antiterroriste"<sup>741</sup> (è probabile che l'ufficiale uruguayano in parola fosse il maggiore **GAVAZZO**).

A conferma inconfutabile delle responsabilità delle forze armate uruguayane nel sequestro in Argentina e della successiva detenzione del gruppo di militanti del PVP in questione, vi è il fatto che il governo uruguayano nel 1991 ha accettato di pagare un indennizzo ad un gruppo di ex-reclusi. A causa della *Ley de caducidad de la pretensión punitiva del estado* (l.15.848 del 1986) la giustizia penale uruguayana non ha potuto perseguire i responsabili dei sequestri e delle torture; alcuni ex-sequestrati hanno quindi tentato la via della giustizia amministrativa. Così, nel 1989, Alicia Raquel CADENAS RAVELA ha presentato al governo uruguayano una richiesta di risarcimento per i danni subiti a seguito del sequestro, delle torture, del trasferimento illegale in Uruguay e della detenzione<sup>742</sup>. Lo stesso hanno fatto altri ex-prigionieri politici, fra cui Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO ed Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, compagni di detenzione di CADENAS ad Orletti. Il 28 giugno 1991, il Ministero della Difesa nazionale uruguayano è addivenuto ad una transazione con questo gruppo di 22 ex-detenuti politici, a cui ha pagato complessivamente un indennizzo di \$2.343.750<sup>743</sup>.

Una ulteriore conferma del ruolo giuocato dalle forze armate uruguayane – e in particolare dal SID – nella gestione dei detenuti di Orletti si ha dal citato rapporto dell'Aeronautica uruguayana dell'agosto 2005, in cui si afferma che l'aeronautica effettuò, su

<sup>741</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CHAPLIN) al Segretario di Stato, Buenos Aires, 23 luglio 1976, n. 4844; Oggetto: Prassi in materia di sicurezza nel Cono Sud (*South America: Southern Cone Security Practices*). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 85-86 in inglese; fd. 8D, cart. 65, fl. 97-156 traduzione in italiano.

<sup>742</sup> "CADENAS RAVELA, Alicia Raquel y otros contra el Estado. Poder Ejecutivo. Ministerio de Defensa Nacional. Indemnización. Daños y perjuicios", Ficha 14/89, procedimiento dinanzi al *Juzgado Letrado en lo contencioso administrativo de segundo turno*; le informazioni relative a tale procedimento sono in un atto notarile, Montevideo, 28 novembre 2001, in Fd. 7B, cart. 36, fl. 43r e v. e 44.

<sup>743</sup> Fd. 7B, cart. 36, fl. 26-27.

richiesta del SID, due voli per trasferire a Montevideo persone detenute a Buenos Aires, il 24 luglio e il 5 ottobre 1976<sup>744</sup>.

Fra militari uruguayani e argentini sembra vi sia stata un'ampia condivisione di responsabilità tanto nel sequestro degli uruguayani in Argentina, quanto nella loro detenzione e successiva eliminazione. Alcuni sopravvissuti, al momento del sequestro hanno potuto identificare tra i sequestratori tanto militari argentini che uruguayani<sup>745</sup>. Ad Orletti, gli interrogatori venivano fatti sia da uruguayani che da argentini. Benché incappucciati, i detenuti poterono rendersene conto innanzi tutto dall'accento e dal fatto che gli uruguayani facevano domande su questioni che gli argentini non conoscevano<sup>746</sup>. Gastón ZINA FIGUEREDO, mentre era detenuto in Uruguay, dai commenti che ascoltava apprese che la maggior parte degli ufficiali che stava a Montevideo aveva agito per sei mesi in Argentina<sup>747</sup>.

Gli uruguayani che agivano ad Orletti appartenevano al *Servicio de Información de Defensa* (Servizio Informazioni della Difesa, SID), e all'*Organo Coordinador de Operaciones Antisubversivas* (Organo di coordinamento delle operazioni anti-sovversive, OCOA), del quale facevano parte elementi scelti della polizia e delle forze armate uruguayane. L'appartenenza dei sequestratori a tali corpi è comprovata da testimonianze di ex-militari ed ex-detenuti, e i militari stessi non ne facevano mistero. Ad esempio, mentre era detenuta in un CCD a Montevideo, María del Pilar NORES MONTEDONICO una volta, in cucina, ebbe una chiacchierata con dei soldati del corpo di guardia, che le spiegarono che l'organismo

<sup>744</sup> Relazione della *Fuerza Aerea* dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Aeronautica (ten. gen.le Enrique A. BONELLI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005, fd. 8D, cart. 65, fl. 40-52.

<sup>745</sup> Ad esempio, come già segnalato, Beatriz Inés CASTELLONESE TECHERA ha riferito che i suoi sequestratori le dissero che si trattava di un'operazione congiunta delle forze armate uruguayane e argentine; dichiarazione del 19 luglio 2001, consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo, fd. 8, cart. 45, fl. 3-4 in spagnolo, fl. 5-6 trad. in italiano.

Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO poté riconoscere fra i suoi sequestratori sia il maggiore uruguayano J. GAVAZZO che l'argentino A. GORDON; Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999, fd. 6B, cart. 19, fl. 2-12 in spagnolo, fl. 13-20 trad. in italiano.

<sup>746</sup> Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

<sup>747</sup> Gastón ZINA FIGUEREDO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 43-46.

uruguayano che stava portando a termine l'operazione era il SID, e in particolare il Dipartimento III<sup>748</sup>.

Come già ricordato (cap. 6/b) il SID era diretto da un generale dell'esercito che dipendeva direttamente dalla *junta de comandantes en jefe* delle Forze armate uruguayane; sotto il direttore vi erano tre vicedirettori, appartenenti a ciascuna delle tre armi (nel periodo in esame erano il colonnello dell'esercito FONT, il capitano di vascello VOLPE e un colonnello dell'aeronautica non meglio identificato). Il SID si articolava in cinque dipartimenti<sup>749</sup>; il *Departamento III: Planes, Operaciones y Enlaces* (Piani, operazioni e collegamenti) era il più importante ed era sempre comandato da un tenente colonnello dell'esercito (nel periodo in esame era il ten. Col. **Juan Antonio RODRÍGUEZ BURATTI**, a cui poi succedette il ten. col. **José GAVAZZO**)<sup>750</sup>.

A capo del SID, nel periodo in esame, vi era il generale **Amaury PRANTL**<sup>751</sup>, ormai deceduto. Diversi testimoni lo videro durante la propria reclusione in Uruguay<sup>752</sup>.

I membri dell'OCOA avevano tutti lo pseudonimo "Oscar" seguito da un numero progressivo (Oscar 1, Oscar 2, Oscar 3, ecc.) che indicava il grado; ad esempio, "Oscar 1" contraddistingueva un maggiore, mentre "Oscar 5" era sempre un medico, la cui identità poteva variare<sup>753</sup>. I membri del Dipartimento III del SID, invece, oltre ad eventuali

<sup>748</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; Fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 trad. in italiano.

<sup>749</sup> Julio César BARBOZA PLA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 6 aprile 2000; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 3, fl. 642-45.

<sup>750</sup> J. C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, con allegata memoria con sottoscrizione autografa; fd. 7A, cart. 31, fl. 1-17.

<sup>751</sup> J. C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, con allegata memoria con sottoscrizione autografa; fd. 7A, cart. 31, fl. 1-17.

Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999; fd. 6A, cart. 17, fl. 2-3 in spagnolo, 10-12 trad. italiano.

<sup>752</sup> Si vedano ad esempio: República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 24.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; Fd. 8B, cart. 52, fl. 26, 36 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55-56, 77 trad. it..

<sup>753</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p.148 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

pseudonimi, utilizzavano un codice identificativo numerico; il comandante assumeva il codice 301, il vice il codice 302, e così di seguito<sup>754</sup>.

Si elencano qui di seguito i militari uruguayani che i detenuti hanno potuto identificare ad Orletti e/o durante la successiva detenzione nelle carceri clandestine gestite dal SID in Uruguay.

**Juan Antonio RODRÍGUEZ BURATTI** (codice 301) tenente colonnello, poi colonnello, capo del Dipartimento III del SID. Vari ex-detenuti lo ricordano – chi identificandolo con il vero nome, chi con il codice 301 – come il capo del dipartimento del SID contraddistinto dai codici 300<sup>755</sup>, nonché capo degli uruguayani che agivano ad Orletti<sup>756</sup> (lui stesso, parlando con i detenuti in Uruguay, non negava la sua attività in Argentina<sup>757</sup>). I detenuti però ebbero rapporti con lui soprattutto in Uruguay.

Una delle detenute che ebbe modo di vederlo e coglierne il ruolo è stata María del Pilar NORES MONTEDONICO. Come si ricorderà, María del Pilar NORES, dopo trentasei ore di torture, cedette e iniziò a collaborare con i suoi aguzzini. Da quel momento, godette di una condizione relativamente privilegiata (ad esempio, dopo i primi dieci giorni smise di essere bendata), e poté quindi con maggior agio di altri detenuti identificare i militari uruguayani che operavano ad Orletti e, ancor di più, presso i centri di detenzione del SID a Montevideo.

Secondo María del Pilar NORES, il ten. col. **RODRÍGUEZ BURATTI** era sì il capo del Dipartimento III del SID, ma in realtà non comandava le operazioni. Si occupava dei

<sup>754</sup> Oltre alla sopracitata dichiarazione di BARBOZA PLA, si veda María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 trad. in italiano. Le dichiarazioni degli altri ex-detenuti confermano tali affermazioni.

<sup>755</sup> S.R. MÉNDEZ LOMPODIO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999; fd. 6B, cart. 19, fl. 5 in sp., fl. 16 trad. it.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 7, 23.

Secondo questi due ex-detenuti, il ten. col. **RODRÍGUEZ BURATTI** utilizzava, oltre al codice 301, lo pseudonimo di **Guillermo RAMIRÉZ** che però pare possa essere stato uno pseudonimo utilizzato da varie persone. Si veda Roger RODRÍGUEZ, *La hora de Simón*, in "Posdata. Folios", n. 13, 15 marzo 2002, pp. 1 e 4; Fd. 1/B, fl. 664-65.

<sup>756</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

<sup>757</sup> Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, 4-6 in italiano.



sequestrati e della loro alimentazione, ordinando alle guardie di dare cibo speciale ad alcune persone per motivi di salute e a Laura ANZALONE perché incinta. Sembra che **RODRÍGUEZ BURATTI** si occupasse in particolare dei bambini sequestrati. Infatti, María del Pilar NORES sentì varie volte **GAVAZZO** gridare, in risposta alle domande di Sara MÉNDEZ su suo figlio, "Che lo chieda a 301, visto che dei bambini si occupa lui!"<sup>758</sup>. Secondo Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, a fine novembre 1976 **RODRÍGUEZ BURATTI** andò a Buenos Aires per avere notizie di Simón Riquelo (il bimbo di Sara MÉNDEZ)<sup>759</sup>, mentre Ana María SALVO SÁNCHEZ ricorda che **RODRÍGUEZ BURATTI** affermò di fronte ai detenuti, poco prima della loro apparizione pubblica in Uruguay, che il figlio di Sara MÉNDEZ sarebbe stato consegnato alla famiglia di Sara<sup>760</sup>. Le dichiarazioni di Ana Inés QUADROS HERRERA – che, mentre era detenuta presso la sede del SID di Bulevar Artigas (Montevideo), ebbe varie conversazioni, non bendata, con il ten. col. **RODRÍGUEZ BURATTI** – confermano l'attribuzione di responsabilità delineata da María del Pilar NORES: **RODRÍGUEZ BURATTI** era superiore gerarchicamente a **GAVAZZO**, ma il comando operativo dell'operazione che portò ai sequestri dei militanti del PVP in Argentina e al loro trasferimento in Uruguay era delegato a quest'ultimo.

Nei ricordi dei detenuti, **RODRÍGUEZ BURATTI** appare dunque una figura più defilata rispetto a **GAVAZZO**, ma non certo minore. Sembra avesse a cuore le possibili ripercussioni politiche dell'operazione in corso. QUADROS HERRERA ha infatti riferito che il ten. col. **RODRÍGUEZ BURATTI** era preoccupato per gli effetti delle denunce presentate in sede internazionale dal padre di lei. Il padre di QUADROS HERRERA era stato un importante politico e diplomatico in Uruguay (ambasciatore in Francia, Germania e Inghilterra) e durante la scomparsa della figlia si era mosso molto a livello internazionale a suo favore. **RODRÍGUEZ BURATTI** voleva che QUADROS HERRERA mandasse un

<sup>758</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26-27 in sp., fl. 55-57 trad it.

<sup>759</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 7, 23.

<sup>760</sup> Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

messaggio al padre assicurandolo che stava bene, in modo da fargli smettere la sua campagna internazionale<sup>761</sup>. Infine, conferma il ruolo preminente del ten. col. **RODRÍGUEZ BURATTI** la testimonianza di Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, il quale ha riferito che durante il suo secondo giorno di detenzione in Uruguay, a Punta Gorda (dove era stato trasferito da Orletti) fu condotto in una stanza dove un ufficiale di alto rango – era colui che dava gli ordini – che si identificò come "301", gli disse che i militari uruguayani gli avevano salvato la vita, giacché gli argentini li volevano uccidere tutti, e che avrebbero cercato una soluzione per loro in Uruguay<sup>762</sup>.

J.C. BARBOZA PLA vide il ten. col. **RODRÍGUEZ BURATTI**, assieme al capitano **ARAB**, portar via dalla sede del SID María Claudia GARCÍA con la sua bimba in un cesto, prima della scomparsa delle stesse, a fine dicembre 1976 (su queste vicende, si veda il cap.26/f)<sup>763</sup>.

**José Horacio GAVAZZO PEREIRA** (codice prima **302**, poi **301**) maggiore (dal 1977 tenente colonnello) dell'artiglieria, attualmente in congedo, utilizzava gli pseudonimi di **Gabito** e **Nino**. **GAVAZZO** è l'uruguayano che – assieme al maggiore **CORDERO** – ha giuocato il ruolo di maggior rilievo nel sequestro e uccisione dei militanti del PVP esuli in Argentina.

Il ruolo preminente giuocato da **GAVAZZO** è sottolineato da J. César BARBOZA PLA, il quale ha spiegato che quando iniziò a prestare servizio al SID nell'aprile 1976, **GAVAZZO** era il secondo nella scala gerarchica del Dipartimento III del SID, mentre quando lui si congedò nell'agosto del 1977 ne era divenuto il capo (il suo codice identificativo passò infatti da 302 a 301). Anche quando era il numero due del Dipartimento III, **GAVAZZO** era però colui che realmente comandava: era l'uomo di fiducia del gen. Amaury PRANTL (direttore del SID) e questo gli permetteva di sorpassare i suoi superiori

<sup>761</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

<sup>762</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>763</sup> J. C. BARBOZA PLA, copia autentica della sua deposizione davanti alla Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, de la Cámara de representantes (Uruguay), in data 14 agosto 1985, fd. 1A, fl. 272-81.

formali GONZÁLEZ e RODRÍGUEZ BURATTI (il che non significa che ebbero scontri)<sup>764</sup>. Fu GAVAZZO, ha spiegato ancora BARBOZA, a dirigere l'operazione del simulato arresto dei militanti del PVP in Uruguay<sup>765</sup>.

Su GAVAZZO abbiamo moltissime testimonianze rese da ex-detenuti; fra questi, la persona che è stata in grado di fornire maggiori dettagli sul personaggio è stata María del Pilar NORES MONTEDONICO. Con GAVAZZO, María del Pilar NORES ebbe conversazioni faccia a faccia, a causa del fatto che, quando la interrogavano sulle operazioni che il PVP aveva in preparazione, lei disse che sapeva che si stavano raccogliendo informazioni su GAVAZZO. Al momento, María del Pilar NORES era ancora detenuta presso i locali della Polizia federale. Una volta ad Orletti, GAVAZZO la interrogò senza benda, dicendole che lei gli aveva salvato la vita e che per questo lui l'avrebbe protetta, non l'avrebbe uccisa e l'avrebbe portata a Montevideo. Lo rivide alla "casa de la Rambla" (la base del SID di Punta Gorda).

Secondo María del Pilar NORES, GAVAZZO era senza dubbio la persona a cui tutti obbedivano. Ammalato di odio, gridava ai quattro venti chi fosse, e, sempre urlando, proferiva in continuazione minacce di uccidere. A lei disse molte volte che, se si fosse rimessa nei guai, lui l'avrebbe uccisa con le sue stesse mani. Mentre María del Pilar NORES era detenuta presso la sede del SID di Bulevar Artigas (dove era stata trasferita con gli altri detenuti nell'agosto 1976), GAVAZZO le disse che avrebbero eseguito delle operazioni nel corso delle quali sarebbe caduto tutto ciò che restava del PVP in Argentina e che le persone arrestate non sarebbero state portate a Montevideo per l'opposizione degli argentini, i quali avevano acconsentito al trasferimento di detenuti a luglio, dietro assicurazione che dopo gl'interrogatori i detenuti sarebbero stati uccisi, ma dato che ciò non era avvenuto, adesso non acconsentivano più a trasferimenti. GAVAZZO le disse inoltre che avrebbero preso suo fratello e che non sapeva se avrebbe potuto portarlo a Montevideo<sup>766</sup> (Álvaro NORES

<sup>764</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 6 aprile 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 3, fl. 642-645.

<sup>765</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 4-10 in sp., fl. 11-17 trad. it.

<sup>766</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G.

MONTEDONICO fu in effetti sequestrato a Buenos Aires durante la retata del 1-2 ottobre 1976). Proprio Álvaro NORES, il fratello di María del Pilar, ha riferito che il maggiore **José Horacio GAVAZZO PEREIRA** gli fece capire che Juan Pablo RECAGNO (una delle vittime oggetto del presente procedimento) sarebbe stato ucciso<sup>767</sup>.

Come si è visto dalle parole di María del Pilar NORES, il maggiore **GAVAZZO** non faceva mistero della propria identità. Per questo motivo molti detenuti sono stati in grado di identificarlo tra i propri sequestratori e/o torturatori. Ad esempio, quando il 13 luglio 1976 Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO fu sequestrata a Buenos Aires, l'ufficiale che dirigeva le operazioni si presentò a lei come **José GAVAZZO**, delle FFAA uruguayane. Lo stesso **GAVAZZO** fu una delle persone che la interrogò e torturò ad Orletti<sup>768</sup>. Anche Asilù Soria MACEIRO PÉREZ, María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO e Álvaro NORES hanno potuto identificare **GAVAZZO** come uno dei loro sequestratori<sup>769</sup>.

Tanto ad Orletti quanto nei centri di detenzione del SID a Montevideo, **GAVAZZO** svolgeva un ruolo di primo piano negli interrogatori e nella tortura. Egli stesso palesò la propria identità a vari detenuti, rivelando il proprio nome e/o togliendo loro la benda<sup>770</sup>.

---

CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 16, 18, 24-26, 27, 39-40 in sp., fl. 30, 36, 51-52, 55, 57, 87-88 trad. it.

<sup>767</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>768</sup> S.R. MÉNDEZ LOMPODIO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999; fd. 6B, cart. 19, fl. 2-12 in spagnolo, 13-20 trad. in italiano.

<sup>769</sup> Asilù Soria MACEIRO PÉREZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 giugno 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 3, fl. 657-659 bis.

María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999; Fd. 7, cart. 27, fl. -15 in spagnolo, fl. 16-24 trad. in italiano.

Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>770</sup> Edelweiss ZAHN FREIRE mentre era ad Orletti ebbe un arresto cardiaco; allora **GAVAZZO** le tolse il cappuccio e si identificò; Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 880-881 v.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA poté vedere in faccia, e ci parlò ripetutamente, quando **GAVAZZO** stava trattando con i detenuti le condizioni per la loro riapparizione in Uruguay. Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 11-17, 23.

María Elena LAGUNA era detenuta ad Orletti senza benda, quando andò a parlare con lei un uomo che sembrava comandare, che poi ha riconosciuto come **GAVAZZO**. Questi poi l'accompagnò assieme al capitano **ARAB**, durante il trasferimento suo e di Beatriz CASTELLONESE TECHERA a Montevideo, con un volo di linea. M. E. LAGUNA, Testimonianza da lei consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo in data 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 46, fl. 3-5 in spagnolo, 6-7 in italiano.

Anche CASTELLONESE TECHERA vedova MECHOSO ha avuto agio di vedere in faccia **GAVAZZO**. Dichiarazione del 19 luglio 2001, consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo, fd. 8, cart. 45, fl. 3-4 in spagnolo, fl. 5-6 trad. in italiano.

Sembra quasi che **GAVAZZO** a volte non resistesse alla tentazione di far sapere ai detenuti chi era e quanto potere aveva su di loro. Così, ad esempio, Gastón ZINA FIGUEREDO (militante del PVP sequestrato a Buenos Aires il 14 luglio e poi trasferito in Uruguay) ha riferito che mentre era detenuto in Uruguay, durante un interrogatorio gli tolsero il cappuccio e poté vedere il maggiore **GAVAZZO**, il quale gli disse il proprio nome e affermò che lui e gli altri detenuti gli dovevano la vita, perché li aveva portati via dall'Argentina, ma che poteva fare qualsiasi cosa con i detenuti, compreso ucciderli<sup>771</sup>. Altri detenuti poterono identificare **GAVAZZO** grazie al fatto che erano già stati interrogati da lui durante precedenti detenzioni in Uruguay<sup>772</sup>. Far gli ex-detenuti che hanno potuto identificare **GAVAZZO** come uno degli ufficiali uruguayani che ad Orletti e/o presso le sedi del SID in Uruguay effettuavano gli interrogatori, con una funzione direttiva, si possono ricordare Margarita María MICHELINI DELLE PIANE<sup>773</sup>, Ana Inés QUADROS HERRERA<sup>774</sup>, Raquel María NOGUEIRA PAULLIER<sup>775</sup>, Alicia Raquel CADENAS RAVELA<sup>776</sup>, José Félix DÍAZ BERDAYES<sup>777</sup>, Laura ANZALONE<sup>778</sup>, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ<sup>779</sup>, Jorge Raúl

<sup>771</sup> Gastón ZINA FIGUEREDO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 43-46.

<sup>772</sup> Washington Francisco PÉREZ ROSSINI, deposizione davanti alla Comisión Investigadora sobre la Situación de Personas Desaparecidas y Hechos que la Motivaron (Uruguay), Montevideo, 8 luglio 1985, Fd. 1A, fl. 154-184. Id., Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 4 aprile 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 47-51 bis.

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>773</sup> Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, 4-6 in italiano.

<sup>774</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 30 marzo 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 32-34. Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

<sup>775</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis.

<sup>776</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it; fl. 30r solo in spagnolo.

<sup>777</sup> José Félix DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191.

<sup>778</sup> L. ANZALONE, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 55-56, 75-107.

<sup>779</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 13 e 21, 46-47, 49.

GONZÁLEZ CARDOSO<sup>780</sup>, Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ<sup>781</sup>, Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO<sup>782</sup>, Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI<sup>783</sup>, Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ<sup>784</sup>, Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIAN<sup>785</sup> e Álvaro NORES<sup>786</sup>.

In ordine gerarchico, immediatamente dopo **GAVAZZO** veniva il maggiore d'artiglieria **Manuel Juan CORDERO PIACENTINI** (codice **303**) noto anche sotto lo pseudonimo di **Manolo**. L'appartenenza al SID di **CORDERO** è stata confermata da Julio César BARBOZA PLA, che presso lo stesso SID prestava servizio all'epoca come soldato<sup>787</sup>. **CORDERO** era uno specialista in fatto di *Partido por la Victoria del Pueblo*. Come si ricorderà, María del Pilar NORES MONTEDONICO ha dichiarato che ad Orletti, nella stanza degli interrogatori (quella, per intenderci, con la foto di Hitler), **CORDERO** aveva affisso al muro un grande foglio bianco su cui aveva disegnato l'organigramma del PVP e sembrava ossessionato dal desiderio di completarlo. Del partito, ormai lui sapeva più di quanto sapesse una semplice militante come lei<sup>788</sup>.

Allo stesso tempo, **CORDERO** era uno specialista di torture. Ad Orletti, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ lo sentì discutere con due ufficiali argentini su come installare degli strumenti di tortura ed ebbe l'impressione che ad Orletti fosse lui a dirigere le

<sup>780</sup> J. R. GONZÁLEZ CARDOSO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984, in spagnolo; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 164, 166 bis.

<sup>781</sup> Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, dichiarazione, Stoccolma, 13 nov. 1978, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 272-276.

<sup>782</sup> Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 17, fl. 2-3 in spagnolo, 10-12 trad. italiano.

<sup>783</sup> C. I. GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

<sup>784</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>785</sup> Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIÁN, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

<sup>786</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>787</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it..

<sup>788</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 trad. in italiano.

torture<sup>789</sup>. Diversi ex-detenuiti hanno potuto identificare **CORDERO** come uno dei propri torturatori (Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO<sup>790</sup>, Alicia Raquel CADENAS RAVELA<sup>791</sup>, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA<sup>792</sup>, Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI<sup>793</sup> e Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ<sup>794</sup>, María Mónica SOLIÑO PLATERO<sup>795</sup>). Come si ricorderà, **CORDERO** fu anche visto stuprare una detenuta<sup>796</sup>.

Tanto nella sua qualità di torturatore, quanto in quella di specialista in materia di PVP, **CORDERO** giuocava un ruolo di primissimo piano negli interrogatori, come ricordano bene, fra gli altri, Raquel María NOGUEIRA PAULLIER (che poté vederlo perché le avevano tolto la benda)<sup>797</sup>, Raúl Luis ALTUNA (che fu da lui interrogato non solo ad Orletti, ma anche in Uruguay)<sup>798</sup>, Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO<sup>799</sup> e Ana María SALVO SÁNCHEZ, che lo poté riconoscere perché lo aveva già conosciuto in Uruguay; inoltre, lui stesso si identificò e scherzò sul fatto che erano vecchie conoscenze<sup>800</sup>. Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ ha

<sup>789</sup> E. RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in spagnolo, fl. 6-9 trad. it.; República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 12-56.

<sup>790</sup> S.R. MÉNDEZ LOMPODIO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999; fd. 6B, cart. 19, fl. 2-12 in spagnolo, 13-20 trad. in italiano.

<sup>791</sup> A. R. CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it.; fl. 30r solo in spagnolo.

<sup>792</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 7, 23.

<sup>793</sup> C. I. GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

<sup>794</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

Anche la moglie di LUBIAN ricorda CORDERO fra coloro che torturavano, sia ad Orletti che a Montevideo; Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIÁN, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

<sup>795</sup> María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

<sup>796</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

<sup>797</sup> Raquel María NOGUEIRA PAULLIER, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis.

<sup>798</sup> Raúl Luis ALTUNA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

<sup>799</sup> Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 162-167.

<sup>800</sup> Ana María SALVO SÁNCHEZ, copia di una sua dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Fd. 8A, cart. 38 (GELMAN), fl. 152-154.

potuto vedere **CORDERO** ad Orletti in un'occasione in cui gli fu tolta la benda<sup>801</sup>, mentre José Félix DÍAZ BERDAYES ricorda che, quando arrivò ad Orletti, lo fecero salire al primo piano e lì fu ricevuto da **CORDERO** a volto scoperto e lui stesso s'identificò; poi iniziarono a torturarlo con la *picana*<sup>802</sup>.

Anche **CORDERO**, come **GAVAZZO**, a volte sembrava cedere alla tentazione di rivelare ai detenuti la propria identità e il proprio ruolo, per poter far sfoggio del proprio potere. Ad esempio, a Gastón ZINA FIGUEREDO, mentre era in Uruguay, il capitano **CORDERO** disse di essere stato in Argentina e di aver presenziato agli interrogatori<sup>803</sup>. Mentre Ricardo Germán GIL IRIBARNE (militante del PVP sequestrato in Uruguay il 28 marzo 1976 e detenuto come *desaparecido* fino ad ottobre dello stesso anno, nel centro clandestino di detenzione "El Infierno") ha riferito che durante un interrogatorio, **CORDERO** stesso gli confermò la propria identità, chiedendogli: "Sai chi sono, no?" GIL rispose affermativamente e l'altro disse "Sì, sono **CORDERO**, quello che i tuoi amici stanno denunciando."

Anche se GIL non era ad Orletti, la sua testimonianza è preziosa non solo perché costituisce un'ulteriore dimostrazione dell'attività che **CORDERO** svolgeva nei centri clandestini di detenzione, ma anche perché conferma il ruolo che **CORDERO** ebbe nei sequestri di uruguayani in Argentina. GIL ha infatti spiegato che **CORDERO** non lavorava continuativamente a "El Infierno"; in tutti i casi in cui lo interrogò, lo fece specificatamente in relazione a persone e cose situate in Buenos Aires, tanto che GIL desunse che **CORDERO** operava di norma a Buenos Aires, tornando solo sporadicamente a Montevideo. A suffragare questa ipotesi concorsero vari fattori: 1) in uno dei primi interrogatori a cui partecipò, **CORDERO** menzionò l'arresto di Ary CABRERA PRATES e fece riferimento ad una

<sup>801</sup> Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 385-386.

<sup>802</sup> J. F. DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191. Anche l'attuale moglie di DÍAZ, Laura ANZALONE, ha identificato **CORDERO** come uno degli ufficiali uruguayani conosciuti durante la propria detenzione; dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 55-56, 75-107.

<sup>803</sup> Gastón ZINA FIGUEREDO, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 3 aprile 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 43-46.



malattia cardiaca; effettivamente, CABRERA (collegato al PVP) soffriva di cuore, fu sequestrato il 5 aprile 1976 in Argentina ed è scomparso; 2) qualche tempo dopo, per dimostrargli i successi che stavano ottenendo a Buenos Aires, gli mostrò una patente di guida rilasciata in quella città, con la foto di Eduardo CHIZZOLA, anch'egli militante del PVP, sequestrato in quel periodo<sup>804</sup>. 3) **CORDERO** gli disse infine di aver catturato J. P. RECAGNO<sup>805</sup>.

Che **CORDERO** prendesse parte attiva nei sequestri, lo sappiamo anche da testimonianze dirette di alcune delle sue vittime, quali Asilù Soria MACEIRO PÉREZ<sup>806</sup> e María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO<sup>807</sup>, che hanno potuto infatti identificarlo come uno dei propri sequestratori.

Sempre proseguendo a ritroso nella scala gerarchica, vi era poi il maggiore dell'esercito **Enrique MARTÍNEZ** (codice identificativo **304**) ormai deceduto, ricordato come uno degli ufficiali uruguayani che partecipavano ad interrogatori e torture<sup>808</sup>.

<sup>804</sup> Sequestrato il 17 aprile 1976, CHIZZOLA fu poi ucciso il 26 aprile 1976. COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59a, all. 6.1; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66. Una sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>805</sup> GIL aveva potuto identificare **CORDERO** sulla base di due elementi: 1) Nel 1974-75, il PVP aveva ottenuto una sua fotografia che pensava di utilizzare per denunciare la sua partecipazione alle repressione e torture effettuate presso il Battaglione di artiglieria n. 5 (Montevideo, Uruguay) dal 1972; GIL aveva recentemente visto la foto e quando fu interrogato senza la benda poté riconoscerlo. 2) Durante uno degli interrogatori, **CORDERO** aveva parlato di RECAGNO ad un altro ufficiale, dicendogli di averlo preso nel 1972; da J. P. RECAGNO (suo amico) GIL aveva saputo che nel 1972 era stato interrogato dall'allora capitano **CORDERO**. R. G. GIL IRIBARNE Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 18, fl. 3 in spagnolo, fl. 6 in italiano.

<sup>806</sup> Asilù Soria MACEIRO PÉREZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 22 giugno 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 3, fl. 657-659 bis.

<sup>807</sup> María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999; Fd. 7, cart. 27, fl. 2-15 in spagnolo, fl. 16-24 trad. in italiano.

<sup>808</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it.; fl. 30r solo in spagnolo.

República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985, deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 24 e 31.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26-27 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55, 57-58 trad. it.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 7, 23.

Raúl Luis ALTUNA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

**José Ricardo ARAB FERNANDEZ** (codice 305): capitano dell'esercito in servizio presso il SID<sup>809</sup>, era noto sotto lo pseudonimo di "el turco". Diversi detenuti lo ricordano come uno dei militari uruguayani che operavano ad Orletti<sup>810</sup> o nei CCD del SID in Uruguay<sup>811</sup>. **ARAB FERNANDEZ** fu uno dei due ufficiali uruguayani che portarono María Elena LAGUNA da Buenos Aires a Montevideo<sup>812</sup>; fu visto anche presso la sede del SID di Bulevar Artigas (una detenuta ebbe con lui una conversazione senza benda)<sup>813</sup>. J.C. BARBOZA PLA vide il capitano **ARAB FERNANDEZ**, assieme al ten. col. **RODRÍGUEZ BURATTI**, portar via dalla sede del SID María Claudia GARCÍA con la sua bimba in un cesto, prima della scomparsa delle stesse, a fine dicembre 1976 (su queste vicende, si veda il cap. 26/f)<sup>814</sup>. Álvaro NORES (che ne ignorava il nome, ma lo ricordava con il numero di identificazione 305) è stato interrogato e torturato da ARAB; NORES ha spiegato che all'epoca lo considerava il più sadico fra gli ufficiali dell'esercito uruguayano con cui aveva avuto a che fare<sup>815</sup>.

---

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>809</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

<sup>810</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis. República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 14, 24, 27.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 18, 26-27 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 36, 55, 58 trad. it.

Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999; fd. 6A, cart. 17, fl. 1.

<sup>811</sup> José Félix DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191.

<sup>812</sup> M. E. LAGUNA, Testimonianza da lei consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo in data 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 46, fl. 3-5 in spagnolo, 6-7 in italiano.

<sup>813</sup> Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

<sup>814</sup> J. C. BARBOZA PLA, copia autentica della sua deposizione davanti alla Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, de la Cámara de representantes (Uruguay), in data 14 agosto 1985, fd. 1A, fl. 272-81.

<sup>815</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

Il codice **306** identificava il capitano dei granatieri **Ricardo MEDINA**<sup>816</sup>, che ad Orletti partecipava ad interrogatori e torture e sostituiva **GAVAZZO** quando questi si assentava<sup>817</sup>. In Uruguay, parlando con Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, non negò la propria partecipazione ai sequestri e torture in Argentina<sup>818</sup>. Secondo María del PILAR NORES MONTEDONICO, che lo vide ripetutamente nella sede del SID di Bulevar Artigas, era uno dei più "duri"<sup>819</sup>. Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA (che lo ha identificato con il solo codice), ha dichiarato che **306** era il capitano della Div. III del SID che affittò lo chalet di Shangrilà<sup>820</sup>.

Al capitano di cavalleria **Gilberto VÁZQUEZ** era attribuito il codice identificativo **307**, ma era anche noto con lo pseudonimo **Pepe**; la sua appartenenza al SID è confermata, fra l'altro, dalla dichiarazione dell'ex-militare del SID J.C. BARBOZA PLA<sup>821</sup>. Alicia Raquel CADENAS RAVELA lo ricorda come uno degli ufficiali uruguayani che interrogavano e torturavano ad Orletti nel periodo giugno luglio 1976<sup>822</sup>. La presenza di **VÁZQUEZ** ad Orletti è confermata da María del Pilar NORES MONTEDONICO, con cui l'ufficiale parlò, raccontandole di aver partecipato all'operazione a casa sua nel 1973. Assieme al tenente **MAURENTE**, **VÁZQUEZ** poi accompagnò María del Pilar NORES a Montevideo con un volo di linea. La donna lo vide in Uruguay sia nella casa della Rambla (a Punta Gorda, calle

<sup>816</sup> Sull'appartenenza di **MEDINA** al SID, sul suo grado e codice, si vedano, fra gli altri:

J.C. BARBOZA PLA, *Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO*, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 35, 49.

<sup>817</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, *Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires*, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it.; fl. 30r solo in spagnolo.

<sup>818</sup> *Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires*, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, 4-6 in italiano.

<sup>819</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, *dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001*, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e *dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO*, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26-27 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55, 58 trad. it.

La presenza di **MEDINA** nel CCD di Bulevar Artigas è ricordata anche da Ana María SALVO SÁNCHEZ, *Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo*, 16 giugno 1998; *Rogatoria Spagna*, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>820</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, *Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO*, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 23.

<sup>821</sup> J.C. BARBOZA PLA, *Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO*, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

<sup>822</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, *Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires*, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it.; fl. 30r solo in spagnolo.

Mar Artico, di proprietà del SID) che nella casa di Bulevar Artigas, dove ebbero spesso occasione di chiacchierare. VÁZQUEZ si occupava di migliorare un poco le condizioni di guardie e detenuti, ad esempio per ciò che concerneva il cibo; ebbe l'idea di acquistare in un supermercato il necessario per migliorare un poco il vitto (crede che il denaro provenisse dalle razzie effettuate in occasione dei sequestri). Fra le altre cose, VÁZQUEZ raccontò a María del Pilar NORES alcuni particolari della vicenda Shangrilá<sup>823</sup>. L'ufficiale ebbe molti rapporti anche con un altro detenuto che si era dichiarato disposto a collaborare con i militari, José Félix DÍAZ BERDAYES, durante la detenzione di quest'ultimo presso la sede del SID di Bulevar Artigas<sup>824</sup>.

Il numero 308 identificava il capitano dell'aviazione SAZÓN. Alicia CADENAS lo ricorda come uno degli ufficiali uruguayani che ad Orletti partecipavano ad interrogatori e torture<sup>825</sup>. María del Pilar NORES, mentre era detenuta a Montevideo, fu da lui due volte accompagnata all'ospedale militare per essere sottoposta ad una visita medica. A parte ciò, lo vide molto di rado, perché non stava mai nella sede di Bulevar Artigas; sentì che gli altri militari si riferivano a lui come colui che maneggiava il denaro e stava sempre nella sede centrale del SID; ebbe l'impressione che non fosse coinvolto direttamente nella repressione<sup>826</sup>.

Il codice 309 identificava il tenente dell'esercito Luis Alfredo MAURENTE MATA, ricordato ad Orletti da diversi detenuti<sup>827</sup>. Anche MAURENTE partecipava ad interrogatori e

<sup>823</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 18, 23-24, 26-27, 29, 35 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 36, 48, 51, 55, 58, 63, 77 trad. it.

<sup>824</sup> J. F. DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191.

<sup>825</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it.

<sup>826</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26-27, 30 in sp., fl. 55, 58-59, 66 trad. it..

<sup>827</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 50.

Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

torture<sup>828</sup>. **MAURENTE** fu uno dei due ufficiali uruguayani che accompagnarono a Montevideo, su di un volo di linea, María del Pilar NORES MONTEDONICO. La donna ricorda come **MAURENTE** fosse uno dei militari che trascorrevano più tempo al carcere clandestino di Bulevar Artigas, dove si tratteneva spesso a chiacchierare con lei<sup>829</sup>. Nello stesso carcere, ebbero occasione di vederlo Laura ANZALONE e il suo futuro marito José Félix DÍAZ BERDAYES<sup>830</sup>. **MAURENTE** è ricordato anche da Álvaro NORES MONTEDONICO, come uno degli ufficiali che parteciparono sia al suo rapimento che ai suoi interrogatori mentre era recluso ad Orletti, nonché come la persona che lo accompagnò durante il suo trasferimento dall'Argentina a Montevideo<sup>831</sup>.

I numeri **310** e **311** identificavano due tenenti, **Nelson SÁNCHEZ**, della Prefettura navale<sup>832</sup>, e **SANDES** (o **SANDER** o **SANDLER**)<sup>833</sup>. Le testimonianze raccolte non

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 23.

<sup>828</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it; fl. 30r.

<sup>829</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 18, 23, 26, 28, 29 in sp., fl. 36, 48, 55, 59, 63 trad. it..

<sup>830</sup> J. F. DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191.

L. ANZALONE, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 55-56, 75-107.

<sup>831</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>832</sup> Nelle testimonianze, a volte il nome è trascritto come **SANCHES**.

J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55 trad. it.

<sup>833</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55 trad. it.

Álvaro NORES MONTEDONICO lo ricorda come **SANDLER**, della Polizia metropolitana, guardie carcerarie; si vedano: Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; e ID. lettera a S.L. SABOURIN, ad integrazione della citata dichiarazione, Ottawa, 23 febbraio 2004, Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

permettono di stabilire con certezza chi dei due fosse il 310 e chi il 311. Una ex-detentuta, Alicia CADENAS, afferma che mentre era detenuta a Montevideo nel novembre del 1976, seppe che SÁNCHEZ era a Buenos Aires<sup>834</sup>; quest'ultimo è ricordato da anche Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ<sup>835</sup>. SÁNCHEZ non è stato identificato dai sopravvissuti di Orletti come uno dei torturatori, ma della sua carriera come torturatore sappiamo da Daniel REY PIUMA, un ex dipendente della Prefettura navale (a cui SÁNCHEZ apparteneva). In un dettagliatissimo studio sulla Prefettura navale uruguayana e sul ruolo da essa svolta nella repressione politica, REY ha spiegato come Nelson SÁNCHEZ avesse insegnato al personale della Divisione indagini e *intelligence* della Prefettura navale (*División Investigaciones e Inteligencia de la Prefectura Nacional Naval, DIPRE*) i metodi di tortura appresi mentre prestava servizio al SID. Nazista dichiarato, SÁNCHEZ portava al collo un ciondolo con una svastica e affermava che la gente di sinistra "bisognava ammazzarla"<sup>836</sup>. Anche SANDES prestava servizio sia in Uruguay che in Argentina; di ritorno a Montevideo da Buenos Aires disse ad Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ di essere orripilato per le cose che aveva visto e che il motivo degli interrogatori non era ottenere informazioni ma fare impazzire le persone<sup>837</sup>. Durante la propria detenzione, Alicia CADENAS apprese che SANDES si era recato a Buenos Aires assieme ad altri due ufficiali del SID (306 e 310) per seguire un corso presso la SIDE o presso la Polizia federale<sup>838</sup>. Álvaro NORES lo ricorda come l'ufficiale che venne a prendere lui e il ten. MAURENTE all'aeroporto, quando venne trasferito clandestinamente in Uruguay<sup>839</sup>.

<sup>834</sup> Istanza di indennizzo da parte dello Stato, presentata da A. R. CADENAS RAVELA in data 23 febbraio 1989, allegata alla dichiarazione di A. R. CADENAS RAVELA, fd. 7B, cart. 36, fl. 30.

<sup>835</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985; deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 52.

<sup>836</sup> Daniel REY PIUMA, *Los crímenes del Río de La Plata*, Cordoba, El Cid Editor, 1984, ripubblicato in edizione ampliata con il titolo *Un marino acusa: juicio y castigo a los culpables*, [Montevideo] TAE Editorial, 1988. Copia del libro di REY è in Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 13, fl. 82. Il contenuto di tale libro è stato confermato da REY, nella sua dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, alla presenza del PM G. CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fl. 22-29.

<sup>837</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985, deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 52.

<sup>838</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in sp., fl. 14 trad. it; istanza di indennizzo da parte dello Stato, presentata

L'ufficiale principale di polizia **ZABALA**, alias **312**, è ricordato da un ex-detentuo e non sembra sia stato coinvolto nelle torture<sup>840</sup>.

I numeri superiori al 312 identificavano militari di grado inferiore; non si hanno notizie precise sull'attribuzione di tali codici. Per truppa, graduati e sottufficiali, gli ex-detentuti più spesso ricordano gli pseudonimi.

Il sergente **VELÁZQUEZ** (pseudonimo: **El viejo**) apparteneva, come gli altri, al Dipartimento III del SID<sup>841</sup> ed è ricordato dagli ex-detentuti come uno degli addetti alla sorveglianza sia ad Orletti che in Uruguay<sup>842</sup>. Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ ricorda che una volta **VELAZQUEZ** si svegliò all'alba e sorprese due prigionieri che parlavano fra di loro; allora li appese per le braccia, gli tirò secchiate di acqua fredda e li torturò per circa

---

da A. R. CADENAS RAVELA in data 23 febbraio 1989, allegata alla dichiarazione di A. R. CADENAS RAVELA, fd. 7B, cart. 36, fl. 30v.

<sup>839</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; e ID. lettera a S.L. SABOURIN, ad integrazione della citata dichiarazione, Ottawa, 23 febbraio 2004, Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>840</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, 13 maggio 1985, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 52.

L'appartenenza di **ZABALA** al SID è attestata dalle dichiarazioni di J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it. e di María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55 trad. it.

<sup>841</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55 trad. it.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 23.

<sup>842</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

Gastón ZINA FIGUEREDO ha dichiarato di aver potuto riconoscere **el viejo** tra i militari uruguayani che operavano ad Orletti, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 882-883v., in spagnolo.

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

un'ora con la *picana* elettrica, definendo il tutto come una punizione per la loro "mancanza di disciplina"<sup>843</sup>.

Il sergente del SID **Daniel FERREIRA**<sup>844</sup> è ricordato dagli ex-detenuiti come **Dani o Daniel**; era addetto alla sorveglianza dei detenuti sia ad Orletti che a Montevideo<sup>845</sup>. Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA ha spiegato che, ad Orletti, il sergente della Div. 300 del SID **Dani o Daniel** si occupava, assieme a "**Dracula**", della sistemazione e imballaggio di quanto rubato nel corso dei sequestri (frigoriferi, televisioni, biciclette, ecc. ). Era di pelle scura, alto 175 cm. circa, di corporatura grossa, tra i 90 e i 100 kg., proveniva dal Nord dell'Uruguay (a giudicare dall'accento, probabilmente dal Dipartimento di Rivera o Artigas)<sup>846</sup>. Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ ricorda il sergente **Daniel** come uno dei torturatori che aveva l'abitudine di frustare i prigionieri che sorprende a parlare<sup>847</sup>.

Il caporale **CHINEPPE** era noto ai sequestrati sotto lo pseudonimo di **Pinocho**. Che fosse un militare in servizio presso il SID lo sappiamo da un suo commilitone (BARBOZA PLA<sup>848</sup>) ed è anche confermato dalla testimonianza di María del Pilar NORES<sup>849</sup>. Anche altri detenuti hanno potuto identificare **Pinocho** come uno dei propri carcerieri sia ad Orletti che a Montevideo<sup>850</sup>. In Uruguay, lo stesso **CHINEPPE** palesò il proprio ruolo ad una detenuta

<sup>843</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>844</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

<sup>845</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl. 3 in sp., 12 trad. it.; fl.30v.

Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

<sup>846</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 7-8, 23-24.

<sup>847</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>848</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

<sup>849</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 56 trad. it.

<sup>850</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.



proveniente da Orletti, Edelweiss ZAHN FREIRE, a cui raccontò in dettaglio come stessero dando la caccia a suo marito, che non fu catturato<sup>851</sup>.

Il caporale **Ernesto SOCA** era noto fra i detenuti con lo pseudonimo **Dracula**<sup>852</sup>. In molti lo ricordano come uno dei torturatori che operavano ad Orletti<sup>853</sup>, dove – a detta di vari detenuti – si distinse per il particolare sadismo<sup>854</sup>. Ad esempio, Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ ricorda che **Dracula** partecipava frequentemente alle sessioni di tortura; ricorda inoltre che aveva l'abitudine di svegliare i prigionieri che si addormentavano seduti, dandogli scosse elettriche al viso con la *picana*<sup>855</sup>. Assieme a "**Daniel**", si occupava della sistemazione e imballaggio di quanto rubato nel corso dei sequestri (frigoriferi, televisioni, biciclette, ecc.). Faceva parte del gruppo di vigilanza tanto a Buenos Aires quanto a Montevideo<sup>856</sup>.

---

Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 162-166 bis.

Gastón ZINA FIGUEREDO, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 882-883v.

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>851</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 880-881v.

<sup>852</sup> L'appartenenza al SID di **SOCA** è confermata dalle dichiarazioni di:

J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it..

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55 trad. it..

<sup>853</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, 4-6 in italiano.

Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO ricorda che **SOCA** aiutava ad appendere i detenuti per le manette; Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 162-166 bis, in spagnolo.

María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

<sup>854</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 3 in sp., fl. 12 trad. it.; fl.30v.

República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 54.

<sup>855</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>856</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 7-8, 23-24.

La presenza di **SOCA** nei CCD del SID a Montevideo è anche attestata da Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

Il caporale **SILVA** (pseudonimo **Muscoloso**) fu visto dai detenuti sia ad Orletti che nei centri clandestini di detenzione di Montevideo<sup>857</sup>.

Fra i soldati del SID che operavano ad Orletti, gli ex-detenuti e un ex-soldato hanno potuto identificare:

- **Julio CASCO** (pseudonimo **El tuerto**) del Dipartimento III del SID, addetto alla vigilanza dei detenuti sia ad Orletti che nei centri clandestini di detenzione a Montevideo<sup>858</sup>.
- **DE LOS SANTOS** (pseudonimo **Delón**), del Dipartimento III del SID, anch'egli addetto alla vigilanza dei detenuti sia ad Orletti che presso le carceri clandestine del SID a Montevideo<sup>859</sup>.

<sup>857</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp., fl. 55 trad. it..

J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, Fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it..

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 23.

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>858</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, Fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it..

Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55 trad. it..

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 24.

<sup>859</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, Fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it..

Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 55 trad. it..

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 24.

A. M. SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

- **Ramón DÍAZ OLIVERA** (pseudonimo **Boquiña**), al pari di **CASCO** e **DE LOS SANTOS**, è stato identificato sia da un suo commilitone che da ex-detenuiti come uno dei soldati che operavano sia ad Orletti che nei centri clandestini di detenzione a Montevideo<sup>860</sup>.

Apparteneva al SID anche il capitano **Pedro Antonio MATO NARBONDO** (pseudonimo **El Burro**)<sup>861</sup>, che è stato identificato da un ex-detenuito come uno degli ufficiali uruguayani che operavano ad Orletti<sup>862</sup>. Margarita María MICHELINI DELLE PIANE lo ha identificato come uno degli ufficiali uruguayani con cui ebbe a che fare durante la sua detenzione in Uruguay, che non negavano la propria partecipazione ai sequestri e alle torture in Argentina.

M. MICHELINI ha inoltre riferito che un certo ufficiale uruguayano di cognome **GUANESIAN** (sic! In realtà **Antranig OHANNESSIAN OHANNIAN**, pseudonimo **Armenio**) partecipò, assieme all'argentino **Paqui** (ovverosia **Oswaldo FORESE**), al suo sequestro<sup>863</sup>. L. ANZALONE ricorda invece l'**Armenio** come uno dei militari che operava nei centri clandestini dove fu detenuta<sup>864</sup>.

<sup>860</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, Fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it..

Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

J. F. DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191.

María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 56 trad. it..

Gastón ZINA FIGUEREDO ha dichiarato di aver potuto riconoscere **Boquiña** tra i militari uruguayani che operavano ad Orletti; Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 882-883v.

A. M. SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>861</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

<sup>862</sup> Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999; fd. 6A, cart. 17, fl. 2-3 in spagnolo, 10-12 trad. italiano.

<sup>863</sup> Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, 4-6 in italiano.

<sup>864</sup> L. ANZALONE, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 55-56, 75-107.

L'ex-soldato del SID, Julio César BARBOZA PLA ha menzionato altri militari in servizio presso il SID, che però non sono ricordati dai detenuti (si tenga presente però che BARBOZA per questi indica in genere solo il nome vero, mentre in vari casi i detenuti sapevano solo lo pseudonimo dei propri carcerieri: è dunque possibile che in alcuni casi l'uno e gli altri stiano parlando della stessa persona, con nomi diversi). Si tratta del maggiore Alfredo Roberto LAMY SATRIANI, del capo amministrativo del SID capitano SASSON (PAN), del maggiore Walter Juan MIRALLES PONCE DE LEON, del maggiore di fanteria José Augustín BAUDEAN MENTEGUIAGA, del capitano Menotti ORTIZ e del capitano CASAS, noto sotto lo pseudonimo El Alemán<sup>865</sup>. María del Pilar NORES ricorda anche due donne soldato, in servizio presso il SID, ma non è certa del loro cognome: si trattava di **Luz Marina GONZÁLEZ** e **XENIA** o **ZENIA**, che pare usasse lo pseudonimo **Selva**<sup>866</sup>.

Come già nel caso degli argentini, anche per gli uruguayani abbiamo diverse persone che gli ex-detenuti sono in grado di identificare solo con lo pseudonimo:

- **Alejandro** era un infermiere che operava nella sede del SID di Bulevar Artigas<sup>867</sup>;
- **Alfa uno** apparteneva alla polizia militare femminile<sup>868</sup>.
- **Cebolla** è ricordato come un membro della componente di truppa del SID<sup>869</sup>, addetto alla sorveglianza di prigionieri sia ad Orletti che a Montevideo<sup>870</sup>.
- **Kimba** è ricordato da A.M. SALVO come uno dei soldati uruguayani che operavano nella sede del SID di Bulevar Artigas (Montevideo)<sup>871</sup>.

<sup>865</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

<sup>866</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 26 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 56 trad. it..

<sup>867</sup> Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>868</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 24.

<sup>869</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 24.

<sup>870</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>871</sup> Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

- **Mauro** o **Mauricio** era un caporale del Dipartimento III del SID, a cui era attribuito un codice d'identificazione numerico superiore a 311; era addetto alla sorveglianza dei detenuti sia ad Orletti che nei centri clandestini di detenzione del SID a Montevideo. A fine novembre-inizio dicembre 1976, si recò in Cile in missione speciale<sup>872</sup>.
- **Negro** era un infermiere uruguayano, che Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ sentì chiamare il sergente 'negro', e che ricorda come uno dei militari incaricati di effettuare gl'interrogatori<sup>873</sup>.
- **Pelado** era come gli altri un membro del Dip. III del SID, addetto alla sorveglianza dei detenuti sia ad Orletti che a Montevideo<sup>874</sup>.
- **Petizo** era un soldato che prestava servizio nella sede del SID di Bulevar Artigas (Montevideo), con la funzione di autista<sup>875</sup>.
- **Zorro** era un sergente in servizio presso la sede del SID di Bulevar Artigas (Montevideo)<sup>876</sup>.

Dei membri dell'OCOA che agivano ad Orletti e presso i centri clandestini di detenzione in Uruguay, gli ex-detenuti hanno potuto identificarne con certezza solo due. Il primo e più alto in grado è il maggiore – poi colonnello – **Ernesto Avelino RAMAS PEREIRA** (nelle dichiarazioni testimoniali a volte ricordato come **Ernesto RAMA**) che, oltre al nome in codice **Oscar 1**, usava gli pseudonimi **El Tordillo**, **Puñales** e **Gallego**. Dall'ex-militare Julio César BARBOZA PLA abbiamo conferma del fatto che **RAMAS** era

<sup>872</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 24.

<sup>873</sup> República Oriental del Uruguay, Cámara de Representantes, Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, *Acta no. 5*, 13 maggio 1985: deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 54.

<sup>874</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl.30v.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 24.

<sup>875</sup> Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>876</sup> Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

uno degli ufficiali dell'OCOA in servizio presso il SID<sup>877</sup>. Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO ed Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA lo ricordano ad Orletti<sup>878</sup> (il secondo ha potuto anche vederlo e ne dà anche una dettagliata descrizione fisica<sup>879</sup>); CADENAS ha potuto precisare che "Oscar 1" era uno degli ufficiali che prendevano attivamente parte alle torture<sup>880</sup>, mentre DÍAZ lo ricorda come uno degli ufficiali dell'OCOA che effettuavano gli interrogatori<sup>881</sup>. Inoltre ALTUNA ha dichiarato che RAMAS era uno dei militari che effettuarono il trasferimento suo e di altri detenuti da Orletti a Montevideo<sup>882</sup>, LUBIAN lo ha identificato come uno dei torturatori che agivano nel CCD di Punta Gorda<sup>883</sup>, mentre María del Pilar NORES ha riferito di averlo visto ripetutamente nel CCD di Bulevar Artigas<sup>884</sup>.

L'altro ufficiale dell'OCOA che i detenuti hanno potuto identificare è **Jorge SILVEIRA QUESADA**, capitano di fanteria (dal 1995 colonnello), noto, oltre che con il nome in codice **Oscar 7**, con gli pseudonimi **Siete Sierras**, **Chimichurri** o **Pajarito**. Le testimonianze a suo carico sono tali da non lasciare dubbi sul suo ruolo di torturatore tanto ad Orletti quanto in Uruguay. Oltre a ciò, sappiamo che partecipava anche ai sequestri (María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO lo ha infatti identificato come una delle persone che la sequestrarono<sup>885</sup>). Fra i vari detenuti che hanno identificato **SILVEIRA** come uno degli

<sup>877</sup> J.C. BARBOZA PLA, Dichiarazione resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma, 9 maggio 2000, fd. 7A, cart. 31, fl. 8-9 in sp., fl. 15-16 trad. it.

<sup>878</sup> Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 17, fl.1.

<sup>879</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 22.

<sup>880</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 4 in spagnolo, fl. 14 trad. in italiano.

<sup>881</sup> J. F. DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191.

<sup>882</sup> Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 16 maggio 1984, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 145-148 bis.

<sup>883</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>884</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; fd. 8B, cart. 52, fl. 28 in sp., fl. 59 trad. it.

In Uruguay, fu visto anche da L. ANZALONE, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 55-56, 75-107.

<sup>885</sup> María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999; Fd. 7, cart. 27, fl. -15 in spagnolo, fl. 16-24 trad. in italiano.

ufficiali uruguayani che agivano ad Orletti<sup>886</sup>, sono particolarmente significative le testimonianze di Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, che ha potuto vederlo in un'occasione in cui gli fu tolta la benda<sup>887</sup>, e di Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO, che ricorda di essere stata da lui interrogata e torturata<sup>888</sup>. Anche Alicia CADENAS<sup>889</sup> ed Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA<sup>890</sup> ricordano che **Oscar 7**, ad Orletti, era un attivo torturatore. Ana María SALVO SÁNCHEZ lo ha identificato come uno degli ufficiali uruguayani che la interrogò ad Orletti, che poté riconoscere perché lo aveva già conosciuto in Uruguay<sup>891</sup>. Lo stesso SILVEIRA, parlando con i detenuti in Uruguay, non negava la propria partecipazione ai sequestri e alle torture in Argentina<sup>892</sup>. A Montevideo, SILVEIRA è stato visto a Punta Gorda, nella "casa de la Rambla", e nel centro clandestini di detenzione di Bulevar Artigas (dove si intrattenne a parlare con María del Pilar NORES)<sup>893</sup> e continuava ad interrogare e torturare i prigionieri<sup>894</sup>.

<sup>886</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 30 marzo 1984. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 32-34. Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

Edelweiss ZAHN FREIRE, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 880-881v.

María Elba RAMA MOLLA, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 877-879.

Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999, fd. 6A, cart. 17, fl. 2-3 in spagnolo, 10-12 trad. italiano.

Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIÁN, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

<sup>887</sup> Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 385-386.

<sup>888</sup> Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999, S.R. MÉNDEZ LOMPODIO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999; fd. 6B, cart. 19, fl. 2-12 in spagnolo, 13-20 trad. in italiano.

<sup>889</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in spagnolo, fl. 11-20 trad. in italiano.

<sup>890</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano. Fd. 4, cart. 5, fl. 7, 23.

<sup>891</sup> Ana María SALVO SÁNCHEZ, Dichiarazione con sottoscrizione autografa, autenticata da un notaio, Montevideo, 16 giugno 1998; Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2765-68.

<sup>892</sup> Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, 4-6 in italiano.

<sup>893</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G.

È purtroppo, invece, rimasto senza nome il medico dell'OCOA, noto come **Oscar 5**. Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS ha riferito che ad Orletti **Oscar 5** gli diede una pasticca spiegandogli che era per evitare la disidratazione; lo vide di nuovo in Uruguay<sup>895</sup>. María del Pilar NORES MONTEDONICO lo ha infatti visto a Bulevar Artigas, dove visitò alcuni detenuti (compresa lei stessa e suo fratello Álvaro)<sup>896</sup>. Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ ricorda che durante la sua detenzione in Uruguay, il medico **Oscar 5** provvedeva a mettere dei limiti alla tortura, in modo che non si provocasse accidentalmente la morte e si preservasse la fonte di informazione<sup>897</sup>. Che questo fosse il ruolo del medico in questione è confermato anche da A. R. CADENAS, che lo ha descritto come un uomo piccolo, grasso, con i capelli lisci, imbrillantinati, pettinati all'indietro, che a quell'epoca lavorava nelle *Mutualistas Médicas uruguayane*<sup>898</sup>.

Alicia Raquel CADENAS RAVELA ritiene che fosse dell'OCOA anche un certo ufficiale **BOLASKY**, che usava uno dei nomi in codice "**Oscar**" e che lei vide durante la propria detenzione<sup>899</sup>.

Inequivocabile è invece l'identificazione di **Hugo CAMPOS HERMIDA**, commissario di polizia uruguayano che già abbiamo visto in queste pagine partecipare al

---

CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; Fd. 8B, cart. 52, fl. 28 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 60-61 trad. it..

A Montevideo, nelle carceri del SID, **SILVEIRA** fu visto anche da J. F. DÍAZ BERDAYES, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 57-58, 108-191. e da Laura ANZALONE, dichiarazione resa il 12 novembre 2002 a Madrid, davanti al magistrato spagnolo Baltasar GARZÓN REAL, in presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Rogatoria Spagna avanzata il 25 luglio 2002, fd. 1, fl. 55-56, 75-107.

<sup>894</sup> C. I. GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

<sup>895</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

<sup>896</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo e dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti; Fd. 8B, cart. 52, fl. 28, 33 in sp.; fd. 13, cart. 19, fl. 60, 71 trad. it.

<sup>897</sup> Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

<sup>898</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999, Fd. 7B, cart. 36, fl. 2-10 in spagnolo, fl. 11-20 trad. in italiano.

<sup>899</sup> Alicia Raquel CADENAS RAVELA, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dicembre 1999 (allegati), Fd. 7B, cart. 36, fl. 29v.



sequestro di Daniel BANFI (una delle vittime oggetto del presente procedimento; vedi il cap. 10). Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS lo ha potuto identificare come uno degli uruguayani che operavano ad Orletti, perché lo aveva già conosciuto in Uruguay<sup>900</sup>. **CAMPOS HERMIDA** stesso, di sua iniziativa, mostrò il proprio volto ad una detenuta di Orletti, María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO; ha spiegato la donna che il commissario **CAMPOS HERMIDA** comandava il gruppo che la sequestrò; il 21 giugno 1976, subito prima di liberarla, l'uomo le tolse la benda perché, disse, voleva che lei vedesse chi era che la metteva in libertà<sup>901</sup>. La presenza di **CAMPOS HERMIDA** ad Orletti è confermata, oltre che dalla dichiarazione di Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ<sup>902</sup>, dalle testimonianze rese da Washington Francisco PÉREZ ROSSINI; come si vedrà analizzando il caso GATTI, PÉREZ fu utilizzato dai militari per cercare di ottenere un riscatto per la liberazione di GATTI. PÉREZ ha riconosciuto **CAMPOS HERMIDA** come uno dei quattro uomini che si presentarono a casa sua il 13 giugno e lo portarono ad Orletti per la trattativa per il riscatto di GATTI; lo poté riconoscere perché lo aveva già conosciuto in occasione di un suo arresto in Uruguay nel 1971<sup>903</sup>.

<sup>900</sup> Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis.

<sup>901</sup> María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999; Fd. 7, cart. 27, fl. 12 e 15 in spagnolo, 22-23 trad. it..

<sup>902</sup> Nelson Eduardo DEAN BERMÚDEZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 385-386.

<sup>903</sup> Washington PÉREZ, deposizione davanti alla Comisión Investigadora sobre la Situación de Personas Desaparecidas y Hechos que la Motivaron (Uruguay), Montevideo, 8 luglio 1985, Fd. 1A, fl. 154-184.

Id., Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 4 aprile 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 47-51 bis.

### 13. Il sequestro e l'uccisione di Gerardo Francisco GATTI ANTUÑA

Dal punto di vista politico, il personaggio più di spicco fra quelli oggetto del presente procedimento è Gerardo GATTI ANTUÑA. Nato il 30 aprile 1931 a Montevideo (Uruguay), GATTI era divenuto uno dei più noti attivisti sindacali del paese. Dirigente del sindacato dei lavoratori delle arti grafiche (*Sindicato de Artes Gráficas*), era stato nel 1964 tra i fondatori della confederazione dei sindacati uruguayani, la *Convención Nacional de Trabajadores* (CNT), entrando a far parte della sua prima segreteria nazionale. La CNT si oppose strenuamente alla svolta autoritaria in atto nel paese e, all'indomani del colpo di stato del 27 giugno 1973, proclamò uno sciopero generale che si prolungò per circa due settimane.

GATTI era stato inoltre fortemente impegnato sul fronte politico e giornalistico. Tra i fondatori, nel 1956, della Federazione anarchica uruguayana (FAU), era stato direttore del periodico "Lucha libertaria" e, successivamente, del giornale "Epoca", chiuso per decreto governativo nel 1967. Dopo una breve detenzione assieme agli altri redattori di "Epoca", tornato in libertà diresse, nel 1968, la rivista "Rojo y Negro". Nel 1968, GATTI partecipò alla fondazione del movimento di *Resistencia Obrero-Estudiantil* (ROE, Resistenza operaia-studentesca) e nel 1975 a quella del *Partido por la Victoria del Pueblo* (PVP), di cui fu il primo presidente. All'inizio degli anni Settanta, fu, come molti altri militanti politici della sinistra uruguayana, detenuto più volte<sup>904</sup>. Nel 1973 si risolse quindi a prendere, con la sua famiglia, la via dell'esilio in Argentina, dove avrebbe trovato la morte non solo lui, ma anche la figlia Adriana, uccisa nel 1977 all'età di 18 anni, quando era all'ottavo mese di gravidanza<sup>905</sup>.

---

<sup>904</sup> Il certificato di cittadinanza italiana di GATTI è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 2.

Sull'attività politica di GATTI vedi Hugo CORES, *Partido por la Victoria del Pueblo (PVP). Algunos datos básicos*, Montevideo, 28 giugno 2002, appunto con sottoscrizione autografa, trasmesso al PM G. CAPALDO il 20 nov. 2002 da C. MIHURA, fd 1C, fl. 928-34.

<sup>905</sup> COMISION NACIONAL SOBRE LA DESAPARICION DE PERSONAS, *Anexo del informe de la Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*, Buenos Aires, Eudeba, 1985<sup>3</sup>, p. 192, fd. 5, cart. 7, fl. 392.

h

In Argentina, GATTI svolse attività politica come dirigente del PVP uruguayano, mentre non era coinvolto nella politica locale. Il suo sequestro e la sua uccisione, dunque, sono spiegabili solo nel quadro dell'attività repressiva del governo uruguayano, finalizzata ad eliminare ogni forma di opposizione politica e, in particolare, all'offensiva lanciata nel 1976, volta a neutralizzare il PVP.

Gerardo GATTI fu sequestrato a Buenos Aires l'8 o il 9 giugno 1976. Appena saputo della sua scomparsa, la moglie e la madre cercarono invano sue notizie rivolgendosi al *Departamento Central de Policía* e alla *Superintendencia de Seguridad Federal*, presentando ricorso di Habeas Corpus il 15 giugno, presso il *Juzgado Nacional 20*, segreteria 162, e rinnovandolo successivamente, sempre con risposte negative. Le due donne segnalavano inoltre la scomparsa di GATTI all'ambasciata uruguayana a Buenos Aires e all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, nonché al Ministero dell'interno, alla Nunziatura apostolica, ad alti esponenti dell'assistentato militare e al Consiglio episcopale latinoamericano. Dopo che la moglie con i figli maschi si rifugiarono in Francia, nell'agosto del 1976, la madre continuò a denunciare la scomparsa del figlio, presentando un Habeas Corpus al Tribunale militare in Montevideo il 7 dicembre 1977 e un ultimo Habeas Corpus in Buenos Aires il 29 giugno 1978 al Tribunale federale 6, segreteria 18. Nel corso del 1977, il caso di Gerardo GATTI fu segnalato, assieme a quelli di altri scomparsi, a diverse personalità, autorità e organizzazioni internazionali (Terence TODMAN e Patrice DERIAN del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America; l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati; il Collegio degli avvocati statunitensi; il re di Spagna; il papa; l'ambasciata dei Paesi Bassi in Uruguay, ecc.)<sup>906</sup>.

Sulle circostanze del sequestro abbiamo informazioni da María del Pilar NORES MONTEDONICO, che, come si è già visto trattando delle retate contro i militanti del PVP in Argentina, fu tra le prime persone dell'organizzazione ad essere catturate. María del Pilar

---

Sulle circostanze della morte di Adriana GATTI, si veda la testimonianza di Miriam Lilian LEWIN de GARCÍA, che le apprese da uno dei suoi carcerieri. Tale testimonianza è conservata nel *legajo* CONADEP 2365, di cui è copia nel fd. 5A, cart. 7, fasc. B, cart. 11, fl. 6-29 (si veda in particolare il fl. 14).

<sup>906</sup> Copia autenticata del fasc. CONADEP 7304 "GATTI ANTUÑA, Gerardo", trasmessa da C. MIHURA al PM G. CAPALDO con nota datata Roma, 25 luglio 2002; Fd. 1/C, fl. 799-806.

NORES ha spiegato di essere stata sequestrata il 9 giugno in un appartamento sito in Calle Manzanares, 2131, angolo Arcos, e che GATTI fu sequestrato nel medesimo appartamento l'8 o 9 giugno. Tale appartamento era utilizzato da GATTI e da María del Pilar NORES MONTEDONICO per la loro attività politica. María del Pilar NORES MONTEDONICO ha dichiarato che un militare argentino le riferì che l'appartamento fu scoperto per la denuncia del portiere dello stabile, che aveva visto che i due avevano gettato strane carte nell'inceneritore. Dal tenore delle domande che le fecero i sequestratori, ha spiegato ancora María del Pilar NORES, era evidente che inizialmente non sapevano chi fossero gli occupanti dell'appartamento, tanto che ignoravano persino che non si trattasse di argentini.

Secondo María del Pilar NORES, i due inquilini dell'appartamento, però, erano già sotto sorveglianza per altri motivi. Per iniziativa di GATTI, ha dichiarato la donna, lei aveva preso una casella postale nell'ufficio postale di Avenida Córdoba, dove riceveva corrispondenza dalla Svezia, scritta in parte con inchiostro comune, in parte con succo di limone, leggibile avvicinando il foglio ad una fonte di calore. Prima del suo sequestro, ha dichiarato María del Pilar NORES, le capitò più di una volta di trovare le lettere con il testo nascosto già messo in evidenza. Poi per alcune settimane non ricevette posta e fu chiamata dall'ufficio postale per farle espletare delle inconsuete pratiche burocratiche. Dopo questo episodio, fu pedinata. Seppure la causa occasionale del sequestro fu la denuncia del portiere, esso colpì individui che già erano nel mirino delle forze repressive.

Secondo quanto i sequestratori stessi dissero a NORES, lei e GATTI furono portati nel medesimo centro di detenzione, che la stessa NORES ha identificato nella sede della Polizia federale argentina. Che GATTI sia stato inizialmente detenuto dalla Polizia federale argentina è stato anche riferito dagli ufficiali argentini **E. RUFFO** e **A. GORDON** a Washington **PÉREZ** (di cui si parlerà nelle prossime pagine di questo capitolo). Anche un'altra uruguayana poi detenuta a Orletti, María Mónica SOLIÑO PLATERO, ha riferito di essere stata detenuta inizialmente "in un edificio di vari piani con celle" che ritiene di poter

identificare come la sede della Polizia federale<sup>907</sup>. Ciò conferma come la detenzione iniziale presso la Polizia federale e il successivo trasferimento ad Orletti fossero prassi in uso.

È opportuno ricordare, a questo punto, che nell'ambito della Polizia federale, svolgeva le funzioni di polizia politica la *Superintendencia de Seguridad Federal* (comandata all'epoca da **Evaristo BESTEIRO**<sup>908</sup>); presso la sede di tale organismo operava un centro clandestino di detenzione, che è stato riconosciuto da numerosi ex-detenuiti e della cui esistenza abbiamo conferma anche dalle dichiarazioni di alcuni ex-membri della polizia<sup>909</sup>. Che la Polizia federale operasse arresti illegali e torture è stato confermato da una fonte di indubbia autorevolezza, ovverosia dallo stesso capo della Polizia federale, generale Arturo Amador CORBETTA. Questi entrò in carica dopo che, il 18 giugno, con un attentato dinamitardo venne ucciso il precedente capo della Polizia federale, il gen. **Cesáreo CARDOZO** (che era dunque il capo della Polizia in carica, quando venne sequestrato GATTI). Secondo quanto riferì l'ambasciatore degli USA a Buenos Aires, CORBETTA mise subito in chiaro con i suoi subordinati che non avrebbe tollerato arresti illegali, torture od omicidi. Sembra che CORBETTA minacciò anche ispezioni improvvisate nelle sedi della polizia, affermando che se

<sup>907</sup> SOLIÑO (che è stata sequestrata il 6 luglio 1976 a Buenos Aires) ha poi aggiunto: "Li mi fanno salire alcuni piani e mi portano in una stanza dove iniziano ad interrogarmi applicandomi la *picana* elettrica su tutto il corpo. In tale luogo rimango per circa un giorno e dopo vengo trasferita con altre 4 persone in un altro luogo che dopo seppi essere Automotores Orletti." María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

<sup>908</sup> Il capo della *Superintendencia de Seguridad Federal* al momento del golpe era **Evaristo BASTEIRO**. Il 2 luglio del 1976 una bomba alla sede della *Seguridad Federal* causò la morte di 27 membri della polizia; dopo questo attentato, il soprintendente **BASTEIRO** fu sostituito dal col. **Manuel Alejandro MORELLI** (in carica dal 19 luglio 1976 al 26 febbraio 1979, quando gli subentrò il col. Alejandro Agustín ARIAS DUVAL); si vedano: Policía Federal Argentina, *Orden del Día* n. 145, Buenos Aires, 19 luglio 1976 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires; Materiale inviato da C.O.R. ALLEGRIANI, fd. 5D, cuerpo XI, fl. 141-42) e *Orden del Día* n. 45, Buenos Aires, 27 febbraio 1979 (Atti del fascicolo processuale (*expediente*) 6.859/98 "Scagliusi, Claudio Gustavo y otros s/ privación ilegal de libertad personal", Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal n. 11, Secretaría n. 21, Buenos Aires, Materiale inviato da C.O.R. ALLEGRIANI, fd. 5D, cuerpo XI, fl. 144). Ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOPA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fl. 419-511).

<sup>909</sup> Sul centro di detenzione clandestino operante presso la Sovrintendenza federale per la Sicurezza, che aveva sede in calle Moreno n. 1417, si vedano: CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 122-23 (fd. 2D, cart. A) e l'ordinanza del 22 giugno 2004, del giudice istruttore argentino Rodolfo CANICOPA CORRAL, del *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional Federal* n. 3 (tribunale penale federale n. 3) relativa al procedimento penale n. 16.441/02 (registro della segreteria n. 6) sui fatti noti come "Masacre de Fátima" (fd. 8D, cart. 65, fl. 419-511).

avesse trovato persone detenute illegalmente, avrebbe licenziato e denunciato i responsabili. Quel ch'è certo è che CORBETTA, proprio per il suo tentativo di impedire arresti illegali e torture, subì dure contestazioni all'interno della polizia e il Ministro dell'interno HARGUINDEGUY, il 6 luglio, lo costrinse alle dimissioni<sup>910</sup>.

La permanenza di María del Pilar NORES MONTEDONICO negli uffici della Polizia federale argentina durò 3-4 giorni; in quel periodo, fu interrogata ripetutamente da un argentino soprannominato "El Zapato" (l'agente della SIDE **Eduardo Alfredo RUFFO**<sup>911</sup>) e dal maggiore dell'esercito uruguayano **Manuel CORDERO**<sup>912</sup>. Come si è già menzionato, secondo quanto lei stessa ha affermato, María del Pilar NORES MONTEDONICO fu brutalmente torturata e, dopo 36 ore, cedette, rivelò ai sequestratori l'identità propria e di GATTI, e parlò loro dell'organizzazione politica in cui militavano. Successivamente, tanto María del Pilar NORES MONTEDONICO quanto Gerardo GATTI furono trasferiti nel centro clandestino di detenzione denominato Automotores Orletti<sup>913</sup>.

La permanenza di GATTI in tale centro è attestata da numerose testimonianze di altri detenuti, che lo videro o sentirono la sua voce<sup>914</sup>, sentirono i carcerieri parlare di lui, oppure seppero da altri detenuti della sua presenza<sup>915</sup>. Occorre tenere presente, a questo proposito,

<sup>910</sup> Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (firmato HILL) al Segretario di Stato, 7 luglio 1976, n. 4436, "Federal Police Chief 'Resigns' ", Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 3, fl. 49-50. CORBETTA venne rimpiazzato, come capo della Polizia federale, dal generale Edmundo René OJEDA.

<sup>911</sup> Juan GELMAN, dichiarazione con sottoscrizione autografa indirizzata al sost. proc G. CAPALDO, fd. 8A, cart. 38, fl. 21.

<sup>912</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 in italiano. Dichiarazione resa davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti, fd. 8B, cart. 52, fl. 44-45.

<sup>913</sup> Ibid.

<sup>914</sup> María Mónica SOLIÑO PLATERO ha dichiarato: "Dalla stanza in cui ci trovavamo potevamo sentire quando gli ufficiali uruguayani e argentini interrogavano Gerardo GATTI, che si trovava da solo in un altro locale. Dal rumore dei suoi passi si capiva che camminava con difficoltà, dato che, come mi avevano riferito i compagni che si trovavano lì, era stato molto torturato." Dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI poté sentirne la voce e poi vederlo una volta al bagno. Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

Sergio Rubén LÓPEZ BURGOS, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, Fd. 5, fl. 387-388 bis. Vedi anche la copia di sua dichiarazione autografa, datata Vienna, 13 aprile 1985. Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 97-112.

<sup>915</sup> María Elba RAMA MOLLA riferisce che mentre era ad Orletti, dopo averla torturata, la portarono in una stanza con altra gente e misero al suo lato León DUARTE, il quel le disse che nello stesso posto era detenuto

h

che data la grande notorietà di Gerardo GATTI fra i militanti del PVP e in generale nell'ambiente politico e sindacale uruguayano, fu facile per gli altri detenuti riconoscerlo. Inoltre, come ha osservato Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, GATTI chiedeva ad alta voce alle guardie di andare al bagno od altre cose, probabilmente proprio allo scopo di segnalare agli altri detenuti la sua presenza<sup>916</sup>. La detenzione di GATTI ad Orletti è confermata anche dalla testimonianza resa davanti alla CONADEP dall'ex-militare argentino **Andrés Francisco VALDEZ**, che ha riconosciuto GATTI in una fotografia che gli è stata sottoposta e ha dichiarato di averlo interrogato per conto di **Anibal GORDON**<sup>917</sup>. L'attendibilità delle testimonianze relative alla detenzione di GATTI ad Orletti è stata riconosciuta dalla uruguayana *Comisión para la Paz*, che, dopo attento esame, ha dichiarato accertati – sulla base di rilevanti elementi di prova – i casi di Gerardo GATTI e di altri nove uruguayani reclusi ad Orletti<sup>918</sup>. In particolare, per quanto riguarda GATTI la Commissione ha concluso che:

1. È stato arrestato in data 9 giugno 1976, nella sua abitazione in calle Manzanares 2331 angolo Arcos, *barrio NÚÑEZ*, Capital Federal, da forze repressive che agivano nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.

---

Gerardo GATTI. Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 877-879.

I seguenti ex-detenuti hanno dichiarato di sapere che GATTI era recluso ad Orletti durante la loro detenzione, ma non hanno spiegato come lo abbiano appreso:

Nelson Eduardo DEAN BERMUDEZ Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 26 marzo 1986; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 385-386.

Víctor Hugo LUBIAN PELAEZ, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM G. CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 31-59.

Marta Amalia PETRIDES CATINO de LUBIÁN, dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria svedese, alla presenza del PM G. CAPALDO, Goteborg, 22 giugno 2005, Rogatoria Svezia formulata in data 16 maggio e 13 giugno 2005, fd. 2, cart. 4, fl. 24-28.

Ariel Rogelio SOTO LOUREIRO, Dichiarazione resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, 9 dic. 1999; fd. 6A, cart. 17, fl. 2-3 in spagnolo, 10-12 trad. italiano.

Edelweiss ZAHN FREIRE, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 10 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 880-881v.

<sup>916</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

<sup>917</sup> **Andrés Francisco VALDEZ**, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 6 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2858-60 in spagnolo. Fd. 4, cart. 1, fl. 40-42. Traduzione italiana in fd. 11, cart. 2, fl. 1-8.

<sup>918</sup> Secondo la terminologia della Commissione, essa "*considera confirmadas [las] denuncias*" relative a questi casi.

2. È stato detenuto prima presso il comando della Polizia Federale Argentina e poi nel centro clandestino di detenzione “Automotores Orletti”, dove è stato visto in vita fino a circa la metà del mese di luglio, in condizioni di salute molto precarie, a causa delle intense e ripetute torture subite<sup>919</sup>.

In molti casi, furono i repressori stessi a segnalare ai detenuti la presenza di GATTI nel centro clandestino di detenzione, allo scopo di fiaccarne il morale. A diversi detenuti, i repressori chiesero se volessero vedere GATTI<sup>920</sup>. Ad esempio, Margarita María MICHELINI DELLE PIANE narra che mentre era detenuta ad Orletti, i militari, dopo averla torturata, le mostrarono Gerardo GATTI (che i militari chiamavano “el viejo”): era nella sala delle torture, nudo, e stava leggendo la Bibbia<sup>921</sup>. GATTI veniva dunque esibito dai militari come trofeo e i militari ne parlarono anche con persone reclusi in altri centri di detenzione; riferisce infatti Ricardo German GIL IRIBARNE, militante del PVP sequestrato in Uruguay, che, per demoralizzarlo, i militari gli dissero di aver catturato Gerardo GATTI<sup>922</sup>.

<sup>919</sup> Per il testo della relazione della Commissione per la pace relativa al caso di Gerardo GATTI si veda: Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 67; per quanto riguarda la parte generale della relazione, si veda COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003: al punto 59b e all. 6.2, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>920</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ riferisce che mentre era ad Orletti, i sequestratori gli fecero vedere Gerardo GATTI, di cui successivamente sentì più volte la voce. Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999. Fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in spagnolo, fl. 6-9 trad. It.

Raquel María NOGUEIRA PAULLIER, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 352-352 bis.

Ana Inés QUADROS HERRERA afferma che mentre era detenuta ad Orletti, una volta, quando la portavano al piano superiore per torturarla, le dissero che lì c'era anche G. GATTI, che stava in un letto con le lenzuola e che se lei avesse collaborato avrebbe ricevuto lo stesso trattamento. Lei non ci credette e loro le mostrarono GATTI, che stava in tutt'altro modo, steso su di una branda, coperto da una coperta, con l'aspetto di chi è in pessime condizioni di salute. Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 32-34. Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO, cognata di Gerardo GATTI, afferma che mentre era detenuta ad Orletti, i militari le dissero che GATTI era lì e le chiesero se voleva vederlo (ma poi non glielo fecero vedere). Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999 e documentazione allegata. Fd. 6B, cart. 19, fl. 3 in spagnolo, fl. 14 in italiano.

<sup>921</sup> Margarita María MICHELINI DELLE PIANE, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 20, fl. 2-3 in spagnolo, fl. 4-6 in italiano.

<sup>922</sup> Ricardo German GIL IRIBARNE, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 18, fl. 3 in spagnolo, fl. 6 in italiano.



I detenuti che poterono vedere GATTI ad Orletti hanno testimoniato delle brutali torture a cui veniva sottoposto<sup>923</sup>. I militari stessi confermarono tale fatto, mostrando perfino un'ambigua ammirazione per il modo in cui la loro vittima si comportava sotto tortura<sup>924</sup>. Riferisce Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA che nella notte tra il 14 e 15 luglio, mentre era sdraiato sul pavimento cercando di dormire, fu gettato accanto a lui un detenuto che era stato duramente torturato; da sotto la benda riuscì a vedere che si trattava di León DUARTE, che si lamentava chiedendo acqua. Un militare uruguayano, il maggiore **Manuel CORDERO** disse a DUARTE le seguenti parole:

“Non posso darti dell'acqua. Potresti scoppiare e io non voglio che scoppi. Non che mi importi tanto, ma prima devi deciderti a dirmi dov'è quel mezzo milione di dollari, perché mi dirai tutto. Tu non sei come Gerardo. Non vali neanche la suola delle sue scarpe. Quello sì che è un uomo. Eccolo lì, sopra, senza lamentarsi come invece fai tu e non sai quante glie ne abbiamo date. Così faremo a te. Poi ti darò tutta l'acqua che vuoi anche se scoppi. Tanto, per quello che servirai...”

Al che DUARTE rispondeva “Ho già visto come sta Gerardo, assassini profittatori, io non so di cosa parli, che vuoi che dica? Quello che non so? Dammi l'acqua e vattene.”<sup>925</sup>

Mentre la maggioranza dei militanti del PVP sequestrati durante la retata del giugno-luglio 1976, e detenuti ad Orletti, venne, come si è già esposto, trasferita in Uruguay, GATTI rimase in Argentina dove si presume fu ucciso. Ana Inés QUADROS HERRERA sentì ufficiali uruguayani e argentini (li distingueva per l'accento) che discutevano su quali detenuti

<sup>923</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ vide che GATTI aveva un braccio ferito, che non muoveva. Copia autentica della sua deposizione davanti alla Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, de la Cámaras de representantes (Uruguay), trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 7, cart. 26, fl. 12-56.

Maria del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO (moglie del sindacalista uruguayano José Hugo MÉNDEZ DONADÍO) ad Orletti fu inizialmente posta in una stanza con un altro detenuto che, quando le cadde la benda, poté vedere; l'uomo aveva molte ferite e gemeva per il dolore; sentì che i militari parlavano di una ferita al braccio che stavano medicando. Suppose che si trattasse di Gerardo GATTI. Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 7, cart. 27, fl. 5 in spagnolo, fl. 18 in italiano.

<sup>924</sup> Tale atteggiamento da parte dei torturatori è stato riscontrato anche in altri casi. Riferisce Beatriz Inés CASTELLONESE TECHERA che i membri delle forze armate argentine e uruguayane che la sequestrarono – e che avevano sequestrato anche suo marito Alberto Cecilio MECHOSO MENDEZ – le dissero che suo marito era un “gran tipo” perché aveva sopportato tutto senza dire niente. Testimonianza da lei consegnata al Consolato gen.le d'Italia a Montevideo in data 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 45, fl. 3-4 in spagnolo, 5-6 in italiano.

<sup>925</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

trasferire in Uruguay e quali no; davano per scontato che Gerardo GATTI, Hugo MÉNDEZ e León DUARTE sarebbero rimasti in Argentina<sup>926</sup>. Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA narra che a novembre 1976, in Uruguay, il maggiore **CORDERO** gli disse di aver salvato la vita a suo figlio (uno dei detenuti di Orletti), sottraendolo agli argentini, i quali “non volevano mollarlo, volevano tenerlo come si sono tenuti Gerardo GATTI, León DUARTE e Hugo MÉNDEZ.”<sup>927</sup>. Secondo il giornalista uruguayano Roger RODRÍGUEZ, che cita un anonimo informatore che aveva avuto a che fare con la detenzione di cittadini uruguayani ad Orletti, Gerardo GATTI e León DUARTE sarebbero morti sotto tortura e i loro corpi sarebbero stati eliminati in un cimitero clandestino dell’esercito argentino, alla base militare Campo de Mayo<sup>928</sup>. Come si vedrà, la testimonianza di Washington PÉREZ sembra confermare l’ipotesi che GATTI sia morto per le torture subite.

Tanto León DUARTE quanto Hugo MÉNDEZ erano, al pari di GATTI, dirigenti sindacali e DUARTE era anche dirigente del PVP (MÉNDEZ era invece attivista dei *Grupos de Acción Unificadora*, GAU); la loro detenzione ad Orletti nello stesso periodo è ampiamente documentata<sup>929</sup>. Grazie alla deposizione di un sottufficiale argentino in servizio nel *Batallón de Inteligencia 601* (il servizio informazioni dell’esercito), che partecipò al sequestro di Hugo MÉNDEZ e di sua moglie, sappiamo che l’ordine del sequestro proveniva dal comando del primo corpo dell’esercito; che l’operazione fu condotta congiuntamente da personale del *Batallion 601* e del servizio informazioni della polizia di Buenos Aires

<sup>926</sup> Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina; in Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 32-34.

<sup>927</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 2-29

<sup>928</sup> RODRÍGUEZ Roger, *La hora de Simón*, in “Posdata. Folios”, n. 13, 15 marzo 2002, p. 4. Fd. 1B, fl. 665.

<sup>929</sup> La presenza di DUARTE è regolarmente menzionata dagli ex-sequestrati ad Orletti. A titolo esemplificativo, si possono vedere le dichiarazioni di:

Ana Inés QUADROS HERRERA, Dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 30 marzo 1984; in Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 32-34. Dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 9 marzo 2000; in Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 2, fl. 870-873v.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d’Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999. Fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in spagnolo, fl. 6-9 trad. it.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA, Dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, con allegato memoriale in italiano, fd. 4, cart. 5, fl. 2-29.

(SIPBA); e che i sequestrati furono portati ad Orletti, dove furono consegnati al personale della SIDE che, assieme a personale del SID uruguayano, gestiva il centro di detenzione<sup>930</sup>.

Di Hugo MÉNDEZ sono stati anche rinvenuti i resti, tumulati nel cimitero La Chacarita della città di Buenos Aires. La *Comisión para la Paz* uruguayana, sulla base di perizie ufficiali e azioni giudiziarie, ha confermato l'identificazione del cadavere, affermando che l'uccisione di MÉNDEZ risale al 21 giugno 1976<sup>931</sup>. Degli ultimi giorni di vita Hugo MÉNDEZ abbiamo informazioni grazie al fatto che la sua compagna María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, sequestrata assieme a lui il 15 giugno 1976, è stata poi liberata. Dato l'evidente parallelismo fra le vicende di GATTI e di MÉNDEZ, vale la pena ripercorrere il racconto della donna.

Narra MARTÍNEZ che dopo il sequestro fu portata, bendata, in un centro di detenzione e lasciata in una stanza dalla quale poteva sentire le grida che provenivano dal piano di sopra, tra le quali riconosceva quelle del suo compagno Hugo MÉNDEZ, e le urla e gli insulti dei torturatori. Ore dopo, portarono Hugo in cella: era distrutto fisicamente; la pregò di non chiedergli delle torture; le chiese solo di inumidirgli le labbra (la tortura con la *picana* elettrica provoca una grave disidratazione) e le spiegò che, mentre i sequestratori erano stati argentini, coloro che lo torturavano erano uruguayani. I giorni seguenti, Hugo venne di nuovo portato via per le torture, assieme ad un altro sindacalista detenuto, Francisco Edgardo CANDIA. MARTÍNEZ ricorda come il 18 giugno furono torturati per quasi tutto il giorno e furono di nuovo torturati il 19. Quando riportarono Hugo in cella, era stremato e disidratato; le disse che quanto aveva fatto non glielo avrebbero perdonato: in tre giorni, li aveva fatti andare a tre appuntamenti diversi, cambiando ora e luogo, per evitare la cattura di altre persone. Poi i guardiani le tolsero la benda e le dissero di spazzare per terra; in fondo al corridoio poté vedere, in una cella aperta, un uomo nudo, in posizione fetale, coperto di lividi; lei non lo conosceva e i sequestratori le spiegarono che si trattava di Francisco CANDIA e le

<sup>930</sup> O. E. VAELO, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 15 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 21-32 trad. it.

<sup>931</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003: al punto 59a e all. 6.1; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66, 68 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd. 1D, fl. 1117-1121.

dissero che le sue dichiarazioni smentivano quelle di Hugo. Il giorno successivo, dopo una mattinata tranquilla, portarono nuovamente Hugo MÉNDEZ e Francisco CANDIA alla tortura. A differenza delle altre volte, i militari non misero la radio a tutto volume per coprire le urla dei torturati e quindi si potevano udire bene le urla strazianti di entrambi. I due non venivano più interrogati e sembrava che la tortura venisse effettuata per mera vendetta. I torturatori dicevano “Oggi è la festa del papà in Uruguay, questo è il regalo dei tuoi figli” e poi si udivano le grida disperate di Hugo; poi era la volta di CANDIA. Riportato in cella, Hugo fu messo “*de plantón*” (in piedi a gambe larghe) e lo colpivano ogni volta che si appoggiava al muro. Poi MARTÍNEZ sentì il rumore di un camion e portarono via Hugo MÉNDEZ e Francisco CANDIA. La mattina dopo, un militare le disse di scordarsi di lui, perché non lo avrebbe più rivisto<sup>932</sup>.

Il trattamento riservato a Hugo MÉNDEZ è esemplificativo del modo tipico di operare delle forze repressive nei confronti dei sequestrati: torture prolungate, in parte finalizzate all’ottenimento di informazioni, in parte inflitte per vendetta, seguite dal così detto “trasferimento” e dall’uccisione ed occultamento del cadavere. Come ha potuto appurare la *Comisión para la Paz* uruguayana, nei centri clandestini di detenzione quali Orletti, come criterio generale, si uccidevano i prigionieri<sup>933</sup>. Le stesse risultanze si hanno dall’inchiesta condotta dalla CONADEP argentina<sup>934</sup>. Il caso di GATTI, pur rientrando in questo quadro, presenta però una particolarità che lo rende singolare. I sequestratori, infatti tentarono di mettere le mani sulle ingenti somme di denaro che il PVP aveva ottenuto con i sequestri di persona che aveva effettuato, proponendo la liberazione di GATTI dietro il pagamento di un riscatto. Le trattative durarono fino a metà luglio e, ovviamente, non andarono a buon fine.

Di tale vicenda sappiamo dalle dettagliate dichiarazioni rilasciate da Washington PÉREZ (deceduto nel 1985), che è la persona che i sequestratori cercarono di utilizzare come

<sup>932</sup> María del Carmen MARTÍNEZ ADDIEGO, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d’Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 7, cart. 27, fl. 2-15 in spagnolo, fl. 16-24 in italiano.

<sup>933</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003: al punto 59b; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>934</sup> *Nunca más! Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986 (fd. 2D, cart. A).

intermediario<sup>935</sup>. Il 13 giugno 1976, quattro uomini che si identificarono come militari argentini e uruguayani si presentarono a casa di PÉREZ e gli dissero di seguirlo, perché volevano che lui vedesse un suo amico che loro detenevano. Suo figlio Jorge si offrì di accompagnarlo e i militari accettarono. Delle quattro persone che si presentarono a casa sua, PÉREZ ha potuto riconoscere con certezza il maggiore **GAVAZZO** dell'esercito uruguayano (che conosceva già come uno dei suoi torturatori durante una sua detenzione nel 1972 in Uruguay), il commissario della polizia uruguayana **CAMPOS HERMIDA** (che conosceva da una sua detenzione in Uruguay nel 1971, perché questi dirigeva gli interrogatori assieme al direttore del *Servicio de Inteligencia*) e l'ufficiale argentino **Eduardo RUFFO** (la cui foto ha successivamente visto sui giornali). Washington PÉREZ e il figlio Jorge furono quindi portati, bendati, in un centro clandestino di detenzione che poi poterono identificare come "Automotores Orletti", dove W. PÉREZ rivide i quattro che lo avevano prelevato a casa, assieme a un uomo che poi ha potuto identificare come **Anibal GORDON**, il colonnello **BARRIOS** dell'esercito uruguayano (che aveva conosciuto nel 1973 in Uruguay), il tenente di artiglieria uruguayano **SILVEIRA** e il capitano d'artiglieria **CORDERO** (che aveva conosciuto durante la sua detenzione in Uruguay nel 1972).

Washington PÉREZ riferisce che **Anibal GORDON**, **José GAVAZZO** e **Eduardo RUFFO** gli dissero che poteva parlare con Gerardo GATTI e glie lo fecero incontrare. GATTI gli disse che non era per sua volontà che lui era stato portato lì. **GAVAZZO**, **GORDON** e **RUFFO** gli dissero quindi che in cambio della libertà di GATTI e di dieci sindacalisti detenuti in Uruguay, volevano \$2.000.000. Gli dissero inoltre che GATTI era stato sequestrato dalla Polizia federale argentina, che lo aveva brutalmente torturato, e che era in vita grazie al loro intervento, perché se lo erano fatto consegnare e gli avevano fornito le cure mediche di cui necessitava.

<sup>935</sup> Washington PÉREZ, trascrizione della dichiarazione resa ad Avestra (Svezia) il 1 sett. 1976, consegnata da Luis Alberto PRESNO GENONI in occasione della sua dichiarazione resa al Consolato gen. d'Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999, Fd. 6/A, cart. 22, fl. 10-33 in spagnolo; fd. 13, cart. 27, fl. 1-41 traduzione in italiano. Id., Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 4 aprile 1984; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 47-51 bis. Id., deposizione davanti alla Comisión Investigadora sobre la Situación de Personas Desaparecidas y Hechos que la Motivaron (Uruguay), Montevideo, 8 luglio 1985, trasmessa dall'avv. SARACENI, fd. 1A, fl. 154-184.

PÉREZ fu quindi portato in un'altra stanza dove si trovò solo con GATTI, che ribadì non essere stata sua l'iniziativa di proporre la sua liberazione dietro il pagamento di un riscatto. GATTI in quel momento aveva una brutta infezione ad un braccio, parlava a voce bassa e con difficoltà, e a causa delle sue cattive condizioni fisiche era steso su di un materasso. GATTI gli spiegò di essere stato torturato in modo terribile e che era rimasto appeso per le mani e per questo aveva l'infezione al braccio. GATTI inoltre gli disse il soprannome di una persona da contattare, persona di cui PÉREZ non conosceva (né più tardi conobbe) né nome né cognome. PÉREZ quindi tornò nell'altra stanza e i militari di cui sopra gli dissero che non sarebbe stato seguito, perché l'unica cosa che a loro interessava era poter entrare in contatto con la persona indicatagli da GATTI, in modo da risolvere la faccenda il prima possibile, per la sicurezza sia sua che di GATTI. PÉREZ non fu torturato, ma l'atteggiamento dei militari nei suoi confronti era estremamente minaccioso. GORDON gli disse che se aveva bisogno di denaro o documenti d'identità non c'era problema, dato che loro potevano fornirglieli, e nel dir ciò aprì una piccola cassaforte in cui PÉREZ poté vedere denaro e documenti argentini e uruguayani.

PÉREZ e suo figlio furono quindi reincappucciati e portati via; dopo circa dieci minuti gli dissero che potevano togliersi la benda e così poterono vedere GAVAZZO, assieme a RUFFO che guidava l'autoveicolo. Successivamente PÉREZ si incontrò con la persona indicatagli da GATTI a cui spiegò le richieste dei militari e consegnò una lettera in cui erano elencate le condizioni poste per la liberazione di GATTI e degli altri. L'uomo poi gli fece avere una lettera di risposta e PÉREZ, prelevato da GAVAZZO e RUFFO, la portò ad Orletti, dove i sequestratori lessero che i compagni di GATTI richiedevano delle foto di fronte e di profilo di GATTI stesso e una cassetta con la registrazione della sua voce, in modo da avere la prova che lui si trovava ancora in vita. I militari si adirarono per queste richieste e affermarono che "questi" stavano facendo troppe storie e che, volendo, avevano la possibilità di trovare il denaro per il riscatto in Europa. Però, comunque, fecero una foto a GATTI e PÉREZ con un quotidiano del giorno<sup>936</sup>. Durante questo secondo incontro di PÉREZ con

<sup>936</sup> Copia della foto è stata consegnata da Martha CASAL de REY, vedova di GATTI, in occasione della dichiarazione da lei resa davanti al P.M. G. CAPALDO, Roma 9 giugno 1999, fd. 4, cart. 4, fl. 12.

GATTI, **GORDON** chiese a GATTI se sapeva dove era stato portato per essere medicato e GATTI rispose che, da quanto aveva sentito, aveva capito essere stato al Campo de Mayo (una base militare argentina). Al che **GORDON** commentò, alquanto agitato, che se GATTI aveva capito dove si trovava, voleva dire che i loro sistemi di sicurezza avevano delle falle.

PÉREZ fu nuovamente liberato, ci fu un nuovo scambio di messaggi con la persona con cui aveva già precedentemente avuto contatti a cui consegnò il negativo della foto e da cui ebbe una nuova lettera, che portò, sempre dopo essere stato prelevato dai militari, ad Orletti. Di nuovo i compagni di GATTI chiedevano una cassetta con registrata la voce di GATTI e delle foto da cui si potesse vedere se era stato torturato. **GORDON** quindi commentò che “questi” li stavano prendendo in giro e che per fargliene passare la voglia avrebbero dovuto ucciderne 20 o 30. Comunque sia, fecero delle foto di fronte e di profilo a GATTI denudato e fecero firmare a quest’ultimo un quotidiano del giorno prima. Diedero il tutto a PÉREZ, che consegnò il tutto al contatto di cui sopra.

Dopo alcuni giorni, PÉREZ fu portato ad Orletti per una quarta volta, da **GORDON**, **RUFFO** e **GAVAZZO**, nonostante non avesse ancora ricevuto una risposta dai compagni di GATTI. In quell’occasione, GATTI scrisse una lettera ai sindacalisti uruguayani, di cui PÉREZ ignorava il contenuto. Sa solo che non si mettevano d’accordo sul contenuto e che strapparono le prime due o tre versioni perché non andavano bene.

Successivamente, prima ancora che fosse riuscito a consegnare la lettera al suo contatto uruguayano, PÉREZ fu prelevato per la quinta volta da **GAVAZZO**, **RUFFO** e **CORDERO** e portato ad Orletti. **RUFFO** gli disse di non preoccuparsi, perché sarebbe stata una cosa rapida. Vide che l’atteggiamento dei sequestratori era diverso da quello delle volte precedenti. **GORDON** gli chiese indietro la lettera di GATTI che lui non aveva potuto consegnare e la distrusse, dicendogli che l’affare GATTI era liquidato. Lui chiese di poter vedere GATTI, ma gli dissero che non si poteva, perché l’affare era terminato. Fu riportato via, ma dopo un’ora circa vennero a prenderlo per l’ennesima volta dicendogli che c’era un’altra persona che doveva vedere. Portato di nuovo ad Orletti, poté vedere il sindacalista

uruguayano Léon DUARTE, che conosceva da oltre vent'anni, in condizioni fisiche pietose, con i vestiti macchiati di sangue, scalzo, affamato e bianco come una persona che è stata esposta a freddo intenso. DUARTE disse che non aveva mangiato da quando era stato preso, al che GORDON ordinò che gli venisse portato da mangiare e che gli portassero delle scarpe. La guardia incaricata di farlo però chiese "come faccio a trovare le scarpe [di DUARTE], che sotto ce ne saranno un'ottantina?". A PÉREZ quindi dissero che avrebbe dovuto fare da intermediario come nel caso di GATTI, questa volta chiedendo \$500.000, e che la somma la si sarebbe ottenuta tramite organismi di solidarietà. Lo riportano quindi a casa dicendogli che lo avrebbero ricontattato di lì a poco, ma ciò non avvenne. Un amico quindi gli consigliò di chiedere asilo politico, cosa che lui fece, rifugiandosi, per tramite delle Nazioni Unite, in Svezia.

Il racconto di Washignton PÉREZ è comprovato da alcuni riscontri testimoniali e documentari. Innanzi tutto, si ha copia della fotografia che fu scattata a lui e GATTI ad Orletti, con un quotidiano in evidenza, a prova della data della foto. Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ ha riferito che, mentre era ad Orletti, i sequestratori gli chiesero se aveva soldi per pagare il proprio riscatto. Gli dissero che "el viejo" (ovvero GATTI) stava negoziando la propria libertà in cambio di dollari e gli fecero vedere Gerardo GATTI<sup>937</sup>. Significativa, inoltre, è la testimonianza dell'ex-militare argentino Andrés Francisco VALDEZ che, come già menzionato, interrogò GATTI su ordine di Anibal GORDON; secondo VALDEZ, GATTI "non svolgeva nessuna attività politica, e ritiene che fu sequestrato soltanto per estorcergli del denaro. Era un sindacalista uruguayano che apparteneva al *Partido de la Victoria y el Pueblo* (sic!)." VALDEZ ha poi spiegato che quando ha detto che GATTI "non svolgeva alcuna attività politica" intendeva dire "che non apparteneva ai Tupamaros"<sup>938</sup>. Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO, uruguayano, sequestrato il 15 giugno 1976 a Buenos Aires, mentre era detenuto ad Orletti ha sentito le guardie

<sup>937</sup> Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999. Fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in spagnolo, fl. 6-9 trad. It.

<sup>938</sup> Andrés Francisco VALDEZ, dichiarazione davanti alla CONADEP, Buenos Aires, 6 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2858-60 in spagnolo. Fd. 4, cart. 1, fl. 40-42. Traduzione italiana in fd. 11, cart. 2, fl. 1-8.



rivolgersi ad un detenuto chiamandolo “el viejo Gerardo” (altri detenuti gli spiegarono trattarsi di Gerardo GATTI). Capi che gli avevano fatto delle fotografie, perché sentì i carcerieri che commentavano “*saliste bien en la foto viejo*” (sei venuto bene in fotografia, vecchio). Sentì inoltre i carcerieri che dicevano di volere da GATTI dei soldi e una bandiera uruguayana (la “bandiera dei 33 orientali”, rubata dall’organizzazione di GATTI nel 1969 da un museo di Montevideo), ma che si sarebbero accontentati dei soldi<sup>939</sup>. Infine, María Mónica SOLIÑO PLATERO (uruguayana sequestrata a Buenos Aires il 6 luglio 1976 e detenuta a Orletti), che ha dichiarato che dalla stanza in cui era reclusa poteva sentire gli interrogatori di GATTI, ha spiegato che

lo interrogarono molte volte e mi sembrò, dai pezzi della conversazione che sentivo, che stavano tentando un negoziato. Non so se fu esattamente la notte del 12 luglio o il giorno successivo (...) quando mi sembrò che non stessero pervenendo ad un accordo e obbligarono Gerardo GATTI a togliersi la cintura e portarono via dalla stanza qualsiasi cosa potesse esser utilizzato per suicidarsi, incluso la lampadina.

SOLIÑO PLATERO ha poi dichiarato di non aver più saputo nulla di Gerardo GATTI dalla notte in cui fu portata, assieme agli altri detenuti, nello stanzone al piano terra di Orletti, per fargli assistere alla tortura e all’uccisione di Carlos SANTUCHO<sup>940</sup>.

In conclusione, gli elementi raccolti permettono di affermare che Gerardo GATTI fu sequestrato inizialmente dalla Polizia federale argentina che – scoperto che si trattava di un cittadino uruguayano – consegnò il detenuto ai servizi di sicurezza argentini e uruguayani che gestivano congiuntamente il centro clandestino di detenzione Automotores Orletti. La responsabilità per la morte di Gerardo GATTI è quindi ascrivibile ai vertici della Polizia federale argentina (in particolare ai vertici della *Superintendencia de Seguridad Federal*), alle persone che operavano presso il centro Automotores Orletti o che avevano autorità su di esso, vuoi perché responsabili del territorio (i comandanti di zona, sotto zona e area), vuoi perché

<sup>939</sup> Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO, dichiarazione davanti all’autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 7 giugno 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 5, fl. 162-167. Si noti che il sequestro di Jorge Raúl GONZÁLEZ CARDOSO, benché avvenuto nello stesso periodo, non rientrava nell’ambito della retata contro il PVP; lui infatti proveniva dalle fila dei Tupamaros.

<sup>940</sup> María Mónica SOLIÑO PLATERO, dichiarazione con sottoscrizione autografa e autentica notarile (Montevideo, 17 giugno 1998), in Rogatoria Spagna, fd. 5, tomo 16, fl. 2769-2773.

superiori gerarchici degli uomini che operavano ad Orletti (i comandanti della SIDE argentina o del SID uruguayano), vuoi ancora perché membri della giunta militare argentina o dei vertici politico-militari uruguayani che idearono e diressero il sistema di repressione politica e di esecuzioni extragiudiziarie degli oppositori, di cui rimase vittima Gerardo GATTI ANTUÑA. Le testimonianze raccolte permettono infine di evidenziare il ruolo giocato dai cittadini uruguayani **José Horacio GAVAZZO PEREIRA, Manuel Juan CORDERO PIACENTINI, Hugo CAMPOS HERMIDA, Jorge SILVEIRA QUESADA** e dei cittadini argentini **Anibal GORDON, Eduardo RUFFO, Andrés Francisco VALDEZ** nel sequestro e nell'uccisione di Gerardo GATTI ANTUÑA.

## 14. Il sequestro e l'uccisione di María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI

María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI, nata in Montevideo (Uruguay), il 18 aprile 1953, è stata sequestrata il 27 settembre 1976 assieme al marito Jorge Roberto ZAFFARONI CASTILLA e alla loro figlioletta Mariana, di 18 mesi, nella loro abitazione in via Venezuela 3328 angolo via Florida, a Vicente Lopez (provincia di Buenos Aires). All'epoca, María Emilia era incinta di tre mesi. In Uruguay, sia María Emilia ISLAS che suo marito erano stati militanti della *Asociación de Estudiantes Magisteriales de Montevideo* (AEMM). Nel 1975 avevano preso la via dell'esilio in Argentina ed erano stati riconosciuti come rifugiati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR)<sup>941</sup>.

In Argentina, i coniugi ZAFFARONI militavano nel partito uruguayano PVP; la loro scomparsa è riferibile alla vasta retata contro elementi del PVP rifugiatisi in Argentina, effettuata da forze congiunte uruguayane e argentine a settembre-ottobre 1976, di cui si è già parlato. Al pari di María Emilia ISLAS, il marito risulta tuttora scomparso. È stata invece ritrovata la loro figlioletta Mariana, che era stata allevata sotto falso nome da un membro della SIDE, Miguel Ángel FURCI.

La *Comisión para la Paz* (commissione costituita nel 2000 per iniziativa del presidente della Repubblica uruguayano) ha dichiarato accertati i casi di María Emilia ISLAS e del marito; in particolare, in merito al caso della donna, la Commissione ha concluso che:

1. È stata arrestata assieme a sua figlia Mariana di 18 mesi, in calle Venezuela 3328, barrio Chacabuco, Provincia di Buenos Aires, in data 27 settembre

---

<sup>941</sup> María Ester GATTI BORSANI, dichiarazione resa presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, 10 dicembre 1999; fd. 7, cart. 25, fl. 2-5.

Fasc. CONADEP 7098 "ISLAS GATTI de ZAFFARONI, María Emilia"; fd. 1/C, fl. 747-57.

Il certificato di cittadinanza italiana di María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl.

- 1976, intorno alle ore 19, da forze repressive che agivano nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.
2. Poco prima e nelle medesime circostanze, era stato arrestato suo marito Jorge Roberto ZAFFARONI CASTILLA, anch'egli scomparso.
  3. È stata detenuta con suo marito e sua figlia, nel centro clandestino di detenzione Automotores Orletti.
  4. Fu probabilmente "trasferita", con destinazione finale sconosciuta, tra il 5 e il 6 ottobre 1976<sup>942</sup>.

Subito dopo il sequestro, i familiari iniziarono le usuali, affannose e purtroppo inutili ricerche di notizie; presentarono ricorsi di Habeas Corpus e si rivolsero alle autorità di pubblica sicurezza e militari tanto in Argentina quanto in Uruguay, oltre a denunciare la scomparsa ad organizzazioni umanitarie o autorità straniere<sup>943</sup>. Anche l'ambasciata statunitense a Buenos Aires tentò di avere notizie di María Emilia ISLAS, ma il gruppo di lavoro sui diritti umani del Ministero degli esteri argentino – a cui l'ambasciata si rivolgeva in casi del genere – rispose che al governo argentino non risultava la detenzione di María Emilia ISLAS e che non aveva alcuna informazione su di lei<sup>944</sup>.

Varie testimonianze, dirette e indirette, permettono però di farsi un quadro piuttosto esauriente sulla sorte dei coniugi ZAFFARONI. I vicini di casa dei coniugi ZAFFARONI furono testimoni del sequestro e hanno riferito che una mattina un gruppo di 8-9 uomini in

<sup>942</sup> Il testo della relazione della Commissione per la pace relativa al caso di María Emilia ISLAS è agli atti nel fd. 2A, cart. 5, fl. 210; per quanto riguarda la parte generale della relazione, si veda: COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59b e all. 6.2; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 70 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>943</sup> Nell'ottobre del 1976, i parenti di María Emilia ISLAS presentarono due ricorsi di Habeas Corpus e un altro ne presentarono nel settembre 1979; si rivolsero al Ministero dell'interno argentino, alla polizia federale, e, in Uruguay, ai ministeri dell'interno e degli esteri, allo Stato maggiore congiunto, al *Juzgados de Menores* (tribunale dei minori) *de ter turno*, alla Commissione per il rispetto dei diritti umani, alla polizia militare e a diverse ambasciate. Il caso di María Emilia ISLAS fu inoltre segnalato a varie autorità ed organizzazioni internazionali, quali ad esempio il nunzio apostolico in Uruguay, il papa, Patricia DERIAN e Terence TODMAN (del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America), Amnesty International, la Croce Rossa, l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati e la Commissione interamericana per i diritti umani dell'Organizzazione per gli stati americani. Fasc. CONADEP 7098 "ISLAS GATTI de ZAFFARONI, María Emilia"; Fd. 1/C, fl. 747-57.

<sup>944</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (Castro) al Segretario di Stato, 21 dic. 1978, n. 10045. Oggetto: Scomparsa di uruguayani in Argentina. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 16, fl. 113.

borghese forzarono la porta di casa e presero Jorge ZAFFARONI; quando la sera, verso le ore 19-20, rincasarono María Emilia e la figlia Mariana, sequestrarono anche loro<sup>945</sup>.

Agli atti del presente procedimento si conserva una copia della scheda del servizio di intelligence dell'esercito argentino (*Batallón de Inteligencia 601*), contenente in sintesi le informazioni essenziali relative al sequestro di Jorge ZAFFARONI e di sua moglie, firmata da tal colonnello **Zaspe** o **Zape**, del Ministero dell'interno<sup>946</sup>. Il contenuto della scheda è stato illustrato alla CONADEP da un ex-sottufficiale dell'esercito argentino, Orestes Estanislao VAELLO. Dalla scheda emerge che l'obiettivo primario del sequestro era Jorge ZAFFARONI, erroneamente definito "tupamaro" il cui grado di pericolosità veniva classificato come "massimo"<sup>947</sup>, mentre María Emilia ISLAS veniva indicata solo come obiettivo secondario. L'ordine del sequestro proveniva dalla SIDE (*Secretaría de Inteligencia de Estado*) per tramite del Comando del primo corpo dell'esercito, su richiesta di un servizio di intelligence straniero e, si legge sempre nella scheda in questione, ebbe esito positivo, essendo state anche sequestrate armi. L'operazione, che doveva essere effettuata il 27 o il 29 settembre in un'area identificata con il codice "AZ-1Y2-", fu eseguita da gruppi denominati "BLU 1" e "BLU 2", mentre il responsabile del rapporto o valutazione dell'operazione era

<sup>945</sup> Mariano CASSELLA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, San Isidro, 14 febbraio 1985, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 15- 15 bis; Rosa Cándida MARTÍNEZ de GONZÁLEZ, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, San Isidro, 12 sett. 1986, in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 42v-43; Ana María BRARDA de SCOMERSI, Dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, San Isidro, 12 sett. 1986; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 41 r. e v.

<sup>946</sup> Tale scheda è stata consegnata da O.E. VAELLO, all'autorità giudiziaria argentina; si veda Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2857 in spagnolo, fd. 11, cart. 3, fl. 31v-32r trad. it.

La stessa scheda è stata consegnata in copia anche da Pablo DIAZ al magistrato argentino LITERAS, che chiese al capo di Stato maggiore dell'esercito informazioni al proposito (31 maggio 1999; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 1, fl. 697). Questi rispose dicendo che non era stato possibile stabilire una corrispondenza tra la scheda in parola e la documentazione dell'esercito (17 giugno 1999; *ibid.*, fl. 699). Da notarsi che il segretario generale dell'esercito aveva chiesto informazioni al riguardo al *Jefe de Inteligencia* (il capo dei servizi di intelligence) il quale aveva risposto affermando che il modulo in questione non era mai stato in uso e che doveva essere un falso per screditare l'esercito (15 giugno 1999; *ibid.*, fl. 694). La laconica risposta fornita dal capo di stato maggiore al magistrato appare come un'implicita smentita della tesi del capo dell'intelligence e un'ammissione del fatto che, seppure oggi non più conservata negli archivi militari, tale scheda poteva in realtà essere stata in uso presso il servizio informazioni dell'esercito.

<sup>947</sup> Come spiega VAELLO, il grado di pericolosità poteva essere definito "minimo" (così venivano definiti gli "utili idioti", simpatizzanti, persone che si limitavano a distribuire volantini e così via); il grado "medio" indicava un militante sindacale o studentesco; agli uomini politicamente attivi era attribuito il grado "massimo", mentre i combattenti ricevevano il grado "estremo". Orestes Estanislao VAELLO, deposizione davanti alla CONADEP, 15 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 24 trad. it.

identificato come “ENC. AZ-1/2”. I sequestrati furono affidati alla SIDE ed ebbero come destino finale la morte. In testa alla scheda vi è infine l’indicazione “Consegnati a OCOAS” (l’OCA, come si ricorderà, era l’Organismo di coordinamento per le operazioni antisovversive delle forze armate e di polizia uruguayane)<sup>948</sup>.

Dopo il sequestro, i coniugi ZAFFARONI furono portati, assieme alla figlia, al centro clandestino di detenzione noto come “Automotores Orletti”, dove, spiega VAELLO, Jorge fu interrogato da personale del SID uruguayano, assieme a personale della SIDE argentina<sup>949</sup>.

La detenzione di María Emilia ISLAS ad Orletti è stata confermata da due ex detenuti uruguayani, Álvaro NORES MONTEDONICO e Beatriz Victoria BARBOZA SÁNCHEZ. Álvaro NORES MONTEDONICO, militante del PVP sequestrato a Buenos Aires il 2 ottobre, mentre era recluso ad Orletti sentì una donna in cucina parlare della propria figlia Mariana e ha poi potuto identificare la donna come María Emilia ISLAS<sup>950</sup>.

Anche Beatriz BARBOZA SÁNCHEZ fu sequestrata a Buenos Aires, tre giorni dopo gli ZAFFARONI, da alcuni uomini che si presentarono a lei come membri dei servizi di sicurezza argentini, coadiuvati da un uruguayano. Beatriz BARBOZA fu quindi portata in un CCD che ha poi potuto identificare come Orletti. Incappucciata, fu lasciata in una stanza dove sentì voci di bambini. Un bambino chiese: “Chi è quella?” e una voce che riconobbe essere quella di María Emilia ISLAS rispose: “È la zia Betti.” María Emilia ISLAS si sedette quindi vicino a lei e le spiegò che lei, il marito e la figlia erano stati sequestrati il 27 settembre e che il marito era stato selvaggiamente torturato ma era ancora in vita<sup>951</sup>.

Il fatto che María Emilia ISLAS e suo marito siano stati detenuti ad Orletti è anche confermato da Miguel Ángel FURCI, l’agente della SIDE che si appropriò, illegalmente, della

<sup>948</sup> Ejército argentino, ICIA 601, scheda recante gli ordini relativi al sequestro di Jorge ZAFFARONI e María Emilia ISLAS, Atti trasmessi in copia autentica dall’autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 28 in spagnolo, fd. 11, cart. 3, fl. 31v-32r trad. it.. Orestes Estanislao VAELLO, deposizione davanti alla CONADEP, 15 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 21-30 trad. it.

<sup>949</sup> Orestes Estanislao VAELLO, deposizione davanti alla CONADEP, 15 giugno 1984, Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2848-54 in spagnolo; fd. 11, cart. 3, fl. 21-30 trad. it.

<sup>950</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all’autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003 e lettera a S.L. SABOURIN (*Royal Canadian Mounted Police*, War Crimes Section, Ottawa, Ontario, Canada), 3 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>951</sup> Beatriz Victoria BARBOZA SÁNCHEZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d’Italia, Buenos Aires, 9 dic. 1999, fd. 7, cart. 23, fl. 2-4 in spagnolo, fl. 6-8 trad. it.

piccola Mariana. FURCI ha spiegato di aver lavorato per la SIDE dal 1970 al 1985; nel 1976, quando faceva la guardia del corpo del gen.le **Otto PALADINO**, fu assegnato ad un centro operativo della SIDE noto come Automoteres Orletti, dove rimase solo una settimana, essendo poi assegnato ad un altro centro operativo; continuò però a recarsi regolarmente ad Orletti per prendere ordini dai superiori. Mentre era lì, nel settore destinato alle donne, vide una donna con vicino una bambina di un anno che giocava. Dedusse che sia la donna che il marito sarebbero stati trasferiti in Uruguay da membri dell'esercito uruguayano e chiese al suo superiore (Nuncio PONCIANO GARCILI, alias "Tano guerra") che gli dessero la bambina, al che questi lo chiese ad **Anibal GORDON**. Dopo circa 15 giorni, FURCI trovò un'automobile Ford Falcon parcheggiata davanti a casa sua con all'interno **GORDON**, che gli disse: "Bueno, acá tenés esto" ("bene, prendi questo") e gli diede la bambina<sup>952</sup>.

Sul modo in cui FURCI si appropriò della bambina esiste un'altra versione, anche questa originata da FURCI stesso. L'ex-agente della SIDE ha infatti raccontato a María Ester GATTI BORSANI, nonna della piccola, che María Emilia ISLAS gli aveva consegnato la bambina sulla scaletta di un aereo<sup>953</sup>. Questa versione è corroborata da quanto affermato da un anonimo informatore argentino citato dal giornalista Roger RODRÍGUEZ, secondo cui tra il 4 e 5 ottobre 1976 tutti i detenuti rimasti ad Orletti vennero trasferiti in Uruguay<sup>954</sup> (qui si deve intendere "tutti i detenuti uruguayani"; come si è visto, Orletti era ancora operante il 3 novembre, quando due cittadini argentini che erano stati sequestrati il giorno precedente, José Ramón MORALES e Graciela Luisa VIDAILLAC, riuscirono a fuggire di lì); secondo il giornalista, l'informatore gli avrebbe anche detto: "Non ho dubbi e non sono confuso, sono sicuro di quel volo perché fu quel giorno che FURCI prese la bambina"<sup>955</sup>.

<sup>952</sup> Miguel Ángel FURCI, Dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria argentina, San Isidro, 3 e 22 giugno 1999; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 57-59 e fl. 69-70.

<sup>953</sup> María Ester GATTI BORSANI, lettera al PM Giancarlo CAPALDO, Montevideo, 11 aprile 2002, fd. 1C, fl. 846, in spagnolo; traduzione sintetica nella lettera di trasmissione di C. MIHURA al PM Giancarlo CAPALDO, Roma, 29 luglio 2002, ibid., fl. 844-45.

<sup>954</sup> Roger RODRÍGUEZ, *La hora de Simón*, in "Posdata. Folios", n. 13, 15 marzo 2002, pp. 1 e 4, fd. 1B, fl. 664-65. Roger RODRÍGUEZ, *Así desaparecieron 21 uruguayos en el último vuelo de la muerte: ocultan cementerio clandestino*, in "La Republica" 9 giugno 2002, pp. 1, 12-13. Copia dell'articolo in Fd. 1C, fl. 847-49.

<sup>955</sup> Roger RODRÍGUEZ, *Así desaparecieron 21 uruguayos en el último vuelo de la muerte: ocultan cementerio clandestino*, in "La Republica" 9 giugno 2002, p. 12. Copia dell'articolo in Fd. 1C, fl. 847-49.

Oggi, grazie al già citato rapporto del comandante in capo dell'Aeronautica militare uruguayana sui *desaparecidos*, abbiamo conferma ufficiale del fatto che il 5 ottobre 1976 la *Fuerza Aerea* dell'Uruguay trasferì dall'Argentina all'Uruguay, mediante un volo speciale, dei detenuti uruguayani che erano sotto il controllo del SID<sup>956</sup>. Come si è già detto, secondo le informazioni raccolte in via confidenziale dal giornalista uruguayano Gabriel PEREYRA, con questo volo sarebbero stati trasferiti in Uruguay 22 detenuti<sup>957</sup>. In breve, la versione secondo cui FURCI avrebbe preso la piccola Mariana mentre la madre saliva su di un aereo, risulta del tutto plausibile.

Sulla partecipazione al sequestro dei coniugi ZAFFARONI dei militari uruguayani che operavano ad Orletti, abbiamo due testimonianze indirette. Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI (uruguayana, sequestrata a Buenos Aires il 9 luglio, detenuta ad Orletti, poi trasferita in Uruguay) mentre era reclusa in un CCD in Uruguay, dalle domande che gli facevano i sequestratori e dalle foto che le mostravano, apprese che questi avevano catturato María Emilia ISLAS, suo marito e la figlia<sup>958</sup>. Nel medesimo centro clandestino di detenzione in Uruguay, il maggiore CORDERO parlò ad un altro detenuto, Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, di Jorge ZAFFARONI, chiamandolo con il suo soprannome "Charleta" e affermando che era uno di quelli che "non avevano avuto fortuna in Argentina"<sup>959</sup>.

Occorre infine ricordare che il citato Miguel Ángel FURCI è stato condannato in via definitiva dalla giustizia argentina, assieme alla moglie Adriana GONZÁLEZ in FURCI, per il reato di sottrazione di minore (la condanna in primo grado per i delitti di soppressione di

<sup>956</sup> Relazione della *Fuerza Aerea* dell'Uruguay, consegnata dal Comandante in capo dell'Aeronautica (ten. gen.le Enrique A. BONELLI) al presidente della Repubblica Tabaré VÁZQUEZ l'8 agosto 2005; fd. 8D, cart. 65, fl. 40-52.

<sup>957</sup> Gabriel PEREYRA, sulla base di confidenze da parte di due ex-ufficiali che hanno voluto mantenere celata la propria identità, afferma che con il volo del 5 ottobre furono trasferiti in Uruguay 22 detenuti, che furono assassinati e sepolti in una fossa comune nel terreno adiacente le caserme del Battaglione 14; tutti i cadaveri sarebbero poi stati riesumati e inceneriti negli anni Ottanta, nel corso della "*Operación Zanahoria*" (si riesumarono i cadaveri degli scomparsi interrati in terreni militari e si cremarono, disperdendone poi le ceneri, cfr. cap. 6/a/2). Gabriel PEREYRA, *Hubo un tercer vuelo de la muerte en 1978. Seis uruguayos vinieron desde Buenos Aires*, in "El Observador", 21 agosto 2005, p. 3 (fd. 8D, cart. 65, fl. 414-17).

<sup>958</sup> Cecilia Irene GAYOSO JAUREGUI, Dichiarazione davanti ad un notaio a Montevideo, 16 giugno 1998; in Rogatoria Spagna, fd. 5, t. 16, fl. 2754-57.

<sup>959</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 7, cart. 26, fl. 5 in spagnolo, fl. 9 trad. it.



stato civile e falsificazione ideologica di documento di identità è stata invece revocata in appello per sopravvenuto decorso dei termini di prescrizione dell'azione penale)<sup>960</sup>. Il fatto che la bambina che i coniugi FURCI avevano allevato come propria figlia, sotto il nome di Daniela FURCI, fosse in realtà Mariana ZAFFARONI ISLAS, che i nonni biologici avevano disperatamente cercato per anni, è stato ampiamente dimostrato da prove testimoniali<sup>961</sup>, dall'esame del DNA<sup>962</sup>, nonché dalla confessione dello stesso Miguel Ángel FURCI<sup>963</sup>.

In conclusione, tutti gli elementi raccolti permettono di affermare che la María Emilia ISLAS GATTI de ZAFFARONI fu sequestrata in un'azione ordinata dalla SIDE, su richiesta del SID uruguayano, e messa in atto dai due servizi di sicurezza. M.E. ISLAS GATTI de ZAFFARONI è stata poi tenuta prigioniera nel centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti" e infine consegnata a uomini dell'OCOA uruguayani. La responsabilità per la sua morte è quindi ascrivibile ai vertici della SIDE argentina, del SID uruguayano e dell'OCOA, nonché alle persone che operavano presso il centro Automotores Orletti o che avevano autorità su di esso, vuoi perché responsabili del territorio (i comandanti di zona, sotto zona e area) vuoi perché superiori gerarchici degli uomini che operavano ad Orletti (i comandanti della SIDE, del SID e dell'OCOA). Responsabili per la morte di María Emilia ISLAS furono anche i membri della giunta militare argentina e i vertici politico-militari uruguayani che idearono e diressero il sistema di repressione politica e di esecuzioni extragiudiziarie degli oppositori, di cui rimase vittima María Emilia ISLAS.

<sup>960</sup> Juzgado Federal de San Isidro, sentenza di primo grado nel processo n. 86/84 contro Miguel Ángel FURCI e Adriana GONZÁLEZ de FURCI per la scomparsa di Mariana ZAFFARONI ISLAS, giudice Roberto José MARQUEVICH, San Isidro, 18 marzo 1993 (Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 100-105) e Tribunal Oral en lo Criminal Federal n°3 San Martín, sentenza di appello nel processo 421/93-(403) contro Miguel Ángel FURCI e Adriana GONZÁLEZ de FURCI per la scomparsa di Mariana ZAFFARONI ISLAS, giudice Daniel Mario RUDÍ, San Martín, 5 agosto 1994 (Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 115-156).

<sup>961</sup> Milton ROMANI, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, San Isidro, 24 agosto 1984, Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 3.

<sup>962</sup> Hospital General de Agudos Dr. Carlos G. Durand, Banco Nacional de Datos Genéticos (BNDG), *Estudio inmunogenetico del grupo humano constituido por: ZAFFARONI ZUBIETA, Julio Roberto (...) FURCI, Daniela*; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 68.

<sup>963</sup> Miguel Ángel FURCI, Dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria argentina, San Isidro, 3 e 22 giugno 1999; in Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 6, fl. 57-59 e fl. 69-70.

Purtroppo, attualmente non si è in grado di dare un nome ai componenti dei gruppi "BLU 1" e "BLU 2" che operarono il sequestro, né all'ufficiale identificato come "ENC. AZ-1/2" che valutò l'operazione.

h

## 15. Il sequestro e l'uccisione di Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ

Armando Bernardo ARNONE HERNÁNDEZ, nato a Montevideo (Uruguay) il 20 agosto del 1952, nel 1972, a causa della sua militanza politica, fu detenuto e torturato per oltre un mese presso la Escuela de Armas y Servicios del Ejército (Uruguay). La madre ha dichiarato che, durante la sua detenzione, un ufficiale che si presentò a lei come **José GAVAZZO** perquisì la camera del figlio, senza portar via nulla. Nel giugno del 1975, temendo per la propria incolumità, ARNONE decise di rifugiarsi in Argentina, dove proseguì la sua militanza nel *Partido por la Victoria del Pueblo*. Fu sequestrato a Buenos Aires, nella pubblica via, in circostanze ignote, nel corso della retata contro i militanti del PVP di settembre-ottobre 1976. In quei giorni la madre di Bernardo ARNONE si trovava in visita a Buenos Aires; il 1° ottobre il figlio uscì di casa annunciandole che sarebbe rientrato, ma non è stato più visto<sup>964</sup>.

Alcuni giorni dopo il sequestro, ha riferito ancora la madre, si presentarono a casa sua a Montevideo – dove era nel frattempo rientrata – **José GAVAZZO** e **Manuel CORDERO** (i nomi li seppe da loro stessi), accompagnati da altre tre persone, e le dissero che, da informazioni in loro possesso, risultava che nel patio sul retro della casa c'erano delle cose seppellite. Scavarono, ma non trovarono nulla. Dopo si diressero dov'era la motocicletta del

---

<sup>964</sup> Petrona HERNÁNDEZ CARBALLO vedova ARNONE, fotocopia di dichiarazione resa davanti ad un notaio a Montevideo il 12 agosto 1999, fd. 1, fl. 88-90 in sp., 92-93 trad. it.

Denuncia presentata dalla moglie, Cristina MIHURA, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, il 9 giu. 1999, Fd. 1, fl. 42-43.

Il certificato di cittadinanza italiana è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 1.

R

figlio, circondarono la zona e si portarono via la moto<sup>965</sup>; nel portarsi via la moto, i militari affermarono che a Bernardo ARNONE “non sarebbe servita più”<sup>966</sup>.

La famiglia fece, senza successo, ricorso di Habeas Corpus alla Polizia federale e denunciò il caso a vari organismi internazionali, quali ad esempio l’Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati (ACNUR), la Commissione interamericana per i diritti umani dell’Organizzazione per gli stati americani, la Croce Rossa svedese e Amnesty International (la sezione svedese di Amnesty nel 1978 adottò il caso)<sup>967</sup>.

La uruguayana *Comisión para la Paz* ha inserito Armando Bernardo ARNONE nel novero di quindici casi di uruguayani scomparsi in Argentina, la cui reclusione nel CCD “Automotores Orletti” viene dichiarata come parzialmente accertata<sup>968</sup>. In particolare, in merito al caso ARNONE, la Commissione ha concluso che:

1. È stato arrestato in data 1° ottobre 1976, sulla pubblica via, nel *barrio* Belgrano, città di Buenos Aires, nel corso di una operazione complessiva contro i militanti del *Partido por la Victoria del Pueblo* (PVP), da parte di forze repressive che agivano nell’ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.
2. Esistono indizi che permettono di supporre che sia stato detenuto nel centro clandestino di detenzione Automotores Orletti<sup>969</sup>.

Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO ha riferito a questa Procura che mentre la interrogavano a Montevideo (settembre – ottobre 1976) il capitano **Ricardo MEDINA** le chiese se Bernardo ARNONE avesse qualche particolarità agli occhi<sup>970</sup>.

<sup>965</sup> Petrona HERNÁNDEZ CARBALLO vedova ARNONE, fotocopia di dichiarazione resa davanti ad un notaio a Montevideo il 12 agosto 1999, fd. 1, fl. 88-90 in sp., 92-93 trad. it.

<sup>966</sup> Denuncia presentata dalla moglie, Cristina MIHURA, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, il 9 giu. 1999, Fd. 1, fl. 42-43.

<sup>967</sup> Si veda la copia autenticata del fasc. CONADEP 1462 “ARNONE HERNÁNDEZ, Armando Bernardo”, trasmessa da C. MIHURA al PM G. CAPALDO con nota datata Roma, 25 luglio 2002; Fd. 1/C, fl. 740-46.

<sup>968</sup> Secondo la terminologia della Commissione, essa “*considera confirmadas parcialmente [las] denuncias*” relative a questi casi.

<sup>969</sup> Per il testo della relazione della Commissione per la pace relativa al caso ARNONE si veda Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 71; per la parte generale della relazione, si veda: COMISION PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59d e all. 6.4; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd. 1D, fl. 1117-1121.

<sup>970</sup> Sara Rita MÉNDEZ LOMPODIO (sequestrata a Buenos Aires il 13 luglio 1976; detenuta ad Orletti, poi trasferita in Uruguay), dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d’Italia a Buenos Aires il 9 dic. 1999, fd. 6B, cart. 19, fl. 6 in spagnolo, fl. 17 in italiano.

All'epoca del proprio sequestro (9 giugno 1976), María del Pilar NORES MONTEDONICO abitava con Sara MÉNDEZ in una casa sita in Calle Muratore, angolo Cervantes, dove il PVP conservava molti documenti. Come membro della medesima organizzazione politica, Armando Bernardo ARNONE frequentava regolarmente la casa. Era lui che guidava il furgoncino che l'organizzazione aveva assegnato alla casa e che serviva per farvi giungere i militanti che vi dovevano accedere senza conoscerne l'ubicazione<sup>971</sup>.

In conclusione, posto che Armando Bernardo ARNONE era un militante del PVP e che scomparve proprio nel corso della retata di settembre-ottobre 1976 contro i membri del PVP rifugiati a Buenos Aires, tutto fa ritenere che, al pari degli altri militanti del PVP sequestrati a Buenos Aires a giugno-luglio o settembre-ottobre 1976, ARNONE sia rimasto vittima di un'azione congiunta messa in atto dai membri dei servizi di sicurezza argentini e uruguayani che avevano come base il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti". Come si ricorderà, infatti, tutti i membri del PVP sequestrati a Buenos Aires nel corso di tali retate sono stati detenuti ad Orletti. La responsabilità per la morte di Armando Bernardo ARNONE HÉRNANDEZ è quindi ascrivibile alle persone che gestivano il centro Automotores Orletti o che avevano autorità su di esso, vuoi perché responsabili del territorio (i comandanti di zona, sotto zona e area) vuoi perché superiori gerarchici degli uomini che operavano ad Orletti (i comandanti della SIDE argentina o del SID uruguayano), vuoi ancora perché membri della giunta militare argentina o dei vertici politico-militari uruguayani che idearono e diressero il sistema repressione politica e di esecuzioni extragiudiziarie degli oppositori, di cui rimase vittima Armando Bernardo ARNONE HÉRNANDEZ.

---

<sup>971</sup> María del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fil. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fil. 0-90 in italiano. Dichiarazione resa davanti al PM GCC, Roma, 8 luglio 2002, in cui conferma il testo della precedente dichiarazione e chiarifica alcuni punti, fd. 8B, cart. 52, fil. 44-45.



## 16. Il sequestro e l'uccisione di Juan Pablo RECAGNO IBARBURU

Nato a Montevideo (Uruguay) il 29 gennaio 1951, Juan Pablo RECAGNO IBARBURU era studente di architettura poco più che ventenne quando fu detenuto a causa della sua militanza politica, dall'11 giugno 1972 al 7 dicembre 1973. La detenzione non avvenne in un regolare carcere, ma in varie caserme del paese, dove le condizioni di vita erano così cattive che RECAGNO si ammalò di epatite virale. Inoltre, per i primi otto mesi fu detenuto "incomunicado"; poi fu permesso ai genitori di vederlo, ma successivamente fu posto di nuovo in isolamento totale per un mese, come punizione per aver descritto in un disegno il modo in cui lui e altri detenuti erano stati trasferiti da una caserma ad un'altra (incappucciati, legati per il collo, spalla a spalla). Si capisce bene, dunque, come mai subito dopo essere stato liberato, il 29 dicembre 1973 RECAGNO prese la via dell'esilio emigrando a Buenos Aires.

In Argentina, regolarizzò la propria situazione, ottenendo un locale documento di identità<sup>972</sup>. Interrotti forzatamente gli studi, in Argentina RECAGNO coltivò professionalmente la propria vocazione per la grafica e le arti plastiche, pubblicando disegni umoristici su di una rivista locale e lavorando come disegnatore e come ceramista. Tanto lui quanto la sua compagna, Casimira María del Rosario CARRETERO CÁRDENAS, militavano nel *Partido por la Victoria del Pueblo* (l'organizzazione politica uruguayana di cui si è già diffusamente parlato); anche Casimira, come Juan Pablo, è scomparsa in Argentina<sup>973</sup>.

---

<sup>972</sup> Documento n. 92087429 classe 1951. Denuncia presentata – assieme ad altri – dalla madre di J.P. RECAGNO, María Luz IBARBURU de RECAGNO, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, il 9 giu. 1999, Fd. 1, fl. 36-38. María Luz IBARBURU de RECAGNO, dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma, 9 giugno 1999, fd. 4, cart. 1, fl. 1.

<sup>973</sup> Il certificato di cittadinanza italiana di RECAGNO è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 9.

Le informazioni biografiche su RECAGNO, oltre che dalla denuncia e dalla già citata dichiarazione della madre María Luz IBARBURU de RECAGNO, sono tratte da: M. L. IBARBURU RECAGNO, lettera al PM G. CAPALDO, Montevideo 30 agosto 2003, allegata alla lettera di C. MIHURA al PM G. CAPALDO, Roma, 27

Juan Pablo RECAGNO è stato sequestrato a Buenos Aires, nell'ambito della retata di militanti del PVP effettuata congiuntamente dai servizi di intelligence argentini e uruguayani il 1-2 ottobre 1976. Saputo della scomparsa, la famiglia tentò invano di aver notizie di Juan Pablo, sia rivolgendosi a diversi organismi uruguayani (Commissione per la difesa dei diritti individuali del Consiglio di Stato; Stato maggiore congiunto; Ministero per le relazioni estere; ambasciate di diversi paesi accreditati in Uruguay; istituzioni religiose; personalità straniere in visita, ecc.), sia presentando alle autorità argentine ricorsi di Habeas Corpus (nell'ottobre 1976 e a marzo 1977), che ebbero risposta negativa, sia infine denunciando la scomparsa del figlio all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Buenos Aires) e a diverse organizzazioni internazionali (Commissione internazionale dei diritti umani delle Nazioni unite, Commissione interamericana per i diritti umani dell'Organizzazione degli stati americani, Amnesty International, Croce rossa)<sup>974</sup>. Anche l'ambasciata statunitense a Buenos Aires tentò di avere notizie di RECAGNO, ma il gruppo di lavoro sui diritti umani del Ministero degli esteri argentino – a cui l'ambasciata si rivolgeva in casi del genere – rispose che al governo argentino non risultava la detenzione di Juan Pablo RECAGNO e che non aveva alcuna informazione su di lui<sup>975</sup>.

Il sequestro di RECAGNO per opera di elementi delle forze armate uruguayane operanti in Argentina e la sua detenzione ad Orletti sono confermate da diverse testimonianze.

Álvaro NORES MONTEDONICO (uruguayano vicino al PVP) ha dichiarato di essere stato sequestrato il 2 ottobre 1976, a Buenos Aires, in occasione di un incontro con RECAGNO:

Sono andato a incontrare RECAGNO in un bar, mi sono seduto a un tavolo, ho cominciato a parlargli e ho notato che mi faceva strane domande (...) notai che

---

ottobre 2003; fd. 4, cart. 1, fl. 129-131. Scheda dattiloscritta dell'ambasciata italiana a Montevideo; fd. 10, cart. E, sf. "RECAGNO IBARBURU Juan Pablo", fl. 10. Scheda dattiloscritta dell'ambasciata italiana a Buenos Aires; fd. 10, cart. D, sf. "RECAGNO IBARBURU Juan Pablo", fl. 9-10.

<sup>974</sup> Copia autenticata del fasc. CONADEP 7119 "RECAGNO IBARBURU, Juan Pablo", trasmessa da C. MIHURA al PM G. CAPALDO con nota datata Roma, 25 luglio 2002; Fd. 1/C, fl. 758-760.

Scheda dattiloscritta dell'ambasciata italiana a Buenos Aires; fd. 10, cart. D, sf. "RECAGNO IBARBURU Juan Pablo", fl. 9-10.

<sup>975</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (CASTRO) al Segretario di Stato, 18 dic. 1978, n. 9939. Oggetto: Scomparsa di uruguayani in Argentina. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 16, fl. 79.

era nervoso e parlava velocemente, quasi mettendosi a piangere. Vidi che il bar aveva due porte con due uomini ad ognuna di esse e RECAGNO stava quasi piangendo. Mi ricordo un uomo seduto alla destra del tavolo e un altro seduto alla sinistra che si alzarono entrambe, mi hanno preso le mani e il tizio alla sinistra mi ha puntato la pistola alla tempia. (...) La persona che mi prese la mano e mi mise la pistola alla tempia si presentò successivamente come maggiore **GAVAZZO**.

NORES e RECAGNO furono quindi caricati su di un'autovettura e portati a un centro di detenzione clandestino che Álvaro NORES successivamente ha potuto identificare come "Automotores Orletti"<sup>976</sup>. Ad Orletti, ha spiegato NORES, iniziarono ad interrogarlo e lui chiese gli venisse tolto il cappuccio.

A quel punto alcuni uscirono, mi fu tolto il cappuccio e il Maggiore **GAVAZZO** si presentò, io chiesi di vedere RECAGNO e **GAVAZZO** mi disse che stava per essere ucciso e non potevo vederlo<sup>977</sup>.

In uno dei giorni successivi, mentre era recluso ad Orletti, Álvaro NORES sentì Juan Pablo RECAGNO che parlava con un altro detenuto. NORES conosceva bene RECAGNO, che aveva tra l'altro visto, prima del sequestro, il 29 o 30 settembre; ha quindi potuto riconoscere la sua voce con assoluta certezza. Il 5 ottobre, Álvaro NORES fu trasferito in Uruguay ed è stato uno dei pochissimi uruguayani sopravvissuti alla retata di settembre-ottobre 1976, nei confronti degli esuli del PVP a Buenos Aires<sup>978</sup>.

Ricardo GIL (militante del PVP detenuto in Uruguay) ha riferito che, per fiaccarne il morale e indurlo a parlare, il maggiore d'artiglieria in servizio al SID **Manuel Juan CORDERO PIACENTINI** (codice identificativo **303**) gli disse di aver arrestato vari suoi compagni di militanza, fra cui Juan Pablo RECAGNO.<sup>979</sup> María del Pilar NORES

<sup>976</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

Álvaro NORES MONTEDONICO, lettera del 22 febbraio 2004 a S.L. Sabourin (*Royal Canadian Mounted Police*), ad integrazione della sua dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>977</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>978</sup> Álvaro NORES MONTEDONICO, Dichiarazione davanti all'autorità di polizia canadese, Toronto (Canada), 2 dicembre 2003; Rogatoria Canada, fd. 1, fl. 26-92 in inglese; traduzione in italiano fl. 93-122.

<sup>979</sup> Uruguayano, arrestato a Colonia, Uruguay, il 28 marzo 1976, mentre entrava nel paese da Buenos Aires, con materiale di propaganda. Detenuto in vari stabilimenti militari come *desaparecido*, poi in un centro di tortura noto come "El Infierno". Ricardo Germán GIL IRIBARNE, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 9 dic. 1999. Fd. 6A, cart. 18, fl. 2-4 in spagnolo, fl. 5-7 trad. in italiano.



MONTEDONICO ha affermato che, mentre era detenuta a Montevideo, suo fratello Álvaro NORES MONTEDONICO le riferì dell'arresto di RECAGNO<sup>980</sup>.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA ha dichiarato che due militari uruguayani, **Manuel CORDERO** ed **Enrique MARTÍNES** (sic! rectius **MARTÍNEZ**), gli dissero che RECAGNO era stato sequestrato a Buenos Aires ed era rimasto lì. Tale circostanza gli fu indicata dai due militari per fargli pesare che, al contrario di RECAGNO, suo figlio Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ si era salvato. Tra il figlio e RECAGNO vi era una lunga amicizia, nonché una lunga militanza politica comune<sup>981</sup>.

Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ ha riferito che nell'ottobre 1976, mentre era detenuto in Uruguay, il maggiore **José Ricardo ARAB FERNÁNDEZ** lo chiamò e gli mostrò una foto di Pablo RECAGNO, domandandogli se lo conoscesse. Gli rispose di sì; allora **ARAB** gli disse di scrivere tutto quello che sapeva su di lui. **ARAB** in quel periodo stava a Montevideo solo durante i fine settimana ed è ragionevole ipotizzare che il resto del tempo lo trascorresse a Buenos Aires, operando presso "Automotores Orletti", dove fu visto da vari sequestrati nel luglio 1976<sup>982</sup>. Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ ha inoltre spiegato che nel centro dove era detenuto in Uruguay nell'autunno 1976, gli ufficiali si annoiavano e quindi ogni tanto andavano a chiacchierare con i detenuti. Un giorno andò a fargli visita il maggiore **CORDERO** (da lui già conosciuto nel 1972, quando questi lo interrogò a proposito di Juan Pablo RECAGNO). **CORDERO** gli disse che era stato recentemente a Buenos Aires con RECAGNO e Alberto MECHOSO ed osservò:

"Questa volta non ho potuto fare niente per Pablo, si è salvato la prima volta come te, ma ora le cose sono diverse e sono i *porteños* [gli argentini di Buenos Aires] che decidono. Il *colorado* (ovvio riferimento a Pablo RECAGNO, rosso

<sup>980</sup> Maria del Pilar NORES MONTEDONICO, Dichiarazione con sottoscrizione autografa datata 11 ott. 2001, trasmessa nella medesima data dal Consolato d'Italia a Montevideo, fd. 8B, cart. 52, fl. 4-41 in spagnolo; fd. 13, cart. 19, fl. 0-90 trad. in italiano.

<sup>981</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA PIERA (uruguayano, sequestrato a Buenos Aires il 13 luglio 1976, rilasciato a Montevideo il 22 dicembre 1976) Dichiarazione davanti al PM G. CAPALDO, Roma 2 settembre 1999, fd. 4, cart. 5, fl. 1.

<sup>982</sup> Copia autentica della deposizione di Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ (sequestrato a Buenos Aires il 30 giugno 1976, detenuto ad Orletti e poi trasferito in Uruguay) davanti alla Comisión investigadora sobre la situación de personas desaparecidas y hechos que la motivaron, de la Camaras de representantes (Uruguay), trasmessa dall'avvocato Saraceni, fd. 7, cart. 26, fl. 27.

di capelli) mi chiese di portarlo a Montevideo, ma gli dissi che non potevo far niente. Gli dissi che avrebbe dovuto andarsene più lontano”<sup>983</sup>.

Dopo un attento esame, la uruguayana *Comisión para la Paz* ha dichiarato che elementi rilevanti permettono: a) di confermare la scomparsa di RECAGNO; b) di affermare che fu detenuto nel CCD “Automotores Orletti”, dove, come criterio generale, i prigionieri venivano uccisi; c) di ritenere che “fu probabilmente ‘trasferito’, con destinazione finale sconosciuta, la notte fra il 5 e il 6 ottobre 1976.”<sup>984</sup>

In conclusione, tutti gli elementi raccolti permettono di affermare che RECAGNO rimase vittima di un’operazione congiunta messa in atto dai membri dei servizi di sicurezza argentini e uruguayani che avevano come base il centro clandestino di detenzione “Automotores Orletti”. La responsabilità per la morte di Juan Pablo RECAGNO IBARBURU è quindi ascrivibile alle persone che operavano presso il centro “Automotores Orletti” o che avevano autorità su di esso, vuoi perché responsabili del territorio (i comandanti di zona, sotto zona e area) vuoi perché superiori gerarchici degli uomini che operavano ad Orletti (i comandanti della SIDE argentina o del SID uruguayano), vuoi ancora perché membri della giunta militare argentina o dei vertici politico-militari uruguayani che idearono e diressero il sistema di repressione politica e di esecuzioni extragiudiziarie degli oppositori, di cui rimase vittima Juan Pablo RECAGNO IBARBURU. Le testimonianze raccolte permettono infine di evidenziare il ruolo giuocato dai militari uruguayani **José Horacio GAVAZZO PEREIRA,**

---

<sup>983</sup> Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ, Dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d’Italia, Buenos Aires, 10 dic. 1999. Fd. 7, cart. 26, fl. 2-5 in spagnolo, fl. 6-9 trad. it.

<sup>984</sup> Per il testo della relazione della Commissione per la pace relativa al caso RECAGNO si veda Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 72; per quanto riguarda la parte generale della relazione, si veda: COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59b e all. 6.2, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 72 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

**Manuel Juan CORDERO PIACENTINI, Enrique MARTÍNEZ, José Ricardo ARAB  
FERNÁNDEZ** nel sequestro e nell'uccisione di Juan Pablo RECAGNO IBARBURU.



## 17. Individuazione dei responsabili dei sequestri e delle uccisioni di GATTI, ISLAS, ARNONE e RECAGNO

### a) Gli argentini

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene dunque vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *Il presidente della Repubblica argentina*

**Jorge Rafael VIDELA** (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare*

**Jorge Rafael VIDELA** (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978.

**Emilio Eduardo MASSERA** (di Emilio, nato a Paraná, prov. di Entre Rios, il 19 ott. 1925, carta d'identità argentina n. 5.108.651) : ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al 15 settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 15 settembre 1978.



**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al 25 gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 25 gennaio 1979.

- *I comandanti della zona, sotto zona ed area in cui si trovava il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti":*

**Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (di Carlos Gustavo e María Ester MASON, nato a Buenos Aires, Argentina, il 24 gennaio 1924, deceduto): generale di divisione, comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e della Zona 1, nella quale si trovava il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti".

**Jorge Carlos OLIVERA ROVERE** (nato a Cordoba, Argentina, il 14 marzo 1926): generale di brigata, vice-comandante del I Corpo dell'esercito e comandante della sotto zona "Capital federal", nella quale si trovava il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

**Julián Eduardo CAPANEGRA** colonnello: comandante del *Battallón de Arsenales 101e* comandante dell'area IV, nella quale si trovava il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

- *Gli ufficiali e agenti della SIDE che operavano presso il centro clandestino di detenzione Automotores Orletti e i loro superiori gerarchici:*

**Otto Carlos PALADINO** (deceduto nel 1997): generale, *Secretario de Inteligencia del Estado*, ovverosia, capo della SIDE, organismo che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

**Carlos A. MITCHEL** (nato il 27 gennaio 1926): colonnello, comandante della Direzione III della SIDE, dalla quale dipendeva il Dipartimento Operazioni Tattiche 1 (*Departamento Operaciones Tácticas O.T.1*), da cui dipendeva il centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti".

**Juan Ramón NIETO MORENO** (deceduto): tenente colonnello, nel 1976, capo del *Departamento contrainteligencia* della SIDE che individuava gli obiettivi operativi per le operazioni antisovversive che venivano poi affidate alla unità OT 18 (che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti").

**Marcos Alberto CALMON** (deceduto): maggiore dell'esercito, nel periodo agosto-dicembre 1976, capo della unità della SIDE OT 18, che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

**Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (nato nella capitale federale argentina il 9 aprile 1942): capitano di cavalleria, da metà anno fino a dicembre 1976, vice comandante della unità della SIDE OT 18, che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

**Aníbal GORDON** (deceduto) (alias **Coronel, El Jova, El Jovato, El Viejo, Silva, Ezcurra**): colonnello, della SIDE, comandava gli argentini che operavano al centro clandestino di detenzione "Automotores Orletti".

**Antonio ANITCH MAS**: (alias **Uto** o **Utu**) faceva parte del personale della OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti").

**César Alejandro ENCISO**: (alias Horacio Andrés RIOS, Pino) faceva parte del personale della OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti").

**Enrique Osvaldo ESCOBAR** (alias **Ricardo BURGOS, ESCUDERO, Tito**) (nato il 20 genn. 1951): nel 1976 in servizio alla SIDE con la qualifica di agente di strada "C-2 In. 13". Ha prestato servizio presso la base OT 18. Ha confessato il proprio ruolo nel sequestro a scopo di lucro di ZAVALIA (per cui fu anche arrestato) La sua partecipazione al gruppo **GORDON** è confermata da diversi testimoni.

**Osvaldo FORESE** (alias **Paqui, Paquidermo** o **Roberto VILLAHINOJOSA**) (nato il 5 luglio 1953, di José Vito Santos FORESE e María Luisa PERRETA): partecipò ai sequestri dei militanti del PVP e ad Orletti torturava i detenuti.

**Honorio Carlos MARTÍNEZ RUIZ** (alias **El Pajaro, Pajarovich, Honoris Carlos MUÑOZ RIOS**) (classe 1948): ex-agente della SIDE, dal 1974 al 1977 fece parte del

“gruppo GORDON”; vari ex-detenuti lo ricordano come uno degli argentini che operavano nel centro di detenzione clandestino “Automotores Orletti”; un ex-detenuto (Enrique RODRÍGUEZ LARRETA MARTÍNEZ) lo ha potuto identificare come colui che guidava l'autoveicolo con cui fu trasferito da un precedente CCD ad Orletti. È stato visto in un CCD a Montevideo, assieme ad **Osvaldo FORESE**, nel dicembre 1976.

**Ricardo Roberto RICO** (alias **doc**, **El Tordo**, **Julio**) (deceduto): medico, operava presso il centro di detenzione “Automotores Orletti”, occupandosi di tenere in vita i detenuti che venivano torturati.

**Juan RODRÍGUEZ** : agente della SIDE, del Dipartimento Operazioni Tattiche 1, prestava servizio alla OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino “Automotores Orletti”); firmò, assieme ad altri, il contratto di affitto dello stabile di Automotores Orletti.

**Eduardo Alfredo RUFFO** (pseudonimo: **El Zapato**, carta d'identità n. 5.130.202): agente della SIDE, del Dipartimento Operazioni Tattiche 1, prestava servizio alla OT 18 (unità che gestiva il centro di detenzione clandestino “Automotores Orletti”); firmò, assieme ad altri, il contratto di affitto dello stabile di Automotores Orletti e partecipò al sequestro di Graciela VIDAILLAC. Interrogò, presso la sede della polizia federale, María del Pilar NORES MONTEDONICO (militante del PVP) ed è ricordato da un testimone come persona che aveva un ruolo d'autorità ad Orletti. È stato condannato dalla giustizia argentina per la soppressione dello stato civile della piccola Carla RUTILO (sequestrata assieme alla madre Graciela RUTILO ARTES).

**Andrés Francisco VALDEZ** (alias **Alejandro Molina**): membro del *Battallón de Inteligencia 601*, per sua stessa ammissione partecipò a sequestri di persone poi detenute ad Automotores Orletti e ha interrogato Gerardo GATTI.

Per l'uccisione del cittadino italiano Gerardo GATTI, si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *Ufficiali e agenti della SIDE che operavano presso il centro clandestino di detenzione Automotores Orletti e i loro superiori gerarchici:*

**Néstor GUILLAMONDEGUI:** vice ammiraglio, comandante, durante la prima metà del 1976, del Dipartimento Operazioni Tattiche (*Departamento Operaciones Tácticas O.T.1*) della Direzione III della SIDE, da cui dipendeva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

- *I vertici della Polizia federale, presso la cui sede fu detenuto GATTI nei primi giorni dopo il sequestro:*

**Albano Eduardo HARGUIDENGUY** (nato a Villa Valeria, provincia di Córdoba, l'11 febbraio 1927, carta d'identità argentina 4.775.182. Domiciliato in Av.da Santa Fe 2385, Buenos Aires): ministro dell'interno dal 29 marzo 1979 al 29 marzo 1981; come tale, era responsabile della Polizia federale. (GATTI).

**Cesáreo CARDOZO** (nato il 27 febbraio 1926, deceduto il 18 giugno 1976): generale, Capo della Polizia federale.

**Evaristo BASTEIRO** (deceduto): capo della *Superindendencia de Seguridad Federal* (organismo di polizia politica della Polizia federale).

**Juan Carlos LAPUYLE** (nato a Buenos Aires il 17 maggio 1936, residente in Virrey Arredondo 2462, Capitale federale): commissario della Polizia federale argentina, nel 1976-77 capo della *Dirección General de Inteligencia* della *Superintendencia de Seguridad Federal*.

**Carlos Vicente MARCOTE** (nato a Buenos Aires il 14 maggio 1931, residente in Chacaras 2700, 5° piano, app. B, Buenos Aires): commissario della Polizia federale argentina, nel 1976 capo della *Dirección General de Operaciones* della *Superintendencia de Seguridad Federal*.



Per l'uccisione dei cittadini italiani María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *Ufficiali e agenti della SIDE che operavano presso il centro clandestino di detenzione Automotores Orletti e i loro superiori gerarchici:*

**Rubén Víctor VISUARA** (pseudonimo **De Viso**) (nato a Santa Fe, Argentina, il 21 aprile 1932) tenente colonnello: comandante, nel periodo agosto-settembre 1976, del Dipartimento Operazioni Tattiche (*Departamento Operaciones Tácticas O.T.1*) della Direzione III della SIDE, da cui dipendeva il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene vi siano inoltre sufficienti elementi di responsabilità penale a carico delle seguenti persone, presumibilmente di nazionalità argentina, non meglio identificate:

**El loco Alfredo** (Alfredo il matto): ufficiale argentino, operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".

**El Capi** (forse appartenente o alla Marina o alla Polizia federale argentina): operava ad Orletti.

**CARTELS Julio César** (pseudonimo): agente della SIDE, firmatario, assieme ad **Anibal GORDON** del contratto d'affitto per l'immobile dove aveva sede il CCD "Automotores Orletti".

**Cornalito** (pseudonimo) Il capitano **Eduardo Rodolfo CABANILLAS** (della SIDE, vicecomandante della OT 18) afferma che **Cornalito** faceva parte del personale della OT 18.

- Don Din o Dondin:** faceva parte del personale della OT 18 (l'unità che gestiva Orletti).
- Gallego:** faceva parte del personale della OT 18 (l'unità che gestiva Orletti).
- Gaona:** faceva parte del personale della OT 18 (l'unità che gestiva Orletti).
- El Grumete** (forse appartenente alla Polizia federale argentina): operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".
- Igor** (forse appartenente alla Polizia federale argentina o alla Marina): operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti"; partecipò al sequestro di due persone poi detenute ad Orletti – José Luis BERTAZZO e Alicia Raquel CADENAS RAVELA – la prima delle quali fu da lui da lui picchiata ad Orletti.
- Paco:** membro della SIDE, operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti" (Oreste Estanislao VAELLO sarebbe in grado di identificarlo, in quanto suo amico personale).
- Paisano:** operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".
- Puma:** faceva parte del personale della OT 18 (l'unità che gestiva Orletti).
- El Ronco** (forse appartenente alla Polizia federale argentina): operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti"; partecipò al sequestro di militanti del PVP.
- Turco:** operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti".
- Ratón:** all'epoca dei fatti diciannovenne, operava presso il centro di detenzione clandestino "Automotores Orletti" e si vantava di aver partecipato alla tortura a morte di un detenuto.

Per l'uccisione della cittadina italiana María Emilia ISLAS si ritiene vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico delle seguenti persone, presumibilmente di nazionalità argentina, non meglio identificate.

**Zaspe** o **Zape**: colonnello dell'esercito, del Ministero dell'interno; ha firmato la scheda del Battaglione 601, recante gli ordini di servizio relativi al sequestro di Jorge ZAFFARONI e di sua moglie María Emilia ISLAS.

**ENC. AZ-1/2**: nella la scheda del Battaglione 601, recante gli ordini di servizio relativi al sequestro di Jorge ZAFFARONI e di sua moglie María Emilia ISLAS, viene identificato con questa sigla il responsabile della valutazione dell'operazione.

#### **b) Gli uruguayani**

Per l'uccisione dei cittadini italiani Gerardo GATTI, María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO vi sono inoltre sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

- *I membri del COSENA nei periodi giugno-luglio e settembre-ottobre 1976:*

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

**Walter RAVENNA**: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

**Juan Carlos BLANCO**: ministro delle relazioni estere dell'Uruguay dal golpe del 1973 al 19 dicembre 1976.

**Julio César VADORA**: (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

**Víctor Fermín GONZÁLEZ IBARGOYEN** (nato a Lavalleja, Uruguay, il 23 febbraio 1924; domicilio: Buxareo 1116 ap. 201, Montevideo; carta d'identità uruguayana n. 478.848- 0): contrammiraglio, comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977

**Dante PALADINI** (deceduto): Comandante in capo dell'Aeronautica dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio 1978.

**Francisco SANGURGO BRAVO** (nato a Montevideo, Uruguay, il 20 febbraio 1926; carta d'identità uruguayana 478.565- 4 domicilio: Sarmiento 2257/ 701, Montevideo, Uruguay): contrammiraglio, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – nel 1976-77.

- *Ufficiali e militari del SID che operavano presso "Automotores Orletti" e presso i centri clandestini del SID a Montevideo, nonché i loro superiori gerarchici:*

**Amaury PRANTL** (nato il 29 giugno 1921; deceduto) (codice **300**): generale, capo del Servizio d'informazione della Difesa (SID).

**Juan Antonio RODRÍGUEZ BURATTI** (nato in Uruguay l'11 aprile 1932, domiciliato in Av. Italia 2833, ap.to 605, Montevideo, Uruguay) (codice **301**): tenente colonnello poi colonnello, capo del Dipartimento III del SID, utilizzava lo pseudonimo di **Guillermo Ramírez**.

**José Horacio** (detto **Nino**) **GAVAZZO PEREIRA** (nato in Uruguay, il 2 ott. 1939, domiciliato in José Martí 3067, ap.to 401, Montevideo; carta d'identità uruguayana n. 844.257/3) (codice prima **302**, poi **301**, pseudonimi di **Gabito** e **Nino**): maggiore (dal 1977 tenente colonnello) dell'artiglieria in servizio al SID come vice capo (poi, capo) del Dipartimento III, attualmente in congedo. Capo operativo del personale militare uruguayano ad Orletti.

**Manuel Juan CORDERO PIACENTINI** (nato in Uruguay, 15 sett. 1938, domiciliato in Atlántico 1568, Montevideo. Carta d'identità uruguayana n. 798.683/7) (codice **303**, pseudonimo **Manolo**): maggiore d'artiglieria, in servizio al SID. È l'uruguayano che – assieme al maggiore **GAVAZZO** – ha giocato il ruolo di maggior rilievo nel sequestro ed uccisione dei militanti del PVP esuli in Argentina.

**Enrique MARTÍNEZ** (deceduto) (codice **304**): maggiore dell'esercito, in servizio al SID, ricordato come uno degli ufficiali uruguayani che partecipavano ad interrogatori e torture.

**José Ricardo ARAB FERNANDEZ** (nato in Uruguay, 8 settembre 1940, in congedo, domiciliato in Vilardebó 1403, Montevideo, Uruguay, carta d'identità uruguayana n. 851.889-3; Credencial cívica BMA 15121) (codice **305**, pseudonimo **El Turco**): capitano dell'esercito in servizio presso il SID. Diversi detenuti lo ricordano come uno dei militari uruguayani che operavano ad Orletti o nei CCD del SID in Uruguay.

**Ricardo José MEDINA BLANCO** (nato il 1° ago. 1948 in Uruguay, domiciliato in Avenida G. Solymar, Depto Canelones (Padron: 21.825) Carta di identità uruguayana 1.114.267.) (codice **306**): capitano dei granatieri, in servizio presso il SID, ad Orletti partecipava ad interrogatori e torture e sostituiva **GAVAZZO** quando questi si assentava.

**Gilberto VÁZQUEZ** (nato in Uruguay il 20.VIII.1945) (codice **307**, pseudonimo **Pepe**): capitano di cavalleria in servizio al SID, fu uno degli ufficiali uruguayani che interrogavano e torturavano ad Orletti.

**Luis Alfredo MAURENTE MATA** (nato in Uruguay il 1° marzo 1947, domiciliato in Cajarville 876, Minas, Departamento Lavalleja, Uruguay) (codice **309**) tenente dell'esercito in servizio presso il SID. Ad Orletti partecipava ad interrogatori e torture.

**Pedro Antonio MATO NARBONDO** (nato in Uruguay il 24 sett. 1941) (pseudonimo **El Burro**), capitano, uno degli ufficiali che operavano ad Orletti; in Uruguay parlando con i detenuti ammetteva esplicitamente la sua partecipazione a sequestri e torture in Argentina.

**Antranig OHANNESSIAN OHANNIAN** (nato in Uruguay il 4 feb. 1949) (pseudonimo **Armenio**): ufficiale, nel luglio 1976 partecipò, assieme all'argentino **Paqui**, al sequestro di una militante del PVP in Argentina (Margarita MICHELINI); operava nei centri clandestini di detenzione dove furono reclusi i militanti del PVP sequestrati in Argentina.

**Nelson SANCHEZ** (codice **310** o **311**): tenente della Prefettura navale in servizio presso il SID, esperto torturatore, prestava servizio presso i centri clandestini di detenzione del SID sia a Montevideo che in Argentina.

**José Felipe SANDE LIMA** (nato in Uruguay) (codice **310** o **311**): tenente del SID, prestava servizio presso i centri clandestini di detenzione del SID sia a Montevideo che in Argentina.

**Daniel FERREIRA**: sergente in servizio al SID, sia ad Orletti che a Montevideo era addetto alla sorveglianza dei detenuti, sui quali inferiva torturandoli. Si occupava, inoltre, della sistemazione e dell'imballaggio di quanto rubato nel corso dei sequestri.

**Ernesto SOCA** (pseudonimo **Dracula**): caporale in servizio al SID, torturatore, si distingueva per il particolare sadismo. Si occupava inoltre di sistemare quanto rubato nel corso dei sequestri.

**Julio CASCO** (pseudonimo **El tuerto**) soldato del Dipartimento III del SID, addetto alla vigilanza dei detenuti sia ad Orletti che nei CCD a Montevideo.

**Ramón DÍAZ OLIVERA** (pseudonimo **Boquiña**) uno dei soldati del SID che operavano sia ad Orletti che nei CCD a Montevideo.

- *Ufficiali dell'Organismo Coordinador de Operaciones Antisubversivas (Organismo coordinatore delle operazioni antisovversive, OCOA):*

**Ernesto Avelino RAMAS PEREIRA** (nato in Uruguay il 7 genn. 1936; carta d'identità uruguayana n. 707.695-5) (codice **Oscar 1**, pseudonimi **El Tordillo**, **Puñales** e **Gallego**) maggiore (poi colonnello), il più alto in grado fra gli ufficiali dell'OCOA in servizio presso il SID. Operava ad Orletti, dove prendeva parte attiva alle torture e agli interrogatori.

**Jorge Alberto SILVEIRA QUESADA** (Nato in Uruguay, il 20 sett. 1945. Carta d'identità uruguayana n. 1.037784-3) (codice **Oscar 7**, pseudonimi **Siete Sierras**, **Chimichurri** e **Pajarito**) capitano di fanteria (dal 1995 colonnello). Molti ex-detenuti hanno potuto

identificarlo come uno degli ufficiali che prendeva parte ai sequestri, nonché ad interrogatori e torture ad Orletti ed in Uruguay.

**Hugo CAMPOS HERMIDA** (nato in Uruguay, 27 sett. 1928, carta d'identità uruguayana n. 688.609/4, Credencial cívica: BMA 8753, deceduto nel 2001): commissario di polizia, partecipò a sequestri e operava ad Orletti.

Vi sono inoltre sufficienti elementi di responsabilità penale a carico delle seguenti persone, presumibilmente di nazionalità uruguayana, non meglio identificate:

**Alfredo BRETON** (probabilmente uno pseudonimo): definito – da un membro dell'*intelligence* militare argentina – il capo dell'*intelligence* uruguayana per le operazioni effettuate congiuntamente dai servizi di intelligence dei due paesi, in territorio argentino.

**BOLASKY** (codice **Oscar** dal numero incerto) ufficiale, probabilmente dell'OCOA, in servizio nei centri di detenzione clandestina dove furono reclusi i militanti del PVP.

**ZABALA**: Ufficiale principale di polizia, in servizio presso il SID.

**VELÁZQUEZ** (pseudonimo **El viejo**): sergente in servizio al SID, ricordato da diversi detenuti come uno dei propri carcerieri sia ad Orletti che a Montevideo, torturava i prigionieri.

**SAZÓN** (codice **308**): capitano dell'aviazione, in servizio presso il SID, era uno degli ufficiali uruguayani che ad Orletti partecipavano ad interrogatori e torture.

**CHINEPPE** (pseudonimo **Pinocho**): caporale in servizio al SID, è ricordato da diversi detenuti come uno dei propri carcerieri sia ad Orletti che a Montevideo.

**SILVA** (pseudonimo **Musculoso**): caporale in servizio al SID, visto dai detenuti sia ad Orletti che nei centri clandestini di detenzione a Montevideo.

**DE LOS SANTOS** (pseudonimo **Delón**), del Dipartimento III del SID, anch'egli addetto alla vigilanza dei detenuti sia ad Orletti che presso le carceri clandestine del SID a Montevideo.

**Alejandro:** infermiere che operava nella sede del SID di Bulevar Artigas.

**Alfa uno** apparteneva alla polizia militare femminile.

**Cebolla:** soldato in servizio al SID, addetto alla sorveglianza di prigionieri sia ad Orletti che a Montevideo.

**Kimba** uno dei soldati uruguayani che operavano nella sede del SID di Bulevar Artigas (Montevideo).

**Mauro** o **Mauricio:** caporale del Dipartimento III del SID, a cui era attribuito un codice d'identificazione numerico superiore a 311; era addetto alla sorveglianza dei detenuti sia ad Orletti che nei centri clandestini di detenzione del SID a Montevideo. A fine novembre– inizio dicembre 1976, si recò in Cile in missione speciale.

**Negro:** sergente, infermiere, partecipava agl' interrogatori.

**Oscar 5:** medico dell'OCOA, provvedeva a porre limiti alla tortura, in modo che non si provocasse accidentalmente la morte del detenuto e si preservasse la fonte d'informazioni.


**Pelado:** membro del Dipartimento III del SID, addetto alla sorveglianza dei detenuti sia ad Orletti che a Montevideo.

**Petizo:** era un soldato che prestava servizio nella sede del SID di Bulevar Artigas (Montevideo), con la funzione di autista.

**Zorro:** era un sergente in servizio presso la sede del SID di Bulevar Artigas (Montevideo).

Per l'uccisione del cittadino italiano Gerardo GATTI, si ritiene inoltre vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico del seguente cittadino uruguayano:

**Pedro Alberto DEMICHELLI LIZASO** (nato a Rocha, Uruguay, il 7 agosto 1896, deceduto a Montevideo il 12 ottobre 1980): presidente ad interim della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 12 giugno al 1° settembre 1976.





Per l'uccisione dei cittadini italiani María Emilia ISLAS, Armando Bernardo ARNONE e Juan Pablo RECAGNO, si ritiene infine vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico del seguente cittadino uruguayano:

**Aparicio MÉNDEZ MANFREDINI** (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981.

*Sezione III:*

*La repressione contro i militanti della Resistencia Obrero  
Estudiantil*

h

## 18. Il sequestro e l'uccisione di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI

### a) Descrizione degli eventi

Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI era figlio di una coppia di emigranti calabresi (il padre era un calzolaio di San Basilio, CZ, in Uruguay dal 1932, la madre era emigrata da bambina nel 1926, con i propri genitori). Nato a Montevideo (Uruguay), il 21 aprile del 1952, come molti ragazzi della sua generazione Andrés BELLIZZI si era avvicinato alla politica sin dall'adolescenza, colpito dalle ineguaglianze sociali che affliggevano il suo paese. Appassionato di grafica, con alcuni compagni di scuola aveva creato un giornale di quartiere, "El Sol". Quando era ancora studente liceale, era divenuto inoltre un militante del movimento politico *Resistencia Obrero Estudiantil* (ROE, di cui si è già detto descrivendo gli antecedenti del PVP). Allo studio e alla militanza politica aveva affiancato, sin da ragazzo, il lavoro, come grafico (insegne pubblicitarie e caricature) e come legatore artigiano. Nel marzo 1974 era emigrato a Buenos Aires, dove inizialmente aveva lavorato nel settore pubblicitario della Nestlé, poi aveva avviato un banco vendite in un mercato con tre amici uruguayani (Jorge GONÇALVES BUSCONI, Ricardo PÉREZ e Carlos RAMÍREZ), infine, con uno di questi (il cittadino spagnolo-uruguayano Ricardo PÉREZ), aveva aperto una piccola officina per la pittura di insegne e cartelloni pubblicitari (*Tabaré*, via Bartolomé Mitre, 1480/8). Allo stesso tempo, mentre era in esilio Andrés BELLIZZI stava cercando di completare i propri studi come studente lavoratore, frequentando i corsi serali del Liceo Sarmineto (via Libertad 1257). Quando fu sequestrato nel 1977, stava frequentando l'ultimo anno<sup>985</sup>.

---

<sup>985</sup> Andrea BELLIZZI e Maria BELLIZZI de BELLIZZI (genitori di Andrés Humberto Domingo), denuncia presentata presso il Consolato d'Italia a Montevideo, 16 marzo 1999, fd. 4, cart. 3, fl. 5-6. Cfr. inoltre la nota biografica su Andrés BELLIZZI scritta da sua madre Maria BELLIZZI de BELLIZZI, Montevideo, 9 dicembre 2005, fd. 2A, cart. 5, fl. 319-322. Il certificato di cittadinanza italiana di Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI è in fd. 2A, cart. 5bis, fl. 4.



Come molti dei suoi connazionali, durante l'esilio argentino BELLIZZI era rimasto legato alla politica uruguayana. Pochi mesi dopo il suo arrivo a Buenos Aires, il 2 giugno 1974, fu arrestato assieme ad un centinaio di altri esuli uruguayani, mentre stava partecipando ad una assemblea per l'organizzazione di una manifestazione per l'anniversario del golpe in Uruguay (fu liberato dopo circa un mese)<sup>986</sup>.

Il 19 aprile del 1977, BELLIZZI uscì da solo dal lavoro alle ore 16. A mezzanotte, dato che non era andato al liceo, un suo compagno di studi – tal Piero – andò a cercarlo a casa. Trovò invece degli estranei che, entrati con le chiavi di BELLIZZI stesso (che poté vedere, perché erano ancora inserite nella serratura della porta d'ingresso), stavano perquisendo l'appartamento. Un'altra persona stazionava invece ai piedi della scala del palazzo<sup>987</sup>.

I familiari di Andrés BELLIZZI furono avvisati della scomparsa del figlio dal fratello di Jorge GONÇALVES BUSCONI, uno degli amici uruguayani con cui Andrés aveva lavorato durante il suo primo anno in Argentina. I due avevano continuato a frequentarsi e si erano visti il 13 aprile. Il giorno successivo, Jorge GONÇALVES BUSCONI fu sequestrato all'uscita dal lavoro da un gruppo di uomini armati, che utilizzavano tre automobili Ford Falcon (il modello di auto tipicamente usato dai servizi di sicurezza argentini per operare sequestri). Al pari di BELLIZZI, GONÇALVES BUSCONI non è mai più ricomparso e non è stato visto in alcun centro di detenzione<sup>988</sup>.

Dal punto di vista degli apparati repressivi argentini, operazioni di questo genere, in cui le persone scomparivano senza lasciare alcuna traccia erano quelle di maggior successo;

<sup>986</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos. Informe de Madres y familiares de uruguayos detenidos desaparecidos*, Montevideo, 2004, pp. 245-47 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58). Cfr. inoltre la nota biografica su Andrés BELLIZZI scritta da sua madre Maria BELLIZZI de BELLIZZI, Montevideo, 9 dicembre 2005, fd. 2A, cart. 5, fl. 319-322.

<sup>987</sup> Andrea BELLIZZI e Maria BELLIZZI in BELLIZZI (genitori di Andrés Humberto Domingo), denuncia presentata presso il Consolato d'Italia a Montevideo, 16 marzo 1999, fd. 4, cart. 3, fl. 5-6.

<sup>988</sup> Oltre alla già citata denuncia dei genitori di Andrés BELLIZZI, sul sequestro di Jorge GONCALVEZ si possono vedere: il rapporto finale della *Comisión para la paz*, all. 2 sub voce (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 79 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121), nonché il dossier preparato dal sindacato Uruguayano PIT/CNT, Secretaría de Derechos Humanos y Políticas Sociales, *El Capitulo Uruguayo de la Operación Condor* (fd. 7A, cart. 33, fl. 23 e 46) e il volume MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos. Informe de Madres y familiares de uruguayos detenidos desaparecidos*, Montevideo, 2004, p. 245 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

era proprio questo, infatti, l'obiettivo che veniva perseguito: la scomparsa nel nulla delle vittime. Quando abbiamo notizia di persone viste in un centro di detenzione clandestino, ciò è solo grazie al fatto che vi fu qualche smagliatura nell'organizzazione repressiva e in particolare nel sistema di segretezza. Quando tutto funzionava a dovere, secondo i piani dei vertici militari, allora nulla trapelava sulla sorte degli scomparsi.

Questo è ciò che accadde ad Andrés BELLIZZI, nonostante le disperate ricerche dei genitori. Si rivelarono infatti inutili tanto i ricorsi di Habeas Corpus, quanto le denunce della scomparsa presentate alla Polizia federale e cittadina, ai Ministeri dell'interno uruguayano e argentino, al Ministero affari esteri uruguayano, alle nunziature apostoliche e alle rappresentanze diplomatiche italiane in Argentina e Uruguay, e ad organizzazioni internazionali quali Amnesty International, la Croce rossa internazionale e le commissioni per i diritti umani delle Nazioni unite e dell'Organizzazione degli stati americani<sup>989</sup>.

La uruguayana *Comisión para la Paz*, nella sua relazione ufficiale, ha inserito Andrés Humberto BELLIZZI BELLIZZI nel novero di trentadue uruguayani scomparsi in Argentina per i quali esistono elementi che consentono di affermare che tali persone furono detenute "in procedimenti non ufficiali o non riconosciuti come tali". Non è però stata in grado di fornire informazioni in merito al suo luogo di detenzione<sup>990</sup>.

Non sappiamo, dunque, dove fu detenuto e ucciso Andrés BELLIZZI<sup>991</sup>; però – ed è ciò che più conta – abbiamo informazioni su chi dispose il suo sequestro. L'Ambasciata d'Italia a Montevideo, infatti, il 29 dicembre 1977 riferì al nostro Ministero degli esteri di

<sup>989</sup> Oltre che nella già citata denuncia dei genitori, si veda il fascicolo della CONADEP 7137 intestato ad Andrés BELLIZZI (fd. 1/C, fl. 793-98).

<sup>990</sup> Per il testo della relazione della Commissione per la pace relativa al caso BELLIZZI si veda: Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 78; per il testo della relazione generale della Commissione si veda: COMISION PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59e e all. 6.5; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

<sup>991</sup> Nel libro *MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, A todos ellos...* cit., p. 247 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58). si avanza l'ipotesi che BELLIZZI sia stato detenuto in un centro clandestino di detenzione di Buenos Aires noto come "Club Atletico" dove, in quel periodo, vennero reclusi altri uruguayani (si veda il caso di Gustavo Edison INZAURRALDE MELGAR, di cui si parla brevemente nel cap. 23/b), e dove hanno operato due ufficiali della *Compañía de Contrainformaciones (C/CIE)* dell'esercito uruguayano, il maggiore Carlos CALCAGNO (che si recò anche in Paraguay per interrogare INZAURRALDE e Nelson Rodolfo SANTANA SCOTTO, cfr. cap. 23/b) e il capitano Eduardo FERRO (di cui si parlerà nel cap. 26/k, perché fu uno degli ufficiali uruguayani che organizzò il sequestro in Brasile di Lilian CILIBERTI e Universindo RODRÍGUEZ). Si tratta di una ipotesi plausibile, ma che non ha trovato riscontri probatori.

aver appreso da fonti confidenziali che Andrés BELLIZZI era stato fermato a Buenos Aires da elementi della sicurezza argentini, a seguito di un'irruzione in un locale dove erano stati arrestati, su richiesta del governo dell'Uruguay, alcuni cittadini uruguayani ricercati in Uruguay per le loro attività politiche<sup>992</sup>.

All'epoca, la persona che, nell'ambito della rappresentanza diplomatica italiana, seguiva i casi dei nostri connazionali detenuti o scomparsi (chiedendo informazioni su di loro alle autorità uruguayane, visitandoli in carcere, ecc.) era il dott. Giampaolo COLELLA, cancelliere capo, addetto ai servizi consolari presso l'Ambasciata italiana a Montevideo dal 1973 al 1978. I genitori di Andrés BELLIZZI, quando erano alla disperata ricerca di informazioni sulla sorte del figlio, incontrarono il dott. COLELLA, il quale riferì loro le informazioni confidenziali che era riuscito a raccogliere sul suo caso e di cui si è già detto (ovverosia che BELLIZZI era stato fermato a Buenos Aires da elementi della sicurezza argentini, a seguito di un'irruzione in un locale dove erano stati arrestati, su richiesta del governo dell'Uruguay, alcuni cittadini uruguayani). I genitori di BELLIZZI parlarono anche una segretaria dell'ambasciata, Renata PALLOZZI, che si era occupata del caso BELLIZZI unitamente al dott. COLELLA e che in via confidenziale spiegò loro che la fonte di informazioni sul caso di loro figlio Andrés, a cui aveva attinto il dott. COLELLA, era l'ispettore della polizia uruguayana Víctor CASTIGLIONI<sup>993</sup>.

Il dott. COLELLA, sentito da questa Procura, ha dichiarato di non ricordare in particolare il caso di BELLIZZI, ma che, avendo conservato, per propria memoria, un appunto con l'elenco dei casi di cui si è occupato, in cui compare anche Andrés BELLIZZI, può confermare di essersi occupato del caso. Al dott. COLELLA è stato chiesto di leggere il già citato telegramma dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo del 29 dicembre 1977, relativo alle

<sup>992</sup> Minuta di telegramma dell'Ambasciata italiana a Montevideo (f.to Ferrari) a Min. Esteri, Roma, 29 dic. 1977, avente per oggetto "Scomparsa Andres Umberto (sic!) Domingo Bellizzi", fd. 10, fasc. A, cart. E (Documentazione trasmessa dall'Ambasciata d'Italia a Montevideo), sf. "Bellizzi Bellizzi Andrés Humberto", fl. 9.

<sup>993</sup> Andrea BELLIZZI e Maria BELLIZZI in BELLIZZI (genitori di Andrés Humberto Domingo), denuncia presentata presso il Consolato d'Italia a Montevideo, 16 marzo 1999, fd. 4, cart. 3, fl. 5-6. Maria BELLIZZI in BELLIZZI, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 4, cart. 3, fl. 8-9. Sull'identità della "sig.ra Renata" si veda il telegramma dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo al Ministero degli Affari esteri dell'11 marzo 2005, n. 305 (fd. 2A, fl. 173-76), che conferma anche come la sig.ra PALLOZZI avesse all'epoca seguito il caso BELLIZZI.

circostanze della scomparsa di BELLIZZI. Il dott. COLELLA ha dichiarato di riconoscere nel telegramma il tipo di casi di cui si occupava all'epoca e le modalità operative abituali. Ha quindi spiegato che la procedura descritta nel telegramma ("arrestato a Buenos Aires su richiesta del governo uruguayano ... non risulta essere detenuto in Uruguay") rifletteva "una prassi abituale delle forze di repressione uruguayane e argentine". Il dott. COLELLA ha inoltre sottolineato che "Non sarebbe stato trasmesso al Ministero degli esteri un telegramma di quel tenore, se non si avesse avuta un'alta percentuale di sicurezza sull'attendibilità dell'informazione ricevuta." Infine, il dott. COLELLA ha chiarito di non ricordare se, per il caso BELLIZZI, si rivolse all'ispettore di polizia **Víctor CASTIGLIONI** (da lui definito "il numero 3" nella gerarchia della Polizia di Montevideo"), ma che è probabile lo abbia fatto, dato che era la persona a cui più di frequente si rivolgeva per aver informazioni affidabili sui detenuti<sup>994</sup>.

Nel 1979, riferendo nuovamente al Ministero degli esteri italiano sul caso di Andrés BELLIZZI, l'Ambasciata italiana a Montevideo dava per assodato che questi – dopo aver subito un primo arresto a Buenos Aires per aver preso parte ad una riunione di profughi uruguayani – fosse stato "arrestato nuovamente il 19.4.1977 dalla polizia argentina dopo aver accuratamente perquisito il suo appartamento". In quel periodo, i rappresentanti delle ambasciate a Montevideo di Italia, Spagna, USA, Svezia, Austria e paesi CEE tenevano riunioni mensili sulle questioni dei diritti umani. Nel citato rapporto, si riferiva come nell'ultima di queste riunioni si fosse trattato del "problema dei cittadini uruguayani residenti in Argentina, scomparsi." Molti di questi scomparsi, spiegava l'Ambasciata, erano "poi riapparsi nelle carceri uruguayane, confermando così il rapporto di stretta collaborazione esistente fra la polizia uruguayana e quella argentina."<sup>995</sup>

Che anche BELLIZZI, come gli altri casi esaminati fin qui, sia stato vittima della collaborazione repressiva argentino-uruguayana trova conferma nelle informazioni che i familiari riuscirono ad ottenere all'epoca dalle autorità uruguayane. Come si è già

<sup>994</sup> Giampaolo COLELLA, dichiarazioni davanti al PM Giancarlo CAPALDO, Roma 17 marzo 2005, fd. 8C, cart. 59, fl. 1-3.

<sup>995</sup> Ambasciata d'Italia a Montevideo, telespresso riservato al Min. affari esteri, DGAP, 5 lug. 1979, n. 3283; fd. 10, fasc. A, cart. G, fl. 17-20.

menzionato, i genitori di BELLIZZI interpellarono, fra gli altri, il Ministero degli esteri uruguayano; la segretaria del ministro, Beatriz, disse loro che le autorità uruguayane avevano richiesto a quelle argentine l'arresto di tre cittadini uruguayani, fra cui loro figlio Andrés. In successivi incontri, l'ambasciatore DUARTE e Álvaro ALVAREZ (direttore degli Affari politici all'estero del Ministero degli esteri uruguayano) non smentirono quanto affermato dalla segretaria Beatriz<sup>996</sup>.

#### **b) Individuazione dei responsabili**

Da quanto esposto, emerge chiaramente come Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI sia stato sequestrato da forze repressive argentine su richiesta del governo uruguayano. La responsabilità della sua morte va dunque attribuita innanzi tutto ai vertici politico-istituzionali dei due paesi che pianificarono e disposero l'attuazione di un sistema di eliminazione degli oppositori politici, mediante sequestri e uccisioni extragiudiziarie; in altre parole, in Argentina la giunta militare e in Uruguay il COSENA (Consiglio per la sicurezza nazionale). In secondo luogo, responsabili per la morte di Andrés BELLIZZI sono gli uomini che ebbero la responsabilità operativa per la messa in atto di tale sistema repressivo illegale. Per quanto riguarda l'Argentina, come si è già visto, il comandante della zona militare aveva autorità assoluta per quanto riguardava la conduzione delle operazioni nella così detta "guerra alla sovversione" nel territorio sotto la sua giurisdizione; nel caso in parola, si può quindi ricondurre al gen. **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON**, comandante della Zona 1 in cui risiedeva e lavorava BELLIZZI, la responsabilità per l'operazione che ha condotto alla sua uccisione. Per quanto riguarda l'Uruguay, non si hanno invece sufficienti elementi d'informazione per poter ricostruire chi abbia avuto responsabilità operativa nell'esecuzione dell'operazione.

<sup>996</sup> Maria BELLIZZI in BELLIZZI, dichiarazione resa presso il Consolato gen.le d'Italia a Buenos Aires, 10 dic. 1999, fd. 4, cart. 3, fl. 8-9.



## 1. Gli argentini

Per l'uccisione del cittadino italiano Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI, si ritiene dunque vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *Il presidente della Repubblica argentina*

**Jorge Rafael VIDELA** (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare*

**Jorge Rafael VIDELA**: Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976 fino al 31 luglio 1978.

**Emilio Eduardo MASSERA**: ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976.

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976.

- *Il comandante della zona militare in cui risiedeva BELLIZZI:*

**Carlos Guillermo SUÁREZ MASON**: (nato a Buenos Aires, Argentina, il 24 gennaio 1924; deceduto): generale di divisione, comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e conseguentemente della Zona 1.

## 2. Gli uruguayani

Si ritiene inoltre che per l'uccisione Andrés Humberto Domingo BELLIZZI BELLIZZI vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

- *I membri del COSENA*

**Aparicio MENDEZ MANFREDINI** (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

**Walter RAVENNA**: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

**Alejandro ROVIRA**: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.

**Julio César VADORA** (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

**Víctor GONZÁLEZ IBARGOYEN**: contrammiraglio, comandante in capo della Marina dal 26 aprile 1973 al 28 aprile 1977.

**Dante PALADINI** (deceduto): comandante in capo della Forza Aerea dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio 1978.

**Francisco SANGURGO BRAVO**: contrammiraglio Capo dello Stato maggiore congiunto – e come tale segretario del COSENA – nel 1976 e 1977.

- *Il capo della Direzione per l'intelligence della polizia di Montevideo:*

**Víctor CASTIGLIONI**: (deceduto nel dicembre 2000) capo della *Dirección Nacional de Información e Inteligencia de la Jefatura de Policía*.

**19. Il sequestro e l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA  
RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI  
TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA, Julio  
César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI  
CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ**

**a) Descrizione degli eventi**

**1. Introduzione**

A fine dicembre 1977, a Buenos Aires, nel corso di una retata contro i membri di una organizzazione politica uruguayana – i *Grupos de Acción Unificadora* (GAU) – vennero sequestrati sei cittadini italiani nati in Uruguay (Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA<sup>997</sup>, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES<sup>998</sup>, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO<sup>999</sup> e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ<sup>1000</sup>), assieme, fra gli altri, ad Alfredo Fernando BOSCO MUÑOZ, di probabile origine italiana<sup>1001</sup>, ma la cui cittadinanza non ha potuto essere comprovata con certezza; sono tutti *desaparecidos*. Questi casi vengono trattati congiuntamente, perché le vittime furono sequestrate nel corso della medesima operazione,

---

<sup>997</sup> L'attestato del Consolato d'Italia a Montevideo, che certifica la cittadinanza italiana di Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA (jus sanguinis) e di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS coniugata DOSSETTI (jure matrimonii) è in fd. 2A, cart. 4, fl. 372.

<sup>998</sup> I certificati di cittadinanza italiana dei coniugi D'ELIA sono nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 11-12.

<sup>999</sup> La cittadinanza italiana di Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO è attestata dal telesspresso dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo all'Ispettorato generale del Ministero affari esteri, n. 1417, dell'11 novembre 2005 (fd. 2A, cart. 4, fl. 280). Agli atti è conservato anche l'atto di nascita di Raúl BORELLI, di Luís Osvaldo e Julia Isabel CATTÁNEO de BORELLI, nato a Montevideo il 12.2.1954, registrato presso il comune di Bubbio (ASTI) in data 1.8.1979, al n. 3, parte II, serie B; documenti inviati al PM G. CAPALDO da Graciela BORELLI, Montevideo, 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 8-10).

<sup>1000</sup> La cittadinanza italiana di Raúl GÁMBARO NÚÑEZ è attestata dal telesspresso dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo all'Ispettorato generale del Ministero affari esteri, n. 1417, dell'11 novembre 2005 (fd. 2A, cart. 4, fl. 280).

<sup>1001</sup> Si veda il telesspresso del Ministero affari esteri, D.G.E.A.S., Uff. III alle Ambasciate d'Italia a Montevideo e Buenos Aires, Roma, 24 giugno 1985 (fd. 2A, cart. 4, fl. 281-85).

furono imprigionate negli stessi centri clandestini di detenzione e scomparvero per mano dei medesimi mandanti ed esecutori.

## **2. Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA**

Quando furono sequestrati, il 21 dicembre 1977, a Buenos Aires, Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA avevano rispettivamente 23 e 25 anni<sup>1002</sup>. Entrambi nati a Montevideo, avevano la cittadinanza italiana in quanto Edmundo DOSSETTI era nipote di un emigrante piemontese. Tutti e due erano studenti-lavoratori. Edmundo DOSSETTI si era iscritto alla Facoltà di economia nel 1971 e proprio all'università aveva iniziato ad impegnarsi politicamente, nell'ambito dei GAU. Contemporaneamente, lavorava nel settore contabilità di una fabbrica<sup>1003</sup>, dove aveva promosso la creazione di una struttura sindacale interna; quando ci fu il colpo di stato, il 27 giugno 1973, e il sindacato (la *Convención Nacional de Trabajadores*) proclamò uno sciopero generale di 15 giorni, Edmundo DOSSETTI partecipò all'occupazione della fabbrica dove lavorava. Come si è già detto (cfr. cap. 6/a), la resistenza sindacale contro il golpe fu duramente repressa, cosa di cui fece le spese anche Edmundo DOSSETTI, che fu detenuto per 32 giorni, assieme a circa altre 500 persone, in uno stadio di pallacanestro di Montevideo, senza che venisse formulata verso di lui alcuna accusa. In conseguenza di tutto ciò, fu licenziato e, sia per questo che per la chiusura della facoltà di economia, decise di emigrare in Argentina, cosa che fece nel giugno 1974. A Buenos Aires DOSSETTI trovò subito lavoro, sempre come impiegato di contabilità<sup>1004</sup>, e pochi mesi dopo tornò a Montevideo per sposarsi con la sua fidanzata Ileana Sara María GARCÍA RAMOS<sup>1005</sup>, che si stabilì con lui a Buenos Aires, dove poté portare a termine la propria formazione universitaria

<sup>1002</sup> Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI era nata il 31 marzo 1954, suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA era nato il 19 novembre 1952.

<sup>1003</sup> Si trattava della fabbrica di elettrodomestici "Izzeta y Lopéz s.a."

<sup>1004</sup> Al momento del sequestro, era impiegato presso il Laboratorio internazionale "Flavors y Fragances" Saci, Berrui 1341, Matínez, prov. Buenos Aires. Agli atti è conservata copia del telegramma di tale ditta a Edmundo DOSSETTI del 29 dicembre 1977, con il quale, risultando questi assente ingiustificato dal 22 dicembre, gli viene ordinato di ripresentarsi immediatamente al lavoro (fd. 2A, cart. 4, fl. 612).

<sup>1005</sup> La coppia contrasse matrimonio il 4 ottobre 1974.

come insegnante di inglese. In Argentina, Edmundo DOSSETTI continuò a militare nei GAU, nell'ambito della "Regional Buenos Aires", con la funzione di tesoriere e occupandosi, fra le altre cose, di aiutare i compatrioti che giungevano a Buenos Aires, in fuga dalla dittatura. La moglie, invece, era meno attiva politicamente<sup>1006</sup>. Sia Ileana GARCÍA de DOSSETTI che il marito si recarono più volte a Montevideo, con regolari documenti, senza avere alcun problema con le autorità, segno che non erano ricercati. Il 14 maggio 1977 nacque la prima e unica figlia della coppia, Soledad, che ha di recente denunciato a questa Procura il sequestro e l'uccisione dei suoi genitori<sup>1007</sup>.

Nella notte del 21 dicembre 1977, un gruppo di uomini armati che dicevano di essere della polizia costrinse il portiere dello stabile dove abitavano i coniugi DOSSETTI (Carlos Alberto FIGUEROA) ad accompagnarli nel loro appartamento<sup>1008</sup>, dove picchiarono Ileana GARCÍA fino a farle perdere conoscenza (la donna opponeva resistenza a separarsi dalla figlia) e poi la portarono via assieme al marito e ad Alfredo Fernando BOSCO MUÑOZ. BOSCO era un loro amico uruguayano, di probabile origine italiana, compagno di studi e di militanza politica di Edmundo DOSSETTI, che era sfuggito fortunatamente all'arresto a Montevideo meno di un mese prima e si era quindi rifugiato in Argentina, dove aveva chiesto la protezione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e stava attendendo che gli venisse concesso l'asilo politico in un altro paese<sup>1009</sup>. Dopo il sequestro dei genitori, la

<sup>1006</sup> La militanza nei GAU dei coniugi DOSSETTI è attestata, fra l'altro, dalla lettera dei senatori Enrique Rubio e Margarita Percovich (ex dirigenti dei GAU) al PM G. CAPALDO, Montevideo, 26 ottobre 2005, fd. 2A, cart. 4, fl. 497.

<sup>1007</sup> Si veda l'esposto, datato Montevideo, 27 ottobre 2005, di Soledad DOSSETTI GARCÍA, controfirmato anche dalla nonna MATERNA Olga RAMOS LAGAR, inviato per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo (in spagnolo fd. 2A, cart. 4, fl. 415-23; traduzione in italiano fd. 15, cart. 53, fl. 1-17). Le notizie biografiche sui coniugi DOSSETTI sono prese da tale esposto e dalle molte denunce presentate all'epoca dai genitori della giovane coppia, allegate all'esposto assieme ad altri materiali (copie di testimonianze e documenti, fotografie della famiglia DOSSETTI, articoli di giornali, etc.) che Soledad DOSSETTI ha raccolto e inviato al PM G. CAPALDO per il tramite dell'Ambasciata d'Italia Montevideo (fd. 2A, cart. 4, fl. 493-654).

<sup>1008</sup> Sito nella via Lavalle 1494, scala "A", appartamento 12, angolo Maipú, in Vicente López, provincia di Buenos Aires. Che i coniugi DOSSETTI occupassero tale appartamento è provato, fra l'altro, dall'atto di rescissione del contratto d'affitto di tale appartamento, del 7 aprile 1978, inviato in copia da Soledad DOSSETTI al PM CAPALDO, fd. 2A, cart. 4, fl. 609-10.

<sup>1009</sup> Il 29 novembre 1977, a Montevideo, BOSCO era in casa dei suoceri quando giunsero degli uomini dei *Fuileros Navales* (FUSNA) per arrestare suo cognato Rubén MARTÍNEZ, come BOSCO militante dei GAU. Il giorno successivo, mentre si stava recando al suo lavoro in banca, un collega lo avvertì che il direttore aveva ricevuto l'ordine di avvisare i FUSNA quando fosse arrivato. BOSCO fuggì quindi a Buenos Aires, dove scomparve assieme ai coniugi DOSSETTI.

figlia dei coniugi DOSSETTI, la piccola Soledad, rimase affidata al portiere. Membri del gruppo di uomini armati che avevano effettuato il sequestro rimasero nell'appartamento per due giorni (nel gergo dei militari questa si chiamava "ratonera" ovvero "trappola per topi", montata per catturare eventuali amici dei DOSSETTI che si fossero recati all'appartamento). Nel frattempo, secondo la pratica abituale in operazioni del genere, i membri del commando procedettero ad un saccheggio sistematico dell'appartamento, portandosi via dagli elettrodomestici alle foto di famiglia, dal corredo della neonata ai mobili di piccole dimensioni<sup>1010</sup>.

Dopo Natale, visto che i DOSSETTI non ricomparivano, il vice-amministratore dell'edificio scrisse ai genitori dei DOSSETTI e denunciò la scomparsa della coppia alla polizia e alle autorità militari; al che il tribunale dei minori dispose la custodia della bimba alla Brigata femminile di polizia di San Martín. Appena appresa la situazione, i genitori dei DOSSETTI si precipitarono a Buenos Aires per cercare i propri figli e recuperare la piccola Soledad, che nel frattempo era già stata data, illegalmente, ad una famiglia. Dopo varie traversie, la nonna materna riuscì a portare con sé in Uruguay la nipotina<sup>1011</sup>.

---

Nato il 29 settembre 1953, Alfredo BOSCO era sposato con Beatriz MARTÍNEZ de BOSCO e padre di due bambine, Patricia di 2 anni e Natalia di 9 mesi. Dopo la sua scomparsa i familiari presentarono, in diverse date, quattro ricorsi di Habeas Corpus e diverse denunce ad enti e organismi internazionali e Argentini, senza alcun risultato.

Si vedano: COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, all. 2, sub voce, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 87. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 277-78 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58); la nota sul caso di BOSCO apparsa sotto il titolo *Alfredo* nella rivista "Las Bases" (fd. 2A, cart. 4, fl. 623), nonché il telesspresso del Ministero Affari esteri, D.G.E.A.S., Uff. III alle ambasciate d'Italia a Montevideo e Buenos Aires, Roma, 24 giugno 1985 (fd. 2A, cart. 4, fl. 281-85).

<sup>1010</sup> Si veda l'esposto, datato Montevideo, 27 ottobre 2005, di Soledad DOSSETTI GARCÍA, controfirmato anche dalla nonna MATERNA Olga RAMOS LAGAR, inviato per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo (in spagnolo fd. 2A, cart. 4, fl. 415-23; traduzione in italiano fd. 15, cart. 53, fl. 1-17).

Si veda inoltre quanto accertato nel corso del processo ai vertici della polizia provinciale di Buenos Aires, in cui i casi dei coniugi DOSSETTI comparivano come casi nn. 114 e 115; nel corso del processo venne sentito il portiere dei DOSSETTI, Carlos Alberto FIGUEROA; Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 259-61.

<sup>1011</sup> Si vedano:

copia della lettera del vice amministratore dello stabile dove abitavano i DOSSETTI, nonché loro condomino, Fausto H. BUCCHI, al padre di Edmundo DOSSETTI (anch'egli di nome Edmundo DOSSETTI), datata Vicente López, 26 dicembre 1977, con cui informa del sequestro dei giovani coniugi DOSSETTI e della situazione della piccola Soledad (fd. 2A, cart. 4, fl. 571-2).

esposto, datato Montevideo, 27 ottobre 2005, di Soledad DOSSETTI GARCÍA, controfirmato anche dalla nonna MATERNA Olga RAMOS LAGAR, inviato per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo (in spagnolo fd. 2A, cart. 4, fl. 415-23; traduzione in italiano fd. 15, cart. 53, fl. 1-17).

Subito dopo il sequestro e poi, costantemente, negli anni a venire, i genitori dei coniugi DOSSETTI bussarono a infinite porte per cercare di ottenere notizie dei loro figli: presentarono ricorsi di Habeas Corpus, si rivolsero al ministro dell'interno argentino e a quello degli esteri uruguayano, chiesero aiuto alle ambasciate di paesi stranieri in Argentina, scrissero al Comitato internazionale della Croce Rossa, alla Pontificia Commissione Giustizia e Pace e ai vescovi locali, alla Assemblea permanente per i diritti umani dell'Argentina, alla Commissione interamericana per i diritti umani, all'ONU e così via<sup>1012</sup>. Nulla di tutto ciò servì non solo a salvare la vita della giovane coppia, ma neanche ad ottenere notizie sulla loro sorte.

La *Comisión para la paz* uruguayana, in merito al caso di Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, è giunta alle seguenti conclusioni:

1. Fu arrestato nel proprio domicilio in calle Lavalle 1494, Vicente López, provincia di Buenos Aires, il 21 dicembre 1977, assieme a sua moglie Ileana Sara María GARCÍA RAMOS e un compagno di militanza, Alfredo BOSCO – che parimenti continuano a risultare scomparsi – da forze repressive che operavano nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.
2. Fu detenuto nel centro clandestino di detenzione di Bánfield. Potrebbe essere stato detenuto anche nel Centro di Operazioni Tattiche n. 1 (COT 1 Martínez).
3. Fu probabilmente "trasferito", con destinazione finale sconosciuta, assieme ad altri uruguayani, il 16 maggio 1978<sup>1013</sup>.

Per Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, la Commissione ha invece concluso che:

1. Fu arrestata nel proprio domicilio in calle Lavalle 1494 (Vicente López), provincia di Buenos Aires, il 21 dicembre 1977, assieme a suo marito Edmundo DOSSETTI e a un compagno di militanza, Alfredo BOSCO – che parimenti continuano a risultare scomparsi – da forze repressive che operavano nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.

---

<sup>1012</sup> Copia della corrispondenza tra Olga RAMOS LAGAR de GARCÍA, Ovidio GARCÍA PERDOMO e questi organismi è agli atti nel fd. 2A, cart. 4, fl. 503-569. I casi di Edmundo DOSSETTI e Ileana GARCÍA de DOSSETTI sono stati denunciati anche alla CONADEP; a loro sono intestati, rispettivamente, i fascicoli n. 7733 e n. 7101.

<sup>1013</sup> Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 83.

2. Fu detenuta nel centro clandestino di detenzione di Bánfield. Sembra sia stata detenuta anche nel Centro di Operazioni Tattiche n. 1 (COT 1 Martínez).
3. Fu “trasferita”, con destinazione finale sconosciuta, assieme a tre argentini, alla fine del mese di giugno del 1978<sup>1014</sup>.

### **3. Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES**

Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES furono sequestrati nella città di Buenos Aires il 22 dicembre 1977. Entrambi cittadini italo-uruguayani, al momento del sequestro avevano 31 anni<sup>1015</sup>; all'epoca, D'ELIA era uno dei dirigenti politici dei GAU in Argentina.<sup>1016</sup> Prima di rifugiarsi in Argentina, nell'aprile del 1974, la coppia aveva vissuto a Montevideo, dove Julio César D'ELIA PALLARES insegnava economia all'Università. In esilio, il prof. D'ELIA si era adattato a lavorare presso una cooperativa, mentre la moglie lavorava come segretaria in un'azienda. Quando furono sequestrati dalla propria abitazione (calle 9 de Julio 1130, secondo piano, ap.to G, località San Fernando, provincia di Buenos Aires), i coniugi D'ELIA aspettavano un bimbo, che Yolanda diede alla luce mentre era detenuta in un centro clandestino di detenzione; il bimbo le fu sottratto e fu adottato illegalmente da un membro dei servizi di sicurezza argentini.

Il 20 giugno del 1995, la magistratura argentina rinviò a giudizio – ordinandone la carcerazione preventiva – Carlos Federico Ernesto DE LUCCIA e sua moglie Marta Elvira LEIRO, per essersi impadroniti del figlio di Yolanda CASCO e Julio D'ELIA, falsificandone i dati anagrafici. Deceduto DE LUCCIA prima della conclusione del processo, la magistratura argentina ha condannato sua moglie per tale delitto. Le analisi del DNA avevano dimostrato che il ragazzo di 17 anni di nome Carlos Rodolfo DE LUCCIA, che i coniugi DE LUCCIA

---

<sup>1014</sup> Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 86.

<sup>1015</sup> Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA era nata il 28 dicembre 1945 a Salto, Uruguay, mentre Julio César D'ELIA PALLARES era nato a Montevideo, Uruguay, il 28 settembre 1946.

<sup>1016</sup> Questo fatto emerge da varie fonti, ad esempio: Rubén Darío VALLS, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo; fd. 8D, cart. 74, fl. 1-2.



avevano fatto passare per proprio figlio, era, con il 99,99% di probabilità, il figlio di Yolanda CASCO e Julio D'ELIA<sup>1017</sup>.

La *Comisión para la paz* uruguayana, nella propria relazione finale, ha inserito il caso di Yolanda Iris CASCO nel novero dei casi accertati, affermando che:

1. Fu presa in avanzato stato di gravidanza il 22 dicembre 1977, assieme a suo marito Julio César D'ELIA PALLARES, anch'egli scomparso, nel proprio domicilio (...) da forze repressive che agirono nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.
2. Fu detenuta nei centri clandestini di detenzione di Quilmes e Bánfield. Potrebbe essere stata detenuta anche nel Centro di Operazioni Tattiche n. 1 (COT 1 Martínez).
3. In Bánfield diede alla luce un maschio nei primi giorni del mese di gennaio del 1978, che le fu immediatamente sottratto.
4. Fu probabilmente "trasferita", con destinazione finale sconosciuta, assieme ad altri uruguayani, il 16 maggio del 1978.<sup>1018</sup>

La stessa Commissione ha invece considerato solo parzialmente accertato il caso di Julio César D'ELIA PALLARES, esistendo meno elementi probatori relativi alla sua sorte dopo il sequestro. La Commissione – che ha sempre dimostrato un'estrema prudenza nelle sue conclusioni – si è dunque limitata ad affermare che il prof. D'ELIA fu arrestato assieme alla

<sup>1017</sup> Tribunale federale n. 1 di San Isidro (giudice Roberto José MARQUEVICH), San Isidro, 20 giugno 1995, sentenza con cui si dispone il rinvio a giudizio e la carcerazione preventiva di Carlos Federico Ernesto DE LUCCIA e di Marta Elvira LEIRO, nella causa nr. 6288/93, per il reato di "*retención y ocultación*" di minore di dieci anni e falsificazione degli atti di stato civile; fd. 8D, cart. 71, fl. 4-16.

Tribunale federale n. 2 di San Martín, San Martín, 12 settembre 1995, sentenza relativa al ricorso presentato dagli imputati Carlos Federico Ernesto DE LUCCIA e di Marta Elvira LEIRO (causa n. 1040/95), in cui si conferma il rinvio a giudizio e la carcerazione preventiva degli stessi, limitando però l'incriminazione della donna al solo reato di "*retención y ocultación*" di minore di dieci anni; fd. 8D, cart. 71, fl. 17-33.

Nella causa n. 623 "*Leiro, Marta Elvira s/infracción art. 146,292 e 293 del CP*", il Tribunale Orale n. 2 di San Martín, con sentenza del 5 maggio 1998, ha condannato LEIRO a 3 anni con sospensione della pena come coautrice del delitto di cui all'art. 146 del C.P. argentino, ordinando la correzione del registro anagrafico della città di Quilmes, dove il minore che era stato registrato come Carlos Rodolfo DE LUCCIA doveva essere registrato come Carlos Rodolfo D'Elia, figlio di Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA e Julio César D'ELIA PALLARES; la sentenza è stata confermata in Cassazione con sentenza del 2 ottobre 1998, della *Sala II della Cámara de Casación Penal*.

Sul ritrovamento del figlio dei coniugi D'ELIA si può vedere anche: ABUELAS DE PLAZA DE MAYO, *Niños desaparecidos, jóvenes localizados en la Argentina desde 1976 a 1999*, Buenos Aires, Temas Grupo Editoria, 1999, p. 249 (fd. 6, cart. 8, fl. 1-72).

<sup>1018</sup> Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 81; vedi inoltre: COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003: al punto 59b e all. 6.2 e 6.4, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd. 1D, fl. 1117-1121.

moglie “da forze repressive che agirono nell’ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale” e che:

esistono indizi che permettono di supporre che abbia fatto parte del gruppo di uruguayani che furono detenuti nel Centro di Operazioni Tattiche n. 1 (COT 1 Martínez) e a Bánfield.<sup>1019</sup>

L’Ambasciata italiana a Montevideo, che all’epoca seguì il caso dei coniugi D’ELIA, in un rapporto del luglio 1979 dava per assodato che i due fossero stati “arrestati ... dalla polizia argentina” e riteneva “probabile, se non quasi certo” che i due si trovassero “in qualche carcere uruguayano”<sup>1020</sup>.

Lo stesso giorno del sequestro, i genitori di Julio César D’ELIA giunsero alla casa del figlio, in visita da Montevideo. Appena entrati nell’edificio, furono assaliti da individui armati che li tennero prigionieri, con le armi puntate, tutto il giorno, per poi intimargli di lasciare il paese. I due tornarono in Uruguay, ma pochi giorni dopo andarono nuovamente a Buenos Aires, per iniziare le consuete, disperate ricerche dei propri cari, rivolgendosi all’autorità giudiziaria, ad organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani e a diverse ambasciate straniere<sup>1021</sup>. La documentazione agli atti mostra, ad esempio, come l’ambasciata statunitense a Buenos Aires tentò di avere notizie di Yolanda CASCO e di Julio César D’ELIA, ma il Ministero degli esteri argentino rispose che al governo argentino non risultava

<sup>1019</sup> Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 82; vedi inoltre: COMISION PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl.38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl. 1117-1121.

<sup>1020</sup> Ambasciata d’Italia a Montevideo, telesspresso riservato al Min. affari esteri, DGAP, 5 lug. 1979, n. 3283; fd. 10, fasc. A, cart. G, fl. 17-20.

<sup>1021</sup> Maria Renee PALLARES vedova D’ELIA, denuncia presentata al Consolato d’Italia a Montevideo, 8 feb. 2001, fd. 8, cart. 43. I familiari presentarono richieste di Habeas Corpus al tribunale di San Martín il 2 gennaio 1978 e poi ad altri tribunali, fra cui quello di San Isidro; si unirono poi ad altri familiari nella presentazione di un Habeas Corpus collettivo (Casco e D’Elia figurano ai nn. 26 e 46). Denunciarono inoltre la scomparsa dei coniugi Casco-D’Elia alle ambasciate di USA, Gran Bretagna, Italia ed Uruguay in Argentina, alla Croce Rossa, alle commissioni per i diritti umani della OSA e delle Nazioni unite, al Nunzio apostolico in Argentina, al comandante della polizia federale, al ministro dell’Interno (gen. A. J. Harguindeguy), al presidente J. VIDELA e all’arcivescovo di Buenos Aires. Tali dati sono desunti dalle schede relative ai coniugi CASCO-D’ELIA elaborate dall’associazione “Madres y familiares de Uruguayos Detenidos-Desaparecidos”, fd. 1/C, fl. 961-966.

la detenzione di Yolanda CASCO e di Julio César D'ELIA e che non aveva alcuna informazione su di loro<sup>1022</sup>.

#### 4. Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO

Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO all'epoca dei fatti aveva 23 anni<sup>1023</sup> ed era in esilio da due. Il suo impegno sociale si era manifestato sin da quando, studente dai gesuiti, aveva svolto attività di volontariato con gruppi cattolici. Successivamente, aveva intrapreso un'intensa attività politica, entrando nella cellula della facoltà di medicina dei GAU e quindi nel comitato centrale dell'organizzazione, come rappresentante degli studenti. Nel 1975, dopo l'arresto di alcuni suoi compagni di militanza, aveva deciso di prendere la via dell'esilio, interrompendo così i suoi studi universitari di medicina e lasciando il suo lavoro come docente di fisica. Si era quindi stabilito a Buenos Aires, dove si era ben inserito dal punto di vista lavorativo (lavorava in una compagnia di assicurazioni<sup>1024</sup>). Dal punto di vista politico, invece, i suoi interessi erano rimasti esclusivamente legati all'Uruguay; aveva ripreso l'attività politica con la locale struttura dei GAU (il "Regional Buenos Aires"), di cui era divenuto uno dei responsabili<sup>1025</sup>.

Da un compagno di partito di BORELLI, come lui in esilio in Argentina, abbiamo una testimonianza – seppure indiretta – del suo sequestro. Ha dichiarato infatti Edgardo PAMPIN (sindacalista uruguayano in esilio):

<sup>1022</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (Castro) al Segretario di Stato, 21 dic. 1978, n. 10045. Oggetto: Scomparsa di uruguayani in Argentina. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 16, fl. 113.

<sup>1023</sup> Era nato a Montevideo il 18 febbraio 1954.

<sup>1024</sup> Hermes Argentina S.A., sita in Bartolomé Mitre 760, Capitale federale. Conferma il buon inserimento professionale di BORELLI il fatto che era stato selezionato per diversi corsi di formazione professionale. *Biografia de Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO* redatta dalla sorella Graciela BORELLI e inviata al PM G. CAPALDO il 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 5-6).

<sup>1025</sup> Per le notizie biografiche su Raúl BORELLI, si veda la *Biografia de Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO* redatta dalla sorella Graciela BORELLI e inviata al PM G. CAPALDO il 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 5-6).

Sulla attività politica di Raúl BORELLI si vedano inoltre le dichiarazioni da lui stesso rese durante gli interrogatori a cui fu sottoposto mentre era detenuto: *Expediente sobre Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO entregado por la Armada Nacional*, inviato da Graciela BORELLI al PM G. CAPALDO il 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 108-110).

In Argentina Raúl GÁMBARO ed io vivevamo nello stesso quartiere, dove, a 200 metri, viveva anche un altro uruguayano, di nome Raúl BORELLI. (...) Il 22 dicembre alle 9,15 arriva a casa mia una vicina che racconta quello che aveva appena visto a casa dell'uruguayano Raúl BORELLI. Disse: "Alle nove di mattina è arrivato un gruppo di uomini in abiti civili con automobili e camionette e identificandosi come Polizia federale ha circondato tutte le case dell'isolato e in particolare ha perquisito la casa di BORELLI, dove questi si trovava, sul punto di uscire per andare a lavorare. Si trattava di un gruppo nutrito di uomini fortemente armati, apparentemente della Polizia Federale, pur se si vi erano anche uruguayani, [identificabili] dalle espressioni idiomatiche usate durante l'operazione. Partecipò inoltre personale del Commissariato di zona, che fu riconosciuto da un garzone della panetteria dell'angolo, che fu forzato a dare l'indirizzo di 'uruguayani'. In una delle camionette, buttati sul pavimento, i vicini videro 4 o 5 persone, con gli occhi bendati e ammanettati. Non solo si portarono via Raúl BORRELLI nelle stesse condizioni, ma la casa fu anche saccheggiata; portavano via la roba avvolta in coperte."<sup>1026</sup>

Le persone bendate e ammanettate sul pavimento della camionetta che i vicini videro, potevano forse essere i coniugi D'ELIA e Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI, un altro militante dei GAU, che come si vedrà nelle prossime pagine fu sequestrato mentre andava al lavoro il 22 dicembre mattina.

Due giorni dopo, arrivò da Montevideo il padre di Raúl (l'architetto Luis Osvaldo BORELLI LUCIARDI), che aveva un altro mazzo di chiavi dell'appartamento, e poté constatare che era stato metodicamente saccheggiato, lasciando solo i mobili, il frigorifero e la cucina. Da quel momento, i genitori di Raúl BORELLI tentarono ogni possibile via per avere notizie del figlio: si rivolsero alle più alte autorità civili, militari ed ecclesiastiche uruguayane e argentine, presentarono ricorsi di Habeas Corpus, chiesero aiuto alle maggiori organizzazioni per la difesa dei diritti umani, si recarono presso diversi stabilimenti carcerari<sup>1027</sup>; fra l'altro, i familiari si rivolsero alle nostre rappresentanze diplomatiche a Montevideo e Buenos Aires, che non riuscirono però ad ottenere informazioni<sup>1028</sup>. A fine

<sup>1026</sup> Edgardo PAMPIN, dichiarazione inviata alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, datata Zoetermer (Olanda), 15 giugno 1980, inviata dall'autore al PM CAPALDO, Montevideo, 15 dicembre 2005, tramite l'Ambasciata d'Italia a Montevideo (fd. 8D, cart. 77, fl. 2-5).

<sup>1027</sup> La sorella della vittima, Graciela BORELLI, il 26 dicembre 2005 ha inviato al PM G. CAPALDO copia dei ricorsi di Habeas corpus, delle denunce e degli appelli presentati dai familiari, sin dai giorni immediatamente successivi al sequestro e poi negli anni successivi (fd. 8D, cart. 81, fl. 11-99).

Si veda inoltre la testimonianza della madre Julia Isabel CATTANEO de BORELLI, datata Montevideo, Settembre 1979, inviata in copia dall'Ambasciata d'Italia a Montevideo (fd. 2A, cart. 4, fl. 344-46).

<sup>1028</sup> Si veda, ad esempio: la nota riservata del Consolato generale d'Italia a Buenos Aires all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires et al., del 14 settembre 1979, n. 474-R/109/79, in cui si riferisce che Luis Eduardo Borelli

maggio del 1978, la madre ricevette una lettera anonima – proveniente da Buenos Aires – in cui l'autore diceva di aver visto Raúl, che stava bene, che gli venivano somministrati i farmaci per l'asma, e che forse sarebbe stato trasferito a La Plata (il figlio soffriva effettivamente di asma e questo conferiva credibilità alla lettera)<sup>1029</sup>. Purtroppo, però, Raúl BORELLI non è stato più visto in vita né di lui si è avuta alcuna notizia.

In merito al caso di Raúl BORELLI, la *Comisión para la Paz* è giunta alle seguenti conclusioni:

1. È stato arrestato il giorno 22 dicembre 1977, alle 9 di mattina, nel suo domicilio in calle Coronel Sayos 3976, Valentín Alsina, provincia di Buenos Aires, da forze repressive che operavano nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.
2. Esistono indizi che permettono di supporre che possa essere stato detenuto nei centri clandestini di detenzione COT 1 e Bánfield e che sarebbe stato "trasferito", con destinazione finale sconosciuta, assieme ad altri detenuti uruguayani, il giorno 16 maggio 1978<sup>1030</sup>.

### 5. Raúl GÁMBARO NÚÑEZ

Quando scomparve nel dicembre del 1977, Raúl GÁMBARO NÚÑEZ aveva 38 anni<sup>1031</sup>; era sposato con una emigrante italiana (Silvia OSTIANTE, nata a Cortemilia, Cuneo, il 14 febbraio 1936, residente a Montevideo dal 1949) ed era padre di due figli (Giulio Alberto e Raúl Mario, di 12 e 10 anni). Membro dei GAU, aveva alle spalle molti anni di milizia sindacale. Prima di emigrare in Argentina, aveva lavorato per quindici anni come impiegato in un'industria tessile, assumendo anche ruoli di responsabilità nel sindacato di

---

(figlio del connazionale Luigi) si era rivolto al Consolato, chiedendo aiuto per ritrovare il figlio (fd. 2A, cart. 4, fl. 340);

il telegramma dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo al Ministero degli affari esteri, Montevideo, 20 luglio 1978, in cui si riferisce che "nonostante ogni ricerca condotta per le vie ufficiali e attraverso contatti diretti con queste autorità di sicurezza, nulla si è potuto apprendere circa l'eventuale presenza in Uruguay di Raúl Gambaro" (fd. 2A, cart. 4, fl. 348);

il telegramma dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo al Ministero degli affari esteri, Montevideo, 4 novembre 1982, n. 286, in cui si riferisce che i familiari avevano chiesto che, nel caso il governo italiano avesse promosso iniziative per accertare la sorte dei nostri connazionali "scomparsi" in Argentina, venisse tenuto presente il caso del loro congiunto (fd. 2A, cart. 4, fl. 317-18).

Il caso di Raúl BORELLI è stato incluso fra quelli trattati dalla CONADEP (a lui è intestato il fasc. CONADEP n. 6417).

<sup>1029</sup> Testimonianza della madre Julia Isabel CATTANEO de BORELLI, datata Montevideo, Settembre 1979, inviata in copia dall'Ambasciata d'Italia a Montevideo (fd. 2A, cart. 4, fl. 344-46).

<sup>1030</sup> Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 88.

<sup>1031</sup> Era nato a Montevideo il 12 ottobre 1939.

categoria: aveva infatti fatto parte della segreteria del sindacato di settore SEA (*Sindicato Empleados de Alpargatas*) e della segreteria della federazione dei lavoratori tessili FAIT (*Federación Administrativos Industria Textil*). Emigrato per sfuggire alle persecuzioni politiche nel 1974, a Buenos Aires aveva preso lavoro in una fabbrica metallurgica<sup>1032</sup>.

Racconta Edgardo PAMPIN (il sindacalista uruguayano in esilio, la cui dichiarazione è stata già citata trattando del caso di BORELLI):

Nel 1970 entrai a lavorare nello stabilimento tessile "Fabrica Uruguay de Alpargatas1033" Li conobbi Raúl GÁMBARO, Gustavo ARCE, Hugo MÉNDEZ, fra i tanti altri compagni con cui facevamo attività sindacale. La nostra attività sindacale durò fino al 30 ottobre 1974, quando i nostri domicili vennero perquisiti dalla polizia uruguayana, che riteneva illegale l'attività sindacale. A quel punto, con Raúl GÁMBARO e Gustavo ARCE prendemmo assieme la via dell'esilio a Buenos Aires; Hugo MÉNDEZ lo farà nel settembre 1975 (...).

Dopo aver riferito del sequestro di Raúl BORELLI (avvenuto il 22 dicembre), Edgardo PAMPIN spiega:

Abbiamo analizzato i fatti assieme a R. GÁMBARO e a G. ARCE, e il 27 dicembre Raúl e Gustavo, mentre cercavano una soluzione ai problemi di sicurezza, sono rimasti vittima di un'operazione a casa di un altro compagno e non son più tornati dalle proprie famiglie.

Immediatamente sia la madre di Gustavo, in quel momento in Argentina, come la moglie di Raúl, iniziarono a girare uno per uno i commissariati della capitale e della provincia di Buenos Aires, le caserme, presentando ricorsi di Habeas Corpus.

Silvia OSTIANTE, la moglie di Raúl GÁMBARO, non poté continuare a lungo le ricerche in loco, perché ricevette ripetute telefonate anonime in cui le si intimava, minacciandola, di smettere ogni ricerca del marito; la donna inoltre era rimasta, con i figli, priva di mezzi di sostentamento e decise quindi di rientrare in Italia, cosa che fece, con l'ausilio delle nostre

<sup>1032</sup> Per notizie biografiche su GÁMBARO si veda la dichiarazione autografa di Silvia OSTIANTE, datata Milano, 17 giugno 1978, trasmessa in copia dall'Ambasciata d'Italia a Montevideo (fd. 2A, cart. 4, fl. 369-70), nonché la dichiarazione inviata da Edgardo PAMPIN alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, datata Zoetermer (Olanda), 15 giugno 1980, trasmessa dall'autore al PM G. CAPALDO, Montevideo, 15 dicembre 2005 (fd. 8/D, cart. 77, fl. 2-5). Si veda inoltre MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 294-95 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1033</sup> Le "Alpargatas" sono scarpe di tela (come le nostrane "capresi") molto popolari in Uruguay.

autorità consolari, il 25 febbraio 1978. Prima di rimpatriare si recò al Consolato generale d'Italia a Buenos Aires,

per dichiarare di aver appreso da una telefonata anonima che il marito, Raúl GÁMBARO, sequestrato a Buenos Aires il 27 dicembre u.s., si troverebbe attualmente detenuto nelle carceri di Montevideo a disposizione delle "Autorità di Marina"<sup>1034</sup>.

Dopo di che, di Raúl GÁMBARO non si son più avute notizie.

La *Comisión para la Paz*, riguardo al caso di Raúl GÁMBARO, ha concluso che:

1. È stato arrestato il giorno 27 dicembre 1977, intorno alle ore 17, assieme a Gustavo Raúl ARCE VIERA, anch'egli scomparso, all'ingresso della fabbrica dove lavorava quest'ultimo, sita in calle Méndez de Andes, 1931, città di Buenos Aires, da forze repressive che operavano nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.
2. Esistono indizi che permettono di supporre che sia stato detenuto nei centri clandestini di detenzione di Bánfield<sup>1035</sup>.

## 6. La retata contro i militanti dei GAU in Argentina

Come si è visto, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ erano tutti militanti di una formazione politica uruguayana, i *Grupos de Acción Unificadora* (GAU). Si trattava di un movimento nato nel 1969, dopo che il governo uruguayano aveva decretato la chiusura del periodico "Epoca" (diretto da Gerardo GATTI) e lo scioglimento di sei organizzazioni politiche di sinistra (vedi il cap. 11/a). Nei GAU erano confluiti i membri di una di tali organizzazioni politiche (un gruppo politico di matrice cristiana, radicato fra gli studenti<sup>1036</sup>), assieme a un gruppo di dirigenti sindacali, a militanti del movimento studentesco, provenienti dalla parrocchia universitaria o da organizzazioni come Emaús, ed alcuni intellettuali. Nel 1971, i GAU furono tra i fondatori del *Frente Amplio* (la coalizione di partiti della sinistra uruguayana); dopo la

<sup>1034</sup> Consolato generale d'Italia a Buenos Aires all'Ambasciata d'Italia a Montevideo et al., 8 marzo 1978, prot. R/440/78 (fd. 2A, cart. 4, fl. 356). La corrispondenza delle rappresentanze diplomatiche italiane relative al rimpatrio della famiglia di Raúl GÁMBARO è agli atti nel fd. 2A, cart. 4, fl. 349-66.

<sup>1035</sup> Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 89.

<sup>1036</sup> *Movimiento de Acción Popular Uruguayo* (MAPU).

fine della dittatura, i GAU sono entrati a far parte della *Izquierda Democrática Independiente* (ID), confluita poi nella *Vertiente Artiguista*, una delle forze politiche dell'attuale coalizione di governo dell'Uruguay<sup>1037</sup>.

Dopo lo scioglimento del Parlamento uruguayano nel giugno del 1973, la stretta repressiva colpì ben presto i GAU, che vennero dichiarati illegali, assieme ad altri partiti e organizzazioni politiche, nel dicembre successivo. Già dal mese di ottobre, l'intera direzione era stata arrestata, assieme a decine di militanti; di conseguenza, molti altri scelsero la via dell'esilio, fra cui, come si è visto, i coniugi D'ELIA, i coniugi DOSSETTI, Raúl GÁMBARO e Raúl BORELLI. Nell'esilio argentino, i GAU costituirono una struttura organizzativa locale denominata "*Regional Buenos Aires*", di cui, nel dicembre 1977, erano responsabili Julio D'ELIA, Raúl BORELLI e Alberto CORCHS (anch'egli *desaparecido*)<sup>1038</sup>. L'attività della struttura di Buenos Aires "erano essenzialmente mantenersi informati, partecipare ai dibattiti che l'organizzazione sviluppava in Uruguay, realizzare alcune attività di appoggio a ciò che si faceva in Uruguay e, soprattutto, attendere la possibilità di rimpatriare, quando le condizioni politiche lo avessero permesso."<sup>1039</sup>

L'Argentina, però, non si rivelò un rifugio sicuro; nelle pagine precedenti si è già ricordato il caso di un militante dei GAU, il sindacalista Hugo MÉNDEZ, sequestrato a Buenos Aires nel giugno del 1976, detenuto ad Orletti nello stesso periodo di Gerardo GATTI, torturato e ucciso dai servizi di sicurezza argentini e uruguayani (vedi cap. 11). La più vasta – e brutale – campagna repressiva contro i militanti dei GAU ebbe luogo nel secondo semestre del 1977.

<sup>1037</sup> Sulla storia dei GAU, si vedano la memoria inviata da tre parlamentari provenienti da tale formazione politica, Martín PONCE de LEÓN, Enrique RUBIO e Margarita PERCOVICH, al PM G. CAPALDO, Montevideo, 20 marzo 2002, fd. 1/C, fl. 828-31; la dichiarazione di Ricardo VILARÓ, inviata al PM G. Capaldo, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fl. 1-52); la nota storica inviata da Martín PONCE de LEÓN (già dirigente dell'organizzazione, attuale sottosegretario all'Industria, Energia e Miniere) al PM G. Capaldo il 26 ottobre 2005, fd. 2A, cart. 4, fl. 498-501; nonché la dichiarazione di Juan Manuel RODRÍGUEZ, Montevideo, 30 dicembre 2005, inviata al PM G. CAPALDO per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo (fd. 8D, cart. 78, fl. 2-6)

<sup>1038</sup> Ibidem e Rubén Darío VALLS, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo; fd. 8D, cart. 74, fl. 1-2.

<sup>1039</sup> Juan Manuel RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 30 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 78, fl. 2-6). RODRÍGUEZ è stato fra i fondatori dei GAU, membro sin dall'inizio del suo Comitato centrale, dopo l'arresto della Direzione nell'ottobre del 1973 divenne membro della Direzione e responsabile dell'organizzazione, incarichi che ricoprì fino al suo arresto, avvenuto il 28 ottobre 1977.



Su di essa si hanno informazioni piuttosto dettagliate, grazie – fra le altre cose – ad un rapporto ufficiale della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, del 26 settembre 2005, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay. Nel rapporto, la Marina spiega di aver rintracciato nei propri archivi un fascicolo intitolato “Operazione antisovversiva GAU” (*Operativo contrasubversivo GAU*) e recante l'intestazione “P.P. – B. III”, che la Marina ritiene essere un organismo di polizia argentino (effettivamente, tutto fa ritenere che la sigla “P.P. – B.” debba essere sciolta come *Policía de la Provincia de Buenos Aires*). Tale fascicolo, si apprende dalla relazione della Marina, documenta i primi episodi della retata contro i GAU in Argentina<sup>1040</sup>. Ancor più importante, ai fini del presente procedimento, è il fatto che la Marina uruguayana abbia rintracciato nei propri archivi i verbali degli interrogatori in Argentina di Julio César D'ELIA PALLARES e Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, oltre a quelli di Alberto CORCHS LAVIÑA, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI e Alfredo MOYANO SANTANDER, tutti scomparsi a Buenos Aires nel corso della retata contro i GAU del dicembre del 1977<sup>1041</sup>.

La prima fase della retata contro i GAU del 1977 si ebbe sei mesi prima: a giugno, a Buenos Aires, scomparve una coppia di attivisti cattolici che militavano nei GAU (Graciela Susana DE GOUVEIA GALLO in MICHELENA e suo marito José Enrique MICHELENA BASTARRICA), in un'operazione condotta da un commissariato di Polizia della provincia di Buenos Aires<sup>1042</sup>; nel fascicolo “Operazione antisovversiva GAU” rintracciato dalla Marina

<sup>1040</sup> Copia di tale fascicolo è agli atti; si veda: Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 177-228; il rapporto della Marina uruguayana in cui si dà conto del ritrovamento di tale fascicolo e se ne descrive il contenuto è agli atti *ibid.*, fl. 160-76.

<sup>1041</sup> Agli atti sono conservate copie delle dichiarazioni rese in Argentina da Julio D'ELIA e Raúl BORELLI, inviate dai familiari degli stessi al PM G. CAPALDO: *Expediente sobre Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO entregado por la Armada Nacional*, inviato da Graciela BORELLI al PM G. CAPALDO il 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 108-110). *Declaración de Julio César D'ELIA PALLARES* (fd. 8D, cart. 79, fl. 3-6). Si veda inoltre il rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1042</sup> Si trattava della *Comisaría de la Seccional n. 4* di San Isidro. Cfr. il rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

uruguayana, vi sono informazioni sulla cattura di MICHELENA, nonché un riassunto delle sue dichiarazioni che, assieme alla documentazione rinvenuta nel suo domicilio, permettevano di avere un quadro chiaro dell'organizzazione dei GAU; da queste carte emergeva inoltre l'identificazione di Luis Fernando MARTÍNEZ SANTORO (un altro giovane militante dei GAU) e un appuntamento con tal "Gabriel"<sup>1043</sup>.

Luis Fernando MARTÍNEZ SANTORO fu arrestato nella propria abitazione il 29 luglio; nel fascicolo prima citato vi è un riassunto delle informazioni emerse dal suo interrogatorio e dal materiale sequestratogli, che permisero di ricostruire che questi faceva parte di una unità dei GAU denominata "Nucleo di Base n°1", di cui era responsabile MICHELENA, e che i due collaboravano nella redazione di un "Bollettino d'informazione" dell'organizzazione. Supervisionava il "Nucleo di Base n°1" Alberto CORCHS LAVIÑA, il cui nome di copertura era "Gabriel". Quest'ultimo veniva definito "obiettivo veramente remunerativo" (*blanco verdaderamente rentable*), perché avrebbe permesso l'accesso all'intera struttura organizzativa dei GAU a Buenos Aires (il "*Regional Buenos Aires del GAU*"); di lui era indicato anche l'indirizzo; si diceva inoltre che non si era potuto procedere alla sua detenzione per un problema di "zone libere" (il permesso da parte del comandante di zona di effettuare azioni armate, senza il pericolo di essere scambiati per terroristi da altre forze dell'ordine; cfr. cap. 8/b/2). Il fascicolo "Operazione antisovversiva GAU" include anche un rapporto del 30 agosto 1977, relativo ad un successivo interrogatorio di Luis Fernando MARTÍNEZ SANTORO, che si conclude con il suggerimento, per MARTÍNEZ, di

---

1 coniugi Graciela Susana DE GOUVEIA GALLO in MICHELENA e José Enrique MICHELENA BASTARRICA furono sequestrati dal proprio domicilio il 14 giugno 1977. Il mese successivo, si sa che la coppia era detenuta in un ccd noto come "Barrancas de San Isidro", presso il 4° Commissariato di San Isidro (Polizia della provincia di Buenos Aires); un agente di polizia, P.A. GUALLINI, trafugò infatti un biglietto scritto da José Enrique MICHELENA per sua madre, in cui le dava proprie notizie. Una militante dei GAU detenuta a Montevideo dai FUSNA, fu interrogata su José Enrique MICHELENA; il 22 novembre 1977 le dissero che questi era in vita a Buenos Aires; all'inizio del 1978, le mostrarono le sue dichiarazioni, assieme a quelle di altri militanti GAU catturati a Buenos Aires. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 256-59 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1043</sup> Fascicolo *Operativo contrasubversivo GAU*, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 177-228.

Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

una “DF, dato che non lo si considera di interesse per la prosecuzione delle indagini”; l’interpretazione della Marina uruguayana è che la sigla “DF” vada interpretata come “*disposición final*”, ovverosia uccisione<sup>1044</sup>.

Nel fascicolo citato più volte vi è anche un organigramma dei GAU, con un “*Comité Central de la Regional Buenos Aires*” (di cui venivano identificati come membri Julio D’ELIA e “Gabriel”), da cui dipendevano 4 nuclei di base; di questi, solo per il primo vi erano annotati dei nomi: il responsabile José MICHELENA, il cui nome era seguito, tra parentesi, dalla lettera “d”; subordinato a questi vi erano Fernando MARTÍNEZ (non seguito da alcuna lettera) e “NG ‘Graciela’ de MICHELENA (d)”; l’interpretazione della Marina uruguayana di queste annotazioni è che, quando fu redatto il documento, MICHELENA e sua moglie erano già stati arrestati (in spagnolo “*detenidos*”), mentre MARTÍNEZ non ancora<sup>1045</sup>.

Il fulcro delle operazioni contro i GAU si spostò poi, temporaneamente, in Uruguay. A novembre, a Montevideo, furono arrestate alcune decine di militanti dell’organizzazione (molti dei quali poi condannati a lunghe pene detentive da un tribunale militare); protagonisti di tale azione furono i *Fusileros Navales* (FUSNA, il corpo della Marina uruguayana che più operò nel campo della repressione politica, come si è già illustrato, cfr. cap. 6/b), e in particolare il servizio di intelligence dei FUSNA, noto sotto la sigla “S2”<sup>1046</sup>.

<sup>1044</sup> Fascicolo *Operativo contrasubversivo GAU*, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 177-228.

Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

Vedi inoltre: MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 265-66 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1045</sup> Fascicolo *Operativo contrasubversivo GAU*, Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 177-228.

Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1046</sup> Il ruolo dei FUSNA nella retata contro i GAU del 1977, in Uruguay è fatto notorio; viene tra l’altro confermato dal recente rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

Per una testimonianza di prima mano, si veda: Ricardo VILARÓ, dichiarazione inviata al PM G. Capaldo, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fl. 1-52).

I militanti dei GAU detenuti dai FUSNA furono sottoposti a brutali torture, come loro stessi hanno potuto testimoniare<sup>1047</sup>. Le torture che venivano inflitte ai detenuti dai FUSNA sono state denunciate – fra gli altri – da Daniel REY PIUMA, che all'epoca, appena diciannovenne, lavorava per il servizio informazioni della Prefettura navale (*División Inteligencia e Investigaciones de la Prefectura Nacional Naval - DIPRE*). Nel dicembre del 1977, ha spiegato REY, un ufficiale della sua unità, il tenente Eduardo CRAIGDAILLE, gli ordinò di recarsi presso la sede dei FUSNA, per effettuare rilievi dattiloscopici. La sede dei FUSNA, ha spiegato REY, era strettamente sorvegliata, tanto che lui stesso fu sottoposto a ripetuti controlli:

mi venne a prendere il caporale DA LUZ: mi portò in un grande locale dove erano detenute tra le 10 e le 15 persone, uomini e donne, quasi tutti nudi, incappucciati e legati alla parete da un filo di lana. Periodicamente arrivava un militare o uomo o donna e li portava in una stanza speciale per le torture. Io sentivo da fuori le grida che provenivano dalla stanza e non potevo credere che degli esseri umani facessero tutto ciò. Dopo che i detenuti uscivano dalla sala di tortura, io dovevo prendergli le impronte digitali. Fra i torturatori vi era una donna, alta, con lunghi capelli rossi, che era la capo dell'unità del gruppo specializzata negli interrogatori di donne del servizio di intelligence dei FUSNA (S II), che si arrabbiò per la mia presenza nel luogo. Preciso che le torture venivano effettuate sia da uomini che da donne. In questo caso, io non ho assistito personalmente alle torture ma poiché, come ho detto, il mio compito era quello di prendere le impronte digitali dopo gli interrogatori, ho sia sentito botte e urli e pianti provenire dalla stanza degli interrogatori, sia ho visto le persone dopo gli interrogatori piangenti e spesso con le dita delle mani spezzate, nonché in pessime condizioni generali. Fra i detenuti c'era un ragazzo con un impermeabile giallo (era l'unico vestito) che aveva una benda sugli occhi di colore verde e le mani insanguinate e molto sporche. Gli chiesi il suo nome e mi disse di chiamarsi Carlos e di essere dei GAU. (...)

Degli ufficiali della DIPRE, sono stati impegnati nella operazione contro i GAU Eduardo CRAIGDAILLE, Daniel MAIORANO, Álvaro DIEZ OLAZABAL, Nelson SANCHEZ.<sup>1048</sup>

Lo stesso comando della Marina uruguayana, seppur velandolo dietro un eufemismo, ha recentemente ammesso che presso i centri di detenzione dei FUSNA (e in particolare presso il

<sup>1047</sup> Ricardo VILARÓ, dichiarazione inviata al PM G. Capaldo, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fl. 1-52); VILARÓ ha inviato in allegato anche le dichiarazioni di altre persone detenute presso i FUSNA e sottoposte a tortura.

<sup>1048</sup> Daniel REY PIUMA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fl. 22-29.

servizio informazioni S2), nella seconda metà degli anni Settanta, si faceva uso della tortura; nel già citato rapporto ufficiale sugli uruguayani scomparsi in Argentina, il comandante in capo della Marina ha infatti dichiarato che i detenuti venivano sottoposti a “pressioni fisiche” (*apremios físicos*)<sup>1049</sup>.

È importante notare come l'avvio dell'ondata di arresti di militanti dei GAU in Uruguay, del novembre 1977, ebbe luogo nell'ambito di un'operazione attuata in collaborazione dagli apparati repressivi uruguayani e argentini. Tra novembre e dicembre 1977 vennero sequestrati in Uruguay alcuni cittadini argentini, militanti dei *Montoneros*. Uno di questi era il dirigente del *Movimiento Peronista Montonero* Óscar DE GREGORIO, catturato il 16 novembre al porto di Colonia, mentre tentava di entrare in Uruguay, dalla Prefettura navale, che però, resasi conto dell'identità politica del detenuto, lo passò ai FUSNA. Spiega la Marina uruguayana che:

La identificazione come Óscar DE GREGORIO fu realizzata da ufficiali della ESMA che si recarono immediatamente in Uruguay appena appresero dell'arresto di un probabile *Montonero*.<sup>1050</sup>

Durante un tentativo di fuga, DE GREGORIO fu ferito all'addome da colpi di arma da fuoco; su richiesta del tenente PERNÍA della Marina argentina (membro del *grupo de tarea* 3.3.2 della ESMA), che desiderava mantenere in vita il prigioniero per poter ottenere da lui ulteriori informazioni, il 18 novembre fu sottoposto ad un complesso intervento chirurgico, che comprendeva l'applicazione di un ano artificiale, in un ospedale militare. Un mese dopo fu trasferito in elicottero in Argentina, alla ESMA, dove fu per mesi sottoposto alle più brutali torture, prima di morire il 25 aprile 1978. In questo centro di detenzione, DE GREGORIO ebbe occasione di parlare con Rosario Evangelina QUIROGA (anche lei sequestrata in

<sup>1049</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27..

<sup>1050</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27).

Uruguay e trasferita in Argentina) a cui raccontò le vicende della sua detenzione; QUIROGA ha poi reso ampia testimonianza sulle vicissitudini di DE GREGORIO di fronte alle autorità giudiziarie spagnola e argentina<sup>1051</sup>. La Commissione per la pace uruguayana ha incluso il caso di Óscar DE GREGORIO nel novero dei casi accertati<sup>1052</sup>.

Quando DE GREGORIO fu catturato, aveva un documento di identità falso sotto il nome di Manuel Fernando del Corazón de Jesús MANTARAS CÁNEPA o DOSSO e portava con sé la carta di identità di una ragazza uruguayana (Nancy BOIANI, già membro del Partito comunista<sup>1053</sup>); il 19 novembre 1977, i FUSNA perquisirono il domicilio dell'intestataria della carta d'identità, trovando volantini e altri materiali dei GAU, appartenenti al fratello di quest'ultima, Óscar BOIANI, che era membro dei GAU, e procedettero quindi all'arresto della donna e del fratello, che vennero torturati<sup>1054</sup>.

<sup>1051</sup> Rosario Evangelina QUIROGA, Dichiarazione resa nel corso del processo celebratosi presso la *Sección Tercera* della *Sala de lo Penal* della *Audiencia Nacional*, contro Adolfo Francisco SCILINGO MANZORRO (*Sumario* 19/1997, *Rollo de Sala* 139/1997, *Juzgado C. Instrucción* n. 5) il 16 febbraio 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fl. 390-394. Si veda inoltre la testimonianza resa da Rosario Evangelina QUIROGA davanti al *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional federal* n. 7, Buenos Aires, 4 maggio 2000, pubblicata in *MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 131-38 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Vedi anche: Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27). Nel rapporto della Marina non compaiono il nome di PERNÍA né il suo *grupo de tarea* di appartenenza, né l'informazione che sia stato su richiesta argentina che si procedette all'intervento chirurgico. Vi sono però, fra le altre cose, riportati i dati risultanti nel registro dell'ospedale militare relativi a DE GREGORIO.

<sup>1052</sup> In merito al caso DE GREGORIO, la Commissione per la pace uruguayana ha considerato accertato quanto segue:

- a) Fu detenuto mentre sbarcava alla città di Colonia, proveniente da Buenos Aires, il 16 novembre 1977.
- b) Fu portato al corpo dei *Fusileros Navales* (FUSNA) a Montevideo e, in un determinato momento in cui lo portavano sulla pubblica via, tentò di fuggire. Fu colpito da un proiettile, cosa che rese necessario gli venisse praticato un intervento chirurgico all'ospedale militare.
- c) Durante il così detto "Cónclave de Solís", il comandante il capo della Marina approvò la sua consegna alle autorità argentine, che si realizzò il 17 dicembre 1977 in elicottero.
- d) Fu portato alla *Escuela de Mecánica de la Armada* (ESMA) a Buenos Aires, dove morì il 25 aprile 1978.

Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 95.

<sup>1053</sup> Juan Manuel RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 30 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 78, fl. 2-6).

<sup>1054</sup> Juan Manuel RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 30 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 78, fl. 2-6).

Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

A partire da tali arresti, i FUSNA nei dodici giorni successivi realizzarono più di 50 operazioni, che condussero al deferimento alla giustizia militare della maggior parte dei membri dei GAU che si trovavano a Buenos Aires<sup>1055</sup>.

Riferisce la Marina uruguayana che, dagli atti d'indagine sui GAU, risultava che fra i possibili militanti dell'organizzazione passati in clandestinità uno si chiamasse "Fernando MANTA ARES". L'assonanza di questo nome con il nome falso usato da DE GREGORIO, spiega ancora la Marina, nonché il fatto che questi avesse con sé il documento di identità di una donna affiliata ai GAU "permise di dedurre una stretta relazione tra i *Montoneros* e i GAU."<sup>1056</sup>

Il 14 e 15 dicembre 1977, prosegue il rapporto della Marina "cadono in operazioni realizzate dalle Forze Congiunte in Uruguay vari membri del *Movimiento Montoneros*"; risultato delle operazioni fu, secondo la Marina, la cattura di 4 *Montoneros* e la morte di 3, di cui due suicidatisi ingerendo una pillola di cianuro (da un rapporto dell'esercito brasiliano su questa operazione, il numero di *Montoneros* arrestati risulta però maggiore<sup>1057</sup>). La Marina non fa i nomi degli argentini morti o arrestati; due di questi sono però sopravvissuti e hanno reso ampia testimonianza delle loro vicissitudini (la già citata Rosario Evangelina

<sup>1055</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27).

Fra i membri dei GAU arrestati si possono ricordare: Eduardo BRENTA, Jorge SECCO, Walter CHIAPPE, Alberto MACHIN, Miguel KAPLAN, Heriberto SUÁREZ, Jorge SOLARI, Rubén MARTÍNEZ, ORIOL, Raúl DAGUERRE, Jorge ROSSELLA, Richard ARAUJO, Graciél MARIEYHARA de Dosil, Julio DURANTE, Carlos DOSIL, Marta STURINI, Beatriz FINN, Eleodoro CHIMINELLI, Fernando MORETTI, Miguel A. GUZMÁN, Rosa BARREIX, José MARQUES, Mauricio MÉNDEZ, Raúl LOMBARDI e Juan Manuel RODRÍGUEZ. Juan Manuel RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 30 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 78, fl. 2-6).

<sup>1056</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1057</sup> Nel rapporto informativo dell'Esercito brasiliano, si descrive in dettaglio l'operazione contro i *Montoneros* a Montevideo dei gg. 14-16 dicembre 1977, partendo dall'uccisione a colpi di arma da fuoco del segretario politico del *Partido Montonero* e dal suicidio con una pastiglia di cianuro, per evitare l'arresto, di un altro leader *Montonero*. Nel rapporto si danno i nomi di sette *Montoneros* catturati a Montevideo, fra cui Jaime DRI, María del Huerto MILESI, Miguel Ángel ESTRELLA. Ministério do Exército, 6a D.E., 8a BDA Inf. Mtz, Cmdo, *Informe* n. 15 - E/2, Pelotas (RS), 5 maggio 1978; documento consegnato in copia da Jair KRISCHKE, fd. 7a, cart. 34, fl. 85-86 e 162-64. Una copia di tale documento è stata consegnata anche da O.C.R. ALLEGRI, fd. 5B, *cuerpo* IV, fl. 182-83.

QUIROGA<sup>1058</sup> e l'ex-deputato peronista Jaime DRI<sup>1059</sup>; il caso di quest'ultimo è stato fra quelli esaminati nel processo alle giunte militari argentine e nella sentenza è stato definito

<sup>1058</sup> Rosario Evangelina QUIROGA ha riferito di essere stata sequestrata assieme a Rolando PISARELLO (anch'egli argentino) il 15 dicembre 1977, mentre camminava per la strada in Uruguay. QUIROGA ha spiegato come il giorno successivo degli uomini armati fecero irruzione a casa sua, sequestrando le sue figlie (María Paula, María Elvira e María Virginia), la moglie di Rolando PISARELLO, Maria del Huerto MILESI de PISARELLO, e la figlia dei coniugi BARRI, Alejandrina BARRI MATTA, la cui madre, Susana MATTA de BARRI, fu uccisa nel corso dell'operazione (il padre, Juan Alejandro BARRI era stato ucciso nel corso dell'operazione che portò al sequestro di Jaime DRI). QUIROGA ha spiegato che dopo il sequestro furono portati in un edificio dove furono torturati e interrogati. Lei poteva sentire le voci di Jaime DRI e di altri sequestrati. Dopo essere stata sottoposta a torture per alcuni giorni, vennero a prenderla alcuni ufficiali argentini che ha successivamente potuto identificare, appartenenti al *Grupo de Tarea 3.3.2* e la trasferirono alla ESMA. Dichiarazione resa nel corso del processo celebratosi presso la *Sección Tercera della Sala de lo Penal della Audiencia Nacional*, contro Adolfo Francisco SCILINGO MANZORRO (*Sumario 19/1997, Rollo de Sala 139/1997, Juzgado C. Instrucción n. 5*) il 16 febbraio 2005, Rogatoria Spagna avanzata il 17 maggio, 6 giugno 2005, fd. 2, cart. 5, fl. 390-394. Si veda inoltre la testimonianza resa da Rosario Evangelina QUIROGA davanti al *Juzgado Nacional en lo Criminal y Correccional federal n. 7*, Buenos Aires, 4 maggio 2000, pubblicata in *MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 131-38 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1059</sup> Jaime DRI fu sequestrato a Montevideo il 15 dicembre 1977, da un gruppo di uomini che affermarono di appartenere alle forze armate uruguayane. DRI era appena tornato da Roma, dove aveva partecipato a una conferenza stampa del Consiglio superiore del Movimento peronista; fu catturato mentre si trovava in macchina, in compagnia del segretario politico del Partito *Montonero*, Juan Alejandro BARRI. I sequestratori aprirono il fuoco contro di loro, uccidendo BARRI e ferendo DRI, che fu subito incappucciato e portato in un centro di detenzione clandestino in Uruguay, dove fu lungamente torturato sia da uruguayani che da persone che dichiaravano di essere membri delle forze armate argentine. Poté vedere il volto di uno di questi, che più tardi appurò essere il capitano della Marina argentina Jorge ACOSTA, capo del *grupo de tarea* della ESMA (GT 3.3.2).

Il 24 dicembre DRI fu quindi trasferito a Buenos Aires, alla ESMA, dove rimase alcuni giorni, per essere poi detenuto fino ad aprile nella città di Rosario ed essere quindi nuovamente trasferito alla ESMA, dove fu visto da numerosi detenuti. DRI fu quindi portato in una località di frontiera con il Paraguay (Puerto Pilcomayo), perché agisse come "marcatore" per l'individuazione di *Montoneros* che tentavano di espatriare o rimpatriare. Da lì, Jaime DRI riuscì a fuggire nel luglio 1978. I servizi di intelligence argentini avvisarono subito della fuga i colleghi paraguayani, perché li aiutassero a catturare il fuggitivo. Il 21 luglio, il capo dello stato maggiore delle forze armate paraguayane, Alejandro FRETES DAVALOS, emise un ordine di ricerca (*pedido de busqueda*) di Jaime DRI, definito come "importante elemento della banda di delinquenti sovversivi *Montoneros*", fuggito il giorno precedente mentre era detenuto dalle autorità argentine. DRI però riuscì a non farsi prendere e lui stesso ha potuto rendere testimonianza sul suo sequestro durante il processo argentino alle giunte.

Stralci di una testimonianza di DRI sono pubblicati in *MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, A todos ellos. Informe de Madres y familiares de uruguayos detenidos desaparecidos*, Montevideo, 2004, pp. 139-40 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58). Si veda inoltre la lettera del capo della Polizia della capitale (Paraguay) a Pastor CORONEL (Capo Dip. Investigazioni), Asunción, 21 luglio 1978, n. 881, con la quale si trasmette il PEDIDO DE BUSQUEDA n. 020/78 dello Stato Maggiore Generale, firmato da Alejandro FRETES DAVALOS (Capo ESMAGENFA); in Rogatoria Spagna, fd. 5, Tomo 11, fl. 2386-2387 in spagnolo; traduzione sintetica in italiano nel *Regesto dei documenti paraguayani pervenuti tramite la rogatoria Spagna*, fd. 15, cart. 37.

Che DRI fosse stato arrestato a Montevideo, nel corso di una operazione contro i *Montoneros* in Uruguay, era già all'epoca a conoscenza dell'Ambasciata USA a Montevideo, che sapeva anche del programma uruguayano di consegnare tutti gli arrestati alle autorità argentine (informazioni definite altamente confidenziali e da segreto). Telegramma dell'Ambasciata USA a Montevideo (f.to PEZZULLO) al segretario di Stato e, p.c., all'Ambasciata USA a Buenos Aires, 23 gennaio 1978, n. 244, Oggetto: Parlamentare scomparso Jaime Feliciano DRI; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 11, fl. 32.



come caso accertato<sup>1060</sup>). QUIROGA e DRI hanno fornito versioni contrastanti rispetto a quella della Marina, in merito alla modalità della morte dei propri compagni e al numero delle persone arrestate; ciò che più conta, ai fini del presente procedimento, è che entrambi hanno dichiarato – fornendo numerosi elementi probanti – di essere stati trasferiti in Argentina alla ESMA (*Escuela Mecánica de la Armada*), dove agiva un *Grupo de Tarea* specializzato in *Montoneros* (il G.T. 3.3.2)<sup>1061</sup>. Di questo trasferimento alla ESMA non si fa cenno nel rapporto della Marina<sup>1062</sup>.

Le operazioni repressive si spostarono poi nuovamente in Argentina, dove, tra il 21 dicembre 1977 e il 3 gennaio 1978, vennero sequestrati ventisei uruguayani, in maggioranza membri dei GAU (gli altri erano militanti di altre formazioni, quali il MLN, il PCR o l'AMS<sup>1063</sup>), tutti *desaparecidos* (Alberto CORCHS LAVIÑA e sua moglie Elena Paulina LERENA COSTA<sup>1064</sup>, Alfredo Fernando BOSCO MUÑOZ, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI<sup>1065</sup>, Gustavo Alejandro GOYCOECHEA CAMACHO e sua moglie Graciela

<sup>1060</sup> Nella sentenza al processo alle giunte militari argentine, il caso DRI reca il n. 498; Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 13/84 contro Jorge Rafael VIDELA + 8, sentenza, Buenos Aires, 9 dicembre 1985; fd. 2H, cart. 18, sf. F., tomo II, pp. 447-449 in spagnolo; traduzione in italiano in fd. 2G, cart. 17, sf. E, fl. 110.

<sup>1061</sup> Fra i testimoni della presenza di Jaime DRI alla ESMA (oltre a Rosario Evangelina QUIROGA), si può ricordare Horacio Domingo MAGGIO (un *montonero* che riuscì a scappare, per poi essere nuovamente sequestrato e ucciso), si veda la sua lettera ad Associated Press e a varie rappresentanze diplomatiche, datata Buenos Aires, 10 aprile 1978, completa di allegati rappresentanti piantine della ESMA; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 12, fl. 5-28. Sulla vicenda di MAGGIO, si veda l'aerogramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al Dipartimento di Stato, 10 gennaio 1979, Oggetto: Lettera di MAGGIO sul centro di detenzione della Scuola di meccanica della Marina argentina; *ibid.*, vol. 16, fl. 286-87.

<sup>1062</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1063</sup> Rispettivamente: *Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros*, *Partido Comunista Revolucionario*, *Agrupaciones Militantes Socialistas*.

<sup>1064</sup> Di 31 e 30 anni, militanti dei GAU, furono sequestrati il 21 dicembre 1977 dal proprio domicilio; CORCHS è stato visto nel "Pozo de Quilmes", assieme agli altri detenuti uruguayani. Sul loro caso, si vedano le conclusioni della *Comisión para la Paz* (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 90-91, nonché: MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 273-75 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1065</sup> Di 33 anni, sequestrato il 22 dicembre 1977. SOBRINO era militante del movimento *Agrupaciones Socialista*. Assieme al militante dei GAU Rubén Darío VALLS, aveva aperto una piccola tipografia. VALLS ha dichiarato che, il 22 dicembre, si stava recando al lavoro quando una vicina gli disse che avevano detenuto SOBRINO e che lo stavano aspettando per catturarlo. VALLS si recò quindi all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che gli accordò la propria protezione e quindi espatriò in Francia come rifugiato politico. Rubén Darío VALLS, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, agosto 2005, fd. 8D, cart. 74, fl. 1-2.

Noemi BASUALDO NOGUERA<sup>1066</sup>, María Antonia CASTRO HUERGA de MARTÍNEZ e suo marito José Mario MARTÍNEZ SUÁREZ<sup>1067</sup>, Aída Celia SANZ FERNANDEZ e sua madre Elsa Haydee FERNÁNDEZ LANZANI de SANZ<sup>1068</sup>, Atalivas CASTILLO LIMA<sup>1069</sup>, Miguel Ángel RÍO CASAS<sup>1070</sup>, Eduardo GALLO CASTRO<sup>1071</sup>, Gustavo Raúl ARCE VIERA<sup>1072</sup>, Juvelino Andrés CARNEIRO DA FONTOURA GULARTE e sua moglie Carolina BARRIENTOS SAGASTIBELZA<sup>1073</sup>, Carlos Federico CABEZUDO PÉREZ<sup>1074</sup>, María Asunción ARTIGAS NILO de MOYANO e suo marito Alfredo MOYANO SANTANDER<sup>1075</sup>, Célida Élica GÓMEZ ROSANO<sup>1076</sup>, oltre, naturalmente, a Ileana Sara

---

Si veda inoltre: MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 282-84 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1066</sup> Di 28 e 21 anni, furono sequestrati il 23 dicembre 1977 dal proprio domicilio. Lui era militante dei GAU. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 284-85 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1067</sup> Militanti dei GAU di 29 e 34 anni, furono sequestrati dal proprio domicilio il 23 dicembre 1977, come ha confermato la *Comisión para la paz* nel suo rapporto finale (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 92). Si veda inoltre: MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 285-87 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1068</sup> Rispettivamente di 27 e 61 anni, sequestrate il 23 dicembre del 1977, dalla casa di Aída SANZ, che la madre era andata a trovare a Buenos Aires per assisterla in occasione del suo imminente parto. Aída SANZ militava nel *Movimiento 26 de Marzo*. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 287-88 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1069</sup> Militante del MLN-Tupamaros di 47 anni, fu sequestrato dal proprio domicilio il 24 dicembre 1977. Durante il sequestro vi fu un conflitto a fuoco, nel corso del quale la compagna di CASTILLO si tolse la vita. Lui fu portato via dai sequestratori, non si sa se ferito. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 288-89 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1070</sup> Militante del MLN-Tupamaros di 29 anni, fu sequestrato il 24 dicembre; Alberto ILLARZEN (un uruguayano sopravvissuto alla detenzione in Argentina) ha testimoniato che Aída SANZ gli riferì di aver visto RÍO il 27 dicembre al Pozo de Quiles. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 289-90 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1071</sup> Militante del MLN-Tupamaros di 35 anni, era il compagno di Aída SANZ (e padre della bambina che questa ebbe durante la detenzione, il 27 dicembre 1977), fu sequestrato tra il 24 e il 27 dicembre 1977; a questa data fu infatti visto, martoriato dalle torture, nel Pozo de Quilmes. Si veda il rapporto finale della *Comisión para la paz*, all. 2 sub voce (Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 93), nonché MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 290-92 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1072</sup> Di 29 anni, sindacalista e militante dei GAU, sequestrato assieme a Raúl GÁMBARO NÚÑEZ, il 27 dicembre 1977, fuori della fabbrica dove lavorava. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 293-95 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1073</sup> Sequestrati il 30 dicembre 1977; CARNEIRO DA FONTOURA, di 34 anni, era militante del Partito comunista rivoluzionario ed è stato visto da altri detenuti nel Pozo de Bánfield e nel Pozo de Quilmes. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 295-96 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1074</sup> Di 29 anni, militante del Partito comunista rivoluzionario, è stato sequestrato assieme ai coniugi CARNEIRO il 30 dicembre 1977. È stato visto da un detenuto nel CCD "La Tablada" in Uruguay. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 297-98 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1075</sup> Di 26 anni lei e 21 anni lui, erano stati militanti della ROE (Resistencia obrero estudiantil); poi si erano avvicinati al MLN-Tupamaros, ma non si sa se all'epoca del sequestro, avvenuto il 30 dicembre, militassero in alcun gruppo politico. Si veda il rapporto finale della *Comisión para la paz*, all. 2 sub voce (Rogatoria

María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ. Le vicende di questo gruppo di sequestrati si intrecciano strettamente con quelle dei casi oggetto del presente procedimento: diversi furono visti negli stessi centri clandestini di detenzione dove furono visti Edmundo DOSSETTI, Ileana GARCÍA e Yolanda CASCO e, al pari di quest'ultima, due donne (Aída SANZ e María Asunción ARTIGAS), ebbero un figlio mentre erano detenute.

Nel marzo del 1978, in un comunicato ufficiale, le forze armate uruguayane annunciarono pubblicamente il loro successo contro i GAU: "Grazie alle operazioni condotte dalle Forze congiunte", recitava il comunicato, "si è riusciti a sbaragliare l'organizzazione sovversiva GAU (*Grupos de Acción Unificadora*)"<sup>1077</sup>. Nel comunicato si descriveva quindi la struttura organizzativa dei GAU, si elencavano nomi e pseudonimi di dirigenti e militanti delle varie unità in cui si articolava l'organizzazione. In tale organigramma comparivano, fra gli altri, i nomi di José MICHELENA, Luis Fernando MARTÍNEZ e Alberto CORCHS LAVIGNA, tutti e tre scomparsi in Argentina (il primo sequestrato a giugno, il secondo a luglio, il terzo a dicembre 1977)<sup>1078</sup>. Nel comunicato si menzionava inoltre l'esistenza di una unità territoriale dei GAU in Argentina.

Dal "Comitato esecutivo" dei GAU dipendeva anche una "Regionale" nella città di Buenos Aires (Repubblica Argentina), di cui fanno parte i militanti dei GAU che risiedono in tale città. Tramite questa "Regionale" i GAU mantengono relazioni con la organizzazione sovversiva argentina *Montoneros*, con la quale coordinano azioni armate da realizzare in futuro nel nostro paese.<sup>1079</sup>

---

Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 94), nonché MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 298-300 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1076</sup> Di 30 anni, sorella di un militante del *Partido Comunista Revolucionario* in esilio in Europa, da cui riceveva corrispondenza che consegnava ai di lui compagni di partito; sequestrata il 3 gennaio 1978. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 300-301 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1077</sup> Comunicato n. 1.383 della *Oficina de Prensa* (ufficio stampa) delle *Fuerzas conjuntas de Uruguay*, pubblicato sul quotidiano "El País" il 18 marzo 1978, trasmesso in copia da Rubén VALLS, allegato alla sua dichiarazione, Montevideo, agosto 2005, fd. 8D, cart. 74, fl. 3.

<sup>1078</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 258 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1079</sup> Comunicato n. 1.383 della *Oficina de Prensa* (ufficio stampa) delle *Fuerzas conjuntas de Uruguay*, pubblicato sul quotidiano "El País" il 18 marzo 1978, trasmesso in copia da Rubén VALLS, allegato alla sua dichiarazione, Montevideo, agosto 2005, fd. 8D, cart. 74, fl. 3.

Questo comunicato costituisce un'implicita assunzione di responsabilità, da parte delle Forze armate uruguayane, della retata contro i militanti dei GAU condotta in Argentina, della quale rimasero vittime i coniugi DOSSETTI e D'ELIA, nonché Raúl GÁMBARO e Raúl BORELLI. Indica infatti come essa sia stata parte di una più vasta campagna volta a neutralizzare tale organizzazione, campagna che – è bene ricordarlo – in Uruguay fu condotta dai FUSNA.

È opportuno, inoltre, prestare attenzione a quanto affermato nel comunicato a proposito di una supposta collaborazione tra GAU e *Montoneros*. Occorre subito precisare che non era un'informazione rispondente a verità: Juan Manuel RODRÍGUEZ, fra i fondatori e massimi dirigenti dell'organizzazione, ha riferito che era “assolutamente falso” che i GAU avessero legami con i *Montoneros* (o con i *Tupamaros* uruguayani). Ha spiegato inoltre RODRÍGUEZ:

Occorre considerare che in quel periodo, in Uruguay e in Argentina, tutte le organizzazioni politiche erano sottoposte ad una intensa repressione, quindi stabilire legami con organizzazioni oggetto di repressione avrebbe implicato la possibilità di attrarre una repressione altrui. I GAU erano attentissimi a questo e per tale motivo riuscirono a sopravvivere tra il 1973 e 1977, periodo in cui vennero arrestati la quasi totalità dei membri del MLN e buona parte di quelli del Partito comunista.<sup>1080</sup>

Una conferma di quanto affermato da RODRÍGUEZ viene dalle dichiarazioni rese da Raúl BORELLI e Julio D'ELIA mentre erano detenuti (e presumibilmente torturati) in Argentina; BORELLI descrisse la propria attività nei GAU; per quanto riguarda i *Montoneros*, l'unico riferimento che si trova nelle sue dichiarazioni è il seguente:

VACHETTA [un membro dei GAU] ebbe due o tre conversazioni con un militante dei *Montoneros* nell'anno 1976. Queste conversazioni avevano come proposito solamente la comunicazione dei programmi politici delle due organizzazioni, perché dal 1974 vi era stata una esplicita risoluzione della

---

N.d.t.: nella traduzione si sono mantenuti i tempi dei verbi usati nel testo originale.

<sup>1080</sup> Juan Manuel RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 30 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 78, fl. 2-6).

direzione di Montevideo di non realizzare alcun tipo di attività politica congiunta con alcun gruppo argentino, per evitare problemi di sicurezza. Alla seconda o terza riunione VACHETTA informò che si era perso il contatto e non fu mai più ristabilito.<sup>1081</sup>

Anche nel verbale dell'interrogatorio di D'ELIA, l'attenzione dedicata ai *Montoneros* è minima; su quattro pagine (interlinea uno) di dichiarazioni, si trovano solo due brevi menzioni. A settembre 1977, spiega D'ELIA, si era recato a Buenos Aires dall'Uruguay un membro della direzione dei GAU e aveva riferito, fra le altre cose, che la direzione

si era pronunciata d'accordo con la necessità di incrementare al massimo le relazioni politiche con organizzazioni uruguayane che non avessero un'attività notoria in Uruguay e di eliminare completamente le relazioni – che già mesi prima della partenza di BACHETTA non esistevano – con i *Montoneros*.<sup>1082</sup>

BACHETTA – il cui nome è anche scritto BAQUETA e che evidentemente è la stessa persona menzionata come VACHETTA nelle dichiarazioni di BORELLI – era un militante che tempo prima aveva lasciato l'Argentina. Precedentemente, si legge nel verbale, BACHETTA aveva proposto che i GAU stabilissero relazioni con *Montoneros* e Partito comunista uruguayano, incontrando la ferma opposizione della direzione dei GAU<sup>1083</sup>.

In breve, collaborazione tra GAU e *Montoneros* non c'era mai stata e i vertici delle forze armate uruguayane lo sapevano. Forse, lo spettro di una alleanza con i *Montoneros* era stato evocato dai comandi militari uruguayani nel comunicato del marzo 1978, per ingigantire il pericolo terrorista, esaltando così tanto la necessità, quanto l'efficacia, della propria azione repressiva.

Nel recente rapporto della Marina uruguayana sugli uruguayani scomparsi in Argentina, si ritorna sulla presunta relazione di collaborazione tra *Montoneros* e GAU. Come si è già ricordato parlando del sequestro di DE GREGORIO, la Marina ha affermato che l'assonanza tra il nome di un possibile militante GAU passato in clandestinità con il nome falso usato da DE GREGORIO, nonché il fatto che avesse con sé il documento di identità di

<sup>1081</sup> Expediente sobre Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO entregado por la Armada Nacional, inviato da Graciela BORELLI al PM G. CAPALDO il 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 108-110).

<sup>1082</sup> Declaración de Julio César D'ELIA PALLARES (fd. 8D, cart. 79, fl. 3-6).

<sup>1083</sup> Declaración de Julio César D'ELIA PALLARES (fd. 8D, cart. 79, fl. 3-6).

una donna affiliata ai GAU “permise di dedurre una stretta relazione tra i *Montoneros* e i GAU.”<sup>1084</sup> Successivamente, dopo aver descritto le altre operazioni contro i *Montoneros* in Uruguay, avvenute a metà dicembre 1977, il rapporto della Marina afferma:

è ragionevole dedurre che qualsiasi organo di coordinamento argentino che avesse analizzato la caduta in Uruguay di un'importante cellula del *Movimiento Montonero* non avrebbe tralasciato di correlarla con il GAU, considerando il quasi simultaneo arresto in massa dei suoi militanti, a partire dalla cattura di un leader *Montonero*.

Una volta che si ammetta questo, è logico comprendere che l'organo che aveva a sua disposizione dati relativi alla “Regionale GAU” di Buenos Aires, avrebbe dato priorità all'arresto dei membri di tale organismo, **giacché non si trattava più di un movimento minore di uruguayani, ora era direttamente connesso con i *Montoneros*.**<sup>1085</sup> [grassetto nell'originale]

Il rapporto afferma inoltre che, dai verbali degli interrogatori dei militanti GAU detenuti in Uruguay, non emergono “dati che da soli avrebbero permesso di realizzare procedimenti a Buenos Aires”. Con queste affermazioni, la Marina uruguayana intende evidentemente suggerire che l'operazione contro i militanti dei GAU a Buenos Aires di fine dicembre fu una iniziativa della polizia argentina.

Come si vedrà nelle prossime pagine, varie testimonianze attestano la presenza di personale uruguayano che partecipava agli interrogatori dei detenuti uruguayani catturati nella retata contro i GAU a Buenos Aires; è logico ritenere che siano stati gli specialisti nella repressione dei GAU – ovvero sia gli ufficiali del servizio di intelligence dei FUSNA – a partecipare al loro interrogatorio. La presenza del fascicolo intitolato “Operazione antisovversiva GAU” (*Operativo contrasubversivo GAU*), recante l'intestazione “P.P. – B. III”, e dei verbali degli interrogatori in Argentina di Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, Alberto CORCHS LAVIÑA, Guillermo Manuel

<sup>1084</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1085</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

SOBRINO BERARDI e Alfredo MOYANO SANTANDER negli archivi della Marina conferma questa ipotesi.

Il verbale delle dichiarazioni rese, presumibilmente sotto tortura, da Raúl BORELLI e da Julio D'ELIA, mentre erano detenuti in Argentina, costituiscono un forte indizio del fatto che agli interrogatori partecipò personale uruguayano, particolarmente interessato a ricostruire la struttura dei GAU. Come si è già visto, nelle dichiarazioni di BORELLI, l'unico riferimento ai *Montoneros* – che, stando a quanto afferma la Marina uruguayana, avrebbero dovuto essere l'oggetto principale degli interrogatori – sono le poche righe sopra riportate. Per il resto, le dichiarazioni di BORELLI riguardano l'attività dello stesso come militante dei GAU, a partire da quando era entrato nell'organizzazione nel 1971, passando poi alla sua attività nell'ambito della facoltà di medicina nel 1972; ai rapporti che nel 1973 il suo gruppo ebbe con la Federazione studenti universitari dell'Uruguay (FEUU), e così via<sup>1086</sup>. Il verbale dell'interrogatorio di D'ELIA parte addirittura dal suo ingresso nel MAPU (*Movimiento de Acción Popular Unitario*) nel 1969, per poi passare a descrivere l'attività politica di D'ELIA nell'ambito della facoltà di economia prima del colpo di Stato; si parla quindi dei rapporti dei GAU con altre forze del *Frente Amplio* e di altri aspetti della linea politica dell'organizzazione<sup>1087</sup>. Se gli interrogatori fossero stati effettuati da personale della polizia argentina, interessato ad ottenere informazioni su di una possibile collaborazione dei GAU con i *Montoneros*, ben difficilmente sarebbero stati questi i temi trattati negli interrogatori.

All'epoca, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) era venuto a conoscenza del fatto che le autorità argentine avevano permesso ad agenti dell'intelligence militare uruguayana di arrestare a Buenos Aires un gruppo di rifugiati uruguayani legati ai GAU. Riferiva l'ambasciatore USA a Buenos Aires:

1. Funzionari dell'ACNUR hanno espresso a funzionari dell'Ambasciata la propria preoccupazione, relativamente al possibile rimpatrio di oltre 21 rifugiati uruguayani. L'ACNUR ha informazioni sul fatto che le autorità argentine hanno permesso ad agenti dell'intelligence dell'esercito

<sup>1086</sup> Expediente sobre Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO entregado por la Armada Nacional, inviato da Graciela BORELLI al PM G. CAPALDO il 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 108-110).

<sup>1087</sup> Declaración de Julio César D'ELIA PALLARES (fd. 8D, cart. 79, fl. 3-6).

uruguayano di condurre operazioni a Buenos Aires alla fine di dicembre e a gennaio e di arrestare un gran numero di rifugiati uruguayani residenti in Argentina. I funzionari dell'ACNUR suppongono che le autorità uruguayane possano ritenere che questi individui siano legati al *Grupo accionista unificado* (GAU) che è stato oggetto di una recente offensiva antisovversiva in Uruguay.

2. In un caso, che l'ACNUR ha portato all'attenzione del ministro degli esteri dell'Argentina, la famiglia di un rifugiato uruguayano sequestrato è stata contattata e informata del fatto che un pagamento di \$8.000 garantirebbe al loro familiare detenuto un'assoluzione dalle accuse di sovversione, una volta riportato in Uruguay.
3. L'ACNUR è preoccupato per il rimpatrio e per il fatto che le autorità argentine hanno permesso ai servizi di sicurezza uruguayani di condurre operazioni a Buenos Aires. Hanno il sospetto che questo possa essere la restituzione di un favore per la cooperazione del governo dell'Uruguay nel caso di Óscar Rubén DE GREGORIO.
4. L'ACNUR ha presentato le sue rimostranze alle autorità argentine e uruguayane per un caso simile – ma isolato – di rimpatrio, avvenuto verso la fine del 1977. Le loro proteste hanno avuto la conseguenza di una inchiesta giudiziaria in Argentina e l'impegno da parte del governo uruguayano di concedere al rifugiato (nome non fornito), che era stato forzatamente riportato in Uruguay, il permesso di ottenere di nuovo asilo politico all'estero, direttamente dall'Uruguay.
5. Qui di seguito sono i nomi dei 21 uruguayani e un brasiliano che l'ACNUR ritiene siano stati riportati a forza in Uruguay:

ALTUNA FERNÁNDEZ, Elsa Zulma  
ARCE VIEIRA, Gustavo Raúl  
CASTRO HUERGA MARTINEZ, María Antonio  
D'ELIA, Yolanda CASCO de  
D'ELIA PALLARES, Julio César  
DOSSETTI TECHEIRA, Edmundo Sabino  
MARTINEZ, Mario  
O NEIL VELAZQUEZ, Haber Edmundo  
GANDARA GASTROMAN, Elba Lucía  
RIOS CASAS, Miguel Ángel  
CASTILLO, Ataliva  
BASUALDO, Graciela Noemi  
CORCHS, Alberto  
CORCHS, Elena Lerena de  
GOMEZ ROSANO, Celica  
GOYCOECHEA, Gustavo Alejandro  
BARRIENTES, Carolina  
FONTOURA, Andrés  
CARNEIRO DE FONTOURA, Jubelinho  
CABEZUDO, Carlos  
BORELLI CATTANGO, Raúl E.



6. L'ambasciata gradirebbe ogni possibile informazione sulla riapparizione o lo status di queste persone.<sup>1088</sup>

<sup>1088</sup> Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al segretario di Stato, e per conoscenza alle ambasciate USA a Brasilia e Montevideo, al consolato USA a Rio de Janeiro e alla missione USA a Ginevra, 20 aprile 1978, n. 3045, Oggetto: Possibile rimpatrio di rifugiati uruguayani; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 112, fl. 128-130 e 133-34.

Tanto l'ACNUR quanto l'Ambasciata USA a Buenos Aires seguirono con attenzione questi casi. Il 18 gennaio, il funzionario dell'ACNUR Kevin LYONETTE segnalò all'Ambasciata la sua preoccupazione per la sorte di un gruppo di uruguayani – tra le 12 e le 25 persone – residenti a Buenos Aires, che erano state arrestate tra il 23 dicembre e circa il 12 gennaio. L'Ambasciata riferì, a questo proposito: "LYONETTE ha detto che persone vicine a quelle arrestate temono che queste siano state forzatamente riportate in Uruguay." Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al segretario di Stato, 19 gennaio 1978, n. 459, Oggetto: Panorama sintetico sui diritti umani; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 11, fl. 9-16; vedi anche il telegramma del segretario di Stato (VANCE) all'ambasciata USA a Montevideo, 14 febbraio 1978, n. 39192, Oggetto: Uruguayani arrestati in Argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 11, fl. 144.

A marzo, l'Ambasciata riferiva:

"1. L'ACNUR ha informato l'Ambasciata che le persone elencate nei paragrafi 2 e 3 risultano essere state prese dalle forze di sicurezza argentine nel dicembre 1977. L'ACNUR ha affermato che la maggior parte degli scomparsi in passato avevano fatto attività politica di sinistra all'università in Uruguay, ma non sono stati attivi politicamente durante il loro asilo in Argentina.

2. Persone registrate dall'ACNUR prima della loro scomparsa: Haber Edmundo O'Neil Velázquez, Julio César D'Elia Pallares, Yolanda D'Elia, Miguel Ángel Rios Casas, Edmundo Sabino Dossetti Techeira, María Antonia Castro Huega Martínez, Mario Martínez, Gustavo Raúl Arce Viera, Elsa Zulma Altuna Fernández.

3. Persone non registrate dall'ACNUR come rifugiati: Celica Gómez Rosano, Ataliva Castillo, Gustavo Aljandro Goycoechea Camacho, Graciela Noemi Bassaldo, Alberto Corchs e Elena Lerena Corchs. Tenorio Cergueira jr. (brasiliiano)" Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al segretario di Stato, 17 marzo 1978, n. 2012, Oggetto: Uruguayani arrestati in Argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 11, fl. 309.

A maggio – giugno 1978, un funzionario dell'Ambasciata, Tex HARRIS, in una nota diretta a tal "John" (probabilmente John J. YOULE, incaricato degli affari politici all'Ambasciata USA di Montevideo) riferiva:

"L'ACNUR ci ha informato giovedì scorso che i 26 uruguayani presi qui dalle forze di sicurezza argentine tra fine dicembre e l'inizio di gennaio non sono stati rimpatriati in Uruguay. Loro (Lyonette) hanno il racconto di un testimone oculare, una persona che fu presa per sbaglio con il gruppo, che è stata tenuta in una stazione di polizia abbandonata nella parte meridionale di Buenos Aires. Sono stati interrogati congiuntamente da voci che avevano accento argentino e uruguayano." La nota è priva di data, ma se ne può desumere la data approssimativa grazie ad un riferimento interno alla visita del sottosegretario agli affari politici del Dipartimento di Stato, David D. NEWSOM, che si recò in Argentina il 23-25 maggio e nella seconda metà di giugno del 1978. Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 17, fl. 5.

Il 13 giugno del 1978, l'Ambasciata acquisiva una lista di 35 nominativi di uruguayani scomparsi in Argentina di cui l'ACNUR si stava occupando. Vi comparivano i coniugi DOSSETTI, i coniugi D'ELIA assieme al figlio che si presumeva fosse nato a gennaio 1978, Raúl BORELLI, Raúl GÁMBARO e molte delle persone scomparse con loro. La lista è priva di data ma l'ultimo nome, Ubal LANNE FERNÁNDEZ, reca l'annotazione manoscritta "10 giorno fa" (LANNE fu sequestrato il 3 giugno, vedi cap. 20). Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 13, fl. 422.

A settembre, l'Ambasciata chiedeva formalmente notizie sugli scomparsi uruguayani al Gruppo di lavoro sui diritti umani presso il Ministero degli esteri argentino, ricevendone la risposta che nulla se ne sapeva. Si vedano i telegrammi dell'Ambasciata USA a Buenos Aires al Segretario di Stato (Washington) dell'11 sett. 1978, n. 7080; del 14 sett. 1978, n. 7213; del 20 dic. 1978, n. 9939; del 26 dic. 1978, n. 10045 Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 15, fl. 134-36, 174-75 e voll. 16, fl. 97-98, 129-130.

Sempre a settembre 1978, il funzionario dell'ACNUR Herbert SCHAPE forniva all'Ambasciata statunitense a Montevideo una dettagliata lista degli uruguayani scomparsi in Argentina tra il 1976 e il 1978, con informazioni su quelli riapparsi in Uruguay nel 1976. Le liste sono allegate alla nota di W.B. WOOD a John YOULE (incaricato per gli affari politici), del 29 sett. 1978; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 15, fl. 261-72.

A dicembre, vi era un nuovo incontro tra Ambasciata e ACNUR sugli uruguayani scomparsi in Argentina: "Il funzionario ACNUR ha riesaminato la situazione degli scomparsi uruguayani nei seguenti termini: su di un'ottantina di uruguayani scomparsi in Argentina nel 1976, circa 36 dopo sono riemersi in carceri

Purtroppo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati era stato ottimista: il gruppo degli uruguayani legati ai GAU, sequestrati a fine dicembre 1977 a Buenos Aires, non rischiavano solo il rimpatrio forzato, ma la morte. Comunque, ciò che è importante sottolineare in questo telegramma è che una fonte autorevole come l'ACNUR dava per certo il ruolo di primo piano delle forze di sicurezza uruguayane nella retata contro i militanti GAU, e che l'Ambasciata USA, sempre molto attenta nel valutare le denunce che gli venivano presentate, mostrava di ritenere attendibile quanto denunciato dall'ACNUR<sup>1089</sup>.

L'ACNUR aveva basato la propria denuncia su fonti molto solide. All'epoca, il rappresentante dell'ACNUR per il Cono Sud era Kevin J. LYONETTE, che si occupò personalmente del caso. LYONETTE ha riferito che, dopo che il suo ufficio ricevette la notizia della scomparsa del gruppo di uruguayani, si rivolse ai suoi abituali referenti nell'ambito del governo militare argentino: il sottosegretario agli esteri, capitano di vascello

---

uruguayane. (...) L'ACNUR ha registrato altri 50 casi di uruguayani scomparsi in Argentina nel 1977-78, l'ultimo caso essendo quello di quattro persone scomparse ad agosto 1978, di questi 50, cinque sono riapparse in carceri argentine, il destino degli altri rimane ignoto." Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al segretario di Stato, 26 dicembre 1978, n. 10077, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 16, fl. 145-48.

All'inizio del 1979, passando in rassegna la situazione dei diritti umani in Argentina nel corso del 1978, l'Ambasciata statunitense segnalava, fra i maggiori eventi del mese di gennaio 1978: "L'ACNUR ha riferito che 7 uruguayani residenti in Argentina sono scomparsi a gennaio. Questi uruguayani, assieme agli altri 15 presi nel 1977, sono tenuti, secondo quanto viene riferito, in un centro di detenzione fuori Buenos Aires." Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al segretario di Stato, 7 febbraio 1979, Oggetto: La situazione dei diritti umani in Argentina nel 1978: una rassegna; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 17, fl. 32-49.

<sup>1089</sup> Un indice di quanto fosse ritenuta credibile, da parte dell'Ambasciata USA, la partecipazione uruguayana all'arresto del gruppo di esuli, è il fatto che in una scaletta sui punti da discutere con il ministro dell'interno argentino HARGUINDEGUY, figurava, come prima voce nella sezione dedicata alle persone scomparse:

"1) 26 uruguayani residenti a Buenos Aires scomparsi a gennaio (in una operazione uruguayana)". *Suggested Talking Points for the Under Secretary's Call on Minister of Interior Harguindeguy*, Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 11, fl. 208-16.

A dimostrazione di quanto l'Ambasciata USA a Buenos Aires valutasse con cautela le denunce che gli venivano presentate, si può ricordare che proprio nel giorno in cui inviò il telegramma citato, l'Ambasciata ricevette una lettera di dieci pagine a firma di Horacio Domingo MAGGIO, che affermava di essere un *montonero* fuggito dopo 13 mesi di prigionia alla ESMA. Nella lettera veniva descritto il centro di detenzione clandestino operante alla ESMA, con tutti i suoi orrori, e si denunciava la presenza in tale centro di varie persone scomparse, quali le due suore francesi Alice DEMON e Renée DUQUET. L'Ambasciata giudicò con molto scetticismo la denuncia (che oggi sappiamo essere veritiera), sospettando che potesse trattarsi di una provocazione, volta a screditare la Marina argentina. Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al segretario di Stato, 27 aprile 1978, n. 3244, Oggetto: Lettera che accusa la Marina argentina di violazioni dei diritti umani/possibile provocazione; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 12, fl. 195-97. Copie della lettera di MAGGIO (manoscritta e in trascrizione), datata Buenos Aires, 10 aprile 1978, completa di allegati rappresentanti piantine della ESMA, è agli atti *ibid*, fl. 5-28.

ALLARA, e il colonnello dell'esercito RUIZ PALACIOS, del Ministero dell'interno. Con ALLARA, ha spiegato LYONETTE, aveva stabilito una buona relazione, basata sul fatto che questi mostrava di disapprovare l'uso di scomparse ed esecuzioni extragiudiziarie, che riteneva non necessarie ed eccessive; lo aveva inoltre aiutato per un buon numero di casi di rifugiati.

Menzionai al capitano ALLARA la detenzione degli uruguayani alla fine del 1977, nonché il fatto singolare che militari uruguayani avevano apertamente operato in territorio argentino, con uniformi uruguayane. Egli confermò che gli uruguayani stavano operando a Buenos Aires in uniformi uruguayane. (...) Qualche giorno dopo, per quanto ricordo, mi informò che il gruppo di uruguayani era stato portato in una stazione di polizia a sud di Buenos Aires ed era ancora detenuto lì<sup>1090</sup>.

Di diversa natura i colloqui che LYONETTE ebbe con il col. RUIZ PALACIOS del Ministero dell'interno, a cui aveva inviato una nota chiedendo informazioni sugli scomparsi uruguayani<sup>1091</sup>. Quando si incontrarono, RUIZ PALACIOS "fu, come d'abitudine, molto freddo e formale, ma mi chiese irato quali fonti di informazione avessi sugli arresti e sulla partecipazione di militari uruguayani in uniforme. Rifiutai di dare questa informazione." Poi RUIZ PALACIOS diede la risposta standard che davano in questi casi, ovverossia che avrebbero fatto ricerche al proposito<sup>1092</sup>.

Della detenzione degli uruguayani in una stazione di polizia a Sud di Buenos Aires, l'ACNUR ebbe però conferma da un'altra fonte. Ha riferito LYONETTE:

nel gennaio 1978, io e i miei colleghi incontrammo un uomo uruguayano che era stato arrestato con il gruppo iniziale. Per sua fortuna, i militari uruguayani (che lui identificava come appartenenti all'intelligence militare uruguayana) decisero che avevano arrestato la persona sbagliata e – cosa quasi incredibile – lo rilasciarono, scaricandolo bendato in una borgata di Buenos Aires. L'uomo – che conosceva bene la città – era sicuro che il centro di detenzione fosse una stazione di polizia al Sud della città.

<sup>1090</sup> Kevin J. LYONETTE, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Prangins (Svizzera), fd. 8/D, cart. 80, fl. 1-3.

<sup>1091</sup> LYONETTE ha spiegato che si trattava di ciò che in linguaggio diplomatico si definisce "*bout de papier*" (letteralmente, pezzo di carta), una comunicazione meno impegnativa della lettera formale o della "nota verbale".

<sup>1092</sup> Kevin J. LYONETTE, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Prangins (Svizzera), fd. 8/D, cart. 80, fl. 1-3.

(...) Il suo rilascio era quasi inimmaginabile perché uno avrebbe pensato che i militari argentini e uruguayani non avrebbero esitato semplicemente ad ucciderlo, anche se lui era "l'uomo sbagliato". Come precauzione contro un loro tentativo di trovarlo di nuovo per poterlo mettere a tacere, l'ACNUR fece una speciale richiesta per immediato reinsediamento, a uno dei paesi europei con cui avevamo accordi speciali per le emergenze. L'uomo lasciò il paese, diretto in Europa, circa 72 ore dopo il suo fortuito rilascio. Il giorno successivo alla sua partenza, l'esercito argentino venne a cercarlo<sup>1093</sup>.

In breve, tutti gli elementi di prova raccolti fanno ritenere che la retata di fine dicembre a Buenos Aires si iscriva nell'ambito del consolidato rapporto di collaborazione e scambio di favori tra apparati repressivi uruguayani e argentini. È anche possibile che sia vera l'ipotesi implicitamente suggerita dalla Marina uruguayana – senza peraltro fornire elementi di prova a sostegno –, secondo cui un "organo di coordinamento argentino" avrebbe creduto che GAU e Montoneros collaboravano fra loro e, sulla base di questa erronea valutazione, avrebbe assunto l'iniziativa di organizzare la retata. Ciò non toglie, però, che, nella realizzazione dell'operazione, la polizia di Buenos Aires si sia poi avvalsa della collaborazione degli apparati repressivi uruguayani al momento della cattura e nella fase degli interrogatori, nonché, con ogni probabilità, nella definizione della lista delle persone da arrestare.

Che Argentina e Uruguay collaborassero nel campo della repressione degli oppositori politici, lo si è già visto ripetutamente nelle pagine precedenti, e lo si vedrà nuovamente nei capitoli 25-27. La stessa Marina uruguayana, nel più volte citato rapporto ufficiale, ha spiegato diffusamente come le Marine dei due paesi avessero un rapporto di collaborazione nel campo della lotta antisovversiva.

Tale rapporto di collaborazione, per quanto riguarda lo scambio di informazioni, si era avviato nel 1974, per iniziativa della Marina argentina, che desiderava sapere come la Marina uruguayana "stesse operando contro la guerriglia, fenomeno che iniziava a materializzarsi in quel paese."<sup>1094</sup> Spiega ancora la Marina uruguayana che

<sup>1093</sup> Kevin J. LYONETTE, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Prangins (Svizzera), fd. 8/D, cart. 80, fil. 1-3.

<sup>1094</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al

Questi contatti vennero mantenuti mediante visite degli argentini a metà degli anni Settanta; a sua volta, in questo periodo, il capo della sezione di intelligence del FUSNA visitò unità della Marina argentina, incluso la ESMA.<sup>1095</sup>

La collaborazione, prosegue il rapporto della Marina uruguayana, venne incrementata nel 1977, “soprattutto per le relazioni personali tra i comandanti in capo delle due Marine”, nonché per le esigenze di sicurezza relative al Campionato mondiale di calcio in programma in Argentina per il 1978, esigenze particolarmente acute in considerazione del fatto che si aveva informazione che i *Montoneros* intendevano “sfruttare l’occasione per assestare un duro colpo in quel paese.”<sup>1096</sup>

La Marina argentina, prosegue il rapporto della Marina uruguayana, manteneva contatti con vari organi di intelligence uruguayani i quali, a loro volta, avevano “legami con la ESMA e con altri Centri operativi”. Ufficiali della Marina argentina si recarono a Montevideo “accompagnati da detenuti collaboratori appartenenti al *Movimiento Montonero*” (si doveva trattare – aggiungerei noi – dei così detti “marcatori”, ovvero detenuti utilizzati per individuare i loro compagni di militanza politica<sup>1097</sup>). Il rapporto segnala inoltre “l’arrivo

---

presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1095</sup> Più avanti, nell’elencare gli elementi che dimostrano le relazioni di collaborazione tra Marina uruguayana e argentina, la Marina uruguayana ricorda nuovamente i “viaggi realizzati dai capi del S-2 a Buenos Aires”. Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1096</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1097</sup> A questo proposito, un funzionario dell’ambasciata USA con contatti di alto livello nei servizi di intelligence argentini, in un rapporto dell’inizio del 1979, spiegava:

I servizi di sicurezza e i militari argentini hanno terroristi del PRT/ERP e dei *Montoneros* al proprio servizio, che gli forniscono informazioni. Inoltre, i servizi usano i terroristi perché gli indichino individui che hanno visto ma di cui ignorano il nome, che sono membri o simpatizzanti del movimento. Questo viene realizzato avendo militanti PRT/ERP o *Montoneros* che, accompagnati da membri dei servizi di sicurezza su automobili privi di insegne, attraversano la città e le aree dove si sospetta che si trovino i membri o simpatizzanti. Le fonti affermano che entrambi i sistemi sono estremamente efficaci e continueranno ad essere utilizzati fino a quando i terroristi non saranno eliminati.

James J. BLYSTONE (*Regional Security Officer*), Memorandum: *Rapporto mensile sulla situazione, dicembre 1978*, Buenos Aires, 10 gennaio 1979 (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 16, fl. 279-285).

immediato di due ufficiali argentini e un [detenuto] collaboratore dopo la cattura del leader *Montonero* Óscar DE GREGORIO” e rivela che non solo Óscar DE GREGORIO venne consegnato alla ESMA, ma anche che un cittadino argentino detenuto dalla *Prefectura Nacional Naval* (uruguayana) venne consegnato alla *Prefectura Naval Argentina*<sup>1098</sup>.

Si è già trattato brevemente del caso di DE GREGORIO; vale la pena di ritornarci – prestando attenzione ai tempi in cui si sono succeduti gli eventi – perché dimostra quanto fossero stretti ed efficienti i rapporti di collaborazione repressiva fra Uruguay e Argentina. DE GREGORIO venne arrestato il 16 novembre, intorno alle 13,30, al porto di Colonia, dalla Prefettura Navale, che lo affidò ai *Fusileros Navales* una volta “intuito” che doveva trattarsi di un *Montonero*. DE GREGORIO venne schedato presso i FUSNA a Montevideo il 17 novembre. Il 18 novembre, alle 9,30, venne sottoposto ad un intervento chirurgico presso l’ospedale militare, perché durante un tentativo di fuga era stato ferito da un colpo d’arma da fuoco. Spiega il rapporto della Marina che DE GREGORIO aveva dichiarato di dover incontrare il proprio contatto “in un determinato hotel dove doveva arrivare da solo. In seguito a questa informazione, si organizzò una rapida operazione congiunta.” Mentre si recava all’appuntamento, DE GREGORIO tentò la fuga e fu ferito<sup>1099</sup>. Il tutto avvenne evidentemente prima delle 9,30 del 18 novembre, quando fu sottoposto ad intervento chirurgico. In altre parole, in meno di 44 ore DE GREGORIO venne arrestato a Colonia e trasferito ai FUSNA, i quali informarono gli argentini, che inviarono 2 ufficiali e un detenuto collaboratore. DE GREGORIO venne quindi identificato e interrogato, dichiarò di avere un appuntamento con un contatto e i militari uruguayani e argentini organizzarono congiuntamente di portarlo all’appuntamento sotto stretta sorveglianza. La realizzazione di queste complesse procedure in poche ore è una solida dimostrazione di come la Marina

<sup>1098</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1099</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

uruguayana godesse di rapporti di collaborazione particolarmente agili ed efficienti con i colleghi argentini.

Le informazioni sulla collaborazione tra Marina uruguayana e Marina argentina, contenute nel rapporto ufficiale sopra citato, erano in parte state anticipate dal capitano **Jorge Néstor TRÓCCOLI**, in un libro da lui scritto nel 1996. **TROCCOLI** nel 1977 (e, sembra di capire, anche nei primi mesi del 1978) era a capo del servizio di intelligence (S2) dei FUSNA (ovverosia del corpo che effettuò la retata contro i GAU a Montevideo nel novembre 1977). Anche lui indica la data di inizio della collaborazione fra la Marina uruguayana e quella argentina nel 1974, quando ufficiali argentini avevano effettuato una sorta di stage di formazione in materia di repressione politica presso i FUSNA<sup>1100</sup>. Durante una lunga intervista radiofonica (Radio El Espectador, Uruguay) con il giornalista Emiliano COSTELLO, **TRÓCCOLI** è stato interrogato sul suo lavoro di coordinamento con la ESMA. **TRÓCCOLI** ha spiegato, fra le altre cose, di essersi recato sporadicamente in Argentina a questo scopo, nel corso di circa un anno.

Quello che dovevo fare era principalmente mantenermi informato sui movimenti della guerriglia uruguayana che potevano esserci dall'altra parte [della frontiera]. Non era un partecipazione frequente, anche se sono stato abbastanza volte alla ESMA. semplicemente dovevamo cercare di anticipare le possibili azioni del nemico (...).<sup>1101</sup>

In un libro da lui scritto, **TROCCOLI** – nel trattare della collaborazione tra Marina uruguayana e argentina – ha riferito:

Il contatto si realizzò con la principale unità operativa della Marina argentina: la Scuola di meccanica della Marina (Escuela Mecanica de la Armada), la famosa ESMA, anche se esistevano pure contatti tra gli organi di intelligence delle due forze [Marina uruguayana e argentina] e anche tra le due prefetture [navali]. Il contatto lo feci io personalmente, anche se naturalmente non fu una questione personale, io agivo in rappresentanza della mia forza. (...) Avemmo

<sup>1100</sup> Questo passo del libro di **TRÓCCOLI** è stato già citato più estesamente nel cap. 10. Jorge Néstor **TRÓCCOLI**, *La ira de Leviatán. Del método de la furia a la búsqueda de la paz*, Montevideo, Caelum, 1996, pp. 101-02, 109 (fd. 8D, cart. 75, fl. 4).

<sup>1101</sup> Nel corso dell'intervista, **COTELO** presentò **TRÓCCOLI** come capo del Servizio di intelligence del FUSNA (S2) nel 1977 e questi non smentì. Emiliano **COTELO**, *La represión política y la dictadura (2): entrevista con el capitán de navío (R) Jorge Néstor TRÓCCOLI, autor del libro "La ira de Leviatán"*. Radio El Espectador (Uruguay), 24 settembre 1996, ore 9,15 (fd. 8D, cart. 65, fl. 201-239).

pochi contatti durante quell'anno [1976] e più frequenti negli anni successivi; giungemmo a coordinare operazioni congiunte con ESMA e SID uruguayano, quando si costituì una base di *Montoneros* in Uruguay.<sup>1102</sup>

Ricapitolando quanto esposto sinora, sia la Marina uruguayana nel suo rapporto ufficiale, sia il capo del servizio di intelligence dei FUSNA, **Jorge Néstor TRÓCCOLI**, affermano che la Marina uruguayana aveva uno stretto rapporto di collaborazione nel campo della repressione politica, con il proprio corrispettivo argentino, e che il capo del servizio di intelligence dei FUSNA si recava periodicamente in Argentina proprio nel periodo in cui scomparve a Buenos Aires il gruppo dei militanti dei GAU. Né il rapporto ufficiale della Marina né il libro di **TROCCOLI** pongono in relazione i viaggi di quest'ultimo in Argentina con l'operazione contro i GAU a Buenos Aires.

Questa connessione emerge però dalle testimonianze dei militanti dei GAU detenuti all'epoca a Montevideo (oltre, come abbiamo già visto, dalle dichiarazioni rese da BORELLI mentre era detenuto a Buenos Aires). Né per i militanti GAU detenuti a Buenos Aires, né per quelli detenuti a Montevideo, i rapporti con i *Montoneros* furono un tema centrale negli interrogatori; sia gli uni che gli altri vennero invece interrogati lungamente – mentre erano sottoposti a torture – sull'organigramma dei GAU, in Uruguay e in Argentina. Ha spiegato il dirigente dei GAU Juan Manuel RODRÍGUEZ, arrestato il 28 novembre a Montevideo e detenuto dai FUSNA:

Nel mio caso concreto, sono uno di quelli che furono interrogati sulla “*Regional*” di Buenos Aires dei GAU e mi minacciarono persino di portarmi a Buenos Aires per identificare quelli che in quel momento mi dissero che stavano arrestando (oggi sappiamo che era così, ma all'epoca non lo sapevamo). Nel mio caso, gli dissi che non conoscevo nessuna casa e che difficilmente avrei potuto dargli qualche informazione. Lo stesso accadde ad altri compagni. (...) Non so con esattezza quale ufficiale del FUSNA mi abbia interrogato e torturato (porto gli occhiali ed ero bendato). Però il fascicolo consegnato dai FUSNA alla giustizia militare (denominato “Jorge Solari e altri”), in cui si richiedeva il nostro rinvio a giudizio, indica che i nostri interrogatori furono realizzati da Jorge JAUNSOLO, Juan Carlos

<sup>1102</sup> Jorge Néstor TROCCOLI, *La ira de Leviatán. Del método de la furia a la búsqueda de la paz*, Montevideo, Caelum, 1996, p. 109 (fd. 8D, cart. 75, fl. 4).



LARCEBEAU e Jorge TRÓCCOLI, mentre era giudice istruttore l'attuale comandante in capo della Marina Jorge DANERS.<sup>1103</sup>

La sorella di Raúl BORELLI, María Graciela BORELLI CATTANEO fu arrestata dai FUSNA il 29 novembre a Montevideo, assieme al marito Ronald SALAMANO TESSORE, e fu interrogata sotto tortura sulle attività a Buenos Aires di suo fratello Raúl. Graciela BORELLI non militava politicamente e nulla sapeva sulle attività del fratello; suo marito, invece, aveva fatto parte della cellula dei GAU della facoltà di medicine e in quanto tale era stato arrestato nell'ottobre del 1974, processato e liberato nel giugno del 1977. A carico della coppia non emerse alcun elemento e così i due furono liberati il 10 dicembre 1977; in quell'occasione furono nuovamente interrogati e, ha spiegato Graciela BORELLI, un uomo che sembrava essere il capo delle operazioni disse loro "che sapevano tutti i dettagli della militanza politica di mio fratello Raúl Edgardo BORELLI CATTANEO a Buenos Aires".<sup>1104</sup>

Diversi membri dei GAU che furono detenuti in Uruguay dai FUSNA appresero del sequestro dei loro compagni di partito in Argentina da commenti dei militari che li interrogavano<sup>1105</sup>. Ricardo VILARÓ, ex-vicepresidente del sindacato confederale uruguayano (CNT), nonché ex-segretario generale della Federazione nazionale dei professori, ha dichiarato che il 14 aprile del 1978, mentre era detenuto presso la sede dei FUSNA, durante

<sup>1103</sup> Juan Manuel RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, Montevideo, 30 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 78, fl. 2-6).

<sup>1104</sup> Anche il marito di Graciela BORELLI, Ronald SALAMANO TESSORE, ha riferito che la persona apparentemente a capo delle operazioni affermò che "sapevano ogni dettaglio dell'attività di Raúl Edgardo BORELLI CATTANEO a Buenos Aires." Si vedano: Graciela BORELLI CATTANEO, dichiarazione inviata al PM G. Capaldo, Montevideo, 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 104) e Ronald SALAMANO TESSORE, dichiarazione inviata al PM G. Capaldo, Montevideo 26 dicembre 2005 (fd. 8D, cart. 81, fl. 103).

<sup>1105</sup> Un detenuto presso la caserma dei FUSNA, ad esempio, ha riferito:

Al principio di dicembre TRÓCCOLI andò con Zapata a Buenos Aires. Dopo Natale, quando ritorna, dice: "li abbiamo presi, però non si è potuto evitare l'intervento dell'esercito." Torna con dichiarazioni scritte a mano, allegate a una piccola scheda personale con le loro foto, le stesse che usava l'esercito.

Testimonianza di N. N., riportata in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 270-71 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Un'altra detenuta presso i FUSNA in Uruguay ha dichiarato:

Negli ultimi giorni di dicembre, mi portano di nuovo nella sala degli interrogatori e, per convincermi che avevano preso i compagni di Buenos Aires, mi mostrano le loro dichiarazioni. Ricordo bene quella di MICHELENA perché era scomparso mesi prima e che - a quanto mi dicevano - era ancora in vita. Poco dopo, il capo del S2 mi disse che se ne sarebbe andato e che "el francés" (Juan Carlos LARCEBAU) sarebbe rimasto al comando.

Testimonianza di R. B., riportata in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 271 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

un interrogatorio poté constatare, “che in un fascicolo che mi diedero perché leggessi i verbali delle dichiarazioni di altri detenuti, vi era un verbale con dichiarazioni di Alberto CORCHS LAVIÑA”<sup>1106</sup>. Come si ricorderà, la Marina uruguayana ha affermato di aver rinvenuto nei propri archivi i verbali degli interrogatori di alcuni militanti dei GAU scomparsi a Buenos Aires, incluso le dichiarazioni di Alberto CORCHS LAVIÑA. Questo conferma l’attendibilità di quanto dichiarato da Ricardo VILARÓ.

Per completare il quadro delle responsabilità uruguayane ed argentine della scomparsa dei coniugi DOSSETTI e D’ELIA, di Raúl BORELLI e di Raúl GÁMBARO, converrà ora esaminare le dichiarazioni rese dai sopravvissuti alla detenzione nei ccd della polizia di Buenos Aires.

### 7. La detenzione presso i ccd della Polizia di Buenos Aires

Una coppia di argentini, Adriana CHAMORRO ed Eduardo CORRO, sequestrati a Buenos Aires il 27 febbraio 1978, furono detenuti per otto mesi nel centro clandestino di detenzione noto come “Pozo de Bánfield”<sup>1107</sup>. Subito dopo il sequestro, i due erano stati portati alla sede della Brigada de San Justo della Polizia della provincia di Buenos Aires. A fine marzo, la coppia fu trasferita al “Pozo de Bánfield”, anch’esso gestito dalla polizia provinciale. Al primo piano dell’edificio vi erano 24 celle; i prigionieri che si trovavano in celle limitrofe comunicavano tra loro battendo sui muri, utilizzando una sorta di alfabeto Morse. Inoltre, le detenute venivano utilizzate dai carcerieri per la pulizia del corridoio del carcere, nonché per la distribuzione del pasto giornaliero (una zuppa acquosa e un po’ di pane). Le donne sfruttavano l’occasione per scambiare informazioni con gli altri detenuti. In breve, nonostante il fatto che i detenuti trascorrevano di norma il loro tempo incappucciati e

<sup>1106</sup> Ricardo VILARÓ, dichiarazione inviata al PM G. Capaldo, Montevideo, 29 settembre 2005 (fd. 8D, cart. 73, fil. 1-52).

<sup>1107</sup> Situato all’incrocio tra la Calle Siciliano e la Calle Vernet, a Bánfield (comune di Lomas de Zamora, prov. di Buenos Aires). L’accesso pedonale era da Calle Vernet, mentre quello carrabile da calle Siciliano. L’edificio – dalla facciata di ca 25 metri ed una profondità di 20 - era di tre piani ed aveva con un cortile interno. Al pianterreno si trovavano vari uffici, tra cui quello del capo, e la sala torture; al secondo piano vi erano uffici, celle, cucine, gabinetti, il refettorio e il circolo del personale, mentre al secondo piano si trovavano celle e gabinetti. Nel volume *Nunca más* sono state pubblicate, fra l’altro, piantine di questo CCD. CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 111, 121-124, 175-82 (fd. 2D, cart. A).

ammanettati, reclusi nelle celle con uno o due compagni di detenzione, all'interno del carcere le informazioni circolavano<sup>1108</sup>.

Dal detenuto della cella limitrofa, Alfredo MAYANO, Eduardo CORRO apprese che nel carcere erano detenuti 21 uruguayani, fra cui Yolanda CASCO, Eduardo Sabino DOSSETTI TECHEIRA sua moglie Ileana GARCÍA RAMOS de DOSSETTI<sup>1109</sup>. Adriana CHAMORRO, invece, apprese le stesse informazioni dalla moglie di Alfredo, María (o Mary) Asunción ARTIGAS NILO in MOYANO, uruguayana, sequestrata a Buenos Aires il 30 dicembre e detenuta nella cella accanto alla sua. Il gruppo di uruguayani, tutti sequestrati a dicembre, erano stati inizialmente portati al Comando operazioni tattiche n. 1 della Polizia della provincia di Buenos Aires, situato nella località Martínez (agli atti tale centro è generalmente menzionato con la sigla identificativa "COT 1 Martínez" (o "COT I Martínez"), sigla che viene sciolta alternativamente come *Centro de Operaciones Tácticas* o come *Comando de Operaciones Tácticas*)<sup>1110</sup>. La detenzione di Yolanda CASCO, Eduardo DOSSETTI sua moglie Ileana GARCÍA prima al COT 1 Martínez e poi al Pozo de Bánfield, è stata confermata anche dalle dichiarazioni rese da Luis Gulliermo TAUB (un argentino

<sup>1108</sup> Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13.

Eduardo Otilio CORRO, lettera al PM G. CAPALDO, Montreal, 7 ott. 2002, con allegata copia della dichiarazione resa dallo stesso CORRO davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 nov. 2001; fd. 8/C, cart. 57, fl. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fl. 0-10.

<sup>1109</sup> Gli altri detenuti uruguayani menzionati da CORRO sono la moglie di MOYANO, Maria Asunción ARTIGAS NILO in MOYANO, Aida Celia SANZ FERNANDEZ e la sua anziana madre Elsa FERNANDEZ in SANZ, Maria Antonia CASTRO HUERGA in MARTÍNEZ e suo marito José Mario MARTÍNEZ SUÁREZ, Jubelino Andrés CARNEIRO de FONTOURA e sua moglie Carolina BARRIENTOS SAGASTIBELZA.

Eduardo Otilio CORRO, lettera al PM G. CAPALDO, Montreal, 7 ott. 2002, con allegata copia della dichiarazione resa dallo stesso CORRO davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 nov. 2001; fd. 8/C, cart. 57, fl. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fl. 0-10.

Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 259v.

<sup>1110</sup> Il COT 1 Martínez era situato in Avenida del Libertador, n. 14237/43, Martínez, Comune di San Isidro, provincia di Buenos Aires; più piccolo degli altri due centri menzionati (aveva un solo piano), come gli altri aveva un ingresso per le automobili, una sala per torture ed interrogatori, alcune celle, un posto di guardia, ecc.; nella relazione della CONADEP è stata pubblicata anche una piantina di tale CCD. CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 111, 142, 175 (fd. 2D, cart. A)

detenuto al COT 1 Martínez fino al 24 dicembre e poi al Pozo de Bánfield fino al 14 febbraio) nel corso del procedimento contro i vertici della polizia di Buenos Aires<sup>1111</sup>.

Inizialmente, il gruppo di detenuti uruguayani era di circa venticinque persone, ma quattro o cinque di loro – dopo essere stati torturati – dal COT 1 Martínez erano stati trasferiti verso destinazione sconosciuta (secondo alcuni testimoni, furono trasferiti in Uruguay); i sopravvissuti che hanno potuto riferire su questi fatti ricordano solo il nome di due delle persone trasferite, GALLO (Eduardo GALLO CASTRO, il compagno di Aida SANZ), e Miguel Ángel RÍO.<sup>1112</sup> Il fatto che Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl BORELLI e Raúl GÁMBARO non siano stati visti nei centri di detenzione in Argentina dove fu successivamente trasferito il gruppo di uruguayani, fa ritenere che facessero parte di questo primo gruppo di detenuti trasferiti.

È importante ricordare – per quanto attiene ai casi di Julio César D'ELIA e Raúl BORELLI – che, come già accennato, la Marina uruguayana ha rinvenuto nei propri archivi i verbali dei loro interrogatori in Argentina, assieme a quelli di Alberto CORCHS LAVIÑA, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI e Alfredo MOYANO SANTANDER. La Marina afferma che “il tipo di redazione, formato e carta” di tali dichiarazioni “permettono di dedurre che siano stati originati dallo stesso organo di polizia che aveva arrestato MICHELENA, DE GOUVEIA e MARTINEZ SANTORO. In pratica, avendo analizzato le dichiarazioni rese da D'ELIA, BORELLI e dagli altri detenuti, la Marina ne attribuisce la redazione alla Polizia

<sup>1111</sup> Il caso di Luis Guillermo TAUB compare come caso n. 96 tra quelli esaminati durante il processo; Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 259-262v.

<sup>1112</sup> E. CORRO e A. CHAMORRO appresero l'identità solo di GALLO, mentre Alberto ILLARZEN apprese da Aida SANZ che assieme a GALLO era stato trasferito Miguel Ángel RÍO; i due erano in pessime condizioni fisiche a causa delle torture subite. Sia CORRO che CHAMORRO affermano con sicurezza che i detenuti furono trasferiti in Uruguay; ILLARZEN, riferisce invece che gli ufficiali dissero che i due sarebbero stati trasferiti in ospedale. Come si vedrà più avanti, secondo María Teresa SERANTES, GALLO morì sotto tortura e RÍO, ferito durante la cattura, era morto poco dopo, nonostante il trasporto in ospedale. Eduardo Otilio CORRO, lettera al PM G. CAPALDO, Montreal, 7 ott. 2002, con allegata copia della dichiarazione resa dallo stesso CORRO davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 nov. 2001; fd. 8/C, cart. 57, fl. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fl. 0-10. Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13. Alberto ILLARZEN, dichiarazione davanti alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, maggio 1979, riportata in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 479-80 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58). María Teresa SERANTES, *Relato del secuestro de María T. Serantes y su familia en la localidad de Lanus, Provincia de Buenos Aires, Argentina, en el mes de abril de 1978*, Svezia, ottobre 2005 (fd. 8D, cart. 65, fl. 247-52).

della provincia di Buenos Aires. Le prove documentarie confermano quindi quanto si poteva già dedurre dalle prove testimoniali e circostanziali, ovverosia che D'ELIA e BORELLI furono sequestrati dalla Polizia della provincia di Buenos Aires, al pari dei coniugi DOSSETTI e di Yolanda CASCO, nonché del resto del gruppo dei GAU scomparsi in Argentina. Tutto fa ritenere che anche Raúl GÁMBARO abbia subito la stessa sorte.

Mentre erano detenuti al COT 1 Martínez, gli uruguayani furono interrogati da ufficiali uruguayani e argentini. Uno di questi era ricordato dai detenuti con gli appellativi di "Saracho" o "El Zorro". La CONADEP e l'autorità giudiziaria argentina hanno potuto appurare che tali pseudonimi identificavano il commissario di Polizia della provincia di Buenos Aires **Valentín Milton PRETTI**<sup>1113</sup>.

Durante il mese di aprile 1978, il gruppo di uruguayani detenuti al Pozo de Bánfield fu trasferito temporaneamente al così detto "Pozo de Quilmes" (la sede della *Brigada de investigaciones* di Quilmes, un altro centro di detenzione clandestino gestito dalla Polizia della provincia di Buenos Aires<sup>1114</sup>), dove i detenuti furono sottoposti a nuove torture e interrogatori, per opera sia di personale uruguayano che argentino, fra cui figurava nuovamente **Saracho**, "El Zorro" (ovverosia, **Valentín Milton PRETTI**). Tali circostanze sono confermate da diversi testimoni.

Beatriz Lilian BERMÚDEZ CALVAR, uruguayana, ha riferito di essere stata sequestrata dal proprio domicilio a Buenos Aires il 21 aprile 1978 e di essere stata liberata giorni dopo, dietro il pagamento di un riscatto, dopo essere stata detenuta nel Pozo de Quilmes (poté riconoscerlo sia per le grida dei tifosi provenienti dal vicino stadio di calcio, sia perché in un'occasione la fecero uscire, togliendole la benda, sia infine perché quando la

<sup>1113</sup> CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 176-78 (fd. 2D, cart. A).

Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 61.

<sup>1114</sup> Noto anche come "Chupadero Malvinas", era situato in Calle Allison Bell, angolo Calle Garibaldi, al centro della città di Quilmes (prov. di Buenos Aires). Edificio di cinque piani; l'entrata del garage era su calle Garibaldi, mentre quella principale su calle Allison Bell. Al pianterreno vi erano il posto di guardia, uffici, sale di tortura, dispensa cucina e altre stanze. Al piano rialzato si trovavano uffici, gabinetti e un grande deposito adibito a centro di raccolta per il bottino di guerra: ai piani superiori si trovavano celle e cellette, oltre a una cucina e a vari altri locali; le cellette erano dim. 2 per 1,80. CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 106, 175-82; per una piantina di tale CCD, si veda *ibid.*, p. 126 (fd. 2D, cart. A).

liberarono poté vedere dove si trovava). Ricorda che il capo della pattuglia che operò il suo sequestro era un uomo sui 50-55 anni, grasso, che veniva chiamato **Saracho** (ovverosia, **Valentín Milton PRETTI**). Durante gli interrogatori a cui fu sottoposta mentre era detenuta a Quilmes, incappucciata, sentiva sempre la voce di **Saracho**. BERMÚDEZ ha spiegato che fra coloro che la interrogavano vi erano anche uomini uruguayani, come poté comprendere dal loro modo di parlare, dai termini utilizzati, e dalla loro conoscenza così minuta di fatti e circostanze di Montevideo, che solo una persona del posto poteva avere. Mentre era detenuta a Quilmes, Beatriz BERMÚDEZ fu portata nella cella di Aida SANZ, con cui poté parlare (BERMÚDEZ conosceva Aida SANZ perché quest'ultima aveva lavorato come domestica a casa dei suoi suoceri). SANZ era in pessime condizioni a causa delle torture; le spiegò di essere stata sequestrata assieme a sua madre e di aver avuto una figlia subito dopo il sequestro; le chiese quindi accuratamente di far sapere ai suoi familiari della nascita della bambina – che le era stata immediatamente tolta – una volta fosse stata liberata<sup>1115</sup>.

Della presenza di detenuti e torturatori uruguayani al Pozo de Quilmes furono testimoni anche Norma Ester LEANZA e Alcides Antonio CHIESA (all'epoca marito e moglie), entrambi cittadini italiani residenti in Argentina. Sequestrati il 15 ottobre 1977, la prima fu liberata il 18 aprile 1978, mentre il secondo fu liberato solo nel luglio 1981; sia l'uno che l'altra furono detenuti per alcuni mesi a Quilmes ed erano entrambi in tale centro di detenzione quando vi fu trasferito il gruppo di prigionieri uruguayani, nell'aprile del 1978<sup>1116</sup>. CHIESA poté riconoscere con certezza il Pozo de Quilmes da numerosi elementi, non ultimo il fatto che lui stesso, lavorando in una piccola impresa familiare di costruzione e montaggio

<sup>1115</sup> Beatriz Lilian BERMÚDEZ CALVAR, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires il 20 aprile 2005, fd. 8C, cart. 62, fl. 1-9.

Vedi anche la dichiarazione resa di BERMÚDEZ davanti alla CONADEP il 10 maggio 1984 (*legajo* 3634) fd. 2A, cart. 5, fl. 285-89.

<sup>1116</sup> Alcides Antonio CHIESA è stato detenuto presso la sede della Brigata investigativa di Quilmes (Pozo de Quilmes) dal 15 ottobre al 13 dicembre 1977 e poi dal 23 dicembre 1977 al 3 maggio 1978; Norma Ester LEANZA vi è stata detenuta dalla prima settimana di novembre 1977 al 18 aprile 1978.

Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11).

Norma Ester LEANZA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires (fd. 8D, cart. 69, fl. 1-6).

di infissi, aveva alcuni anni prima installato porte e finestre nell'edificio<sup>1117</sup>; anche Norma LEANZA, che aveva sempre vissuto a Quilmes, poté riconoscere da molti elementi di trovarsi in tale CCD<sup>1118</sup>. CHIESA ha riferito che verso la fine del marzo - principio di aprile 1978, il Pozo de Quilmes fu sgomberato dalla maggior parte dei detenuti e successivamente arrivò un gruppo di prigionieri uruguayani; gli uomini vennero collocati al primo piano (dove stava la sua cella) e le donne al piano superiore; faceva eccezione Beatriz Lilian BERMÚDEZ CALVAR che stava al primo piano e che per questo può ricordare<sup>1119</sup>. Norma Ester LEANZA ha spiegato che in alcuni momenti i guardiani lasciavano le celle aperte per permettere ai detenuti di andare al bagno e di pulire i locali, e lei e le altre prigioniere approfittavano di questi momenti per scambiarsi nomi e informazioni. Apprese così che vari detenuti uruguayani provenivano dal centro di detenzione clandestino di Bánfield, seppe che Aida SANZ aveva partorito in detenzione, conobbe una giovane donna incinta di circa sei mesi, María ARTIGAS de MOYANO, detenuta assieme al marito Alfredo MOYANO, e la medico María Antonia CASTRO MARTÍNEZ, anch'ella detenuta assieme al marito<sup>1120</sup>. Quest'ultimo era detenuto al piano inferiore, assieme agli uomini e morì per un attacco d'asma non curato mentre era detenuto a Quilmes (gli altri detenuti gridarono invano per chiedere aiuto e la moglie, dal piano superiore, tentò inutilmente di tranquillizzarlo parlandogli)<sup>1121</sup>.

Sia Norma Ester LEANZA che Alcides Antonio CHIESA hanno riferito della presenza di militari uruguayani che interrogavano i detenuti uruguayani: A. A. CHIESA li

<sup>1117</sup> Fra gli altri elementi che gli permisero di identificare il carcere clandestino furono il percorso dell'auto che lo trasportava all'atto del suo sequestro, le grida dei tifosi provenienti dal vicino stadio, le sirene delle ambulanze che andavano e venivano dall'ospedale di fronte. Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11).

<sup>1118</sup> LEANZA ha ricordato i rumori provenienti dall'ospedale di fronte, gli altoparlanti dello stadio di calcio, nonché quanto le avevano riferito all'epoca alcuni compagni di detenzione; inoltre, dopo la fine della dittatura, LEANZA ha partecipato con altri ex-detenuti ad una visita alla sede della Brigata investigativa di Quilmes ed ha potuto riconoscere il luogo. Norma Ester LEANZA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires (fd. 8D, cart. 69, fl. 1-6).

<sup>1119</sup> Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11).

<sup>1120</sup> Norma Ester LEANZA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires (fd. 8D, cart. 69, fl. 1-6).

Le stesse informazioni sono state anche riferite da CHIESA, che le aveva apprese dalla moglie durante un breve colloquio prima della liberazione di lei, il 18 aprile 1978. Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11).

<sup>1121</sup> Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11). Norma Ester LEANZA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires (fd. 8D, cart. 69, fl. 1-6).

poté riconoscere per il modo di parlare, mentre N. E. LEANZA seppe della presenza di ufficiali uruguayani da commenti dei detenuti uruguayani<sup>1122</sup>.

L'uruguayano Alberto ILLARZEN fu sequestrato assieme alla moglie María Teresa SERANTES, ad aprile del 1978, in provincia di Buenos Aires; autore del sequestro fu un commando di uruguayani ed argentini (della presenza di uruguayani ILLARZEN si poter render conto sia per il modo di parlare, sia perché "mai lo celarono"). Fu quindi portato in un centro clandestino di detenzione a Quilmes, come poté comprendere dalle voci che giungevano dal vicino stadio di calcio e da altri elementi. In tale CCD, ILLARZEN ebbe contatti con un gruppo di uruguayani, tutti brutalmente torturati; fra questi, ricorda Aída SANZ, Andrés CARNEIRO DA FONTOURA, Alberto CORCHS LAVIÑA, Guillermo Manuel SOBRINO, Ary SEVERO con sua moglie Beatriz, Carlos SEVERO, Jorge MARTÍNEZ e sua moglie Marta SEVERO (del caso della famiglia SEVERO BARRETO si parlerà nel cap. 20). Aída SANZ gli disse che sua madre era reclusa in un altro centro di detenzione a Bánfield, da dove il 27 dicembre avevano portato via Miguel RÍOS e GALLO, che erano in pessime condizioni fisiche a causa delle torture, e non avevano più saputo nulla di loro<sup>1123</sup>.

L'uruguayana María Teresa SERANTES (sequestrata assieme al marito Alberto ILLARZEN il 14 aprile 1978) fu detenuta al Pozo de Quilmes, dove condivise per alcuni giorni la cella con Jorge MARTÍNEZ, apprendendo da questi della presenza in quel CCD della famiglia SEVERO. Poté inoltre apprendere della presenza nel Pozo de Quilmes di CARNEIRO DA FONTOURA, Alberto CORCHS LAVIÑA, Guillermo SOBRINO e Aida SANZ. Con questi ultimi due, SERANTES riuscì a comunicare. Aida SANZ le disse di aver partorito il 27 dicembre, mentre la torturavano; che stava in pessime condizioni fisiche e che

<sup>1122</sup> Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11).

Norma Ester LEANZA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires (fd. 8D, cart. 69, fl. 1-6).

<sup>1123</sup> Alberto ILLARZEN, dichiarazione davanti alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, maggio 1979, riportata in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 479-80 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Si veda inoltre una integrazione alla testimonianza del maggio del 1979, redatta da ILLARZEN a Madrid il 25 marzo 1980, inviata in copia da Sara MÉNDEZ, fd. 6B, cart. 19, fl. 442-43.



un medico presente al parto le aveva subito portato via la figlia. SANZ le disse inoltre che precedentemente erano stati reclusi nel Pozo de Bánfield, dove era tuttora detenuta sua madre, incappucciata e ammanettata; che GALLO (il suo compagno, padre di sua figlia) era morto sotto tortura tra il 28 e il 29 dicembre e che Miguel RIOS “Cholo” era stato ferito durante l’arresto ed era morto poco dopo, anche se avevano tentato di portarlo in ospedale. Per quanto riguarda il personale che operava al Pozo de Quilmes, María Teresa SERANTES ricorda di aver sentito solo voci di uruguayani. Ricorda un uomo noto come “Saracho” e una donna nota come “sergente Peters”, che una volta sentì chiamare “Cristina”. Ha poi saputo dare una minuziosa descrizione fisica dell’uomo che la interrogò, dopo averle tolto la benda, subito prima di liberarla: fra le altre cose, l’uomo le disse che erano compatrioti<sup>1124</sup>.

Un’altra coppia di uruguayani, Ivonne CAPPI e Nelson MEZQUIDA, fu sequestrata in provincia di Buenos Aires il 15 aprile 1978 e detenuta al Pozo de Quilmes, dove venne in contatto con il gruppo di detenuti uruguayani, fra cui ricordano José Mario MARTÍNEZ, María Antonia CASTRO, CORCHS, DA FOUNTOURA e SOBRINO, Aída SANZ (che gli disse di provenire dal Pozo de Bánfield, dove aveva visto, selvaggiamente torturati, Miguel Ángel RÍOS e GALLO), Ary SEVERO BARRETO, con moglie, fratello, sorella, cognato e zia<sup>1125</sup>.

Un altro uruguayano, Washington RODRÍGUEZ, sequestrato il 1° aprile 1978 a Buenos Aires, è stato detenuto per quindici giorni al Pozo de Quilmes, dove è stato interrogato e torturato. Durante la sua detenzione al Pozo de Quilmes – luogo di cui ha saputo dare una circostanziata descrizione – RODRÍGUEZ ebbe contatti con un gruppo di 22 uruguayani, fra cui ricorda: Aida SANZ, Mario MARTÍNEZ e sua moglie María Antonia CASTRO, Alberto CORCHS LAVIÑA, Guillermo Manuel SOBRINO, Andrés CARNEIRO

<sup>1124</sup> L’uomo aveva 32-35 anni, era alto m.1,70-1,80, aveva un fisico atletico e un aspetto gradevole, capelli castano-chiari/biondi, occhi chiari grigi/verdi, mani impeccabili. Dava l’impressione di essere una persona preparata, aveva un buon vocabolario e parlava come un uruguayano, senza alcun accento argentino. Le disse di aver lavorato vari anni all’Ambasciata argentina a Montevideo e essere, come lei, figlio di genitori spagnoli. María Teresa SERANTES, *Relato del secuestro de María T. Serantes y su familia en la localidad de Lanus, Provincia de Buenos Aires, Argentina, en el mes de abril de 1978*, Svezia, ottobre 2005 (fd. 8D, cart. 65, fl. 247-52).

<sup>1125</sup> Testimonianza presentata alla CONADEP, riprodotta in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 481-83 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

DA FONTOURA, María Asunción ARTIGAS (incinta di quattro mesi) e suo marito Alfredo MOYANO. Loro stessi gli riferirono di essere stati precedentemente detenuti al Pozo de Bánfield, dove, gli spiegarono, “erano stati permanentemente ammanettati e con gli occhi bendati, gli davano solo un minuto per andare al bagno (per tutte le necessità, incluso lavarsi)”. A causa della cattiva alimentazione e delle torture subite si trovavano in pessime condizioni fisiche. Venne da loro a sapere che “Aida SANZ aveva dato alla luce una bimba durante una sessione di tortura, nei giorni immediatamente successivi al suo sequestro, alla fine di dicembre 1977, e che la bambina le era stata portata via subito e che se ne ignorava il destino”. Apprese inoltre che il compagno di Aida SANZ, di cognome GALLO, al Pozo de Bánfield era stato interrogato assieme a Miguel Ángel RÍOS e che dopo era stato trasferito per destinazione sconosciuta<sup>1126</sup>.

Al Pozo de Quilmes, ha riferito ancora in RODRÍGUEZ, gli interrogatori dei detenuti uruguayani erano condotti da ufficiali uruguayani dell'OCOA e vertevano sull'attività svolta in Uruguay. Le stesse guardie del posto spiegavano ai detenuti che “gli uruguayani erano responsabili del personale militare di tale nazionalità”. Fra i militari uruguayani che effettuavano gli interrogatori, ha infine dichiarato RODRÍGUEZ, i detenuti avevano riconosciuto un ufficiale di Marina<sup>1127</sup>.

La CONADEP è giunta alla conclusione che tanto gli argomenti degli interrogatori quanto i metodi di tortura tradivano la presenza di ufficiali OCOA anche al Pozo di Quilmes<sup>1128</sup>.

All'inizio di maggio, il gruppo di detenuti uruguayani sequestrati a fine dicembre fu nuovamente tradotto al Pozo de Bánfield; da tale centro di detenzione, il 16 maggio 1978 il gruppo di detenuti, comprendente Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA e Yolanda Iris

<sup>1126</sup> Washington RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM Giancarlo CAPALDO in data 10 maggio 2005, fd. 8C, cart. 63, fl. 1-12.

<sup>1127</sup> Washington RODRÍGUEZ, dichiarazione inviata al PM Giancarlo CAPALDO in data 10 maggio 2005, fd. 8C, cart. 63, fl. 1-12.

<sup>1128</sup> CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, p. 180 (fd. 2D, cart. A).

CASCO GHELPI de d'ELIA, fu “trasferito” (secondo la sinistra accezione che questo termine aveva assunto nel gergo dei militari argentini), scomparendo per sempre<sup>1129</sup>.

In questa occasione, si salvarono dal “trasferimento” due donne uruguayane, María ARTIGAS in MOYANO, perché incinta, e Ileana GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, perché ritenuta incinta, in quanto in condizione di amenorrea. Dell'ultimo periodo della loro permanenza al Pozo de Bánfield furono testimoni Adriana CHAMORRO ed Eduardo CORRO; quest'ultimo, dopo il “trasferimento” di metà maggio del gruppo di uruguayani, era stato spostato nel settore “B” del Pozo de Bánfield, dove erano detenute, oltre a sua moglie (Adriana CHAMORRO), le due donne uruguayane sopra ricordate. CORRO e CHAMORRO furono dunque testimoni del fatto che Ileana GARCÍA RAMOS de DOSSETTI fu “trasferita” a fine giugno (“al Sud”, dicevano le guardie), assieme ad una coppia di argentini sequestrati in Uruguay e deportati clandestinamente in Argentina, i coniugi LOGARES<sup>1130</sup>, il cui caso è descritto in dettaglio nel cap. 26/j.

Nel caso di Ileana GARCÍA, l'amenorrea era stata forse causata dai tormenti inflittigli; ma alcune detenute uruguayane erano effettivamente incinte al momento del sequestro, come Yolanda CASCO, che era all'ottavo mese di gravidanza. Il figlio dei coniugi D'ELIA nacque nel Pozo de Bánfield, dove pure nacque la figlia di Aida SANZ, Carmen GALLO SANZ<sup>1131</sup>.

<sup>1129</sup> Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13.

Eduardo Otilio CORRO, lettera al PM G. CAPALDO, Montreal, 7 ott. 2002, con allegata copia della dichiarazione resa dallo stesso CORRO davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 nov. 2001; fd. 8/C, cart. 57, fl. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fl. 0-10.

<sup>1130</sup> Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13.

Eduardo Otilio CORRO, lettera al PM G. CAPALDO, Montreal, 7 ott. 2002, con allegata copia della dichiarazione resa dallo stesso CORRO davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 nov. 2001; fd. 8/C, cart. 57, fl. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fl. 0-10.

<sup>1131</sup> Aida SANZ, sequestrata il 23 dicembre, diede alla luce la piccola Carmen il 27 dicembre 1977; la bimba fu adottata illegalmente e le fu attribuito il nome di María de las Mercedes; è stata di recente localizzata e l'autorità giudiziaria argentina ha stabilito la sua vera identità.

Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13.

Eduardo Otilio CORRO, lettera al PM G. CAPALDO, Montreal, 7 ott. 2002, con allegata copia della dichiarazione resa dallo stesso CORRO davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 nov. 2001; fd. 8/C, cart. 57, fl. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fl. 0-10.

Tribunal Oral Federal n. 1 de La Plata, sentenza e motivazioni (*fundamentos*) della sentenza nella causa n. 1702/03 “Bergés Jorge Antonio y otro s/ arts. 139 inc. 2°, 139 bis, 292 y 293 del Código Penal” La Plata, 29 marzo e 6 aprile 2004.

ABUELAS DE PLAZA DE MAYO, *Niños desaparecidos, jóvenes localizados en la Argentina desde 1976 a 1999*, Buenos Aires, Temas Grupo Editoria, 1999, p. 249 (fd. 6, cart. 8, fl. 1-72).

CORRO seppe che quest'ultimo parto era avvenuto prima del tempo a causa delle brutali torture subite dalla madre, la quale partorì ammanettata alla barella; la figlia le fu immediatamente portata via. Stessa sorte subì Yolanda CASCO, a cui il figlio fu portato via subito dopo il parto. Sempre nel Pozo de Bánfield nacque la figlia di coniugi ARTIGAS-MOYANO. María ARTIGAS NILO in MOYANO era in cella con Adriana CAMORRO, che quindi ha potuto seguire in prima persona le fasi precedenti e successive al suo parto. A fine giugno, MOYANO ebbe un attacco epilettico ed uno dei capi del posto le disse: "Mettiti bene in testa che non uscirai da qui prima che nasca tuo figlio". Il parto avvenne il 21 agosto; MOYANO voleva evitare quanto possibile di stare nelle mani delle guardie e del medico del posto, quindi i suoi compagni di detenzione l'assistettero durante il travaglio. Quando iniziavano e finivano le contrazioni, Adriana batteva contro il muro, in modo che i vicini di cella potessero calcolarne la durata e la frequenza. Quando le contrazioni di fecero molto ravvicinate, avvisarono le guardie, che la portarono all'infermeria dove, circa mezz'ora dopo, venne alla luce la piccola Verónica Leticia. La madre fu riportata in cella alle 8 di sera, dopo che le avevano fatto pulire l'infermeria e dopo che un uomo, accompagnato dall'ufficiale di turno, le aveva portato via la bambina. MOYANO raccontò ad Adriana CHAMORRO che la piccola pesava circa 2.700 grammi e la descrisse quanto più possibile in dettaglio, in modo che, se almeno Adriana fosse uscita viva dal carcere, avrebbe potuto descrivere la bimba ai familiari<sup>1132</sup>.

Il caso di María MOYANO presenta delle evidenti analogie con quello di Yolanda CASCO. Stesso dicasi per quanto riguarda Aida SANZ. È opportuno ricordare che anche negli anni precedenti il Pozo de Bánfield era stato utilizzato per la detenzione di donne incinte, che lì avevano partorito e che sono state uccise dopo che le erano stati portati via i figli. Dettagliate informazioni al proposito sono state fornite da Pablo Alejandro DIAZ, che fu sequestrato nel settembre 1976 quando aveva solo diciannove anni. DIAZ – che ha già

<sup>1132</sup> Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13.

Eduardo Otilio CORRO, lettera al PM G. CAPALDO, Montreal, 7 ott. 2002, con allegata copia della dichiarazione resa dallo stesso CORRO davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 23 nov. 2001; fd. 8/C, cart. 57, fl. 1-8 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 46, fl. 0-10.

deposto nell'ambito di vari procedimenti giudiziari, compreso il processo celebratosi presso la Corte d'Assise di Roma contro Omar Santiago RIVEROS e altri – fu detenuto per tre mesi al Pozo de Bánfield (da fine settembre a fine dicembre 1976). Pablo DIAZ dovette assistere una partoriente, Gabriela CARICRIBORDE e ha riferito che ad altri detenuti adolescenti vennero affidate analoghe mansioni, così Claudia FALCONE assistette Cristina NAVAJAS in SANTUCHO (che, come si ricorderà, era stata selvaggiamente torturata ad Orletti nel luglio 1976), mentre Alicia CARMINATTI si prese cura di Estela MONTESANO in OGANDO<sup>1133</sup>.

Dopo il parto, le madri venivano uccise e i bimbi venivano presi e allevati da membri delle forze armate o dei servizi di sicurezza, o da ignare coppie desiderose di adottare un bimbo. Queste vicende sono state ricostruite nel corso di procedimenti giudiziari che hanno permesso di restituire la vera identità ai figli delle donne scomparse, che i nonni avevano per anni cercato invano. Fra i bambini nati nel Pozo de Bánfield e che sono stati ritrovati, oltre a Carlos, il figlio dei coniugi CASCO-D'ELIA, si possono ricordare, ad esempio, i figli di María ARTIGAS e Aida SANZ, la cui identità è stata accertata, rispettivamente, nel 1987 e 1999<sup>1134</sup>.

In tutti i casi di cui venne a conoscenza Pablo Alejandro DIAZ, durante la sua detenzione al Pozo de Bánfield, il medico che assistette ai parti era **Jorge Antonio BERGÉS**, che DIAZ è stato in grado di identificare in modo inequivocabile. Il dott. **Jorge Antonio BERGÉS** è stato identificato anche da Adriana CHAMORRO come il medico che presenziava alle torture, intervenendo per evitare la morte accidentale dei detenuti; intervenne anche durante le torture inflitte alla stessa CHAMORRO quando era detenuta presso la Brigada de San Justo, spiegano ai torturatori quando dovevano effettuare delle pause ed a

<sup>1133</sup> Pablo Alejandro DIAZ, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria argentina, Buenos Aires, 17 giugno 1999; Atti trasmessi in copia autentica dall'autorità giudiziaria argentina, fd. 1, fl. 654-659.

Il Corte d'Assise di Roma, proc. pen. n. 21/99 a carico di RIVEROS Omar Santiago + 6, udienza del 5 luglio 2000, dichiarazioni di Pablo Alejandro DIAZ (fd. 2E, cart. 17, sf. B, fl. 575-626).

<sup>1134</sup> Lettera di Cristina MIHURA al PM G. CAPALDO, Roma, 7 gennaio 2003, fd. 1/C, fl. 951.

ABUELAS DE PLAZA DE MAYO, *Niños desaparecidos, jóvenes localizados en la Argentina desde 1976 a 1999*, Buenos Aires, Temas Grupo Editoria, 1999, pp. 236, 254 (fd. 6, cart. 8, fl. 1-72).

Il caso di Maria Victoria MOYANO, figlia di Maria ARTIGAS, è descritto, fra l'altro, nel volume di Rita ARDITTI, *Searching for life: The Grandmothers of Plaza de Mayo and the Disappeared Children of Argentina*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 1999, pp. 111-12 (fd. 15, cart. 49).

quali zone del corpo potevano applicare le scariche elettriche. Fu sempre il dott. **BERGÉS** che curò alcune ferite di Adriana CHAMORRO, provocate dalle torture<sup>1135</sup>. Anche Alcides CHIESA venne una volta visitato dal dott. **BERGÉS**, a causa di una forte infezione ad una gamba, causatagli dalle torture; **BERGÉS** gli si mostrò dicendogli che non gli importava se pure lui lo vedeva in faccia (CHIESA poté dare un nome a quel volto dopo il ritorno della democrazia, quando la foto del dott. **BERGÉS** apparve sui giornali)<sup>1136</sup>.

Dopo la fine della dittatura, **Jorge Antonio BERGÉS** è stato condannato dalla giustizia argentina in vari procedimenti giudiziari per sottrazioni di minori, in ragione della sua attività di assistenza ai parti delle donne recluse in centri clandestini di detenzione. Lui stesso ammise di essere stato l'unico medico della Direzione generale investigativa (*Dirección General de Investigaciones*) di La Plata, con giurisdizione su tutta la provincia di Buenos Aires<sup>1137</sup>. Dopo aver scontato quattro anni di carcere, nel 1990 riacquistò la libertà grazie all'indulto concesso dall'allora presidente della repubblica argentina Carlos MENEM. Nel marzo 2004 è stato nuovamente condannato per aver falsificato gli atti di nascita di Carmen GALLO SANZ, figlia dei desaparecidos uruguayani Aida SANZ ed Eduardo GALLO CASTRO, nata nel Pozo de Bánfield il 27 dicembre 1977<sup>1138</sup>.

<sup>1135</sup> Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13.

Anche Adriana Lalia Calvo (detenuta in vari CCD della Polizia di Buenos Aires, nel corso del 1977) ha confermato il ruolo giuocato dal dott. **BERGÉS** nei parti delle donne detenute, in una dettagliata e circostanziata testimonianza, presentata nel corso del processo celebratosi a La Plata (Argentina), nei confronti di **BERGÉS** ed **ETCHECOLATZ** per la falsificazione degli atti di stato civile della piccola Carmen GALLO SANZ. Tribunal Oral Federal n. 1 de La Plata, motivazioni (*fundamentos*) della sentenza nella causa n. 1702/03 "Bergés Jorge Antonio y otro s/ arts. 139 inc. 2°, 139 bis, 292 y 293 del Código Penal" La Plata, 6 aprile 2004 (la sentenza reca invece la data del 29 marzo 2004) (fd. 2-I, cart. 18, sf. H).

<sup>1136</sup> Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11).

<sup>1137</sup> Tribunal Oral Federal n. 1 de La Plata, motivazioni (*fundamentos*) della sentenza nella causa n. 1702/03 "Bergés Jorge Antonio y otro s/ arts. 139 inc. 2°, 139 bis, 292 y 293 del Código Penal" La Plata, 6 aprile 2004 (la sentenza reca invece la data del 29 marzo 2004) (fd. 2-I, cart. 18, sf. H).

<sup>1138</sup> Tribunal Oral Federal n. 1 de La Plata, sentenza nella causa n. 1702/03 "Bergés Jorge Antonio y otro s/ arts. 139 inc. 2°, 139 bis, 292 y 293 del Código Penal" La Plata, 29 marzo 2004 (le motivazioni della sentenza recano invece la data del 6 aprile 2004) (fd. 2-I, cart. 18, sf. G).

## b) Individuazione dei responsabili

### 1. Gli argentini

A questo punto, per avere un quadro più chiaro delle responsabilità per la morte dei coniugi DOSSETTI e D'ELIA, di Raúl BORELLI e di Raúl GÁMBARO, è utile illustrare quale fosse la collocazione istituzionale dei centri clandestini di detenzione dove sono stati visti Edmundo DOSSETTI, Ileana GARCÍA e Yolanda CASCO (COT 1 Martínez, Pozo de Bánfield e Pozo de Quilmes). Tali centri facevano parte di una rete di CCD gestiti dalla polizia provinciale di Buenos Aires; grazie al processo celebratosi a Buenos Aires nel 1986, contro i vertici della Polizia della provincia di Buenos Aires, siamo in grado di affermare chi – nell'ambito della polizia – avesse responsabilità in materia. Nel corso del processo è infatti emerso che, nell'ambito della Polizia della provincia di Buenos Aires (che dal 15 dicembre 1977 al 15 dicembre 1980 fu sotto il comando dell'allora colonnello **Ovidio Pablo RICCHERI**), era la Direzione generale investigativa a gestire i centri clandestini di detenzione<sup>1139</sup>. A capo della Direzione generale investigativa, dal maggio 1976 al 31 gennaio 1979, vi fu il commissario generale **Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ**<sup>1140</sup>, il cui vice era il col. **Rodolfo Anibal CAMPOS** (vice capo della Polizia della provincia di Buenos Aires dall'11 dicembre 1977 al 5 febbraio 1979)<sup>1141</sup>. I giudici del processo in parola giunsero alla conclusione che **RICCHERI** ed **ETCHECOLATZ** ebbero comando effettivo sui luoghi di detenzione che da essi dipendevano e sul personale che operava in quelle sedi e li condannarono, rispettivamente, a quattordici e ventitré anni di carcere<sup>1142</sup>. Anche

<sup>1139</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 58.

<sup>1140</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 79.

<sup>1141</sup> Ordinanza della III Sezione del Tribunale federale di La Plata (Argentina) (*Cámara Federal de La Plata, Sala III*), del 29 dicembre 2005, con cui si conferma il rinvio a giudizio di Miguel ETCHECOLATZ e altri dirigenti della Polizia della provincia di Buenos Aires, per sequestri di persona e torture commessi nell'ambito della *Comisaría 5a*, fd. 8D, cart. 65, fl. 253-98.

<sup>1142</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 85.

**ETCHECOLATZ** – così come il medico **BERGÉS** – è stato nel 2004 condannato dalla giustizia argentina per aver falsificato gli atti di nascita di Carmen GALLO SANZ<sup>1143</sup>.

Come si ricorderà, ai fini della “lotta antisovversiva”, il territorio argentino era stato suddiviso in cinque zone militari, a loro volta suddivise in sotto zone e aree. Trovandosi nella Zona I, la Polizia provinciale di Buenos Aires era sotto l’autorità del comandante del I Corpo dell’esercito, all’epoca dei fatti in parola il generale **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON**. Il processo contro i vertici della polizia bonaerense ha permesso di chiarire che il capo della polizia di Buenos Aires non era però subordinato all’autorità dei comandanti di sotto zona e di area. Come ha spiegato lo stesso capo della polizia, gen. CAMPS, non esisteva un livello intermedio di comando né tra lui e il capo del I Corpo dell’esercito, né tra lui e i direttori generali di polizia<sup>1144</sup>. Anche il successore di CAMPS, generale **RICCHERI**, ha dichiarato di essere subordinato direttamente al comandante del I Corpo dell’esercito e di avere autorità diretta sul personale della polizia, per tramite delle direzioni generali<sup>1145</sup>. Sulla base di evidenze documentarie, i giudici del citato processo hanno potuto concludere che, nella struttura della “lotta antisovversiva”, il capo della polizia provinciale di Buenos Aires rivestiva una posizione gerarchica analoga a quella di un comandante di sotto zona<sup>1146</sup>. Per questo motivo, si ritiene che debba essere considerato responsabile della morte dei coniugi DOSSETTI e D’ELIA il comandante della Zona I, mentre non sembra vi siano elementi di responsabilità penale a carico dei comandanti di sotto zona e di area in cui si trovavano i centri clandestini di detenzione dove i coniugi furono tenuti prigionieri.

Riguardo ai singoli centri di detenzione citati, sia le fonti testimoniali raccolte dalla CONADEP, sia quelle emerse nel corso del citato processo ai vertici della polizia bonaerense, permettono di confermare pienamente quanto affermato dagli ex-detenuti che hanno reso

<sup>1143</sup> Tribunal Oral Federal n. 1 de La Plata, sentenza nella causa n. 1702/03 “Bergés Jorge Antonio y otro s/ arts. 139 inc. 2°, 139 bis, 292 y 293 del Código Penal” La Plata, 29 marzo 2004 (le motivazioni della sentenza recano invece la data del 6 aprile 2004) (fd. 2-I, cart. 18, sf. G).

<sup>1144</sup> Corte federale d’appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 80.

<sup>1145</sup> Corte federale d’appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 80.

<sup>1146</sup> Corte federale d’appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 81.



dichiarazioni nel corso del presente procedimento, ovvero sia che si trattava, appunto, di centri di detenzione gestiti dalla polizia di Buenos Aires.

Nell'immobile sito in calle Vernet e calle Siciliano, nella città di Bánfield, funzionò dal 21 ottobre 1974 la Divisione reati contro la proprietà e la sicurezza personale della Polizia della provincia di Buenos Aires, che dipendeva dalla Direzione generale investigativa. Dal gennaio 1977, fissarono la propria sede in questo edificio anche la DG investigativa, la DG di Sicurezza e la DG dei servizi segreti (zona metropolitana)<sup>1147</sup>. Ramón Juan Alberto CAMPS, capo della Polizia della provincia di Buenos Aires dal 27 aprile 1976 al 15 dicembre 1977, durante il processo in cui fu imputato spiegò che il così detto Pozo de Bánfield era utilizzato come "deposito di detenuti"<sup>1148</sup>. Anche il capo della DG investigativa, **Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ**, ha dichiarato che i "prigionieri di guerra" venivano fatti alloggiare, fra gli altri, presso la Direzione reati contro la proprietà e reati contro la persona, nota come Pozo de Bánfield<sup>1149</sup>. Durante il processo a CAMPS, una ventina di sopravvissuti hanno testimoniato di essere state detenute in una dipendenza della polizia nota come Pozo de Bánfield, in un periodo compreso tra l'aprile 1976 e l'ottobre 1978<sup>1150</sup>.

Adriana CHAMORRO ha riferito che al Pozo de Bánfield si avvicendavano tre turni di guardia, di ventiquattr'ore ciascuno; per ogni turno vi erano un capo della guardia, coadiuvato da un aiutante. Di un turno di guardia era responsabile il caporale **Manuel MORENO**<sup>1151</sup>; il suo aiutante era **Juan Ángel LUJÁN** (alias **Virgencita**)<sup>1152</sup>. Responsabile di un altro turno di guardia era tal **Ángel**, alto ca. m 1,70, dai tratti somatici simili a quelli dei giapponesi; prestava, o aveva prestato, servizio della divisione narcotici della direzione investigativa. Era sposato e con figli. Il suo aiutante era soprannominato "**el Tano**" (l'italiano)

<sup>1147</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 67-68.

<sup>1148</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 68.

<sup>1149</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 11-13.

<sup>1150</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 58, 69.

<sup>1151</sup> Alto ca m. 1,70, quasi calvo, occhi castani, disse una volta ai prigionieri di essere domiciliato nella zona di La Plata, dalle parti della calle 111; aveva almeno una figlia ed un figlio di circa 30 anni.

<sup>1152</sup> Alto ca m. 1,70, magro, faccia lunga, guance scavate, occhi grandi scuri, capelli lisci neri.

ed aveva un braccialetto d'oro con inciso il nome "**Carlos**"<sup>1153</sup>. Il capo del terzo turno di guardia era tal **Manuel**<sup>1154</sup> (da non confondersi col già citato **Manuel MORENO**) coadiuvato da un aiutante che CHAMORRO è stata in grado di descrivere fisicamente, ma di cui non conosce il nome<sup>1155</sup>.

Il Centro d'operazioni tattiche (COT) I Martínez, era sede del Distaccamento 16 della Polizia stradale, ma dal 1975 fu utilizzato per la "lotta alla sovversione". Il direttore generale delle investigazioni, **Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ**, ha spiegato che questo era uno dei luoghi in cui venivano alloggiati i "prigionieri di guerra"; all'epoca – ha continuato **ETCHECOLATZ** – il centro era comandato dal vice commissario **Valentin MILTON PRETTI**<sup>1156</sup> (che abbiamo visto ricordato dagli ex detenuti con lo pseudonimo **Saracho**). Lo stesso vice commissario **PRETTI** ha confermato di aver prestato servizio presso quel centro, dove ha affermato che venivano portati detenuti provenienti dalle Forze armate, da cui – secondo lui – realmente dipendeva il luogo<sup>1157</sup>. Il vice commissario **Juan Carlos REBOLLO** ha dichiarato che durante gli anni 1977-78 ebbe la funzione di ufficiale di guardia nel Posto della Polizia stradale 16, ed ha spiegato che quando spettava a lui il turno di guardia, doveva contare i detenuti che vi erano alloggiati, e controllare il loro stato fisico<sup>1158</sup>.

Il così detto "Pozo de Quilmes" era la sede della Brigata investigativa (*Brigada de investigaciones*) di Quilmes.

Secondo il capo della polizia CAMPS, il suo vero nome era "Puesto Malvinas" (nella relazione finale della CONADEP è anche denominato "Chupadero Malvinas"). Che il Pozo de Quilmes fosse un luogo di detenzione dei prigionieri politici è stato confermato dallo stesso CAMPS e dal direttore generale delle indagini **Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ**<sup>1159</sup>.

<sup>1153</sup> Alto ca. m. 1,70, robusto, capelli biondi scuri, occhi chiari, era sposato e senza figli.

<sup>1154</sup> Di 30-35 anni, alto ca. m. 1,65, grassottello, di carnagione chiara, capelli scuri e radi.

<sup>1155</sup> Alto ca. m. 1,70, capelli ondulati castani, carnagione olivastrea, sposato con una figlia. Adriana CHAMORRO, lettera al PM G. CAPALDO, senza data, fd. 1/C, fl. 952-60 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 40, fl. 0-13.

<sup>1156</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 60.

<sup>1157</sup> Ibid.

<sup>1158</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 60-62.

<sup>1159</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 70.

Il commissario maggiore Lucas GUMERSINDO BELICH, che assunse il comando della Brigata investigativa di Quilmes nel luglio 1976, ha affermato che nel settembre 1976 ETCHECOLATZ gli ordinò di sgomberare alcune celle che dovevano essere utilizzate dall'autorità militare. Ha infine riferito che nel breve periodo in cui rimase a Quilmes vedeva entrare e uscire da questa "area delimitata" gestita dall'esercito, persone detenute per attività sovversiva<sup>1160</sup>.

LEANZA e CHIESA hanno potuto apprenderne gli pseudonimi di alcuni degli argentini che al Pozo de Quilmes si occupavano a vario titolo dei detenuti: **Jorge Gómez**, **Churrasco**, **Chupete**, **El Tio** (che dimostrò maggiore umanità degli altri, prestandosi a fare da "postino" per i coniugi che si volevano scambiare biglietti e curando il piede piagato dalle torture di CHIESA), un'altra guardia di nome **Gómez**, e poi ufficiali noti come **Juan Carlos** (alto, magro, capelli scuri, sui 25-30 anni), **monstruoso** (magrolino, capelli castani), **Clusó** (dal nome dell'ispettore Clouseot del film *La Pantera Rosa*) e infine il comandante, **El Coro** (abbreviazione di **Coronel**, ovverosia colonnello). LEANZA ricorda inoltre che María ARTIGAS de MOYANO riceveva ogni tanto la visita di tal **Saracho**, che le portava frutta e latte, perché era incinta<sup>1161</sup>.

Sulla base di quanto esposto, si può dunque concludere che per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA, Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

<sup>1160</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 71.

<sup>1161</sup> Alcides Antonio CHIESA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 26 luglio 2005 (fd. 8D, cart. 70, fl. 1-11).

Norma Ester LEANZA, dichiarazione autografa consegnata all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires (fd. 8D, cart. 69, fl. 1-6).

- *Il presidente della Repubblica argentina*

**Jorge Rafael VIDELA** (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare*

**Jorge Rafael VIDELA:** Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978.

**Emilio Eduardo MASSERA:** ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976.

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976.

- *Il comandante della zona militare in cui si trovavano i centri clandestini di detenzione Pozo de Bánfield, Pozo de Quilmes e Comando Operaciones Tacticas I Martínez :*

**Carlos Guillermo SUÁREZ MASON:** (nato a Buenos Aires, Argentina, il 24 gennaio 1924; deceduto): generale di divisione, comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e conseguentemente della Zona 1.

- *I membri della Polizia della provincia di Buenos Aires, che avevano autorità su, o che operavano in, i centri clandestini di detenzione Pozo de Bánfield, Pozo de Quilmes e COT I Martínez:*

**Ovidio Pablo RICCHERI** (deceduto il 10 giugno 2000): generale di brigata dell'esercito argentino in pensione (all'epoca colonnello), capo della Polizia della provincia di Buenos Aires dal 15 dicembre 1977 al 15 dicembre 1980.

**Rodolfo Anibal CAMPOS:** colonnello, vice capo della Polizia della provincia di Buenos Aires dall'11 dicembre 1977 al 5 febbraio 1979.

**Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ** (nato ad Azul, 1° maggio 1929, in pensione, domiciliato in avenida Pueyrredón, 1035, piano 9, Capital Federal, tessera d'identità della Polizia federale n. 5.835.002): commissario generale, capo della Direzione generale investigativa – con autorità sui centri clandestini di detenzione della Polizia provinciale – dal maggio 1976 al 31 gennaio 1979.

**Valentín Milton PRETTI** (decaduto ad aprile 2005) (alias **Saracho** o **El Zorro**): commissario nella Polizia della provincia di Buenos Aires, responsabile del Comando operazioni tattiche 1 di Martínez (COT 1 Martínez) e del centro di detenzione clandestino noto come Pozo de Quilemes.

**Jorge Antonio BERGÉS** (nato ad Avellaneda, Argentina, 27 agosto 1942 funzionario della polizia provinciale di Buenos Aires in pensione, domiciliato in calle Magellanes, n. 1441, Quilmes, tessera d'identità della Polizia federale n. 7.726.674): unico medico in servizio presso la Direzione generale investigativa della polizia provinciale di Buenos Aires, operava presso i centri di detenzione clandestina gestiti da tale corpo di polizia, assistendo ai parti delle detenute e presenziando alle torture, al fine di evitare la morte accidentale sotto tortura dei detenuti. È stato riconosciuto da Alcides Antonio CHIESA, detenuto al Pozo de Quilmes (dic. 1977 – mag. 1978), e dai detenuti al Pozo de Bánfield: Pablo Alejandro DIAZ (sett.-dic 1976) e Adriana CHAMORRO (feb.-ott. 1978). È stato condannato dalla giustizia argentina in vari procedimenti giudiziari per sottrazione di minori (fra l'altro per aver falsificato gli atti di nascita di Carmen GALLO SANZ). Ha firmato il falso certificato di nascita del figlio di Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA e Julio César D'ELIA PALLARES.

Si ritiene inoltre che per l'uccisione di Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA, Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *Membri della Polizia della provincia di Buenos Aires, che operavano nel centro clandestino di detenzione noto come Pozo de Bánfield:*

**Manuel MORENO:** caporale, capo di uno dei turni di guardia al Pozo de Bánfield.

**Juan Ángel LUJÁN** (alias **Virgencita**): faceva la guardia ai prigionieri nel Pozo de Bánfield.

Vi sono inoltre sufficienti elementi di responsabilità penale a carico delle seguenti persone, presumibilmente di nazionalità argentina, non meglio identificate:

- *Membri della Polizia della provincia di Buenos Aires, che operavano nei centri clandestini di detenzione noti come Pozo de Bánfield e Pozo de Quilmes:*

**Ángel:** responsabile di uno dei turni di guardia al Pozo de Bánfield.

**Carlos:** soprannominato "**el Tano**" (l'italiano), addetto alla vigilanza dei prigionieri al Pozo de Bánfield.

**Chupete:** una della guardie che operavano al Pozo de Quilmes.

**Churrasco:** una della guardie che operavano al Pozo de Quilmes.

**Clusó:** uno degli ufficiali che operavano al Pozo de Quilmes.

**El Coro** (abbreviazione di **Coronel**, ovvero sia colonnello): comandante del Pozo de Quilmes.

**El Tio:** una della guardie che operavano al Pozo de Quilmes.

**Gómez:** una della guardie che operavano al Pozo de Quilmes.

**Jorge Gómez:** una della guardie che operavano al Pozo de Quilmes.

**Juan Carlos:** (alto, magro, capelli scuri, sui 25-30 anni): uno degli ufficiali che operavano al Pozo de Quilmes.

**Manuel:** responsabile di uno dei turni di guardia al Pozo de Bánfield.

**Monstruoso** (magrolino, capelli castani): uno degli ufficiali che operavano al Pozo de Quilmes.

sergente PETERS (presumibilmente pseudonimo; probabilmente il suo primo nome era **Cristina**): M.T. SERANTES la ricorda come una donna dai capelli castano scuri, lunghi fino alle spalle, raccolti sulla nuca, pelle bianca, occhi castani, alta circa m. 1,68; aizzava continuamente agli altri, spingendoli ad essere più duri con i prigionieri; usava un vocabolario particolarmente volgare, era molto violenta e la picchiò in varie occasioni<sup>1162</sup>.

## 2. Gli uruguayani

Nel più volte citato rapporto ufficiale della Marina uruguayana sugli uruguayani scomparsi in Argentina, da una parte vengono forniti elementi informativi sulla intensa collaborazione repressiva con l'Argentina, anche mediante procedimenti illegali (quale il trasferimento clandestino di detenuti), da un'altra si lascia intendere che la Marina uruguayana non ebbe alcuna responsabilità nella scomparsa dei cittadini uruguayani, in maggioranza militanti dei GAU, avvenuta a Buenos Aires a fine dicembre 1977. Data la rilevanza delle affermazioni della Marina uruguayana, converrà riportare integralmente le parole con cui il Comando della Marina ha sintetizzato le conclusioni della propria indagine:

1. È esistito coordinamento e scambio di informazioni tra i FUSNA e la ESMA e tra gli organi di Prefettura dei due paesi; non esistono registri né testimonianze che permettano di dedurre vincoli con altri organi argentini.
2. Il cittadino argentino Óscar DE GREGORIO fu arrestato da membri della Marina (*Armada Nacional*) e consegnato alla Marina argentina, previo coordinamento a livello governativo.
3. Gli arresti dei coniugi MICHELENA – DE GOUVEIA e di Fernando MARTÍNEZ SANTORO, avvenuti a Buenos Aires a metà del 1977, sarebbero stati effettuati da un organo di polizia argentino identificato come "P.P.-B. III", che forse ha proceduto anche all'arresto dei cittadini scomparsi CORCHS, D'ELIA, BORELLI, MOYANO e SOBRINO, alla

---

<sup>1162</sup> María Teresa SERANTES, *Relato del secuestro de María T. Serantes y su familia en la localidad de Lanús, Provincia de Buenos Aires, Argentina, en el mes de abril de 1978*, Svezia, ottobre 2005 (fd. 8D, cart. 65, fl. 247-52).

fine di dicembre dello stesso. Non si esclude che gli altri uruguayani arrestati nello stesso mese abbiano subito la medesima sorte.

4. Probabilmente effettivi dell'organo di polizia menzionato al punto precedente hanno ucciso Luis Fernando MARTÍNEZ SANTORO in una data vicina e posteriore al 30 agosto 1977.
5. Gli arresti dei membri della "Regionale Buenos Aires del GAU", che erano sotto sorveglianza dopo la caduta di MICHELENA, DE GOUVEIA e MARTÍNEZ SANTORO, forse avvennero in conseguenza della cattura in Uruguay di DE GREGORIO e di una cellula del *Movimiento Montonero*, nonché della caduta dei GAU a Montevideo.
6. Non esistono indizi di trasferimenti ad unità della Marina uruguayana di cittadini uruguayani arrestati in Argentina, né indizi di uruguayani arrestati dalla Marina uruguayana a Buenos Aires.
7. Gli ufficiali della Marina intervistati hanno dichiarato di non essere stati nei centri clandestini di detenzione noti come "Pozzi di Quilmes e di Bánfield", luoghi di detenzione degli uruguayani arrestati nel dicembre del 1977, secondo la relazione finale della Commissione per la pace.
8. Durante il 1978, un cittadino di nazionalità argentina, arrestato dalla nostra Prefettura, fu consegnato all'organismo corrispondente argentino; tuttavia l'identità del medesimo non risulta essere stata registrata.
9. L'impiego da parte dei FUSNA di pressioni fisiche come metodo di interrogatorio non fu sistematico. Tali pratiche furono attuate quasi esclusivamente a partire dalla metà degli anni Settanta e opposero resistenza contro di esse, in forma esplicita e frontale, quasi la totalità del corpo degli ufficiali di tale unità.
10. In conseguenza di quanto affermato al punto precedente (sic!), sia i registri consultati che le verifiche personali effettuate, come le informazioni ricavate da differenti mezzi e organizzazioni, permettono di affermare che non avvennero decessi o scomparse nell'ambito della Marina uruguayana.<sup>1163</sup>

---

<sup>1163</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.



Per leggere nella giusta luce queste parole, occorre tenere presente che – nell'indicare le fonti di informazione a cui ha attinto – la Marina uruguayana afferma: a) che gli archivi a sua disposizione sono fortemente lacunosi; b) che sono stati sentiti “ufficiali e personale subalterno che prestarono servizio nelle unità che operarono nel periodo considerato” (senza specificare quali), chiarendo poi che “il carattere dell'informazione ottenuta, in quanto a veridicità e specificità, è dipeso dal grado di collaborazione volontaria delle persone coinvolte.”<sup>1164</sup> In altre parole, non sappiamo quali militari siano stati sentiti (ad esempio, sono stati sentiti gli ufficiali del servizio di intelligence del FUSNA?) e comunque il grado di informazione fornita è stato affidato alla libera collaborazione dei singoli. Questo significa che affermazioni come: “non esistono registri né testimonianze che permettano di dedurre vincoli con altri organi argentini” (oltre a ESMA e Prefettura navale) o “Gli ufficiali della Marina intervistati hanno dichiarato di non essere stati nei centri clandestini di detenzione noti come ‘Pozzi di Quilmes e di Bánfield’ ” hanno solo un limitato valore informativo, perché – ad esempio – nei centri di detenzione della Polizia di Buenos Aires potrebbero essere andati ufficiali di Marina diversi da quelli sentiti per redigere il rapporto e gli ufficiali intervistati potrebbero aver interrogato i detenuti uruguayani solo al ccd “COT 1 Martínez” (il primo dove venne portato il gruppo di detenuti uruguayani). Le affermazioni del rapporto della Marina uruguayana vanno dunque ponderate alla luce di quanto emerge dagli altri elementi di prova raccolti.

Da quanto esposto nelle precedenti pagine, appare inequivocabile che:

- a) i FUSNA furono il corpo che, nel 1977, condusse la campagna repressiva contro i militanti dei *Grupos de Acción Unificadora* (GAU) in Uruguay;
- b) per quanto attiene all'attività di lotta ai gruppi politici considerati sovversivi, la Marina uruguayana aveva stretti rapporti di collaborazione con la Marina argentina; in particolare, i FUSNA avevano un rapporto privilegiato con la ESMA e il capo del servizio di intelligence dei FUSNA si recò più volte in Argentina;

<sup>1164</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

- c) il periodo in cui fu più intensa la collaborazione tra la Marina uruguayana e quella argentina fu il 1977-78;
- d) grazie alla retata condotta a fine novembre 1977 a Montevideo, i FUSNA furono in grado di smantellare la locale struttura organizzativa dei GAU;
- e) i militanti dei GAU detenuti in Uruguay dai FUSNA furono interrogati sui propri compagni di militanza in Argentina;
- f) negli archivi della Marina è conservato un fascicolo della Polizia della provincia di Buenos Aires, intitolato "Operazione antisovversiva GAU" (*Operativo contrasubversivo GAU*), che contiene documenti relativi alla prima fase della retata contro i GAU in Argentina;
- g) negli archivi della Marina uruguayana sono conservati i verbali degli interrogatori in Argentina di Julio César D'ELIA PALLARES e Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO, oltre a quelli di Alberto CORCHS LAVIÑA, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI e Alfredo MOYANO SANTANDER;
- h) i verbali degli interrogatori in Argentina di Raúl BORELLI e Julio D'ELIA vertono in minima parte sulle relazioni tra GAU e *Montoneros*, mentre buona parte dei verbali sono relativi all'attività politica di BORELLI e D'ELIA in Uruguay.
- i) nei centri di detenzione clandestina della Polizia della provincia di Buenos Aires, i detenuti uruguayani furono interrogati da personale uruguayano.

La conclusione logica che tutti gli elementi qui esposti invitano a trarre è che il capo del servizio informazioni dei FUSNA, assieme ad altri ufficiali non meglio identificati (che potrebbero aver appartenuto sia ai FUSNA che ad altri corpi), collaborò con la Polizia della provincia di Buenos Aires nella operazione che condusse alla uccisione dei cittadini italiani Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA, Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ.

Nel rapporto della Marina uruguayana si afferma che dai verbali degli interrogatori dei militanti GAU detenuti a Montevideo non emergono "dati che da soli avrebbero permesso di

realizzare procedimenti a Buenos Aires”<sup>1165</sup>; ciò non è sufficiente a dimostrare l’estraneità dei FUSNA alla retata di fine dicembre a Buenos Aires. I FUSNA potrebbero infatti aver chiesto la collaborazione dei colleghi argentini per integrare i dati a propria disposizione; del resto, in tutti i casi di cui si abbia conoscenza di arresti di cittadini uruguayani in territorio argentino, le operazioni di arresto erano attuate da pattuglie composte in modo preponderante da personale argentino. È anche possibile che i FUSNA siano stati coinvolti nella gestione e nell’interrogatorio dei militanti dei GAU di Buenos Aires, dopo che questi erano già in stato di detenzione. In ogni caso, sui vertici dei FUSNA e del suo servizio di intelligence graverebbe una corresponsabilità nella morte dei citati cittadini italiani.

È probabile che, oltre ad elementi dei FUSNA, abbiano partecipato alla retata contro i militanti GAU a Buenos Aires anche elementi di altre unità militari uruguayane. Esistono alcuni indizi che suggeriscono la possibile partecipazione di elementi dell’esercito uruguayano all’operazione contro il *Regional Buenos Aires* dei GAU<sup>1166</sup>; si tratta però di elementi troppo esigui per identificare possibili responsabilità penali. Ad ogni buon conto, è bene considerare che una eventuale partecipazione di unità dell’esercito, qualora dimostrata, non escluderebbe una partecipazione dei FUSNA all’operazione, configurandosi semmai una corresponsabilità delle diverse unità militari.

Ravvisandosi responsabilità penale a carico del corpo dei *Fusileros Navales*, è bene ricordarne la configurazione gerarchica. Secondo quanto ha spiegato la Marina uruguayana, il

<sup>1165</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell’Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1166</sup> Come si è già visto, secondo quanto riferisce il volume *A todos ellos*, un detenuto presso la caserma dei FUSNA a Montevideo, ha dichiarato:

Al principio di dicembre **TRÓCCOLI** andò con **Zapata** a Buenos Aires. Dopo Natale, quando ritorna, dice: “li abbiamo presi, però non si è potuto evitare l’intervento dell’esercito.” Torna con dichiarazioni scritte a mano, allegate a una piccola scheda personale con le loro foto, le stesse che usava l’esercito.

Testimonianza di N. N., riportata in *MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 270-71 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Secondo le informazioni che aveva potuto raccogliere a Buenos Aires l’ACNUR, nella persona di Kevin LYONETTE, erano stati “agenti dell’intelligence dell’esercito uruguayano” ad effettuare l’operazione contro i GAU a Buenos Aires. Telegramma del segretario di Stato (VANCE) all’ambasciata USA a Montevideo, 14 febbraio 1978, n. 39192, Oggetto: Uruguayani arrestati in Argentina; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 11, fl. 144. Telegramma dell’Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO) al segretario di Stato, e per conoscenza alle ambasciate USA a Brasilia e Montevideo, al consolato USA a Rio de Janeiro e alla missione USA a Ginevra, 20 aprile 1978, n. 3045, Oggetto: Possibile rimpatrio di rifugiati uruguayani; Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 112, fl. 128-130 e 133-34.

corpo dei FUSNA era costituito da un Comando, uno stato maggiore e tre brigate di fanti. A partire dalla metà degli anni Settanta, fu essenzialmente la seconda sezione del suo stato maggiore (S2 o Sezione di intelligence) quella che, nell'ambito dei FUSNA, si occupò di "operazioni antisovversive". Il comandante del S2 dipendeva direttamente dal comandante dei FUSNA, il cui superiore diretto era il comandante in capo della Marina. Le informazioni che emergevano durante gli interrogatori dei detenuti – effettuati mediante l'uso di "pressioni fisiche" – venivano analizzate dall'analista del S2, che le disseminava poi per mezzo dell'OCOA (Organo coordinatore delle operazioni antisovversive); le informazioni generavano così nuove catture<sup>1167</sup>. Nel 1977, i FUSNA erano comandati dal capitano di corvetta **Jorge Enrique JAUNSOLO SOTO**<sup>1168</sup>. Capo delle operazioni speciali dei FUSNA, dal 1973 al gennaio 1978, era **Ricardo CHÁVEZ DOMÍNGUEZ**<sup>1169</sup>, mentre capo del S2 era **Jorge Néstor TROCCOLI FERNÁNDEZ**<sup>1170</sup>.

Si ritiene quindi che per l'uccisione di Ileana Sara María GARCÍA RAMOS de DOSSETTI, Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA, Julio César D'ELIA PALLARES, Raúl Edgardo BORELLI CATTÁNEO e Raúl GÁMBARO NÚÑEZ vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

<sup>1167</sup> Rapporto della Marina uruguayana sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, Montevideo, 26 settembre 2005, n. 277, consegnato dal comandante in capo della Marina Tabaré DANERS EYRAS al presidente della Repubblica dell'Uruguay; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 160-76 in spagnolo; traduzione in italiano fd. 15, cart. 54, fl. 1-27.

<sup>1168</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 272 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1169</sup> Daniel REY PIUMA ha appreso questa circostanza dallo stesso DOMÍNGUEZ, da lui conosciuto in Uruguay circa un anno e mezzo prima della sua dichiarazione. Daniel REY PIUMA, dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, alla presenza del PM Giancarlo CAPALDO, Amsterdam, 20 maggio 2005, Rogatoria Paesi Bassi formulata il 19 aprile 2005, fd. 1, cart. 2, fl. 22-29.

<sup>1170</sup> Emiliano COTELO, *La represión política y la dictadura (2): entrevista con el capitán de navío (R) Jorge Néstor TRÓCCOLI, autor del libro "La ira de Levitán"*. Radio El Espectador (Uruguay), 24 settembre 1996, ore 9,15 (fd. 8D, cart. 65, fl. 201-239).

Jorge Néstor TROCCOLI, *La ira de Levitán. Del método de la furia a la búsqueda de la paz*, Montevideo, Caelum, 1996, p. 109 (fd. 8D, cart. 75, fl. 4).

• *I membri del COSENA*

**Aparicio MENDEZ MANFREDINI:** (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): presidente della Repubblica orientale dell'Uruguay dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981.

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

**Alejandro ROVIRA:** ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.

**Walter RAVENNA:** ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

**Julio César VADORA:** (nato in Uruguay, il 22 giugno 1921; deceduto il 31 gennaio 2005): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal 21 maggio 1974 al 17 gennaio 1978.

**Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto): comandante in capo della Marina uruguayana dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981.

**Dante PALADINI** (deceduto): comandante in capo della Forza Aerea dal 6 marzo 1974 al 22 gennaio 1978.

**Raúl J. BENDAHAN RABBIONE:** Tte. Gral. (Av.) comandante in capo della Forza Aerea dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981.

**Francisco SANGURGO BRAVO:** contrammiraglio, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1976 al marzo 1978.

**Julio César RAPELA** (deceduto): generale, capo dello Stato maggiore congiunto (ESMACO) – e, come tale, segretario del COSENA – dal marzo 1978 al marzo 1980.

• *I vertici dei FUSNA:*

**Hugo León MÁRQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto): comandante in capo della Marina uruguayana dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981.

**Jorge Enrique JAUNSOLO SOTO** (deceduto): capitano di corvetta, comandante FUSNA.

**Jorge Néstor TROCCOLI FERNÁNDEZ:** (nato a Montevideo il 20 marzo 1947) nel 1977-78, quale capo del servizio di intelligence dei FUSNA (S2), si recava periodicamente

in Argentina, presso la ESMA, con l'incarico di coordinare l'attività repressiva<sup>1171</sup>. In una lettera aperta da un settimanale uruguayano, TROCCOLI ha riconosciuto pubblicamente di aver trattato inumanamente i suoi nemici, ma ha negato non solo di aver giuocato un ruolo uccisioni e scomparse, ma anche di avere informazioni al riguardo:

“Io mi assumo la responsabilità di aver combattuto la guerriglia con tutte le forze e tutti i mezzi a mia disposizione, mi assumo la responsabilità di aver fatto cose delle quali non mi sento orgoglioso ne me ne sentii allora. Mi assumo la responsabilità di aver partecipato a una guerra, così come la intendevo in quel momento.

(...)

Mi assumo la responsabilità di aver trattato inumanamente i miei nemici, ma senza odio, come deve agire un professionista della violenza.

(...)

Non ho ucciso nessuno, né so nulla in materia di scomparsi, però non per altruismo umanitario, ma perché (fortunatamente) non mi toccò di vivere tale situazione. Però non sono ipocrita. Riconosco che le Forze armate a cui ho appartenuto lo sanno e lo fecero.”<sup>1172</sup>

L'affermazione di **TROCCOLI** di una sua totale estraneità alla uccisione dei militanti dei GAU sequestrati in Argentina non appare credibile, in considerazione dei seguenti fatti:

- a) l'unità che in Uruguay operò la retata contro i GAU furono i FUSNA;
- b) TROCCOLI era il capo del servizio di intelligence dei FUSNA;
- c) La retata in Argentina contro i GAU in Argentina fu, con ogni evidenza, resa possibile dalle informazioni estorte ai militanti dei GAU detenuti in Uruguay il mese precedente;
- d) TROCCOLI fu in Argentina proprio nel periodo in cui avvennero i sequestri e gli interrogatori dei militanti dei GAU.

---

<sup>1171</sup> Emiliano COTELO, *La represión política y la dictadura (2): entrevista con el capitán de navío (R) Jorge Néstor TROCCOLI, autor del libro "La ira de Levitán"*. Radio El Espectador (Uruguay), 24 settembre 1996, ore 9,15 (fd. 8D, cart. 65, fl. 201-239).

Jorge Néstor TROCCOLI, *La ira de Levitán. Del método de la furia a la búsqueda de la paz*, Montevideo, Caelum, 1996, p. 109 (fd. 8D, cart. 75, fl. 4).

<sup>1172</sup> Jorge Néstor TROCCOLI, *Yo asumo...yo acuso*, in "Brecha", 10 maggio 1996, p. 6, trasmesso in copia da Rubén VALLS, allegato alla sua dichiarazione, Montevideo, agosto 2005, fd. 8D, cart. 74, fl. 24.

**Juan Carlos LACERBAU AGUIRREGARAY** (*alférez de navio*): (pseudonimi: Sebastián o “el francés”), comandò lo S2 nel periodo in cui TROCCOLI prestava servizio in Argentina<sup>1173</sup>. Partecipò all’interrogatorio dei militanti dei GAU detenuti a Montevideo.

**Ricardo CHÁVEZ DOMÍNGUEZ**: capo delle operazioni speciali dei FUSNA, dal 1973 al gennaio 1978. (Attualmente gestisce una clinica per massaggi sita in Joaquín de Salterain, n. 1520 Montevideo e insegna arti marziali in una scuola sita a calle Acevedo Diaz, n. 1024; il suo numero di telefono cellulare è 99616261).

---

<sup>1173</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 272 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

*Sezione IV:*

*La repressione contro i Grupos de Acción Unificadora*

A small, handwritten mark or signature in the bottom left corner of the page, consisting of a few loops and a horizontal stroke.



## 20. Il sequestro e l'uccisione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO (giugno 1978)

### a) Descrizione degli eventi

#### 1. Introduzione

Il caso di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO (un avvocato del lavoro di 39 anni, esule da cinque anni) si intreccia con quello di Ary Héctor SEVERO BARRETO, un ventiduenne uruguayano di origine italiana<sup>1174</sup> (la cui cittadinanza italiana non ha però potuto essere comprovata) scomparso, assieme ad altri quattro membri della sua famiglia, circa un mese e mezzo prima di GIORDANO. Ary SEVERO in patria, ancora adolescente, aveva militato nel MLN-*Tupamaros*, ma in esilio si era allontanato dall'organizzazione, per entrare nel *Partido Socialista de los Trabajadores* (PST, Partito socialista dei lavoratori) argentino, di cui era diventato un attivista di rilievo<sup>1175</sup>; prima di essere sequestrato, stava facendo proselitismo per il PST fra gli esuli uruguayani e aveva cercato di far entrare nel PST un amico di GIORDANO, Ubal LANNE, e forse anche GIORDANO stesso. GIORDANO e LANNE condivisero la prigionia e furono entrambi interrogati sui loro rapporti con il PST<sup>1176</sup>.

Come si vedrà nelle prossime pagine, fra i bersagli privilegiati della repressione in Argentina, nel corso del 1978, figuravano sia i militanti del PST – o presunti tali – che gli esuli uruguayani. Il caso di GIORDANO si trova alla convergenza di queste due linee di azione della repressione.

---

<sup>1174</sup> Si veda il telesspresso del Ministero Affari esteri, D.G.E.A.S., Uff. III alle ambasciate d'Italia a Montevideo e Buenos Aires, Roma, 24 giugno 1985 (fd. 2A, cart. 4, fl. 281-85).

<sup>1175</sup> Secondo la testimonianza di un altro uruguayano militante del PST, rientrato dall'Argentina in Uruguay il 23 aprile 1978 e poco dopo arrestato, Ary SEVERO faceva parte della direzione del PST. La testimonianza di "W.F." è pubblicata in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 309 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1176</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d'Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

h

## 2. Linee di tendenza della repressione politica in Argentina nel 1978

All'inizio del 1979, gli uffici del Dipartimento di Stato statunitense con competenze in materia di affari latino-americani prepararono un rapporto, per il gabinetto del ministro, sulla situazione dei diritti umani in Argentina, nel quale – a proposito della questione delle persone scomparse – si spiegava:

Pochi fra quelli che sono scomparsi da circa la metà del 1977 e di cui abbiamo notizia, possono essere considerati terroristi o minacce per la sicurezza. Con la maggior parte dei terroristi o eliminati o in esilio, le forze di sicurezza hanno mutato in modo significativo i propri obiettivi, in modo da includervi un'ampia gamma di non terroristi legati alla sinistra, una sinistra definita in termini vaghi ed estensivi. La decisione su quali specifici individui prendere è lasciata alle autorità regionali e locali e quindi dipende dalla percezione che queste ultime hanno su quale genere di attività costituisca una minaccia per la sicurezza. La colpa della vittima può esser solo quella di essere stata in passato membro di un gruppo che all'epoca era del tutto legale. Nella misura in cui si può discernere un *modus operandi*, c'è stata una tendenza verso la scomparsa di persone legate da qualche comunanza passata o presente, ad esempio i diplomati in uno stesso liceo o facoltà universitaria, i membri di un partito politico o di un gruppo giovanile e così via. Tuttavia ci sono molti casi che apparentemente non hanno senso e per i quali la ragione potrebbe risiedere più in questioni politiche interne che in azioni specifiche compiute dalla vittima.<sup>1177</sup>

Più avanti, il rapporto spiegava ancora:

L'argomento della "guerra sporca", impiegato così di frequente dagli argentini per giustificare le violazioni dei diritti umani, non ha più fondamento. Secondo le stime effettuate dai servizi di sicurezza federali argentini alla fine del 1978, c'erano solo circa 400 terroristi attivi in Argentina; si stima che nessuna singola organizzazione abbia più di 245 attivisti residenti nel paese e si ritiene che nessun gruppo costituisca una minaccia seria e immediata. Alte autorità dello Stato, compreso il presidente VIDELA, hanno ripetutamente affermato sia pubblicamente che in privato, che la "guerra" è finita, ovverosia che non c'è più una seria minaccia alla sicurezza interna.<sup>1178</sup>

<sup>1177</sup> *Argentina: valutazione dell'attuale situazione dei diritti umani*, rapporto trasmesso dal sottosegretario di Stato per gli affari interamericani Viron P. VAKY al capo della segreteria esecutiva (uno degli uffici del gabinetto del Segretario di Stato), Peter TARNOFF, il 13 febbraio 1979 (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 17, fl. 95-107). Nella lettera di accompagnamento, VAKY informava che il rapporto era stato approvato dal servizio informazioni e ricerche (INR), dal servizio affari politici (S/P), dal servizio affari latino-americani (ARA), nonché dal servizio diritti umani e affari umanitari (HA). Si trattava, quindi, di una valutazione meditata, frutto della collaborazione di tutti gli uffici del Dipartimento di Stato interessati.

<sup>1178</sup> *Ibidem*.

In breve, a detta degli stessi militari argentini, in Argentina non c'era più una significativa presenza di terroristi; la pratica di far scomparire le persone però continuava, seppure a ritmo rallentato, colpendo in modo sempre più indiscriminato interi gruppi, che potevano essere connessi a organizzazioni politiche di sinistra che non praticavano – né mai avevano praticato – la lotta armata. Fra le vittime di questa nuova stagione repressiva, spiegava un lungo telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires, figuravano in primo piano gli esuli uruguayani e i militanti di alcuni partiti minori, fra cui il *Partido Socialista de Trabajadores* (PST).

Il 1978 ha visto uno spostamento verso obiettivi ideologicamente più moderati, essendo divenuti sempre più difficili da trovare i residui terroristi o simpatizzanti dei *Montoneros* o dell'ERP. All'inizio del 1978, hanno continuato ad essere effettuate operazioni contro attivisti peronisti studenteschi e giovanili, e contro rifugiati uruguayani che erano stati attivi in organizzazioni sindacali di sinistra. Più avanti nell'anno, le operazioni si sono dirette contro

---

Il mese precedente, J.J. BLYSTONE (funzionario dell'Ambasciata USA a Buenos Aires, addetto alla sicurezza della regione, che - come si vedrà nel cap. 24 - godeva di contatti ad alto livello nei servizi di intelligence argentini) aveva descritto in dettaglio la consistenza delle organizzazioni terroriste argentine, sulla base di quanto gli avevano riferito esponenti dei locali servizi di sicurezza.

PRT/ERP I servizi di sicurezza valutano che questa organizzazione abbia un massimo di 90 membri in esilio. Questo numero rappresenta la dirigenza dell'organizzazione, nonché militanti residenti in Francia e Italia.

Le fonti indicano che circa 138 membri del PRT/ERP rimangono in Argentina e sono situati nelle seguenti zone: Zona 1 - 86; Zona 2 - 24; Zona 3 - 8; Zona 4 - 18; Zona 5 - 2. Le fonti affermano che l'ultima azione terrorista del PRT/ERP è stata commessa nel maggio 1978, quando un'automobile è stata fatta esplodere nel garage del teatro San Martín.

I membri in esilio del PRT/ERP sono entrati nella IV Internazionale (...) e hanno mutato linea politica, da quella della rivoluzione violenta, alla conquista del potere mediante l'uso di mezzi politici. (...)

Le fonti hanno aggiunto di aver distrutto le linee di comunicazione del movimento e che il movimento non ha più covi nel paese.

Le fonti hanno spiegato che a seguito della loro azione per eliminare i membri del PRT/ERP, i militanti rimasti nel paese si nascondono o stanno cercando di fuggire all'estero.

(...)

Montoneros. I servizi di sicurezza stimano che questo movimento abbia un massimo di 200 militanti in esilio. Questa cifra rappresenta la dirigenza dei *Montoneros*, situata in Italia, Francia e Città del Messico. Le fonti indicano che circa 245 membri del movimento *Montonero* rimangono in Argentina e sono situati nelle seguenti zone: Zona 1 - al massimo 90 membri; Zona 2 - al massimo 25 membri; Zona 3 - al massimo 50 membri; Zona 4 - 0 membri; Zona 5 - 0 membri.

Le fonti hanno spiegato che i *Montoneros* nel paese non hanno più covi, non sono in grado di reclutare nuovi membri, non ricevono alcun denaro dalla dirigenza in esilio, mancano di dirigenti, non hanno linee di comunicazione, e hanno limitate quantità di armi (...).

James J. BLYSTONE (*Regional Security Officer*), Memorandum: *Rapporto mensile sulla situazione, dicembre 1978*, Buenos Aires, 10 gennaio 1979 (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 16, fl. 279-285).

capi e militanti di vari partiti nati da scissioni del Partito comunista argentino. Sono state riferite operazioni contro il Partito comunista rivoluzionario (...), contro il Partito comunista marxista-leninista (...) e contro il Partito socialista dei lavoratori (PST), una emanazione ideologica della Seconda Internazionale. A metà dell'anno sono iniziate le operazioni contro ex-dirigenti studenteschi di sinistra, che avevano frequentato l'Università de La Plata prima del 1976. (...)<sup>1179</sup>

Sulla natura non violenta del *Partido Socialista de Trabajadores* abbiamo informazioni provenienti dagli stessi servizi di intelligence argentini. In un memorandum dell'Ambasciata USA a Buenos Aires, del novembre 1977, si poteva infatti leggere:

Secondo [nomi oscurati] intelligence argentina, il *Partido Socialista de Trabajadores* è una forza riformista di sinistra, che combina propaganda socialista e radicale con un programma d'azione legale e pacifico. L'azione del partito è stata mirata in primo luogo a stabilire un fronte socialista rivoluzionario, per contrastare l'azione della guerriglia armata. Il PST ha stretto accordi a livello pratico con "partiti democratici borghesi", piuttosto che con le forze rivoluzionarie.<sup>1180</sup>

Prima del golpe il PST era stato un'organizzazione del tutto legale, che partecipava alle elezioni politiche. Durante gli ultimi mesi del governo civile, si erano moltiplicati però gli attacchi contro il partito e 17 dei suoi membri erano stati uccisi da squadacce di estrema destra. Il 24 marzo del 1976, la giunta aveva dichiarato illegale il partito ed erano iniziati gli arresti e le scomparse di militanti<sup>1181</sup>. Il quadro della repressione contro il PST variava molto da provincia a provincia; ad esempio, nella provincia di Tucumán (sotto la giurisdizione del III Corpo dell'Esercito) non vi erano stati arresti o scomparse; spiegava l'Ambasciata statunitense: "il generale BUSSI, che è stato un duro nello spazzare via i guerriglieri da Tucumán, ha tacitamente riconosciuto che i membri del PST non sono sovversivi e quindi non

<sup>1179</sup> Telegramma dell'Ambasciata USA a Buenos Aires (f.to CASTRO), al segretario di Stato, 7 febbraio 1979; oggetto: "La situazione dei diritti umani in Argentina nel 1978: una rassegna" (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 17, fl. 32-49).

<sup>1180</sup> Memorandum su di un colloquio, oggetto: Attività del governo argentino contro il *Partido Socialista de los Trabajadores*; partecipanti: Virginia MARCONI, membro del *Partido Socialista de los Trabajadores*; F. Allen HARRIS, addetto agli affari politici; sede: Ambasciata USA, data: 29 novembre 1977 (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 10, fl. 27-29).

<sup>1181</sup> Un elenco dei militanti scomparsi e di quelli in stato di detenzione ufficialmente riconosciuto è allegato ad una lettera al Congresso statunitense di Enrique German BROQUEN, Buenos Aires, 19 agosto 1977, in cui si descrivono la natura del partito e le sue vicissitudini (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 7, fl. 425-32).



sono stati colpiti.” Tutt’altro era il quadro nella capitale, come riferiva verso la fine del 1977 l’Ambasciata USA:

Provincia di Buenos Aires (I Corpo dell’Esercito) Questa provincia è stata chiaramente quella colpita più duramente. Nel 1976, tra marzo e agosto, circa 50 membri del PST sono stati presi dalle forze di sicurezza nella provincia di Buenos Aires. Tutte le persone di cui il PST ha notizia risultano essere state duramente torturate. Tuttavia, delle 50 persone prese nel periodo marzo agosto, solo due sono scomparse (Carlos Falcon e Arturo Apaza). Diciotto membri del partito sono ancora detenuti, a disposizione del Potere esecutivo nazionale, e gli altri sono stati rilasciati dopo esser stati torturati. Nell’agosto 1976, nella provincia di Buenos Aires, c’è stato un mutamento di linea politica per quanto riguarda le operazioni contro i membri del PST. Da quella data, 67 persone sono state prese nella capitale federale e nella provincia di Buenos Aires. Nessuna è riapparsa e di nessuna si sono avute notizie<sup>1182</sup>.

Rispetto alle linee di tendenza della prassi repressiva argentina nel 1978 fin qui delineata, il caso della famiglia SEVERO BARRETO risulta tragicamente esemplare: viene fatto scomparire un intero gruppo – in questo caso un gruppo familiare – che aveva legami con un partito di sinistra che nulla aveva a che vedere con il terrorismo, come il PST. Contemporaneamente ad Ary SEVERO BARRETO<sup>1183</sup>, nell’aprile del 1978, scomparvero sua moglie Beatriz Alicia ANGLET DE LEÓN (una venticinquenne uruguayana, anche lei ex-militante MLN, passata nelle file del PST<sup>1184</sup>), sua sorella Marta Beatriz, di vent’anni, con il marito ventiduenne, Jorge Hugo MARTÍNEZ HORMINOGUEZ (un altro *ex-tupamaro*,

<sup>1182</sup> Memorandum su di un colloquio, oggetto: Attività del governo argentino contro il *Partido Socialista de los Trabajadores*; partecipanti: Virginia MARCONI, membro del *Partido Socialista de los Trabajadores*; F. Allen HARRIS, addetto agli affari politici; sede: Ambasciata USA, data: 29 novembre 1977 (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 10, fl. 27-29).

<sup>1183</sup> Nato a Bella Unión (dipartimento di Artigas, Uruguay) il 21 febbraio 1956, Ary Héctor SEVERO BARRETO iniziò a lavorare per aiutare la famiglia sin dall’età di 10 anni (il padre, José María SEVERO era un bracciante agricolo, nel settore della canna di zucchero). Nel 1972, a 15 anni, fu arrestato a Montevideo per la sua attività politica e sindacale. Liberato nel 1974, si sposò con Beatriz Alicia ANGLET DE LEÓN ed emigrò in Argentina. Inizialmente militò nel MLN- *Tendencia Combativa* (una delle frazioni in cui si era suddiviso il MLN), poi si allontanò da questa organizzazione e iniziò a militare nel *Partido Socialista de los Trabajadores* (PST) argentino. Scomparve assieme alla moglie il 24 aprile 1978, dopo essere stato portato via dalla propria abitazione da una macchina della polizia. La coppia fu vista da vari testimoni (Alberto ILLARZEN, Rosa ÁLVAREZ, Erlinda VAZQUEZ e Nelson MEZQUIDA) nel Pozo de Quilmes. Secondo la *Comisión para la Paz*, Ary SEVERO “fu probabilmente ‘trasferito’, con destinazione finale sconosciuta, dopo il 18 maggio 1978.” MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 307-09 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1184</sup> MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 308 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

divenuto militante del PST<sup>1185</sup>) e suo fratello Carlos Baldomero SEVERO BARRETO, di appena sedici anni, oltre ad una zia (Rosa ÁLVAREZ), che venne poi rilasciata. La famiglia SEVERO BARRETO è stata vista da alcuni testimoni nel Pozo de Quilmes<sup>1186</sup> (il centro di detenzione clandestino della Polizia di Buenos Aires, dove furono detenuti anche i militanti dei GAU sequestrati a Buenos Aires, come si è visto nel cap. 19/a/7). Come si ricorderà, diversi ex-detenuti hanno dichiarato che al Pozo de Quilmes vi erano degli ufficiali uruguayani che interrogavano i detenuti uruguayani. Un militante del PST detenuto in Uruguay presso la Direzione nazionale informazioni (*Dirección Nacional de Información*), seppe dall'ufficiale che lo stava interrogando e torturando (soprannominato "Pibe"), che questi aveva partecipato, in Argentina, all'arresto di Ary SEVERO; l'uomo gli disse anche di averlo torturato "e si vantava di averlo fatto fuori" (*de haberle hecho "la boleta"*)<sup>1187</sup>. Un giornalista, Gabriel PEREYRA, ha inoltre potuto apprendere da due ex-ufficiali uruguayani, che Ary SEVERO BARRETO e Jorge Hugo MARTÍNEZ HORMINOGUEZ, assieme ad

<sup>1185</sup> Jorge Hugo MARTÍNEZ HORMINOGUEZ (nato a Montevideo il 4 agosto 1955) dopo essere stato detenuto, ancora minorenne, per il suo legame con il MLN, emigrò in Argentina nel 1974, dove si sposò con la sorella di Ary SEVERO, Marta Beatriz SEVERO BARRETO (nata a Bella Unión, Uruguay, il 2 settembre 1957, emigrata in Argentina nel 1975). In Argentina, Jorge MARTÍNEZ si allontanò dal MLN ed entrò nel PST. La coppia fu sequestrata dal proprio domicilio il 24 aprile 1978, assieme a un fratello di Marta, Carlos Baldomero SEVERO BARRETO, appena sedicenne (era nato a Bella Unión, Uruguay, il 12 agosto 1961), che viveva con loro. Come ha potuto accertare la *Comisión para la Paz*, Jorge Hugo MARTÍNEZ HORMINOGUEZ, sua moglie Marta Beatriz SEVERO BARRETO, e Carlos Baldomero SEVERO BARRETO furono detenuti nel Pozo de Quilmes. La Commissione ha inoltre appurato che "furono probabilmente 'trasferiti', con destinazione finale sconosciuta, dopo il 20 maggio 1978." MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 304-07 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

<sup>1186</sup> Ivonne CAPPI e Nelson MEZQUIDA, Testimonianza presentata alla CONADEP, riprodotta in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 481-83 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

Alberto ILLARZEN, dichiarazione davanti alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, maggio 1979, riportata in MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, pp. 479-80 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

María Teresa SERANTES condivise la cella con Jorge Hugo MARTÍNEZ HORMINOGUEZ. Poté inoltre vedere la moglie di lui, Marta SEVERO, che aveva da poco avuto un figlio, aveva i seni pieni di latte che le gocciolavano e piangeva in continuazione. Seppe inoltre da Jorge MARTÍNEZ della presenza a Quilmes di Ary SEVERO, di sua moglie, del fratello minore e di una zia. María Teresa SERANTES, *Relato del secuestro de María T. Serantes y su familia en la localidad de Lanus, Provincia de Buenos Aires, Argentina, en el mes de abril de 1978*, Svezia, ottobre 2005 (fd. 8D, cart. 65, fl. 247-52).

<sup>1187</sup> Testimonianza di "W.F." davanti al SERPAJ-Uruguay e al *Grupo de Madres y Familiares de Uruguayos Detenidos Desaparecidos*, nella quale l'uomo riferisce di essere rimpatriato in Uruguay il 23 aprile 1978, per decisione della Direzione del PST, di cui faceva parte, fra gli altri, Ary SEVERO. Arrestato pochi giorni dopo, fu trasferito presso la *Dirección Nacional de Información*, diretta dal commissario Pablo FONTANA ZUNINO, ove fu interrogato sui motivi del suo rientro in patria e sulle attività di Ary SEVERO a Buenos Aires. MADRES Y FAMILIARES DE URUGUAYOS DETENIDOS DESAPARECIDOS, *A todos ellos*, Montevideo, 2004, p. 309 (fd. 2A, cart. 5, fl. 58).

altre quattro persone di cui non ricordavano l'identità, furono trasferite in aereo da Buenos Aires a Montevideo, verso la metà del 1978<sup>1188</sup>. In breve, anche se il sequestro della famiglia SEVERO fu dovuto alla militanza nel PST di alcuni dei suoi membri (cosa che farebbe pensare ad un'operazione argentina) ciò non toglie che anche i militari uruguayani siano stati coinvolti nella gestione dei prigionieri, nei loro interrogatori e, a quanto sembra, anche nella loro cattura e uccisione.

### 3. Il caso di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO

Nato il 13 maggio 1939 a Durazno (Uruguay), Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO era un avvocato del lavoro e giornalista. Prima di prendere la via dell'esilio in Argentina, aveva lavorato come avvocato per alcuni sindacati di categoria (i sindacati degli operai tessili, dei lavoratori edili e dei lavoratori delle cartiere) e aveva assunto la difesa di vari prigionieri politici, compreso suo fratello Oscar GIORDANO CORTAZZO, arrestato in Uruguay nel 1972. Nel 1973, elementi delle Forze Armate uruguayane si recarono al suo domicilio, a Montevideo, per arrestarlo; saputo di essere ricercato, l'avv. GIORDANO cercò rifugio a Buenos Aires<sup>1189</sup>. Dopo la sua fuga, sulla stampa uruguayana venne segnalato nel novero dei sovversivi ricercati<sup>1190</sup>.

Fu sequestrato il 9 giugno 1978 dalla sua casa in Virrey Moreto 629, angolo José Enrique Rodó, *barrio* Las Flores, provincia di Buenos Aires da persone in abiti civili. I vicini furono testimoni del sequestro e videro che fu portato via da un gruppo di uomini in abiti civili che usavano automobili prive di targa<sup>1191</sup>.

I familiari cercarono invano di avere sue notizie, presentando prontamente denuncia della scomparsa alla polizia, al Ministero dell'interno e al Consolato uruguayano (denunce che poi furono rinnovate ad ottobre 1978 e a gennaio 1979), presentando ben tre ricorsi di

<sup>1188</sup> Gabriel PEREYRA, *Hubo un tercer vuelo de la muerte en 1978. Seis uruguayos vinieron desde Buenos Aires*, in "El Observador", 21 agosto 2005, p. 3 (fd. 8D, cart. 65, fl. 414-17).

<sup>1189</sup> Marta Beatriz GIORDANO, denuncia presentata al Consolato d'Italia a Montevideo, 4 luglio 2000 e dichiarazione resa presso il consolato d'Italia a Montevideo in data 18 giugno 2001, fd. 8, cart. 37, fl. 5-6, 8. Il certificato di cittadinanza italiana di GIORDANO è nel fd. 2A, cart. 5bis, fl. 3.

<sup>1190</sup> Copia del giornale "El Pais" (Montevideo) del 28 ago. 1973, p. 6, allegata alla denuncia, fd. 8, cart. 37, fl. 9.

<sup>1191</sup> Marta Beatriz GIORDANO, denuncia presentata al Consolato d'Italia a Montevideo, 4 luglio 2000 e dichiarazione resa presso il consolato d'Italia a Montevideo in data 18 giugno 2001, fd. 8, cart. 37, fl. 5-6, 8.

Habeas Corpus alla magistratura argentina e segnalando il caso ad organismi nazionali ed internazionali per la tutela dei diritti umani (fra cui la Commissione interamericana per i diritti umani della OSA, la Commissione diritti umani dell'ONU, Amnesty International e la CRI), nonché al quotidiano "Buenos Aires Herald".

Il fratello di Héctor, Víctor GIORDANO, aveva rapporti, tramite un amico, con l'ambasciata statunitense a Montevideo e si rivolse dunque anche a questa per avere aiuto a rintracciare il fratello. L'ambasciata USA a Montevideo chiese notizie a quella a Buenos Aires<sup>1192</sup>; quest'ultima tentò invano di avere notizie rivolgendosi al Ministero degli esteri argentino, che però rispose che al governo argentino non risultava la detenzione di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO e che non aveva alcuna informazione su di lui<sup>1193</sup>.

Nonostante gli evidenti sforzi del governo e delle Forze Armate argentine di far perdere ogni traccia sulla sorte dell'avv. GIORDANO, sappiamo che questi fu tenuto prigioniero in un centro di detenzione clandestina a Buenos Aires. Abbiamo notizia della sua detenzione grazie alla testimonianza di un suo compagno di prigionia, Ubal LANNE FERNANDEZ, un ex seminarista uruguayano di ventinove anni, attivista dei *Grupos de Reflexión de la Iglesia Católica* (organizzazione di attivisti cattolici di sinistra). Quest'ultimo aveva conosciuto Héctor GIORDANO anni prima in Uruguay, quando LANNE era vicino di casa della famiglia di GIORDANO e i due militavano nella stessa organizzazione politica, il *Partido Comunista Revolucionario*. LANNE e GIORDANO si erano poi ritrovati subito dopo la loro fuga in Argentina, in un convento di suore che ospitava un centinaio di rifugiati uruguayani; in quella circostanza avevano fatto amicizia.

In Argentina, Ubal LANNE aveva smesso di fare attività politica ma, fino al 1976, si era mantenuto in contatto con il PCR uruguayano; fu sequestrato il 3 giugno 1978 (sei giorni prima dell'avv. GIORDANO), da un gruppo di 5-6 uomini in abiti civili. Qualche mese prima, LANNE aveva ricevuto la visita di Ary Héctor SEVERO BARRETO assieme ad un

<sup>1192</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Montevideo (Cheek) all'ambasciata USA a Buenos Aires, 10 agosto 1978, n. 2679. Oggetto: Uruguayano scomparso in Argentina (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 14, fl. 378).

<sup>1193</sup> Telegramma dell'ambasciata USA a Buenos Aires (Castro) all'ambasciata USA a Montevideo, 15 dic. 1978, n. 9817. Oggetto: Corrispondenza con il Congresso sui diritti umani: scomparsa di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO (Rogatoria USA, *Argentina Declassification Project*, vol. 16, fl. 71).



argentino che si era presentato come “Jorge”. I due gli avevano proposto di entrare nel *Partido Socialista de los Trabajadores* (PST) argentino; LANNE aveva rifiutato, pur accettando che gli portassero del materiale scritto (che peraltro poi non gli fu portato). LANNE riconduce a quest’episodio il proprio sequestro e tutto fa pensare che qualcosa di analogo avvenne a GIORDANO. Infatti sia LANNE che GIORDANO furono interrogati in merito ai loro rapporti con il PST<sup>1194</sup>.

Il centro clandestino dove fu portato LANNE dopo il sequestro e dove, successivamente, incontrò GIORDANO, era presso la base della Prima Brigada Aerea El Palomar, dell’aeronautica militare argentina, situata nel comune di General Sarmiento, provincia di Buenos Aires, distretto di Morón (il CCD era noto come El Palomar o “La Casona”)<sup>1195</sup>. LANNE è giunto a questa conclusione per il fatto che udì più volte il rumore di aerei e regolarmente sentiva il passaggio di treni e, soprattutto, perché nelle vicinanze di El Palomar si trova la stazione ferroviaria Ramos Mejia, dove lui fu liberato<sup>1196</sup>. Che GIORDANO sia stato recluso nel CCD El Palomar (un centro di detenzione clandestino dove, di norma, i detenuti venivano uccisi<sup>1197</sup>) è anche la conclusione a cui è giunta la *Comisión para la Paz*, che in merito al caso di Héctor GIORDANO ha affermato:

1. Fu arrestato il giorno 9 giugno 1978, intorno alle ore 22, nel suo domicilio sito a Virrey Moreto 639 687, *barrio* Las Flores, Provincia di Buenos Aires, da forze repressive, nell’ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale.
2. Fu detenuto nel centro di detenzione La Casona (Base aerea El Palomar).
3. Rimase in vita in tale centro fino al 5 luglio 1978.

<sup>1194</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d’Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

<sup>1195</sup> CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Bologna, EMI, 1986, pp. 108-9 (fd. 2D, cart. A); José Luis D’Andrea Mohr, *Memoria debida*, Buenos Aires, Colihue, 1999, p. 264 (fd. 5, cart. 7, fl. 393).

<sup>1196</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d’Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

<sup>1197</sup> COMISIÓN PARA LA PAZ, *Informe final*, Montevideo, 10 aprile 2003, punto 59b e all. 6.2; Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 38-66 in spagnolo; sintesi in italiano della relazione si trova nella lettera indirizzata al P.M. Giancarlo CAPALDO da Cristina MIHURA in data 24 aprile 2003, fd.1D, fl.1117-1121.

4. Fu probabilmente “trasferito”, con destinazione finale sconosciuta, dopo tale data.<sup>1198</sup>

LANNE ha riferito di essere stato appeso e torturato per moltissime ore con la *picana* elettrica applicata a tutto in corpo – in special modo ai genitali e alla bocca – e di essere stato percosso con un manganello (*cachiporras*) alle orecchie, alle spalle e allo stomaco al punto da averne un’ulcera perforata che gli fu poi operata in Svezia, dove si rifugiò dopo essere stato liberato<sup>1199</sup>.

Gli uomini che sequestrarono, detennero e torturarono LANNE erano argentini. LANNE è giunto a questa conclusione in base al loro accento, per il fatto che gli interrogatori vertevano sul PST argentino e per il fatto che vi era una radio a tutto volume con cui i sequestratori ascoltavano in particolare le telecronache delle partite di calcio della nazionale argentina (erano in corso i mondiali di calcio). In una occasione, però, LANNE fu interrogato da uruguayani (gli fecero loro stessi capire di esserlo) che non lo torturarono e gli parlarono della sua famiglia, mostrando di sapere cosa facessero i suoi fratelli<sup>1200</sup>.

Fra di loro, gli uomini che operavano a El Palomar si chiamavano con pseudonimi; LANNE ne ricorda due, “Puma” e “Coty”<sup>1201</sup>.

Durante la detenzione, LANNE fu quasi sempre bendato (tranne che in un’occasione) e ai prigionieri era severamente proibito parlare tra di loro. Ciò non di meno, LANNE poté rendersi conto di essere stato prima in una stanza con circa altri 10 detenuti, poi in una con solo 4-5. Con uno di essi riuscì a scambiare qualche parola, scoprendo che si trattava di un professore di storia argentino e venne a sapere che un altro prigioniero era un giovane argentino che era già stato detenuto in un altro CCD da cui era riuscito a fuggire; sicuro di

<sup>1198</sup> Il testo della relazione della Commissione per la pace relativa al caso GIORDANO è agli atti in Rogatoria Uruguay formulata il 24 novembre 2005, fd. 3, cart. 6, fl. 80.

<sup>1199</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d’Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

<sup>1200</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d’Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

<sup>1201</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d’Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

essere di lì a poco ucciso, ormai non si interessava di nulla di ciò che lo circondava. Un giorno, riferisce ancora LANNE, gli misero a fianco un altro prigioniero con cui riuscì a scambiare qualche parola, scoprendo che si trattava di Héctor GIORDANO. Parlarono degli interrogatori subiti e delle proprie condizioni fisiche; GIORDANO gli disse che soffriva molto per dolori artritici e che rimpiangeva di non aver avuto documenti che gli consentissero l'espatrio, se no avrebbe lasciato l'Argentina<sup>1202</sup>.

La notte del 5 luglio, LANNE, fu prelevato dalla stanza (dove rimase, fra gli altri, GIORDANO) e fu lasciato in mezzo a una strada, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Ramos Mejía<sup>1203</sup>.

## b) individuazione dei responsabili

### 1. Gli argentini

Nella suddivisione del territorio argentino a fini di repressione politica, la base della I Brigada aerea El Palomar era nella zona 1, sotto zona 16, area 161 (in codice era dunque 1/16/161). Dal febbraio del 1978, il capo della I Brigada aerea El Palomar era il brigadiere **Oscar CAEIRO**, che era anche responsabile per l'intera sotto zona 16, nonché dell'area 161. Responsabile della zona era invece ancora il generale **Carlos Guillermo SUÁREZ MASON**, di cui si è già detto (SUÁREZ ricoprì infatti tale posizione dal gennaio 1976 al febbraio 1979)<sup>1204</sup>.

Come si vede, si trattava di una sotto zona – e di un'area – atipiche, in quanto non affidate a ufficiali dell'esercito. El Palomar si trovava infatti nel distretto amministrativo (*partido*) di Morón, che, assieme a quelli di Moreno e di Merlo, formavano una sotto zona particolare, affidata interamente all'Aeronautica. Diverse autorevoli fonti comprovano questo fatto. Innanzi tutto, si deve ricordare che, in applicazione della direttiva 1/75 del Consiglio di

<sup>1202</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d'Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

<sup>1203</sup> Ubal LANNE FERNANDEZ, dichiarazione inviata al PM G. CAPALDO, datata 26 dic. 2000, consegnata al console d'Italia a Montevideo il 19 luglio 2001, fd. 8, cart. 44, fl. 3-7 in spagnolo; fd. 15, cart. 44, fl. 0-15 traduzione in italiano.

<sup>1204</sup> José Luis D'ANDREA MOHR, *Memoria debida*, Buenos Aires, Colihue, 1999, pp. 99, 257, 264 (fd. 5, cart. 7, fl. 393).

Difesa, l'Aeronautica militare emanò, fra le altre cose, un dettagliato Ordine di operazioni "Provincia" (14 giugno 1976), dettando istruzioni per le operazioni dei distretti di Merlo, Moreno e Morón che costituivano, appunto, una sotto zona ceduta dal Comando del I Corpo dell'esercito all'aeronautica<sup>1205</sup>. Inoltre, **Miguel Osvaldo ETCHECOLATZ**, già commissario generale di polizia, direttore generale per le indagini della Provincia di Buenos Aires, ha confermato che alcuni distretti della provincia di Buenos Aires collocati nella Zona I, fra cui quello di Morón, erano sotto il controllo dell'Aeronautica militare<sup>1206</sup>.

Per l'uccisione del cittadino italiano Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, si ritiene dunque vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini argentini:

- *Il presidente della Repubblica argentina*

**Jorge Rafael VIDELA** (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925. Nel 1997 risultava domiciliato in av.da Cabildo 639, piano 6, Buenos Aires): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Presidente della Repubblica dal 29 marzo 1976 al 29 marzo 1981.

- *I membri della giunta militare argentina:*

**Jorge Rafael VIDELA** (nato a Mercedes, provincia di Buenos Aires, il 2 agosto 1925): tenente generale, comandante in capo dell'esercito dal dicembre 1975 al 31 luglio 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976, fino al 31 luglio 1978.

**Emilio Eduardo MASSERA**: ammiraglio, comandante in capo della Marina dal 1973 al settembre 1978. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976.

<sup>1205</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 39-39bis.

<sup>1206</sup> Corte federale d'appello penale e correzionale, causa n. 44 contro Ramón Juan Alberto CAMPS + 6, sentenza, Buenos Aires, 2 dicembre 1986, fd. 2F, cart. 17, sf. D, fl. 11bis.

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976.

- *I comandanti della zona, sotto zona ed area in cui si trovava il centro clandestino di detenzione El Palomar:*

**Carlos Guillermo SUÁREZ MASON** (nato a Buenos Aires, Argentina, il 24 gennaio 1924; deceduto): generale di divisione, comandante del 1° Corpo dell'esercito argentino e della Zona 1.

**Oscar CAEIRO**: brigadiere dell'Aeronautica militare, capo della I Brigada aerea El Palomar nonché responsabile per l'intera sotto zona in cui trovava l'omonimo CCD.

- *Ufficiali e soldati dell'Aeronautica militare argentina che avevano autorità sul centro di detenzione clandestina El Palomar o che vi operavano:*

**Orlando Ramón AGOSTI** (deceduto): Brigadiere generale, comandante in capo dell'Aeronautica militare dal dicembre 1975 al gennaio 1979. Membro della giunta militare che assunse il potere il 24 marzo 1976.

**Oscar CAEIRO**: brigadiere dell'Aeronautica militare, capo della I Brigada aerea El Palomar

Vi sono inoltre sufficienti elementi di responsabilità penale a carico delle seguenti persone, presumibilmente di nazionalità argentina, non meglio identificate:

**Puma** (pseudonimo):

**Coty** (pseudonimo):

## 2. Gli uruguayani

Non è stato possibile identificare gli ufficiali uruguayani che interrogarono GIORDANO e LANNE al Palomar; si ignora anche a quale arma appartenessero. La loro partecipazione agli interrogatori indica però che, anche se GIORDANO fu sequestrato in quanto sospettato di militare nel PST – e quindi presumibilmente su iniziativa argentina – gli apparati repressivi uruguayani furono coinvolti nell'operazione. I membri del COSENA (organismo, come si ricorderà, al vertice della gerarchia politico-militare uruguayana), che idearono e diressero la repressione degli oppositori politici in patria e all'estero, con metodi che includevano sequestri e uccisioni extragiudiziarie, sono pertanto corresponsabili della morte di Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO.

Per l'uccisione del cittadino italiano Héctor Orlando GIORDANO CORTAZZO, si ritiene QUINDI vi siano sufficienti elementi di responsabilità penale a carico dei seguenti cittadini uruguayani:

- *I membri del COSENA:*

**Aparicio MENDEZ MANFREDINI** (nato a Rivera, Uruguay, il 24 agosto 1904; deceduto il 5 maggio 2003): Presidente della Repubblica dal 1° settembre 1976 al 1° settembre 1981.

**Hugo LINARES BRUM** (deceduto): colonnello, ministro dell'interno dall'11 febbraio 1974 al 7 marzo 1979.

**Walter RAVENNA**: ministro della difesa dal 13 febbraio 1973 al 31 agosto 1981.

**Alejandro ROVIRA**: ministro delle relazioni estere dal 20 dicembre 1976 al 3 luglio 1978.

**Gregorio Conrado ÁLVAREZ ARMELLINO**: comandante in capo dell'esercito dal 18 gennaio 1978 al 31 gennaio 1979.

**Hugo León MARQUEZ SCHNITZSPAHN** (deceduto): comandante in capo della Marina uruguayana dal 28 aprile 1977 al 24 aprile 1981.

**Raúl J. BENDAHAN RABBIONE**: Tte. Gral. (Av.) comandante in capo della Forza Aerea dal 22 gennaio 1978 al 13 maggio 1981

**Julio César RAPELA** (deceduto): generale dell'esercito, capo dello Stato maggiore congiunto – e come tale segretario del COSENA – nel 1978.

*Sezione V:*

*La repressione contro i militanti del Partido Socialista de  
Trabajadores argentino e del Partido Comunista  
Revolucionario uruguayano*

*h*



Depositato in Cancelleria

del

29/11/2006

do Interp  
Roselle  
Mayer  
Barbosa



IL CANCELLIERE

IL CANCELLIERE

Antonio Giovannetti

AL TRIBUNALE DI ROMA  
Ufficio del giudice per le Indagini preliminari

All'attenzione della Dotssa Luisanna FIGLIOLIA  
All'attetnzione del Dott. Giancarlo CAPALDO

Ogg: Procedimento 31079/05 RG  
19356/05 GIP

Io sottoscritta **ROSELIA MARIA BARBOSA**, interprete nominato nel presente procedimento dichiaro che, come previsto e autorizzato da incarico del 26/10/06 con termine nella misura di gg. 30, consegno nella presente data la 1<sup>a</sup>- parte del sudetto documento e cioè dalla pag.1 (come del CD però pag.9 nel materiale cartaceo) alla pag.149 (come del CD e pag 123 nel materiale cartaceo) con le seguenti osservazioni:

- il presente elaborato é per forza somente la prima e la seconda parte del lavoro così da me svolto:
  - a) traduzione dalla pag 1 alla pag.114
  - b) traduzione piè di pagina dal 01 al 576
  - c) correzioni grammaticali testo pag.1 a 114
  - d) correzioni grammaticali piè di pagina 01 a 576
  - e) pulizia errori dattilografici pag 01 a 114
  - f) pulizia errori dattilografici piè di pagina 01 a 576

- a causa dall'enorme massa di lavoro (la traduzione in sè e il pocchissimo tempo a disposizione per l'elaborazione del documento), la sottoscritta chiede un possibile rinvio di giorni 2 per i seguenti motivi:

- a) Per poter inserire segnali grafici causa la valanga di parole in lingua Portoghese con segnali grafici sconosciuti alla lingua italiana e che ricorrono centinaia di volte nel testo poichè parole-chiavi, sommati ai verbi tradotti che in Portoghese diventano verbi composti (es: averli = havê-los / tenerli = tê - los / identificarli , identificare loro = identificá-los, riconoscerli = reconhecê-los / vederli=vê-los e così via...), in piú, altrettante centinaia di parole non ripetute ma altrettanto accentuate(poichè ossitone,parossitone e proparossitone) con i segnali piú vari quali:ê,ô,â,ã o maiuscole :  
À= a quel tempo..  
É = verbo 'essere' principio paragrafo  
o ancora le frequentissime silabe (sommate con ç)  
ção : irrupção = irruzione  
ções : operações = operazioni  
ão : mão,mãos,represão = mano, mani, repressione  
ões : indicações,relações =indicazioni, relazioni

o ancora le vocali:

á = água (acqua)/â = circunstâncias (circostanze)/à =(preposizione articolata"alla",a quella)

é = além (oltre) / ê = lê (verbo leggere), três (tre)/

í = período (periodo), País, países (paese, paesi)

ó = episódio (episodio), avó (nonna), avós (nonni), relatório (relatorio)

õ = põe (verbo 'porre'), participações (partecipazioni), operações (operazioni)

ô = controle (controllo), vôo, vôos (volo, voli), pôs (mettere, porre)

ú = única (unica)/conteúdo (contenuto)

e altrettante centinaia di parole e verbi da "accentuare" (veda fotocopia lista fatta a mano durante lavorazione)

- b) per una ulteriore lettura complessiva dell'intero testo, poichè la forma italiana di scrivere alcune volte é piú sintetica al passo che in Portoghese **quasi sempre** la frase va sviluppata e nomi e fatti vengono ripetuti piú volte, nonche il cambiamento estenuante di quasi tutte le preposizioni dei pié di pagina che a seconda del testo ma nello stesso contesto cambiano e cioè : **na data, em data, diante do PM, em presença do PM** etc.

La sottoscritta fa presente inoltre che per tradurre questo documento ha avuto bisogno di espletarne alcune ricerche per conto proprio - **ovviamente dentro del piú assoluto segreto professionale** - presso amici e parenti in Brasile, ex-militanti politici (come lo era la sottoscritta) per cercare il corrispettivo nel gergo poliziesco brasiliano, dei vari nomi delle torture citate in questo documento che sono scritti in lingua spagnola e che sono rimasti tali : "picana" ou "submarino".

Anche se **tutti** brasiliani conoscono benissimo **tutte** le torture citate - perché **tuttora** applicate nei diversi commissariati di polizia di quello paese- la traduzione de sudette parole é risultato in portoghese molto complicato da spiegare. Così la sottoscritta si é astenuta del mettere fra parentesi la spiegazione per rendere l'idea di cosa stessi parlando. Cosa che si potrebbe fare ulteriormente.

La sottoscritta per ultimo tiene a precisare che, qualora fosse necessario un ulteriore controllo per un'eventuale pubblicazione, si rende sin d'ora disponibile per ulteriori revisioni nonchè qualche ricerca in piú.

Cordiali saluti,

*Rosine Elaine Zanone*

Roma, 27.11.2006